AEGYPTUS

RIVISTA ITALIANA DI EGITTOLOGIA E DI PAPIROLOGIA

PUBBLICATA DALLA
SCUOLA DI PAPIROLOGIA
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE

ANNO XXXIV GENNAIO - GIUGNO 1954 FASC. I

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: PIAZZA S. AMBROGIO N. 9 - MILANO
Pubblicazione trimestrale Spedizione in abbonamento postale

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Scuola Tip. Pont. e Arciv. S. Giuseppe - Milano

Un antico commento ai *Theriaca* di Nicandro

SUNTO. — Esame del Pap. Oxyrh. 2221, del I secolo d. C., contenente un brano di commento ai *Theriaca* di Nicandro; integrazioni congetturali al testo del papiro, e valutazione di esso nell'ambito dell'antica esegesi nicandrea.

L'interesse, che i due poemetti didascalici di Nicandro sugli antidoti ai morsi dei serpenti (Θηριακά) e sui contravveleni in genere (Ἀλεξιφάρμακα) suscitarono fra i contemporanei del poeta e nei secoli immediatamente successivi, fu di duplice natura: interesse scientifico da un lato, linguistico e filologico dall'altro. Il primo è testimoniato a sufficienza dalle imitazioni e dalle citazioni di scrittori posteriori, a cominciare da Dioscoride (1), dalle innumerevoli parafrasi in prosa e in versi, che si fecero nel Medioevo, nonchè dalle illustrazioni del testo, mediante immagini dipinte sui codici (2); il secondo trova conferma nelle glosse e nei commenti nicandrei, di cui si è conservata memoria, e che risalgono per buona parte alla stessa età del poeta. Ed anche prescindendo qui subito dall'argomento vasto ed incerto delle imitazioni e delle citazioni nicandree presso scrittori antichi (3), basta uno sguardo alle parafrasi medievali dei due poemi, per avere un'idea sufficiente della diffusione che essi godettero. La versione in prosa dei *Theriaca* ed *Alexipharmaca* - non tenuta finora dagli esegeti nel conto che meriterebbe —, che fece in epoca incerta (fra il III e il V secolo d. C.) il grammatico

---

(1) Che Dioscoride si sia largamente servito nella sua opera dei due poemi nicandrei è provato dai luoghi simili, notati diligentemente nell'edizione del Wellmann (Berlino 1907-1914); già O. Schneider (*Nicandrea*, Lipsia 1856, p. 166) notava due luoghi di Dioscoride tratti da Nicandro.

(2) Già nel I secolo d. C., Tertulliano poteva servirsi di un manoscritto nicandreo, ornato di figure, come risulta chiaramente dal luogo dello *Scorp.*, 1: Nicander scribit et pingit.

(3) Il Kroll (*P. W.*, s. v. *Nikandros*, col. 261) osserva che le interpolazioni introdotte molto presto nel testo degli *Alexipharmaca* (vv. 611-615 e 616-628) sono una prova dei rimaneggiamenti, che ebbe a subire il poema; vedi anche Otto Schneider (*Nicandrea*, Lipsia 1856) nel capitolo *Nicander interpolatus*, pp. 156 sgg., nonchè Gow-Scholfield nell'edizione recentissima di Nicandro (Cambridge 1953), p. 200.

Eutecnio (1) (Εὐτέκνιος σοφιστής), ci è stata conservata con rara fortuna da un manoscritto in unciale (Vindobonense med. 1) del VI sec. d. C., che contiene anche preziose figure illustrative (2); non è giunta invece fino a noi la parafrasi in versi che scrisse il grammatico Mariano (3), almeno da quanto si apprende nel lessico *Suda* (o *Suida*), verso il V o VI secolo d. C.

Al contrario del testo di Eutecnio, il *corpus* degli scolii nicandrei, giunto a noi e pubblicato in edizione critica da H. Keil (4), nonchè, limitatamente agli *Alexipharmaca,* dal compianto E. Bianchi (5), non può vantare una tradizione autorevole, in quanto i più antichi manoscritti risalgono solo al secolo XIII: il Vaticano gr. 305, il Gottingense philol. gr. 29, e quindi il frammento pergamenaceo Vaticano, da me recentemente studiato (6). Alla fine del sec. X, o all'inizio dell' XI, appartiene il più antico codice di Nicandro (II), Parigino greco Suppl. 247, ma esso è quasi sfornito del tutto di glosse e di scolii, mentre abbonda in compenso di figure illustrative (7).

---

(1) Notizie scarse ed incomplete su Eutecnio nel *P. W.*, s. v. *Euteknios*, raccolte dal Cohn; nessun cenno di lui nel Krumbacher².

(2) Di esse, molte sono riprodotte nel catalogo del Nessel (*Cat. Bibl. Caes. Manuscr., pars III,* tavole K, L, M), accanto alla descrizione del codice; una ottima riproduzione fototipica del Vindobonense, peraltro rarissima, fu edita nel 1906: *Dioscurides; codex Aniciae Iulianae picturis illustratus... praefati sunt* A. De Premerstein, C. Wessely, I. Mantuani. Lugduni Batavorum 1906, in due volumi. Molte figure di animali, che accompagnano la parafrasi di Eutecnio, corrispondono a quelle del codice II di Nicandro (Parigino gr. Suppl. 247, del sec. X), e risalgono probabilmente al medesimo esemplare di Nicandro, contenente la parafrasi e illustrato con figure; cf. l'ed. Gow-Scholfield, p. 223 e Ch. Singer, *Studies in the Hist. and Method of Science* II, Oxford 1921, pp. 75 sgg. Nulla ho potuto sapere di certo riguardo al codice illustrato di Eutecnio, conservato nel fondo Phillipps, n. 21975, della biblioteca di Cheltenham, passato probabilmente in America.

(3) Per Mariano, oltre il brevissimo cenno del Krumbacher² (p. 726), si può leggere utilmente l'articolo del Geffken nel *P. W.*, s. v. *Marianos.*

(4) In appendice al volume *Nicandrea,* Lipsia 1856, di Otto Schneider.

(5) Negli « Studi it. di filol. class. », XII, 1904, pp. 321-420.

(6) A. Colonna, *Frammento di un antico codice di Nicandro,* in « La Parola del Passato », 1952, fasc. XXIV, pp. 212-221. Da notare che un codice di Nicandro del XV secolo, Vaticano greco 2291, sembra essere copia diretta di un esemplare del sec. XI-XII; cf. A. Colonna, *De scholiis quibusdam in Nicandrum vetustioribus,* in « Rendic. Accad. d'Italia, Classe Scienze Morali, ecc. ». Suppl. III, 1942, p. 198.

(7) Le illustrazioni sono riprodotte in H. Omont, *Miniatures des plus anciens Mss. de la bibl. Nat.,* Paris 1929, tavole LXV-LXXII; vedi anche l'ed. Gow-Scholfield, pp. 222-223.

Unico frammento apprezzabile di scolio è quello che si legge nel margine inferiore del folio 3 *v.*, ed interessa il testo del v. 29 dei *Theriaca*: ἐν τῷ χειμῶνι τυφλοὶ γίνονται οἱ ὄφεις ὑπὸ τοῦ παγέτου, ἐν δὲ τῷ θέρει γευσάμενοι μαλάθρου πάλιν ὀξυδορκοῦσι καὶ ἀναβλέπουσι, καὶ τὸ λοιπὸν φεύγοντες τοὺς φωλεοὺς αὐτῶν εἰς ἡλιώδεις τόπους ἔρχονται. ὁ χυλὸς τοῦ μαλάθρου...

Esso corrisponde quasi perfettamente (1) alla nota, che si legge nel *Corpus* medievale degli scolii (al v. 29, p. 7 Keil), e indica che nel X secolo dovevano esistere esemplari nicandrei forniti di commento. Ad epoca anteriore al secolo X riportano gli *excerpta* di note esegetiche, che si possono con pazienza rintracciare nei varii *Etymologica* antichi, ma essi, sebbene a volte sembrino rappresentare uno stadio più genuino del *Corpus* (2) superstite, non si allontanano molto da esso.

Ciò che abbiamo fin qui esposto serve a collocare agevolmente nella giusta luce l'importanza del frammento papiraceo del I sec. d. C., rinvenuto e pubblicato cinque anni fa da E. Lobel (3), contenente due colonne di un commento nicandreo. Il Pap. Oxyrh. 2221, abbastanza ben conservato nella parte superstite, è scritto da entrambi i lati: nel *verso* contiene ricette mediche, in un corsivo che può assegnarsi alla prima metà del I sec. d. C.; il *recto* è scritto « in an upright uncial of good size », per usare le precise parole del Lobel, e la forma peculiare di alcune lettere — il π, simile a doppio λ, l' α schiacciato, gli apici ornamentali che spesso accompagnano le lettere — indica i principî del I secolo d. C. L'ampiezza della scrittura oscilla notevolmente fra rigo e rigo; nella prima colonna, da 40 lettere nella parte superiore, si passa a circa 35 nella parte inferiore; nella seconda colonna si passa da 40 a 46, ed anche a 48 lettere per rigo. Il commento viene sempre preceduto dal lemma, che comprende da tre a cinque versi; lo spazio vuoto di una lettera separa i versi, ed un doppio spazio è posto tra la fine del lemma e l'inizio dello scolio.

Al fine di conseguire la massima chiarezza e fedeltà nel riprodurre l'immagine del testo conservato in questo papiro, ho voluto qui offrire una esatta trascrizione delle due colonne superstiti, con le integrazioni da me fatte e che verranno in seguito discusse: in nota, le integrazioni del Lobel.

---

(1) Poche varianti testuali, come θέρει per ἔαρι, peculiari di questo codice, e altre che si incontrano in codici del XIII sec., come ἀπό per ὑπό, ἡλιώδεις per ὀλώδεις (con L), confermano la sostanziale concordanza di Π col testo tràdito degli scolii.

(2) Così soprattutto giudica il Kroll (*P. W.*, s. v. *Nikandros*, col. 262); contro questa opinione vedi soprattutto A. Colonna, *De scholiis quibusdam* (cit.), p. 202.

(3) *The Oxyrhynchus Pap.*, XIX, Oxford 1948, al n. 2221, pp. 57-60 e tav. XI.

Pap. Oxyrh. 2221, col. I.

[... τὴν μὲν ὅϑ' ἀδρύ]νηται ὀροιτύποι, οἳ-
[ἀ βοτῆρες, κόψαντες ῥάδικα π]ολυστεφέος κοτίνοιο,
[δέρματος ἐσκύλευσαν, ὅτε πρώ]τιστα πέφανται πρό-
[σϑε βοῆς κόκκυγος ἐαρτέρο]υ, ἡ δ' ὀνίνησι ῥινῶι δυσ-
[παϑέοντας ὅτ'ἐν παλάμηισιν ἀ]εργοὶ μάλκαι ἐπι-
[προϑέωσιν ὑπὸ κρυμοῖο δαμ]έντων. ὁ πρῶτος
[οὐκ ὀρϑῶς δοκεῖ μοι ῥηϑῆναι·]ἔδει γὰρ κεῖσϑαι τὸ
[« αὐξάνηται » ἀντὶ τοῦ « ἀδρύνη]ται ». εἶπεν τὸ « ὀροιτύποι »
[« ξυλουργοί », ὡς δὲ σημαίνειν]ἐπ' ἐσχάτωι βούλε-
[ται. τὴν ἀμφίσβαιναν δ' ἀδρυ]νϑεῖσαν οἱ βοτῆρες
[λαβόμενοι σφάζουσι, καὶ αὐ]τῆς τὰς κεφαλὰς
]μοι ἀποκόπτουσι πα
[.... « ῥάδικα » καταχρηστικῶ]ς, αὕτη γὰρ ἐστι κοτί-
[νου ῥάβδος. καὶ « ἐσκύλευσαν » ἔ]δειραν, τὰ γὰρ σκῦλα ἐ-
[στὶ τὰ ζώων δέρματα, ὡς Μέναν]δρος ἐν Παιδίωι· ἐ..
]κο διοικῶν πλησ[ίον.]
[« πρόσϑε βοῆς κόκκυγος » πρὸ] τοῦ ἔαρος, ἐν αὐτῶ[ι χι-]
[μῶνι· κόκκυξ δ' ἔαρ δηλοῖ,]ὡς Ἡσίοδος· ἧμος [κόκ-]
[κυξ κοκκύζει δρυὸς ἐν π]ετάλοισι, τὸ πρῶτ[ον]
[τέρπει δὲ βροτοὺς ἐπ' ἀπ]είρονα γαῖαν. τότε δ[έρ-]
[μα χειρῶν καὶ ποδῶν κρύ]ει δυσχρηστούντων
[ἐπισπᾶται, ὥστε τὸ ῥῖγο]ς ἐπιτρέχειν τὸ σῶμα
[καὶ δάμνασϑαι. κρυμὸς γ]ὰρ ῥῖγος, ὡς φησιν Σοφο-
[κλῆς ἐν Ποιμέσι· ‘κρυμὸς]τριταῖος ὥστε πῦρ ἀφί-
[κετο’, καὶ· ‘κρυμὸν φέρων γνα]ϑμοῖσιν ἐξ ἀμφημέρου’.
[τὸν κότινον λέγει πολυστ]εφέα, καϑὸ καὶ ἐν τοῖς
[Ὀλυμπικοῖς κοτίνου ἔϑεν]το ὅλον στέφανον νομί-
[μως. ἰστέον δὲ ὅτι διὰ τὸν]χειμῶνα ἀδρύνεται
[ἡ ἀμφίσβαινα· εἰ οὖν οὕτω δ]εῖ ἀναγνῶναι, τὸ « ἡ δ' ὀνίνη-

8 ἀδρύνεται 9-10 βούλεται 10 ἀδρυνϑεῖσαν 11 αὐτῆς 14 ἔδειραν
21 ῥίγει 23 κρυμὸς γάρ 23-24 Σοφοκλῆς 25 κρυμὸν φέρων γναϑμοῖσιν
26 πολυστεφέα 29 δεῖ.

Col. II.

σι » δασύνε[ται, μὴ] τά· ἠδ' ὀπό[ταν νεύρων ξανάηι]
κεχαλασμένα δ̣ὲ̣[σ]μ̣ά. τὴν αὐ[τὴν ὑπόληψιν τοῦ]
Ν̣ικάνδρου πλεονάκις ἐμαυτ[ῶι ἐπειρώμην περὶ]
τούτου, τὸ γὰρ νεῦρον ἐστὶν α̣[ἰδοῖον, ὥσπερ Καλλί–]
μαχος φησίν· "Ἑρμᾶ, τί τοι τὸ [νεῦρον, ὦ Γενειόλα,]
ποττὰν ὑπήναν κοὐ ποτ' ἴχνι[ον βλέπει'. εἶπε δὲ τὰ]
τούτου δεσμὰ τὰ ἀπὸ τούτο[υ
.δη ὄσχεος. τὸ δὲ « ξανάηι » κνά̣[πτηται. δήεις καὶ]
[σκυ]τάλην ἐναλίγκιον ἀμφισφα[ίνηι εἶδος ἀτὰρ]
[πάχε]τ̣ός τε καὶ οὐτιδανὴν ἐπὶ σ̣ε̣[ιρὴν μάσσον' ἐπεὶ σκυτά–]
[λης μ]ὲν ὅσον σμινύοιο τέτυκτα[ι στειλειῆς πάχετος]
[τῆς] δ' ἕλμινθος πλέει ὄγκος, ἡ[ὲ καὶ ἔντερα γῆς οἷα τρέφει]
[ὅμ]β̣ριος αἶα. μαθήσει καὶ σκυτά[λην σώματι παρόμοιον]
τῆι ἀμφισφαίνηι. παχυτέρα μέ̣[ντοι ἐστὶν ἡ σκυτάλη]
τ̣ῆς ἀμφισφαίνης, ἐκείνην γὰ̣[ρ ἕλμινθι τινὶ παρεικάζει]
τῶι πάχει ἢ γῆς ἐντέρωι, τὴ̣[ν δὲ σκυτάλην τῶι σκαφείου]
στελεῶι· σμινύη γὰρ σκαφ[εῖον, ὡς αὐτός φησιν· εἶχε δ' ἀκρά–]
δαντον σμινύην, πέλεκυν μ̣ε̣[τ' ὀδόντος'
[ἀλ]λ' ἄρ' ἀπὸ σμινύης ἐκτή[σατο δια–]
[φω]νεῖ δὲ ἑαυτῶι ἐν τούτ̣[οις. οὐδ' ἄρ' ὅταν χαράδρεια λίπηι]
[καὶ ῥ]ωγάδα κοίλην, ἦρος ἀεξ̣[ομένου ὁπόθ' ἑρπετὰ γαῖα φα–]
[εί]νηι, ἀκρεμόνας μαράθοιο χυ[τὸν περιβόσκεται ἔρνος, εὖ–]
τ' ἄν ὑφ' ἡλίοιο περίφλοον ἐρ̣[πετὰ βάλληι. ὅταν, φησί, τὰς]
χαράδρας ἐγλίπηι καὶ τὰς ῥα[γάδας, τοῦ ἔαρος φαινομένου,]
ὅταν ἐκ τῆς γῆς τὰ θ̣ηρία
τὰ στελέχη τοῦ μαράθο[υ διὰ τὴν]
ἀπὸ τοῦ ἡλίου θερμασίαν, τὸ [δέρμα ταῦτα ἀποβάλλουσι.]
ἀλλ' ἥ γ' ἀρπέζαισι καὶ ἐς νεμέεσ[σι πεσοῦσα φωλεύει βαθύυ–]
πνος ἀπ' εἰκαίης δὲ βορεῖται [γαίης οὐδ' ἀπὸ δίψος ἀλέξεται ἐε–]
μένη περ. αὖτη δέ, φησί, παρὰ τ̣[ῆς γῆς

col. II, 4-5 αἰδοῖον ὡς Καλλίμαχος 5 ερμαι pap. νεῦρον ὦ Γενειόλα 6 ἴχνιον βλέπει.... τὰ δέ 7 τούτου 13 σκυτάλην 15 παρεικάζει] ἕλμινθι 16 τὴν δὲ..[11]..σκαφείου 17 σκαφεῖον 23 ἑρπετά] ἔρνεα ὅταν-τάς] οὐδ'ὅταν τάς 24 ῥαγάδας 26 μαράθου, e alla fine del rigo διὰ τήν.

Ed ora, per chiarire e giustificare le divergenze (non molte del resto) fra la nostra lettura del papiro e quella del Lobel (accolta nell'edizione nicandrea del Gow-Scholfield), apponiamo qui subito alcune opportune note paleografiche.

col. I, 4 ἑαρτέρου: della υ si scorge solo una traccia lievissima ed incerta.

—, 8 εἶπεν: ειτεν ha il papiro, *lapsus* non infrequente.

—, 10 ἀδρυνθεῖσαν: l'apice che si scorge alla punta sinistra del primo ν, sembra essere un apice ornamentale della lettera, e non una traccia di lettera precedente, come dubita il Lobel.

—, 16 ἐμπαιδίωι: il Lobel pensa trattarsi di un dativo da ἐμπάιδιος, sconosciuto, che egli raffronta con ἐμπαιγμός (p. 59: « ἐμπαιδίωι not attested; ἐμπαιγμός, -μα, -μονή are found »); dal contesto risulta però evidente la lettura ἐν Παιδίωι, con il passaggio del ν in μ davanti a labiale, frequentissimo nei papiri (1).

—, 18 χειμῶνι: nel papiro doveva leggersi χιμῶνι (vedi avanti, al rigo 28 della I colonna), poichè alla fine del rigo sono cadute nel papiro tre lettere, come alla fine del precedente πλησ[ίον.

—, 20 dopo τότε si scorgono tracce sicure della parte sinistra di un δ (appena α!), quindi una lettera è scomparsa, e dopo si scorge la parte inferiore di un ρ (sicuro!); perciò si deve integrare con molta probabilità δέρμα (il Lobel dubbiosamente propone γάρ, pur riconoscendo quasi impossibile il γ nel primo posto).

—, 28 χειμῶνα: χιμῶνα nel papiro, errore molto comune di itacismo.

col. II, 3 dopo ἐμαυτ si intravede la parte sinistra di una lettera, che può essere ο oppure ω (quindi ἐμαυτόν oppure ἐμαυτῶι).

—, 8 prima di δη non si riesce nel facsimile a distinguere altro che una traccia molto incerta di lettera, che anche il Lobel, con l'originale in mano, definisce « unverifiable ».

—, 15 τῆς: prima dell'η si scorge abbastanza chiara la legatura del τ con η; quindi τῆς.

—, 21 ὁπόθ': già congettura di O. Schneider, la restituzione poggia sulla parafrasi di lin. 25: ὅταν ἐκ τῆς γῆς τὰ θηρία κ. τ. λ.; il Lobel invece pone la lezione dei codici ὁπόσ' (manca questo verso in Π).

---

(1) Vedi soprattutto E. Mayser, *Gramm. der griech. Pap.*, I², 1, p. 229.

—, 22 ἔρνος: il Lobel pensa che qui il papiro dovesse contenere una lezione diversa dal testo tradito, perchè nel rigo seguente, al margine destro egli integra ἔρνεα, che perciò non trova più luogo nel verso precedente. Il Gow (nell'ed. Gow-Scholfield. p. 178) ammette che nel papiro possa esservi stato ἑρπετά (non ἔρνεα) « wrongly repeated from v. 390 ». In realtà, si tratta di una iterazione nel papiro, alla fine del v. 392, dell'ultima parte del v. 355 ἀεὶ φλόον ἑρπετὰ βάλλει, in cui è racchiuso il medesimo concetto, che qui si ritrova, quando si accoglie la lezione dei manoscritti περὶ φλόον ἄψεα βάλλῃ, che corrisponde a φλόον τὸν περὶ ἄψεα βάλλῃ, cioè « butta via la pelle che sta attorno alle sue membra », ossia muta la pelle. In questo modo intendeva lo scolio del *Corpus* medievale (al v. 389, p. 33 Keil): ὅταν, φησίν, ὑπὸ τοῦ ἡλίου τὸν περὶ τὰ μέλη φλοῦν ἀποβάλλῃ, τουτέστι τὸ γῆρας, con esplicito riferimento al v. 355, dove lo scolio annotava: τὰ μὲν ἑρπετὰ τὸ γῆρας ἀποβάλλει; il Lobel invece non trova soddisfacente il testo nicandreo, e l'edizione Gow-Scholfield rende il v. 392: « when it clothes its limbs with their new skin beneath the sun », intendendo περιβάλλειν = rivestire. La lezione quasi certa del papiro, nata da influenza del v. 355, ha pur essa un senso plausibile, quando si scriva: περίφλοον ἑρπετὰ βάλλῃ, e si attribuisca al vocabolo περίφλοος, finora ignoto ai lessici, il senso ovvio di « pelle che circonda, racchiude il corpo ».

—, 23 ὅταν φησί: il Lobel integra οὐδ' ὅταν τάς, che non basta a colmare esattamente la lacuna.

—, 25 θηρία: subito dopo, il Lobel ha visto (nel facsimile non ho potuto scorgere nulla) delle « traces of a stroke slanting slightly from left to right ».

—, 26 nel margine sinistro, in caratteri più piccoli, si legge μαραθο (cioè μάραθον), come richiamo al commento, dove si legge τοῦ μαράθου.

—, 27 dopo το, si scorge l'apice inferiore d'una lettera, che può essere soltanto α, oppure δ.

Esaminate così le diversità di lettura fra la nostra edizione e quella del Lobel, non rimarrebbe che iniziare subito la discussione del commento, quale è stato da noi ricostituito. Ma prima di passare a questa, che è la parte fondamentale del lavoro, è necessario, a causa dei continui ed inevitabili raffronti del testo papiraceo con gli scolii medievali, dare qui una edizione di essi (limitatamente, s'intende, ai vv. 377–395 contenuti nel papiro), che, tenendo conto delle ultime e fruttuose ricerche, offra un aspetto più genuino dell'unica finora esistente di H.

Keil. L'edizione pertanto, che segue, poggia sui tre esemplari, da me ritenuti fondamentali:

G = Gottingense philol. gr. 29, studiato da H. Keil (sec. XIII);

K = Vaticano gr. 305, studiato da H. Keil; da me di nuovo collazionato (sec. XIII);

C = Chigiano, Vaticano gr. 2291, del sec XV, copia diretta di un codice del sec. XI-XII (1), studiato e collazionato per la prima volta da me nella parte nicandrea.

Qualche volta viene ricordato il Veneto Marciano gr. 477 (V), del cui valore nella tradizione degli scolii tratterò ampiamente in una prossima occasione, ed il codice Lorriano (L), usato dal medico Lorry, e quindi scomparso.

377 a. βατῆρα: τὴν βακτηρίαν, κατὰ ἀφαίρεσιν τοῦ κ. καὶ Ἡρώδης ὁ μιμιαμβικὸς ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ Ὕπνῳ (vv. 59–60) · ‘ φεύγωμεν ἐκ προσώπου μή σ' ἐκπερῶν πρέσβυς οὖλῃ κατιδὼ βατηρίῃ καλύψω ’. ἡ δὲ σύνταξις οὕτως · κόψαντες ῥάδικα πολυστεφέος κοτίνοιο οἷά τινα βακτηρίαν, τουτέστιν τοσοῦτον τῷ μήκει ῥάδικα ὅσον βακτηρίαν. τινὲς δέ φασιν οἷον βοτῆρα, τουτέστι ποιμενικὴν ῥάβδον, μεθ' ἧς βόσκουσι, Δημήτριος δὲ ὁ Χλωρός, βοτῆρες, ⟨ῥάδικα⟩ δὲ τὴν βακτηρίαν, ἐπεὶ τὰ βοτὰ ἐλαύνει, Ἀντίγονος δὲ βατῆρα. *CGK*

b. ὅτι δέ, φησίν, ἐκδείραντες τὴν ἀμφίσβαιναν τιθέασιν ἐν ῥάβδῳ τὸ δέρμα αὐτῆς, ὅταν ἐξέρχονται ἐπὶ ἔργον ἐν ἐκείνῳ διατρίβουσι τὰς χεῖρας καὶ θερμαίνονται. φασὶ δὲ μήτε ξύλῳ μήτε ἑτέρῳ τινὶ ἀναιρεῖσθαι τὸ ζῷον, εἰ μὴ ἀμπέλῳ. Νίκανδρος δὲ ἐν τοῖς Ὀφιακοῖς (fragm. 30 Schn.; Gow-Scholfield, p. 204) φησὶ Διόνυσον ἐμμανῆ γενόμενον ὑπὸ τῆς Ἥρας ὑπνῶσαι, τὴν δὲ ἀμφίσβαιναν πεδῆσαι αὐτοῦ τὰ σκέλη, τὸν δὲ ἀναστάντα καὶ πλήξαντα τῷ κλήματι ἀποκτεῖναι, ὅθεν καὶ ἔκπαλαι καὶ νῦν κλήματι τελευτᾷ. *CGK*

---

(1) Contro le osservazioni di A. Turyn, relative all'epoca, in cui fu scritto l'esemplare, di cui è copia il Vaticano gr. 2291 (A. Turyn, *The Manuscript Tradition of the Tragedies of Sophocles*, Urbana 1952, p. 110, n. 118) vedi A. Colonna, in « Riv. di filol. class. » N. S. XXXI, 1953, p. 265.

380 a. πρόσθε βοῆς τέττιγος: γράφεται καὶ κόκκυγος, πρὸ τοῦ ἔαρος, ἤγουν ἐν τῷ χειμῶνι, πρὶν τὸν κόκκυγα ἐπιφανῆναι, ἢ τὸν τέττιγα. *CGK*

b. ἐαρτέρου δὲ ἐαρινοῦ· συγκριτικὸν γὰρ τέθεικεν ἀνθ' ἁπλοῦ. *CGK*

382 a. τὴν μάλκην φησὶ Νίκανδρος ἐν Γλώσσαις (fr. 143 Schn) ῥῖγος περὶ τοὺς πόδας καὶ χεῖρας, καὶ ὑποδείγματα ὑποτίθησι· ' πνεύματος ἀργαλέοιο πόνοιό τε μαλκίοντες ', Δημήτριος διὰ τὸ ἐπισπᾶσθαι διὰ τὸ ῥῖγος. ἡμῖν δ' ἀρέσκει νῦν ' μαλκᾶν · ναρκᾶν ', δι' οὗ τὸ ψῦχος σημαίνει. καὶ γὰρ αὐτὸς Νίκανδρος ὁτὲ μὲν ἐπὶ ψύχους, ὁτὲ δὲ ἐπὶ τοῦ ναρκᾶν κέχρηται· καὶ ἐπὶ μὲν τοῦ ψύχους ἐν τῇ Σικελίᾳ τὸν τρόπον τόνδε (fragm. 22 Schn., p. 140 Gow-Scholfield) ·

' ὄμβρῳ τε κρυμῷ τε, δέμας θ' ὅτε δάμνατο μαλκόν ',

ἐπὶ δὲ τοῦ ναρκᾶν, μόνον ἐν τοῖς Κιμμερίοις (fragm. 95 Schn.) εἶπεν. *CGK*

b. ἄλλως. μάλκαι: μαλακίαι, δυσκινησίαι διὰ τὸ κρύος, καθ' ὑπερβολὴν δὲ λέγει. οἱ δὲ μάλκας τὰ χίμετλα, ἤγουν τὰς ῥήξεις τῶν χειρῶν καὶ τῶν ποδῶν. *GK*

383. ξανάᾳ: θερμαίνει. τὰ ἐκ τοῦ ξαίνειν γενόμενα ταῖς γυναιξὶ πάθη ἐν χειμῶνι ξανᾶν λέγεται, ὅτε τὰ ἄκρα τῶν δακτύλων δυσκίνητα ἔχουσιν αἱ γυναῖκες. ἐπιτήδειόν φησι τὸ τῆς ἀμφισβαίνης δέρμα εἰς σύστασιν τῆς δυσκινησίας. ξανάᾳ οὖν ἀντὶ τοῦ ἐπιτείνεται. *CGK*

386. σμινύοιο: σιδήρεόν τι, κατὰ μὲν τὸ ἕτερον δικέλλης ὀδόντι παραπλήσιον, κατὰ δὲ τὸ ἄλλο ἀξίνης, ᾧ σκάπτουσι καὶ ξύλα κλῶσιν. *CGK*

387. τῆς δ' ἕλμινθος πέλει: τῆς δὲ ἀμφισβαίνης, φησί, τὸ σῶμα λεπτὸν ὡς ἕλμινθος. καὶ γὰρ ἡ ἕλμις λεπτή ἐστιν, ἡ παρείκασε τὰ λεγόμενα γῆς ἔντερα. *GK*

389. ῥωγάδα: κεχαραγμένην, τουτέστι τὸν φωλεόν. οὐ γὰρ αὕτη ἡ σκυτάλη γεύεται μαράθρου, ὡς οἱ ἄλλοι, ὅταν, φησίν, ὑπὸ τοῦ ἡλίου τὸν περὶ τὰ μέλη φλοῦν ἀποβάλλῃ, τουτέστι τὸ γῆρας. τὰ γὰρ ἄλλα ἑρπετὰ παραυτίκα ἐξιόντα ἐκ τῶν φωλεῶν ὁρμᾷ ἐπὶ τὴν μάραθρον διὰ τὸ ἀμβλυωπεῖν, ἧς ἀποτρώγοντα ὀξυδερκέστερα γίνεται καὶ ὀξυωπέστερα,

κἀϑ' ὃν καιρὸν καὶ τὸν φλοῦν, τουτέστι τὸ γῆρας, ἀποβάλλει, παρατριβόμενα κατὰ τὴν ἔξοδον ἐν ταῖς χειαῖς. *CGK*

393 a. ἀλλ' ἤγ' ἁρπέζαις: ἅρπεζα τὸ κάτω καὶ ἔσχατον τοῦ ὄρους, ἤγουν ἡ πέζα τοῦ ὄρους, οἱονεὶ ὀρόπεζα. *CGK*

b. νεμέεσσι δὲ τοῖς πρὸς νομὴν ἐπιτηδείοις. *CGK*

394 a. ἀπ' εἰκαίης δὲ βοτεῖται: γράφεται καὶ φορεῖται, τουτέστιν ἀπὸ τῆς εὐτελοῦς καὶ τυχούσης γῆς τρέφεται, ἢ ἐμφορεῖται. *GK*

b. ἀπ' εἰκαίης δὲ φορεῖται: τουτέστιν ἀπὸ εὐτελοῦς καὶ τῆς τυχούσης γῆς φέρεται, ἢ ἐμφορεῖται, ἢ τρέφεται. *C*

395. τὸ δὲ ἀλέξεται γράφεται καὶ ἀλεύεται, οὐδ' ἀπαλεύεται καὶ ἰᾶται τὸ δῖψος αὐτῆς καὶ προϑυμουμένης πιεῖν. *CGK*

1 βατῆρα δέ GK | Ἡρώδης GK (ης per comp.): Ἡρωδιανός C 2 ὁμοίως δ GK (verbum ὁμοίως ab iterata scriptura exortum equidem puto) | μιμιαμβικός] μιημίαμβος C (nempe in exemplari duplex fuit lectio: μιμιαμβ̄ος, scil. μιμιαμβικός, et ἡμιαμβ̄ος, scil. ἡμιαμβικός, quod coniecit O. Schneider): ἡμίαμβος GK: ἐν μιμιάμβοις Bernhardy (*Griech. Liter.*, II, 383) | περιγραφομένῳ G 2–3 φεύγωμεν-καλύψω] poetae verba misere corrupta ita restituerunt edd., papyri lectione nisi: ἔρρ' ἐκ προσώπου μή σε καίπ[ερ ὢν πρέσβυς] – οὖλῃ κατιϑὺ τῇ βατηρίῃ κό[ψω] 3 ἐκπερῶν GKL: ἐκπερσῶν (scil. ἐκπερῶν δ, verbis perperam in unum coactis) C | οὐλῇ GK: οὐλήν C | κατιϑύ V: κατ' εὐϑύ CGK | βακτηρίῃ C | καλύψω C: καλύψῃ GK 3–4 ἡ- σύνταξις] ἡ συντομή K 5 τὸν ῥάδικα C | τινές φασιν GK 6 ποιμενικὴν ῥάβδον C, ed. Ald.: ποιμένα ῥάβδον GK 7 δὲ ὁ Χλωρός GK: ὁ Χλωρός C | βοτῆρες scripsi: βοτῆρα codd., at de verbo eiusque significatione satis antea egit grammaticus — τινὲς δέ φασιν ... —; de βοτῆρες lectione cf. *Etym. Gen. A B* s. v. ῥάδικα: ... οἱ ἀβατῆρες (ἀβατῆρες *A*) | ῥάδικα integravi (cf. *Etym. Gen. A B* s. v. ῥάδικα = *Etym. M.*, p. 702, 12 ῥάδικα: ῥάβδον, βακτηρίαν, ἐπειδὴ τὰ βοτὰ ταύτῃ ἐλαύνεται ... Νίκανδρος ἐν Θηριακοῖς) 8 δὲ καὶ GR 9 ὅτι ἐκδείραντες] ὅταν οὖν, φησί, ἐκδείρουσι C (quae libenter praeferre possis) 10 δέρμα] αἷμα C (ex errata lectione) | καὶ ὅτε ἐξέρχονται C (quae in textu maluerim) | ἐν om. C (qui αἷμα scripserat!) 11–12 φασὶ-ἀμπελῳ] οὔτε δὲ ξύλοις ἀναιρεῖται οὔτ' ἑτέρῳ τινὶ τὸ ζῷον, εἰ μὴ ἀμπέλῳ C 12 τοῖς Ὀφιακοῖς GL, O. Schneider (*Nicandrea*, 38), Gow-Scholfied, 142, 204: τῷ Ὀφιακῷ KC (Ὀφφιακῷ), H. Keil (quod equidem non improbaverim) 14 τῆς om. C 15 αὐτὴν ἀποκτεῖναι G 15–16 καὶ ἔκπαλαι καὶ νῦν K: ἔτι ναὶ νῦν CG 18 τοῦ om. C 18–19 ἐπιφανῆναι ἢ τὸν τέττιγα CGL: ἐπιφάναι ἤτοι τέττιγα K 23 ὑποδείγματα ὑποτίϑησι CK: ὑποδείγματα τίϑησι J. G. Schn. 24 μαλκίοντες Cobet (*Var. lect.*, 131): μαλκίεντος C (nempe in exemplari μαλκίοντος fuit, littera ε super versum addita, scil. μαλκίοντες): μαλκίοντος G, Keil: μαρκίοντα K (haec omnia, scil. μαλκίοντες, μαλκίοντος, μαλκίοντα aequo animo servare poteris; versus a Nicandro laudatus Alex. poetae olet officinam, cf. Arat. *Ph.* 294 | διὰ τὸ ἐπισπᾶσϑαι V (de sinceris ab hoc libro traditis scripturis cf. praesertim κατιϑύ

in schol. v. 366, et mox μαλκᾶν ναρκᾶν): διεσπᾶσθαι CGK: διασπᾶσθαι Paris. 2403, Keil 25 μαλκᾶν ναρκᾶν V: μαλκᾶν C: ναρκᾶν ναρκᾶν K 27 κέχρηται – – τοῦ διὰ τὸ ψῦχος C (lineolis ad lacunam designandam positis) 29 δέμας-δάμνατο] – – θ' ὅτε δάμνατο *sic* C (lineolis ad lacunam notandam positis): δέματ' ὅτε δάμνατο G: δέσμαθ' ὅτ' ἐδάμνοντο K: δέμας τότε δάμνατο Lobeck, Gow-Scholfield | μαλκόν O. Schneider (cf. enim *Suid.* s. v. μαλκόν · μαλακόν, scil. ἀσθενές, et s. v. μάλκιον · ἀσθενές, ψυχρότατον): μᾶλλον codd.: μάλκῃ Gow (quod nimis a tradita abhorret lectione) 30 ἐπὶ δὲ τοῦ ed. Ald.: εἰ δὲ ἐπὶ τοῦ C (G?) KV 32 μαλακίαι δυσκινησίαι G: μαλκίαι δυσκινησίας K | καθ' om. K 36 ξανᾶν scripsi: ξανάα codd. (quod servavit Keil, accepit s. v. τὰ ξανάα Liddel-Scott-Jones in *Add.*, absurdum quidem verbum; de ξανᾶν cf. Poll. VII, 30 τὸ δὲ καμεῖν ἀπὸ τῆς ἐριουργίας τὰς χεῖρας ξανᾶν ἐλέγετο καὶ ξάνησιν, ubi ξανῆσαι pro ξάνησιν esse scribendum monet Hesych. s. v. ξανῆσαι · κοπιᾶσθαι, et Phot. s. v. ξανῶ [= *Suid.*] ... Σοφοκλῆς Ποιμέσιν [458 N.² = 498 Pear.] · 'ἡδὺ ξανῆσαι ... χέρα'.) 37 ἔχουσιν C: ἔχωσιν GK 38 σύστασιν C (scil. *ad curam*, cf. Wilcken, *Urkund. der Ptolem.*, 20, 22 ἔτι νηπίας οὔσας [ὁ πατὴρ ἀπέδωκεν] εἰς σύστασιν Πτολεμαίῳ): τάσιν GK: ἴασιν Bussemaker, Keil | ἀποτείνεται K (compendio male intellecto): ἀποκτείνει C 39 σιδηρόν C | σιδήρεόν τι om. K 40 ᾧ] ὡς C (scil. ᾧι): ᾗ K (nempe, verbo σιδήρεον omisso, ad δίκελλαν et ἀξίνην rettulit librarius) 45 αὐτή C 46 μαράθρου scripsi: μαράθου C: μαλάθρου GK, Keil (cf. etiam fol. 3 *v.* cod. II; de nominis forma μάραθρον apud II saec. a. Chr. scriptores cf. Tebtunis Pap. 116, 43 et Wilcken, *Urkund. der Ptolem.* 89, 9; de corrupta autem μάλαθρον forma atque scriptura in libris manu scriptis, cf. praecipue Heliod., *Aeth.*, VI, 14, 21 Col., ubi μαράθρῳ exemplar γ praebuit, μαλάθρῳ autem exemplar δ, mixti denique codices antiquiorem μαράθῳ reposuerunt formam, quam inepte nonnulli, velut Rattenbury, acceperunt editores; praeterea in schol. v. 33 huius poematis μαλάθρου invenies a Keilio servatum) 47 ἀποβάλλειε K 48 μάραθρον scripsi (cf. v. 46): μάραθον C: μάλαθρον GK 49 ἐκτρώγοντα C (compendio male intellecto): ἀποτρώγουσα K | ὀξυδερκέστερα] ὀξυέστερα K | ὀξυδερκέστερα-ὀξυωπέστερα] ὀξυωπέστερα γίνονται C 50-51 παρατριβόμενα ed. Ald.: περιτριβόμενα CG: παρατριβομένη K 51 ἐπὶ G 52 ἅρπεζα ἐστὶ τὸ (lemmate omisso) C 59 καί om. C 60 καί] καίπερ C.

Posta questa utile premessa, possiamo affrontare l'esame del testo conservato nel papiro. Da uno sguardo superficiale balza subito evidente la constatazione che esso abbraccia in tutto c i n q u e l e m m i con relativo commento: il primo lemma (col. I, 1-6) comprende i vv. 377-382 dei *Theriaca*; il secondo (col. II, 1-2), il v. 383; il terzo (col. II, 8-13), i vv. 384-388; il quarto (col. II, 20-23), i vv. 389-392; il quinto (col. II, 28-30) contiene i vv. 393-395, con le prime parole del commento.

Le lezioni del testo nicandreo conservato nei lemmi non si discostano molto nel complesso dalla tradizione medievale, ma offrono tuttavia non scarso materiale di studio, sia per l'accordo frequente con i manoscritti più recenti contro l'antico codice II, sia per alcune nuove scritture. Ecco un breve elenco delle lezioni notevoli, che offre il Nicandro conservato nei lemmi del papiro (indico con ω l'accordo dei manoscritti recenti):

v. 381 ἀεργοί Pap., ω, Gow-Scholfield: ἀεργοῖς Π, O. Schneider. Le due lezioni dànno entrambe un senso soddisfacente, come prova il fatto che la prima è stata accolta nella edizione inglese pubblicata quest'anno, mentre la seconda era preferita da O. Schneider. Si può peraltro osservare, come ho già fatto nel mio articolo, rimasto ignoto ai due editori inglesi (1), che la lezione ἀεργοί rende più viva l'immagine del torpore, « che rende inutili gli arti di quelli colpiti dal freddo ».

v. 383 ξανάῃ Pap.: ξανάᾳ codd. La variante non appare nel lemma, poichè la frase cade in lacuna, ma si ricava agevolmente dal commento (col. II, 8): τὸ δὲ « ξανάῃ » κνά[πτηται], ed è stata dal Lobel giustamente sostituita alla vulgata ξανάᾳ nel lemma; al contrario essa non appare nella nota dell'ed. Gow-Scholfield, ed è stata trascurata, a torto, dal Pfeiffer nella sua recente edizione di Callimaco (I, Oxford 1949, nota al framm. 199). La forma del congiuntivo ξανάῃ non mi sembra che possa essere tolta a Nicandro, nè che si debba imputare ad errore dei copisti.

385 πάχετός τε Pap., ω: πάχετο πε Π: πάχετόν τε J. G. Schneider (da ciò si desume che l'errore πάχετος per πάχετον, nato probabilmente dalla vicinanza del πάχετος di v. 487, è anteriore al I secolo d. C.).

ibidem σειρήν Pap., ω: δειρήν Π, volgarizzamento della lezione genuina).

v. 387 στειλειῆς πάχετος Pap., ω, Gow-Scholfield: στειλειὸν πάχετος Π, O. Schneider (che riteneva l'altra lezione *rei minus accommodata*); la differenza è invero molto lieve, ma a me pare che στειλειῆς offra una maggiore difficoltà di esegesi, e debba quindi esser considerata come *lectio difficilior.*

ibidem πλέει ὄγκος Pap.: πέλει ὄγκος, ω, Gow-Scholfield: πέλει ὁλκός Π, O. Schneider. Il πλέει del papiro, che non appare altrove, è spiegato un po' dubbiosamente dal Lobel (2) (« as-travels- »), rigettato dal Gow-Scholfield. Se si osserva però la finale, costituita accogliendo la lezione πλέει del papiro, ed ὁλκός di Π (τῆς δ' ἕλμινθος πλέει ὁλκός),

---

(1) A. Colonna, *Frammento di un antico codice di Nicandro* (cit.), p. 215. Bisogna notare che il mio articolo è apparso contemporaneamente all'ed. del Gow-Scholfield, ma nella bibliografia di questa edizione (pp. 225-226) non è rammentato il mio saggio *De scholiis quibusdam in Nicandrum vetustioribus,* già citato sopra, del 1942.

(2) *Oxyrh. Pap.* (cit.), p. 60; egli si affretta però ad aggiungere: « but may well be a simple error », errore tuttavia molto strano, perchè non può procedere da scambio di scrittura, e costituisce, di fronte a πέλει, una *lectio difficilior.*

si deduce facilmente che a questo punto Nicandro, con appropriata immagine, ha voluto indicare la grossezza dell' ἀμφίσβαινα, dicendo che il solco da essa tracciato nel camminare è uguale a quello di un lombrico; l'espressione πλέει ὀλκός, ardua ad una esegesi letterale, condusse alla volgarizzazione πέλει (*est*), rimasta in tutta la tradizione medievale, ed alla glossa ὄγκος, per ὀλκός, introdottasi già nel papiro e nel filone di ω (soltanto Π ha ὀλκός).

388 ὄμβριος Pap., Vat. gr. 305 (sigla K negli scolii, vedi dietro): ὄμβριμος Π: ὄβριμος codd. recenti. La lezione del Pap., accolta nell' ed. Gow-Scholfield, è indubbiamente quella genuina; la forma ὄμβριμος, per ὄμβριος, difesa da O. Schneider, è nata da contaminazione con l'epico ὄβριμος, e s'incontra solo in testi volgari (1).

389 ῥωγάδα κοίλην Pap., Gow-Scholfield: ῥωγάδα πέτρην codd. recenti (Π manca). Incerta è la scelta tra queste due lezioni, entrambi plausibili. L'uso nicandreo sta per i codici (*Ther.* 644 ἢ ῥωγάδι πέτρῃ), confortato dal raffronto con Teocrito (XXIV, 95 ῥωγάδας ἐς πέτρας ὑπερούριον); tuttavia la glossa di Esichio ῥωγάδες· κρημνοὶ διεσχισμένοι indica che il vocabolo ῥωγάς si conosceva anche con valore di sostantivo, e allora κοίλη determina molto efficacemente il rifugio « cavo » del serpente tra le rocce spaccate.

391 ἀκρεμόνας Pap.: ἀκρεμόνος codd. La lezione del papiro appare un errore evidente, nato dall'inconscio tentativo di conguagliare con il seguente χυτὸν ἔρνος, per incomprensione della differenza semantica tra ἀκρεμών ed ἔρνος (ἀκρεμόνος ἔρνος è il germoglio che spunta alla sommità del ramo). Il Lobel riteneva invece che qui il testo del papiro, nella parte lacunosa, dovesse essere diverso da quello vulgato, a causa del φλόον ἐρ nel verso seguente.

392 φλόον ἐρ... Pap.: φλόον ἄψεα codd. Il Lobel integra ἔρνεα; il Gow-Scholfield dubbiosamente propone ἑρπετά. A questo proposito, vedi quanto abbiamo detto sopra, a proposito della restituzione di col. II, 22.

394 βορεῖται Pap.: βοτεῖται codd.: φορεῖται Σ v. l. La lezione accolta dagli editori, e che si impone soprattutto, oltre che per il senso, per il raffronto con l'uso di Callimaco della stessa forma (fr. 24, 5 Pf. ἀνὴρ ἀβόλησε βοωτέων), è βοτεῖται, glossato con τρέφεται dall'antico scolio; ma la scrittura del papiro βορεῖται, che trova riscontro, sebbene alquanto normalizzata (φορεῖται), negli scolii antichi, induce a riflettere

(1) Ad es., nel *Pap. Mag. Lond.* 121 (P. VII, 225 PREISENDANZ) καὶ ὕδωρ ὄμβριμον (evidente derivazione della formula epica ὄβριμον ὕδωρ di Hom. Δ, 453).

per la sua singolarità. Il Lobel ricorda a questo proposito il βόρηται di Saffo (fr. 98, 17 D.² = ε', 5, 17 Lobel), identificato sebbene con qualche incertezza dagli interpreti con βαρεῖται; è indubbio che l'eolico βόρηται potrebbe corrispondere ad una forma φορεῖται, sebbene l'uso dei poeti lesbici non sembri testimoniare ciò (cf. ad es. Alceo, fr. 46 A, 4 D.² φορήμεθα), nè il senso del luogo di Saffo (κῆρ δ' ἄσχ βόρηται) guadagni molto dalla nuova interpretazione (« il cuore è trascinato, sbattuto, dall'angoscia » invece di « è gravato, appesantito dall'angoscia »). Allo stato attuale delle nostre conoscenze, mi sembra quindi più prudente considerare la forma βορεῖται, come alterazione grafica della variante φορεῖται, testimoniata negli scolii medievali, da porre accanto alla scrittura ἀμφίσφαινα, per ἀμφίσβαινα, che appare due volte (col. II, 14, 15) nel commento del papiro, ed una volta nel lemma (col. II, 9, al v. 384 ἀμφισφα[ίνῃ]). Malgrado nell'edizione Gow-Scholfield tale variante ortografica venga considerata quasi genuina (p. 178 « perhaps therefore it should be accepted here and introduced in 372 »), pure l'oscillazione nell'uso di forme, come ἀμφίσμαιμα, attestata dall'*Etymol. M.* (p. 91, 9), e ἀμφίσθμαινα di Esichio (s. v.), sta piuttosto ad indicare un adattamento locale di pronunzia, peculiare forse della regione in cui il papiro fu scritto, e che non può essere attribuito a Nicandro.

Da questa breve rassegna delle lezioni nicandree si possono dunque trarre considerazioni di un certo peso nell'esame della tradizione; esse sono le seguenti:

1) già nel I secolo d. C. gli esemplari di Nicandro apparivano inquinati da errori (ἀκρεμόνας del v. 391) e da volgarizzazioni (ὄγκος del v. 387);

2) le lezioni del codice II non sono sempre le più antiche e genuine (ἀεργοῖς del v. 381, στειλειόν del v. 387).

L'interesse maggiore della scoperta del Pap. Oxyrh. 2221 risiede naturalmente negli scolii nicandrei, i quali ad un primo sguardo comparativo mostrano di non avere quasi nessun punto in comune con quelli conservati dal *Corpus* medievale. D'altronde, le condizioni frammentarie, in cui il testo è giunto, richiedono una paziente e difficile opera di ricostruzione, che è stata appena tentata dal Lobel, e viene qui ampliata e giustificata con opportuni raffronti.

Esaminiamo il primo brano del commento: esso riguarda i vv. 377–382, che per l'esegesi possono collocarsi fra i più oscuri del poemetto. Il grammatico Eutecnio, che nel V sec. d. C. poteva servirsi nella sua parafrasi dei commenti nicandrei antichi, ossia, oltre che di Teone, anche di Demetrio Cloro e di Plutarco, intendeva il passo così (1): τοῦτο

(1) *Scholia in Theocritum*, etc., ed U. C. Bussemaker, Parigi, Didot, 1849, p. 225.

δ' οὖν τὸ δέρμα κατὰ τὴν ὥραν τοῦ ἔαρος, ὁπηνίκα τὸ θηρίον τοῦτο προκύπτειν ἄρχεται τοῦ φωλεοῦ καὶ ἐστὶν ὑποτεθραμμένον, πρὶν ἢ τὸ τεττίγων γένος λαλεῖν ἐπιτραπὲν ἄρξηται μετὰ τὸν χειμῶνα, ἣν βουληθῇς τοῦτο ἀποδείρας ἔχειν, κοτίνου κλάδους λάμβανε, εἶτα ἐπάγων τῷ θηρίῳ τούτῳ πληγὰς οὕτως ἀπόδερε, κ. τ. λ. Lo scolio medievale specifica invece: ὅτι δέ, φησίν, ἐκδείραντες τὴν ἀμφίσβαιναν τιθέασιν ἐν ῥάβδῳ τὸ δέρμα αὐτῆς, ὅταν ἐξέρχωνται ἐπὶ ἔργον, intendendo in modo alquanto diverso l'ufficio del ramo di oleastro, che per Eutecnio serve a colpire ed uccidere l' ἀμπίσβαινα, laddove, secondo lo scolio, esso viene impiegato per avvolgervi attorno la pelle del serpente, e formare un comodo rimedio per il freddo alle mani (ἐν ἐκείνῳ διατρίβουσι τὰς χεῖρας καὶ θερμαίνονται). All' interpretazione dello scolio sembra soccorrere peraltro un luogo di Plinio (*Nat. Hist.*, XXX, 35): « *perfrictionibus remedio esse tradit Nicander amphisbaenam mortuam adalligatam, vel pellem tantum eius* ». Come però queste due interpretazioni — o almeno una di esse — si adattino al testo nicandreo, non hanno saputo discernere gli studiosi moderni, almeno a quanto è concesso vedere nell'edizione di O. Schneider, il quale (p. 41) ritiene falsa tanto l'interpretazione dello scolio, quanto la parafrasi di Eutecnio, e dà del passo questa unica, ed a suo parere sicura esegesi (*nam Nicander nihil dicit nisi hoc*): οἱ ὀροιτύποι τὴν ἀμφίσβαιναν τοῦ δέρματος σκυλεύουσιν, οἷα βατῆρά τινα τοῦ φλοίου σκυλεύουσι, ὅταν (ἐς βατῆρα) κόψωσι ῥάδικά τινα τοῦ πολυστεφοῦς κοτίνου, la quale a me sembra nè molto evidente, nè abbastanza semplice. In realtà, leggendo attentamente i versi in questione (377–379): τὴν μὲν ὅθ' ἁδρύνηται, ὀροιτύποι, οἷα βατῆρα, | κόψαντες ῥάδικα πολυστεφέος κοτίνοιο | δέρματος ἐσκύλευσαν, ὅτε πρώτιστα πέφανται, si può ricostruire il ragionamento, che dovette seguire Eutecnio, nonchè lo scoliasta medievale, nel dare la sua interpretazione. Infatti, togliendo l'inciso fastidioso οἷα βατῆρα (trascurato nella parafrasi di Eutecnio), si poteva agevolmente riferire il participio κόψαντες al precedente ὀροιτύποι, e quindi pensare che il ramo di oleastro strappato dai buoni villici dovesse servire ad accoppare l' ἀμφίσβαινα; altrimenti, a che pro' sarebbe stato tolto dall'albero? La esegesi alquanto diversa fornita dallo scolio può spiegarsi col bisogno di conguagliare il senso di questo passo, con quello di un'altra opera nicandrea, probabilmente gli Ὀφιακά (1), in cui si parlava più diffusamente della pelle dell'anfesibena e del suo uso (2). Secondo lo scolio, i villani si servivano del ramo di oleastro, per avvolgervi attorno la pelle del serpente, e farne una specie di scaldino per l'inverno.

(1) Cf. l'edizione di O. Schneider, pp. 40–42, e Gow-Scholfield, p. 177, 205.

(2) L'indizio più sicuro si trova in Eliano (*De nat. anim.*, VIII, 8): ἀμφισβαίνης δὲ τὴν δορὰν βακτηρίᾳ περικειμένην ἐλαύνειν λέγει Νίκανδρος τοὺς ὄφεις πάντας καὶ τὰ ἄλλα ζῷα (fr. 34 O. Schneider, riferito agli *Ophiaca*).

L'inciso οἷα βατῆρα, trascurato da Eutecnio, deve aver dato parecchio fastidio agli antichi esegeti. Essi dovevano anzitutto conoscere una tripla lezione della frase, ossia οἷα βατῆρα; οἷα βοτῆρα; οἷα βοτῆρες. Le testimonianze della tradizione diretta ed indiretta si presentano intricate, ed hanno bisogno di un esame accurato a questo proposito. I codici di Nicandro conservano tutti οἷα βατῆρα; solo il Vaticano gr. 305 (il fatto è sfuggito sinora agli editori) ha di prima mano un ο sotto il primo α di βατῆρα, ossia offre una variante βοτῆρα, ricavata evidentemente dallo scolio. La tradizione indiretta è rappresentata soprattutto da una citazione dell'*Etymologicum,* che in alcune delle sue varie redazioni abbraccia i vv. 376–378 dei *Theriaca,* e precisamente nel manoscritto Va dell'*Etymologicum Magnum* offre s. v. ἀδρύνω (p. 18, 47) la lezione ὀροιτύποι οἱ ἀβατῆρες, che si ripete quasi eguale nei due codici dell'*Etymol. Gen.* (*A* e *B*) s. v. ῥάδικα (1). La scrittura οἱ ἀβατῆρες, proviene, come ho già altrove dimostrato (2), da una falsa lettura di esemplare in maiuscola, che recava OIABOTHPEΣ, con A posto sopra il secondo O, per indicare la variante οἷα βατῆρα, accanto ad οἷα βοτῆρες. Abbiamo quindi presenti nell'*Etymologicum* due lezioni distinte del passo: οἷα βοτῆρα, ed οἷα βοτῆρες. Il testo dello scolio medievale, che si riferisce a questo luogo, appare incerto e discordante nei codici (vedi la nota relativa al testo da me sopra stabilito): la prima parte, in cui viene spiegato il vocabolo βατῆρα (= βακτηρίαν), col raffronto dei versi di Eronda, per la limpidezza ed accuratezza risente del metodo di Teone, fonte immediata della maggior parte degli scolii nicandrei, come vedremo meglio più avanti. L'accenno seguente è confuso nella tradizione, come risulta agevolmente dalla mia nota, e la soluzione più probabile è quella adottata, di leggere: τινὲς δέ φασιν οἷον βοτῆρα, τουτέστι ποιμενικὴν ῥάβδον μεθ' ἧς βόσκουσι, Δημήτριος δὲ ὁ Χλωρός, βοτῆρες, ⟨ῥάδικα⟩ δὲ τὴν βακτηρίαν, ἐπεὶ τὰ βοτὰ ἐλαύνει, Ἀντίγονος δὲ βατῆρα. Di conseguenza, appaiono qui due lezioni, l'una βοτῆρες sostenuta da Demetrio Cloro, l'altra βατῆρα, difesa da Antigono (3), nonchè dall'ispiratore dello scolio (Teone), ed una terza anonima, βοτῆρα. Chiarito questo, passiamo ora all'esame del commento nel Papiro Oxyrh.

All'inizio si legge: ὁ πρῶτος, e quindi dopo lacuna: ἔδει γὰρ κεῖ-

---

(1) E. Miller, *Mélanges de liter. gr.,* Parigi 1868, p. 259, per il codice Laurenziano (*B*); il Vaticano 1818 (*A*) da me esaminato conserva ἀβατῆρες, senza οἱ, al v. 377.

(2) A. Colonna, *Frammento di un antico codice di Nicandro* (cit.), p. 216.

(3) L'accenno di Antigono si ferma solo al βατῆρα; ciò che vien dopo ὅτι δέ, φησίν, κ. τ. λ. rientra nel campo anonimo dello scolio (soggetto di φησίν è ὁ ποιητής sottinteso), e non si riferisce ad Antigono, come sembra credere il Gow-Scholfield (p. 177 « Antigonus is reported by Σ to have explained etc. »).

σθαι τό. Il Lobel ha visto che ὁ πρῶτος può logicamente riferirsi solo al verbo ἀδρύνηται, e pensa quindi che lo scoliasta abbia voluto rilevare la presenza di un congiuntivo presente, in cambio del perfetto (1); osservazioni sintattiche di tale specie sono però insolite nel materiale scoliastico antico; piuttosto è da porre mente ad una glossa dell'*Etymologicum Magnum* già accennata dietro, s. v. ἀδρύνω· τὸ αὐξάνω· τὴν μὲν ὅΣ' ἀδρύνηται, Νίκανδρος, che trova riscontro nell'*Etymologicum Gen. B* (cod. Laurenziano), s. v. ῥάδικα, dove si trovano riferiti i versi di Nicandro, e sopra ἀδρύνηται si legge di prima mano la glossa αὐξάνηται, tratta evidentemente da un antico commento nicandreo (2). Postulando che anche nel Pap. il commentatore abbia rilevato l'uso figurato di ἀδρύνω, si può integrare: ὁ πρῶτος (λόγος, che viene spesso sottinteso negli scolii) οὐκ ὀρθῶς δοκεῖ μοι ῥηθῆναι· ἔδει γὰρ κεῖσθαι τὸ αὐξάνηται ἀντὶ τοῦ ἀδρύνηται. Seguiva quindi una glossa al vocabolo ὀροιτύποι, come appare alla fine del rigo: εἶπεν τὸ ὀροιτύποι, a cui segue dopo lacuna di 22 lettere circa: ἐπ' ἐσχάτωι βούλεται, rettamente integrato dal Lobel. Il senso dunque della parola non è per lo scoliasta quello comune, ma quello che si arguisce alla fine del periodo. Anche qui ci viene in aiuto l'*Etymol. Magnum,* che alla fine della glossa ad ὀροιτύποι (p. 633, 27) ha σημαίνει δὲ τὸν ξυλουργόν, confermato, come prima, dall'*Etymol. Gen.,* poichè il Laurenziano *B,* nel riferire s. v. ῥάδικα il luogo nicandreo, offre sopra la parola ὀροιτύποι, di prima mano, ξυλουργοί, e lo stesso accade nel margine del Vaticano *A*. Questo fa pensare a ciò che dice Nicandro ἐπ' ἐσχάτῳ, che cioè la pelle dell'anfesibena giova ai freddolosi (vv. 380-381), nonchè allo scolio medievale, che descrive la pelle avvolta attorno ad un bastoncino di legno, fabbricata quindi con tutta verosimiglianza da un artigiano. Nulla perciò di strano che il Pap. qui avesse: εἶπεν τὸ ὀροιτύποι, ξυλουργοί, ὡς δὲ σημαίνειν ἐπ' ἐσχάτωι βούλεται. La parte che segue è più incerta, poichè di tre linee si conserva solo: νθεῖσαν οἱ βοτῆρες — της τὰς κεφαλὰς — μοι ἀποκόπτουσι πα (integrazioni ottime del Lobel:]άδρυνθεῖσαν ed αὐτῆς). Il soggetto, οἱ βοτῆρες, fa pensare ad una parafrasi del testo, che potrebbe essere: τὴν ἀμφίσβαιναν δ' ἀδρυνθεῖσαν οἱ βοτῆρες λαβόμενοι σφάζουσι, καὶ αὐτῆς τὰς κεφαλὰς [22] μοι ἀποκόπτουσι πά.... Questa parafrasi si accosta molto a quella del grammatico Eutecnio, contenendo lo stesso concetto, εἶτα ἐπάγων τῷ θηρίῳ τούτῳ πληγὰς οὕτως ἀπόδερε, e — quel che più importa — usa come soggetto οἱ βοτῆρες, non οἱ ὀροιτύποι, cioè presuppone, come ha intuito il Lobel, una lezione βοτῆρες al v. 377, che abbiamo vista apparire nella tradizione indiretta dell'*Etymologicum,* ed essere difesa da Demetrio Cloro

(1) *The Oxyrh. Pap.,* XIX (cit.) p. 59 « a perfect would be expected ».
(2) Vedi a questo proposito quanto è detto sopra.

nel suo commento. Confrontando ora il testo con la parafrasi del Pap., è d'uopo concludere che lo scoliasta intendeva il passo nel modo seguente: « gli artigiani, quando l'anfesibena è cresciuta, la uccidono e la scorticano, come fanno i pastori quando spiccano un ramo d'oleastro dall'albero ». Se la equivalenza ὀροιτύποι = ξυλουργοί può sembrare a noi strana, poco documentata, e comunque non necessaria nel passo nicandreo, è vero altresì che la esegesi dell'antico commentatore, accogliendo la lezione βοτῆρες, risulta ottima: « i contadini, quando l'anfesibena è cresciuta, le tolgon la pelle, come fanno i pastori quando spiccano un ramo d'oleastro ». L'immagine è calzante e ben degna di un osservatore curioso delle abitudini campestri, quale Nicandro si mostra: ognuno vede quanto il luogo guadagni, di fronte alla lezione βατῆρα di Antigono e di Teone, leggendo la versione del Gow-Schofield: « do wood-cutters, as though they had cut for a walkingstick a stem of twisted wild-olive »: da notare, che il ramo di oleastro non fa tanto pensare ad un *walkingstick,* quanto al *vincastro* del pastore dantesco (*Div. Comm.*, I, 24, 14). Facile riesce l'integrazione nelle linee seguenti: ῥ ά δ ι κ α · καταχρηστικῶς, αὕτη γάρ ἐστι κοτίνου ῥάβδος, tenendo presente la glossa dell'*Etymol. M.* (1) (p. 702, 12): ῥάδικα · ῥάβδον; andando avanti si può integrare con relativa sicurezza: καὶ ἐ σ κ ύ λ ε υ σ α ν · ἔδειραν, τὰ γὰρ σκῦλα ἐστὶ τὰ ζῴων δέρματα, ὡς Μένανδρος ἐν Παιδίῳ · ‘ ἐ [25] κο διοικῶν πλησίον ’. Per la prima volta il commento conserva una citazione stranamente sfuggita al Lobel, il quale ha considerato ἐμπαιδίωι come un aggettivo (« not attested »): essa ha grande interesse, poichè accresce, sia pure di poco, le nostre conoscenze della commedia Παιδίον di Menandro. Le citazioni ora si susseguono a breve distanza: agevole è l'integrazione delle linee 17–20: π ρ ό σ θ ε β ο ῆ ς κ ό κ κ υ γ ο ς · πρὸ τοῦ ἔαρος, ἐν αὐτῶι χειμῶνι. κόκκυξ δ’ἔαρ δηλοῖ, ὡς ‘Ησίοδος · ‘ ἦμος κόκκυξ κοκκύζει δρύος ἐν πετάλοισι,/ τὸ πρῶτον, τέρπει δὲ βροτοὺς ἐπ’ ἀπείρονα γαῖαν’. Da notare che il commentatore riferisce due versi di Esiodo, (*Op.* 486-7), come riferiva (a quanto sembra confermare lo spazio) due trimetri di Menandro, dei quali il primo forse incompleto. Ardua riesce la restituzione delle linee 20–24 del Pap., dove, tenendo presente lo scolio medievale al v. 382, si può tentare: τότε (scil. πρόσθε βοῆς κόκκυγος) δέρμα χειρῶν καὶ ποδῶν κρύει δυσχρηστούντων ἐπισπᾶται, ὥστε τὸ ῥῖγος ἐπιτρέχειν τὸ σῶμα καὶ δάμνασθαι. Più agevole è ricostruire le due linee seguenti: κρυμὸς γὰρ ῥῖγος, ὥς φησιν Σοφοκλῆς ἐν Ποιμέσι · ‘ κρυμὸς τριταῖος ὥστε

(1) Indico per comodità la redazione più accessibile dell'*Etymologicum,* senza aggiungere, come andrebbe qui fatto, che la glossa ῥάδικα appare altresì nella redazione del Laurenziano di S. Marco 304 (*Etymol. Gen. B*), e nel Vaticano greco 1818 (*Etymol. Gen. A*) da me collazionato.

πῦρ ἀφίκετο ', καὶ ' κρυμὸν φέρων γναθμοῖσιν ἐξ ἀμφημέρου ', ed è curioso che il Lobel non abbia pensato a due distinte citazioni sofoclee, per il fatto che in entrambi i versi ricorre il vocabolo κρυμός (= ῥῖγος). Abbiamo così un altro trimetro superstite dei Ποιμένες di Sofocle,

[κρυμὸς] τριταῖος ὥστε πῦρ ἀφί[κετο]

da aggiungere agli altri, invero non numerosi, raccolti dal Pearson (1). Insormontabile è invece rimasta finora la difficoltà di integrare le linee 26-28, in cui il commentatore glossava l'aggettivo πολυστεφής, riferito da Nicandro a κότινος nel v. 378. Il posto che occupa questa glossa fa pensare che il commento non seguisse un ordine molto rigido, in quanto dopo la parafrasi dei vv. 380-382, e la spiegazione del κρυμός di v. 382, si torna indietro al v. 378.

Tranne un vago cenno del Lobel (2), ed una dubbiosa osservazione nell'ed. Gow-Scholfield (3), nulla si è tentato per integrare questo luogo, di interesse notevole, a causa soprattutto della incertezza che tuttora permane nell'attribuire un preciso valore semantico all'aggettivo πολυστεφής (4). L'inizio della glossa, che rimane alla fine della linea: καθὸ καὶ ἐν τοῖς, restringe molto il campo delle congetture, poichè non può riferirsi, come del resto hanno già notato i dotti, ad altro che ai giuochi Olimpici, in cui la corona di oleastro era assegnata ai vincitori (Aristophan., *Pl.*, 586 τοὺς νικῶντας στεφανώσας | κοτίνου στεφάνῳ, e subito dopo al v. 592 κοτίνου στεφάνῳ στεφανώσας); tenendo conto di ciò, non sembra affatto improbabile che il commentatore qui osservasse, a un di presso: τὸν κότινον λέγει πολυστεφέα, καθὸ καὶ ἐν τοῖς Ὀλυμπικοῖς κοτίνου ἔθεντο ὅλον στέφανον νομίμως.

Le ultime due linee della prima colonna offrono un curioso problema di esegesi, ed accennano ad una variante del testo, che si ritrova solo nel manoscritto Parigino greco (P degli scolii), ossia ἠδ' ὀνίνησι al verso 380, in cambio di ἡ δ' ὀνίνησι, ed ἠδ' ὁπόταν al 383.

Lo scolio, che termina a metà della prima linea della seconda colonna, deve essere restituito, tenendo presente che il suo autore intendeva riferirsi al tempo (χειμῶνα), in cui l'anfesibena cresce (ἀδρύνεται), per metterlo in relazione con la scrittura ἡ δέ da accogliersi nel testo

(1) A. C. Pearson, *Sophocles. Fragments*, II, 147-161 (nn. 497-521).

(2) *The Oxyrh. Pap.* (cit.), p. 60 « he calls the wild olive πολυστεφέα, because crowns are made of it at the games ».

(3) A p. 178 « and though quite irrelevant an ornamental reference to Olympic garlands should perhaps be preferred ».

(4) Vedi soprattutto recentemente in « Classical Quarterly », XLV, 1951, p. 108.

(δεῖ ἀναγνῶναι), in cambio di un'altra lezione (ἠδέ). Fondandoci su questi elementi, possiamo intendere: ἰστέον δὲ ὅτι διὰ τὸν χειμῶνα ἀδρύνεται ἡ ἀμφίσβαινα· εἰ οὖν οὕτω δεῖ ἀναγνῶναι, τὸ 'ἡ δ' ὀνίνησι' δασύνεται; lo scoliasta cioè riteneva che, accettando la lezione ἠδ' ὀνίνησι, da lui conosciuta in qualche esemplare dei *Theriaca,* si dovesse intendere il verbo ὀνίνησι strettamente legato a πέφανται, e dipendente da ὅτε, sì che il senso fosse: « quando appare prima del canto del cuculo e reca giovamento a quelli colpiti dal freddo », in contrasto col fatto (rileva il commentatore) che d'inverno l'anfesibena cresce, e non può essere usata utilmente. Di conseguenza, egli nota, deve leggersi ἠδ' ὁπόταν, e non ἠδ' ὁπόταν al v. 383. Segue un'osservazione personale del commentatore, la quale può facilmente ricavarsi dalle parole superstiti (il Lobel già intendeva, pur non integrando il testo: « I have frequently observed in myself the effect described by Nicander »): τὴν αὐτὴν ὑπόληψιν τοῦ Νικάνδρου πλεονάκις ἐμαυτῶι ἐπειρώμην περὶ τούτου. Segue la singolare interpretazione di νεῦρον = αἰδοῖον, possibile dal punto di vista linguistico, ma del tutto inadatta al passo nicandreo: interpretazione, che congiunta alla dichiarata esperienza personale dell'autore, ci fa intravedere la figura di un grammatico *sui generis,* versato nelle scienze (si veda la definizione di σκῦλα e di κρυμός nelle linee precedenti), ed amante delle esegesi peregrine. Il passo di Callimaco (fr. 199 Pf.), finora conosciuto nella prima parte, viene ora completato del Pap.; occorre notare che anche qui, come per Esiodo, per Menandro, per Sofocle, la citazione abbraccia due versi (1): τὸ γὰρ νεῦρον ἐστὶν αἰδοῖον, ὥσπερ Καλλίμαχος φησίν· 'Ἑρμᾶ, τί τοι τὸ νεῦρον, ὦ Γενειόλα, | ποττὰν ὑπήναν κοὐ ποτ' ἴχνιον βλέπει;'.

Ammessa l'equivalenza νεῦρον = αἰδοῖον, il grammatico si trovò dinanzi al compito non lieve di spiegare, quali fossero i δεσμά, a cui accenna Callimaco nel verso seguente; si può comprendere all'ingrosso ciò che il commento aveva qui, sebbene una restituzione completa del testo non mi sia per ora possibile (2): εἶπε τὰ τούτου (scil. αἰδοίου) δεσμὰ τὰ ἀπὸ τούτου [16] δὴ ὄσχεος, intendendo ὄσχεος, come nominativo, e non come inclina a credere il Lobel, genitivo proveniente da un inusitato ὄσχος. La glossa seguente, già integrata dal Lobel: τὸ δὲ ξανάη· κνάπτηται, coglie bene il valore del verbo ξανάω, di contro allo scolio medievale, che fraintende in modo curioso (prima glossando con θερ-

(1) Nell'ed. del PFEIFFER di Callimaco (I, 196) l'integrazione ὡς Καλλίμαχος è più corta, di due o tre lettere, del necessario; ho perciò proposto ὥσπερ, per ὡς.

(2) L'integrazione τὰ δὲ τούτου δεσμά del Lobel lascia uno spazio vuoto di tre o quattro lettere, integrando alla fine del verso di Callimaco βλέπει, proposto, con molta verosimiglianza, dal PFEIFFER.

μαίνει, e quindi con ἐπιτείνεται, ossia « scalda, distende » i nervi irrigiditi, ponendo, come soggetto di ξανάᾳ, l'anfesibena!). Segue il lemma, contenente i vv. 382-388, quindi una breve parafrasi del testo, non difficile ad integrarsi nelle parti lacunose: μαθήσει καὶ σκυτάλην σώματι παρόμοιον τῆι ἀμφισφαίνηι· παχυτέρα μέντοι ἐστὶν ἡ σκυτάλη τῆς ἀμφισφαίνης· ἐκείνην γὰρ ἕλμινθι τινὶ παρεικάζει τῶι πάχει ἡ γῆς ἐντέρωι, τὴν δὲ σκυτάλην τῶι σκαφείου στελεῶι. Siamo così giunti al punto più arduo del Pap.; il grammatico vuole spiegare la voce piuttosto insolita σμινύη, con cui Nicandro ha indicato uno strumento agreste, e dopo averla glossata in modo alquanto banale (1) con σκαφεῖον (al contrario dello scolio medievale, che dà invece una definizione accuratissima) aggiunge due citazioni poetiche, in cui la parola ricorre. E che si tratti di due distinte citazioni, non di un unico testo, prova (come ha intuito il Lobel) sia il vocabolo σμινύη, che ricorre due volte (allo stesso modo di κρυμός nelle due citazioni sofoclee della prima colonna), sia la frase che segue, e può integrarsi facilmente: διαφωνεῖ δὲ ἑαυτῶι ἐν τούτοις (« egli non si mostra d'accordo con se stesso in questi versi »). Dunque i due versi riferiti debbono attribuirsi a Nicandro, secondo il commentatore, ed in essi la parola σμινύη è usata in senso alquanto diverso; purtroppo ecco quello che avanza del primo esametro: δαντον σμινύην πέλεκυν με, e del secondo: ἀλλ' ἄρ' ἀπὸ σμινύης ἐκτη.

Il contesto del primo verso, in condizione ancora più precaria, si legge nel Pap. Oxyrh. 14 (2), che contiene un componimento in metro elegiaco, già attribuito dubbiosamente dal Powell (3) a Callimaco, malgrado i palesi elementi nicandrei (ὀροιτύπος al v. 6; σμινύην al v. 4), ed ora accolto con qualche riserva tra le poesie di Nicandro nell' edizione Gow-Scholfield (4). In questo componimento il verso riferito dallo scoliasta si inserisce dopo un distico, che suona pressappoco:

— ⏑̄⏑, — Γλαύ]κωι Λυκίωι, ὅτε σιφλὸς ἔπειγε
ἀνθ' ἑκατομ]βοίων ἐννεάβοια λαβεῖν.
]σμινύην πέλεκυν μ.[
]κτην ἀμφοτέρωι στόμα[τι.

---

(1) La glossa σμινύη· σκαφεῖον doveva appartenere al patrimonio comune della lessicografia, cf. schol. ad Plat. *Rempubl.*, p. 370 *d*: σμινύην· σκαφεῖον, τινὲς δὲ ἀξίνην ἐκ τοῦ ἑτέρου μέρους δικελλοειδῆ (p. 203 Greene); la glossa si ripete inoltre in quasi tutti i lessici medievali; vedi la nota del Greene, *ad l.*

(2) *The Oxyrh. Pap.*, I, Oxford 1898, pp. 37-38.

(3) J. U. Powell, *Collectanea Alexandrina*, Oxford 1925, pp. 130-131.

(4) A p. 220 « the evidence is not strong, but since the ascription to Nicander has here some slight external support we append the text ».

Ben poco, come si vede, per recare ausilio alla restituzione del nostro Pap., tranne la constatazione che si tratta di un esametro, con cui ha inizio un nuovo periodo, in quanto il precedente termina col verbo λαβεῖν. Lo scoglio più grave è costituito dal gruppo di lettere conservato all'inizio del verso, infatti integrando il commento: σμινύη γὰρ σκαφ[εῖον, ὡς αὐτός φησι, rimane esattamente lo spazio per l'inizio di un esametro, prima delle lettere superstiti, ossia: — ⏑⏑, — δαντον σμινύην, πέλεκυν με[τ' ὀδόντος, con la probabile integrazione finale, riflettendo alla natura dell'arnese, che Nicandro descriveva, come strumento agricolo. A me non soccorre altro vocabolo, all'infuori di ἀκράδαντος, che vale propriamente « non vibrato », e ben si adatterebbe alla σμινύη « non usata », perchè non vibrata dal contadino; non è facile però giustificare l'allungamento ἀκρᾰ́δαντον, in sillaba naturalmente breve. Poichè il pentametro che segue nell'elegia chiude la descrizione della σμινύη (— ⏑⏑, — δηκτὴν ἀμφοτέρῳ στόματι), ho completato l'esametro, con qualche riserva per il motivo metrico suddetto: εἶχε δ' ἀκράδαντον σμινύην, πέλεκυν μετ' ὀδόντος.

Il verso successivo, citato nel Pap., è completo nella prima parte: ἀλλ' ἄρ' ἀπὸ σμινύης ἐκτή[σατο; allo stato attuale sarebbe azzardato voler congetturare la fine dell'esametro, e tentar di colmare la lacuna nella linea precedente, dove lo scoliasta specificava probabilmente lo scritto nicandreo da cui toglieva la seconda citazione, o si limitava ad una formula generica (ad es. καὶ πάλιν ἐν ἄλλοις). Inoltre non appare molto chiaro il motivo, per cui il poeta διάφωνεῖ δὲ ἑαυτῷ ἐν τούτοις, come afferma il commentatore (la restituzione διαφωνεῖ del Lobel è l'unica plausibile), poichè non si vede il contrasto nell'uso di σμινύη nei due esametri, a meno che non si voglia attribuire al secondo un valore metaforico (ἀπὸ σμινύης = dal lavoro campestre). Le linee, che seguono alla fine della seconda colonna, contengono due lemmi (ossia i vv. 389-392, e 393-395) ed una breve parafrasi del testo: purtroppo della seconda parafrasi avanzano solo poche parole (lin. 30): αὕτη δέ, φησί, παρὰ τῆς γῆς, mentre della prima si possono intravedere (1) le linee essenziali: ὅταν, φησί, τὰς χαράδρας ἐγλίπηι (2) καὶ τὰς ῥαγάδας, τοῦ ἔαρος φαινομένου, ὅταν ἐκ τῆς γῆς τὰ θηρία [23] τὰ στελέχη τοῦ μαράθου [18] διὰ τὴν ἀπὸ τοῦ ἡλίου θερμασίαν, τὸ δέρμα ταῦτα ἀποβάλλουσι.

Dopo essere giunti così al termine della paziente ed accurata opera di ricostruzione del commento nicandreo scoperto nel Pap. Oxyrh. 2221 — ricostruzione, purtroppo, nè completa, nè del tutto soddisfacente in

(1) L'ausilio migliore è dato dallo scolio medievale al v. 389; vedi sopra.

(2) Per ἐκλίπῃ, errore comune nella grafia dei papiri: cf. E. Mayser, *Gramm. der griech. Pap.*, I², 1, p. 227.

alcuni punti —, ci incombe l'obbligo di trarre dal nostro esame alcune ovvie considerazioni sull'origine e la natura degli scolii. Il raffronto col materiale contenuto nel *Corpus*, ricostituito qui in edizione critica sulla base dei migliori manoscritti, ha mostrato vaghe e rare concordanze, limitate quasi sempre alle parafrasi testuali ed a qualche osservazione specifica; più frequenti invece e più perspicue le somiglianze con i brani di commento spigolati da noi nelle varie redazioni dell'*Etymologicum*. Ora, se si pensa che la fonte maggiore e più immediata degli scolii medievali dovette essere il commento scritto da Teone (1) nel I sec., ossia in un'epoca contemporanea alla scrittura del nostro papiro, diventa molto improbabile la ipotesi del Lobel, che cioè proprio a Teone debba ascriversi la paternità di queste note (2), dacchè in tal caso avremmo dovuto riscontrare una maggiore affinità tra esse e gli scolii medievali, soprattutto in passi di dotta erudizione, come quelli di v. 377*a* o 382*a*. D'altra parte, l'affinità innegabile del commento papiraceo con alcune glosse dell'*Etymologicum* (vedi, ad. es., ἀδρύνηται del v. 377, ὀροιτύποι dello stesso verso, ῥάδικα del v. 378, ecc.) mostra che fino al sec. IX-X furono conosciuti ed usati frammenti o *excerpta*, provenienti dalla stessa esegesi nicandrea, che in parte leggiamo nelle due colonne superstiti. Inoltre abbiamo già avuto occasione di mettere in luce alcune peculiarità del nostro grammatico (vedi dietro, p. 20-1): tendenza ad introdurre interpretazioni nuove e strane, talvolta basate sull'esperienza personale; spiccata preferenza a glossare vocaboli di natura scientifica; consuetudine di citare due versi dello stesso scrittore, o di sèguito, o tratti da luoghi diversi. Tutto ciò serve egregiamente a delineare una forte personalità di grammatico e scienziato, che si è dedicato con interesse e con passione allo studio dei problemi nicandrei, dotato non tanto di solida dottrina filologica, quanto di perspicacia e di smania di originalità.

A questo punto, riesce agevole rintracciare fra i tre esegeti di Nicandro, la cui opera dovette diffondersi e restare più a lungo integra (3), quello a cui più e meglio si adattano le doti da noi rilevate. Escluso

(1) Che il commento di Teone abbia costituito la fonte principale degli scolii medievali dimostrò a sufficienza C. Wentzel in « Abhandl. Ges. Götting. », 1892, 3, pp. 11-16, mediante il raffronto di alcuni scolii nicandrei con altri ad Apollonio Rodio; la concordanza del materiale nicandreo con gli scolii a Teocrito mi ha confermato in questa opinione.

(2) *The Oxyrh. Pap.*, XIX (cit.), p. 57 « of the commentators, whose names we know, I suppose Theon ... is the most likely choise for author », adducendo la giustificazione che altre volte nei papiri occorre il nome di Teone, come autore degli scolii.

(3) La testimonianza più sicura è data nel IV-V secolo d. C. da Stefano Biz. s. v. Κορόπη: οἱ δὲ ὑπομνηματίσαντες αὐτὸν (scil. Νίκανδρον) Θέων καὶ Πλούταρχος καὶ Δημήτριος ὁ Χλωρὸς φασὶν κ. τ. λ.

Teone, per le ragioni sopraddette, escluso Plutarco, per la impossibilità cronologica, non rimane che il più antico commentatore di Nicandro, il grammatico Demetrio Cloro, il cui nome ricorre negli scolii medievali dei *Theriaca* ben nove volte (ossia più di tutti gli altri grammatici ed esegeti insieme), e le cui opinioni, in gran parte originali, per non dire strambe (come quella della lezione ἐνὶ Σχερίῃ al v. 622), si accordano perfettamente con quanto abbiamo appreso, o creduto di apprendere, dal papiro (1) (si ricordi, ad es., la strana esegesi di νεῦρον al v. 383).

Che il commento di Demetrio Cloro ai *Theriaca* costituisca il fondamento delle note del Pap. Oxyrh. 2221, o, se vogliamo andare più oltre, che queste note facciano parte integrale dell'opera di Demetrio, non mi sembra arrischiato affermare, allo stato delle nostre conoscenze. È da augurarsi solo che altre fortunate scoperte nel futuro possano confermare questa nostra ipotesi, o distruggerla per un'altra più verace.

Roma.

ARISTIDE COLONNA

(1) Non è qui inopportuno rilevare che in entrambi i luoghi, dove l'opinione di Demetrio Cloro è indicata negli scolii medievali, il Pap., sebbene lacunoso, sembra confermare tale opinione (al v. 377 la lezione βοτῆρες, ed al v. 382 l'espressione διασπᾶσθαι διὰ τὸ ῥῖγος = διασπᾶται διὰ τὸ ῥῖγος).

ΑΡΓΑΙΤΙΣ and ΜΟΗΡΙΣ

Among the papyri recovered from Karanis by the University of Michigan is the following certificate of work on the embankments, which has two features of interest. It adds one more instance to the references to the Argaitis (1) canal and it records the performance of compulsory labor by a substitute. For other instances of substitution, see Boak, *Études de Pap.* 3, pp. 32–37 (an agreement to substitute for work in Trajan's canal), and the table in Oertel, *Liturgie*, pp. 64–69, items 16, 17, 18, and 52.

Inv. 4705 c 6.4 × 7.1 cm. June 3–7, 152 A. D.

ἔ[του]ς ιε̄ Αὐτ[οκρά]τορος Καίσαρο(ς)
Τίτου Αἰλίου Ἁδριανοῦ
Σεβαστοῦ Εὐσεβοῦς. εἴργ(αστ αι)
ὑπὲρ χω(ματικῶν) ἔργω(ν) το(ῦ) α(ὐτοῦ) ιε (ἔτους)
5 ἀπὸ Παῦνι 2nd hand θ⁻ ιγ⁻ ἐν τῇ
Ἀργαίτι(δι) διώ(ρυγι) Καρανίδος
Σωκρά(της) Σαραπίωνο(ς) ὑπ(ὲρ) Σισόιτ(ος)
Μαξί(μου) μη(τρὸς) Ταπασίω(νος). 3rd hand Πτολε-
μαῖος σεσημ(είωμαι).

---

(1) This name is normally found either in abbreviation or, when written in full, in the genitive case. Most editors have resolved the abbreviated form into Ἀργαίτιδος διῶρυξ, following Grenfell and Hunt's practise in P. Tebt. I, which rested on P. Tebt. I, 86, 7, 12 and 30. However, see Ἀργαῖτις διῶρυξ in P. Tebt. II, p. 368, and note the frequency of adjectival forms as canal names — e. g., ὀρεινή, Ἐπαγαθιανή (διῶρυξ), Ποιμενικός (ποταμός). Probably this was « the Argaitis canal » — i. e., the canal of « Argaios », a personal name; cf. Ἰβιὼν Ἀργαίου, P. Tebt. II, p. 380.

7. A fourth hand may have written the names of the delegated worker, Sokrates, and his principal. For an even larger number of scribes, see P. Fuad 60, where five hands are distinguished.

TRANSLATION

The fifteenth year of the Emperor Caesar Titus Aelius Hadrianus Augustus Pius. Has worked in fulfillment of his obligation of the same fifteenth year for work on the embankments from Pauni (2nd hand) 9th to 13th in the Argaitis canal, on behalf of Karanis (1), Sokrates, son of Sarapion, in place of Sisois the son of Maximus, whose mother is Tapasion. (3rd hand) I, Ptolemaios, have signed it.

The Argaitis canal is one of the few for which we have precise topographical data, supplied by P. Tebt. I, 86, which is discussed below. Nevertheless, its location is a matter on which diverse views have been expressed. The issue has been confused by the assumption that the naming of a canal in a receipt or record of dike-work from any village necessarily associates the canal topographically with that village (2). Hence, a multiplicity of Argaitides has been brought into being – – one at Karanis, one at Bacchias, one at Tebtunis, and another at Arsinoe.

The canal is mentioned in fifteen documents. Eleven of these are *penthemeron* receipts from Bacchias, Karanis, and Tebtunis (3), and another is a daybook, also from Tebtunis (4). The inference properly to be drawn from these references is quite different from the opinions which assign the canal to the various localities mentioned in the receipts. None of the three villages named has more claim than another to be the site of the Argaitis canal. Furthermore, the canal need not have been in the neighborhood of any of these villages (5).

Of the remaining items, the clearest witness is P. Tebt. I, 86, which is a description of property contiguous to the eastern limits of Arsinoe.

---

(1) See *Aegyptus* 31 (1951), 225.

(2) An error which the present author shared: see CW 37 (1944), 165. The fallacy underlying the assumption has been demonstrated in *op. cit.* (footnote 2), 225-28.

(3) Workers from Bacchias: P. bibl. Strasb. 156, 160, 161, 163, 167, and 168; P. Strassb. I, 16 and 18; from Karanis: P. Goth. 1 and P. Mich. Inv. 4705 c; from Tebtunis: P. Tebt. II, 655.

(4) The Schow papyrus, SB I, 5124; see footnote 10. Since this daybook records the *penthemeron* assignments of the village residents, it is the same sort of evidence as the receipts.

(5) See *Aegyptus* 31 (1951), 228.

Eight of the parcels described have as their eastern boundary the Argaitis canal, and for a short space the « environs » (περίστασις) of the city border on the canal (1). To judge from its modern counterpart, the Bahr Tersa (2), it must have been an important canal. For major canals of this kind workers were recruited from the entire Fayum (3). Consequently, we might reasonably expect that men from various villages would be at work on the Argaitis canal (4). In accord, therefore, with the theory developed in *Aegyptus* 31 (1951), 225–228, there is every reason to assume that there was only one Argaitis, the same in all the texts cited, and that its location is fixed in part of its course by P. Tebt. I, 86.

It is now necessary to consider the last item of direct evidence, which has heretofore been regarded as equivocal. This is P. Tebt. I, 164, 15-16: ἐν ... Κερκ[ε]ο[σ]είρει ... τῆς Πολέμονος μερίδος ἀπὸ νό⟨του⟩ τῆς Ἀργαίτιδος διώρυγος Εὐεργέτου τοῦ Ἀρσινοείτου νομοῦ, « in the village of Kerkeosiris in the division of Polemon, south of the Argaitis canal of (Ptolemais) Euergetou (5), in the Arsinoite nome ». The editors of the Tebtunis papyri supposed that the Argaitis continued to the southwest of Arsinoe (i. e., toward Kerkeosiris) – – a faint possibility from the standpoint of engineering; the general contour of the Fayum would

(1) P. Tebt. I, 150, which is another of the fifteen documents concerned, was merely described by Grenfell and Hunt. It must, therefore, suffice to cite their remark: « The Ἀργαίτιδος (sic) διῶρυξ is mentioned, and the land under consideration was probably near Arsinoe ».

(2) The course of the Argaitis canal as established by P. Tebt. I, 86 is that of the modern Bahr Tersa where it passes Medinet-el-Fayum. The Bahr Tsrsa is one of the principal continuations of the Bahr Yusuf and supplies water to the west central Fayum. See Schweinfurth's maps, *Zeitschr. der Gesellschaft für Erdkunde* 22 (1887), Taf. 2; 15 (1880), Taf. 1, and 21 (1886), Taf. 2. The last shows extensions of the canal draining into the lake.

(3) Witness the detail of 181 men sent from Tebtunis to the great works at Ptolemais Hormou, the record of which survives in SB I, 5124, 1-190, and see the discussion in *Aegyptus* 31 (1951), 226 f.

(4) For recruitment from Tebtunis for work on the Argaitis canal, see SB I, 5124, 444 ff.: a detail of at least seven workers; 488 ff.: two workers; 493 ff.: four workers.

(5) An alternative form of Ptolemais Euergetis (Arsinoe), rather than a reference to Ptolemy Euergetes I as the builder, although the latter was Grenfell and Hunt's view, P. Tebt. II, p. 368. Compare Πτολεμαὶς Εὐέργέτου, P. Tebt. I, 92, 4, and 166 *ad init.* (cited, p. 182). The language of these translations usually departs from normal Greek idiom and is sometimes garbled in its attempts to follow the Demotic; witness the passages cited in the next paragraph of this article.

have made such a canal difficult to build or maintain, and of limited utility. Although Grenfell and Hunt were in doubt whether the descriptive phrase « south of the Argaitis canal » referred to the whole division of Polemon or merely to the village, Kerkeosiris, they inclined to the latter view (1).

P. Tebt. I, 164 is a Greek translation of a Demotic contract from Kerkeosiris, which is in the southern part of the nome. From Soknopaiou Nesos, at the extreme northwest of the nome, comes another Greek translation of a Demotic contract which offers a similar, yet significantly different phrase. The text is SB I, 5247, 4: ... ἀπὸ νότου καὶ λι-β[ος] τῆς κώμης [Σοκνοπαίο]υ Νήσου τῆς Ἡρακ[λείδ]ου μερίδο[ς] πρὸς Μοίρι τῇ πρὸς Πτολεμαίδι Εὐεργέτιδι τοῦ Ἀρσινοίτου νομοῦ — « ⟨houses and a vacant lot⟩ to the south and west of the village of Soknopaiou Nesos in the division of Herakleides fronting on the Moiris which is toward Ptolemais Euergetis in the Arsinoite nome ». This citation is paralleled by SB I, 5246, 5–6: Σοκνοπαίου Νήσου ... ἥ ἐστιν [ἐκ τοῦ πρὸς βορρᾶ μέ-ρους τῆς Μοίριος διώ]ρυγος τῆς Ἡρακλείδου μερίδος τοῦ Ἀρσινοίτου νομοῦ (2) — « Soknopaiou Nesos which is [in the region to the north of the Moiris ca]nal, in the division of Herakleides in the Arsinoite nome ».

In all of these instances, the purpose appears to be to describe the pertinent region of the Fayum in two ways: 1) by locating it with reference to a notable and distinctive topographical feature (the canal), and 2) by naming it as an administrative division of the nome, i. e., Herakleides or Polemon, as the case might be (3). It is therefore highly probable that the canal mentioned in the three passages was a common

(1) *Ad. loc.*, and P. Tebt. II, p. 368.

(2) The restoration is due to Wilcken, *Archiv* 2 (1903), 146.

(3) The μερίδες were a creation of the Ptolemies first heard of *ca.* 250 B. C.; see P. Dem Lille I, p. 14, scr. int., 2, and P. S. I. VI, 621 (Zenon archive); Gauthier, *Les nomes d'Égypte* (*Mém. de l'Inst. d'Égypte*, 25), 127. The description of the two major regions of the nome by reference to the central canal was doubtless an Egyptian device, antedating the Greek division of the nome into μερίδες. The Egyptian nomenclature was maintained in the Demotic documents of Greek and Roman times, but it is noteworthy that most of the Greek translations of Demotic contracts merely cite the μερίς; see, e. g., P. Mich. V, 249-50; P. Ryl. Dem. 44 and 45. For the Hellenized populace, a reference to the μερίς was convenient and adequate.

Themistes and Polemon were eventually united under a single strategos, perhaps about 138 A. D. (see Henne, *Liste des stratèges*, p. *40, note to p. 61) so that for administrative purposes the nome was subdivided into two areas, one south-west, the other north-east (or « south » and « north » — see below, note 19) of the central canal.

boundary of the divisions, one and the same in all the texts, and that this canal was known to the Egyptians as « the Moiris » and to the Greeks as « the Argaitis » (1).

Gardiner has argued quite a different thesis; is contention is that *Moiris* as a body of water was always the name of the lake (2). It will be very useful now to test this hypothesis by an examination of the Demotic texts, as their editors have translated them.

P. Mich V (Tebt. II), 249, which is a Sale and Cession, has in the Sale, 4–5: « the Souchos town of Talei (in) the division of Polemon, on the side of the canal of Moeris (in the) Arsinoite nome » (3); in the Cession, 4–5: « the Souchos town of Tali [in the division of Polemon] on the south side of the canal of Moeris (in the) [Arsinoite] nome ». No. 250, in both Sale and Cession, presents the same translation, with « on the south side » in both instances. No. 253, 8 has: « (in the) Souchos town of Tebtunis (in) the division of Polemon, on the south side of the canal Moeris, (in the) Ar⟨si⟩noite nome ». P. Dem. Cairo 30612 a+b, 4–5 has: « in der Stadt des Soknebtynis (4), in dem Bezirk des Pole[mon] auf der Südseite des Moiris–Kanals ». With slight variation, 30617 a, 2–3 has: « in der Stadt des Suchos, Herrn(?) von Tebtynis, welche in dem Bezirk des Polemon (liegt) an der Südseite des Moiris–Kanales im Gau der Arsinoe ».

From the neighboring division of Themistes a text obviously similar

(1) Grenfell and Hunt, in delimiting the divisions of the nome (P. Tebt. II, pp. 354-5), recognized that the water course which is today the Bahr Yusuf, i. e., the canal between Ptolemais Hormou and Arsinoe, formed in part the boundary between Herakleides and Polemon. In the area between Arsinoe and the lake, the evidential village sites — those which can be fixed topographically and also identified as belonging to one or another division — were too few to establish precisely the line of demarcation between Herakleides and Themistes. Relying on two doubtful identifications and influenced by the fact that Soknopaiou Nesos, on the far side of the lake, belonged to Herakleides, Grenfell and Hunt supposed that the boundary line was projected from Arsinoe approximately along the course of the Bahr Senhur (P. Tebt. II, p. 355). Such a line would pass to the southwest of Soknopaiou Nesos. The notion of a strict surveyors' reckoning, however, is rather too modern to be applicable to the ancient situation. Regardless of the course of the boundary line in the main part of the nome, Soknopaiou Nesos was related to the division of Herakleides by very practical considerations — its water supply, from canals which passed through Herakleides, and its land communications, by roads and paths leading to the east and southward through Herakleides.

(2) JEA 29 (1943), 37-46.

(3) On the omission of « south », see note 20.

(4) I. e., Tebtunis.

has been recovered. In P. Dem. Lille I, p. 58, lines 2-3 are rendered: « dans le Bourg-de-Souchos Pisai, du district de Themistes, sur la rive sud (1) [du canal Moe]ris du nome Arsinoite » (2).

---

(1) The term « south » is construed as a precise reference to this point of the compass by Gardiner in his extensive argument cited above, in footnote 16. However, in Greek texts from Egypt at least, the frequent occurrence of such terms as *south, north,* etc., especially in describing the boundaries of property, and the relative scarcity of such expressions as north-*west,* south-*east,* suggest that terms of direction were ordinarily approximate and not precise. Under the term ἀπηλιώτης, for example, Preisigke-Kiessling, WB, has over 250 instances of the simple term compared to 19 in which it is qualified with reference to north or south.

The division of Themistes, according to Grenfell and Hunt's delimitation of it (P. Tebt. II, p. 355) appears to the modern eye to lie as much west of the central boundary as it does south of it. In Polemon, most points do lie south of the course postulated for the Moiris-Argaitis canal. The views expressed in this article assume that the canal was popularly regarded as running in an east-west course, with the left bank as the « south», the right as the « north ». Three factors may be cited to corroborate this view. 1) In the Greco-Egyptian concept of the topography of Egypt, the Nile is the dominant physical feature and it is regarded as establishing a north-south line of reference; thus, downstream is « north » and upstream is « south ». East and west are therefore relative to it — e. g., Libya is the *western* desert. There would be a strong predisposition to regard any canals which diverged to the left from the valley or general course of the Nile as running *westward.* 2) In the nomes which were situated in the river valley, the usual subdivision was into a northern and a southern region, termed by the Greeks toparchies. To the Egyptians these were known as *northern region* (or *northern dwellings,* Meyer, *Ostr.* 46) and *southern region,* to the Greeks often merely as Κάτω and Ἄνω; see, e. g., Gauthier, *loc. cit.* above, note 14. This point of view and nomenclature may have influenced the choice of the terms employed by the Egyptian populace in the Fayum. 3) Even Ptolemy, a professional geographer, shows in his reckonings a remarkable error (conceivably due to the influence of commonly held opinion) which places the Birket-el-Qarun (Lake Moiris) due west of Arsinoe; Bacchias (actually north-east of Arsinoe) a very few degrees north of west, and Dionysias (actually slightly north of west) almost exactly south-west. See, e. g., Ball. *Egypt in the Classical Geographers,* pp. 110-11, 115, and Plates II and III, The effect is that to be obtained by rotating the accurate map *ca.* 90 degrees counter-clockwise around Arsinoe as center.

(2) *Ibid.,* p. 11, scr. ext. 4 offers a passage with « ⟨du canal Moeris⟩ » supplied from the text cited. For the omission, compare P. Mich. V, 249 where the Sale omits *south* from the formula, and 250, where the Cession omits *Moeris.* A similar text may be Sethe-Partsch, *Demotische Burgschaftsurk.,* p. 479, 3 (cf. 480, 14, and note 38); here also « canal of Mi-Wēr » is omitted. For another text, see Gardiner's correction to P. Loeb 64+65, JEA 28 (1943), 41: ' vil-

Turning again to Soknopaiou Nesos at the north, P. Berl. Dem. 7058, 7–8 offers the following: « des Dorfes des Suchos auf der Insel des Sobk, des Herrn von Pai, des grossen Gottes auf der Nordseite ... des Kanales des *grossen Sees* (oder *(namens) grosser See*) in dem Kreis Hir(k)lti (τῆς Ἡρακλείτου μερίτος [sic!]) des Gaues der Arsinoe » (1). P. Ryl. Dem. 45, 6–8 refers to « the village of Sobk, the island of Sobk Lord of Pai the [great] god on the north bank(?) of the canal of Meuêr, in the division of Hiraklitos of the nome of Arsinoe » (2).

Let us now bring together the two examples — one Greek, the other translated from the Demotic — which are most alike.

P. Tebt. I, 164, 15–16:	P. Mich. V, 253, 8:
ἐν ... Κερκεοσείρει ...	in the Souchos town of Tebtunis
τῆς Πολέμονος μερίδος	(in) the division of Polemon
ἀπὸ νό(του) τῆς Ἀργαίτιδος διώρυγος Εὐεργέτου	on the south side of the canal Moeris,
τοῦ Ἀρσινοείτου νομοῦ.	(in the) Arsinoite nome.

To judge from the Greek, there is here a marked redundancy, of a sort which is never observed in texts which are purely Greek; the terms « division of Polemon » indicate the region with precision, and the description, « south of the canal », is superfluous. Since the Greek is after all merely a translation of Demotic, the explanation is to be sought there. The Demotic consists of two juxtaposed but distinct formulae for giving the location. The one formula, which is probably the older (3), affords the description; the other is the identification of the *meris,* the bounds of which were a matter of common knowledge. We have, in other words, presumably the survival of an older, conventional

lage in the Division of Themistes, on the southern shore of the hōne of Mi-Wêr'. The editors suggest 'northern' doubtfully, but the facsimile (pl. 35) appears rather to favour 'southern' as written several times elsewhere in the same text ».

(1) *Grossen Sees* or (*namens*) *grosser See* is the rendering of *Mr-Wr,* Greek *Moiris.* Similar texts are P. Berl. Dem. 7057 and 6847, and P. Dem. Strassb. 32 (a).

(2) *Ibid.,* 44 is a parallel text impaired by lacunae whose extent is not entirely clear in the translation.

(3) See note 14.

description in a legal context, along with terms, Hellenistic in form and origin, which made the description otiose.

There is no feature of the Demotic descriptions which is inconsistent with the interpretation of the Greek sources cited above; furthermore, the Demotic descriptions themselves are consistent and sensible when viewed in this way. As we have seen, the Greek texts, with two exceptions which have Μοῖρις (1), use Ἀργαῖτις where the Demotic texts have Moiris. Since this is so, the reference must be to the canal which ran from Ptolemais Hormou past Arsinoe toward the lake. In spite of Gardiner's argument which attempts to restrict the latter name to the lake (2), it must have served not only for the lake but also for the canal.

Ann Arbor.

O. M. PEARL

(1) SB I, 5246 and 5247; see the discussion above, and note 13.

(2) *Op. cit.*, note 16, but see also BELL, *ibid.*, 46–50. Bell's caution shows that he did not find Gardiner's contentions altogether in harmony with the Greek texts.

Note ebraiche

Raccolgo qui una seconda serie di *annotazioni al testo dei profeti minori* (v. « Aegyptus » 24, 1944, 161-175), rilevate durante la preparazione della versione di quel libro, di cui una prima parte è stata pubblicata nel 1953. Soggiungo poi alcune altre note e osservazioni varie fatte per lo più a proposito di letture occasionali.

Os. 1, 2.4.6.9

La celebre allegoria matrimoniale (ci sia, o no, alla base un fatto reale d'esperienza) offre quattro volte un uso singolare di כִּי, per segnare il trapasso dal simbolo alla cosa simboleggiata. Questo uso linguistico ha il fondamento nel modo con cui nell'antico mondo semitico era sentita la relazione tra realtà sensibile e soprasensibile. Il fenomeno che appare ai sensi era considerato quasi in ogni caso capace di rivelare qualche cosa che sta oltre di esso, pur che si sapesse intenderne il linguaggio; si pensava anzi che la realtà esterna in tanto interessi e meriti di essere osservata, in quanto è la rivelazione di qualche cosa che sta dietro o sopra di essa. Così Dio, che sta *sopra* le cose (trascendenza), e le muove di *dentro* per la sua potenza (immanenza) si rivela anche *attraverso* di esse (trasparenza): cfr. in S. Paolo, Efes. 4, 6: ὁ ἐπὶ πάντων, καὶ διὰ πάντων καὶ ἐν πᾶσιν.

Anche le volontà di Dio si manifestano all'uomo per le cose: esse ne sono i segni, non solo in quanto fatte da Lui, ma in quanto fatte in determinati modi, poste in determinate forme delle realtà attuali a un fine paradigmatico. (Cfr. Th. Boman, *Das hebräische Denken* ecc., Göttingen 1952, pag. 153-54).

Questo modo di concepire l'essere si traduce naturalmente nella lingua: uno degli elementi è l'accennato uso di *kî*. Questa particella, si dice, è di origine « dimostrativa ». Più precisamente si potrebbe forse dire che è il segno del richiamo dell'attenzione su qualche cosa che sta per essere detta o rivelata, e che servirà a dar ragione di affermazioni già fatte, o comunque a favorire una spiegazione, che sarà quella buona e da ritenere. Da questo punto di partenza si potrebbero spiegare tutti gli usi caratteristici di questa particella, che non è « causale » nel senso delle nostre particelle « chè, poichè, quia, nam, ὅτι », se non in un li-

mitato numero di casi, i quali del resto rientrano nella particolare semasiologia di questa parola accennata sopra.

Nel caso di Osea *kî* serve da ponte di passaggio immediato tra il segno e il segnato: « Va prenditi una donna di fornicazione e figli di fornicazioni, *kî* (= e questo significa che) il paese fornica grandemente... » (v. 2). « Mettigli nome Jizreel, *kî* (= a significare che) ancora un poco e visiterò il sangue di Jizreel... » (v. 4: sim. v. 6. 9).

Questo interessante uso della particella *kî* è di sfuggita accennata nel Gesenius-Buhl[17] (salvo errore non è notato in opere sintattiche importanti, come quelle del Genesius-Kautzsch, Davidson, Mayer Lambert, Joüon) con rinvio a due passi d'Isaia: 5, 7 e 51, 3, nel primo caso trapasso dalla allegoria della vigna all'applicazione a Israele; nel secondo dalla menzione della miracolosa discendenza che Dio ha fatto venire da Abramo, esule dalla sua patria, alla promessa di quanto Iddio farà per riattivare tutta la vitalità d'Israele dopo l'esilio. Il senso della particella in parole nostre nei due casi sarebbe diversa. In 5, 7: « *Kî* (= Ora ecco che cosa intendo dire): la vigna del Signore Sebaoth è la casa d'Israele, ecc. »; in 51, 3: « *Kî* (= Se voi ponete mente all'esempio di quanto ho fatto per mantenere la promessa, allora incredibile, di dare ad Abramo una grande discendenza, vi convincerete che) Jahvè consolerà Sion, ecc. ».

Il caso d'Is. 5, 7 si ritrova in Os. 7, 12: « Guai a loro! *Kî* (= e con questo intendo di riferirmi al fatto che) si sono ribellati a me! Malanno a loro! *Kî* (= e con questo ecc.) hanno peccato, ecc. ».

Altri esempi vari: Sal. 119, 131: « Os meum aperio et attraho auram, *kî* (= e con questo voglio significare che) quia mandata tua cupio »; Giob. 6, 21 e spesso nei profeti, come Os. 2, 2. 7; 3, 4 (cf. 4, 10. 16).

L'uso di *kî* per introdurre la proposizione oggetto (Gesenius-Kautzsch-Cowley 158; Joüon 157*a.c* ecc.) non è che un'estensione del significato di questa particella osservata qui sopra. Questo valore è probabilmente partecipato dai numerosi nessi di *kî* con altre particelle (GKC, 158*b*).

Os. 7, 9

Degli stranieri mangiarono la sua forza | ed egli non seppe // anche la canizie..... su di lui | ed egli non seppe.

Il predicato di *canizie* (*śêbâ*, f.) è *zār^{e}qâ*, che ovviamente si interpreta « egli sparse ». Il verbo si ritrova altre 30 volte in tal uso attivo: in qualche caso, assolutamente parlando, il contesto non rifuterebbe un senso intransitivo, p. es. « E il suo sangue si sparge (*jizrōq*) sull'altare intorno » (Lev. 7, 2); in nessuno però è esclusivo (per il caso di Lev. 7, 2 cf. con 8, 24). Ma a noi sembra che la correzione, che ormai tutti

accettano nel pu. (= qal pass.) *zōr^{e}qâ,* non s'imponga: i Masoreti conoscevano il pu., ma il luogo in cui lo trovavano, Num. 19, 13. 20 (« l'acqua lustrale non fu sparsa su di lui ») è ben diverso. Nel luogo di Os. non si tratta di uno spargimento determinato da un agente, di un « essere sparso » (acqua). Perciò pensiamo che i Masoreti abbiano fatto bene a puntare il qal, col senso « si sparse »: uno « spargere » intransitivo. E il verbo *zrq* si può aggiungere all'elenco, p. es. di Gesenius-Kautzsch-Cowley, *Heb. Gram.,* 1949, p. 368 N. 1. L'accostamento a un arabo volgare *zrq* « introdursi di soppiatto, sospendere » (Ges.-Buhl, *Handw.*) non è confermato. Anche il traduttore greco ha inteso in un senso attivo-intransitivo: « (i capelli bianchi) ἐξήνθησαν αὐτῷ, gli sono fioriti (ἐξανθέω) »; e così il siriaco *(ḥewārāthā') nfaq(j) leh* « (i capelli bianchi) gli uscirono, spuntarono ». Il traduttore latino, per conservare l'etimologia ha dovuto fare il passivo « (cani) effusi sunt ».

L'ebr. *śêbâ* esprime qui il biancore dei capelli, che noi indichiamo con canizie, ma inculca fortemente l'idea di « vecchiaia », significato esplicito del termine in altri contesti (gr. γῆρας, lat. « senectus, senecta, senium »). Gli antichi non amavano un astratto come « calvizie », onde i LXX hanno qui πολιαί (sott. τρίχες; l'uso assoluto è anche estrabiblico Liddell-Scott, s. v., 2); San Girolamo « cani » (sott. « capilli »); da influsso greco sarà anche il Siriaco, con la versione accennata, mentre esisteva (al plur.) la parola che è anche in ebraico, sajbāthā'.

Questa osservazione ci induce a riflettere sul significato complessivo del versetto e del brano: in esso come si giunge all'immagine della « canizie »? Nel testo attuale non sembra che ci sia la preparazione e la coerenza che ci si può attendere. Non si vede che *forza* possa essere quella che *gli stranieri* hanno *mangiato.* Le « sostanze »? (van Hoonacker). Non si vede chi siano questi stranieri, nè per che occasione siano venuti. I commentatori rinviano a 2 Re 15, 19: invasione di Pul (Tiglat-Pileser III) nel regno d'Israele al tempo di Menahem (742-37). Il re Israelita pagò a Pul 1000 talenti d'argento, che mise insieme tassando i signori di 50 sicli a testa. Ma come Osea poteva dire che Israele *lō' jādā^{c}* questo, così come *lō' jādā^{c}* che invecchiava? Nel secondo caso *jādā^{c}* vuol certamente dire « accorgersi »: è un uso un po' riposto di questo verbo (in ebr. si attenderebbe piuttosto בִּין, *hithbōnan;* cf. P. Ruben, *Critical Remarks upon Some Passages of the O. T.,* 1896), ma il contesto lo persuade. Nel Salmo 35, 8 ידע ha appunto questo senso: « Lo colga una rovina senza che egli se ne accorga » (1). Possiamo quindi ammettere il medesimo senso anche nel primo membro di Os.

(1) Una simile sfumatura è nella frase babilonese *ina idû* « con avvertenza » e quindi, preceduto da *lâ,* « senza farlo apposta » o « accorgersi »; p. es. *Cod. Ham.,* art. 206 ecc.

7, 9. Il greco A (Rahlfs) legge ἐπέγνω ..... ἔγνω: ma si tratta di una variatio interna a quella versione. Ora dei fatti di 2 Re 15, 19 non si vede come il profeta potesse dire che Israele « non s'era accorto ». C'è poi da attendersi che, prescindendo dalla frase ripetuta come tra parentesi, « ed egli non s'è accorto », restino due frasi parallele. Questa corrispondenza si avrebbe supponendo che la *forza* (kōăḥ) sia quella della gioventù, o della virilità (cf. Gen. 49, 3): l'opposizione *kōăḥ-śêbâ* è dichiarata esplicitamente nel mašāl di Prov. 20, 29 (cf. L. Köhler, *Der hebr. Mensch,* Tübingen 1953, p. 95). Allora anche la frase *mangiarono la sua forza* si riferisce all'invecchiamento, che sta avvenendo a insaputa d'Israele: e nasce un problema sul soggetto *zārîm* « gli stranieri ». Forse non sarebbe inadatto un termine come *dōdîm* (דֹדִים invece che זָרִים); « Gli 'amori' (amorazzi) hanno divorato ecc. », la cui collocazione nel sistema ideologico-profetico di Osea non fa certo difficoltà: Israele dedica tanta passione alle pratiche cananee e non si accorge che quella è la sua rovina.

Poeticamente il pensiero acquisterebbe una bella eleganza: i due primi elementi in parallelismo (di pensiero) tra di loro; il secondo membro in ambedue i casi con la stessa frase, che per l'insegnamento è centrale: non se ne accorge! E forse l'impiego di *jdᶜ* per un significato insolito esprime l'intenzione di accumulare appunto espressioni relative ad argomenti *erotici,* per ribadire con le allusioni l'idea esplicitamente insegnata.

Os. 10, 5; Sof. 1, 4

L'ebr. כמר si trova tre volte nella Bibbia (Os. 10, 5; Sof. 1, 4; 2 Re 23, 5), sempre nel senso di « sacerdote non legittimo, pagano ». Il termine si trova in tutta l'area semitica nord-occidentale, e un poco fuori di essa, con una documentazione limitata, ma sicura. (Ai dati del Gesenius-Buhl aggiungere Ras Shamrā: 1 Aqht 12 e forse anche 7). Probabilmente l'uso del termine in ebraico deriva dal fatto che si trattava di un nome straniero: l'opposizione del senso כמר/כהן era l'opposizione di due tipi di sacerdozio, o più ancora di religione, jahvistica e pagana. Potè quindi presto acquistare una sfumatura di disprezzo, come tutte le cose relative al paganesimo; e con tal senso essere ritorto a qualche indegno כהן ebreo, come appunto pare in Osea. Il senso spregiativo accanto a quello semplicemente indicativo, « sacerdote di un'altra religione », si è propagato, come si può trovare in scritti aramaici (papiri, testi giudaici, come il *Talmud jerush., Berakhot* 13, 4, certamente influenzati dall'uso biblico, come anche il siriaco).

L'etimologia è ignota. A. Ravenna nella *Riv. bibl.* 1953, 236 dice che sembra convincente la spiegazione data da Qimchî e Abarbanel e registrata dal Ben Jehuda, *Thesaurus,* « l'uomo vestito di nero », pen-

sando a una radice כמר « essere nero », che risulterebbe da Lam. 5, 10. Siccome questo senso della radice in quel luogo non ha nessuna probabilità, l'etimologia di Qimchî è da scartare certamente, benchè manifesti un nuovo passo nel naturale sviluppo semantico del termine, certamente in relazione all'abito nero degli ecclesiastici. Il collegamento col senso « essere in preda a sentimenti forti », quasi « essere turbato, agitato », che כמר mostra in Gen. 43, 30 è possibile, ma per affermarlo si dovrebbe meglio conoscere quale tipo speciale di sacerdozio si indicasse nella società semitica settentrionale con questo nome.

Ci sono incertezze anche sulla vocalizzazione. Nella Bibbia c'è solo il plurale, che i Masoreti leggono *kᵉmārîm*. L'ebraico postbiblico al singolare dice kōmer.

In El Amarna (1, 15. 33) si ha *kamirum* (per l'ipotesi *-ā-*), che farebbe pensare a un tipo qatil (come *kōhen*): ma allora il plurale non dovrebbe essere *kᵉmārîm;* la serie *kōmer-kᵉmārîm,* ossia tipo *qutl,* farebbe preferire l'accostamento con il neoassiro *kumirtu* « sacerdotessa » (che il Bezold mette insieme con *kamirum,* ma certo è diverso): ma è forma assai dubbia; varie forme aramaiche (anche quella siriaca) dello schema *kûmr-* chiederebbe per l'ebraico forme diverse, sia per il singolare e sia per il plurale.

Sarebbe conforme a fatti noti nella storia delle lingue (« Graeca per Ausoniae fines sine lege vagantur ») che il termine straniero avesse un comportamento anormale; e sarebbe conforme anche a inclinazioni dell'antico Oriente che l'abnormità linguistica quasi esprimesse il carattere riprovevole, eretico, della cosa indicata.

Am. 8, 5; cf. Dan. 1, 5 (inf. costr. con *lᵉ*)

Il versetto termina con tre infiniti costruiti con ל (il secondo e il terzo ולא), che sintatticamente non hanno una spiegazione chiara.

Prima Amos cita, come incriminate, le parole (o pensieri), in cui si traducono in forma di propositi le recondite intenzioni immorali di certe azioni dei suoi contemporanei: « Ascoltate questo, voi che...; / mentre dite: / Quando sarà passata la luna / in modo che vendiamo il grano / e il sabato, in modo che smerciamo frumento? ».

Facilmente « il grano », *šeber,* mancante in greco, è una parziale dittografia di *našbîrâ* « vendiamo »: allora la prima e seconda frase formano in realtà un emistico solo; il secondo poi può significare: « (ri)apriamo il traffico », in senso generale, come il primo.

Poi aggiunge le tre frasi all'infinito con ל (ול): lett. « a impiccolire l'efa (misura), e ad ingrandire il siclo (altra misura) e a usare bilance false »; e anche il v. 6 comincia con ל (non ול) e un infinito: « a com-

prare per argento i miseri / e i poveri a causa di un paio di sandali ». Nei vv. 6-7 l'oracolo si conclude con comminazione della pena.

Le tre frasi infinitive del v. 5 non si possono considerare superflue, per il contesto. Dall' introduzione (v. 4) si sa che l'oracolo è rivolto a gente che « calpesta » (v. la BH³) il povero, « stermina » la gente umile (kethib) del paese: ora soltanto l' impazienza di questa gente, che passino le feste per poter riprendere i loro guadagni non è sufficiente a dar ragione di un attacco così grave. La pena (v. 7) insegna lo stesso. Invece se si tratta di gente che diminuisce i pesi della merce (ne dà di meno) e aumenta quelli del « denaro », argento (ne prende di più), in una parola, usa bilance false, rimprovero e punizione si comprendono bene.

Quei tre infiniti indicano quindi delle modalità delle azioni, come per noi i gerundi: « impiccolendo... aumentando... usando... »; e come tali saranno da tradurre. La versione con una ripresa: « Die ihr klein macht... und vergrössert..., zu täuschen (!)... » (Weiser, *Kl. Proph.*, I, 1949, p. 167) non lascia vedere questo intimo legame vicendevole delle parti del periodo.

Il Montgomery (*Dan.* nell' ICC, 1927, p. 128) accosta questo versetto a Dan. 1, 5: « E il re assegnò (ויתן) loro una razione giornaliera di path-bag..... e di allevarli per 3 anni..... ». Questo infinito « e di allevarli » è stato spesso considerato anormale: si è spostato (così anche la BH³) la frase « e di allevarli... » in principio del versetto, ove questo infinito verrebbe a trovarsi in coordinazione con altri due infiniti simili del lungo periodo dei vv. 3–4: « E il re disse (ordinò) ad Ašpenaz ... di far venire *(l^ehābî')* dei figli d'Israele .... e di istruirli *(ûl^elamdām)* nella scrittura... ». Ma l'ordine delle idee (cf. v. 5) non favorisce questa ipotesi. Il Bentzen (*Dan.*² nello HAT, 1952, p. 17) in favore dell'ordine tradizionale allega con il Montgomery « the exact parallel Gen. 42, 25 » e rinvia alla Gramm. ebr. del Gesenius-Kautzsch, § 114*p*. La frase della Gen. « E Giuseppe ordinò (ויצו) che si riempissero (וַיְמַלְאוּ) i loro sacchi di grano e si rimettessero (ולהשיב) i denari.... e si desse (ולתת) loro una provvisione... » offre lo schema per completare Dan. 1, 5, ove il discusso infinito è come in continuazione di un' altra frase, che non è scritta, ma è l' equivalente di quella scritta: ossia il periodo continua come se cominciasse, non « E assegnò... », ma « E ordinò che si assegnasse... ». Allora il rinvio al Gesenius non fa propriamente al caso: non si tratta cioè di un tempo finito continuato nell' infinito costruito con ל e collegato con *waw*, che è l' argomento del luogo citato.

E così si vede anche che il caso di Amos va collegato con quelli di inf. costr. con ל che ricevono il senso di gerundio: la seconda e la terza frase con ול" sono solo coordinate alla prima (cf. anche Gesenius-Kautzsch-Cowley, p. 351, nota 2); nella terza il wāw potrebbe

avere una sfumatura di senso come « e cioè » (come talvolta nelle glosse: p. es. in Am. 8,8); tutte e tre formano un solo verso di schema (2+2)+3.

Appartiene invece ai vari casi di continuazione di modo finito con ל + inf. e collegato con wāw quello che si trova all'inizio di questo stesso oracolo: « Ascoltate questo, 'voi che calpestate' (cf. BH³) il povero / e sterminate (וְלִשְׁבִּית) 'gli umili' (legg. Kt.) del paese » (v. 4): ove non occorre nessuna correzione.

E un altro infinito con ל (senza wāw) è nel passo che esaminiamo: è al principio del v. 6, ove si suol intendere finale: « per comprare (לקנות) per argento i miseri, ecc. ». Somiglianza del verso con 2, 6, disturbo nella linea del pensiero (a differenza di 2, 6) e sovraccarico sintattico mostrano che questo versetto è qui fuori posto (commenti Wellhausen, Sellin, Nötscher e BH³); e anche l'ultima frase di questo versetto « e lo scarto del frumento vendiamo », che per la struttura grammaticale identica (ma con inversione) a v. 5 *a b* viene da molti commentatori accostata a questo luogo.

Am. 9, 1

Una buona spiegazione di questo versetto non potrebbe venire che da dati archeologici, nell'ipotesi, che riterrei fuori dubbio, che, benchè si tratti di visione, i riferimenti a cose concrete siano reali, non fantastici. Il profeta vide Dio che, « diritto presso l'altare » di Betel, ruppe « il *kaftôr* »: e in conseguenza « traballarono i sippîm ». Nel commento di Amos (Torino 1953, p. 208) ho ritenuto la versione « capitello » e « soglia » che i due vocaboli hanno sicuramente in altri contesti. Però si sa come sono queste cose antiche: differenze alle volte piccole di struttura e impiego degli oggetti fanno sì che le denominazioni antiche e moderne, che nella massima parte dei casi si corrispondono, in qualche caso siano divergenti. Nel caso che qui consideriamo è strano che si parli di « (un, il?) capitello » di un tempio, quando un capitello è una cosa che non si può concepire come solitaria; e di traballamento delle « soglie » (quante?), ove ci si aspetterebbe piuttosto la caduta del tetto, della facciata, di un architrave, o qualcosa di simile. In un'interessante pubblicazione su figurazioni cartaginesi (M. Hours-Miedan, *Les représentations figurées sur les stèles de Carthage*, estratto dai « Cahiers de Byrsa » 1950, 1) trovo (tav. XXIX f = CIS 2, 272) il disegno di un altare, in cui la mensa è « sorretta » da « colonne » decorative, sormontate da fioroni, su cui appunto la mensa appoggia. L'interpretazione della figura non è certa (v. Hours-Miedan cit., p. 56): ma qualora quella qui accennata fosse confermata, e vi si potesse vedere il documento di una delle forme di altare antico-semitico (cananeo), non sarebbe pensabile che il *kaftôr* di Amos fosse il « basamento » di un al-

tare, come insieme di colonnine e fioroni, e i *sippîm* le sporgenze (da 4 lati!) della mensa? Allora Dio avrebbe spezzato non un edificio, ma il solo altare: probabilmente a questa idea la ricostruzione del celebre luogo sacro di Betel e degli altri simili, fin dove possiamo farlo, non opporrebbe difficoltà, anzi sarebbe favorevole. E allora cambierebbe anche il trattamento del testo. La frase che vien dopo quella ricordata nel TM dice: « E spezzali », oppure « ed egli li spezzerà in testa di tutti loro e il rimanente di essi di spada io ucciderò ». Il dubbio sulla prima parola, וּבְצַעֵם deriva già dalla sua anormalità: da essa si può ricavare sia un imp. con suff. (Gesenius-Kautsch-Cowley, 61*g*; Gesenius-Buhl, s. v. *BS*^{c}), sia un perfetto (Robinson, *Kl. Proph.* 1938, p. 104). Si può ridurre in I pers. la prima frase (così ho fatto nel *Comm. Amos*, 1953, p. 208) oppure ridurre in III pers. la frase seguente, e far cominciare le parole dirette di Dio al v. 2 (sopprimendo semplicemente « E disse »). Ma con la spiegazione data non si sente più la difficoltà del suff. al verbo *BS*^{c}, che veniva prima soppresso. Il suffisso indicherebbe i pezzi in cui risulterebbe ridotto il blocco di pietra dell'altare, che Dio adopererebbe come arma « sulla testa » dei suoi nemici. Ossia: « E li spezzerò (*w*^{e}*'ebṣā*^{c}*em* ecc.) in testa ecc. »; oppure, ritenendo che il TM possa significare « Ed egli li spezza... », nella frase seguente correggere con la III pers.: *jehĕrōg* « egli uccide » ecc.

Mich. 7, 6; Sal. 73. 15

(frasi del tipo *har qodšî* « mons sanctitatis meus »)

L'espressione אַנְשֵׁי בֵיתוֹ, parola per parola « (gli) uomini de(lla) sua casa », rientra in una serie di frasi, che possono essere tradotte bene solo con accurato esame della struttura idiomatica dell'espressione stessa e della natura della cosa espressa.

Due nomi legati in rapporto di stato costrutto possono rappresentare una realtà unica e valere in sostanza per un nome solo — che qualche volta esiste effettivamente in altre lingue —; così l'uso del suffisso nominale, vale non per il secondo, ma per il complesso. Quindi *b*^{e}*jad j*^{e}*mînî* (Sal. 73, 23) non significa « nella mano del mio lato destro », ma « nella mia (mano) destra »; nelle iscrizioni dei re assiri: *ultu rêš-šarrûtija* « dal mio inizio-di-regno » (p. es. Iscriz. di Khorsabad di Sargon II, lin. 23), ecc. Alle volte la versione darebbe un nome e un aggettivo, come nel caso classico *b*^{e}*har qodšî* « sul mio santo monte »: es. *ʿallîzê gaʾăwāthēk* « i tuoi superbi millantatori » (Sof. 3, 11); in accadico: *unût-taḫâzišunu* « i loro strumenti bellici » (Annali di Salmanasar II, od Obelisco di Nimrud, lin. 65); nel N. Test.: ἐκ τοῦ σώματος τοῦ θανάτου τούτου « da questo corpo mortale » (Rom. 7, 24). Con una

parola sola: « il tuo baluardo », lett. « la colonna della tua forza » (Ez. 26, 11); *ṣabê-tidûkišunu* « i loro combattenti » (Annali Salman. cit., lin. 66); *bît-niṣirtišu* « la sua tesoreria » (cilindro di Bellino di Sennacherib, del 702 a. C., lin. 8; testo in Deimel, *Textus cuneif.* 1910); *dûr appija* « la mia guancia », o « faccia » (Heidel, *The Gilgamesh Epic* ecc., 1949, pag. 86), lett. « il mio muro-di-naso » (Gilgamesh, XI, 135); ὑμῶν αἱ τρίχες τῆς κεφαλῆς πᾶσαι « tutti i vostri peli-di-testa », ossia « i capelli » (senza: del capo) (Matt. 10, 30); la frase di Matt. 6, 7 « (i pagani) infatti credono che ἐν τῇ πολυλογίᾳ αὐτῶν saranno esauditi » nell'elegante ebraico del Delitzsch è diventato (in forma diretta): ברב דברינו נשמע; « e io squarcerò il loro involucro-di-cuore », il petto (Os. 13, 8).

Interessanti casi di nessi che, come nomi composti, indicano una cosa sola, si hanno specialmente a proposito di nomi di parentela e in generale di rapporti sociali: è il campo soggetto a continue innovazioni, distinzione e gradazione di concetti, che la terminologia non fa a tempo a seguire con vocaboli semplici. Le frasi « composte » nel modo accennato dànno dei termini, che equivalgono ai nostri nomi con qualificativi.

Espressioni come *mâr-awîlim, mar-muškênim, warad (amat)-awîlim (muškenim)* e varie altre nel codice di Ḫammurabi servono a distinguere accuratamente altrettante classi sociali, con diritti e doveri differenziati. Simile è il caso di *ben ʾāmâ* « filius ancillae », che pare designare il servo, *ʾebed,* nella particolare condizione del servo per natura, servo-nato (in casa): onde il particolare senso che l'espressione acquista nel caso con suff. *ben ʾămātekā* di Sal. 86, 16; 116, 16 (cf. Joüon in « Bibl. » 23, 1942, 190-91).

Anche il *dôr bānêkā* del Sal. 73, 15 esprime un concetto unico che può essere precisato. Un tentativo notevole, ma, crediamo, insufficiente di spiegare la strana espressione è stato fatto dal Duhm (*Die Psalmen* nel KHK, 1922, pag. 281) con l'ipotesi che vi sia indicata un'associazione presumibilmente a carattere religioso, a cui l'autore stesso apparteneva e i cui membri si fregiavano del titolo di « figli di Dio »: ma l'ipotesi non è appoggiata ad alcuna testimonianza. Noi pensiamo che si tratti piuttosto dell'insieme dei « figli di Dio » costituiti dagli Israeliti, non tutti materialmente, ma quelli in condizione di poter essere considerati e chiamati « figli di Dio »: quasi una generalizzazione, o una specie di accolta ideale: la « figliolanza » di Dio. Il Salmista si pone il grande problema religioso-morale del Vecchio Testamento: la felicità degli empi di fronte alle sventure dei giusti. I ragionamenti in cui egli si ingolfa stanno per portarlo alla conclusione che religione e legge morale sono una cieca illusione: ma poi riprendendosi con una vigorosa affermazione di fede, dichiara: « Se pensassi così io tradirei la tua figliolanza », non sarei degno di essere chiamato ancora tuo figlio. L'espressione è nuova — e alcuni critici hanno risolto le difficoltà che presenta sopprimendola —: ma il Salmo è tutto nuovo, anche di pensieri e di

sentimenti. *Dôr* « generazione » in sè è atto a ricevere questo senso: l'etimologia connette questa parola con termini che significano « muoversi in giro »: il sostantivo vale quindi « circolo », anche in senso di « categoria » particolare di uomini, e loro « accolta, assemblea ». In alcuni testi di Ras Shamrâ *dr*, parallelo con *phr*, ha soltanto questo senso di « assemblea » (cfr. Gordon, *Ug. Hand.*, Lessico, N. 560). Nel Salmo 112, 2 è nominata la « generatio rectorum », in posizione parallela con « semen ». Anche il verbo *bgd* è ben adatto a rappresentare il significato supposto, questo « distacco » violento, ma di ordine spirituale, da una condizione.

Altri esempi: i *bᵉnê ʿammᵉkā* per dire « i tuoi connazionali » (Ez. 33, 30); *bêt ʾābîw* per dire l'insieme delle famiglie dello stesso padre (Gen. 46, 31; 47, 12, ove è chiara la distinzione tra « i fratelli » di Giuseppe, e la sua « casa-del-padre »); gli « uomini-di-casa » di uno (Mich. 7, 6), ossia la parentela e la servitù: cfr. Gen. 17, 23. 27; 39, 14; Giobbe 19, 15; ὁ καρπὸς τῆς κοιλίας σου « fructus-ventris *tuus* » (Luc. 1, 42): cfr. « Dio ti rifiutò un פְּרִי־בֶטֶן, figlio » (Gen. 30, 2).

Linguisticamente si potrebbero ancora chiamare a confronto le frasi fatte con elementi pronominali, p. es. in accadico con *ša*, plur. *šut;* es. *šut-rêšija* « i miei rappresentanti » (Iscrizione di Khorsabad di Sargon II, lin. 24); o con particelle, p. es. בלא עתך « in tempo non tuo », ossia « anzi tempo » (Qoh. 7, 17); cfr. Lev. 15, 25 (= fuori del tempo proprio di...); in fenicio בל עתי « prima del mio tempo » (CIS I, 3, 3: בל non indica qui la negazione *bal*, ma l'ebr. בלא « in non »).

Sul nesso di stato costrutto, indipendentemente dalla presenza o meno del suffisso, come mezzo di qualificazione, vedi J. Weingreen, in « Vet. Test. » 4, 1954, p. 50–59. Recenti ipotesi sul significato di *dôr* rammenta P. Nober, EBB, N. 2547 in « Biblica » 34, 1953, fascic. 3; si può aggiungere Th. Boman, *Das hebr. Denken* ecc. Gottinga 1952, p. 115.

Ab. 2, 1

Mi metterò al mio posto di guardia / mi collocherò al 'mio' osservatorio // spierò per vedere che cosa mi dica / e che 'risponderà' alla mia rimostranza.

Questa introduzione a un oracolo, in cui un veggente si confida sulle sue singolari esperienze, molto notevole, sia in sè, sia per la parsimonia con cui i profeti ci hanno lasciato annotazioni del genere (anzitutto a motivo dello scarso interesse che la persona dell'intermediario rivestiva di fronte all'oracolo stesso: v. G. Rinaldi, *Profeti minori,* I, 1953, p. 20) è esplorata, credo, a fondo esegeticamente. Le spiegazioni del Sellin (3 ed. 1930) e dello Horst (1938) in sostanza devono essere

nella giusta linea: il *posto di guardia,* l'*osservatorio* è un luogo, in cui il profeta si ritira a ricevere la comunicazione divina, intesa come risposta (l. *jāšîb* col Siriaco; TM « io risponda » è impossibile per il contesto) a una domanda che il profeta da tempo va ponendo a Dio stesso.

Ma la specialità della cosa è accompagnata da specialità di immagini ed espressioni, da mettere con quelle altre, abbastanza numerose, data la brevità del « libro » di Abacuc, che possono servire a far meglio conoscere la singolare personalità dell'autore.

Della concezione del « profeta » come una « vedetta, una guardia, una spia » e del « profetizzare » come uno « spiare, osservare » ci sono diverse attestazioni nella Bibbia: v. Os. 9, 8; Mi. 7, 4; Ger. 6, 17; Is. 52, 8; 56, 10 ov'è il termine *ṣōfeh* « vedetta, guardia » (in 56, 10, *ṣōfāw,* si ha un caso di grafia, modificata secondo la pronuncia, del suffisso di III p. sing. m. del nome pl. *-aw,* invece che *-ajw,* con -j- muto: cfr. G. Rinaldi, *Le Lamentazioni,* 1953, nota a 3, 25. 32. 39 e cfr. Sal. 24, 6; 148, 2 ecc.); specialmente Ez. 3, 16–21 e 33, 2–11, ove il *ṣōfeh* è in una azione ad ampio sviluppo; Mi. 7, 7, ove ritorna il v. *ṣāfâ* (Sal. 5, 4, di un orante che « attende » da Dio); a parte poi Ger. 31, 6 ove con *nōṣĕrîm* « guardie, osservatori » si allude forse ai profeti. Inoltre in Is. 21, 8 è egualmente parola di « posto di guardia, osservatorio », come luogo in cui si pone il veggente ad accogliere (« captare ») un vaticinio.

Ma questo senso preciso di *mišmereth* è solo nei due luoghi d'Is. e Ab. (di solito: « conservazione, precetto, servizio »); anche *māṣôr,* nel senso che qui è richiesto dal contesto e dal parallelismo, è un hapax; e così anche *tôkaḥ,* che intenderei « lagnanza », o meglio « rimostranza »: un seguito di termini e concetti peregrini, che confermano il carattere particolare della posizione dell'autore e della sua posizione culturale.

La parola più caratteristica è l' « osservatorio », *māṣôr,* da cui il profeta « spia » (v. *ṣāfâ*). È possibile che si debba leggere con un suffisso finale « il *mio* osservatorio ». La parola ricorre nella Bibbia con i sensi di « angustia, assedio, bastione », che si uniscono con la radice verbale *ṣwr* « stringere, assediare »: per il nostro luogo comunemente si ritiene il senso « bastione », che il contesto però rifiuta. Dev'essere un *māṣôr* particolare, forse piuttosto *maṣṣôr,* con suff. *maṣṣôrî,* dal v. *nāṣar* « osservare ».

L'ipotesi è già stata affacciata; il Winckler (KAT^3, 650) pensava a una derivazione dall'assiro *maṣṣartu* (ma questo *-a-,* in sillaba chiusa, non doveva dare in ebraico *-ô-*!), comunque a un collegamento con la radice *nṣr.*

Probabilmente a comprova si può citare appunto un testo accadico (Mari). Nel testo A 1121, lin. 28 e 38 (cf. G. Dossin–Ad. Lods, *Une tablette inédite de Mari, intéressante pour l'histoire ancienne du prophétisme sémitique,* in « Studies in O. T. Prophecy, presented to Th. H.

Robinson », Edinburgh 1950, p. 103-110), si parla di « rispondenti » (= carismatici, profeti intermediari di responsi sacri), che « osservano » (verbo *nṣr*) — a quanto pare — delle regioni. Il testo è una lettera in cui confidenzialmente un tale (cortigiano, o funzionario) informa il re (Zimri-lim di Mari?) di un oracolo che lo riguarda, emesso dal dio Adad di Kallassu. E soggiunge che degli oracoli ne verranno ancora dallo stesso nume.

25 ..... Adesso parimenti (= ancora?)
26 il rispondente di Adad, signore di Kallassu
27 il posto (?) di Alaḫtum per Niḫlatum
28 osserva: il mio signore ne sia informato.

Lo scrittore della lettera afferma quindi il suo proposito di tenere al corrente il suo signore di ciò che dirà l'oracolo, perchè in caso contrario, qualora succedesse qualche inconveniente, il signore stesso direbbe :

37 « Ciò che ti ha detto il rispondente, quando il tuo posto
38 osserva, perchè a me
39 non lo scrivesti? »

In queste due frasi il v. *nṣr* non è la sola parola incerta: anche l'oggetto, *maškanum,* è indeciso. Il Dossin interpreta complessivamente la frase « surveiller la région »; il von Soden di tal senso di *maškanum* dubita (« Die Welt des Orients » 1/5, 1950, 397-404); il Follet è incline a pensare che i profeti avessero incarichi di « sorveglianza » (invigilare) in qualche regione (« V. D. » 31, 1953, 30). Ma la più grande difficoltà è nel verbo, da cui dipende anche il più dell'interpretazione. In che senso dei « rispondenti » sarebbero « sorveglianti »? Ci sarà entrata la loro qualità specifica di « rispondenti »: allora si tratterà di un « osservare » profetico. Nei lessici si segnano di *naṣâru* usi come questi: « fare un'osservazione *(maṣṣarta)* astrologica; osservare le condizioni di una donna prossima alla maternità, inspicere ventrem ». Nel caso del profeta sarebbe un « indagare premurosamente *su* qualcuno, o riguardo a qualcuno (o qualche luogo) i segni che manifestano anzi tempo, o fuori tempo, la volontà divina, rilevare gli elementi di rivelazione, da cui risulterà poi l'oracolo »; quasi « profetizzare per, su ».

Nel ricordato passo di Michea 7, 4 il nome *ṣōfeh* dei profeti è in una glossa, « il giorno dei *ṣōfîm* », apposta a una « visita » da parte di Dio, che il contesto minaccia: *'Ah!'* (agg. *hôj,* cfr. LXX e sopp. la glossa) *la 'loro' visita* (legg. *-ddātām,* ebr. « tua », cfr. LXX) *sta per venire! ora vi sarà la loro rovina!* Il glossatore voleva dire: la « visita » (punizione) è quella che i *ṣōfîm* hanno previsto. In certo modo *ṣōfeh* è divenuto sinonimo dell'antico *rō'eh, ḥōzeh,* « veggente » e lo sostituisce.

Questo aspetto « vedere » in *ṣōfeh* è rilevato bene nel caso ricordato d'Isaia 52, 8: i *ṣōfîm* gridano di gioia, perchè dalle mura di Gerusalemme « occhio in occhio », vedono Jahvè che torna al Sion. La frase « occhio in occhio » non mi risulta ancora adeguatamente spiegata; ma certo vuole suggerire un vedere chiaro, distinto, come da vicino, tanto che ci si può domandare se questi *ṣōfîm* siano ancora i profeti, o non li sostituiscano ormai come « vedette » comuni in una visione del fatto presente, o in via di adempimento. Forse anche il « rispondente » accadico si ritirava a « osservare » *(naṣāru)*, in un *māṣôr* (o *maṣṣôr ?)* « osservatorio » ? Forse presso i ricordati templi di Adad in Kallassu e Halab ?

Tra il testo accadico e quello biblico non vi è naturalmente incontro: ma vi è una certa affinità, che non direi casuale, perchè poggiata su un fondo comune: l'idea popolare — a cui probabilmente corrispondevano delle usanze di aderenti al profetismo — che i « rispondenti », o « veggenti » ricevessero le loro « risposte », o oracoli (« visioni »), nel corso di « osservazioni, esplorazioni, spiamenti », che essi compivano volontariamente (e secondo il testo di Abacuc con partecipazione personale dolorosa, « rimostranza, querela, lagnanza », del veggente), forse in « luoghi di osservazione » e in atteggiamenti speciali.

Nahum 3, 6

Una situazione di contesto tiene divisi i traduttori su רָאִי, sembrando per una parte che il parallelismo con la frase del v. 7 raccomandi il senso del greco, παράδειγμα; d'altra parte che il primo membro dello stesso v. 6 indichi il senso che il termine ha nel neoebr., « escremento », o simile.

La prima frase dice: « E getterò su di te sudicerie », *šiqquṣîm;* segue « e ti disonorerò » o « farò oggetto di spregio », probabilmente glossa a *šiqquṣîm* (Greco e siriaco sing.; per il senso cfr. anche Mal. 2, 3), per indicare quello che è in definitiva il senso della frase e forse cercare di smorzare l'effetto della volgarità che vi è contenuta. Il concetto sarebbe ricalcato nell'emistico seguente: « E farò di te come un immondezzaio »; « Ich will dich machen wie Kot » (F. Horst, 1938, p. 162).

Nell'altra ipotesi, poichè il v. 7 dice: « E avverrà: chiunque ti vedrà avrà ribrezzo di te; e dirà: È rovinata Ninive! ecc. », la frase precedente (fine v. 6) avrebbe preparato questo annunzio, con la minaccia: « E ti porrò come spettacolo, farò di te oggetto di spettacolo, a scopo pedagogico: un castigo che dovrà richiamare l'attenzione per essere esemplare, servire da παράδειγμα (LXX) »; tanto che si potrebbe tradurre benissimo: « Ti metterò alla gogna », o « alla berlina ».

La decisione non può essere presa che in base all'etimologia. Ora, salvo errore, una radice ראה nel senso originario di « essere sudicio », o simile, non esiste (cfr. Dalman, *Aram.-Neuheb. Handw.*, s. v. רָאָה, ove è data una frase che può indicare l'origine del cammino percorso da questo significato). Il Sellin accetta l'accostamento di *rŏ'î* del nostro passo a *mur'â* « gozzo » o « ventriglio » di un uccello, di Lev. 1, 16: e l'elemento comune sarebbe l'idea del « ventriglio » come die Stelle des Mistes! Troppo strana ipotesi che un ventriglio pieno di becchime sia andato confuso col ventre. E poi è da vedere se sarebbe buona la vocalizzazione con *u* nel prefisso (non ci sono esempi; *murdāf* « persecuzione » d'Is. 14, 6 è pt. ho. e poi è da correggere in *mirdat*, radice *rdh*). In realtà *mur'â* è parente di *m^{e}rî'* « animale grasso », accad. *marû* « fett », *šumrû* « fett machen », ecc.: è il deposito del mangime in cui si abbonda, a seconda dell'effetto di ingrasso che si cerca nell'animale.

Si è messo in relazione con questa supposta radice R'H il *mōr^{e}'â* di Sof. 3, 1, detto di Gerusalemme, e affiancato a *nig'ālâ* (1), quindi: « Guai alla sporca (di peccato, di sangue) e lordata (o: macchiata), alla città violenta ecc. ». Ma il contesto di Sofonia non può ricevere quel senso: è invece a posto l'epiteto « violenta, colei che opprime » (part. f. *jnh*). La spiegazione del van Hoonacker è ottima: *mōr^{e}'â* (o *môr^{e}'â*), che i traduttori antichi hanno inteso in sensi tanto differenti, sta per il semplice מֹרָא, equivalente a מֹרָה « ribelle », radice *mrh* (cfr. GKC, § 75 rr), per un intenzionale sottile giuoco di allusioni, che qui non importa rilevare; e per *nig'ālâ* si deve supporre (e secondo alcuni autori, come il van Hoonacker, sostituire) il valore di *g^{e}l*: quindi « detestabile, abominevole, abbietto ».

Possono a prima vista contenere un'obbiezione alcuni termini postbiblici sullo schema consonantico רָאָה e su quello רָעָה: vedi i vari esempi nel Levy, *Neuhebr. und chald. Wörterbuch*, 1876 ss., specialmente 3, 235; 4, 405*a* (il Levy accetta il collegamento con רָאִי); Dalman, *Aram.-neuhebr. Handw. zu Targum, Talmud und Midrasch*, Frankfurt a. m. 1922, p. 395; e i lessici dell'israeliano (ove la vocalizzazione di *rŏ'î*, *r^{e}'î* è oscillante) (2). Ma il secondo ha tutto l'aspetto di un prodotto secondario rispetto al primo, tanto più trattandosi di un significato che

(1) Da un נאל « essere contaminato », etimologicamente connesso con נעל « essere, avere a schifo, ripugnanza ecc. », ma entrato con א dall'aramaico. Il Sellin nel caso di Sof. 3, 1 pensa che א sia stato sostituito a ע a opera di un copista tardivo: ma in realtà non si tratta di sostituzione. La radice aramaizzante aveva un senso attenuato, che in pratica doveva essere sentito come una parola differente. Vedi anche Is. 59, 3; Mal. 1, 7.

(2) Ma lo schema è qutl (III-j), in cui si trovano vari esempi di nomi di cose disgustose: *'ŏnî* « afflizione », *ḥŏlî* « malattia », *dŏfî* « onta ».

si riferisce a tale materia: sporcizia, schifo, ecc.; quanto al primo, esso deve essersi sviluppato dalla tradizione esegetica di questo luogo di Nahum e forse Lev. 1, 16; Sof. 3, 1; Ez. 22, 24.

In altri tre casi in cui si incontra, il termine *rŏ'î* è designazione sintetica del contenuto di un atto del vedere, ma inteso con una certa ostentata solennità: spettacolo, apparizione. Essi sono: 1) Gen. 16, 13, ove si trova il titolo « Dio del *rŏ'î* », ossia « dell'apparizione » (non des Sehens, d. h. der überall schaut, ein allsehender Gott », Gesenius–Buhl), il Dio che la povera Agar, contrariamente alla credenza universalmente ritenuta (Gen. 32, 31: Es. 33, 20; Giud. 6, 22 ecc.), ha potuto vedere senza morirne; 2) 1 Sam. 16, 12, ove David è definito « *bello di rŏ'î* », bello in tutto ciò che si vede in una persona, non solo nella faccia; 3) Giob. 33, 21, ove del colpito da malattia si dice che « la sua carne si consuma *(klh)* in modo che non ci resta più *(min)* il *rŏ'î*, ciò che è visibile in una persona ».

Questo senso in sè ottimo e linguisticamente fondato ci sembra da ritenere anche in Nahum, col suo testo, fatta eccezione della preposizione. Ossia la struttura fraseologica (costrutto dell'esito) col verbo שִׂים ci sembra richiedere qui la preposizione לְ. In questo abbiamo favorevole anche il Joüon (MUSJ 5, 486), il quale avrebbe voluto sostituire la lettura עִי « mucchio di rovine », ma con לְ: a meno che non si preferisse semplicemente omettere il כְּ, come dittografia di quello precedente.

Il senso generale e il costrutto grammaticale si ritrovano identici, con un termine diverso, ma con lo stesso senso e la stessa etimologia, in un luogo di Ezechiele (28, 17), che non è da escludere avesse nell'orecchio la frase di Nahum: « Alla vista dei re ti ho esposta, al loro guardare verso di te *l^e ra'ăwâ bāk*) ».

Un termine corradicale e approssimativamente dello stesso significato è nella stele di Meša', nel punto in cui il famoso re moabita si vanta: « la presi (la città di Ataroth) e uccisi tutti gli uomini della città come spettacolo per Chemosh e Moab » (lin. 12). « Spettacolo (gradito) », Augenweide « pascolo per gli occhi », già del Nöldeke (*Die Inschrift des Königs Mesa von Moab,* Kiel 1870, p. 12) e ancora del Gressmann (AOT, 441) è nel testo רית che si confronta con רְאִית di Qoh. 5, 10 (1).

Ora si preferisce intendere « Satiation (Intoxication) » (W. F. Albright, in ANET, p. 320 e bibliografia ivi cit.), in fondo la stessa cosa: cfr. ebr. *rāweh.*

(1) Kt., migliore del qerē רְאוֹת: in ogni caso uno degli elementi « cananei » di Qohelet, da aggiungere all'elenco di M. J. Dahood in « Biblica » 33, 1952, p. 207.

In conclusione, Nahum 3, 6 dice: « E getterò su di te sudicerie *e ti farò oggetto di spregio* / e ti darò 'in' spettacolo », oppure: « ti metterò 'alla' berlina ». In tre dei casi ricordati (escluso quello di 1 Sam.), vicino a *rō'î,* termine che doveva sembrare di impiego ricercato, ricorre una frase contenente una forma del verbo *rā'â* « vedere »: come in una assonanza; quasi a rilevare il senso del termine sentito malsicuro e sfuggente.

Lev. c. 12 (טָהֳרָה; טהר)

a) Le due parole sono accostate in Lev. 12, 4: « Poi (dopo il parto) per 33 giorni (la puerpera) stia ritirata per il sangue della *ṭohŏrâ* (*h* rafè) e non tocchi nessun oggetto sacro, nè venga al santuario, fino al completarsi dei giorni del suo *ṭōhar* (*h* con mappik) ». Il nome *ṭōhar* è un qutl (*o* medio); l'altro, *ṭohŏrâ,* può essere spiegato pure come un qutl con desinenza femm. (Joüon, 88 *j*), oppure come uno di quei rari inf. cost. qal, con desinenza femm. -â, in uso nominale, di cui si ha qualche esempio (Joüon, 49 *d*), come intesero spesso i LXX: καθαρίσαι, καθαρισθῆναι, ecc. Lev. 13, 7. 35; 14, 2. 23, ecc.; καθαρισμός é solo in Lev. 14, 32; 12, 4. 5 v. sotto).

Il primo, *ṭōhar,* si trova in tre luoghi: nel cit. Lev. 12, 4 e nel luogo stesso al v. 6 nella stessa frase « i giorni del suo *ṭōhar* », ove si suol tradurre « purificazione » (rituale) e in Es. 24, 10, ove si dice che Mosè, Aronne e i Settanta Anziani, ecc., saliti al monte per la ratifica del patto, videro sotto i piedi di Dio « come una lastra lavorata di zaffiro (che era) come lo stesso cielo quanto al *ṭōhar* » (comunemente spiegato « chiarezza »).

L'altro nome, *ṭohŏrâ,* è usato in una dozzina di passi, ove si traduce « purificazione » e « complesso delle prescrizioni sulla purificazione ».

In ebr. appare come forma a sè anche un sostantivo *ṭ^{e}hār,* in Sal. 89, 45, di dubbia lettura e significato (« splendore »?), che nella correzione proposta da alcuni critici va perduta.

Molto usato in ebr. è il verbo *ṭhr* nella forma semplice e nelle derivate per i concetti di « essere, rendere puro », ecc. in senso esclusivamente levitico e morale (i due casi di piel, Mal. 3, 3 detto di metalli e Giob. 37, 21 detto del cielo, per opera dei venti, sono intenzionalmente metonimie). Vi è inoltre l'aggettivo *ṭāhôr* « puro », in senso levitico, eccetto Zacc. 3, 5, ove è in senso profano, « pulito »; cfr. anche Ez. 36, 25, di acqua (ma in senso trasl.), e in sei o sette luoghi, in cui si dice di sostanze « pure » nel senso di « non mescolate ». Risulta quindi che nell'uso ebraico il significato che si riporta al concetto di « purezza » è prevalente: « puro » in senso comune, « pulito »; « puro » in opposizione a « mescolato »; « puro » in senso rituale e morale.

Al significato « pulito » e quindi « terso », o « puro di composizione », ossia « trasparente » si può in fondo riportare anche il *ṭōhar* cit. di Es. 24, 10 : allora il significato « puro » oltre che prevalente è anche esclusivo (con anteriorità dell'uso profano su quello religioso). Questa conclusione è confermata dalla comparazione : in arabo la radice *ṭahara* ha un uso analogo a quello ebraico : anzitutto « essere pulito » in senso comune ; sia la forma fondamentale, sia le derivate e diversi nomi sono impiegati per esprimere purezza rituale, lustrazione, castità ecc.

In un testo ugaritico (Gordon 51, V, 81 ; 96) si parla di « cose di *ṭhrm* di lapislazuli » : sono « gemme », sostanza pura, trasparente.

La variante *ẓhrm* (Gordon 77, 21 ; 32) è grafica, o traccia di varietà dialettale, come sospetta con fondamento il Gordon (§ 5, 19), poichè il testo in cui si nota il fatto ha diversi altri fenomeni simili, e anche come contenuto pare arcaico e forse di origine straniera.

b) L'uso religioso-giuridico dei due termini ebraici consente qualche osservazione. Abbiamo accennato che *ṭōhar* ricorre nel senso non rituale (e anteriore) nel caso di Es. 23, 10 e nel senso rituale due volte nella tôrâ di Lev. 12 e in essa sola ; quello femminile col solo senso rituale una volta in Lev. 12 e poi nelle tôrôt di Lev. 13. 14. 15 ; inoltre Num. 6 e alcuni testi successivi, sempre con nuove modifiche di senso. La versione di ambedue i termini è per solito la stessa, « purificazione » : ma essi non sono perfettamente sinonimi. La presenza dei due casi di *ṭōhar* in Lev. 12 criticamente è sicura : i LXX in ambedue i casi tradussero con κάθαρσις, che non è mai usato per *ṭohŏrâ*. Un'ipotetica lettura *ṭohŏrātô* « nei giorni della sua *ṭohŏrâ* », o, con semplice omissione del mappîk, « (del)la *ṭohŏrâ* » è da escludere. (A questo problema filologico è legata una celebre questione tra farisei e sadducei, samaritani, caraiti : vedi : A. Bertholet, *Das B. Levit.*, Tübingen 1901, p. 41 ; B. Baentsch, *Exodus-Leviticus-Numeri*, Göttingen 1903, p. 263 ; B. Hoffmann, *Das B. Levit.*, Berlin 1905, p. 361). Il nesso proprio ed esclusivo in cui appare il termine è « i giorni del *ṭōhar* » della puerpera, ossia il periodo in cui essa va purificandosi. Il senso « purificazione » è evidente. Nella versione di Luc. 2, 22 il Delitzsch usa *ṭōhar*, ripete cioè il testo di Lev. 12 ; il Ginsburg invece introduce il termine divenuto normale nell'uso rabbinico *ṭohŏrâ*, che anche nel resto della Bibbia risulta unico rimasto.

A prima vista, esaminato nei soli contesti successivi, *ṭohŏrâ* risulta un nome tecnico, per indicare la cessazione di sintomi di malattia, o comunque di stato ritenuto « impuro » (nel quale stato convengono concetti igienici e rituali) ; ossia lo stato della puerpera (Lev. 12), la caratteristica deformazione cutanea del lebbroso (Lev. 13. 15), lo « scolo » sessuale (Lev. 15), il contatto di un cadavere (Num. 6, 9 ; Ez. 44, 26). Il

« giorno della *ṭohŏrâ* » di uno (Lev. 14, 2; Num. 6, 9 cf. Lev. 14, 23; 15, 13) è quello in cui l'infermo ritiene di essere completamente libero dal sintomo morboso. Ma mentre alcune volte la *ṭohŏrâ* designa il rilievo dell'avvenuta guarigione a giudizio del malato, in altri passi il nome è riservato alla constatazione ufficialmente fatta dal sacerdote, tanto che essa quasi assume il senso di accertamento ufficiale con relativa cerimonia medico-cultuale (per il lebbroso descritta minutamente in Lev. 14) e anche il senso di dichiarazione di avvenuta guarigione, concetto che alcuni traduttori introducono senz'altro nella versione, cfr. il verbo *ṭihar* « dichiarare mondo » (Lev. 13, 6 ecc.). E forse l'evoluzione linguistica portò infine il termine anche a esprimere la cerimonia con cui, dopo verificata la sparizione dei sintomi patologici, si conferiva il « titolo » di mondezza legale (cfr. Lev. 14, specialmente v. 32). Nella stragrande maggioranza dei casi il termine ha il suffisso possessivo, riferito al malato, « la sua *ṭohŏrâ* » (eccetto Lev. 12, 4. 5 il sangue della *ṭohŏrâ* » e Neem. 12, 45; in 1 Cron. 23, 28 con un genit.).

In un caso caratteristico l'evoluzione semantica subita dal termine non è a prima vista evidente. È il caso del già citato Lev. 12, 4, in cui si parla del « sangue della *ṭohŏrâ* », come del fatto con cui è motivato l'obbligo della puerpera alla segregazione. Perchè il nome derivato da una radice che esprime l'idea di « essere puro », per cosa che in complesso si presenta come « immonda »?

I LXX hanno avvertito la difficoltà: di qui la loro versione αἷμα ἀκάθαρτον. Cioè essi pensarono di aver a che fare con uno di quegli eufemismi o litoti, di cui si hanno caratteristici esempi col v. *bērak* « benedire » per « maledire »; per es. in Giob. 1, 11 e 2, 5, ove i LXX conservarono εὐλογέω, mentre in Giob. 2, 9 l'idea « benedire » sembrò veramente insostenibile: la prepararono con una lunga interpolazione e poi la tradussero εἰπόν τι ῥῆμα. Ai LXX si associano alcuni moderni (Bertholet cit. p. 41). Ma per Lev. 12, 4 non è questo il caso: la frase è da intendere solo come una forte brachilogia, stabilita evidentemente come un gergo, nel senso di « (sangue col cui deflusso la donna riacquista) purità », quasi porta via l'immondezza, un' « emorragia purificatrice », per la rimozione del sangue immondo. Similmente al v. 5. (Offrendosene l'occasione possiamo notare che la frase, con lo speciale impiego del nome *ṭohŏrâ,* ricorre solo in questa tôrâ di Lev. 12, in cui abbiamo già trovato lo speciale uso di *ṭōhar*).

Questa spiegazione trova conferma in una notizia della tôrâ di Lev. 14. Al v. 2 si dice che il lebbroso nel giorno della sua *ṭohŏrâ* (ossia il giorno in cui presumeva di essere guarito) doveva presentarsi fuori dell'abitato al sacerdote, il quale, verificata l'esattezza dell'avvenuta guarigione, ordinava alcuni riti, che erano nello stesso tempo cure, comprendenti essenzialmente l'aspersione del primo giorno, la tosatura al settimo e l'offerta di due agnelli e un'agnella con determinati requi-

siti e altre sostanze all'ottavo. Al primo giorno si dovevano prendere due uccelli vivi, ucciderne uno facendo colare il sangue in un recipiente d'acqua, immergere l'uccello morto, quello vivo, un ramo di cedro, uno di issopo e dei fili di lana tinta in rosso in quell'acqua mista a sangue, aspergere il guarito, e lasciar andare libero l'uccello vivo. La liberazione dell'uccello vivo « significava la piena libertà civile, restituita al lebbroso, riammesso all'umano consorzio » (Vaccari): ma è da osservare in più che l'uccello se ne va portandosi via simbolicamente il sangue, in cui, con l'aspersione del guarito, è stata lavata tutta la sua « impurità ». Qualcosa di simile per il sacrificio di ammenda dell'ottavo giorno. Cfr. v. 14 ss. Qui possiamo osservare l'evoluzione del termine: nel v. 2 indica la « constatazione » privata di presunta « guarigione »: ma avvenuta la verifica sacerdotale, in quello stesso giorno cominciava il periodo della sua « cura religioso-medica », ossia la cerimonia accennata: così *ṭohŏrâ* assumeva anche questo senso. Esso risulta unico al v. 23, ove si parla del « giorno ottavo dalla (l^e) sua *ṭohōrâ*... », ossia l'ottavo giorno del rito descritto, in cui si compie la purificazione. Similmente al v. 32: « Questa è la prescrizione di (per) colui in cui (sarà stata) macchia di lebbra, la cui mano non guadagna (l'occorrente) per (b^e di prezzo) la sua *ṭohŏrâ* ».

Particolarità del c. 13: v. 7 « Ma se si dilata la pustola nella pelle, (anche) dopo che (il guarito) l'ha fatta vedere al sacerdote per la sua *ṭohŏrâ*, si farà vedere una seconda volta al sacerdote, ecc. ». Il caso è del lebbroso. Qui *ṭohŏrâ* vale « accertamento e dichiarazione (ufficiale) di avvenuta guarigione »: non sappiamo se accompagnata da un effettivo « certificato » cfr. v. 6: « Allora lo osserverà il sacerdote al settimo giorno nuovamente (dopo la segregazione) ed ecco (se) è spenta la macchia, ... allora lo dichiari mondo (*ṭihărô*) il sacerdote », ecc. Vers. 35: E se si allarga la tigna (zona pruriginosa) nella pelle dopo la sua *ṭohŏrâ*... », è il caso di un sintomo che si esclude indicare lebbra.

In Lev. 15 si ripresenta il caso di presunta guarigione (in privato); v. 13: « E quando si sentirà purificato (*jiṭhar*) colui che patisce scolo dal suo scolo, gli si contino sette giorni dalla (l^e) sua *ṭohŏrâ* » (cfr. il verbo *jiṭhar*).

Num. 6, 9: « E se morirà qualcuno vicino a lui improvvisamente (senza ch'egli si accorga del fatto, e faccia a tempo ad allontanarsi), e si contamini la sua testa di nazireo (che essendo come lui stesso sacra, v. 8, non doveva normalmente essere tosata, v. 5), egli rada il capo nel giorno della sua *ṭohŏrâ*, nel settimo giorno si rada ». È evidente l'incontro con Lev. 14, 9: *ṭohŏrâ* ha qui lo stesso probabile senso di « cerimonia di purificazione », che ha in quel capitolo.

Ez. 44, 26: « E dopo la sua *ṭohŏrâ* gli si contino sette giorni » (prima che riprenda le sue mansioni). Tratta dei sacerdoti, ai quali è permesso accostare la salma solo dei parenti stretti (v. 25), con l'obbligo

dei sette giorni di isolamento. Il nome *ṭohŏrâ* si applica solo alla cessazione dal contatto col cadavere, non a un complesso di cerimonie, che non sembra siano richieste, anche perchè subito dopo Ezechiele indica quanto è da farsi, in un sacrificio di espiazione (v. 27).

Nei due rimanenti testi, posteriori all'esilio, il termine assume impieghi nuovi, ma come è da attendersi per una lingua viva solo nella religione e nel diritto, su una linea che diremmo non essere più quella naturale. Neem. 12, 45: Tra le funzioni che la nazione risorta godeva di veder adempiute da parte del suoi sacerdoti è nominata l'« osservanza della *ṭohŏrâ* ». Il senso è spostato dall'uso comune a quello di « prescrizioni riferentisi alla pratica della *ṭohŏrâ* » : è totalmente perduto il senso soggettivo e privato, per quello di condizione che dev'essere sistemata con norme fisse di regolamento, e azione regolamentare obbligatoria per quella circostanza. 1 Cron. 23, 28 : « Il loro (dei Leviti) compito è (stare) a fianco dei figli di Aronne per il servizio della Casa di Jahvè, per (= avendo cura di) i cortili e le celle e la *ṭohŏrâ* d'ogni sacro oggetto.... ». Altro uso nuovo del termine, affatto diverso da quello antico, avvertendosi nella parola solo il senso di « purezza », che viene applicata anche a « oggetti », senza riferimento a uno stato morboso (fisicamente e legalmente).

La lingua posteriore indusse altri termini : *ṭōhar* andò confuso con *ṣōhar* « abbaino, finestra » (da Gen. 6, 16 ma v. più oltre, § c) ; si crearono : *ṭāhărôn* « uno splendore straordinario » ; il nome misnico di un angelo *Ṭaharî'ēl ;* il nome *Ṭŏhārôt* (non *Ṭ^{e}hārôt,* come dimostrò il Bacher, recensendo l'*Einl. in d. Talmud* dello Staerk, ZDMG, 1909, p. 207) per la sesta ripartizione del Talmud (eufemistico per *Ṭômā'ôt* « impurità »: cfr. Lev. 12, 4. 5 LXX) ; le forme aramaizzanti *ṭ^{e}hîrô, ṭ^{e}hirût* « splendor lucis » nello Zohar (Buxtorf, I, 1875) : inoltre un termine per indicare una vasca o secchio d'acqua fresca per il bagno, dopo l'uso dell'acqua calda, che il Buxtorf dà come מטהרת, senza vocali, il Thesaurus מִטְהֶרֶת e il vocabolario ebraico di J. Gûr (Tel Aviv, 1947) מִטְהֶרֶת, o מַטְהֶרֶת.

c) Il significato « essere splendente » è rappresentato da una radice semitica nord-occidentale con *z-:* ar. *zahara,* « essere splendente » (fuoco, luna), in varie forme verbali (IV : « fiorire ») e nominali ; ebr. *ZHR* (nel Levy posta con *ṢHR,* v. sotto, tra i sinonimi di *ṬHR*) « splendere », nel nome *zōhar* ; sir. *zhar,* di impiego simile all'arabo (Af. « fiorire »). Il carattere netto delle due serie, *ṭ-* e *z-* non pare consenta l'ipotesi di un rapporto etimologico. Un dubbio può venire dall'accadico *ṣarâḫu* « Glanz verbreiten », con il carattere sibilante come *z-* ed enfatico come *ṭ-*, certamente appartenente al fondo semitico e senza altri confronti : ma la formazione affatto speciale e l'idea « essere

infuocato » (*ṣarḫu; ṣerḫu; ṣeriḫtu:* anche « febbre ») tengono la radice distinta. A un ipotetico incontro in una fase preistorica noi non abbiamo per ora i mezzi per risalire. Altro dubbio: dai termini per « mezzogiorno », per ipotesi « l'ora del massimo splendore del sole », con l'iniziale ebr. *ṣ-*, ar. *ẓ-*, aram. *ṭ-*, ossia sem. com. **ṭ':* ebr. צָהֳרַיִם, ar. *ẓuhr*, giudeo-aram. *ṭahărā'*, sir. *ṭahrā'* (che il Levy segna alla radice *ṭhr*).

L'arabo ha anche la radice verbale *ẓahara* « uscire »: l'idea « essere chiaro (evidente) » che alcuni lessici mettono al primo posto, sarà derivata, attraverso la linea « uscire-apparire-risultare ». All'idea di « uscire » come un « volgere il dorso » sono riconducibili le formazioni con l'idea di « dorso » e « superficie » (ar. *ẓahr;* inoltre le forme per « aver male di schiena »; « partire »; « retroguardia »): qui rientra l'eb. *ṣōhar* (dell'arca di Noè: Gen. 6, 16), « superficie, dorso di copertura », forse l'accad. *ṣêru* « il dorso » (oppure « la parte alta »), il « cananeo » *zuḫru* di El Amarna 232, 11.

Di qui la spiegazione, che fu già data, di *ẓuhr* « mezzogiorno », come il momento in cui il sole dà volta, raggiunge il « dorso », il punto più alto della sua traiettoria, senza riferimento a splendore, che oltre al resto non è al suo massimo momento a mezzogiorno. In sir. l'assenza di richiamo allo splendore permise l'estensione alla mezzanotte, *ṭahraj teljā'*; inoltre giudeo-aram. *ṭîhărê, ṭîhărîrê* « i demoni meridiani ». Così l'ipotesi di una corrispondenza צהר = זהר in ebr. è certamente infondata. (L'ebr. ha anche un hi. di *ṣhr,* ma denominativo; *jiṣhār* « olio fresco » è il primo olio che *esce*). Per l'idea di « uscire » l'accad. ha anche *zaḫâru,* di uso speciale, anch'essa isolata. Così viceversa per l'idea « brillare » si trova in ebr. e giudeo-aram. la rad. *ṣhl.* La formazione di « radici » è avvenuta anche internamente alle singole lingue, per collegamenti sentiti dai parlanti tra suoni e pensieri, o cose, che noi non possiamo sempre rintracciare.

Is. 40, 28*c*

« Egli (Dio) non si stanca, nè si affatica / è inesplorabile il suo intendimento (pensiero, avvedutezza) ». Il contesto (Is. 40, 27–31) celebra Dio come degno di riscuotere tutta la fiducia: « Egli dà allo stanco forza / e allo spossato accresce vigore ». L'unione dei due concetti « intendimento, saggezza » della Divinità e « fiducia » del fedele « affaticato » si ritrova in una iscrizione tamudenica (Jaussen-Savignac, *Mission Archéol. en Arabie,* 2 voll., 1911–1914, Nr. 409), in cui il Grimme (*Die Lösung des Sinaischriftproblems,* Münster 1926, p. 33) riscontra una invocazione: « O dio intendente (prudente, saggio דהן, cfr. ar. *dāhin, dahijju,* rad. *dh*), tu sei datore di felicità: volgiti a coloro (i pellegrini) che sono venuti affaticati (יעמל, cfr. ebr. עמל) ».

Is. 53, 11

L'inserzione di אור « luce » dopo il predicato, sospeso nel testo attuale di Is. 53, 11, che si faceva sull'autorità dei LXX, oggi confermata dal testo del DSIa (un comodo repertorio ne ha fatto O. Eissfeldt in un fascicolo di appendice alla BH^3: *Variae lectiones* ecc., Stuttgart 1951), aiuta a intendere quel posto, ma non spiana tutte le sue difficoltà. La più notevole è nella frase che segue: « egli si sazierà della sua conoscenza ». Che cosa si intende sotto « sua »? qual'è la cosa della cui conoscenza il servo si sazierà? Nella seconda parte d'Isaia vi è una דעת « conoscenza » che appartiene a Dio solo (40, 14), una che è degli uomini, ma che Dio respinge, confonde ecc. (44, 25; 47, 10); e una che ha per oggetto il bene, o Dio (44, 19; 58, 2). Pensiamo che qui si tratti del terzo caso: e che un oggetto, come « Dio, il bene, la giustizia ecc. » dovesse essere indicato in quel suffisso, al posto del quale originariamente vi sarà stato un nome oppure un'abbreviazione, p. es. *J* = (Jahweh), poi corrotto in *w*. Restituendo così il testo (due parole cadute in fondo a due emistichi, che potevano essere scritti in colonna), con la soppressione di *ṣaddîq,* doppione grafico del verbo precedente « giustificherà » e doppione di contenuto del soggetto seguente « il mio Servo », si ottiene una serie di stichi a tre accenti, prevalenti nella composizione del cap. 43: « Dopo il travaglio la sua anima vedrà 'la luce' / si sazierà 'della conoscenza di Jahvè' // giustificherà [] il mio Servo molti / e delle (loro) colpe egli stesso si caricherà ».

[Il fascicolo ricordato sopra delle *Variae lectiones* è stato corretto e ampliato da M. H. Gottstein « Biblica » 34, 1953, 212–221 e da S. Löewinger « Vet. Test. » 4, 1954, 80–87].

Sal. 8, 2 (Prop. rel. e imperativo)

L'espressione אֲשֶׁר תְּנָה, che così com'è si dovrebbe intendere « il quale (Dio), dà » (dà, imperativo 2ª persona!) viene universalmente considerata corrotta per ragioni grammaticali, essendo ritenuta impossibile una proposizione relativa con l'imperativo. Effettivamente nella Bibbia non si trova altro esempio di una proposizione simile: ed è facile trovare una buona lezione fra le tante che sono state proposte. Il TM ha anche (o più ancora) una difficoltà lessicale, ed è nella frase « dare la gloria » (detto di Dio), nel senso di « stendere, mettere » dicono alcuni, non si vede con quale fondamento (e per questo non è commendevole fra le correzioni escogitate quella che legge *nataṯta* « [tu che] dai », benchè suggerita dal siriaco).

Ma è pur possibile domandarsi quale giustificazione possa avere la forma che leggiamo, che è pure una condizione del « testo » : in altre parole come possono i Masoreti, tutt'altro che ignari di grammatica ebraica, aver puntato un testo con un non-senso così evidente?

Presento qui alcuni esempi di usi « anormali » di imperativi in frasi subordinate, che possono mostrare per analogia che cosa avranno pensato i Masoreti nel nostro passo. Avevo raccolto anche due esempi arabi dal Corano (XIX, 16; XX, 77), ma ho poi trovato che essi erano stati segnalati con altri due esempi arabi e quattro siriaci — forse non tutti egualmente validi — da P. Sfair in « Biblica » 23, 1942, p. 318–322, allo scopo di sostenere la lezione masoretica. A rincalzo di questa posizione estremamente conservativa lo Sfair avrebbe potuto aggiungere il caso, notato nelle sintassi ebraiche, dell'imperativo in dipendenza da un altro imperativo, con senso consecutivo, « di modo che », e finale, « affinchè »; uso normale e particolare dell'ebraico, atto a mostrare che la natura dell'« imperativo » di questa lingua non è in tutto corrispondente all'imperativo nostro. Esempio: *zō't ʿāśû wiḥjû* « fate questo e vivete » (1).

Comunque al cit. articolo di « Bibl. » rinvio per gli esempi arabi e siriaci. Riferisco invece qui alcuni esempi greci e latini, che possono rendere conto di particolari modi di sentire nell'uso di questo delicato elemento grammaticale.

Unione di imperativo e relativo, avente senso come di dimostrativo: Parole di Promoteo a Io (Eschilo, *Prometh.* 789): « Anzitutto, o Io, ti parlerò della tua molto agitata corsa vagabonda; ἣν ἐγγράφου, che tu scrivi (e tu scrivila) nelle memori tavolette della mente ». Esempio simile da Sofocle (*Oed. Tyr.* 723-24): « I responsi degli indovini fissarono sciocchezze di questo genere: ὧν ἐντρέπου σὺ μηδέν, delle quali cose (dei responsi e della stessa arte mantica) tu non preoccuparti assolutamente ». Un esempio di S. Agostino (*In Io. Ev. tract.* 18, 2) « Ad hanc regulam sanam, catholicam, quam praecipue nosse debetis, *quam tenete* (quasi: tenere debetis) qui nostis, a qua prorsus fides vestra labi non potest, quae nullis hominum argumentis extorquenda est cordi vestro, dirigamus ea quae intelligimus ». Più chiaro questo esempio liturgico:

(1) Gen. 42, 18. Non è senza interesse notare che la frase ripresa in Luc. 10, 28, e grecizzata: τοῦτο ποίει καὶ ζήσῃ, dal Delitzsch è stata tradotta regolarmente in ebr. con i due imperativi, certo per il ricordo del luogo cit. della Genesi; invece il Ginsburg usa la continuazione dell'imp, con il iussivo; e tutti e due i traduttori usano questo secondo modo, in sè inesatto, nella traduzione di Giov. 16, 24 « Domandate... e riceverete... »; Atti 16, 31: « Credi... e sarai salvo... ».

« Votiva, Domine, dona percepimus, *quae* sanctorum nobis precibus... *tribue* conferre subsidium » (29 dic., Miss. Rom.).

Altri usi anormali: un ebraismo in 2 Macc. 7, 17: « Or tu attendi e vedi (θεώρει) la grandezza della potenza di Lui... ».

Imperativi dipendenti: 1 Thess. 2, 9: μνημονεύετε γάρ, ἀδελφοί, τὸν κόπον ἡμῶν... « Memores enim estote (ma la Volgata ha: estis) laboris nostri », ecc.

In alcuni casi si tratta di sostituzioni o contaminazioni sintattiche del parlare appassionato. Sofocle (*Oed. Tyr.* 543): οἰσθ' ὡς πόησον; « Sai come fa » (fa imperativo); ossia « Sai come devi fare? », o « Fa, sai come? ». Ma il costrutto greco non è un semplice cambio di costruzione; ed era consentito dalla netta fisionomia morfologica dell'imperativo.

In un discorso ho sentito dire: « Poichè qui si tratta di — come chiamatela? — presunzione: sì, presunzione », misto di « Come la chiamiamo » e « Chiamatela come volete ».

In conclusione l'uso dell'imperativo, che appare tanto esposto a impieghi anormali per motivi psicologici non pare sufficiente a mostrare nel testo del Sal. 8, 2 un luogo corrotto, benchè la correzione sia probabilmente necessaria per motivi lessicali.

Sal. 36, 1

Nel Salmo 36 — in cui il Duhm *Die Psalmen*², 1922, p. 145, ha con ragione distinto due composizioni di origine diversa, che però attualmente è un tutto unico, a scopo didattico, piuttosto che liturgico, come pensa il Peters (*Das Buch der Ps.*, 1930, p. 79) — nulla giustifica dal punto di vista del contenuto il נאם con cui esso comincia. Questa è la principale ragione che persuade una correzione in questo punto, a cui si aggiunge una osservazione linguistica, cioè che נאם, documentato solo nello st. cost., *nᵉ'um,* è sempre unito con un gen. sogg., generalmente « Dio », talvolta un profeta (Num. 24, 3; 2 Sam. 23, 1; e cfr. Prov. 30, 1), mentre qui è unito con *peša'* « (oracolo del) misfatto ». Il traduttore greco aveva aggiustato puntando *pōšēa'* = παράνομος; ma poi dovette cambiare anche il dativo « all'empio » che segue, rendendo ancor più involuta la frase e peregrino il pensiero. La stessa tradizione giudaica (Masoreti) non ha seguito questa lettura e si è accontentata della « personificazione » (?) del *peša'*. A prima vista l'unico inconveniente è nella mancanza di un predicato, quale dovrebbe essere נאם, che gli antichi ordinariamente intendono come un verbo, *dicit,* φησίν, ecc., il che contribuì a confermare la tradizione di questo luogo.

In pratica l'alterazione di quel punto ne involge altri. A noi sembra

si possa ricostruire così: l. אָמַץ « indurisce »; allora le due parole seguenti restano una soggetto e una dativo, come sono nel TM. Il בקרב se si tien conto del greco, è di troppo: questa preposizione dal traduttore greco del Salterio nelle 10 volte in cui si trova in questo libro fu tradotto otto volte ἐν μέσῳ (ebr. 48, 10; 74, 4. 12; 82, 1; 101, 2. 7; 110, 2; 138, 7), una volta εἰς μέσον (78, 28) e solo nel nostro luogo non sarebbe stato tradotto. Ciò sarebbe strano: è più probabile che nel codice su cui leggeva quel traduttore la parola mancasse. E invece che l'attuale *libbî* aveva *libbô,* che tradusse ἐν ἑαυτῷ, ma originariamente era complem. ogg. del verbo iniziale, *'immēṣ,* frase ben nota (cfr. Deut. 2, 10; 16, 7; 2 Crom. 36, 13). Si ottiene una sentenza ben in contesto col primo tratto del Salmo (v. 2-5): Il peccato 'indurisce' all'empio [] il 'suo' cuore: | non vi è timor di Dio davanti ai suoi occhi.

Lam. 4, 10

Nella mia versione delle *Lamentazioni* (Torino 1953, p. 47) per il secondo verso di 4, 10, TM: « (Le madri) היו לברות, diventarono ברות per essi » (i figli fatti cuocere), ho adottato il suggerimento del Joüon (cit. nel Ges.-Buhl) « diventarono tombe ». È sembrato a un critico che la correzione non sia affatto convincente: chiamare « sepoltura » nello stomaco una mangiata di carne umana sa di macabro umorismo.

Per un certo tempo si tenne valido per questo passo un confronto accadico (diffuso dallo Schrader, KAT, 460), *labartu* « orca », essere diabolico femminile: ma considerazioni etimologiche, e una variante grafica hanno mostrato che quella forma (ancora menzionata nel Genesius-Buhl, 1921, nella BH³, 1937, e perfino nel commento del Penna, 1952) non esiste e si deve invece leggere *lamaštu* (cfr. p. es. Deimel, *Šum. Lex.* III/2, 1937, pag. 238).

La vocalizzazione del TM לְבָרוֹת non offre una parola riconoscibile, nè alla morfologia, nè al lessico. Io penso che si tratti di una *lectio mixta,* di cui si sono riconosciuti casi in altre forme ugualmente aberranti della Bibbia: i Masoreti avrebbero cioè lasciato la scelta tra לְבָרוֹת « (diventarono) בָּרוֹת, cibo », termine che si trova anche in Sal. 69, 22, con lo stesso significato e si collega con ברה « mangiare » (2 Sam. 12, 17; 13, 6. 10; il caus. in 2 Sam. 3, 35) e לְבָרוֹת, ove בְּרוֹת sarebbe l'inf. di ברה stesso, con lo stesso senso, « cibo ».

Prima di conoscere il suggerimento ricordato del Joüon, che fu poi adottato, avevo pensato: « Furono שׁוֹבְרוֹת rovinose ecc. » (senza -ל). La radice verbale ricorre subito nel membro seguente: « nella rovina (*šeber*) del popolo mio »: ma tali ripetizioni o assonanze hanno un discreto numero di esempi nelle Lam.: in questa Lam. vers. 9a. 15a.

17b. 18b. ecc. Il verbo *ŠBR* con oggetto un corpo umano si trova nelle Lam. stesse (1, 15), ma anche in altri sette od otto luoghi (1 Re 13, 26. 28 ecc.). Questa ultima lettura potrebbe forse soddisfare meglio le esigenze di contesto.

Dan. 11, 18

« E volgerà la sua faccia ai paesi oltremare e ne conquisterà molti, e (= ma) un comandante arresterà la sua arroganza, לו בלתי la sua arroganza egli (il comandante) volgerà a lui ».

Le due parole con cui comincia la seconda parte del versetto sono state lette e tradotte in vari modi.

Il TM sembra non avere senso: *lô* si potrebbe intendere: « (arresterà) a lui », o « in lui »; *biltî* è una negazione che dovrebbe essere unita con qualche altro elemento, un nome generalmente, e vuol dire « senza, se non ». Il König nel Lessico indica il senso « nur », « solo (che)... »; in pratica un'avversativa: « però », come intesero alcuni antichi di cui diremo. Il senso verrebbe, ma avversativa è già la proposizione precedente.

I LXX invece che *lô* lessero un plur. αὐτῶν, ossia *lāhem,* o un suff. *-ām* e invece che *biltî* un'espressione da loro tradotta ἐν ὅρκῳ, probabilmente (א)בלחי (v. Montgomery, *Daniel,* nell'ICC, 1927, p. 444), ossia con un sostantivo לחיא, che in papiri aramaici significa « il maledetto ». Questa lettura è adottata dal Bentzen nel suo Comm. di *Daniele* (HAT, 1952², p. 80).

Sulla base della versione dei LXX, ma ricostruendo (a torto) un ebraico *bišᵉbûʿôt* il Bevan, seguito dal Marti, formò l'ipotesi di un originario *šibʿātajim* « sette volte », ricordato senza chiarimenti nel Gesenius-Buhl, voce *biltî.*

Teodozione ha pure un plur. αὐτῶν e per *biltî* ha πλήν, senza senso. Teod. può aver letto בלעדי, *bilʿădê:* cfr. p. es. Gen. 14, 24 (ebr. e gr.) e su questa base si può pensare a un originario וּלְבִלְעֹ « e per la sua rovina », *belaʿ;* cfr. 52, 6; *dibrê bālaʿ* « sermones perniciosos » (Nova Vers.). È un preziosismo: ma tutto l'ebraico di Daniele, e in particolare questo capitolo, e proprio anche questo versetto (*qāṣîn,* e anche *ḥerpâ* nel senso inteso qui: cfr. Montgomery) presenta all'improvviso dei fioretti del genere.

Il Sir. traduce come se il *biltî* non ci fosse: a meno che non lo intenda tradotto in *w-* (nel senso di « ma »?); e così in latino *est.* (In sir. dei due *ḥerpātô* il primo è tradotto con una forma del verbo *ḤSR,* il secondo con un sostantivo *ḥesrāʾ* o *ḥasrāʾ,* « ingiuria, insulto », non registrato nel Brockelmann).

I fatti a cui allude sono: il momento di fortuna con qualche gesto spavaldo di Antioco III dopo Cinoscefale (197 a. C.) e la sconfitta infertagli dal console (*qāṣîn*) Lucio Cornelio Scipione Asiatico nella battaglia di Magnesia (190 a. C.). La sconfitta è indicata due volte; e anche alcune tautologie fanno pensare che l'ultima frase, quella che crea difficoltà, non sia originaria (cfr. Montgomery). A ogni modo pensiamo che l'autore o un glossatore vi si riferisca a una battaglia. Anzi, è pensabile che abbia nominata la battaglia: e precisamente in un בלחם, andato alterato in conseguenza anche della rarità della voce nel בלחיא dei LXX, e questo a sua volta in בלתי. Un לחם « battaglia » è in Giud. 5, 8 ed è stato restituito per congettura dal Kittel in Is. 13, 2 (cfr. BH³). È un altro elemento arcaizzante (la « pugna »), ma che conferisce non poco al tono un po' enfatico di questo capitolo. Versione: « E (Antioco) volgerà... ma un comandante arresterà la sua arroganza a lui (in lui): ' in una battaglia ' (= Magnesia) la sua arroganza egli (il comandante) ricaccerà a lui (contro di lui, Antioco) », ecc.

Ebr. קנה: I. " fare, creare „; II. " acquistare „

Nel Sal. 139 (Volg. 138), ove la nuova versione traduce *tu formasti renes meos,* la Volgata ha *tu possedisti renes meos.* In *possedisti* è ricalcato il greco σὺ ἐκτήσω, che però nell'intenzione del traduttore doveva avere il senso, forse qui suggerito anche dalla forma di aoristo (ingressivo: Marinelli-Paoli, *Gramm. greca,*[10] 1952, § 215) di « acquistare; procure for oneself, acquire (Liddell-Scott) », anzichè quello di « possedere, to have acquired, i. e. possess », che spetta propriamente al pf. e ppf. e in casi particolari ad altre forme (p. es. al pres. κτᾶσθαι di 1 Tess. 4, 4, Volg. *vas suum possidere,* come insegna il contesto). Nel luogo ricordato del Salmo 139 il greco dà al verbo ebraico *qānâ* il senso che esso ha nella stragrande maggioranza dei casi, più di 60: « acquistare, comprare ». Vi sono però alcuni luoghi (cinque secondo il Gesenius-Buhl), fra cui quello del Salmo 139, in cui il senso è evidentemente « fare, creare », come per il Salmo ricordato ha inteso giustamente la nuova versione. I due significati spettano anche all'arabo *qanā;* hanno invece solo il senso « acquistare », « comperare », i corrispondenti aramaico, etiopico, probabilmente l'accadico e, secondo il Gesenius-Buhl, il sudarabico. Il rapporto tra i due significati è stato variamente escogitato. Lo Zimmern ne fece due radici diverse: in particolare quella con significato « comprare » da *qāneh* « canna », e anche nome di una misura di lunghezza (v. Ez. 40, 5 ecc.), da analogo uso babilonese di *qanû* (come l'aram. *zᵉban* « comprare », e forse prima « pesare », dall'accadico *zībanna,* « bilance », sing. *zībānītu*). Ma il mezzo termine in favore dell'ipotesi di un'evoluzione semantica, da « fare » a

« comprare », eventualmente favorito dall'incontro con *qāneh* (certo di altra origine), può essere rilevabile nel caus. *sqnj* di iscrizioni sudarabiche, in cui si intende generalmente « dedicare ». Questo senso non deve essere che la precisazione religiosa di quello etimologico « far fare (su ordinazione) » che in un commercio profano diveniva invece « acquistare (pagando) ». L'esempio sudarabico più recente è una lastra di bronzo scoperta dalla spedizione americana nello Ḥadramaut del marzo 1952 (v. « Orientalia », 22, 1953, p. 158 ss.): « Šafsaj e sua madre Naḍrat dedicarono (*spnjw*, sott.: questa lastra di bronzo) al Signor loro il Signore Sîn, di Ilum (santuario), in Sumhurâm (città), ecc. ». (Sul v. *sqnjw*, plur. col sogg. du., cfr. A. Beeston, in « Or. » 22, 1953, 417).

Degli altri luoghi in cui il Gesenius-Buhl a *qānâ* assegna il senso « creare », o simile, due sono poetici (Prov. 8, 22; Deut. 32, 6); — e in questi, come nel Sal. 139, si spiega bene l'arcaismo *qanâ* « creare » —; due sono nello episodio di Gen. 14, ove il Dio di Melchisedech è chiamato *qōneh*, « creatore », del cielo e della terra: e confermano il carattere arcaico dell'episodio stesso.

Al verbo *qnh* la nuova versione latina dei Salmi giustamente riconosce il senso « fare » anche nel Sal. 74 (Vg. 73) 2, *Recordare sodalitatis tuae quam condidisti* (Volg. « possedisti »); si potrebbe — credo — pensare lo stesso anche per Es. 15, 16, a motivo dell'antichità del passo, ove invece la nuova versione ha ritenuto *populus quem acquisisti* (il senso va col ricordato Deut. 32, 6: nuova versione *ipse te fecit et condidit*).

GIOVANNI RINALDI

La raccolta di antichità egizie Wilson-Barker e i papiri geroglifici funerari Bonzani del Museo egizio di Firenze (tavv. I-III)

Negli anni 1948-49, l'ora è volta propizia per le sorti del Museo egizio di Firenze, perché i suoi cimeli si sono notevolmente accresciuti, per mezzo di due nuovi gruppi di antichità: la raccolta, donata dal sempre compianto Comm. W. Wilson-Barker, suddito britannico, mancato in Firenze, il 23 gennaio 1948, e i papiri geroglifici funerari, acquistati dal Ministero della Pubblica Istruzione, dal signor Ferdinando Bonzani di Bergamo, il 16 febbraio 1949 (1).

I. - La raccolta Wilson-Barker (tavv. I-II)

Si compone di 394 pezzi (inv. nn. 10087-10480) e comprende, nella quasi sua totalità, piccoli oggetti, tutti però di buona fattura, in buono stato di conservazione, e messi insieme dal Donatore con ottimo criterio di scelta. Il nucleo maggiore (107 unità) risulta composto da una svariata serie di amuleti, in porcellana verde o celeste, paste vitree, corniola, lapislazzuli ecc., raffiguranti l'occhio sacro, il feticcio *ḏd*, lo scettro delle dee, il simbolo di protezione *s3*, il poggiatesta, la squadra, il sigillo, il cuore, il geroglifico del nome, la doppia piuma, il pugno chiuso, la corona dell'Alto e Basso Egitto, cinocefali, sparvieri, e un piccolo gruppo di divinità, quali Isis, Hathor, Sachmis, Amone criocefalo, Anubis, Horus, Horus fanciullo, Harendote, Thoth, Amset, Duamutef, Hapj.

Agli amuleti tien dietro per quantità numerica (87 pezzi) il nucleo costituito dalle collane ornamentali, di diverse dimensioni e variamente composte, ma in prevalenza formate con riuscitissimi accostamenti cromatici, con perline, tubetti, cerchietti diversamente colorati, e con pietre

(1) Per gli incrementi avuti dal Museo sino al 1947, vedi G. Botti, *Alcune nuove accessioni del Museo egizio di Firenze*, in *Aegyptus* XXIX (1949), pp. 118-125, tavv. I-II.

di pregio (ametiste, diaspri, lapislazzuli, corniole), alternantisi con piccole immagini di divinità, di animali sacri, con scarabei, vasettini, olivette e pendaglietti in forma di fiore. Quantitativamente (70 esemplari) segue terzo il gruppo degli scarabei, in porcellana egizia o pietre dure, per la maggior parte però anepigrafi. Quelli che sull'ovale recano iscrizione, portano il cartello reale di Thutmosis III, i nn. 10242–43, 10364–66; di Amenophis III, i nn. 10240–41; di Sethos I, i nn. 10367, 10378; di Ramses II, i nn. 10369-70; della Regina Nefertari, il n. 10379; della Regina Teje, il n. 10368. Gli altri presentano simboli o formule augurali consuete, che non meritano particolare menzione.

Nella raccolta trovano il loro esponente anche le statuette funerarie, otto in tutto (nn. 10091–10098), in porcellana celeste lucidissima, tutte della forma ben caratteristica della XXVI Dinastia; ma una sola di esse (n. 10095) è accompagnata dal nome del suo proprietario *P3-dj-'Imn, Petamunis,* senza indicazione di paternità o di titoli. I bronzetti sono rappresentati da due Osiris (nn. 10087–88), da un Harpocrate (n. 10089), un ureo (n. 10090) e un pettorale della dea Sachmis (n. 10100). Accanto ad essi vanno ancora ricordati: un piccolo frammento (m. 0,047 × 0,070) di stele sepolcrale del Nuovo Regno (n. 10216), che ha conservato solo il nome *'Imn-m-ḥb, Amenemheb,* forse quello del suo proprietario; il frammento di una terracotta rappresentante una testina femminile con corona (n. 10222), caratteristica dell'età alessandrina (v. tav. I, fig. 1); cinque mummoliti (nn. 10225–29), alcune pietre dure, qualche frammento di lesena e di decorazioni parietali, alcuni frammenti di sculture in granito, quattro piccole lucerne della prima epoca imperiale, una delle quali (n. 10215) avente scritto a tergo *Festi.* Vi figurano pure sei monete alessandrine di età imperiale, in bronzo: una (n. 10268) dell'imperatore Nerone: = D. ΝΕΡΩ]ΚΛΑΥ[ΚΑΙΣ]ΣΕΒ [Γ]ΕΡ col busto dell'imperatore a d. a testa radiata; R. ΑΥΤΟΚΡΑ e busto di Alessandria a d., col capo coperto dalla pelle della testa di elefante. Davanti ⌊ΙΒ. Diam. 0,24; peso, gr. 8,7; cons. mediocre; tre dell'imperatore Diocleziano: n. 10235, D. ΑΚΓΟΥΑ[Λ]ΔΙΟΚΛΗΤΙΑΝ[ΟCCΕΒ] col busto dell'imperatore a d. a testa laureata: R. immagine di Eirene a s. con un ramo di olivo nella destra, scettro nella sinistra. Nel campo ⌊Γ. Diam. 0,017; peso, gr. 7,1; cons. discreta; n. 10236, D. ΑΚΓΟΥΛΔΙΟΚΛΗΤΙΑΝΟCCΕΒ col busto dell'imperatore a d. a testa laureata; R. con l'immagine di Alessandria in piedi a s., la destra alzata, nella sinistra, lo scettro. Davanti ⌊Α. Diam. 0,920; peso, gr. 7,05; cons. discreta (cfr. Dattari, *Numi augg. Alessandrini,* n. 5621); n. 10237, D. [ΑΚΓΟΥΛΛ]ΔΙΟΚΛΗΤΙΑΝΟCCΕΒ col busto dell'imperatore a d. a testa laureata; R. immagine di Homonoia a s., la destra alzata, nella sinistra, un doppio cornucopia. Davanti E. Diam. 0,018; peso, gr. 7,35, cons. discreta; una, n. 10238 dell'imperatore Probo: D. ΑΚΜΑΑΥΡΗΡΡΟΒΟCCΕΒ col busto dell'imperatore a d. a testa laureata; R. aquila a d. che

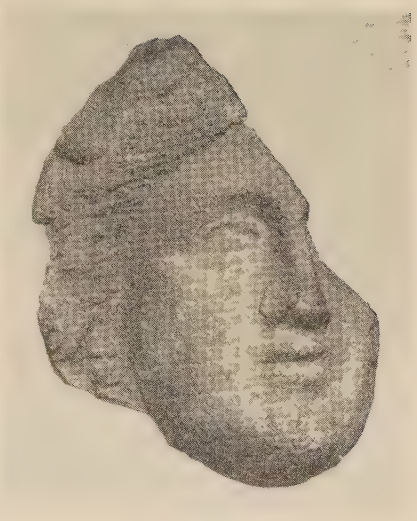


Fig. 1
Testina femminile (inv. n. 10222)

Figg. 2-3
Thoth-cinocefalo (inv. n. 10320)

Fig. 4
Ancella (inv. n. 10099)

(Foto Museo Archeologico)

Fig. 1 (inv. n. 10269) *recto*

Fig. 2 (inv. n. 10269) *verso*

Il falso della statuetta di *Sbk-nḫt* (Foto Museo Archeologico)

gira la testa a sinistra e tiene col becco una corona. Nel campo L̲S̲. Diam. 0,018; peso, gr. 6,9; cons. discreta (= DATTARI, *o. c.*, n. 5554); una, n. 10239 dell'imperatore Carino: D. AKMAKAPINOCCEB col busto dell'imperatore a d. a testa laureata; R. Elpis a s. che tiene un fiore e solleva il chitone. Nel campo L̲B̲. Diam. 0,018; peso, gr. 5,7; cons. discreta (= DATTARI, *o. c.*, n. 5584, Tav. VI).

La suppellettile funeraria, ricordo della vita domestica, ha i suoi esponenti in alcuni graziosi vasetti da toletta, in alabastro e pietre dure; in alcuni castoni per anelli; in cinque anelli di bronzo e alcuni altri in porcellana celeste; in un frammento di anello in argento (n. 10325), che sul castone rettangolare reca in geroglifici la leggenda: « *Colui che è dentro la barca del dio e adora Rē', Psmṯk (Psammetico)* »; in vasi e ciotole (sei) in terracotta greggia; in diverse paste vitree per ornamenti di intarsi, a lisca di pesce, a trifoglio, a testine umane o di animali; in pomelli (quattro) per mazze; in piccoli mazzuoli, bastoni da passeggio; in cinque monili d'oro, rappresentati da acini per collane (nn. 10361-62), da un orecchino (n. 10359), da una mosca (n. 10358) con intarsio policromo nelle alucce; da quattro pestelli, e da una vaschetta ovale con beccuccio (n. 10198) in pietra dura, per stemperare colori; tutti da riferirsi, quanto all'epoca, fra la saitica e tolemaica. Del gruppo degli oggetti in selce (nn. 10244-10267), di età neolitica, rinvenuti a Karnak, nel 1908, durante gli scavi presso il tempio di Month, che comprende un'ascia, coltellini e seghe, il Museo ha fatto particolare buona accoglienza agli esemplari di punte di frecce, alcune con peduncolo, altre bifide alla base, che ancora gli mancavano. Ha visto pure con piacere associarsi al monumento che già possedeva del visir *Paser* della XIX Dinastia, un mattone in creta, mescolata con paglia tritata e indurita al sole (inv. n. 2641 = *Catalogo Schiaparelli*, n. 1687, pp. 435-36), un altro piccolo ricordo del medesimo dignitario, e cioè una perlina, che dovette far parte della sua collana funeraria. La perlina (n. 10181), in porcellana verde scuro, reca tutto intorno, procedendo da destra verso sinistra, tracciata in inchiostro nero, racchiusa fra due linee parallele, in caratteri geroglifici, la seguente iscrizione: « *Quegli della cortina, il preposto alla città (della piramide), il visir Paser, giustificato* », corrispondente al primo gruppo di titoli, registrati dal WEIL, *Die Veziere des Pharaonenreiches*, p. 92 *b*, nella rassegna dei monumenti e titolature (pp. 89-93) riguardanti tale visir. All'elenco devesi ora aggiungere la perlina di Firenze, venuta anche a fare il paio con l'altra del medesimo dignitario, precedentemente conosciuta, in possesso della collezione Éd. Fetis di Bruxelles, e ricordata dal CAPART nel *Recueil de travaux* XXII (1900), p. 112.

Per la loro buona fattura meritano di essere specificatamente ricordate: la statuetta-amuleto n. 10320, in porcellana verde (alcune parti tendono ora all'azzurro), alta m. 0,042, rappresentante il dio Thoth, sotto

l'aspetto di cinocefalo anziché di ibis, e la statuetta n. 10099, in porcellana celeste, rappresentante una delle cosiddette ancelle o concubine del morto nella tomba. Thoth (v. tav. I, figg. 2, 3) è raffigurato in attitudine di riposo: gli arti anteriori poggiano sulle ginocchia di quelli posteriori, il corpo grava sul coccige donde dipartesi la coda, attorcigliantesi verso la destra della figura, ha liscio il pelame, il sesso distinguesi fra le gambe. Tien fisso lo sguardo in avanti, prominente il muso, larghe le orecchie, porta sul capo il crescente lunare avente nel mezzo il disco del sole, suo simbolo caratteristico quando incontrasi raffigurato sotto tale forma. A tergo, fra la sommità del capo e la base del disco, reca un anellino di attacco che appunto precisa la qualità di amuleto della statuetta. Ben modellati sono tutti gli elementi del muso, così che dall'insieme della faccia traspare un senso di dignitosa gravità quale si addice al « *signore delle parole del dio* ». Stilisticamente, può riferirsi all'epoca saitica-tolemaica.

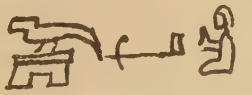
L'ancella o concubina (v. tav. I, fig. 4), alta m. 0,092, è rappresentata dritta, il capo ricoperto da ampia parrucca, i cui due lembi sul davanti cadono sui seni sporgenti, mentre la grande massa in color turchino scende sulle spalle sino all'altezz delle ascelle, le braccia, con le palme delle mani aperte, allungate lungo la persona. Ben modellata è la faccia, le orecchie sono ricoperte dai lembi della parrucca. Manca della parte inferiore, spezzata poco distante dal suo finire. Che però la statuetta dovesse essere rastremata in basso, con la mancanza dei piedi, come osservasi in altri esemplari di statuine congeneri in legno o in pietra calcare (vedi ad es. i nn. 6333-34-35 del Museo egizio di Firenze), bene si arguisce osservando la forma della rottura, tendente sempre più a restringersi, il che non sarebbe stato possibile se la statuina avesse avuto i suoi piedi. Per i caratteri stilistici, sembrami si possa far risalire al Nuovo Regno (XVIII-XX Dinastia).

Il pezzo di dimensioni maggiori (alt. m. 0,360) è infine costituito dalla statuetta n. 10269, in granito grigio, dedicata al dignitario *preposto alla casa (tempio) di Amone, Sbk-nḫt* (v. tav. II, fig. 1). Di fattura molto andante, riproduzione di un tipo convenzionale funerario, senza alcun elemento di individualità propria, è raffigurato nell' attitudine di riposo seduto sulle ginocchia, sopra un plinto (m. 0,125 × 0,250) col corpo che poggia sopra un cuscino e la schiena appoggiata ad un pilastrino, ricoperto da due colonne verticali di iscrizione geroglifica. I piedi robusti poggiano sul davanti del plinto con le dita sommariamente indicate distinte fra loro, senza traccia delle unghie; le braccia sono incrociate sulle ginocchia, con le mani dal pugno chiuso, dal quale sporge solo il pollice, e che non reggono alcun emblema; il corpo è ravvolto in una tunica che giunge sino alle caviglie dei piedi, nel cui centro, entro una banda verticale, una linea di iscrizione geroglifica presenta il suaccennato proprietario della statuetta. La testa è

tutta ricoperta dalla parrucca, che dal centro si suddivide in numerose sottili striscioline, scendenti a tergo sino all'altezza delle spalle, e sul davanti, sino all'altezza della fronte, col fondo a guisa di piccolo orlatino ornamentale. La massa della capigliatura si distende poi compatta, nascondendo le orecchie, ai lati della faccia, con diverse strisce di trecce, formate da rettangolini a quadrati sovrapposti, simili a tanti tasselli di un mosaico o a certe ornamentazioni di tappeti. Ha il naso schiacciato, la bocca semiaperta con il labbro inferiore sporgente, le sopracciglia ben marcate, gli occhi fissi in avanti che ci richiamano alla fissità convenzionale di molte maschere per sarcofagi di mummia, e porta un corto pizzo osiriano sotto il mento.

Lo stato di conservazione non è molto buono. Una spaccatura abbastanza rilevante, infatti, riscontrasi nel mezzo della statuetta, che, partendo dalla metà delle braccia incrociate scende sulla tunica, e da questa dipartendosi in due parti gira intorno ai fianchi sotto le braccia per ricongiungersi nella parte posteriore del pilastrino. Un'altra spaccatura riscontrasi al lato sinistro, sotto l'indicata, partendo da poco più sotto la metà della prima colonna dell'iscrizione per attraversare il corpo, giungendo a includere buona parte della gamba destra. La lavorazione di tutta la statuetta è pure assai rozza e rudimentale: nessun soffio di vita si sprigiona da essa, nessuna morbidezza sulle sue parti corporee. Anzi le braccia incrociate (il sinistro appare quasi solo in prossimità del pugno, separato, come nel destro, dal resto del braccio da una linea trasversale, indice probabile dell'ornamento di un braccialetto ai polsi) rassomigliano per la loro fattura a due pezzi di legno informi.

Per tali caratteristiche, e perché dall'insieme stilistico della statuetta non traspariva quel *sensus Aegypti,* che caratterizza sempre un'opera originale, anche se di mediocre fattura, congiunto al fatto che dall'iscrizione delle due colonne del pilastrino a tergo non riuscivo a ricavare alcun senso plausibile (v. tav. II, fig. 2) devo sinceramente dichiarare che fin dai primi momenti in cui ebbi fra le mani il pezzo, mi sentii molto dubbioso circa la sua autenticità. A togliermi però presto dallo stato di incertezza giunse provvido lo spoglio fatto nel Catalogo generale delle antichità generali del Museo del Cairo, dell'opera di L. Borchardt, *Statuen und Statuetten von Königen und Privatleuten,* Teil 3, Berlino, 1930, in cui, alla pag. 707, trovai il termine di confronto desiderato,

e cioè la *Statue* des  , *mit hoch gezogenen Knien auf einem niedrigen Kissen hockend - Grünlicher Diorit. Höhe:* 0,36 m. - Herkunft? - Dyn. 19 -, che, dal confronto subito stabilito, sia riguardo alla tecnica di esecuzione, sia riguardo alla riproduzione delle iscrizioni

sul *recto* e *verso,* non mi lasciò più alcun dubbio di trovarmi di fronte a un nuovo sicuro falso (1).

Quanto alla tecnica di esecuzione infatti, basta osservare come l'esecutore della statuetta fiorentina abbia volutamente evitato tutte le maggiori difficoltà che doveva incontrare nella riproduzione della parrucca, assai semplificata dall'originale (v. schizzo nel BORCHARDT) del Cairo, e nella fattura delle braccia, che assomigliano a due informi tronchi di legno sovrapposti, come già si è osservato; mentre nell'originale del Cairo, in luogo dei due pugni chiusi, la mano destra impugna la benda rituale dell'imbalsamazione (c. s.), e la sinistra è aperta.

Riguardo alla riproduzione delle iscrizioni geroglifiche, quanto a quella del *recto,* che contiene il titolo e il nome del proprietario della statuetta: *il preposto alla casa (tempio) di Amone, Sobechnecht, che ripete la vita,* il modellatore del pezzo fiorentino non si può dire sia stato del tutto infelice, in quanto che solo non ha capito il geroglifico della lingua per *imj-r3,* al quale ha dato invece come nella colonna seconda del *verso,* la forma del serpente *d,* e non interamente corrispondenti al vero ha riprodotto il geroglifico dell'increspamento dell'acqua e del podio su cui poggia il coccodrillo (v. fig. 1, p. 69). Quanto alla riproduzione delle due colonne di iscrizione sul pilastrino a tergo, gli errori di incomprensione sono invece numerosi, pur tenendo conto che il testo della statuetta del Cairo (v. fig. 2, p. 69, secondo la lezione del Borchardt) non è di per sè già molto chiaro. Nella prima colonna infatti, il secondo geroglifico indicante rialzo di terreno o piedestallo è riprodotto aperto, simile al geroglifico dell'*m* in senso opposto; il geroglifico del cielo, sembra piuttosto quello della casa, la coppa *ḥnw.t* è resa col geroglifico dell'uovo e a rovescio, così da leggersi *s3.t,* il cui significato non s'accorda col genitivo dipendente. Nella seconda colonna, il geroglifico del cuore è reso come un fiore o un nodo a tre punte, non ha dopo di sè il vaso con ansa, *ḥnm;* la civetta è riprodotta con lo sparviero; la lingua per *imj-r3* è resa come sul *recto* col segno del serpente *d,* i geroglifici dipendenti delle tre piume sono resi con tre *i,* cui segue in luogo di una *t* un circoletto o disco solare; e dopo una nuova *d* per *imj-r3,* sotto il podio di *Sbk* è omessa la finale del nome proprio *-nḫt.*

Molto probabilmente il munifico Donatore mancò senza sapere che il pezzo della sua collezione, che forse considerava come il più rappresentativo, tale proprio non era, e non provò quindi il rammarico di

---

(1) Sui falsi delle antichità egiziane, cfr. WAKELING, *Forged Egyptian antiquities,* Londra 1912; SPIEGELBERG, *Eine merkwürdige Fälschung,* nella ZÄS 58 (1922), pp. 158-60; WIEDEMANN, *Neuzeitliche Fälscherkünste,* ibid. 67 (1931), pp. 122-26; DUNHAM, *An ancient Egyptian Forgery?* nel *Bulletin of the Museum of fine Arts* XXXI (1933), pp. 79-81.

Verso

- Cairo - - Firenze -

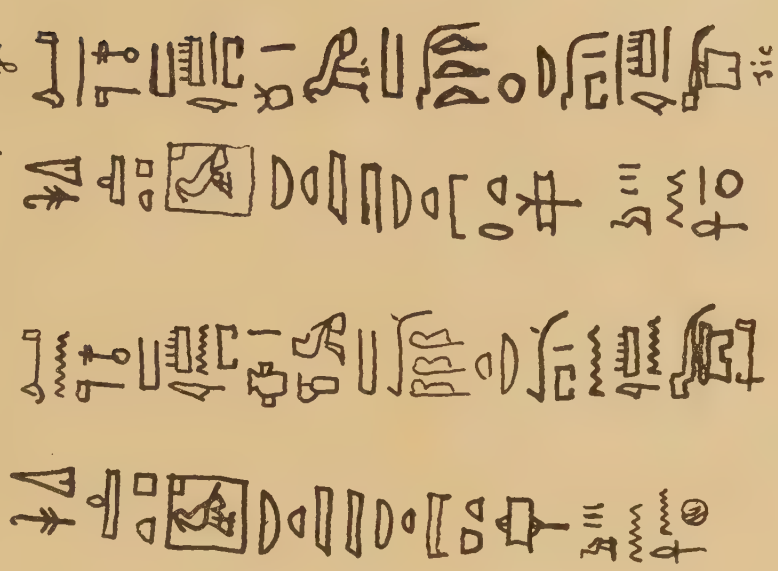


Fig. 2

Recto

- Cairo - Firenze -

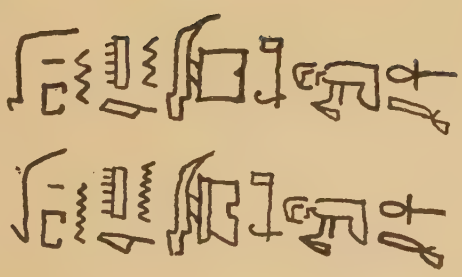


Fig. 1

essere stato ingannato nei suoi acquisti e ferito in uno dei suoi affetti più cari. Se tale rammarico è ora invece ben sentito dal Museo che lo ha ricevuto in dono, ciò tuttavia non può in alcun modo diminuire di intensità i devoti sensi di viva riconoscenza che deve alla generosità del Donatore.

II. - I papiri geroglifici funerari Bonzani (tav. III)

Sono in numero di quattro (inv. nn. 10481-10484), di dimensioni varie, non disprezzabili, acquistati in discreto stato di conservazione, dal Ministero della P. Istruzione dal signor Ferdinando Bonzani di Bergamo, il 16 febbraio 1949, e successivamente restaurati dalla ben nota perizia della sig.na E. Caudana, direttrice del gabinetto di restauro del Museo egizio di Torino. Nessuno dei quattro è intero, e quindi più propriamente dovrebbero denominarsi frammenti di papiri; in considerazione però della loro dimensione, e più particolarmente del fatto che i capitoli del *Libro dei Morti* da essi contenuti, ancora non figurano nello scarso numero dei papiri geroglifici funerari posseduti dal Museo egizio fiorentino (1), per cui ben opportuno è giunto l'acquisto ministeriale, non sembrami fuori proposito considerarli quali unità.

Il papiro n. 10481, il maggiore per dimensioni e il più importante per il contenuto del testo e per quello che rappresenta il suo proprietario, si compone di due frammenti A e B, separati fra loro da una lacuna, che non è precisabile nella sua entità. Il frammento A (v. tav. III), lungo m. 1,210, alto m. 0,330, composto di 51 colonne verticali (x + 1 – 51), non tutte intere (2), movendo da sinistra verso destra, comprende (coll. x + 1 — 30) un largo estratto del primo capitolo del *Libro dei Morti* (ll. 23-44), riferentesi alla cerimonia della processione funebre per il trasporto del sarcofago contenente la mummia del defunto alla tomba. La cerimonia era anche rappresentata nella vignetta a colori che sovrastava le colonne del testo; ma della scena non sono purtroppo rimaste che poche figure. Il sarcofago, collocato entro una barca, andata però perduta nella rappresentazione, era tirato da un corteo di sette individui, raffigurati in movimento, rosse le carni, recinti

---

(1) Vedi in proposito, G. Botti, *Notizie sui frammenti del Papiro funerario n. 5404 del Museo archeologico di Firenze,* in *Aegyptus* XXVII (1947), p. 245, nota 2.

(2) Della prima colonna (x + 1), scorgesi in basso, solo un piccolissimo resto di scrittura.

del gonnellino bianco; e forse altrettanti dietro alla barca (ma son rimaste solo le figure di tre) ne tiravano un'altra col carico della suppellettile funebre. Innanzi ai primi incede solenne il bue Apis, che doveva aver raffigurata sulla groppa la mummia del defunto, come assai spesso vedesi rappresentato nelle decorazioni dei sarcofagi, avente dietro di sè, in corrispondenza degli arti posteriori, due accompagnatori (si scorgono i piedi), e davanti, quattro piangenti, due in ginocchio, e due in piedi con le braccia alzate, nell'atto di sollevare le lamentazioni rituali.

Al primo estratto, fa seguito un altro (coll. 35–50) più breve, (le vignette che lo sovrastano sono pure andate perdute e non scorgonsi che i piedi di due individui in movimento e i piedi del bue Apis) ricavato dal capitolo 101 del medesimo *Libro dei Morti* (ll. 1–7), riguardante la protezione della barca del dio Rē^{c}, durante il suo viaggio nell' oltretomba, ma che ha però, come suo titolo in rosso (coll. 31–34) il testo del capitolo 190.

Il nome del proprietario del papiro ricorre sei volte e sotto due forme diverse: *Mn* (coll. 18, 23, 34); *Mnn3* (coll. 12–3, 30, 42). Non è accompagnato da alcuna indicazione di paternità; è *giustificato*, e costantemente preceduto, eccetto che alla col. 10, dove solo è denominato *osiris*, dal suo titolo: *wr sinw n pr-^{c}nḫ* = *medico primario della casa della vita*. Insieme con lui, sono ricordate due donne, che, in tal modo, diventano compartecipi del papiro, l' *osiris*, [*signora*] *della casa*, *B3r* (col. 37), e l'*osiris*, *signora della casa*, *Nḥm-mw.t* (col. 45), con le quali il defunto condivide il triplice augurio contenuto nel testo del cap. 101, rivolgendo preghiera al dio Rē^{c}, perché anche le donne siano accolte entro la sua barca, e possa il dio concedere che, attraversando il regno dei morti, stian tutti saldi sui piedi e che la loro forza sia pari a quella di Rē^{c}.

La menzione della carica esercitata dal defunto, come *medico primario della casa della vita*, quell' istituzione assai simile alle nostre Università, in cui in Egitto venivano insegnate le varie discipline del sapere antico, è di particolare importanza; in quanto che, come è ben noto (1), i documenti che si riferiscono a tale istituzione sono tuttora assai scarsi fra le fonti più antiche, mentre sono numerosi per le epoche più recenti: conosciutissimo fra tutti, il testo del celebre Naoforo dell'epoca di Cambise del Museo egizio Vaticano. E poiché, quanto alla forma paleografica del papiro, essa è ancora assai vicina al ieratico della XVIII Dinastia (anche il nome del proprietario nelle sue due forme è

(1) Cfr. GARDINER, *The House of Life* nel JEA XXIV (1938), pp. 157–179; VOLTEN, *Demotische Traumdeutung* in *Analecta aegyptiaca* III (1942), pp. 17–44.

assai frequente nel nuovo Regno) (1), il nostro papiro viene ad inserirsi fra le testimonianze riferentisi alla *casa della vita* di tale età, e più precisamente alla XVIII Dinastia (v. nota 1 p. prec.), da segnalarsi quindi per l'innanzi accanto al n. (8) dell'opera citata dal Gardiner (2); e per la natura della mansione esercitata dal suo proprietario reca un'altra prova per la più sicura determinazione della vera natura dell'istituzione indicata.

Il frammento B, lungo m. 0,510, alto m. 0,240 (le vignette sopra il testo sono andate perdute), in 24 colonne (x + 1 — 24), quasi tutte incomplete, comprende un altro estratto del *Libro dei Morti,* il cap. 17 delle preghiere e delle glorificazioni (ll. 9-24); ma il defunto *Mnn3,* non è menzionato.

Entrambi i frammenti, sul fondo, hanno il testo limitato da un fascio di tre linee parallele in color nero. Quanto alla località di provenienza, non sembrami improbabile ritenere, che il papiro, come i seguenti, provenga dalla necropoli di Tebe.

Il papiro n. 10482, alto m. 0,330, largo m. 0,292, ha raffigurato a sinistra, in piedi, rivolto verso destra il defunto cui gli appartiene, in abito da grande cerimonia, come si addice al suo grado, raso il capo, le braccia alzate in atto di adorazione, nel momento di pronunziare nella sala grande della Verità (col. 1, in rosso) il saluto agli dei del mondo sotterraneo (*Libro dei Morti,* cap. 125, ll. 1-8) (3), contenuto in undici colonne (3-13), quattro sovrastanti l'immagine del defunto, sette innanzi a lui, ma tutte incomplete e con parecchie rotture. Il suo nome, preceduto dal suo titolo (col. 2) doveva leggersi anche nella

---

(1) Cfr. Ranke, *Die ägyptischen Personennamen,* n. 29 p. 149; n. 16, p. 152, dove *Mnn3* è pure registrato con la stessa variazione *Mn,* nel Pap. Sallier, 3, 5, 3.

(2) La forma paleografica inoltre con cui è riprodotto il geroglifico della casa, *pr,* è chiusa, quasi simile alla forma ieratica che incontrasi ad es. nel papiro del Louvre n. 3226 (v. Möller, *Hieratische Paläographie,* n. 340) e salvo alla col. 41, dove ha dopo di sè il geroglifico normale della casa, è costantemente sola (coll. 12, 18, 23, 34). Nel suo interno però, nella forma in cui ricorre alle coll. 12, 23, 41, accanto al segno della vita, notansi altri due piccoli geroglifici, che attentamente esaminati non par dubbio non debbansi riconoscere per *t,* il primo, per *ḥ,* il secondo, così da offrire la lettura *ḥwt-ʿnḫ* in luogo di *pr-ʿnḫ,* che si incontra invece alle coll. 18-34. Le due lezioni non mi sembrano contrastanti; anzi, ricorrendo nel papiro insieme è ovvio che non possono avere diverso significato, e quindi vengono a offrire un nuovo elemento per confermare l'identità fra *ḥwt-ʿnḫ* e *pr-ʿnḫ* (cfr. Gardiner, *o. c.,* p. 166; Volten, *o. c.,* p. 28).

(3) Cfr. Budge, *The Book of the Dead,* 1898, Text, pp. 259-60.

Papiro geroglifico funerario di *Mn3* — Parte A (inv. n. 10481)

(Foto Museo Archeologico)

parte della col. terza andata perduta; ma risulta ben chiaro nella col. 14, in caratteri geroglifici normali e di proporzioni maggiori, dove è detto: *l'illuminato, l'osiris, capo dei (sacerdoti) purificatori delle anime degli antenati, giustificati, Pjpwj, giustificato.* Due linee verticali parallele in rosso separavano questa rappresentazione da un'altra forse del pari figurata, ma della quale non son rimaste che poche tracce rosse. Il fondo del testo è delimitato da un fascio di quattro linee parallele orizzontali, con resti di color giallino nelle due di mezzo.

Il carattere ben noto della riproduzione della testa calva del defunto, sfuggente all' indietro, già molto vicina ai tipi dell'epoca del Faraone Amenophis IV, e la forma paleografica dei geroglifici, in tutto simile a quella del papiro precedente, assicurano anche questo pezzo alla XVIII Dinastia.

Il papiro n. 10483, lungo m. 0,640, alto m. 0,375, si presenta, purtroppo, molto frammentato. In origine, era costituito da tre parti: due con iscrizioni, in alto e in basso, una centrale, con figure entro spazi rettangolari, raffiguranti divinità e individui vari. Così come è rimasto, della parte superiore, non scorgonsi a sinistra che otto resti di colonne con iscrizione geroglifica e corrispondente a due sezioni figurate, nella parte centrale, sei spazi rettangolari con figure colorate (l'ultima a sinistra è però andata perduta). Nella parte inferiore, procedendo sempre da destra verso sinistra, in corrispondenza di ciascuna parte figurata, altrettante sezioni di testo, composte ciascuna di sei piccole colonne verticali, e costantemente le prime due in color rosso, separate fra loro, dallo stesso fascio di due linee parallele che separa pure le figure a colori. Solo le sezioni quinta e sesta sono però complete; la seconda terza e quarta sono mancanti della parte inferiore, e della prima non sono rimasti che i resti delle due ultime colonne. Di una settima sezione scorgesi superstite solo la prima colonna in rosso, che non ha però corrispondenza col rettangolo superiore andato perduto. Il fondo delle sezioni intere è limitato dal consueto fascio di quattro linee orizzontali parallele con le due ultime colorate in rosso. Le diverse sezioni comprendono estratti vari del capitolo 168 del *Libro dei Morti,* il capitolo delle offerte (1), e l'offerente è il defunto *'Imn-m-ip.t (Amenope),* il cui nome, senza indicazione di paternità e di titoli, ricorre costantemente nelle sezioni inferiori (nella seconda sezione superiore sembra dovesse essersi trovato nella quarta colonna) nella terza colonna, dopo la rubrica.

---

(1) Con varianti, ad es. nelle sezioni complete quinta e sesta = 168, II, 2; III, 2 (BUDGE, *o. c.*, p. 429).

Della parte centrale figurata sono conservati solo i resti delle figure dei rettangoli, in corrispondenza delle prime cinque sezioni del testo. Nel primo, vedonsi soltanto la gamba di una figura femminile di cui è rimasta parte della lunga veste in color rosso che l'avvolgeva; nel secondo, presentasi l'immagine di un portatore di offerte, rappresentato in movimento, la gamba sinistra in avanti, la destra ferma a terra, indossante la *shenti,* col braccio destro sollevato (doveva portare qualche oggetto) il sinistro disteso, appoggiantesi a un bastone tutto a spirale, in rosso le gambe e le braccia. Parte del busto e la testa mancano. Il terzo ha conservato l'immagine di un sostegno o stendardo, sui quali eran portate figure di divinità o simboli religiosi, durante le processioni, e che qui presenta solo il piede posteriore a zampa leonina di una poltrona, poggiante su piccolo sostegno in color rosso. Segue nel quarto, la figura eretta di una divinità mummiforme, senza testa e senza mani sporgenti, e infine, nel quinto, l'immagine di una divinità femminile, probabilmente Isis, rivolta verso destra (parte della testa e del busto mancano), con le braccia allentate lungo la persona senza aderire al corpo, ornate di braccialetti sotto le ascelle e ai polsi, ravvolta in una lunga tunica in color rosso.

Lo stile con cui sono presentate le figure e i caratteri paleografici dei geroglifici concordano nella datazione del papiro alla XIX Dinastia.

Il papiro n. 10484, lungo m. 0,412, alto m. 0,280, conserva resti di 21 colonne verticali, che, partendo da sinistra verso destra (le prime sei sono assai frammentate), in sei sezioni indicate dalle consuete due linee in fascio verticali parallele, comprendono altrettanti estratti dei capitoli delle diverse trasformazioni del *Libro dei Morti,* e precisamente (coll. x + 1 — 3) il capitolo 86 di fare la trasformazione in una rondine, il cap. 87 di fare le trasformazioni nel serpente *s3t3* (coll. 4-6), il cap. 88 di fare le trasformazioni in un coccodrillo (coll. 7–9), il cap. 77 di fare le trasformazioni in uno sparviero d'oro (coll. 10-13), il cap. 82 di fare le trasformazioni in Ptah (coll. 13–17), e il cap. 85 di fare le trasformazioni in anima vivente (coll. 17–21), ciascuno dei quali, eccetto il primo perché incompleto, contraddistinto all'inizio dalla rubrica in rosso. Delle vignette che dovevano sovrastare il testo, non è rimasta che una piccola traccia sopra le coll. 19–21, e un vero frustulo sopra la col. 8.

Il proprietario di questa prima parte del papiro è l'*osiris Sẖj* (col. 6), ricordato in seguito, senza indicazione di paternità, ma costantemente col suo titolo, l'*osiris, Sẖj, preposto ai portinai, giustificato* (coll. 7, 10, 13-14, 17, 21). Ma per i resti che il papiro presenta, dopo il testo, della figura di una donna, presentata, ritta in piedi, rivolta verso destra, indossante un'ampia veste che le scende fino ai piedi, il capo ricoperto dalla parrucca, cadente con la sua massa in color nero sulla schiena, e sormontato dal cono funerario (la faccia e le braccia sono

andate perdute), che i geroglifici sovrastanti il capo (1) designano come *la moglie, la signora della casa,* *'Inì3,* anche la moglie è comproprietaria del papiro, alla quale doveva esser dedicata la parte del testo antistante alla sua figura, andata perduta. Il consueto gruppo di tre linee orizzontali parallele delimita in basso il testo e la figura della donna, così da formare due fasci distinti, l'ultimo dei quali tutto in color rosso marcato. I caratteri che presentano la parrucca e la veste della donna, e la forma paleografica dei geroglifici ancor qui si accordano per ascrivere il papiro alla XIX Dinastia.

Firenze

GIUSEPPE BOTTI

(1) Sopra di essi vedesi la parte inferiore di due colonne di altra sezione di testo, con resti, nella prima, di due geroglifici in rosso.

Die Berberischen Nomina der Form abukaḍ, afunas etc.

Ihr Zusammenhang mit den Verben des Types bukēḍ und der sogenannten III. Form des arabischen und äthiopischen Verbums

Die Nominalformen im Berberischen

Unter den zahlreichen Gemeinsamkeiten, die das Berberische mit den semitischen Sprachen teilt, gehört die Fähigkeit sogenannte *Nominalformen* bilden zu können, denen eine bestimmte Bedeutung innewohnt. So bezeichnet z. B. im Tuareg die Form *aqatal* Verbalnomina wie *akanaf* 'Braten', *anabal* 'Beerdigen', *asataf* 'Ausreissen' (1) gegenüber den Imperativen *ĕknĕf* 'brate!', *ĕnbĕl* 'beerdigen!', *ĕstĕf* 'reisse aus!'. Eine andere Form des Verbalnomens ist *aqtul,* wie *almud* 'Lernen', *anbul* 'Beerdigen' *astuf* 'Ausreissen'. Ein Nomen actoris ist *aqĕttal: alĕmmad* 'der lernt, erfährt', *anĕbbal* 'Totengräber', *alĕmmaẓ* 'Verschlinger' und ein Partizip wird gebildet als *emĕqtĕl* wie *emĕkši* 'Esser, Esseuder' *(*emĕkšĕj), emĕswi* 'Trinker, Trinkender' *(*emĕswĕj), emĕstĕġ* 'Falke, Raubvogel, Schwalbe' (von *ĕstĕġ* 'jage!'). Bei den Ziegen (2) unterscheidet man *asĕṭṭafu* das 'schwarze Tier', *aẓĕrrĕfu* das 'Silbergraue', *ašĕggĕġu* das 'Rote', f. *taġĕggĕlut* das 'Braune' etc. woraus man eine Form *aqĕttĕlu* für Ziegen abstrahieren kann.

Freilich sind die Nominalformen des Berberischen nicht immer so klar wie es z. B. im Arabischen der Fall ist. Das liegt zum Teil daran, dass im Laufe der Sprachgeschichte schwache Konsonanten weggefallen sind. Auch Fremdwörter wird man ausscheiden müssen. So zeigen im Schilhischen von Südwest-Marokko die Formen *aġanim* 'Rohr', *aẓalim* 'Zwiebel', *agadir* 'Kastell', *amadir* 'Jäthacke' *keine* gemeinsame Grundbedeutung für die Nominalform *aqatil.* Das kommt aber daher, dass *aġanim* auf den punischen Plural **qān-īm* 'Rohre' zurückgeht,

(1) A. Hanoteau, *Essai de Grammaire de la langue Tamachek'.* Alger 1986.

(2) Le P. de Foucauld, *Dictionnaire abrégé touareg-français.* Paris 1940, S. 345 ff.

ebenso *aẓalim* auf ein **baṣāl-īm* (mit Schwund des *b-*). *Agadir* ist ein altes *gādēr* 'Mauer', was man noch aus dem Namen der Stadt Gadeira (Γαδειρα) sieht, die heute *Agadir* heisst und *amadir* entspricht einem *maʿdēr* mit präfigiertem *m-* (1). Wenn Georg Weydling die Zusammenhänge zwischen Form und Sinn der berberischen Nominalformen leugnet (2), so liegt dies einfach daran, dass er nur die modernen Formen vergleicht, ohne Rücksicht darauf, ob sie echtberberisch oder Lehngut aus historischer Zeit sind.

Nomina des Typus abukaḍ, afunas etc.

Schon H. Stumme ist es aufgefallen, dass die Nominalformen acucac und acicac gerne körperliche Eingenschaften bezeichnen, wie *abukaḍ* 'blind' *akušam* 'gelähmt', *abiḍar* 'hinkend'. Er hält es für möglich, dass auch *afunas* 'Rind' urprünglich eine 'hervorstechende Eigenschaft' des dieses Tieres bezeichnet hat (3).

Es seien nun die häufigsten Nomina dieses Typus *aqutal* hier angeführt (5). Fortgelassen sind aber jene, bei denen das *u* aus einem *u-*halaltigen Konsonanten erfliesst, wie schilhisch *aġŭrab* 'Mauer', *agŭlas* 'grüne Gerste' weil das eigentlich zweisilbige Eormen sind (*aġʷrab, agʷlas*) sind:

1. *abuhal* 'dumm' (kabylisch), S. Boulifa, *Une première année de langue Kabyle.* Alger 1910. Lêçon XXIV. S. 86: *abouhal*).
2. *abukaḍ* 'blind' (schilhisch), H. Stumme, *Handbuch,* S. 33 (4).
3. *abuzhaḍ* 'Abc-Schütze' (kabylisch), S. Boulifa, *Méthode de Langue Kabyle.* Alger 1913. S. 371: *aboujad.*
4. *afukal* 'gelähmt' (Ait Izdegh), H. Mercier, *Vocabulaires et Textes Berbères dans le dialecte des Aït Izdegh.* Rabat 1937: *afukal.*
5. *afunas* 'Rind' (schilhisch), H. Stumme, *Handbuch,* passim, in den meisten Berberdialekten vorhanden, z. T. als *funas.*
6. *agugam* 'stumm' (kabylisch), S. Boulifa, *Une premièr année.* Leçon XXII, S. 82 *agougam.* Bei den Iullemeden findet sich *agūgam* als

---

(1) S. meinen Artikel: *Punischer Spracheinfluss in Berberischen;* Journal of Near Eastern Studies, 1952, S. 198-204.

(2) Die Nomina deverbalia und ihr Verhältnis zu den dir. und hab. Formen im Berberischen. Inauguraldissertation. Leipzig 1939.

(3) *Handbuch dec Schulhischen von Tazerwalt.* Leipzig 1898, § 58, 2.

(4) als Verb I^{ae} *w: *w-k-ḍ* aus *b-k-ḍ,* vgl. *ĕllĕġ* 'lecken' arabisch *w-l-ġ.*

poetischen Ausdruck für 'Schild' s. F. Nicolas, *Folklore,* Twareg. Bulletin de l'Institut Français d'Afrique Noire. Vol. VI, Paris 1944, S. 18. Ich denke, man nennt den Schild hier 'Tier' weil es aus Tierhaut gemacht ist, vgl. algerisch-arabisch *'azhmi* 'Rind' oder armenisch *anasun* 'Tier' d. i. 'nichtredend'.

7. *aġunaz* 'konkav' (kabylisch), G. Huyghe, *Qamus Qbaili-Rumi.* Deuxième Edition. Paris 1901, S. 63: *ar'unaj.*

8. *aḥušar* 'gelähmt' (Zaian), E. Laoust, *Cours du Berbère Marocain. Dialectes du Maroc Central.* Troisième Edition. Paris 1939. § 221 *aḥušar.* V. Loubignac, *Étude sur le Dialecte Berbère des Zaian et Aït Sgougou.* Deuxième et Troisième Sections. Paris 1925. S. 472: *aḥušal* 'estropié', *ḥušěl* (sans forme d'habitude) 'être estropié'.

9. *akuḏaš* 'hinkend, zwerghaft, rachitisch' (kabylisch), G. Huyghe, *Qamus-Qbaili-Rumi,* S. 32: *akudac.*

10. *akušam* 'gelähmt' (schilhisch), H. Stumme, *Handbuch,* S. 33. C. Meinhof, *Die Sprachen der Hamiten,* Hamburg 1912, S. 102 gibt hiefür 'Gelächter' was ein Druck-oder Schreibfehler für 'Gelähmter' ist.

11. *a'ušar* 'verstümmelt' (kabylisch), S. Boulifa, *Méthode,* S. 368.

12. *amūlas* 'mit weisser Stirnleiste' (tuareg), Ch. De Foucauld, *Dictionnaine Touareg-Français, Dialecte de l'Ahaggar.* Paris MDCCCCLII, S. 1. 194 *amoulas* animal à liste (en parlant d'un cheval, d'un âne, d'un chameau, d'un boeuf), vgl. *mulěs* 'eine weisse Stirnleiste haben'.

13. *aquqau* 'stotternd' (kabylisch), S. Boulifa, *Première année.* Leçon XXII, S. 82: *aqouqaou.*

14. *aquḏaḏ* 'klein, kurz' (Beni Iznacen, Nordmarokko), E. Renisio, *Étude sur les dialectes Berbères des Beni Iznacen, du Rif et des Senhaja de Sraïr.* Paris 1932, S. 369.

15. *aṯuṯaw* 'stotternd' (Aït Ndir, Marokko), P. Bisson, *Leçon de Berbère Tamazight.* Rabat 1940, S. 133.

16. *aqudar* 'hinkend, gelähmt' (kabylisch), G. Huyghe. *Qamus Qbaili-Rumi,* S. 57: *aqudar.*

Sehr viele von diesen Bildungen sind natürlich in mehreren Dialekten bekannt, was hier des Raumes wegen nicht angegeben ist.

Die Herkunft der Bildungen abukaḏ, afunas etc.

Auf den ersten Blick erkennt man dass eine Reihe dieser Wörter arabischen Urprungs sind, zumindest was das Konsonantengerüst anlangt. Die Vokalgebung ist freilich nicht arabisch. So hängt *abuhal* si-

cherlich mit *bahlūl* 'Narr' zusammen, vgl. talmudisch *bāhūl* 'verwirrt, bestürzt'. *Abuzhaḍ* 'Abc-Schütze' komm von *3abzhad,* den ersten 4 Buchstaben des Alphabets. *Aḥušar* und *aʿušar* können von *ḥ-š-r* 'vernichten, drücken' kommen. *Aquqau* stelle ich mit *qa3qa3* 'krächzen' und algerisch-arabisch *qāqa* 'gackern' zusammen, ebenso *aṭuṭau* mit arabisch *ṭa3ṭa3,* maghrebinisch *tāta* 'stortern'.

Aġunazh ist aber nicht arabisch. Es gehört offenkundig zu *ġunĕzh* 'hohl sein' und *ṭaġĕnzhauṭ* 'Löffel' (kabylisch), *taġenzhait* (schilḥisch). Ich denke, das Wort kommt aus einer frühromanischen Form die zwischen lateinisch *concha* un spanisch *concha* (konča) steht, Zugrundeliegt natürlich κογχη, das auch talmudisch *qunkīṭ* geliefert hat. Der Löffel wird seienr Form wegen mit einer Auster verglichen, so auch im Nuer am Oberen Nil, wo *guéèh* 'oyster, spoon' heist (J. P. Crazzolara, *Outlines of a Nuer Grammar.* Wien 1933, S. 11, § 26).

Abukaḍ 'blind' gehört zu einem *bukĕḍ* 'blind sein' und *ĕkkĕḍ* 'blenden' in Dialekt der Idau Semlal (A. Basset, *Le Verbe Berbère.* Paris 1929, S. 26 und 29).

Akušam gehört zu *kušĕm* 'gelähmt sein' im Ntifa-Dialekt in Marokko (E. Laoust, *Étude sur le dialecte Berbère des Ntifa.* Paris 1918, S. 132).

Bei mindestens 4 Beispiele besteht also ein Zusammenhang zwischen der Form *aqutal* und einem Verbum der form *qutĕl:*

abukaḍ 'blind'	*bukĕḍ* 'blind sein'
aġunaz 'konkav'	*ġunĕz* 'hohl, konkav sein'
amūlas 'mit weisser Stirnleiste'	*mulĕs* 'weisse Stirnleiste habend'
akušam 'gelähmt'	*kušĕm* 'gelähmt sein'

Der Bedeutung nach handelt es sich um Eigenschaften und Zustände, die man nicht von heute auf morgen ändern kann.

Verben des Tipus qutĕl

In diese Gruppe gehören kabylisch *zuġĕr* 'ziehen', *quzhĕr* 'kalt haben', *ʿubĕzh* 'geschickt sein', *ʿuzhĕq* 'taub sein', *ʿugĕn* 'verhasst sein' (A. Basset et J. Crouzet, *Cours de Berbère. Parlers de la Kabylie.* Alger 1937, S. 136). Von den anderen dort angeführten Beispiele gehören viele zu II. Stämmen von med. *w,* wie *nuwĕr* 'erhellen', *zuwĕr* 'falschen' was algerisch-arabisch *nuwĕr, zuwĕr* (= *nauwar, zauwar*) ist (1).

(1) So die algerisch-arabische Aussprache. Es handelt sich nicht um **nĕwwĕr, zĕwwĕr,* weil man hier statt *ww* ein bb^w bzhw. gg^w erwarten würde.

Bei den Ntifa findet man noch *zukĕr* 'ziehen', *ẓufĕr* 'stinken' was ich für eine Ableitung des Wortes für 'Schwefel' halte (tuareg *teẓẽfrit*). Aus dem Tuareg sei genannt *buis* (für **bujĕs*) 'verwundet sein', *husi* (fur **husĕj*) 'schön sein' *guhĕl* 'Waise sein', *buhĕn* 'ohne Fleisch und Butter gegessen werden', *nufĕl* 'verrückt sein', also immer Zustände. (s. A. Basset, *La langue Berbère. Le Verbe*, § 32, § 33).

Interessant ist *ĕkfĕḍ* 'entwöhnen (von der Brust)' und *kufĕḍ* 'entwöhnt sein', ferner *ĕkfĕr* 'stolz sein' neben *kufĕr* 'verweigern' und ebenso arabischen Ursprungs *burĕk* 'segnen' (arabisch *kāfĕr*, *bārĕk*). Auch kabylisch haben wird *aḏ-ibarĕk* 'er segnet' neben dem Perfekt *iburĕk* 'er hat gesegnet'. Arabisch *bārak* gehört zum hebr. Pi'el *bārēk* (für **barrēk*) 'segnen' und ist so eigentlich eine II. Form. Kein Dauerverbum. Echt arabisch hiesse es **barrak*.

Die Partizipialform abukaḍ

Das Verhältnis von *abukaḍ* 'blind' und *bukĕḍ* 'blind sein' ist das gleiche wie von ungezählten berberischen Nominen und Verben. Hier einige Beispiele aus dem Tuareg:

dĕrġĕl 'blind sein'	*adĕrġal* 'blind'
lĕmlĕġ 'rot sein'	*alĕmlaġ* 'rot'
kĕrĕmbi 'krumm sein'	*akĕrĕmbai* 'Buckliger'
mĕḍri 'klein sein'	*amĕḍrai* 'jüngerer Bruder, Mann'
mĕnukĕl 'König sein'	*amĕnukal* 'König' (1)

Es handelt sich demnach um eine *regelmässige Nominalbildung*, durch Vorsetzung von *a-* und Einführung eines *a* in die letzte Silbe.

Die Parallele im Arabischen

Ich vermute, dass die berberische Verbalform des Types qutel der arabischen III. Form entspricht. Diese Form wird von C. P. Caspari folgendermassen definiert (*Arabische Grammatik*, Halle 1876, § 46):

1) als Streben oder Versuch, eventuell als Reziprozität:
   qātalahu 'er suchte ihn zu töten, kämpfte mit ihm': *qatalahu* 'er tötete ihn'
   ġālabahu 'er suchte ihn zu überwinden': *ġalabahu* 'er überwand ihn'

(1) A. Hanoteau, *Essai, besonders*, S. 103-4, sowie 106.

2) als Form des direkten Objektes, wo die I. oder 4. Form eine Präposition gebrauchen:

kātaba l-malik = *kataba ila l-malik* 'er schrieb dem Künig'
galasa ʿinda l-amīr = *gālasa l- amīr* 'er sass beim Emir'

3) als Ausdruck einer Eigenschaft, die jemandem gegenüber gezeigt wird oder eines Zustandes, in den man jemanden bringt:
ḫāšanahu 'er behandelte ihn rauh': *ḫašuna* 'er war rauh'
nāʿamahu 'er verschafte ihm ein angenehmes Leben'; *naʿama* oder *naʿima* 'er führte ein angenehmes Leben'.

Diese komplizierte Bedeutung der III. arabischen Form hat es dazu gebracht, dass Henri Fleisch darüber ein mehr als 500 Seiten dickes Buch geschrieben hat (*Les verbes à allongement vocalique interne en sémitique.* Université de Paris. Traux et mémoires de l'Institut d'Éthnologie. ZLIII, Paris 1944, XXX, 532 S.). Aus dieser Arbeit ergibt es sich, dass Arabisch und Aethlopisch in der Ausbildung dieser Verbalform eng zusammengehen. Als ursprüngliche Bedeutung wird eine *Partizipation* angegeben, also *rāʿā* 'mit jemandem weiden'.

Fr. Rosenthal bemerkt in seiner Rezension zum Buche von H. Fleisch dass die Formen der III. arabische Konjugation einen nicht klar definierten Sinn haben — '*which as the author says have bothered him, and we may add, not only him, but every student of Semitic languages — since he first encountered them in his study of Arabic*' (Orientalia, Roma 1947, S. 546–550).

Es sei daher eine neue Definition vorgeschlagen, die auch Fälle wie *tāgar* 'Handel treiben' und *sāfar* 'reisen' erklärt.

Es scheint, die Form *qātal* hängt eng mit dem Partizip *qātil* zusammen, d. i. sie stellt geradezu das konjugierte Partizip dar. *juqātil* heisst daher wörtlich 'er ist tötend *(qātil)*' als Dauerzustand, d. h. 'er kämpft'. *Juqātil* entspricht also ganz genau spanischem *está matando* oder englisch *he is killing,* wenigstens in seiner ursprünglichen Bedeutung.

Gālas oder *jugālis* 'sitzend sein' regiert wie jedes arabische Verb den sogenannten *Naṣb,* was wir als 'Akkusativ' wiedergeben. *Gālasa l-3amīr* heisst also 'er sass beim Emir'.

Ḫāšanahu bedeutet 'er war rauh' und zwar 'in Bezug auf ihn' d. h. 'er behandelte ihn rauh'. Für ganz abwegig halte ich jedoch Caspari's Deutung von *nāʿamahu,* was nur 'er war ihm angenehm' heissen kann und nie 'er verschafte ihm ein angenehmes Leben'.

Meiner Deutung nahekommt Carl Reinhardt (Ein arabischer Dialekt in ʿOmān und Zanzibar. Stuttgart und Berlin 1894. Lehrb. des Sem. f. Orient. Sprachen zu Berlin, § 292), der das Sinn dieser Form eine 'kontinuelle Tätigkeit' angibt, die 'nicht auf einmal zu erledigen ist'. Er

gibt als Beispiele *kāṭar* 'etwas viel tun', *sāfar* 'reisen', *kāhes* 'schwer arbeiten, *rasel* 'fortwährend senden'. Er spricht jedoch auch von 'Gegenseitigkeit' bei *kālem* 'zu jemandem sprechen', *ǧāweb* 'antworten' *ǧādel* 'feilschen' etc., weil bei diesem Verben immer mindestens zwei Personen vorausgesetzt sind.

Die von mir vorgeschlagene Deutung der III. Form als Dauerform hat den Vorteil, alle Bedeutungen auf éine Grundformel gebracht zu haben. Auch gewöhnlich objektlose Verben wie *sāfar* und *tāgar* sind auf diese Weise erklärt 'auf der Reise sein' und 'Handel treiben'. Das Wichtigste aber ist, dass diese Formen als Partizipialkonjugation eine zwanglose Erklärung finden.

Die lautlichen Entsprechungen

Ich vermute, der berberische Verbalstamm *qutĕl* entspricht im Semitischen der III. Form *qātal*. In diesem Falle stünde also dem semitischen Charaktervokal *ā* auf berberischer Seite *u* gegenüber.

Das gleiche Verhältnis *ā : u* lässt sich bei den Verbalnominen beobachten, wie *almud* 'Lernen', *anbul* 'Beerdigen', *astuf* 'Ausreissen' denen im Semitischen Formen wie arabisch *salām* 'Heil', hebräisch *qaṭōl* 'töten' und akkadisch *kašādu* 'Töten' gegenüberstehen.

Auch bei den gebrochenen Pluralen wiederholt sich das Verhältnis *ā : u* Hier haben wir tuareg *amahĕǧ* 'Targi', pl. *Imuhaǧ, asaru* 'Schlüssel' pl. *isura, edikĕl* 'Handfläche' pl. *idukal*, wo der Charaktevokal *u* im Semitischen einem *ā* entspricht, wie arabisch *sullam* 'Leiter' pl. *salālim, qanṭara* 'Brücke' pl. *qanāṭir, iṣbaʿ* 'Finger' pl. *aṣābiʿ*.

Die Entwicklung von *ā* wäre demnach im Berberischen parallel zu der des ägyptischen *a* erfolgt. Zur Zeit der XVIII. Dynastie haben wir babylonische Transskriptionen wie *Ḥāra* 'Horus', *Āna* 'Heliopolis' was hebräisch Ḥōr, *Ōn* ist und koptisch ϩωρ, ωn (H. Ranke: Keilschriftliches Material zur altägyptischen Vokalisation, AKPAW 1910).

Die Dauerform im Aegyptischen

Da die Dauerform semitisch und berberisch nachgewiesen ist, wird man annehmen dürfen, dass sie auch einmal im *Aegyptischen* vorhanden war. Bei dem kononantischen Charakter der Hieroglyphenschrift ist es aber schwierig sie festzustellen.

Es gibt allerdings ein Indiz für die Existenz einer Dauerform, nämlich eine Art Partizip, das die Existenz einer Dauerform zumindest für eina frühere Periode der Sprache wahrscheinlich macht. Es handelt sich hier um Formen wie:

Ḥnzw 'der Durchwanderer' von *ḥnz* 'durchwandern'

Nach der keilschriftlichen Wiedergabe *Ḥanša* und koptisch *Šons* (im Monatsnamen ⲡⲁϣⲟⲛⲥ *p3-n-Ḥnzw* 'der des Chons') lautete die Struktur ägyptisch etwa **Ḥanzaw* (**Ḥanzō*).

Es sind aber nicht alle Partizipialformen auf *-w* hieherzustellen, weil es hierunter auch solche der Form **qattālaw* gibt (s. meinen Aufsatz im Museon 1952, S. 1), die sich lediglich bei den IIIae inf. vom Typ *qatlaw* unterscheiden:

1. *ʿpp(w)* 'Apophisdrache, Flieger' von *ʿpj* 'fliegen' (1)
2. *jrrw* 'Täter' von *jrj* 'tun'
3. *ḫnnw* 'Paddler' von *ḫnj* 'paddeln'
4. *ḥǰǰw* 'Schädiger' von *ḥǰǰ* 'schlädigen'
5. *ʿḫḫw* 'Greif' von *ʿḫj* 'fliegen', u. a.

Bei Formen wie *wšʿ-w* 'Beisser' ist also nicht zu sagen, ob man **waššāʿaw* (**waššāʿo*) oder **wašʿaw* (**wašʿō*) zu lesen hat. Ersteres ist wahrscheinlicher weil es sich um ein aktives, transitives Verb handelt.

Immerhin haben wir durch das Koptische eine genügende Anzahl von Formen erhalten, die nach dem Typus von **Ḥanzō* gebildet sind, so *čojs* 'Herr' aus **čajzō* 'Kommandant', *šorp* 'Erster' aus **ḫarpō*, vermutlich auch **Mančō* 'der Gott Month', erhalten im Ortsnamen (ⲡ)ⲉⲣⲙⲟⲛⲧ, heute *Erment*. Ich möchte auch **manʿō* 'Nährvater' hieher setzen, als paralelle Bildung zu *mnʿ.t* 'Amme', koptisch ⲙⲟⲟⲛⲉ aus **manʿat*.

Es ist zu vermuten, dass die Bildungen des Typus *qatlaw* aus einem älteren **qātalaw* o. ä. gerafft sind, wie wir auch ⲉⲙⲛ̄ⲧ 'westlich' aus **jʿmíntij* haben, das auf ein noch älteres **jamīnatītu* zurückweist.

Das Aegyptische bildete also, wie es scheint, die Partizipien des III. Verbalstammes ursprünglich als *čājazō, ḫānazō, mānaʿō* etc. und nicht, wie das Arabische durch das *mu-*Präfix (*musāfir* 'Reisender, *mu-ʿāwin* 'Assistent' *muḥāfiẓ* 'Gouverneur').

Die ägyptischen Grammatiken unterscheiden bei deu Partizipien einmal aktive und passive und dann perfektische, imperfektische und eventuell sogar futurische oder prospektivische. Nun ist es als sicher anzunehmen, dass das Aegyptische seinen grammatischen Formenschatz vom Semitischen übernommen hat und gerade hier ist, soviel man sieht, von einer Einteilung der Partizipien in das genannte dreiteilige Schema nichts zu merken (2).

---

(1) S. meinen Aufsatz 'Ueber eine Klasse ägyptischer Verben ult. j' Z. D. M. G. 1953.

(2) Hiervon sind natürlich die berberischen Pseudopartizipien als rezente Bildung ausgenommen, s. A. Hanoteau, *Essai*, S. 63.

Ich denke, man wird Formen wie *m33* 'sehend' (A. Erman, Ägyptische Grammatik, § 390 a) als **ma33ā3ŏ* deuten, während die gleichbedeutende Form *m3* als *ma33ŏ* dem Typ *Hanzō, čajzō* etc. entspricht. Als dritten Typ wird man die Formen des Types *qōtĕl* ansehen, der den arabischen Partizip entspricht (*fāris* 'Reiter', *kātib,* schreibend *fāhim* oerstehend') und der ägyptisch vorwiegend als Adjektiv vertreten ist. Das Verhältnis der drei Formen dürfte man sich in der verschiedenen Perioden der Sprache (hier 1–5) folgendermassen vorzustellen haben:

	I. Form (1)		II. Form	III. Form
1)	*nāfiru,*	f. *nāfiratu*	*ḥakkā3aw,*	*ḫārapaw*
2)	*náfru,*	f. *náfratu*	*ḥakkā3ō*	*ḫarpō*
3)	*nāf^{e}(r),*	f. *nafrat*	*ḥakká3*	*ḫarp*
4)	*nōfĕX*	f. *náfra*	*ḥakká*	*ḫarp*
5)	*nūfĕ*	f. *nófre*	*ḥakó*	*šorp*

Die Stufe 1) liegt in der Prähistorie, 2) im Altem Reich, wo sich schon die Stufe 3) bemerkbar macht. Das erkennt man daran, dass auslautendes *-i* und *-u* (z. B. bei der Endung der 1. Person *-i,* bei der Pluralendung *-u*) schon pseudohistorisch *-j* und *-w* geschrieben werden. Stufe 4) ist Neues Reich und 5) zeigt den Zustand im Koptischen.

Die hier vorgetragene Deutung hat gegenüber der herkömmlichen den Vorzug dass sie sich auf grammatische Kategorien gründet, die in hamitosemitischen Sprachen tatsächlich existieren, während die temporalen oder aktionsartbezüglichen Formen im Sinne der lateinischen oder griechischen Grammatik dort fremd sind.

Vom Sinn der 3 Verbalstämme

Es lag nicht in der Absicht des Verfassers hier den Sinn der 3 besprochenen Verbalstämme zu definieren, weil dieses Thema den Rahmen dieses Artikels sprengen würde. Es sei nur ein vorläufiger Versuch gemacht, das Verhältnis der Formen zu skizzieren.

Die Form I bezeichnet den einfachen 'Verbalinhalt', worunter sowohl das *Sein, Werden und Tun* verstanden wird. Die II. und III. Form wird man als 'Dauer des Verbalinhaltes' definieren dürfen. Dass bei der II. Form nicht das transitive oder das kausative Element den Ausschlag gibt, hat, soviel ich sehe, zuerst Goliger nachgewiesen (Rivista degli Studi Orientali. Roma 1934). Es fragt sich nun, was der Unter-

(1) Die Numerierung I, II, III entspricht der arabischen Grammatik.

schied zwischen II und III gewesen ist. Ich denke, und diese Abgrenzung ist nur als provisorisch gedacht, II bezeichnete eine Tätigkeit und III einen Zustand. Ich weiss wohl, dass sich diese Definition aus den europäischen Sprachen leicht widerlegen lässt und halte aber dennoch an ihr fest. weil die europäischen Kategorien keineswegs das Maass aller Dinge sind. Ist nicht bei uns *hören, audire* ein aktives Verbum, während es arabisch als *samiʿa* formal intransitiv ist?

Zusammenfassung

Aus den vorstehenden Ausführungen ergibt es sich, dass die einfachen (d. i. ohne *m-* gebildeten) aktiven Partizipien des Hamitosemitischen von den drei ersten Stämmen des Verbums (im Sinne der arabischen Grammatik) gebildet sind.

Trotz einiger Lücken und Bedeutungsverschiebungen steht das System noch heute gut erkannbar dar.

Im Semitischen haben wir als Partizipien: I. *qātil* 'tötend', *fāris* 'Reiter', II. *gazzār* 'Metzger', *fallāḥ* 'Pflüger, Bauer, Fellah' und bei III. eine Neubildung *musāfir* 'Reisender', *murāqib* 'Aufpasser, Kontrolleur'.

Im Aegyptischen findet sich die Form I vorwiegend als Adiektiv: *wōbᵉš* 'weiss', **dōše* 'rot' (aus *dšr*, in *Hartōsis* 'Horus der Rote' *Ḥrw Dšr* als Name des Planeten Mars), *nūfe* 'gut' (für **nōfer*, wegen des *n* trat *u*-Färbung ein), *bōōn* 'schlecht' (*bjn*) etc., die Form II erscheint als *nomen actoris* (siehe meinen Aufsatz im Museon 1952, S. 1-4), wie **ʿappāpō* 'der Apophis, der geflügerte Drache', **ḥakkā3ō* 'Zauberer' und die III. Form ist offenbar eine Neubildung wie *ḫārapaw: ḫarpō* 'Erster, Anführender', *Ḫānazaw: Ḫanzō* 'Chons, der Mondgott' d. i. der Durchwandernde' (1).

Im Berberischen ist mit Sicherheit die II. und III. Form in Partizipien nachzuweisen. Dabei hat hier die II. Form oft adjektivische Bedeutung, so *amĕllal* 'weiss', *azĕggʷag* 'rot', *asĕṭṭaf* 'schwarz' in verschiedenen Dialekten. Eine aktive Bedeutung hat sich jedoch erhalten bei tuareg *aunnan* 'Sudan-Neger, der schlecht tuareg spricht'. Dieses Nomen kommt von einer Wurzel *w-n-n* 'stottern' oder 'buchstabieren' (Verb: *ĕnnĕn*) und ist als **a-wĕnnan* aufzufassen (2).

Die entsprechenden Formen aus dem Djebel Nefusa scheinen nach arabischem Muster gebildet wie *aṣaššāj* 'Maurer' (*açochai*) von *eṣš*

---

(1) Hieher scheint auch *ḫf3w* 'Schlange' zu gehören, koptisch aus **ḫaf3aw*. Das f. ist hiezu *ḫf3.t*, koptisch ϩϥω aus **ḫᵃfā3ᵃt*.

(2) weitere Tuareg Formen wurden schon eingangs genannt.

'bauen', *areğğāj* 'Kohlenbrenner' von *terğit* 'Kohle', *aġğemmāj* 'Färber' (so bei A. de C.-Motylinski: Le Djebel Nefousa. Paris 1898), *akěrkās* 'Lügner' (Beguinot: Il Berbero Nefūsi di Fassāṭo. Roma 1938, S. 271).

Die III. Form (Typ *abukaḍ*) wurde bereits eingehend behandelt.

Wenn man bedenkt, dass die Berbern bereits vor Beginn der ägyptischen Geschichte (Menes etwa 3000 v. Chr.) von den Aegyptern und Semiten getrennt waren und seit mehr als 5000 Jahren eine eigene Sprachentwicklung mitgemacht haben, wird man kaum eine grössere Uebereinstimmung als die hier dargelegte erwarten dürfen. Im Gegenteil zeugt das Berberische von einer ganz ausserordentlichen Konstanz in seinen Formen und grammatischen Kategorien, wodurch es sich vom Ägyptischen unterscheidet, das sich weiter vom ursprünglichen Zustand entfernt hat. So kennt das Berberische — wie das Semitische — die Präfixkonjugation des Types *jaqtul, taqtul* (F. Beguinot, *Il Berbero Nefūsi di Fassāṭo,* § 22), ein Passiv mit *t-* (§ 38, 3), eine Reihe von *m-*Partizipien (besonders deutlich im Tuareg), von denen im Aegyptischen nur noch Spuren nachweisbar sind.

Paris

Werner Vycichl

AGGIUNTE, CORREZIONI, RIEDIZIONI DI PAPIRI E DI OSTRACA

(Vedi anno XXX (1950) pp. 137-8)

1716 = BGU. 1240, corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 404 (T. Reekmans).

1717 = BGU. 1258, corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 404 (T. Reekmans).

1718 = Chr. W. 6 (= PLeid. Z), corr. in *Aeg.* 31 (1951) p. 156 (W. Schubart).

1719 = Chr. W. 33 (= POxy. III 473), corr. in *Aeg.* 31 (1951) p. 153 (W. Schubart).

1720 = Chr. W. 35 (= BGU. III 747), corr in *Aeg.* 31 (1951) p. 153 (W. Schubart).

1721 = Chr. W. 158 (= PHerm. 119 verso 3), corr. in *Aeg.* 31 (1951) p. 155 W. Schubart).

1722 = Chr. W. 268 (= BGU. II 515), corr. in *Aeg.* 31 (1951) p. 154 (W. Schubart).

1723 = Chr. W. 361 (= POxy. VI 899), corr. in *Aeg.* 31 (1951) p. 154 (W. Schubart).

1724 = Chr. W. 420 (= PGiss. 54), corr. in *Aeg.* 31 (1951) p. 156 (W. Schubart).

1725 = Chr. W. 443 (PLond. 256), rip. in *JJP.* 4 (1950) pp. 108 sg. (O. Guérand).

1726 = C. P. R. 40, corr. in TAPA. 80 (1949) pp. 212 e sg. (A. C. Youtie).

1727 = J. E. A. 28 (1942) 68/9, corr. in *Aeg.* 31 (1951) p. 154 (W. Schubart).

1728 = OMich. 1, corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 409 (T. Reekmans).

1729 = Ostr. 654, corr. in TAPA 80 (1949) pp. 212 e sg. (A. C. Youtie).

1730 = PAmh. 65, corr. *Mus. Helv.* 2 (1951) pp. 54-62 (H. Meztger), e *JJP.* 6 (1952) pp. 195 e sg. (A. Kräuzlein).

1731 = PBerol. inv. 11771 (= Page, *Gr. Lit. Pap.* I (1942) p. 232), corr. in *Aeg.* 31 (1951) pp. 329 e sg. (G. Zuntz).

1732 = PCairo inv. 45624 ed. in *Ann. Serv.* 26 (1926) pp. 206 e sg., corr. in *Aeg.* 31 (1951) pp. 254 e sgg. (R. Merkelbach).

1733 = PCairo inv. 57049 ed. in *JJP.* I, pp. 7-12, riedizione in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) pp. 247 e sg. (Cl. Préaux).

1734 = PCairo Zen. III 59355, corr. *JJP.* V (1951) pp. 9 e sg. (A. Würstle).

1735 = PCol. Zen. 80, corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 405 (R. Reekmans).

1736 = PCorn. 2, corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 405 (T. Reekmans).

1737 = PEnteux. 17, corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 405 (T. Reekmans).

1738 = PEnteux. 80, corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 496 (T. Reekmans).

1739 = PErlang. 11 (Eschine), corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) pp. 393 e sg. (A. Oguse).

1740 = PHalle 1, corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 406 (T. Reekmans).

1741 = PHarr. 56, corr. in *JJP.* 4 (1950) p. 215 e sg. (C. H. Roberts).

1742 = PHib. 90, corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 407 (T. Reekmans).

1743 = PHib. 119, corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 408 (T. Reekmans).

1744 — Pland. 146, corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 409 (T. Reekmans).

1745 = PLille, I, 4, corr. in *Chr. d'Eg.* 26 (1951) p. 387 (Peremans, Van 't Dack).

1746 = PLond., ed. *Arch. f. Pap.* 7 (1924) p. 19, corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952), p. 409 (T. Reekmans).

1747 = PLugd. Bat. 6, 3, corr. in TAPA 83 (1952) p. 108 (A. C. Youtie).

1748 = PLugd. Bat. 6, 12, corr. in TAPA 83 (1952) p. 111 (A. C. Youtie).

1749 = PLugd. Bat. 6, 14, corr. in TAPA 83 (1952) p. 112 (A. C. Youtie).

1750 = PMerton 16, corr. in TAPA 83 (1952) p. 114 (A. C. Youtie).

1751 = PMerton 37, corr. in TAPA 83 (1952) p. 116 (A. C. Youtie).

1752 = PMich. inv. 4703, corr. in TAPA 72 (1941) pp. 110 e sg. (O. R. Fink).

1753 = PMich. VII, 437; 439; 446, corr. in *JJP.* 4 (1950) pp. 117 e sg. (V. Arangio-Ruiz; A. M. Colombo).

1754 = P. Univ. Gov. Milano 40, corr. in *J. Rom. St.* (1950) pp. 57-9 (E. J. Turner).

1755 = POslo II 383, corr. in TAPA 83 (1952) p. 116 (A. C. Youtie).

1756 = POxy. I 43 Recto, corr. in *Aeg.* 32 (1952) p. 163 (Ensslin).

1757 = POxy. 1231, corr. in POxy. XXI, p. 122.

1758 = POxy. 1233, corr. in POxy. XXI, p. 127.

1759 = POxy. 1234, corr. in POxy. XXI, p. 130.

1760 = POxy. 1364, corr. in POxy. XXI, p. 130.

1761 = POxy. XV 1787, corr. in POxy XXI, p. 134.

1762 = POxy. XV 1788, corr. in POxy. XXI, p. 139.

1763 = POxy. XV 1789, corr. in POxy. XXI, p. 146.

1764 = POxy. XV 1790 + XVII 2081 (f.) (*Ibycus*), corr. in *Aeg.* 31 (1951), p. 158 (D. L. Page).

1765 = POxy. XVII 2081 *c*, corr. in POxy. XXI, p. 122.

1766 = POxy. XVII 2081 *d*, corr. in POxy. XXI, p. 127.

1767 = POxy. XVII 2166 *a*, corr. in POxy. XXI, p. 122.

1768 = POxy. XVII 2166 *b*, corr. in POxy. XXI, p. 127.

1769 = POxy. XVII 2166 *c*, corr. in POxy. XXI, p. 130.

1770 = POxy. XVII 2221, rip. *Aeg.* 34 (1954) pp. 3 e seg. (A. Colonna).

1771 = PPetrie II 20 (4), corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 410 (T. Reekmans).

1772 = PPetrie II 22 (Cor. III, 19), corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 410 (T. Reekmans).

1773 = PPetrie II 25 c (Cor. III 61), corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 410 (T. Reekmans).

1774 = PPetrie II 22 (2), corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 410 (T. Reekmans).

1775 = PPetrie III 5 (a), corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 410 (T. Reekmans).

1776 = PPetrie III 53, corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 411 (T. Reekmans).

1777 = PPetrie III 111, corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 411 (T. Reekmans).

1778 = PPetrie III 129 (a), corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 411 (T. Reekmans).

1779 = PPrinc. 55, rip. in *Rh. Mus.* nf. 95 (1952) pp. 422 e sg. (W. Ensslin).

1780 = PRev., rip. in SB. Beiheft I (1952) (J. Bingen).

1781 = PRyl. III 478, rip. in *JJP.* 4 (1950) pp. 239 e sg. (R. Rémondon).

1782 = PRyl. III 491, corr. in *Aeg.* 33 (1953) p. 30 (M. Treu).

1783 = PRyl. 524, corr. in *Aeg.* 32 (1952) p. 333 (Neugebauer, van Hoesen).

1784 = PRyl. inv. 4578, corr. in TARA 83 (1952) p. 100 (A. C. Youtie).

1785 = PRyl. inv. 4604, corr. in TARA 83 (1952) p. 103 (A. C. Youtie).

1786 = PSchubart 17, corr. in *Aeg.* 33 (1953) p. 297 (L. Alfonsi).

1787 = PSchubart 21, corr. in *Aeg.* 33 (1953) p. 299 (L. Alfonsi).

1788 = PSchubart 28, corr. in *Aeg.* 33 (1953) p. 310 (L. Alfonsi).

1789 = PSchubart 39, corr. in *Aeg.* 33 (1933) p. 303 (L. Alfonsi).

1790 = PSI. 901, comm. in *Aeg.* 31 (1951) pp. 184 e sg. (H. Henne).

1791 = PSI. 1182, corr. in *JJP.* 4 (1950) pp. 317 e sg. (E. Kiessling).

1792 = PSI. XIII 1303, corr. in *Aeg.* 32 (1952) p. 388 (A. Garzya).

1793 = PSI. XIII 1307, corr. in *Class. Philol.* 47 (1952) p. 29 (J. F. Gilliam).

1794 = PSI. XIII 1308, corr. in *Class. Philol.* 47 (1952) p. 29 (J. F. Gilliam).

1795 = PSI. XIII 1310, corr. in *Aeg.* 31 (1951) p. 150 (W. Schubart).

1796 = PStr. 73, corr. in TAPA 80 (1949) p. 212 (A. C. Youtie).

1797 = PTebt. III 704, corr. in *Chr. d'Eg.* 26 (1951) p. 389 (W. Peremans-E. Van 't Dack).

1798 = PTor. vari, corr. in *Aeg.* 31 (1951) pp. 235 e sg. (A. Traversa).

1799 = PVindob. inv. 25824 *a/b,* ed. *Mus. Helv.* 2, pp. 54-62 (H. Metzger), corr. in *JJP.* 6 (1952) pp. 195 e sg. (A. Kränzlein).

1800 = PWarren 4, corr. in TAPA 80 (1949) p. 212 e sg. (A. C. Youtie).

1801 = PYale inv. 349 ed. in *Yal. C. S.* 10 (1947) p. 250, corr. in TAPA 83 (1952) p. 117 (A. C. Youtie).

1802 = SB. I 177, corr. in *Aeg.* 33 (1952) p. 399 (J. Bingen).

1803 = SB. II 178, corr. in *Aeg.* 32 (1952) p. 399 (J. Bingen).

1804 = SB. I 5174, corr. in *JEA* 38 (1952) pp. 132-3 (E. G. Turner).

1805 = SB. I 5175, corr. in *JEA* 38 (1952) pp. 132-3 (E. G. Turner).

1806 = SB. I 7617, corr. in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 411 (T. Reekmans).

1807 = *Sitzb. Ak. Heidelberg* 1916 X 3 Abh., rip. *Aeg.* 33 (1953) p. 261 (E. Schönbauer).

1808 = TAPA 81 (1950) pp. 110-1, rip. in TAPA 83 (1952) pp. 51 e sg. (J. F. Gilliam).

1809 = UPZ. 110, in *Aeg.* 32 (1952) pp. 286 e sg. (T. Reekmans).

TESTI RECENTEMENTE PUBBLICATI

(Vedi anno XXXI (1951) pp. 55 e segg.)

TESTI LETTERARÎ GRECI

7412 (Gr., *lett.*) = PBon. I 2 (1) cfr. n. 6848
Homerus, Z, 437-460. I/II^{p}

7413 (Gr., *lett.*) = PSI. XIII 1298 (2) *Antinoe*
Homerus, fr. di codice dell' Iliade. V/VI^{p}

7414 (Gr., *lett.*) = PSI. XIII 1299 *Antinoe*
Homerus, o. 194-210; 228-243; ρ. 40-111. VI/VII^{p}

7415 (Gr., *lett.*) = Tav. legno Bibl. Bodl. Oxon. n. 3017 in *Ann. Inst. Phil. Hist. Orient. et Slaves* 11 (1951) (Mél. Grégoire III) p. 161 (Hombert-Préaux) *Thebae*
Homerus, traduzione in prosa di Δ. 349-363 e spieg. 364 e seg. II/III^{p}

7416 (Gr., *lett.*) = P. Bon. I 3, cfr. n. 6853
Ὁμηρομαντεῖον II/III^{p}

7417 (Gr., *lett.*) = PLund. inv. 45 ed. *Bull. Soc. R. Lettres Lund* 1951/2 p. 136 n. 12 (E. J. Knudtzon)
Omerica, citazione. III/IV^{p}

7418 (Gr., *lett.*) = PBon. I 6
MANUALE scolastico con riassunto di Omero, *Iliade.* III/IV^{p}

7419 (Gr., *lett.*) = *Aeg.* 31 (1951) pp. 261 e sg. (V. Bartoletti) *Oxyrhynchos*
Hesiodus, *Catal.* I. II/III^{p}

7420 (Gr., *lett.*) = *Aeg.* 31 (1951) pp. 263 e sg. (V. Bartoletti)
Hesiodus, *Genealogie.* III/IV^{p}

---

(1) *Papyri Bononienses* (PBon.) I, 1-50 ed. e comm. da O. Montevecchi (= Pubblicazioni Università Cattolica del Sacro Cuore, n. s. vol. XLII) Milano, 1953.

(2) *Papiri greci e latini,* vol. XIII, fasc. I, nn. 1296-1314, a cura di V. Bartoletti, Firenze 1953.

7421 (Gr., *lett.*) = PSl. XIII 1301 — *Oxyrhynchos* IIP
Hesiodus, *frammento.*

7422 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI (1), 2295 — *Oxyrhynchos* IP
Alcaeus.

7423 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2296 — *Oxyrhynchos* II/IIIP
Alcaeus.

7424 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2297 e p. 59 Add. — *Oxyrhynchos* IIP
Alcaeus.

7425 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2298 — *Oxyrhynchos* IP
Alcaeus.

7426 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2299 — *Oxyrhynchos* IP
Alcaeus o Sappho.

7427 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2300 — *Oxyrhynchos* II/IIIP
Alcaeus.

7428 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2301 — *Oxyrhynchos* IIP (?)
Alcaeus (?).

7429 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2302 — *Oxyrhynchos* II/IIIP
Alcaeus.

7430 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2303 — *Oxyrhynchos* IP (?)
Alcaeus.

7331 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2304 — *Oxyrhynchos* IIP
Alcaeus.

7432 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2305 — *Oxyrhynchos* II/IIIP
Alcaeus.

7433 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2306 — *Oxyrhynchos* IIP
Alcaeus (commento ad).

7434 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2307 — *Oxyrhynchos* IIP
Alcaeus (commento ad).

7435 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2288 — *Oxyrhynchos* IIP
Sappho, libr. I, 1.

7436 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2289 — *Oxyrhynchos* IIP
Sappho, libr. I.

7437 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2290 — *Oxyrhynchos* II/IIIP
Sappho, libr. IV.

(1) *The Oxyrhynchus Papyri,* Part XXI, ed. E. Lobel, London 1951.

7438 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2291 *Oxyrhynchos*
Sappho (?). III^{p}

7439 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2292 *Oxyrhynchos*
Sappho (commento a). II^{p}

7440 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2293 *Oxyrhynchos*
Sappho (commento a), libr. IV? II^{p}

7441 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2294 *Oxyrhynchos*
Sappho, particolari bibliografici su un libro di Saffo. II^{p}

7442 (Gr., *lett.*) = PSI. XIII 1300 ?
Sappho, libr. I. II^{a}

7443 (Gr., *lett.*) = POxy. XXI 2308 *Oxyrhynchos*
EOLICI (versi). II/III^{p}

7444 (Gr., *lett.*) = PSI. XIII 1302 *Oxyrhynchos*
Euripides, *Alcmeon* (fr.). II^{p}

7445 (Gr., *lett.*) = PBerl. 13418 ed. in JJP. 2 (1949) pp. 84 e seg. (Manteuffel)
Euripides, *Andromache* 1134-1142; 1164-1172. V^{p}

7446 (Gr., *lett.*) = PBerl. inv. 11868 ed. in JJP. 2 (1949) pp. 81 sg.
Euripides, *Phoenissae* 1079-1095. II^{p}

7447 (Gr., *lett.*) = PSI. XIII 1303 *Oxyrhynchos*
Euripides, *Phoenissae*, rifacimento di una scena. III^{p}

7448 (Gr., *lett.*) = PBerol. inv. 16136 ed. in JJP. 2 (1949) pp. 87 e sg. (Manteuffel)
Menander, *sententiae*. II^{p}

7449 (Gr., *lett.*) = PMich. inv. 4967, ed. in *Aeg.* 31 (1951) pp. 133 e seg. (C. Bonner)
Callimachus, *Iamb.* XII, 57-70. II^{p}

7450 (Gr., *lett.*) = TAPA 53, pp. 133 e sg., cf. *Arch. f. Pap.* 8 (1927) pp. 251/4 e PMich. III 139, in *Aeg.* 31 (1951) p. 257 (R. Merkelbach).
Simias di Rodi, *Apollon.*

7451 (Gr., *lett.*) = JJP. IV (1950) p. 235 (E. G. Turner)
EPIGRAMMI greci. II^{a}

7452 (Gr., *lett.*) = PBon. I 4
Κατάβασις in esametri (fr. di). II/III^{p}

7453 (Gr., *lett.*) = JJP. 4 (1950) pp. 83-87 (W. Schubart) *Sokn. Nesos*
Plato, *Apologia*, 40b-41c. I/II^{p}

7454 (Gr., *lett.*) = PSI. XIII 1304 *Oxyrhynchos*
Hellenich. Oxyr., nuovi frammenti. II^P

7455 (Gr.. *lett.*) = PGen. ed. in *Aeg.* 31 (1951) pp. 13 e sg. (V. Martin)
Plutarchus, *Vita Caes.*, 33,6-34,1 ; 34,8-35,1 ; 59,2-3 ; 59,6-60,1 ; 60,3-64,4 ; 60,7-8 ; 61,3-65,1. II/III^P

7456 (Gr., *lett.*) = PSI. XIII 1305 *Oxyrhynchos*
ROMANZO di Nino, fr. I^P

7457 (Gr., *lett.*) = PBon. I 7
ORAZIONE (fr. di) o sentenza. III/IV^P

7458 (Gr., *lett.*) = Plbscher, ed. in JJP. 2 (1949) pp. 92 e sg. (Manteuffel)
LEGGI giudiziarie. III^P

7459 (Gr., *lett.*) = PSI. XIII 1348 *Oxyrhynchos*
DEFINIZIONI e MASSIME giuridiche. IV/V^P

7460 (Gr., *lett.*) = PSI. XIII 1349
GIURIDICO (fr.). VI^P

7461 (Gr., *lett.*) = PSI. XIII 1350
SUMMA del Digesto : fr. VI^P

7462 (Gr., *lett.*) = PBon. I 5, cfr. n. 6846
MODELLI EPISTOLARI, greco-latini. III/IV^P

7463 (Gr., *lett.*) = ed. in *Aeg.* 33 (1953) pp. 222 e sgg. (Crawford)
TAVOLETTA matematica. VI^P

7464 (Gr., *lett.*) = PMed. inv. 23, ed. in *Aeg.* 33 (1953) p. 57, n. 25 (A. Traversa)
PAPIRO MAGICO. IV/V^P

7465 (Gr., *lett.*) = PSI. XIII 1362
MAGICO (fr.). III^P

7466 (Gr., *lett.*) = PBon. I 8
Fr. LETTERARIO. III/IV^P

7467 (Gr., *lett.*) = PClermont Ganneau 3, in JJP. 6 (1952) p. 185 (A. Bataille)
Frammento LETTERARIO. II^P

7468 (Gr., *lett.*) = PMed. inv. 101, in *Aeg.* 33 (1953) p. 62, n. 26 (A. Traversa)
Frammento LETTERARIO. II/III^P

7469 (Gr., *lett.*) = PLund. inv. 9, ed. *Bull. Soc. Royale Lettres Lund* 1951/2, p. 134, n. 11 (E. J. Knudtzon)
COMPITO di scuola. III/IV^P

TESTI GRECI CRISTIANI

7470 (Gr., *lett.*) = PSI. XIII 1296 (perg.) *Antinoe*
Fol. α, p. 1: durata del GIORNO e della NOTTE nei mesi egiziani, pp. 2-4: la συνζήτησις dei Ss. BASILIO e GREGORIO.
Fol. β, pp. 1-4: frammento dell'APOCALISSE. VII-VIII^{p}

7471 (Gr., *lett.*) = PSI. XIII 1297
Estratto dai PROVERBI e dall'ECCLESIASTE. VI/VII^{p}

7472 (Gr., *lett.*) = PMed. inv. 151, ed. in *Aeg.* 32 (1952) pp. 215 e seg. (R. Roca y Puig)
Eccles., III 17-18; 21-22. III/IV^{p}

7473 (Gr., *lett.*) = PSI. XIII 1306 *Antinoe*
S. Paolo, *ad Corinth.* 6, 5-6; 6, 11-12. IV/V^{p}

7474 (Gr., *lett.*) = PSI. XII 1273
Isai., XIX 3-5, 8-11. III^{p}

7475 (Gr., *lett.*) = Bodl. Libr. Ms. gr. theol. E. 2 (P), ed. in *Aeg.* 33 (1953) p. 179 (Musurillo)
OMILIA sulla I Epist. ai Corinzi.

7476 (Gr., *lett.*) = PBon. I, 1, cfr. n. 6851.
Origene; frammento di due omelie. III/IV^{p}

7477 (Gr., *lett.*) = P. Arch. Stato Firenze, ed. *Aeg.* 32 (1952) p. 464 (S. G. Mercati)
Isaia abat., λόγος περὶ μετανοίας. VI/VII^{p}

7478 (Gr., *lett.*) = PFuad Cairo inv. 203, ed. in *Rev. bibl.* 58 (1951) pp. 549-565 (P. Benoit)
PREGHIERA (Fr. di) contro gli spiriti? I/II^{p}

7479 (Gr., *lett.*) = PBon. I 9
AMULETO cristiano. IV/V^{p}

TESTI LETTERARÎ LATINI

7480 (Lat., *lett.*) = PSI. XIII 1347
Codice GIUSTINIANEO, fr. VI^{p}

7481 (Lat., *lett.*) = PSI. XIII 1346 *Antinoe*
Fr. di libro LATINO. IV^{p}

RAPPRESENTAZIONI FIGURATE SU PAPIRO

7482 = PSI. XIII 1368 — *Oxyrhynchos* IIp (?)
HERMES in una scena di psicopompé.

7483 = PSI. XIII 1369 — *Oxyrhynchos* II/IIIp (?)
EMBLEMA a picca con amorino tibicine.

7484 = PSI. XIII 1370 — *Oxyrhynchos* II/IIIp
EMBLEMA con figura di amorino saettante

7485 = Mus. Berlino, ed. in *Aeg.* 31 (1951) pp. 199 e seg. (R. Paribeni)
SCENA di caccia.

7486 = Mus. Berlino, ed. in *Aeg.* 31 (1951) pp. 199 e seg. (R. Paribeni)
SILENO condotto a Mida.

DOCUMENTI GRECI

7487 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1309 — *Oxyrhynchos* V/IVp
VERBALE di udienza del *praeses prov. Arcadiae.*

7488 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1310 — *Tebtynis* 135/4a (?)
SENTENZA dei crematisti.

7489 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1311 — *Tebtynis* 137/6a
MUTUO di denaro.

7490 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1312 — *Tebtynis* IIa
LETTERA a Χομᾶνις.

7491 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1313 — *Tebtynis* IIa
HYPOMNEMA di Nekpheros.

7492 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1314 — *Tebtynis* Ia
RAPPORTO di episkepsis (?).

7493 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1315 — *Tebtynis* 127a
LETTERA di Phainippos ad Apollonio.

7494 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1316 — 125a
DOMANDA di ἀναγραφή per una cessione di terreno.

7495 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1317 — *Thinites* 118a
QUERELA per furto.

7496 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1318 — *Alexandria* (?) 31p
REGISTRO di pagamenti.

7497 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1319 — *Soknop. Nesos* 76p
VENDITA di casa e MUTUO di denaro.

7498 (Gr.. *doc.*) = PSI. XIII 1320 — *Soknop. Nesos* 82/96p
VENDITA della metà di una casa.

7499 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1322 — *Oxyrhynchos* 118p
DENUNZIA di una proprietà.

7500 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1323 — *Arsinoites* 17/8p
PETIZIONE al prefetto.

7501 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1324 — *Ptolem. Euerg.* 173p
RESTITUZIONE di un mutuo.

7502 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1325 — *Herakleopolis* 176/180p
Ἀπογραφή di beni ereditari contenente copia.

7503 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1326
VERBALE di udienza. 181/3p

7504 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1327 — *Tebtynis* 189/190p
LETTERA del prefetto.

7505 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1328 — *Oxyrhynchos* 201p
ISTANZA all' ἐπιτηρητὴς ξενικῆς πραχτορίας.

7506 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1329 — *Oxyrhynchos* 212p
MALLEVERIA.

7507 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1330 — *Oxyrhynchos* IIIp
AFFITTO di terreno in Ossirinco.

7508 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1331 — *Oxyrhynchos* IIIp
LETTERA di Hyperephanos a Seuthonis.

7509 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1332 — *Oxyrhynchos* II/IIIp
LETTERA di Theon a Chairemon.

7510 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1333 — *Oxyrhynchos* IIIp
LETTERA di Thonis a Choous.

7511 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1334 — *Oxyrhynchos* IIIp
LETTERA di Ammonios a Tryphon.

7512 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1335
LETTERA (fr. di). IIIp

7513 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1336 — *Oxyrhynchos* II/IIIp
LETTERA (fr. di).

7514 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1337
PETIZIONE al Prefetto. IIIp

7515 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1338 — *Oxyrhynchos* 229p
CONTRATTO per lavori in una vigna.

7516 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1339
LETTERA. IVp

7517 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1340 — *Oxyrhynchos*
MUTUO di denaro con garanzia ipotecaria. — 420p

7518 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1341 — *Antinoe*
PERMUTA di immobili. — Vp

7519 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1342 — *Hermopolites*
LETTERA di sitologi a un anacoreta. — IVp

7520 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1343 — *Antinoe*
LETTERA (fr. di) (?). — Vp

7521 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1344 — *Antinoe*
LETTERA (abbozzo di). — VIp

7522 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1345
LETTERA. — VI/VIIp

7523 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1351 — *Philadelphia*
LETTERA (fr. di). — 257a

7524 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1352 — *Philadelphia*
RICEVUTA. — 257/6a

7525 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1353 — *Philadelphia*
LETTERA (fr. di). — 255a

7526 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1354 — *Philadelphia*
LETTERA (fr. di) (?). — IIIa

7527 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1355 — *Philadelphia*
REGISTRO di conti. — 128/7a

7528 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1356 — *Oxyrhynchos*
ISTANZA all' ἑκατοντάρχης. — Ip

7529 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1357 — *Oxyrhynchos*
ORDINANZA di un stratego. — 197/9p

7530 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1358 — *Oxyrhynchos*
MALLEVERIA. — 212p

7531 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1359 — *Oxyrhynchos*
LETTERA (fr. di). — 212p

7532 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1360
DOCUMENTO (fr. di). — II/IIIp

7533 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1361
CORRISPONDENZA ufficiale. — 27 maggio 218p

7534 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1363
GIORNALE di servizio. — III/IVp

7535 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1364 — *Oxyrhynchos*
CONTRATTO d'affitto. — 419p

7536 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1366
LETTERA (fr. di). IV/V^{p}

7537 (Gr., *doc.*) = PSI. XIII 1367 *Antinoe*
DOCUMENTO (fr. di).

7538 (Gr., *doc.*) = PBon. I 10
CONTRATTO (fr. di). 46/5^{a}

7539 (Gr., *doc.*) = PBon. I 11
VARI FRAMMENTI amministrativi o fiscali. III^{a}

7540 (Gr., *doc.*) = PBon. I 12
VARI FRAMMENTI amministrativi o fiscali. III^{a}

7541 (Gr., *doc.*) = PBon. I 13 *Arsinoites*
LETTERA. III^{a}

7542 (Gr., *doc.*) = PBon. I 14 *Arsinoites*
LETTERA (?). 104/3^{a}

7543 (Gr., *doc.*) = PBon. I 15
EDITTO (?) di Caracalla. 215/16^{p}

7544 (Gr., *doc.*) = PBon. I 16
PROCESSO verbale. II/III^{p}

7545 (Gr., *doc.*) = PBon. I 17
DICHIARAZIONE di proprietà (?). 121/2^{p} (?)

7546 (Gr., *doc.*) = PBon. I 18 Μαχόρ (Heracleopolis)
SCHEDE di censimento. 132^{p}

7547 (Gr., *doc.*) = PBon. I 19 *Heracleopolis*
DOMANDA di ἐπίκρισις. 187/8^{p}

7548 (Gr., *doc.*) = PBon. I 20 *Tebtynis*
PETIZIONE. 69/70^{p}

7549 (Gr., *doc.*) = PBon. I 21
PETIZIONE di una donna contro il marito. I^{p}

7550 (Gr., *doc.*) = PBon. I 22 *Oxyrhynchites*
PETIZIONE o RELAZIONE di un funzionario. VI/VII^{p}

7551 (Gr., *doc.*) = PBon. I 23 *Tebtynis*
CONTRATTO (fr. di). 107^{p}

7552 (Gr., *doc.*) = PBon. I 24 *Tebtynis*
CONTRATTO di vendita. 135^{p}

7553 (Gr., *doc.*) = PBon. I 25 *Herakleopolites*
MUTUO di denaro. 185^{p}

7554 (Gr., *doc.*) = PBon. I 26
CONTRATTO (fr. di) di matrimonio. II^{p}

7555 (Gr., *doc.*) = PBon. I 27 a-b
DOCUMENTI riguardanti affitto. II^{p}

7556 (Gr., *doc.*) = PBon. I 28
CONTRATTO. 220^{p} o 224^{p}

7557 (Gr., *doc.*) = PBon. I 29
CONTRATTO (fr. di) (?). epoca byz.

7558 (Gr., *doc.*) = PBon. I 30 *Tebtynis*
RICEVUTA di χωματικά. 42/3^{p}

7559 (Gr., *doc.*) = PBon. I 31 *Tebtynis*
CERTIFICATO di lavoro alle dighe. 44/5^{p}

7560 (Gr., *doc.*) = PBon. I 32 *Soknop. Nesos*
CERTIFCATO di lavoro alle dighe. 190/1^{p}

7561 (Gr., *doc.*) = PBon. I 33 *Tebtynis*
RICEVUTA di εἰσκριτικόν. 116/7^{p}

7562 (Gr., *doc.*) = PBon. I 34
LISTA di persone. II^{p}

7563 (Gr., *doc.*) = PBon. I 35
LISTA di persone. II/III^{p}

7564 (Gr., *doc.*) = PBon. I 36
CONTO (o ricevuta). 138/161^{p}

7565 (Gr., *doc.*) = PBon. I 37
CONTO. III^{p}

7566 (Gr., *doc.*) = PBon. I 38
CONTI. III/IV^{p}

7567 (Gr., *doc.*) = PBon. I 39 *Oxyrhynchites*
CONTO riguardante terreni. V^{p}

7568 (Gr., *doc.*) = PBon. I 40
CONTO. *epoca byz.*

7569 (Gr., *doc.*) = PBon. I 41
CONTO (?). *epoca byz.*

7570 (Gr., *doc.*) = PBon. I 42 (= *Aeg.* 1933, pp. 664-5)
LETTERA di Sarapion ad Apollonio. I^{a}

7571 (Gr., *doc.*) = PBon. I 43 *Oxyrhynchites*
LETTERA di Eudaimon a Didimo. I^{p}

7572 (Gr., *doc.*) = PBon. I 44
LETTERA di Agathosdaimon a Kronion. II^{p}

7573 (Gr., *doc.*) = PBon. I 45
LETTERA (fr. di). III^{p}

7574 (Gr., *doc.*) = PBon. I 46
LETTERA di Glykarion a Paphnuthios. *epoca byz.*

7575 (Gr., *doc.*) = PBon. I 47
FRAMMENTO. II/III^{p}

7576 (Gr., *doc.*) = PBon. I 48
FRAMMENTO. II/III^{p} (?)

7577 (Gr., *doc.*) = PBon. I 49
FRAMMENTO. *epoca byz.*

7578 (Gr., *doc.*) = PBon. I 50 (tavoletta cerata)
CONTO. I/II^{p}

7579 (Gr., *doc.*) = PBon. I 51 (pergamena)
CONTO. II/III^{p}

7580 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano (1) 1 *Apollonopolis Ano*
ESERCIZIO di redazione d' ἐντάγιον e di ricevute a nome dell'Emiro. 704/706^{p}

7581 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 2 *Apollonopolis Ano*
LETTERA dell'Emiro: requisizione del latte e invio di oro. 6 genn. 708^{p}

7582 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 3 *Apollonopolis Ano*
LETTERA dell'Emiro (fr. di). 708^{p}

7583 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 4 *Apollonopolis Ano*
LETTERA dell'Emiro (fr. di). 708^{p}

7584 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 5 *Apollonopolis Ano*
LETTERA dell'Emiro (fr. di). 708^{p}

7585 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 6 *Apollonopolis Ano*
ORDINE dell'Emiro a Papas di partire per Fustāt. 708/9^{p}

7586 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 7 *Apollonopolis Ano*
INVIO di un individuo a Papas per l'emiro Zubayd B. Ḥddayğ. 709/712^{p} (?)

7587 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 8 *Apollonopolis Ano*
LETTERA dell'emiro Zubayd B. Ḥudayğ. 709/712^{p} (?)

---

(1) Rémondon Roger, *Papyrus grecs d'Apollônos Anô* (= Minist. éduc. Nation., Documents de fouilles de l'IFAO. du Caire, XIX), Le Caire 1953.

7588 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 9 (= PSI. XII 1266 = JEA. 31 (1945), pp. 75-84) *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Helladios con una circolare dell'Emiro concernente i calafati in fuga. 704P

7589 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 10 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Papas: per accompagnare un carico di vino. 3 ott. 704P

7590 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 11 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Helladios: ordine concernente una nave 5 dic. 705P

7591 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 12 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Helladios: ordine concernente navi. 15 febbr. 706P

7592 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 13 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Helladios: concernente fuggitivi e stranieri. 17 aprile 706P

7593 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 14 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Helladios: concernente stranieri. 705/706P

7594 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 15 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Helladios: vuole una nave per ritirare le tasse dai Blemni. 705/706P

7595 (Or., *doc.*) = PApoll. Ano 16 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Helladios: ordine di inviare oro a Panopolis. 705/706P

7596 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 17 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Helladios: circa il versamento delle imposte. 5 marzo 707P

7597 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 18 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Helladios: ordine per l'invio degli avversari di Sabino. 705/6P

7598 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 19 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Helladios: a proposito degli avversari di Sabino. 705/6P

7599 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 20 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Theodoros: requisizione di anelli di cavicchi. 7 marzo 710P

7600 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 21 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Theodoros: ricevuta di anelli di cavicchi. 24 giugno 710P

7601 (Gr., *dos.*) = PApoll. Ano 22 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Theodoros: l'affare di un battelliere. 709/710P

7602 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 23 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Theodoros: l'affare di un battelliere. 22 marzo 710P

7603 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 24 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Theodoros: l'affare di un battelliere. ott.-nov. 710P

7604 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 25 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Theodoros: ordini diversi. 5 nov. 709P

7605 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 26 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Elias: il canale di Latopolis. 1 febbr. 713^{p}

7606 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 27 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Elias: il canale di Latopolis. 4 maggio 713^{p}

7607 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 28 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Elias: il soldo dei marinai dei *carabi.* c. 713^{p}

7608 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 29 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Elias: requisizione di operai. 713^{p}

7609 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 30 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Elias: requisizioni per la flotta. 713^{p}

7610 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 31 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Elias: riparazione di una nave. 713^{p}

7611 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 32 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Elias: riparazione di una nave. 713^{p}

7612 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 33 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Elias (?): ordini diversi. 713^{p}

7613 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 34 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Elias: ordine di rifornimento di leguminose. 713^{p}

7614 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 35 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Elias (?): fr. 713^{p}

7615 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 36 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di ignoto: invio di legna da ardere. c. 713^{p}

7616 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 37 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Platone: per un affare giudiziario. 708/9^{p}

7617 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 38 *Apollonopolis Ano*
Lettera di Platone: prestito di tre calafati. 708/9^{p}

7618 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 39 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Platone: il diagraphon d'un marinaio. 708/9^{p}

7619 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 40 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Platone: rimproveri e invio di un operaio. 708/9^{p}

7620 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 41 *Apollonopolis Ano*
LETTERA del vescovo: affare giudiziario. 708/9^{p}

7621 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 42 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Pesynthios: il diagraphon dei coltivatori. 703/715^{p}

7622 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 43 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Pesynthios: le imposte dei coltivatori. 703/715^{p}

7623 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 44 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Pesynthios: in favore di un tale separato dalla moglie. 703/715P

7624 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 45 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Pesynthios; la detenzione d'Origene. 703/715P

7625 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 46 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Pesynthios: presa di garanti. 703/715P

7626 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 47 *Apollonopolis Ano*
FRAMMENTO con menzione del βοηθὸς τοῦ λογιστηρίου. 708/709P

7627 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 48 *Apollonopolis Ano*
FRAMMENTO che riguarda contadini e loro salario. 708/709P

7628 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 49 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Kolluthos: richieste di γονάχια. 703/715P

7629 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 50 *Apollonopolis Ano*
LETTERA di Kolluthos: a proposito dei γονάχια. 703/715P

7930 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 51 *Apollonopolis Ano*
INVIO di schiavi cristiani a Babilonia. 703/715P

7631 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 52 *Apollonopolis Ano*
FR. concernente la fiscalità. 703/715P

7632 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 53 *Apollonopolis Ano*
FR. circa gli ἐργάται δημόσιοι. 703/705P

7633 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 54 *Apollonopolis Ano*
LETTERA (fr. di) indirizzata al χαρτουλάριος Severo. 703/715P

7634 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 55 *Apollonopolis Ano*
FR. che concerne la nave dei corrieri. 703/715P

7635 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 56 *Apollonopolis Ano*
FR. che ricorda *Contra Apollonos.* 703/715P

7636 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 57 *Apollonopolis Ano*
CONTRATTO di locazione di terra. 18 sett. 708P

7637 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 58 *Apollonopolis Ano*
CONTRATTO di prestito su ipoteca. 703/715P

7638 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 59 *Apollonopolis Ano*
SENTENZE (?). 703/715P

7639 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 60 *Apollonopolis Ano*
LETTERA. 703/715P

7640 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 61 — *Apollonopolis Ano* 703/715^{p}
Per la RICONCILIAZIONE di una madre col figlio.

7641 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 62 — *Apollonopolis Ano* 703/715^{p}
LETTERA privata.

7642 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 63 — *Apollonopolis Ano* 703/715^{p}
LETTERA che concerne un fondo.

7643 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 64 — *Apollonopolis Ano* 703/715^{p}
INVIO di un muratore.

7644 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 65 — *Apollonopolis Ano* 710/11^{p}
LETTERA privata.

7645 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 66 — *Apollonopolis Ano* 710/11^{p}
LETTERA privata.

7646 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 67 — *Apollonopolis Ano* 703/715^{p}
LETTERA privata.

7647 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 68 — *Apollonopolis Ano* 703/715^{p}
LETTERA privata.

7648 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 69 — *Apollonopolis Ano* 703/715^{p}
LETTERA per chiedere giustizia.

7649 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 70 — *Apollonopolis Ano* 27 ott. 714^{p}
LETTERA privata.

7650 (Gr., *dac.*) = PApoll. Ano 71 — *Apollonopolis Ano* 703/715^{p}
LETTERA di complimento e invio di idromele.

7651 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 72 — *Apollonopolis Ano* 703/715^{p}
INVITO a nozze.

7652 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 73 — *Apollonopolis Ano* 703/715^{p}
RILIEVO del terreno.

7653 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 74 — *Apollonopolis Ano* 709/710^{p}
LISTA di nomi.

7654 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 75 — *Apollonopolis Ano* 703/715^{p}
LISTA di esazioni.

7655 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 76 — *Apollonopolis Ano* 703/715^{p}
LISTA di contribuenti.

7656 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 77 — *Apollonopolis Ano* 703/715^{p}
LISTA di contribuenti.

7657 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 78 — *Apollonopolis Ano* 703/715P
Διασταλμοί.

7658 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 79 — *Apollonopolis Ano* 703/715P
LISTA di contribuenti.

7659 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 80 — *Apollonopolis Ano* 703/715P
LISTA di contribuenti.

7660 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 81 — *Apollonopolis Ano* 709/712P
REGISTRO (fr. di) di conti.

7661 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 82 — *Apollonopolis Ano* 703/715P
CONTI di imposte.

7662 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 83 — *Apollonopolis Ano* 712/713P
CONTI di ricevute e spese.

7663 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 84 — *Apollonopolis Ano* 703/5P
CONTI di versamenti.

7664 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 85 — *Apollonopolis Auo* 703/715P
CONTI di spese quotidiane.

7665 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 86 — *Apollonopolis Ano* 9 gen. 709P
CONTI di spese quotidiane.

7666 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 87 — *Apollonopolis Ano* 703/715P
CONTI.

7667 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 88 — *Apollonopolis Ano* 703/715P
CONTI di spese.

7668 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 89 — *Apollonopolis Ano* 703/715P
CONTI (fr. di).

7669 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 90 — *Apollonopolis Ano* 704P
CONTI.

7670 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 91 — *Apollonopolis Ano* 703/715P
LISTA di imposte e ricevute.

7671 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 92 — *Apollonopolis Ano* 703/715P
CONTI.

7672 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 93 — *Apollonopolis Ano* 703/715P
LISTA di prodotti.

7673 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 94 — *Apollonopolis Ano* 703/715P
LISTA di prodotti.

7674 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 95 *Apollonopolis Ano*
LISTA di prodotti. 703/715p

7675 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 96 *Apollonopolis Ano*
CONTI di spese. 703/715p

7676 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 97 *Apollonopolis Ano*
CONTO quotidiano di vino. 703/715p

7677 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 98 *Apollonopolis Ano*
CONTO privato di spese. 703/715p

7678 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 99 *Apollonopolis Ano*
CONTO di spese. 703/715p

7679 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 100 *Apollonopolis Ano*
CONTO di vino. 703/715p

7680 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 101 *Apollonopolis Ano*
CONTO (fr. di un) di vino. 703/715p

7681 (Or., *doc.*) = PApoll. Ano 102 *Apollonopolis Ano*
CONTO di spese agricole. 703/715p

7682 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 103 *Apollonopolis Ano*
LISTA. 703/715p

7683 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 104 *Apollonopolis Ano*
LISTA di abiti. 703/715p

7684 (Gr., *doc.*) = PApoll. Ano 105 A-K. *Apollonopolis Ano*
PROTOCOLLI e SIGILLI. epoca byz.

7685 (Gr., *doc.*) = POsl. inv. 1475, ed. *Aeg.* 31 (1951), pp. 177 e seg., n. 1 (Eitrem, Amundsen)
LETTERA di Charitous a Pompeio. Ip

7686 (Gr., *doc.*) = POsl. inv. 1460, ed. *Aeg.* 31 (1951), p. 179, n. 2 (Eitrem, Amundsen)
LETTERA di Heraclous a Pompeio. Ip

7687 (Gr., *doc.*) = POsl. inv. 1444, ed. *Aeg.* 31 (1951), p. 181, n. 3 (Eitrem, Amundsen)
LETTERA di Herennia a Pompeio. Ip

7688 (Gr., *doc.*) = PClermont Ganneau n. 2, ed. *Aeg.* 31 (1951), pp. 206 e seg. (A. Bataille) *Syene*
LETTERA di un conduttore di lavori alle cave. IIIp

7689 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 5307, ed. *Aeg.* 31 (1951) pp. 223 e seg. (O. M. Pearl) *Karanis*
RICEVUTA per opere alle dighe. 106p

7690 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 2912, ed. *Aeg.* 31 (1951), pp. 224 e seg. (O. M. Pearl) *Karanis*
RICEVUTA per opere alle dighe. 115p

7691 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 5426, ed. *Aeg.* 31 (1951), pp. 227 e seg. (O. M. Pearl) *Karanis*
RICEVUTA per opere alle dighe. 145p

7692 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 4793 *a* e 4799 *b*, ed. *Aeg.* 31 (1951), pp. 226 e seg. (O. M. Pearl) *Karanis*
RICEVUTA per opere alle dighe. IIp

7693 (Gr., *doc.*) = PFuad inv. 219, ed. *Aeg.* 31 (1951) pp. 247 e seg. (M.-Th. Lenger) *Arsinoites*
Ὑπόμνημα. IIa

7694 (Gr., *doc.*) = PMerton inv.. ed. *Aeg.* 31 (1951), pp. 307 e seg. (H. I. Bell)
ORDINE di requisizione. VIp

7695 (Gr., *doc.*) = FCairo inv. 57051, ed. *Aeg.* 31 (1951), p. 317, n. 1 (Boak, Youtie) *Karanis*
PETIZIONE ad un *praepositus*. 316p

7696 (Gr., *doc.*) = PCairo inv. 57104, ed. *Aeg.* 31 (1951), p. 321, n. 2 (Boak, Youtie)
PETIZIONE ad un beneficiario. II/IVp

7697 (Gr., *doc.*) = PMed, inv. 58, ed. *Aeg.* 32 (1952) pp. 33 e seg. (O. Montevecchi), n. 22 *Hermupolis Magna*
SCHEDA di censimento. 216/7p

7698 (Gr., *doc.*) = PMed. inv. 14, ed. *Aeg.* 32 (1952), pp. 37 e seg. (O. Montevecchi), n. 23 *Arsinoites* (?)
CONTRATTO per scritturazione di una compagnia di artisti. IIIp

7699 (Gr., *doc.*) = PMed. inv. 78, ed. *Aeg.* 32 (1952), pp. 41 e seg. (O. Montevecchi) n. 24 *Arsinoites* (?)
ESTRATTI di contratti. Ip

7700 (Gr., *doc.*) = PJen. inv. 19 B, ed. *Aeg.* 32 (1952), pp. 73 e seg. (Fr. Zucker) *Hermupolites*
CONTRATTO di rifornimento di verdure. 136p

7701 (Gr., *doc.*) = PJen. inv. 39, ed. *Aeg.* 32 (1952), pp. 75 sg. (Fr. Zucker)
CONTRATTO (fr. di). 211p

7702 (Gr., *doc.*) = PJen. inv. 25, ed. *Aeg.* 32 (1952), pp. 76 sg. (Fr. Zucker) *Arsinoites*
COPIA di ricevute di liturgie. 300/301p

7703 (Gr., *doc*) = PJen. inv. 60 A verso, ed. *Aeg.* 32 (1952), pp. 80 e seg.
Hermupolis
PAGAMENTI di vino o viti. III/IV^{p}

7704 (Gr., *doc.*) = Ostr. Cairo inv. 9709, ed. *Aeg.* 32 (1952), pp. 152 e seg. (Cl. Préaux)
Thebae
VERSAMENTO di grano al Ϫησαυρός. 251^{p}

7705 (Gr., *doc.*) = Ostr. Cairo inv. 9509, ed. *Aeg.* 32 (1952), p. 156 (Cl. Préaux)
Thebae
MODELLI di intestazioni di ricevute. 250^{p}

7706 (Gr., *doc.*) = PVat. Gr. 2037A, ed. *Aeg.* 32 (1952), pp. 232 sg. (M. Norsa)
REGISTRO di tasse pagate. 144/149^{p}

7707 (Gr., *doc.*) = PFuad inv. 131, ed. *Aeg.* 32 (1952), p. 257 (R. Rémondon)
Herakleopolites
ORDINE di PAGAMENTO per l'imposta di capitazione. VIII^{p}

7708 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 13630 (E. 630), ed. *Aeg.* 32 (1952), p. 362, n. 1 (H. Gerstinger)
Hermupolis
LETTERA di Serapione al figlio. II^{p}

7709 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 19757, ed. *Aeg.* 32 (1952), p. 365, n. 2 (H. Gerstinger)
LETTERA del padre Serapione al figlio Eutichide. II^{p}

7710 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 28422, ed. *Aeg.* 32 (1952), p. 367, n. 3 (H. Gerstinger)
LETTERA. IV^{p}

7711 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 24938 (S. N. 85 [80]), ed. *Aeg.* 32 (1952), p. 369, n. 4 (H. Gerstinger)
Sokn. Nesos
COMUNICAZIONE del *defensor civitatis* al *praeses prov. Herculiae.* IV^{p}

7712 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 28415, ed. *Aeg.* 32 (1952), p. 371, n. 5 (H. Gerstinger)
LETTERA di un Phoibammon a Salaminos. V^{p}

7713 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 28922 (I. F. F.), ed. *Aeg.* 32 (1952), p. 373, n. 6 (H. Gerstinger)
Arsinoites
LETTERA di Faustino a Jacob. VI^{p}

7714 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 31514 (AN. 1276), ed. *Aeg.* 32 (1952), p. 376, n. 7 (H. Gerstinger)
LETTERA di Philonikos al πραγματικός Kosmas. VI^{p}

7715 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 16048 (Byr. Br. 48; P/1), ed. *Aeg.* 32 (1952), p. 379, n. 8 (H. Gerstinger)
Arsinoites
LETTERA privata. VII^{p}

7716 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 2865, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 3 (A. M. Pearl), n. 1 *Karanis*
PAGAMENTO di proprietà sequestrate. 162p

7717 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 6833*a*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 5 (A. M. Pearl) *Karanis*
RICEVUTE di χωματικόν. 143p

7718 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 6333*b*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 6 (A. M. Pearl), n. 3 *Karanis*
RICEVUTA per l'annona. 247p

7719 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 4706*a*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 7 (A. M. Pearl), n. 4 *Karanis*
RICEVUTA per φόρος ἐδάφων. 165p

7720 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 6515, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 8 (A. M. Pearl), n. 5 192p
RICEVUTA per φόρος φοινίκων. *Karanis*

7721 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 6303 (17), ed. *Aeg.* 33 (1953) p. 10 (A. M. Pearl), n. 6 *Karanis*
RICEVUTA di grano da semina. 214p

7722 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 6303 (18), ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 10 (A. M. Pearl), n. 4 *Karanis*
RICEVUTA di grano da semina. 214p

7723 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 6303 (20), ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 11 (A. M. Pearl), n. 8 *Karanis*
RICEVUTA di grano da semina. 214a

7724 (Gr., *doc.*) — PMich. inv. 6303 (22), ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 11 (A. M. Pearl), n. 9 *Karanis*
RICEVUTA di grano da semina. 214p

7725 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 6303 (19), ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 12 (A. M. Pearl), n. 10 *Karanis*
RICEVUTA di grano da semina. 214p

7726 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 6303 (21), ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 12 (A. M. Pearl), n. 11 *Karanis*
RICEVUTA di grano da semina. 214p

7727 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 6284 (16), ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 12 (A. M. Pearl), n. 12 *Karanis*
RICEVUTA di grano da semina. 220p opp. 224p

7728 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 4807*d*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 13 (A. M. Pearl), n. 13 *Karanis*
RICEVUTA di vendita di terreno. 163p

7729 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 6833*f*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 14 (A. M. Pearl), n. 14 *Karanis*
RICEVUTA di vendita di terreno. 138/161p

7730 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 6833*e*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 16 (A. M. Pearl), n. 15 *Karanis*
RICEVUTA di rendite cateciche. 146p

7731 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 6455, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 17 (A. M. Pearl), n. 16 *Karanis*
RICEVUTE di pagamenti in natura. IVp

7732 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 2818A, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 18 (A. M. Pearl), n. 17 *Karanis*
RICEVUTE di pagamenti in natura. IVp

7733 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 4871A recto, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 18 (A. M. Pearl), n. 18 *Karanis*
RICEVUTE di pagamenti in natura. IVp

7734 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 4982, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 19 (A. M. Pearl), n. 19 *Karanis*
RICEVUTE di pagamenti in natura. IVp

7735 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 5348*c*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 19 (A. M. Pearl), n. 20 *Karanis*
RICEVUTE di pagamenti in natura. IVp

7736 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 5348*b*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 19 (A. M. Pearl), n. 21 *Karanis*
RICEVUTE di pagamenti in natura. IVp

7737 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 5016, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 20 (A. M. Pearl), n. 22 *Karanis*
RICEVUTE di pagamenti in natura. IVp

7738 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 2811*a*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 20 (A. M. Pearl), n. 23 *Karanis*
RICEVUTE di pagamenti in natura. IVp

7739 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 2811*b*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 20 (A. M. Pearl), n. 24 *Karanis*
RICEVUTE di pagamenti in natura. IVp

7740 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 2818*b*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 21 (A. M. Pearl), n. 25 *Karanis*
RICEVUTA di pagamento in natura. IVp

7741 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 2767 recto, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 21 (A. M. Pearl), n. 26 *Karanis*
RICEVUTA di pagamento in natura. IVp

7742 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 2817*a*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 22 (A. M. Pearl), n. 27 *Karanis*
RICEVUTA di pagamento in natura. IV^{p}

7743 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 2817*b*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 22 (A. M. Pearl), n. 28 *Karanis*
RICEVUTA di pagamento in natura. IV^{p}

7744 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 2817*c* recto, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 22 (A. M. Pearl), n. 29 *Karanis*
RICEVUTA di pagamento in natura. IV^{p}

7745 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 2817*d*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 23 (A. M. Pearl), n. 30 *Karanis*
RICEVUTA di pagamento in natura. IV^{p}

7746 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 2817*e*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 23 (A. M. Pearl), n. 31 *Karanis*
RICEVUTA di pagamento in natura. IV^{p}

7747 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 5206 recto, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 23 (A. M. Pearl), n. 32 *Karanis*
RICEVUTA di pagamento in natura. IV^{p}

7748 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 5041, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 24 (A. M. Pearl), n. 33 *Karanis*
RICEVUTA di pagamento in natura. IV^{p}

7749 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 4623, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 24 (A. M. Pearl), n. 34 *Karanis*
RICEVUTA di pagamento in natura. IV^{p}

7750 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 4816*a*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 25 (A. M. Pearl), n. 35 *Karanis*
RICEVUTA di pagamento in natura. IV^{p}

7751 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 6833*b*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 25 (A. M. Pearl), n. 36 *Karanis*
CERTIFICATO di χωματικά. 144^{p}

7752 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 6833*c*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 26 (A. M. Pearl), n. 37 *Karanis*
CERTIFICATO di χωματικά. 145^{p}

7753 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 6833*d*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 27 (A. M. Pearl), n. 38 *Karanis*
CERTIFICATO di χωματικά. 145/6^{p}

7754 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 2758*b*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 28 (A. M. Pearl), n. 39 *Karanis*
ATTESTAZIONE di pagamento. III/IV^{p}

7755 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 6369 *verso*, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 29 (A. M. Pearl), n. 40 *Karanis*
LETTERA di affari. III^p

7756 (Gr., *doc.*) = PMed. inv. 49, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 64 (A. Traversa), n. 27
LETTERA (fr. di). V^p

7757 (Gr., *doc.*) = PMed. inv. 21, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 66 (A. Traversa), n. 28
ESPOSTO relativo all'abbattimento di una casa. V^p

7758 (Gr., *doc.*) = PMed. inv. 57, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 67 (A. Traversa), n. 29
REGISTRO di spese. II^p

7759 (Gr., *doc.*) = PMed. inv. 87, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 71 (A. Traversa), n. 30.
TESTIMONIANZA (fr. di). IV^p

7760 (Gr., *doc.*) = PMed. inv. 46, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 72 (A. Traversa), n. 31 *Oxyrhynchos* (?)
PETIZIONE. V/VI^p

1761 (Gr., *doc.*) = PMed. inv. 102, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 75 (A. Traversa), n. 32 *Alexandria* (?)
PETIZIONE. II^p

7762 (Gr., *doc.*) = PMed. inv. 103, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 77 (A. Traversa), n. 33
PETIZIONE. I/II^p

7763 (Gr., *doc.*) = PMed. inv. 38, ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 78 (A. Traversa), n. 34
ATTO giurato.

7764 (Gr., *doc.*) = PSI. ined., ed. *Aeg.* 33 (1953) p. 315, n. 1 (H. Koskenniemi)
LETTERA di Apollon al f. Makron. 41/2^p

7765 (Gr., *doc.*) = PSI. ined., ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 318 n. 2 (H. Koskenniemi),
LETTERA a Lochos. II/III^p

7766 (Gr., *doc.*) = PSI. ined., ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 322, n. 3(H. Koskenniemi)
LETTERA di Sarapammon alla famiglia. II/III^p

7767 (Gr., *doc.*) = PSI. ined., ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 324, n. 4 (H. Koskenniemi)
LETTERA di Sarapias a Brasida. III^p

7768 (Gr., *doc.*) = PSI. ined., ed. *Aeg.* 33 (1953), p. 327, n. 5 (H. Koskenniemi)
LETTERA. V/VI^p

7769 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 4705 *c*, ed. *Aeg.* 34 (1954), p. 27 (O. M. Pearl)
Arsinoites
RICEVUTA di χωματικά. 3-7 giugno 152P

7770 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 5644 A, ed. *Ann. Fac. Arts Ibrahim Pasha Univ.* II (1952), p. 7, n. 1 (A. A. Aly) *Karanis*
CONTRATTO di case. III/IVP

7771 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 4791, ed. *Ann. Fac. Arts Ibrahim Pasha Univ.* II (1952), p. 9, n. 2 (A.A. Aly) *Karanis*
ASSEGNAZIONE di terreno non coltivato. IIP

7772 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 2890, ed. *Ann. Fac. Arts Ibrahim Pasha Univ.* II (1952), p. 14, n. 3 (A. A. Aly) *Karanis*
ASSEGNAZIONE di terreno non coltivato. IIP

7773 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 4801 b (1), ed. *Ann. Fac. Arts Ibrahim Pasha Univ.* II (1952), p. 15, n. 4 (A. A. Aly) *Karanis*
ASSEGNAZIONE di terreno non coltivato. IIP

7774 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 4801 b (2), ed. *Ann. Fac. Arts Ibrahim Pasha Univ.* II (1952), p. 17, n. 5 *Karanis*
ASSEGNAZIONE di terreno non coltivato. IIP

7775 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 6552, ed. *Ann. Fac. Arts Ibrahim Pasha Univ.* II (1952), p. 18, n. 6 (A. A. Aly) *Ptolemais*
RICEVUTA di reddito. 19 ott. 218P

7776 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 6000, ed. *Ann. Fac. Arts Ibrahim Pasha Univ.* II (1952), p. 20, n. 7 (A. A. Aly) *Karanis*
RICEVUTA per imposta di terreno privato ed ἐπιβολή. 25 luglio-3 ag. 92P

7777 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 5984 verso. ed. *Ann. Fac. Arts Ibrahim Pasha Univ.* II (1952), p. 23, n. 8 (A. A. Aly) *Karanis*
CONTO spese per feste. II/IIIP

7778 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 5279, ed. *Ann. Fac. Arts Ibrahim Pasha Univ.* II (1952), p. 27, n. 9 (A. A. Aly) *Karanis*
LISTA di villaggi. IIP

7779 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 4737, ed. *Ann. Fac. Arts Ibrahim Pasha Univ.* II (1952), p. 30, n. 10 (A. A. Aly) *Karanis*
DEPOSITO di denaro. 169/170P

7780 (Gr., *doc.*) = Bodl. Greek Inscr. 2883 Ostr., in *Ann. Inst. Philol. Hist. Orient. et Slaves* 11 (1951) (Mél. Gregoire III), p. 161 (Hombert, Préaux)
Thebae
APPELLO di uno scolaro ad un compagno.

7781 (Gr., *doc.*) = PInst. fr. Arch. Orient., ed. *Ann. Serv.* 51 (1951), pp. 221-245 (R. Rémondon) *Sokn. Nesos*
RICEVUTE dell'imposta dell' ἀποριχόν. 211P

7782 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 19853, ed. *Anz. phil-hist. klasse Oesterr. Ak. Wien.*, 1950, n. 20, pp. 471 e seg. (H. Gerstinger) *Hermupolis M.*
APOGRAPHÉ alla βιβλιοϑ. ἐγκτ. di un terreno. 319P

7783 (Gr., *doc.*) = PBr. Mus. 878 *verso*, ed. *The British Museum Quart.* 18 (1953), n. 3, pp. 71-73 (T. C. Skeat)
PROCLAMA di Costantino a favore dei cristiani. IVP

7784 (Gr., *doc.*) = PStr. 196, ed. *Bull. Fac. Lettr. Strasb.* 30 (1952), p. 227, n. 6 (M. Kim) *Tebtynis*
MINUTA di una convocazione. IIP

7785 (Gr., *doc.*) = PStr. 197, ed. *Bull. Fac. Lettr. Strasb.* 30 (1952), p. 228, n. 6 (M. Kim)
LETTERA. VIP

7786 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 198, ed. *Bull. Fac. Lettr. Strasb.* 30 (1952), p. 229, n. 6 (F. Wackenthaler)
PETIZIONE al prefetto per una tassa. 181/3P

7787 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 199, ed. *Bull. Fac. Lettr. Strasb.* 30 (1952), n. 6, p. 231 (A. Buirel) *Tebtynis*
RICEVUTE di στεφανικά. 180/1P opp. 212/3P

7788 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 200, ed. *Bull. Fac. Lettr. Strasb.* 30 (1952), n. 6. p. 232 (Fr. Wackenthaler) *Bacchias*
DENUNCIA di morte. apr.-maggio 70P

7789 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 201, ed. *Bull. Fac. Lettr. Strasb.* 30 (1952), n. 6, p. 233 (J. Fraisse) *Dionysias*
VENDITA di una cammella. 162P

7790 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 202, ed. *Bull. Fac. Lettr. Strasb.* 30 (1952), n. 6, p. 235 (Fr. Wackenthaler) *Arsinoites*
DICHIARAZIONE di un ναύκληρος. ott.-nov. 139P

7791 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 203, ed. *Bull. Fac. Lettr. Strasb.* 30 (1952), n. 6, p. 336 (J. Schwartz)
DATIO *in solutum*. 88/9P

7792 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 204, ed. *Bull. Fac. Lettr. Strasb.* 30 (1952), n. 6, p. 237 (A. Buirel) *Arsinoites*
PRESTITO di denaro. 161/169P

7793 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 205, ed. *Bull. Fac. Lettr. Strasb.* 30 (1952), n. 8, p. 279 (Fr. Wackenthaler) *Neapolis*
RICEVUTA di un ναύκληρος. 135P

7794 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 206, ed. *Bull. Fac. Lettr. Strasb.* 30 (1952), n. 8, p. 280 (Fr. Wackenthaler)
RICEVUTA di un ναύκληρος. 142P

7795 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 207, ed. *Bull. Fac. Lettr. Strasb.* 30 (1952), n. 8, p. 281 (A. Buirel)
GIURAMENTO. 17 luglio 93P

7796 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 208, ed. *Bull. Fac. Lettr. Strasb.* 30 (1952), n. 9, p. 282 (A. Buirel) *Sokn. Nesos*
VENDITA. 28 genn. 75P

7797 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 209, ed. *Bull. Fac. Lettr. Strasb.* 30 (1952), n. 8, p. 285 (Fr. Wackenthaler) *Dionysias*
PRESTITO di denaro. 30 nov. 152P

7798 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 210, ed. *Bull. Fac. Lettr. Strasb.* 30 (1952), n. 8, p. 286 *Arsinoites*
PETIZIONE allo stratego. 90/96P

7799 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 211, ed. *Bull. Fac. Lettr. Strasb.* 30 (1952), n. 8, p. 287 (J. Schwartz)
RICEVUTA. 306P

7800 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 212, ed. *Bull. Fac. Lettr. Strasb.* 30 (1952), n. 8, p. 288
PRESENTAZIONE a una liturgia IVP

7801 (Gr., *doc.*) = Ostr. ed. BIFAO. 50 (1951), pp. 1 e seg. (R. Rémondon) *Thebae*
RICEVUTA di ἁλική. 266/217a

7802 (Gr., *doc.*) = Ostr. ed. BIFAO. 50 (1951], pp. 13 e seg. (R. Rémondon) *Thebae*
RICEVUTA di λαογραφία. 111P

7803 (Gr., *doc.*) = Ostr. ed. BIFAO. 50 (1951), pp. 14 e seg. (R. Rémondon) *Thebae*
RICEVUTA di un θεσαυρός. 217P

7804 (Gr., *doc.*) = PRyl. inv. 666, ed. *Bull. Ryl. Libr.* 32 (1949), n. 1 (E. Turner, O. Neugebauer) *Arsinoites*
LISTA di pagamenti di una σύνοδος. ott. 180a

7805 (Gr., *doc.*) = PLund inv. 158, ed. *Bull. Soc. Royale Lettres Lund*, 1951/2, p. 119, n. 1 (F. Knudtzon) *Tebtynis* (?)
DENUNCIA di un attentato ad un tempio. IIa

7806 (Gr., *doc.*) = PLund inv. 53, ed. *Bull. Soc. Royale Lettres Lund*, 1951/2, p. 121, n. 2 (E. J. Knudtzon) *Tebtynis*
MANDATO di cattura [con la lista degli altri doc. uguali] IIa

7807 (Gr., *doc.*) = PLund inv. 25, ed. *Bull. Soc. Royale Lettres Lund*, 1951/2, p. 123, n. 3 (E. J. Knudtzon)
CONTRATTO di matrimonio. 140p

7808 (Gr., *doc.*) = PLund inv. 30, ed. *Bull. Soc. Royale Lettres Lund*, 1951/2, p. 126, n. 4 (E. J. Knudtzon) *Polydeukia*
RICEVUTA di tasse. 182/185p

7809 (Gr.. *doc.*) = PLund inv. 176 ed. *Bull. Soc. Royale Lettres Lund*, 1951/2, p. 126, n. 5 (E. J. Knudtzon)
RICEVUTE di tasse. 187/191p

7810 (Gr,. *doc.*) = PLund inv. 21, ed. *Bull. Soc. Royale Lettres Lund*, 1951/2, p. 128, n. 6 (E. J. Knudtzon) *Tebtynis*
TESTAMENTO (copia di un). 190/1p

7811 (Gr., *doc.*) = PLund inv. 78, ed. *Bull. Soc. Royale Lettres Lund*, 1951/2, p. 130, n. 7 (E. J. Knudtzon) *Theadelphia* (?)
RICEVUTA di affitto. 198p

7812 (Gr., *doc.*) = PLund inv. 56, ed. *Bull. Soc. Royale Lettres Lund*, 1951/2, p. 132, n. 8 (E. J. Knudtzon)
RICEVUTA di πράκτορες σιτικῶν. IIIp

7813 (Gr., *doc.*) = PLund inv. 67, ed. *Bull. Soc. Royale Lettres Lund*, 1951/2, p. 132, n. 9 (E. J. Knudtzon)
RICEVUTA di πράκτορες σιτικῶν. IIIp

7814 (Gr., *doc.*) = PLund inv. 26, ed. *Bull. Soc. Royale Lettres Lund*, 1951/2, p. 133, n. 10 (E. J. Knudtzon)
RICEVUTA di pagamento per vendita di pecore. 400p

7815 (Gr,, *doc.*) = Ostr. Br. Mus. P. 4587 add. 25625, ed. *Chr. d'Eg.* 26 (1951), pp. 354-363 (Cl. Préaux); ripubbl. 28 (1953), pp. 144-146 *Mons Claudianus*
LETTERA militare. 136/7p (?)

7816 (Gr., *doc.*) = PFuad inv. 132, ed. *Chr. d'Eg.* 26 (1951), pp. 364 e seg. (R. Rémondon) Θῶλϑις
GIURAMENTO di accettazione di un obbligo liturgico. 175p

7817 (Gr., *doc.*) = PFuad inv. 45, ed. *Chr. d'Eg.* 27 (1952), pp. 196 e seg. (R. Rémondon) *Arsinoites*
PETIZIONE ad un ἐπὶ τῶν τόπων στατιωνάριος. 198/211p

7818 (Gr., *doc.*) = O. Cairo 9710, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 109. *Diospolis M.*
RICEVUTA di tassa sui profumi. 243a o 218a

7819 (Gr., *doc.*) = O. Cairo 9671, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 12 *Crocodilopolis di Pathyris*
RICEVUTA di tasse. 123a

7820 (Gr., *doc.*) = O. Cairo 9514, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 114 *Alto Egitto*
RICEVUTA di ἀπόμοιρα e d' οἰνολογία. 217/6ª opp. 200/199ª

7821 (Gr., *doc.*) = O. Cairo 8/5/26/7, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 116 *Syene*
RICEVUTA di tassa sugli orti? 206ª opp. 189ª

7822 (Gr., *doc.*) = O. Cairo 26/8/23/1, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 119 *Syene*
RICEVUTA di tassa sugli orti. IIª

7823 (Gr., *doc.*) = O. Cairo 9652, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 119 *Pathyrites*
RICEVUTA di tassa sugli orti. 149/138ª

7824 (Gr., *doc.*) = Iscriz., ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 140-141 (D. Meredith) *Mons Porphyrites*
ISCRIZIONI (otto). IIᵖ

7825 (Gr., *doc.*) = O. Cairo 9524, ed. *Ghr. d'Eg.* 28 (1053), p. 323 (Cl. Préaux) *Koptos*
RICEVUTA di tassa sul lavoro della lana. 138/7ª

7826 (Gr., *doc.*) = O. Cairo 9644, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 325 (Cl. Préaux) *Koptos*
RICEVUTA di tassa sul lavoro della lana. 136/135ª

7827 (Gr., *doc.*) = O. Cairo 9505, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 326 (Cl. Préaux) *Koptos*
RICEVUTA di tassa sul lavoro della lana. 136/5ª

7828 (Gr,, *doc.*) = O. Cairo 9501, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 327 (Cl. Préaux) cfr. WO. 1085 (?) *Koptos*
RICEVUTA di tassa sul lavoro della lana. 136/5ª

7829 (Gr., *doc.*) = O. Cairo 9682, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 328 (Cl. Préaux) *Koptos*
RICEVUTA di tassa sul lavoro della lana. 132ª

7830 (Gr., *doc.*) = O. Cairo 9654, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 329 (Cl. Prèaux) *Memnonia*
RICEVUTA di grano. 144ª

7831 (Gr., *doc.*) = O. Cairo 9681, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 330 (Cl. Préaux) *Memnonia*
RICEVUTA di grano. 133ª

7832 (Gr., *doc.*) = O. Cairo 9657, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 330 (Cl. Préaux) *Crocodilopolis* (*Pathyr.*)
RICEVUTA di grano. 125ª

7833 (Gr., *doc.*) = O. Cairo 9672, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 334 (Cl. Préaux) *Pathyrites*
RICEVUTA di grano. 119ª (?)

7834 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 2940, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 335 (O. M. Pearl) *Karanis*
DICHIARAZIONE di censimento. 146/7p

7835 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 4731*a*, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 336 (O. M. Pearl) *Karanis*
DICHIARAZIONE di censimento. 147p

7836 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 4715*a*, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 341 (O. M. Pearl) *Karanis*
DICHIARAZIONE di censimento. 147p

7837 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 5961, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 343 (O. M. Pearl) *Karanis*
DICHIARAZIONE di censimento. 147p

7838 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 4731b, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 344 (O. M. Pearl) *Karanis*
DICHIARAZIONE di censimento. 161p

7839 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 4716*c verso*, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 346 (O. M. Pearl) *Karanis*
ESTRATTO da un registro di censimento. 162/174p

7840 (Gr., *doc.*) = PMich. inv. 6279, ed. *Chr. d'Eg.* 28 (1953), p. 352 (O. M. Pearl) *Karanis*
REGISTRO di censimento. 174p

7841 (Gr., *doc.*) = JEA. 37 (1951), pp. 86-99 (M. N. Tod) *Memphis*
ISCRIZIONE efebica. IIIp

7842 (Gr., *doc.*) = JEA. 38 (1952), p. 65 e seg. (P. M. Fraser, A. Rumpf)
DEDICHE tolemaiche. 193/180a

7843 (Gr., *doc.*) = P. Clermont Ganneau 4*a*, ed. *J. J. P.* 6 (1952), pp. 186/192 (A. Bataille) *Syene*
RICEVUTA di grano. IIp

7844 (Gr., *doc.*) = P. Clermont Ganneau 4*b*, ed. *J. J. P.* 6 (1952), pp. 186 e seg. (A. Bataille) *Syene*
LETTERA privata (minuta di). II/IIIp

7845 (Gr., *doc.*) = P. Clermont Ganneau 4*c*, ed. *J. J. P.* 6 (1952), pp. 186 e seg. (A. Bataille)
FRAMMENTO relativo a forniture di cereali. IIp

7846 (Gr., *doc.*) = P. Clermont Ganneau 5, ed. *J. J. P.* 6 (1952), pp. 192-4 (A. Bataille) *Syene*
LETTERA di Senuris al figlio. II/IIIp

7847 (Gr., *doc.*) = PCairo inv. 57026, ed. A. E. R. Boak, *Tesserarii a. Quadrarii as village officials in Egypt of the IV Cent.*, p. 322
Buto (*Memphites*)
RICEVUTA di un *tesserarius*. 314P

7848 (Gr., *doc.*) = PCairo inv. 57403, ed. A. E. R. Boak, *Tesserarii a. Quadrarii as village officials in Egypt of the IV Cent.*, p. 325 *Arsinoites*
PETIZIONE al prefetto. 314P

7849 (Gr., *doc.*) = PBodl. Ms. G. Class. C. (87) P., ed. *Rev. Ist. Droits de l'Ant.* 5 (1950) p. 422 (T. Reekmann, E. van't Dack) *Thebais*
PETIZIONE. IIa

7850 (Gr., *doc.*) = PMed. inv. 93, ed. *Studi in onore di Arangio Ruiz* III (1952), pp. 273-9 (A. Calderini) *Arsinoites*
CONTRATTO (fr. di un). IIP

7851 (Gr., *doc.*) = PMich inv. 4607, ed. TAPA. 83 (1952), p. 81 (E. R. Wolf)
LISTA di mercanzie di una nave. IVP

7852 (Gr., *doc.*) = PNYU. inv. XVIII 47, ed. TAPA. 83 (1952), p. 81 (E. R. Wolfe) *Arsinoites*
PETIZIONE. 5P

7853 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 29964, ed. *Wien St.* 66 (1953), pp. 169-177 (H. Gerstinger) *Herakleopolis*
DOCUMENTO degli Apioni. 17 giugno 492P

DOCUMENTI LATINI

7854 (Lat., *doc.*) = PSI. XIII 1307
ORDINAMENTO di una legione romana in Egitto. IP

7855 (Lat., *doc.*) = PSI. XIII 1308
DOCUMENTO di reparto militare romano. IIIP

7856 (Lat., *doc.*) = PSI. XIII 1309
FRAMMENTO di conti. IP

DOCUMENTI DEMOTICI

7857 (Dem., *doc.*) = PCarlsberg 21 e 22, ed. *Studia Orientalia I. Pedersen.* (Copenhagen 1953) W. Erichsen *Tebtynis*
LETTERE demotiche. Ia

7858 (Dem.. *doc.*) = PDem. Berl. 3116, in *Aeg.* 32 (1952), pp. 10 e seg. (W. Erichsen) *Thebais*
LISTA di defunti. 114a

DOCUMENTI COPTI

7859 (Copt., *Lett.*) PInst. Fr. Arch. Or., ed. *BIFAO* 52 (1953), pp. 157 e seg. (R. Rémondon)
Papiro MAGICO. IV/V^p

7860 (Copt., *doc.*) = PMich. inv. 578, ed. *Aeg.* 31 (1951). pp. 332 e seg. (E. L. Husselmann)
Documenti della TASSA di CAPITAZIONE.

7861 (Copt., *doc.*) = PMich. inv. 1300, ed. *Aeg.* 31 (1951), pp. 333 (E. L. Husselmann)
Documenti della TASSA di CAPITAZIONE.

7862 (Copt., *doc.*) PMich. inv. 1524, ed. *Aeg.* 31 (1951), p. 335 (P. L. Husselmann)
Documenti della TASSA di CAPITAZIONE.

7863 (Copt., *doc.*) = P. K. 4912 A. Nat. Bibl. Wien, ed. *Aeg.* 33 (1953), pp. 193 e seg. (W. Till) *Hermupolis*
TESTAMENTO. VII^p

7864 (Copt., *doc.*) = P. K. 4912 B. Nat. Bibl. Wien, ed. *Aeg.* 33 (1953), pp. 193 e seg. (W. Till)
CONTRATTO di rifornimento. VII^p

7865 (Copt., *doc.*) = Ms. Br. Mus. Or. 6201 A. 27, ed. *Aeg.* 33 (1953) pp. 333 (Balogh-Kahle)
COMTRATTO matrimoniale. VII^p

7866 (Copt., *doc.*) = Ms. Br. Mus. Or. 6201 B. 191, ed. *Aeg.* 33 (1953), pp. 339 (Balogh-Kahle)
CONTRATTO matrimoniale. VII^p

DOCUMENTI ARAMAICI

7867 (Aram., *doc.*) = PBrookl. M. (1) 1 *Elephantine*
TRASFERIMENTO di proprietà. 6 luglio 451^a

7868 (Aram., *doc.*) = PBrookl. M. 2 *Elephantine*
CONTRATTO di matrimonio. 3 luglio 449^a

---

(1) *The Brooklin Museum Aramaic Papyri.* New documents of the Fifth Century b. C. from the Jewish Colony of Elephantine ed. E. G. Kraeling, New Haven 1953.

7869 (ARAM., *doc.*) = PBrookl. M. 3 — *Elephantine*
TRASFERIMENTO di proprietà di una casa. — 14 sett. 434ª

7870 (ARAM., *doc.*) = PBrookl. M. 4 — *Elephantine*
TRASFERIMENTO di proprietà di una casa. — 30 ott. 434ª

7871 (ARAM., *doc.*) = PBrookl. M. 5 — *Elephantine*
MANOMISSIONE di una schiava e della figlia sua. — 12 giugno 427ª

7872 (ARAM., *doc.*) = PBrookl. M. 6 — *Elephantine*
TRASFERIMENTO di proprietà. — 11 luglio 420ª (?)

7873 (ARAM., *doc.*) = PBrookl. M. 7 — *Elephantine*
CONTRATTO di matrimonio. — 2 ott. 420ª (?)

7874 (ARAM., *doc.*) = PBrookl. M. 8 — *Elephantine*
TRASFERIMENTO di proprietà di uno schiavo. — 22 ott. 416ª
opp. 22 sett. 416ª

7875 (ARAM., *doc.*) = PBrookl. M. 9 — *Elephantine*
TRASFERIMENTO di proprietà di una casa. — 26 nov. 404ª (?)

7876 (ARAM., *doc.*) = PBrookl. M. 10 — *Elephantine*
TRRSFERIMENTO di proprietà di una casa. — 9/10 marzo 402ª

7877 (ARAM., *doc.*) = PBrookl. M. 11 — *Elephantine*
PRESTITO di grano. — 402ª (?)

7878 (ARAM., *doc.*) = PBrookl. M. 12 — *Elephantine*
VENDITA di una casa. — 12 dic. 402ª

7879 (ARAM., *doc.*) = PBrookl. M. 13 — *Elephantine*
LETTERA privata con accenni alla morte del re Amyrtaeus e inizio del regno di Nepherites I. — 1 ott. 399ª

7880 (ARAM., *doc.*) = PBrookl. M. 14 — *Elephantine*
CONTRATTO (fr. di) di matrimonio. — 1 maggio 446ª

7881 (ARAM., *doc.*) = PBrookl. M. 15 — *Elephantine*
INTESTAZIONE di un documento. — V^a

7882 (ARAM., *doc.*) = PBrookl. M. 16 — *Elephantine*
DOCUMENTO frammentario. — V^a

7883 (ARAM., *doc.*) = PBrookl. M. 17 — *Elephantine*
LETTERA (fr. di). — V^a

RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

JEAN VERCOUTTER, *Essai sur les relations entre Égyptiens et Préhellènes* (L'Orient ancien illustré, publié sous la direction de Charles Virolleaud). Paris 1954, pp. 189.

La collezione a cui appartiene questo saggio, pur non essendo di carattere propriamente divulgativo, non è nemmeno destinata agli specialisti. Questo giustifica in questo libro la sobrietà delle citazioni, che sono rimandate tutte alla fine, sotto forma di bibliografia, e determina il modo e i limiti della trattazione, che è condotta con rigore scientifico ma anche senza eccessiva pesantezza di discussioni su punti particolari, e dà al lettore una visione completa e sintetica dell'argomento. Però, come l'A. stesso avverte (e del resto è facile accorgersene), il lavoro è frutto di ricerche personali; il che gli dà un'unità di visione e d'indirizzo e un pregio indiscutibile.

Il primo capitolo serve soprattutto ad ambientare e a fornire i dati del problema segnalando le incognite di esso: non del tutto superfluo nemmeno agli specialisti, giacchè in esso l'A. ha modo di fare delle premesse assai utili per giustificare il suo punto di vista, che è molto equilibrato: egli non è portato a esagerare l'influenza dell'Egitto nello sviluppo della civiltà cretese, nè a sopravalutare l'influenza successiva dell'arte cretese su quella egiziana; in merito al problema dell'influenza asiatica sui Cretesi non si pronuncia, giacchè questo esula dal suo argomento, ma gli accenni dell'introduzione e il metodo nella trattazione fanno pensare che la sua posizione è piuttosto di reazione e di estrema cautela di fronte a troppo facili confronti e avvicinamenti, a pretese influenze o coincidenze fra civiltà e civiltà.

Basti osservare la prudenza con cui procede prima di trarre conclusioni positive da un testo epigrafico o da un elemento archeologico.

Se l'Evans e non pochi altri avevano affermata l'influenza africana (libio-egizia) sin dai primordi della civiltà minoica, l'A. scarta senz'altro questa ipotesi che porrebbe l'inizio dei rapporti tra Creta e l'Egitto nel neolitico, o almeno prima della III dinastia: cosa indimostrabile per motivi geografici, archeologici e cronologici.

Le sue precedenti ricerche nel Bull. Ist. Français Arch. Or. 1946 e 1948 sul nome Hau-nebut (che la scuola filologica tedesca aveva interpretato come « abitanti delle isole del mar Egeo ») gli forniscono materia per un capitoletto in cui con argomenti convincenti dimostra la insostenibilità di tale interpretazione, facendo la storia del nome stesso nella sua evoluzione semantica. L'esame poi dei vasi di pietra dura di forma egiziana trovati in Creta lo porta alla conclusione che influenza egiziana ci fu senz'altro, ma solo dalla VI dinastia, e perciò a cominciare dal periodo cretese che si suole indicare come minoico antico II. Ma questa influenza implica rapporti diretti? L'A. è assai restio ad

ammetterli anche più tardi, e in questo primo periodo sostiene che i rapporti dovettero essere indiretti, attraverso la Siria (Byblos). La Siria è il luogo d'incontro di queste due civiltà, che rappresentavano allora gli estremi confini del mondo civile verso ovest e verso nord.

Il secondo capitolo, che riguarda i rapporti egizio-cretesi nell'epoca più antica, ha come argomento centrale il problema dell'interpretazione Keftiu = Creta, problema che viene ripreso con maggior copia di documentazione archeologica nel capitolo seguente, il IV, riguardante i rapporti egizio-cretesi nella media età del bronzo, e nel cap. V che tratta dei rapporti nell'età del bronzo recente. L'A. si sofferma ad analizzare i testi e ad esaminare i documenti archeologici (Papiro Ebers, figurazioni nelle tombe tebane del tempo di Tutmosi III, ecc.) e le conclusioni a cui perviene sono del tutto favorevoli all'identificazione di Keftiu col biblico Caphtor e con Creta.

Nel terzo capitolo si esamina anche l'identificazione da alcuni proposta Menus = Minosse; ma l'A. è piuttosto propenso a negarla.

In seguito (quarto capitolo) sono studiate le ormai manifeste e intensificate relazioni dell'Egitto col mondo egeo durante il periodo dal 1550 al 1200, epoca quanto mai ricca di sconvolgimenti e di varie relazioni internazionali nel bacino orientale del Mediterraneo.

Dal 1550 al 1400 infatti i documenti dimostrano che l'egemonia faraonica è tale da controllare e organizzare il commercio col mondo egeo-cretese; ma frattanto compaiono nei testi e nei documenti anche i Micenei, che nel periodo dal 1400 al 1200 rimangono soli in rapporto coll'Egitto, essendo scomparsi gli abitanti di Keftiu (fine della talassocrazia cretese). L'invasione dei « Popoli del mare » mette fine al commercio miceneo nel vicino Oriente.

Dei Micenei, e precisamente della loro identificazione coi popoli delle « isole che sono in mezzo al mare » si occupa a lungo l'A., ed è sostanzialmente favorevole all'identificazione, per quanto non gli sembri così evidente come l'altra Keftiu = Creta.

La conclusione che si ricava dall'analisi e dalla ricostruzione dell'A. è quella che leggiamo a p. 158: « Un fatto pare stabilito: i rapporti Egizio-Egeo si annodano o si riannodano ogni volta che l'Asia è sotto la dominazione o l'influenza dell'Egitto, oppure al contrario, quando l'Asia è padrona dell'Egitto. Il problema dei contatti tra Egei ed Egiziani è strettamente legato, sembra, all'influenza asiatica in Egitto, ed egiziana in Asia. Infatti i primi rapporti sono tra il 2400 e il 2000 (al tempo delle prime spedizioni egiziane in Asia, seguite dalle prime invasioni asiatiche in Egitto); e periodi d'intensificate relazioni sono quello della XII dinastia (che è epoca di penetrazione egiziana in Asia), quello degli Hyksos, e soprattutto quello della XVIII dinastia (dominazione egiziana in Asia).

Il che significa, mi sembra, che non tanto esigenze commerciali ed economiche immediate (richiesta di generi necessarî alla vita) determinarono questi rapporti, quanto piuttosto esigenze politiche e commerciali create dall'affacciarsi e dall'espandersi di ambedue queste potenze antiche verso l'Asia minore, Cipro, la Siria.

L'intermediario della Siria è sicuro per le relazioni del periodo più antico; e anche in seguito l'itinerario delle relazioni dovette essere per lo più costiero: Palestina - Siria - Cipro - Asia minore - Rodi - Carpato - Caso - Creta, col

ritorno per la via diretta del mare aperto (favorito, in direzione sud, dagli etesii). Nei più antichi testi infatti Keftiu è associato a Byblos, che è scalo verso Creta. Tutto quel poco che sappiamo allude a rapporti pacifici, intesi a permettere ai Cretesi di avere accesso ai porti asiatici allorchè questi erano in mano degli Egiziani, e agli Egiziani di servirsi dei Cretesi come di intermediarî per acquistare prodotti varî come l'argento, il rame, i lapislazzuli (e forse come sbocco di loro prodotti: grano e olio).

« Certo bisogna rinunciare all'idea di una civilizzazione cretese tutta penetrata di influenze egiziane. E parimenti a quella di un Egitto che chiama a soccorso l'armata cretese contro gli Hyksos » (p. 177). Ma rapporti assai stretti e influenze reciproche ci furono; anche se è difficilissimo stabilire i termini e i modi in cui va posta questa che è, al dire dell'A., la più antica « questione d'Oriente » della storia mediterranea.

ORSOLINA MONTEVECCHI

VANDIER J., *Manuel d'Archéologie Égyptienne. Tome I. Les époques de formation:* 1. *La préhistoire;* 2. *Les trois premières dynasties,* Paris 1952.

Questo manuale di archeologia egiziana, che quando sarà compiuto rappresenterà uno strumento indispensabile per gli studiosi non solo di studi egiziani, è stato concepito dal conservatore capo della Sezione egizia del Museo del Louvre, con ampiezza di disegno, profondità di conoscenza della materia, e larghezza di mezzi e di informazioni, che non lasciano nulla a desiderare; il concorso nella spesa del Centro nazionale francese per la ricerca scientifica è stato bene impiegato anche in questi studi che in Italia sono tenuti in troppo scarso rilievo a danno naturalmente del loro incremento nell'ambito della scienza nazionale.

Questo primo « tomo » per un complesso di più che mille pagine, comprende la preistoria egiziana e tutto il periodo della Monarchia Tinite fino alla III[a] dinastia Manetoniana compresa; periodo quanto mai intricato e quanto mai interessante, soprattutto per l'apporto di scoperte tutte recenti e di studi recentissimi.

Il titolo della prima parte « Generalità sull'Egitto » che più esattamente dovrebbe essere applicato al primo capitolo, il quale tratta appunto della formazione geologica del paese, del clima, della popolazione, della lingua della religione e della storia, in forma giustamente sommaria, non si addice più al capitolo II e ai seguenti che trattano dell'Egitto nell'età paleolitica, delle stazioni neolitiche del Fayum, degli scavi di Merimde-Beni-Salame, e di quelli di el-Omari, di Deir el-Tasa e infine di una sintesi panoramica sopra la civiltà neolitica in Egitto; per l'A., che non si dissimula la provvisorietà delle conclusioni che riguardano codeste età antichissime, quello che egli chiama il gruppo A del Fayum rappresenterebbe la civiltà più antica di cui ci sia memoria in Egitto, e risalirebbe a circa la metà del V millennio av. Cr., civiltà già di popoli sedentari, ma assai poco evoluti; evoluzione che si osserva notevole invece nei relitti di Meremde-Beni-Salame, e successivamente a el-Omari, dimostrandosi per tal modo una continuità certa nella evoluzione culturale del

Nord egiziano. Più recente, più arretrato e in certa guisa indipendente sarebbe il gruppo B dei resti trovati nel Fayum. La stazione di Tasa sarebbe circa del 4000 av. Cr.

All'Egitto eneolitico il Vandier dedica la seconda parte del volume; studiando in modo particolare le tombe di Nagada, coi suoi vasi variamente decorati, tra cui alcuni di tipi rari in Egitto.

Il cap. VI è dedicato al mobiglio funerario nell'Egitto di questo periodo e il VII alla scultura dell'epoca di Nagada.

L'A. passa poi a considerare i prodotti degli scavi di Gerzeh, di Harageh, dt Abusir el-Méleq, di Maadi e i villaggi di Hemamieh, di Mahasna, di Abido, di Hierakonpoli, esaminando poi in modo particolare gli avori decorati della fine di questo periodo per intrattenersi poi sulla tomba di Hieraconpoli e su alcuni dei suoi elementi. Le conclusioni dell'A. sono che l'Egitto ebbe a subire in quell'età influssi asiatici provenienti probabilmente da invasioni o infiltrazioni di popoli orientali e poi di popoli libici, finchè i re dell'Alto Egitto con Narmer, che è forse il Menes delle liste reali, non unificò l'Egitto, imponendo dal sud la dominazione su tutto il paese.

La III parte, con la quale si inizia il II volume del Manuale, tratta delle due prime dinastie, studiando le tombe reali tiniti, e poi quelle private, ed esaminando le loro strutture, le stele relative, il mobiglio funebre, le tavolette e gli avori tiniti, e i cilindri e le loro impressioni.

La IV parte è dedicata alla III dinastia e si occupa in modo particolare della piramide a gradini di Saqqara e del complesso della necropoli all'interno, nonchè delle sculture e degli altri oggetti contemporanei.

Bibliografie, indici per materia, aggiunte completano i volumi, di cui ci auguriamo di vedere presto apparire la continuazione.

ARISTIDE CALDERINI

Documents de fouilles de l'Institut franç. d'Archéologie Orientale du Caire VII (V. 340–456), *Catalogue des ostraca hiératiques non littéraires de Deir el Médineh,* par J. CERNÝ, Le Caire, 1951. — Idem, XVIII, *Catalogue des ostraca hiératiques littéraires de Deir el Médineh,* par G. POSENER, tom. II, fasc. 1 (nn. 1109–1167). Le Caire 1951; tom. II, fasc. 2 (nc. 1168–1213), Paris 1952.

Continuano nell'una e nell'altra serie gli spogli sistematici ricavati dal materiale dello scavo di Deir el-Medineh; il Cerný pubblica più di un centinaio di ostraca della XIX e della XX dinastia, fra essi notevoli un certo numero di lettere; al solito viene data in una prima parte la descrizione dell'ostracon, colla data e una indicazione sommaria, e in una seconda parte i facsimili e la trascrizione in geroglifici.

Più copiosa la serie degli ostraca pubblicati dal Posener, che ci danno anche alcune fotografie sufficientemente nitide, malgrado le difficoltà tecniche dell'operazione; manca ancora a questa serie un terzo fascicolo che conterrà l'indice e la prefazione e che completerà così l'arduo lavoro dell'interprete.

A. C.

Rapport sur les fouilles de Deir el-Médineh (1935-40), Fascicule III. *Notes à propos de quelques objets trouvés en 1939 et 1940 par* Bern. Bruyère, Le Caire 1952.

Questo terzo fascicolo dei Rapporti degli scavi di Deir el-Médineh contiene l'esame di alcuni argomenti particolarmente interessanti che si riferiscono agli scavi stessi. Già nella breve introduzione l'A. si sofferma ad alcune considerazioni circa le trasformazioni subite dalla località dedicata al culto di Hathor da Amenophis I a Ramses IX e specialmente da parte di Sethi I e Ramses II per opera dei loro vizirs: Nehi, prima sconosciuto, Paser, Panhesi e Hory e altri non identificabili. La prima « nota » contiene un tentativo di ricostruire la biografia dello scriba reale Ramosé del tempo di Ramses II, servendosi di documenti di Leida, di Torino, di Parigi, di Mosca, del Cairo, di Londra. Una nota successiva (la terza) traccia il profilo del nuovo vizir Nehi; un'altra discute dell'*Ousirhat* criocefalo di Ammone, che si ricollega ad influssi libici e sahariani. L'A. si occupa anche di una statua leonina, e di alcune teste di prigionieri stranieri, elemento poi sviluppato in una nota particolare sopra « il re vincitore dei popoli stranieri ».

Speciale interesse mi è parso abbia lo studio sulla dea Toeris (Ta-ourt), a proposito della quale l'A. sostiene che è originaria della regione dell'Alto Nilo, come abitatrice della regione stepposa e paludosa del Sud, come madre del genere umano, e come incarnazione del genio delle acque, d'onde nasce il Nilo e il sole all'aurora dell'anno; essa è feroce castigatrice e insieme è protettrice del debole e dell'ammalato; essa pertanto ha quattro compiti nella mitologia egiziana: quello di dare la vita ai nuovi esseri, quello di rinnovarla o rafforzarla o purificarla durante la vita stessa; quello di dare il latte al neonato e quello infine di proteggere col fluido magico i suoi preferiti.

Note interessanti riguardano il culto di Thot a Tebe, un ex voto dello scriba Ramosé con la raffigurazione di rondini, la rappresentazione di Osiride che pigia l'uva, il dio Ched e le sue figurazioni e, oltre ad alcune note di carattere linguistico, uno studio sul mantello così detto Macedone che ricopre un certo numero di statue di re e di privati nell'età greco-romana in Egitto, mantello che l'A. dimostra non già spiegabile come una variante dell'abito ispirata alla moda ellenica, ma come un costume rituale che risale ad età precedenti.

L'opera è illustrata quanto è necessario per chiarire gli argomenti trattati.

A. C.

Montet P., *Les énigmes de Tanis,* Paris 1952.

L'A. si propone di riferire intorno agli ultimi scavi riassumendo i risultati degli scavi precedenti fino dal 1833 ad opera del Rifaud e poi del Mariette dal 1861 in poi e del Flinders Petrie nel 1884-5 e infine ad opera della Missione francese. Egli ne trae occasione anche per riassumere i vari problemi archeologici e storici connessi con la località e per fare il punto su di essi.

La trattazione si occupa delle varie cinte del santuario, anzi dei santuari scoperti, dei resti di singoli edifici, il gran tempio, quello del Nord col lago

sacro, quello dell'Est, il tempio di Oro e quello del recinto di Siamon; passa poi a studiare le statue superstiti in luogo o disperse nei vari musei; considera poi gli dei del luogo e pone o ripone il problema del nome di Avaris e di Pi-Ramses.

Considera poi i pozzi, i depositi di fondazione e infine studia in base alle nuove scoperte la serie dei re Tiniti.

Le ricerche utili da compiere sono appena all'inizio e richiederanno ancora anni ed anni di lavoro.

L'opera è parcamente illustrata.

A. C.

JOHN A. WILSON, *The burden of Egypt.* An interpretation of ancient egyptian culture. The University of Chicago Press, s. d.

Non vuol essere una storia dell'Egitto antico ma un libro che parli della storia, che non vuol fare nuove ricerche, ma sulla base di fatti da altri accertati giungere al profondo significato della storia millenaria dell'Egitto, che si presenta a noi come un ciclo che si è concluso, una parabola completa, di cui si possono forse trovare le circostanze e le forze che le hanno dato origine e quelle che l'hanno spinta alla fine. C'è quindi molto di personale e di deduttivo in quest'opera e l'A. lo riconosce espressamente, come anche dichiara che i documenti che altri ha decifrato e illustrato secondo il rigoroso metodo scientifico egli vuole interpretare secondo la psicologia degli antichi che vivevano in un mondo tanto lontano dal nostro e dare alle loro parole, alle loro manifestazioni artistiche il valore che esse avevano per loro e non per noi che le studiamo con una mente ben diversa da quella che fu la loro. Tuttavia egli crede che questa sia opera non di pura curiosità, ma praticamente utile anche per la nostra attuale vita in quanto che i principi generali che da tale studio si possono ricavare valgono anche per noi, perchè, egli dice, rifacendosi al versetto di Isaia (XIX. 1) il « burden » dell'Egitto è ancora il nostro.

Così i capitoli nei quali egli divide la storia dell'antico Egitto corrispondono ai grandi periodi ai quali egli assegna un loro proprio carattere e valore nel ciclo, carattere che egli designa col titolo stesso di ciascun capitolo. Per esempio « La terra nera » il primo, in cui studia i fattori geografici soprattutto dal punto di vista della loro influenza sugli uomini; « Fuori dal fango » cioè la lunga lotta preistorica; « La ricerca della sicurezza e dell'ordine » cioè le prime 3 dinastie in cui, secondo l'opinione assai discutibile che si è formato l'A., sarebbero state fissate le linee essenziali di una cultura rimasta invariata nei secoli e via dicendo. Certamente la lettura è attraente e bisogna riconoscere che questo tentativo è stato fatto con serietà e che ha certamente portato a qualche nuovo punto di vista; però ci si domanda se non sia pericoloso racchiudere la storia in uno schema, e se tale metodo non possa portare talora a interpretazioni troppo spinte ed arbitrarie.

M. C. M.

Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs, and Paintings. VII Nubia, the Deserts and outside Egypt, by the late BERTHA PORTER a. ROSALIND L. B. MOSS, assisted by ETHEL W. BURNEY, Oxford, Clarendon Press,

Questo VII volume, che appare dopo 15 anni dalla pubblicazione del VI e dopo la scomparsa della signorina Bertha Porter, che si è spenta nel 1941 in tarda età, completa lo schema dell'opera; seguiranno poi gli indici generali in un volume a parte.

Vi è anche il progetto di pubblicare successivamente il materiale che si è aggiunto a questa raccolta da quando è stata incominciata, e cioè dal 1927, e non si può che augurarsi che tale progetto venga realizzato perchè un'opera tanto utile ed eseguita con tanta perizia e diligenza si mantenga sempre nella sua piena efficienza ed attualità.

Questo volume comprende la Nubia, cioè la Valle del Nilo a sud di Assuan, il Deserto occidentale con le oasi, quello orientale con le strade che dalla valle toccando località importanti per le miniere giungono ai porti del Mar Rosso, la penisola del Sinai, l'Asia Occidentale, i paesi del Mediterraneo e tutti quelli insomma in cui è stato trovato qualche monumento della civiltà egiziana.

Per i paesi fuori d'Egitto è stato tenuto conto anche di piccoli oggetti, p. es. degli scarabei, che non entrano nel piano dell'opera quando si tratta dell'Egitto propriamente detto, e di quei monumenti come obelischi, sfingi, statue che furono esportati dall'Egitto in età classica. Anzi l'A. si scusa perchè trattandosi di molti di essi nelle pubblicazioni più varie non di tutte si è potuto tener conto.

Del resto la compilazione di questo volume è stata più laboriosa che per i precedenti e questa è la ragione che insieme alle altre difficoltà causate dalla guerra ha di tanto ritardato la sua pubblicazione. I ritrovamenti e gli scavi del Sudan sono tuttora in piena lavorazione: di molti di essi la pubblicazione è recentissima, di altri è imminente e la signorina Moss non solo ha atteso di poter esaminare le ultime pubblicazioni e ha ottenuto di studiare nel Museo di Boston il materiale ancora inedito degli scavi del Reisner, ma ha avuto tra mano relazioni di scavo ancora in bozze e si è recata personalmente a visitare nel Sudan gli scavi tuttora in corso, sicchè la sua raccolta si può dire la più completa possibile. Ha potuto anche attingere a manoscritti inediti quali quelli della spedizione William Banks in Nubia e all'oasi di Siwa del 1812-1815, alle piante dei templi tracciate dal Barry e dal Somers Clarke nel 1818-19 ed ora nel Griffith Institute a Oxford, e al materiale fotografico dell'Istituto Orientale di Chicago della spedizione Breasted del 1905-6. Dei manoscritti e delle fotografie è data anche la lista, mentre il volume si chiude con le mappe che mostrano la posizione dei luoghi menzionati e gli indici storici, geografici, delle divinità, dei nomi propri.

Opera nel suo complesso grandiosa, che presenta in un quadro chiaro e ordinato il lavoro degli egittologi durante un secolo e mezzo, e non c'è che augurarsi che venga man mano aggiornata e completata.

M. C. M.

De Wit Constant, *Le rôle et le sens du lion dans l' Egypte ancienne,* Leiden, Brill 1951.

L'A. che proviene dalla scuola brussellense del Gilbert e dei suoi colleghi, e che ha completato i suoi studi a Leida col de Buck e collo Janssen e si è pure servito dell'aiuto e del consigiio del Gardiner e di altri, si è proposto di studiare non già l'aspetto estetico del leone nell'arte egiziana, ma di ricercare « la funzione e il senso che fu dato al leone, e alla sfinge che è un leone a testa umana, dagli Egiziani durante le varie tappe della loro storia ».

Servendosi di una enorme quantità di libri e di note che enumera in quasi trenta pagine della sua prefazione, il De Wit divide la sua trattazione in sei parti: nella prima considera il leone e la sfinge in se stessi: l'animale selvaggio e domestico, il leone simbolo di forza, la sfinge, il leone guardiano di porte e di templi, e poi il leone dio solare o simbolo di resurrezione ecc.; nella II parte enumera, studiandoli nelle fonti, soprattutto scritte, gli dei in rapporto col leone; nella III le dee e i loro rapporti con le leonesse; nella IV raccoglie tutte le altre relazioni del leone con geni, demoni, col Nilo, col toro, e ne illustra il culto, i nomi propri, l'influsso magico, le applicazioni d'arte; nella V l'A. studia il nome del leone nella geografia del paese a cominciare dalla colonia ebraica di Leontopoli; nella VI ha posto lo studio del leone nella lingua egiziana.

Alla fine sono poche pagine di una conclusione e un indice di nomi di divinità.

Il volume, che completa gli studi del Sainte Fare Garnot sul leone nell'arte egiziana, e della signorina Orsola Schweitzer e del Wreszinski sui leoni e sulla caccia a questi animali nell' Egitto antico, è ora un sussidio indispensabile per questi studi e un inestimabile repertorio per ulteriori ricerche: ricerche che ci conducano p. es. a stabilire se nelle età preistoriche abbia preceduto la concezione di un leone-divinità o di un leone-re, che sono invece probabilmente un tutt'uno essendo il leone il simbolo della potenza e della forza. Come tale esso diviene anche il simbolo della tutela della divinità, della sua perpetuità e viene completato dalla presenza della leonessa, di cui l'A. non riesce ancora a chiarire completamente il valore.

A. De Crinali

Papyrus Revenue Laws, Nouv. Êdition du texte par Jean Bingen (= SB. Beiheft 1), Göttingen, Hubert 1952.

Abbiamo dovuto ritardare con rincrescimento fino ad ora l'annuncio di questa nuova intrapresa del prof. E. Kiessling, da porre come Appendice al SB. con l' intento di ripubblicare vecchi papiri editi in libri ormai introvabili; questa prima fatica è stata affidata al prof. Bingen e si è esercitata sui PRev.; altri fascicoli si rivolgeranno ai PPetrie e altri ai PFlor. I-III.

Lo schema della pubblicazione è semplicissimo: una prefazione o meglio una presentazione brevissima con la lista delle recensioni e delle principali pubblicazioni alle quali la prima edizione ha dato luogo; poi il testo riveduto con le varianti e le principali ipotesi; quindi gli indici consueti.

A. C.

Wörterbuck der Aegyptischen Sprache hgg. v. A. Erman u. H. Grapow, *Die Belegstellen,* III Band, Berlin–Leipzig 1951.

La pubblicazione uscita fra le mille difficoltà del dopoguerra germanico rappresenta una nuova validissima dimostrazione della tenacia degli studiosi tedeschi nel loro lavoro scientifico, condotto fino all'eroismo; l'edizione della documentazione al dizionario della lingua egiziana, interrotta col II vol. nel 1940, ora riprende con questo terzo volume di pp. 97 fittamente stampate e pp. 135 litografate, malgrado la dispersione delle biblioteche e il salvataggio parziale della schedatura; anzi il Grapow annuncia che anche il IV volume è pronto e che si è iniziata la stesura del V.

Auguriamo pertanto che anche questi due volumi vedano la luce tra breve.

A. C.

M. David, B. A. van Groningen, *Papyrological Primer,* III edition, Leyden, Brill 1952.

Siamo in pochi anni, dal 1940, malgrado la guerra, alla III edizione di questo fortunato libro, destinato all'insegnamento universitario in paesi di lingua inglese, segno evidente dell'interesse che la materia suscita all'estero e del posto che essa ha nelle facoltà di lettere delle Università straniere.

La documentazione, le note, l'introduzione stessa sono accuratissime e sempre più adatte allo scopo che si prefiggono; in questa III edizione fu sostituito il n. 38 introducendo il documento di vendita di fagioli del 309^{p} a Karanis, da J. J. P. IV, p. 105; e aggiungendo tre lettere private: n. 74 (PCol. Zen. 6 del 257^{a}), n. 78 (SB. 6823) del 40-50^{p} n. 83 (PBour. 25) del IV-V^{p}; e un papiro matematico n. 89 (PVindob. Gr. 19996, edito in Gerstinger, Vogel, *Mitt. Pap. Sammlung Nationalbibl. Wien, Gr. Lit. Pap.* I (1932) p. 11-76.

A. C.

L'originalité de l'Egypte dans le monde gréco-romain, in *Museum Helveticum* X, 3-4, pp. 129–280, Luglio 1953 (ed. Basel, Schwabe).

Si tratta delle comunicazioni lette al VII Congresso di Papirologia di Ginevra, tenuto nell'autunno del 1952 (1-6 settembre); il Congresso ebbe un tema prefissato e ascoltò pure altre minori comunicazioni che non hanno trovato posto nella pubblicazione, sicchè sotto questo rispetto mancò e manca di quel Congresso un completo rendiconto ufficiale, come è stato fatto ad es. per i Congressi di Monaco di Baviera e di Firenze. Comunque è giusto essere grati alla Direzione del *Museum Helveticum* che ha accettato di pubblicare lo svolgimento dei temi distribuiti dal Comitato ai vari studiosi in dipendenza dall'argomento generale.

Naturalmente ne è risultata un'esposizione varia e non sempre omogenea, come del resto è nella natura di codesti scritti d'occasione, ma sempre per se stessa interessante.

Apre la trattazione il testo del discorso inaugurale pronunciato dal Collega prof. Victor Martin sulla « autonomia e la dipendenza della papirologia », discorso ricco di idee, frutto della esperienza di questi ultimi decenni, in cui

l'autore ha lavorato validamente nel campo dei nostri studi. Segue uno scritto del prof. Jean Mallon, ora a Madrid, che svolge il tema di un altro più ampio scritto che esaminiamo in altra parte di questo fascicolo, cioè la paleografia dei papiri greci e latini d'Egitto in rapporto anche con le iscrizioni del mondo romano.

Un terzo rapporto assai importante è quello del collega Herman Bengtson di Würzburg sulla organizzazione statale tolemaica nel quadro della amministrazione ellenistica, che con la competenza che l'A. si è formato studiando l'organizzazione dello stato tolemaico in relazione con le organizzazioni parallele degli altri stati ellenistici, in parte richiama quanto egli ha esposto nei libri ben noti sulla « strategia ellenistica » e in parte sviluppa elementi paralleli.

Sulla popolazione e l'amministrazione scrive il collega van Groningen di Leida, il quale fa tra l'altro alcune giuste constatazioni che riguardano proprio l'argomento del Congresso, cioè che cosa si debba intendere per originalità di un paese o dell'aspetto della vita di un popolo. Prende pertanto in considerazione prima l'età Tolemaica, in cui trova più chiari i segni di una originalità e poi l'età romana, in cui sembra che tale originalità sia meno evidente.

La relazione del prof. F. M. Heichelheim ora a Toronto « Autonomous Price Trends in Egypt from Alexander the Great to Heracleius I » è solo riassunta nei suoi tratti generali ; segue uno scritto del prof. Andrea Piganiol sullo statuto Augusteo dell'Egitto e la sua progressiva distruzione, che partendo dall'affermazione della signorina Préaux che « l' Egitto è un corpo estraneo nell'Impero » mostra, dopo aver fissato i capisaldi dell'ordinamento Augusteo, quali modificazioni esso abbia subito fino a Settimio Severo, quando si può dire che l'Egitto è uscito dal suo isolamento e ha partecipato, in ritardo, e con conseguenze che l'A accenna solo per sommi capi, alle caratteristiche dell'impero.

Sulle ragioni della originalità dell'Egitto scrive pagine brillanti e dense di pensiero la signorina Claire Préaux, che anch'essa parte da alcuni presupposti di incertezza e di perplessità e cerca di risolvere tale incertezza con l'esame parte a parte di istituzioni e di costumi, con l'alternativa dei domini macedoni e romani, e poi con l'azione e la reazione stessa nel paese in seguito all'avvento del Cristianesimo.

Sulla religione greco-egiziana scrive belle pagine sir Harold I. Bell, presentando il problema sotto i suoi vari aspetti e in vari stadi della sua evoluzione.

Sui documenti di diritto romano nei papiri greci e latini d'Egitto, toccando via via argomenti diversi, contratti matrimoniali, contratti di vendita ecc. e il regime dei chirografi, scrive il collega Vincenzo Arangio Ruiz; più di una volta i papiri latini del PMich. VII gli offrono l'occasione di procedere a correzioni e a proposte nuove.

Il prof. S. G. Kapsomenos di Atene scrive intorno alla lingua greca d' Egitto e chiude il volume la relazione del prof. Roberts di Oxford sopra la letteratura e la società nell'Egitto greco-romano, facendo utili considerazioni sopra l' insieme dei testi letterari scoperti nei papiri e quindi sulle fortune della letteratura greca in Egitto, per accennare alle nuove esigenze dell'età di Diocleziano e dell'incremento del latino, da lui imposto, per discendere fino all'età di Dioscoro e al significato delle sue composizioni e della sua cultura.

ARISTIDE CALDERINI

Studies in Roman economic and social history in honor of Allan Chester Johnson, ed. by P. R. Coleman-Norton with the assistence of F. C. Bourne and J. V. A. Fine, Princeton University Press, 1951.

È una raccolta di 23 articoli con cui colleghi ed amici hanno voluto onorare un illustre studioso di antichità romane, il prof. Allan Chester Johnson; articoli che nella massima parte trattano argomenti che riguardano la storia economica e sociale dell'impero e quindi hanno stretta attinenza con l'Egitto. Così quelli che studiano la monetazione e la circolazione monetaria, come il II (pp. 27-35) (J. Grafton Milne, *A note on Festus 359 A: Silver and bronze coinages of the hellenistic period*) che interessa direttamente anche l'Egitto, o il V (pp. 58-67) (Alfred R. Bellinger, *The early coinage of roman Syria*) e il XVIII (pp. 275-189) (Harold Mattingly, *The clash of the coinages circa 270-296*) che si possono consultare per analogie e confronti, o meglio ancora il XIX (pp. 290-302) (Louis C. West, *The coinage of Diocletian and the Edict of prices*) che si vale di una vasta documentazione egiziana.

Così pure, benchè studino direttamente fatti economici di altre parti dell'impero, non possono essere trascurati gli studi di David Magie (XII, pp. 152-154: *A reform in the exaction of grain at Cibyra under Claudius*) e di T. Robert S. Broughton (XVI, pp. 236-250: *New evidence on temple-estates in Asia Minor*) e di Glanville Downey (XXI, pp. 312-321: *The economic crisis at Antioch under Julian the Apostate*), mentre della via costruita dai soldati romani da Coptos a Myos Hormos sul Mar Rosso e che serviva alle comunicazioni e ai traffici con l'India attraverso l'Egitto, ci informa M. P. Charlesworth (X, pp. 131-143: *Roman trade with India: a resurvey*). Anche l'articolo di Charles H. Coster (I, pp. 3-26: *The economic position of Cyrenaica in classical times*) interessa da vicino l'Egitto le cui relazioni con la Cirenaica furono sempre assai strette e per altre ragioni interessa i nostri studi quello di C. Bradford Welles (XVII, pp. 251-274: *The population of Roman Dura*).

Due sono gli studi dedicati a particolari questioni papirologiche: quelli di Herbert C. Youtie, *The Heidelberg festival papyrus: a reinterpretation* (XIV, pp. 178-208) e di Arthur E. R. Boak, *Tesserarii and quadrarii: a village officials in Egypt of the fourth century* (XXII, pp. 322-335).

Il primo riprende in esame un papiro pubblicato dal Bilabel una prima volta nel 1929 e riprodotto nel SB. V, 7551 che era stato reputato una lista di giorni festivi redatta da un sacerdote che in tali occasioni avendo partecipato a sacre processioni teneva conto dei relativi compensi. Le opportune correzioni del Youtie alla lettura del testo e alla interpretazione di esso hanno messo il documento sotto altra luce: si tratta di un promemoria di un apprendista che annota il lavoro fatto e i giorni in cui per ragioni o di feste, o di malattie, o di viaggi non ha potuto lavorare.

Il Boak invece pubblica due papiri del 314^{p} (PCairo inv. 57026 e 57403) che mettono in luce le funzioni di due ufficiali che hanno varie mansioni nei villaggi egiziani in questa epoca e studia e illustra in modo completo ed esauriente l'argomento.

Il volume rappresenta non solo un omaggio meritato all'illustre studioso, ma anche un notevole contributo ai nostri studi.

M. C. M.

Near Eastern culture and society. A symposium on the meeting of East and West, ed. by T. Cuyler Young. Princeton University Press, 1951.

Nel marzo del 1947 l'Università di Princeton ha incluso nelle manifestazioni per la celebrazione del suo bicentenario tre giorni dedicati allo studio dei rapporti fra l'Occidente e il vicino Oriente e alle discussioni e alle conferenze hanno partecipato anche studiosi del Libano e della Siria, della Turchia, dell'Egitto, dell'Iraq e dell'Iran. Una parte di queste conferenze furono pubblicate a cura di E. Cuyler Young in questo volume, che per tanti rispetti è assai interessante. Si trattano in esso problemi di attualità, quelli che specialmente dopo l'ultima guerra si sono imposti all'attenzione degli occidentali, ma sono trattati da persone colte, che non dimenticano che il problema dei rapporti fra Occidente e Oriente non è di oggi, ma ha una lunga storia che risale alla più remota antichità: perciò anche per gli studiosi di storia antica e della storia dell'Egitto in particolare, qualche pagina di questo volume può essere interessante, e specialmente l'Introduzione dello Young, perchè vale la pena qualche volta di fermarsi a considerare in uno sguardo d'insieme gli influssi reciproci di tanto diverse civiltà che le vicende della storia hanno posto a contatto, anche per averne lume per gli studi più specifici.

Il capitolo circa la fortuna e il gusto dell'arte islamica in occidente è illustrato da numerose e belle fotografie.

M. C. M.

Allan Chester Johnson, Louis C. West, *Byzantine Egypte: economic studies.* Princeton University Press, 1949.

Dopo il lavoro della signorina Préaux sull'Egitto Tolemaico e quelli del Rostovtzeff sul mondo ellenico questo è il primo che affronta lo studio dei problemi economici dell'Egitto Bizantino, poichè neppure la serie di studi sull'economia dell'Impero romano intrapresi per iniziativa del Tenney Frank sono giunti oltre l'età di Diocleziano. Il Chester Johnson e il West fondandosi su tutte le possibili fonti, letterarie, dei papiri e degli scavi, presentano un libro che dà una visione si può dire completa dell'economia dell'Egitto bizantino, e che riassume in sè gli studi parziali precedenti di cui è data notizia nella Bibliografia che chiude l'opera, avvertendo che per quanto riguarda la tecnica dell'agricoltura si rimettono all'esauriente trattato dello Schnebel, e che per la numismatica essi già da tempo hanno pubblicato un lavoro nei Princeton University Studies, che vale tuttora.

Gli Autori hanno creduto bene di incominciare le loro ricerche dal 297 d. Cr., con la riforma di Diocleziano. La fonte primaria di esse sono naturalmente i papiri, che però non giungono uniformi da tutti i distretti egiziani e in tutti i secoli; perciò spesso riesce difficile determinare con rigore cronologico lo sviluppo storico dei processi economici. Tuttavia nell'insieme bisogna riconoscere nell'Egitto bizantino un periodo importante per il movimento economico e sociale, in un paese ancora fiorente, che presenta anzi caratterì di prosperità e di rinascita in confronto all'età romana, in cui spesso accadeva che il

contadino oppresso dalla miseria e dalle tasse si salvasse con la fuga e si desse al banditismo nel deserto. E rinascita vi è anche nel risorgere col copto del linguaggio nativo e nello sviluppo dell'arte copta.

Quindi è assai interessante e necessario questo libro che fondandosi su una vasta documentazione viene a dare una visione del mondo bizantino forse diversa da quella corrente di un mondo decadente in cui il mostro della burocrazia opprime i provinciali inermi e senza aiuto, per cui i contadini, gli artigiani, le classi medie paiono in condizioni di grande miseria.

Quattro sono i capitoli: la terra, la popolazione, l'esercito, le tasse, suddivisi in tanti capitoletti quanti sono gli svariatissimi argomenti che ognuna di questa categorie comporta, sicchè ormai nessun nuovo documento dell'Egitto da Diocleziano all'età Araba si potrà interpretare e valutare senza ricorrere a quest'opera. Si potrà oggi poi leggere utilmente a questo scopo anche l'opera postuma della Sig.na Gérmaine Rouillard sulla vita rurale nell'Impero bizantino (Paris 1953), e quella di M. Setton Kenneth, sull'importanza della economia agraria nell'Impero Bizantino, in *Am. Journ. Phil.*, 1953, pp. 225 e seg.

M. C. M.

Studia Hellenistica edd. L. Cerfaux et W. Peremans, 7. *Ptolemaica* par E. van't Dack et T. Reekmans, Louvain 1951; 8. *Prosopographia Ptolemaica* par W. Peremans et E. van 't Dack, Louvain 1952; 9. *Prosopographica* par W. Peremans et van 't Dack, Louvain 1953.

Con successione cronologica rigorosamente periodica gli studiosi di Lovanio ci danno alacri e costanti i preziosi prodotti di quelle loro ricerche papirologiche in cui sono divenuti maestri. Val la pena pertanto di esaminare con diligenza codesti loro lavori, di alcuni dei quali la necessità di evitare le recensioni, durante la pubblicazione della Raccolta degli scritti in onore di Girolamo Vitelli, ci ha costretto a ritardare tanto l'esame da noi desiderato.

Il n. 7 della collezione mi interessa molto direttamente perchè ad opera del van 't Dack si occupa prima di ricerche sulle istituzioni di villaggio nell'Egitto Tolemaico e poi ci dà alcune importanti note sulle circoscrizioni di origine greca nell'Egitto Tolemaico.

Nel primo articolo l'A. movendo dalle ricerche precedenti in materia dell'Hohlwein, dell'Engers, del Lavigne e del Preisigke, si ferma su due problemi fondamentali: quale sia cioè il grado amministrativo del villaggio, e quindi quali funzionari vi si ritrovino, e in secondo luogo fino a che punto i Lagidi abbiano fatto progredire la decentralizzazione amministrativa della χώρα e se quindi si trovino funzionari reali all'infuori dei capi locali, nei centri di minore importanza.

La raccolta e l'esame del materiale fatta dal van 't Dack è veramente cospicua e se non risolve sempre, tuttavia pone problemi della massima importanza e vale a richiamare l'attenzione degli studiosi sopra un punto della vita amministrativa dell'Egitto che varrebbe la pena di approfondire ulteriormente. Per ora i rilievi dell'A. sono materiale prezioso per le successive conclusioni.

La seconda nota riguarda, come s'è detto, le circoscrizioni di origine greca nell'Egitto Tolemaico, e parte dal presupposto, pienamente giustificato, che i

Lagidi abbiano introdotto nuove ripartizioni nel paese che essi avevano ricevuto dagli indigeni con suddivisioni che talora avevano la tradizione di millenni.

L'A. studia anzitutto la διοίκησις, nome che ricorre frequentemente nei papiri Tolemaici per indicare « amministrazione finanziaria »; conviene che tale distretto è creazione dei Greci, talvolta con carattere militare. Passa poi a studiare i luoghi dove domina un ἐπιστάτης, un meridarca, un βασιλικὸς γραμματεύς, il λογιστής, l'ἐπὶ τῶν προσόδων, il τραπεζίτης, il σιτολόγος, il λογευτής, i πράκτορες, gli ἀντιγραφεῖς ed altri pochi.

Conclude che il contributo greco alla ricostituzione dell'amministrazione lagide è assai scarso, e sostiene che, quantunque Alessandro Magno avesse esteso all'Egitto un'amministrazione macedone, che fu ben presto sopraffatta da un ritorno all'antico, con la ripresa del nomo, della toparchia e della kōme, tuttavia tale ritorno alle tradizioni non fu senza incorporare elementi greci.

Così lo stratego di tipo greco convivrà accanto al nomarca indigeno.

Come si vede la ricerca, impostata assai bene, sarà feconda di nuovi risultati.

La seconda parte del volume è occupata da un importante articolo del Reekmans sulla inflazione della moneta di bronzo tolemaica.

Il fascicolo 8 della raccolta contiene una nuova puntata della *Prosopographia Ptolemaica,* occupandosi specificamente e con la consueta diligenza dell'esercito di terra e della polizia, previa una densa introduzione che espone alcuni criteri seguiti e alcune difficoltà incontrate nell'esecuzione del compito che gli Autori si erano proposti. Una di tali difficoltà fu il fatto di dover tenere conto dell'evoluzione delle istituzioni militari tolemaiche, un'altra proviene dal fatto che certi titoli di funzionari non sono esclusivamente militari: ed altre numerose sono indicate qua e là nella trattazione, a dimostrare che di tutte si sono resi conto gli Autori, risolvendo caso per caso con la maggiore oculatezza e il più valido equilibrio. Il numero delle persone elencate è questa volta di 3158.

Il fascicolo 9 della raccolta ha un titolo generico *Prosopographica* e si suddivide in 19 paragrafi o capitoli, ciascuno dei quali affronta un problema di dettaglio, talvolta di grande importanza; il tutto è preceduto da una breve introduzione che annuncia il lavoro prosopografico in corso: i sacerdoti, il notariato e la giustizia, l'agricoltura, l'allevamento del bestiame, l'industria, il commercio e i trasporti, la corte tolemaica, la vita della politica e della coltura, e i possessi esterni. Seguirà l'elenco alfabetico di tutte le persone nominate; ma gli Autori già fin d'ora nel seguito della loro ricerca si sono accorti di numerose questioni che la ricerca stessa prosopografica risolve talvolta inaspettatamente e ne danno qui i risultati.

Il § 1 si occupa dell'iscrizione Letronne 31 = CIG. III. 4860 = Strack, *Dynastie* 107; di cui è qui fissata la data al 131ª e sono proposte molto ragionevoli integrazioni fondate in gran parte sopra la comparazione dei titoli inerenti alle funzioni di personaggi nominati.

Il § 2 reca contributi all'interpretazione di SB. I. 1568, e SB. V. 8036 non sempre in accordo con W. Otto e H. Bengtson.

Il § 3 ha per titolo « Komanos des premiers amis »; cerca di fissare la personalità e la carriera di codesto personaggio del II sec. av. Cr.

I §§ 4-9 si occupano di singole persone che, avendo occupato cariche, gli

autori sono stati in grado di meglio fissare nella loro personalità a nel loro *cursus:* sono un Tolomeo figlio di Nantas, ufficiale e eponimo, Lochos, che passò attraverso cariche varie, alcuni chiamati Numenios, l'architetto Pathémis, un tal Πανίσκος ὁ σὺν Σώσωι, un tal Timotheos nomarca.

Poi gli Autori si dedicano anche a distinguere alcuni nomi geografici: nel § 10 Heracleia, Hiera Nesos, Kerkeesis, Niseus, nel § 11 Σύρων κώμη, di cui propongono una molto verosimile integrazione nel PSI. IV. 399, nel § 11 il villaggio di Psenaryo e Psenyris; nel § 12 essi studiano le nomarchie ricordate in PPetrie II 30a = III 88.

Interessante è anche il contributo allo studio di Wilck. Chr. 10, la famosa lettera che allude a episodi delle lotte fra Tolemeo VIII Euergete II e Cleopatra II.

Nel § 15 sono presi in considerazione O. Edfu 8, 9, O. Deissmann 8, BGU. VI. 1406; nel § 16 precisati meglio i testimoni di PHib. 90, nel § 17 fissata la data di PRyl. IV. 578 almeno al 159/8 av. Cr.; nel § 18 si studia l'equivalente greco del titolo demotico Sḫn, che viene via via accostato ai meridarchi, ai nomarchi, ai toparchi, agli economi. Infine il § 19 tratta delle istanze amministrative dell'Ombite secondo i Pr. Joach. Ostr. di cui è sottolineata la singolare importanza, sia per notare le caratteristiche della amministrazione della Tebaide, sia per mostrare la sua evoluzione dal III al I sec. av. Cr., sia per illustrare l'eredità o il nepotismo applicato alle cariche della regione.

Nel complesso gli Autori mostrano con singolare efficacia non solo la loro preparazione nel campo di lavoro che si sono scelti, ma anche quale e quanto frutto sia possibile ricavare da codesti loro studi prosopografici e per correggere e per migliorare l'esegesi di singoli documenti, e per ricavarne spunti di più ampie considerazioni.

In particolare nel campo geografico sia gli studi del fascicolo 7°, e sia quelli del 9°, che qui non ho spazio sufficiente per sviluppare, potranno dare luogo ad utili trattazioni e nel mio *Dizionario* e in articoli particolari che mi propongo a suo tempo di affiancare ad esso.

ARISTIDE CALDERINI

TEA EVA, *Preistoria; civiltà extraeuropee* (= Storia Universale dell'Arte, volume I), Torino, U.T.E.T. 1953, pp. 800 con 16 tav. in rotocalco e 687 figg. nel testo.

Nella prefazione che, come dice l'A., comincia in modo inconsueto con l'affermare il principio dell'Essere, è la dichiarazione della novità e dell'originalità di questo primo dei sei volumi di cui consterà la complessa e ampia storia universale dell'arte iniziata ora dalla benemerita Unione tipografica editrice torinese, una storia che, come asserisce ancora l'A. « prende a considerare l'arte di tutti i popoli in tutti i tempi non per curiosità intellettuale, ma per adorare Dio nell'opera dell'uomo e godere l'opera dell'uomo come manifestazione di Dio ». Dichiarazione, come si vede, programmatica che non è consueta in opere di questo genere e che insieme attesta gli indirizzi della nuova ricerca e la sincerità e la limpida fede dell'A.

Il volume che è or ora uscito consta di due parti, sotto il titolo comune:

« i due grandi gruppi delle arti preistoriche ed extraeuropee »; la prima parte tratta dell'arte « dal paleolitico all'artigianato indigeno dei paesi extraeuropei moderni », la seconda delle « arti derivate dall'umanesimo classico ».

Nella prima parte, che è quella che interessa il nostro periodico, dopo aver accennato ad alcuni caratteri generali di questo genere di arte, e dopo di aver affrontato il problema delle arti preistoriche (paleolitica, neolitica, del bronzo e del ferro) e delle origini delle grandi civiltà mediterranee, la signorina Tea affronta l'arte dell' Egitto in tutto il suo complesso dalle prime dinastie all'età romana, passando poi all' arte dell' Asia anteriore, dell' America precolombiana, dell'Africa e dell'Oceania.

Alla seconda parte è riservato lo studio della civiltà indiana, di quella dell'Indonesia, dell'Indocina, del Tibet, della Cina, del Giappone e infine dell'arte cristiana dell'Asia.

Occorrerebbe troppo maggior spazio di quello che ci è consentito qui per l'esame accurato di tutta l'opera anche limitatamente alla parte che ci compete; basti dire che lo scritto è insieme frutto di dottrina, attinta dai libri della materia e insieme di meditazione personale da parte dell'A. di singoli problemi e di singole impressioni, spesso nuove e sempre fondamentali. Le illustrazioni sono abbondanti, accurate e spesso bellissime e alcune a colori, sicchè sotto questo aspetto il volume appare veramente impeccabile.

Naturalmente consulterebbe invano il grosso volume chi volesse trovarvi ricchezza di informazioni o organica esposizione di dati di fatto o cataloghi di monumenti o di artisti, o ancora biografie complete ed esaurienti; chè tale non è stato lo scopo dell'A. Vi troverà invece larga materia di meditazione nel pensiero e nelle riflessioni della scrittrice, che cerca spesso con finezza di intuizione e con gusto sottile di osservatrice i fenomeni artistici di singoli popoli, ne ricerca le ragioni più profonde, ne studia le affinità e le divergenze, aspira alla sintesi e la tenta spesse volte con interessanti conclusioni.

Solo un disagio si avverte nella lettura fra la prima e la seconda parte, che presuppongono fra loro la esposizione e la conoscenza dell'arte greca e di quella romana, arti che troveranno posto in altri volumi. L'A. è così costretta talvolta ad anticipazioni e a una serie di presupposti che un poco nuociono alla piena comprensione del volume nel suo insieme e nelle sue dimostrazioni.

Ma il volume su l'arte greca e romana è annunciato come secondo, nè è detto chi se ne assumerà la responsabilità, mentre la stessa signorina Tea affronterà l'arte del Medio Evo e quella del Rinascimento, compito formidabile anche questo e ponderoso anche per spalle assai robuste di studiosi e di critici. Ci auguriamo che l'A. sappia reggere al nuovo grave compito con tenacia, con gusto, con profonda dottrina.

A. C.

Scazzoso P., *Le Metamorfosi di Apuleio,* Ed. Renon, Milano 1951. -

Un'analisi delle Metamorfosi di Apuleio dal punto di vista soprattutto dell'iniziazione misterica e degli elementi autobiografici, frequentemente sottintesi dall'autore, non è stata condotta in profondità prima del presente lavoro. Opera complessa e, spesso, disorientante, insieme di elementi in apparenza disparati e discordanti tra loro, le Metamorfosi possono sembrare a prima vista mancanti di quell'intima unità che non può venir meno all'opera d'arte. Ora lo Scazzoso,

esaminando in profondità il prologo e mettendolo in stretta correlazione con le altre parti del romanzo ed in particolare con l'XI libro e con la favola di Amore e Psiche, ha voluto dimostrare che il tessuto connettivo di tutta l'opera e la « chiave » di essa è l'intento autobiografico per cui l'autore vuole adombrare la sua purificazione e redenzione da una vita di peccato, alla perfezione morale congiunta con l'iniziazione isiaca e con la consacrazione a sacerdote di Iside.

Se quindi abbastanza agevole si presenta il ricercare, nelle vicende di Lucio-asino, adombrate le vicissitudini spirituali di Apuleio, è solo dopo un esame sottile e preciso che si possono sceverare, affioranti in mezzo ad elementi morali, satirici, estetici, gli elementi misterici che, secondo lo Scazzoso, rappresentano la base e la spiegazione principale dell'opera.

Nel I capitolo quindi troviamo una spiegazione del prologo, in apparenza scialbo e senza valore artistico, in stretto senso allusivo ed autobiografico; segue nel II capitolo l'esame delle varie novelle, che interrompono o integrano la narrazione, per trarne tutti quei motivi magici, appoggiati anche ad altre testimonianze antiche, ed in particolare ai Papiri magici spesso citati, che avvalorano la tesi dello Scazzoso, ribadita anche dai motivi erotici mossi spesso da un fine morale di purificazione dal male, rappresentato di proposito con crudo realismo.

L'esame dell'XI libro nel III capitolo, sottolineando l'evidente contrasto tra il libro stesso, catartico e mistico, e la maggior parte dell'opera, conferma ancor più la tesi su cui poggia il lavoro e permette all'Autore di penetrare più addentro nell'esplorazione dei riti dell'iniziazione misterica che presentano tutt'ora tanti lati oscuri. Analogo risultato dà lo studio della Favola di Amore e Psiche, vista sotto vari aspetti: iniziatico-rituale, morale, orfico-platonico e novellistico e così strettamente ricollegata al resto del romanzo.

La conclusione ribadisce quindi in breve la tesi esposta dallo Scazzoso e presenta in appendice un elenco di vocaboli tecnico-sacrali usati nelle Metamorfosi, a cui segue un Indice bibliografico essenziale, diviso in Autori antichi ed Autori moderni.

Il lavoro quindi, riprendendo ed integrando con ampiezza di indagine l'esame di un'opera finora piuttosto enigmatica, apre notevoli possibilità interpretative finora non adeguatamente considerate.

Sarebbe forse desiderabile approfondire i rapporti tra la mistica apuleiana, o meglio isiaca, ed il pensiero cristiano contemporaneo, alla luce dei nuovi elementi iniziatici tratti dalle Metamorfosi e, in altro campo, compiere l'esame della terminologia sacrale che, in riferimento a quella delle altre fonti misteriche magiche, pare alquanto promettente di notevoli sviluppi.

RITA CALDERINI

G. B. ROGGIA, *Le religioni dell'Oriente antico,* Collezione: « Le religioni dell'umanità, volume II », Milano 1953, Istituto Editoriale Galileo, pag. 270, L. 850.

Il pregio del libretto del Roggia è nella sua natura di sintesi di più di dieci religioni in un solo comodo libretto, di piccola mole, ma di composizione fitta.

I due capitoli più estesi sono dedicati alla religione del Canaan e a quella della Mesopotamia: manca quella sull'Egitto, che forse sarà destinata a essere compresa in un altro volume.

Per religione del Canaan l'autore intende quella di Ugarit: il che ci sembra una estensione indebita. *Ugaritico* non vale certamente *cananeo*: nè nella lingua, nè nelle altre forme di civiltà. Anche la precedenza concessa a questa religione « cananea » su quella « mesopotamica » ci sembra strana.

A meno che l'Autore non sia seguace della seducente, ma arrischiata teoria, che faceva centro dell'espansione semitica proprio l'*Amurru*: era teoria del Clay, in un libro che è citato in bibliografia, accettato anche in linea generale dal Contenau e da qualche altro più moderno: ma in questo caso bisognava impostare quasi tutti i problemi delle origini e della preistoria in modo assai diverso, e non bisognava scrivere le massicce confusioni delle pagine 73-76, e altre.

Lavori di un'ampiezza di questo genere sono pericolosi per la difficoltà di aggiornarsi. Sono rimaste ignote all'Autore molte idee nuove su tutte le religioni che tratta, anche quella ugaritica (non « ugarita » come egli scrive costantemente alla francese), a cui pure ha dedicato un'attenzione speciale. Anche le traduzioni dei testi di Ras Shamra oggi sono in tante cose diverse da quelle che presenta qui l'Autore. Direi che in lavori come questo siano anche da evitare quelle comparazioni ipotetiche, a cui l'A. sembra particolarmente inclinato (p. es. pag. 11), per attenersi solo ai testi. Anche la cronologia seguita dal Roggia oggi è abbandonata da tutti gli archeologi.

In conclusione, molti lati deboli ha il lavoro dal punto di vista documentario e filologico. Però voglio rilevare due suoi meriti incontestabili: 1) offre una trattazione panoramica della religione di Ugarit, che, con questa ampiezza è la prima in italiano, ed è abbastanza buona per essere la prima; 2) il Roggia conosce i problemi generali della « storia delle religioni », sa porre i problemi sotto questo aspetto, ha potuto perciò delineare un quadro in sostanza riuscito della vita religiosa antichissima. Auguriamo all'Autore di poter produrre nuovi lavori nel campo della storia delle religioni.

P. G. Rinaldi

Roux Arsene, *Choix de Versions Berbères. Parlers du Sud-Ouest Marocain (Tachelhit)*. III und 47 S. Maschinschrift, polykopiert. Rabat 1951.

In den letzten Jahren ist die Berberistik aus ihrer Isolierung in den Blickkreis verwandter Fächer getreten: Aegyptologen, Semitisten, Ethnologen und Historiker haben den Wert der Berberforschung erkannt. In der Tat ist das Berberische der einzige sprachliche Ueberrest des vorindogermanischen und vorarabischen Mittelmeergebietes. Die 55 Texte, die uns der bekannte Meister der Berberologie, A. Roux, hier vorlegt, stammen aus 4 Dialekten und zwar denen der *Aḥṣaṣ*, *Aït Brajjim* und *Aštukĕn* (Wäd Sūs und Anti-Atlas) sowie der *Gĕdmiwa* (so arabisch, berberisch *Igĕdmiwĕn*) im Grossen Atlas. Sie wurden in den Jahren 1936 bis 1950 bei den Prüfungen des Institut des Hautes Études Marocaines den Kandidaten vorgelegt, und zwar für die Erlangung des *certificat de Berbère* (I-XXVI), des *brevet de Berbère* und des *certificat d'aptitude à l'interprêtariat* (XXVII-XLVI) und für das *diplôme du Berbère* (XLVII-LV).

Ich befasse mich seit Jahren mit der lebenden Sprache der Schilḥ und kann bestätigen, dass die phonetischen Notationen A. Roux ausgezeichnet sind. Es ist nämlich nicht immer leicht die gesprochenen Wörter richtig wiederzugeben. A. Roux kennzeichnet emphatische Laute durch den daruntergesetzten Punkt (*ḅ, ḍ, ḷ, ṛ, ṣ, ṭ, ẓ, ẓ̌* für welch letzteres er *j* schreibt). Als labialisierte Laute verzeichnet er b^w, f^w, g^w, k^w, m^w. Die Texte umfassen Fabeln, Erzählungen, Gespräche, Legenden und sehr viele volkskundliche Texte. Vielleicht übersetzt jemand die Sammlung in eine europäische Sprache. Es wäre dies ein willkommenes Dissertationsthema, das auch weitere Kreise interessieren würde.

Unsere Kenntnis des Berberischen wird wesentlich bereichert. Ich notiere hier nur einige Fälle. Aus *afullus* 'Hahn', *taǧausa* 'Sache', etc. von lat. *pullus, causa* darf man schliessen, dass der Zusatz *a-* und *ta-* nicht zum Stamme gehört. Der Stamm von *agurram* 'Heiliger, Marabut' wird also *gurram* sein, womit man einen Namen Gottes bei den alten Kanariern (*Acoran*) vergleichen darf.

Enthält der Wortstamm ein *i*, so tritt oft Umlaut ein, also *tibḥirt* 'Garten', *timzgida* 'Mosche' aus arabisch *bḥīra, *mesgida. Bḥīra* ist ursprünglich ein 'kleiner See', weil der Garten künstlich unter Wasser gesetzt wird. Im Orient würde die Form *boḥēra* lauten, Zu f. *timzgida* vgl. spanisch *mezquita* 'Moschee'.

Es heisst immer *ayyur ĕw-wa̰ḍa̰n* 'ein Mond an Nächten', ebenso *aseggwās ew-wa̰ḍa̰n* 'ein Jahr an Nächten'. Wie die alten Germanen zählen auch die Schilḥ nach Nächten. Es heisst auch iḍ ḍ wass 'Nacht und Tag', wo wir 'Tag und Nacht' sagen würden.

Nicht in den Grammatiken verzeichnet ist die Anhängigkeit des Imperfekts von einer Präposition: *nwifiqen f-way-yasi* 'sie kamen überein (auf) dass er tragen solle' (S. 1, Note 5). — Auch A. Roux hat Feminina auf *-tt* gehört (so *tifistt* 'Hyäne'), deren Herkunft noch nicht geklärt ist. Sonst is das Zeichen des f. einfaches *-t*, z. B. *tamǧart* 'Frau', *tagĕldit* 'Konigin', wie im Semitischen.

Die Formen der Gewohnheit oder Dauer zeigen *tt-* im Anlaut (z. B. *ttamẓen* 'sie pflegen zu nehmen' (S. 9), ebenso die Kausativa (z. B. *ssĕkšĕmĕn* 'sie liessen hineingehn' S. 33). Im Semitischen haben wir hier nur einfaches *t* (z. B. VIII. Form des Arabischen, wo diese nicht reflexiv ist wie *yaṣṭād* 'er jagt') und *s, ś* oder *š* je nach der Sprache.

Die Textsammlung von A. Roux stellt eine willkommene Erweiterung der schilḥischen Literatur dar und es ist zu hoffen, dass uns der Verfasser noch viele solcher Arbeiten beschert!

W. Vycichl

Mallon Jean, *Paléographie Romaine* (= Scripturae, Monumenta et Studia III), Madrid 1952.

Le teorie dell'autore di questo libro, già da lui parzialmente avanzate nelle sue pubblicazioni precedenti in materia che egli qui riassorbe, in parte correggendo e in parte completando, sono state dichiarate già da alcuni dei suoi oppositori come troppo demolitrici e rivoluzionarie.

Non si può negare però che ci troviamo dinnanzi ad un profondo cono-

scitore della materia e ad uno studioso di idee larghe e personali, che muovono da una indipendenza di giudizio e da una modernità di concezioni che, anche se talvolta espresse con qualche crudezza di espressione, sono pure tali da indurre alla meditazione e da produrre fecondi risultati.

La tesi ormai è ben nota: fare piazza pulita delle troppo rigide, incomplete, inesatte e qualche volta del tutto errate suddivisioni paleografiche delle varie scritture « romane », negare la origine di tutte dalla scrittura capitale, restringere l'ambito della scrittura onciale e fissarne con maggiore rigidità le caratteristiche, abolire la denominazione di scrittura corsiva per sostituirla con un termine più appropriato di scrittura « comune » e soprattutto esortare a intraprendere con serietà di intenti, novità di metodi e interesse più vivo che per il passato lo studio della paleografia delle iscrizioni, paleografia di cui il Mallon, come del resto fa con le scritture dei papiri e delle pergamene, cerca di fissare i vari momenti del divenire e gli eventuali riflessi della scrittura comune che essa pare in certi casi nascondere.

In tal modo la paleografia romana, allargati i suoi interessi a regioni sempre più vaste di tempo e di spazio, potrebbe dare, come già mostra di dare nel libro del Mallon *exempli gratia,* più notevoli e inattesi risultati.

Il Mallon anzi vagheggia una maggiore unità della paleografia romana con la paleografia greca, che ha con essa in comune l'alfabeto, tanto più che egli crede di potere accostare alla mirabile unità della scrittura greca nella sua evoluzione secolare, una analoga unità della paleografia romana non solo in secoli contemporanei alla greca, ma anche nei suoi riflessi molto oltre nel Medio Evo.

Il volume è illustrato da alcune tavole fotografiche che, come avverte l'Autore, per quanto riguarda le iscrizioni si limita quasi esclusivamente ad esemplari di Spagna, che sono ora più direttamente esaminabili da parte sua.

Dei papiri il Mallon ha pure una notevole conoscenza, generalmente per il tramite degli altri studiosi, ma non dubitiamo che qualora gli fosse dato di studiarne anche direttamente egli sarebbe in grado, soprattutto sotto il lato paleografico, di giungere ad interessanti valutazioni. Il che gli auguriamo che avvenga.

ARISTIDE CALDERINI

SCHWYZER ED., *Griechische Grammatik auf der Grundlage von Karl Brugmanns griechischer Grammatik* III Bd. *Register* von DEM. J. GEORGACAS, München, Beck 1953 (= Hdb. Müller hgg. W. Otto, II 1, 3).

Nessuno studioso ignora quanto sia difficile comporre un indice analitico di qualsivoglia scritto e tanto più di uno scritto di carattere grammaticale, come d'altra parte è a tutti nota l'utilità estrema di tali composizioni e per il lettore e più per colui che consulta un'opera così complessa e laboriosa ed elaborata come quella del compianto prof. Schwyzer.

Quando si aggiungerà che l'indice consta di più che 400 pagine in scrittura fitta, con una selva di richiami e di paragrafi e di pagine, potrà a priori giudicare a quale fatica si sia sobbarcato il dott. Georgacas della Università di Utah (U. S. A.).

L'indice preceduto da sei pagine di aggiunte e correzioni al vol. I e II e da una lunga lista di abbreviazioni usate in tutta l'opera prende dapprima in considerazione le parole, i suffissi e i suoni della lingua greca (pp. 3-271) disposti in 3 colonne per ogni pagina; segue la medesima rubrica (pp. 275-333) per le lingue indoeuropee, in generale e in particolare, e quindi (pp. 334-338) per tutte quelle non indoeuropee, ciascuna suddivisa in altrettante rubriche.

Alla fine è un indice degli argomenti (pp. 339-392) anch'esso estremamente utile, per quanto la papirologia non figuri che una volta sola.

La stampa è sempre accuratissima, ma già una serie di correzioni precede il volume.

ARISTIDE CALDERINI

GUSTAVE BARDY, *La question des langues dans l'Église ancienne,* tome I, Paris, Beauchesne 1948 (Études de théologie historique publiées sous la direction des Professeurs de théologie à l'Institut catholique de Paris), pp. 293.

Un libro di vasta sintesi, ma anche di analisi penetranti, in cui l'A. fa confluire la sua non comune erudizione letteraria, storica, linguistica e teologica, per illuminare un aspetto finora non interamente studiato, nei suoi particolari e nel suo complesso, della storia della Chiesa. Il volume, che è il primo dei due promessi dall'A. sull'argomento, va dalle origini alla fine del sec. IV, mentre il secondo dovrà giungere fino a Giustiniano.

In cinque nutriti capitoli si esaminano: il problema della lingua così come si presentò agli inizî della predicazione evangelica nelle varie regioni dell'Impero romano; la latinizzazione della Chiesa d'Occidente; la cultura latina nell'Oriente cristiano nel IV secolo; la cultura greca nell'Occidente cristiano nel IV secolo; traduttori e adattatori (di opere greche in latino) nel IV secolo.

Convien subito notare che, se molti dei singoli dati che vengono utilizzati nel libro già erano noti, una ricerca sistematica d'insieme ancora non esisteva. E l'interesse di questa ricerca in molti casi va oltre quello, già di per sè assai vivo, che riguarda la storia della Chiesa; ma si estende fino a coinvolgere tutto il problema della diffusione della cultura nel mondo mediterraneo.

Perciò non è ultimo merito di questo libro quello di far nascere dei problemi, o di considerare dei problemi già noti sotto un angolo visuale nuovo. Il che non è poco per un'opera che, oltre tutto, tien desta l'attenzione del lettore dall'inizio alla fine, benchè non manchino dei ritorni sugli stessi argomenti, del resto difficilmente evitabili, e forse in parte dovuti al fatto che la prima idea del lavoro risale a una serie di conferenze.

È cosa nota che il Cristianesimo nella sua prima diffusione fu quasi completamente di lingua greca in tutto il bacino del Mediterraneo, e perciò anche in Occidente; e ciò perchè l'evangelizzazione avvenne, per così dire, κατὰ πόλεις, e solo più tardi si estese a larghi strati della popolazione che conoscevano solo il latino, e nelle campagne dove era sconosciuto sia il greco come il latino e perduravano le lingue indigene. Ma la rassegna fatta dall'A. raccogliendo tutti i dati sparsi, esaminando liste di vescovi, ecc., ha un valore non indifferente anche per la storia della diffusione dell'ellenismo. E mentre corregge in parte, o almeno riconduce alle sue giuste proporzioni l'affermazione, o meglio,

il luogo comune che le prime cristianità furono per la massima parte composte di gente d'infima condizione, prospetta anche una nuova luce su quella intensa rete di scambi commerciali, culturali e religiosi che è caratteristica dei secoli I, II e anche del III dopo Cristo. Il greco era la lingua della cultura e del commercio. E alla ellenizzazione nella cultura corrisponde l'urbanizzazione nella vita sociale: questo fenomeno è, in modo vario, comune all'Oriente ellenistico già prima della conquista romana, e continua durante l'impero, estendendosi anche a regioni in cui la civiltà (ellenistico-romana) fu portata da Roma stessa.

In questo mondo ellenistico-romano, fortemente urbanizzato, si propagò il cristianesimo. Le sue vie, le sue linee di diffusione sono le linee di traffico e di scambio dell'Impero: all'inizio, sono le vie dell'ellenizzazione. Che i cristiani di Lione dopo la persecuzione di Marco Aurelio sentissero il bisogno di scriverne ai fratelli d'Asia, è una manifestazione eloquente della carità che li univa al di sopra delle distinzioni di razza e al di là delle distanze; ma è anche, su un piano naturale e storico, una testimonianza dei rapporti non solo ideali che univano la valle del Rodano all'Oriente: l'episcopato di S. Ireneo, nativo della provincia d'Asia, ne è un'altra prova fra molte.

Se si dovesse fare un appunto a quel prodigioso conoscitore del mondo ellenistico-romano, dal punto di vista economico e sociale, che fu Michele Rostovzev, da pochi anni scomparso, sarebbe proprio questo: non aver sufficientemente utilizzato per la ricostruzione della società e della economia antica i dati che ci vengono dalla storia del Cristianesimo dei primi secoli.

Nel libro che stiamo esaminando più di uno spunto sta a dimostrare che qualcosa di interessante se ne poteva ricavare.

Un altro problema, già noto e trattato, affiora dalla lettura di questo libro: il problema del III secolo.

È evidente che la « latinizzazione della Chiesa d'Occidente » non è dovuta solo al fenomeno che potremmo chiamare « tracollo dell'ellenismo » nell'occidente stesso: bisogna, mi sembra, andar cauti a trarre conclusioni che per essere troppo semplici sono affrettate ed erronee: nè l'A. afferma questo. Però direi che occorra mettere ancor più in luce il fatto che le chiese d'occidente dovettero essere, nel II secolo, assai meno numerose e meno importanti numericamente, di quelle d'Oriente, proprio perchè la primitiva evangelizzazione era stata di lingua greca; perciò la latinizzazione dell'occidente cristiano nel III sec. dovette dipendere anche, in buona parte, dalla più ampia diffusione tra gli elementi locali, scarsamente o per nulla ellenizzati, oltre che dal regresso dell'ellenismo nell'occidente. Ma ciò s'inserisce nel complesso problema del III secolo, coi suoi molteplici interrogativi: un secolo di crisi e di vasti fermenti sociali e persino nazionali, di assolutismi e di anarchia, di larghissima diffusione della cultura e di precoci sintomi di imbarbarimento, di livellamento sociale e di spaventosi tracolli economici, di esperienze filosofiche e religiose le più varie e contrastanti. Ed è, si noti, uno dei secoli in cui il Cristianesimo fece più strada: dall'africano papa Vittore (la cui opera l'A. mette molto bene in luce, come in genere quella della chiesa d'Africa), alla chiesa della persecuzione diocleziana, quanto cammino!

Evidentemente quello che sappiamo di un così denso periodo è poco: fra l'altro è proprio di questo periodo (dal III secolo in poi) quel destarsi o ride-

starsi di elementi nazionalistici e separatisti che, se nell'ordinamento civile e politico dà luogo a dei fenomeni come il regno di Gallia con Postumo, e quello di Palmira con Odenato e Zenobia, nel campo religioso si presenta con forme che spesso hanno o assumono un colorito ereticale (chiesa copta; donatisti in Africa) o sfocerà in seguito in chiese nazionali, come in Oriente (Siria, Armenia, ecc.). Certo questo fenomeno (che l'A. prospetta di scorcio e solo sotto l'aspetto linguistico) si riallaccia a quel caratteristico antagonismo tra città e campagna (e, anche, tra esercito e popolazione) che il Rostovzev ha tanto acutamente esaminato.

Molti dati ci mancano, ma penso che ci sia ancora materiale da studiare più a fondo su questo complesso, tormentato e anche fecondo periodo: la cristianità d'Egitto, p. es. offre molto di nuovo e d'interessante: dalle lettere private di cristiani scoperte nei papiri (tra cui alcune sono documenti dello scisma meleziano), alla biblioteca manichea ritrovata nel 1930 nel Fayum, ai numerosissimi documenti di ogni genere, greci e copti, sull'organizzazione delle chiese e dei conventi, ecc. Il fenomeno del rifiorire della lingua nazionale in una regione solo assai superficialmente ellenizzata, è qui constatabile nei suoi graduali progressi decennio per decennio, insieme coll'imbarbarimento progressivo della lingua greca in coloro che ancora continuano a usarne.

La lettura di questo libro mi ha persuaso ancor più della necessità di riprendere, con maggior ampiezza e alla luce dei numerosissimi documenti nuovi usciti nel frattempo, l'argomento che già diede materia al Deissmann per il suo *Licht vom Osten:* è un lavoro che da qualche tempo mi attira particolarmente. Credo che esso potrebbe portare un non trascurabile contributo alla conoscenza dello sviluppo del Cristianesimo, anche fuori d'Egitto, soprattutto se affiancato dallo studio dei documenti copti, che sono abbondanti.

I rilievi e i dati dei due capitoli IV e V, corrispondenti tra loro (cultura latina nell'Oriente cristiano, e cultura greca nell'Occidente cristiano, durante il sec. IV) sono quanto mai caratteristici e significativi. Quella tradizionale coscienza di una cultura superiore che era sempre stata propria della Grecia e dell'Oriente meglio ellenizzato, si traduce, per così dire, in termini cristiani e si trasferisce nel campo teologico: mentre gli scambi fra le due parti della cristianità rimangono vivacissimi soprattutto per le esigenze della lotta contro le eresie, la frattura fra di esse si delinea e si approfondisce: si incomincia ad avviarsi per strade che porteranno fatalmente a non capirsi più. In Oriente non si era mai sentita l'esigenza d'imparare il latino (« buono per far carriera a corte! » dirà S. Giovanni Crisostomo), e si ignorano o quasi gli scrittori cristiani occidentali, in Occidente (sia per quella maggiore ricettività e praticità che era sempre stata propria dei latini, sia per l'intrinseco incontestabile valore della colossale produzione dei Padri orientali), si traducono la maggior parte le opere dei Padri greci: ma le traduzioni sono lavoro di pochissimi (S. Ambrogio, S. Girolamo, Rufino) e denunciano proprio la generale progressiva ignoranza della lingua greca. Occorre quindi tener presenti tutti gli aspetti del complesso fenomeno e distinguere i rapporti ufficiali e quelli originati dalle controversie teologiche, gli scambi culturali e letterari propriamente detti, e quegli scambi più capillari e vitali che sono determinati da una comunanza di cultura e di vita, da una fitta rete di interessi anche pratici, amministrativi, commerciali ecc. e riguardano quindi quei larghi strati della popolazione che oggi chiameremmo

i ceti medi. Questi ultimi scambi più presto si estinguono tra Oriente e Occidente, i secondi sono mantenuti da una piccola élite (di occidentali), i primi perdurano più a lungo, ma s'avviano a diventare rapporti diplomatici.

La controversia trinitaria comincia a denunciare gli inconvenienti della diminuita reciproca comprensione.

Osservo di passaggio che oggi agli studiosi di essa e dei problemi linguistici della chiesa antica, è offerto un nuovo interessantissimo documento nell'iscrizione precostantiniana della basilica vaticana, pubblicata da M. Guarducci, in cui l'impiego originale di termini teologici greci (scritti in lettere latine) sta a dimostrare quanto fosse viva la tradizione ellenistica nel linguaggio teologico della chiesa di Roma all'inizio del IV sec. Lo sforzo di collegamento è fatto dall'Occidente, mentre l'Oriente, anche per la sua splendida produzione teologica, pare quasi avere la coscienza di bastare a se stesso, e si va isolando, per molteplici cause. L'avere Diocleziano creato il precedente di una sede orientale dell'Impero, e trasportato in essa la corte (e la lingua latina), non aveva avvicinato i due mondi, anzi aveva dato nuova forza all'antagonismo verso Roma, già latente in Oriente. Linguisticamente il fenomeno è noto e constatabile in modo evidentissimo attraverso i papiri d'Egitto: è il periodo in cui, mentre ci si separa dall'Occidente, orientandosi verso Bisanzio, si prendono certi schemi o aspetti esterni della romanità nel campo del diritto e dell'amministrazione, rivelati dalle frequenti translitterazioni di parole tecniche latine.

Dal che si vede che il libro tocca un altro problema interessantissimo, anche se non se ne occupa direttamente: il problema dell'evoluzione politico-sociale del IV secolo, e in genere, del tardo Impero.

Il Rostovzev ha affermato: «... vi è un carattere prominente nell'evoluzione del mondo antico durante l'età imperiale, tanto nel campo politico quanto nel campo sociale, nel campo economico, nel campo intellettuale: cioè il graduale assorbimento delle classi elevate nelle inferiori, accompagnato da un graduale livellamento in senso regressivo... Vi fu una lenta penetrazione delle classi inferiori nelle superiori, che furono incapaci di assimilare i nuovi elementi... Come mai la civiltà urbana della Grecia e dell'Italia si palesò incapace di assorbire le masse?...» (*Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, p. 612-13). L'A., naturalmente, non si pone questo problema, ma il suo libro lo sottintende, in certo senso, e lo richiama. I fenomeni, a cui abbiamo accennato, di declino dell'ellenismo e di graduale affermarsi delle razze e delle lingue indigene rientrano in questo complesso problema. Come il Cristianesimo abbia reagito di fronte a questi fatti e a queste tendenze, che parte vi abbia avuto, come ne sia stato influenzato, costituisce un aspetto interessante del vasto fenomeno. E questo potrebbe costituire materia per altri studi. Se in essi non potremmo trovare la risposta al quesito, formidabile invero, che il Rostovzev ha chiaramente formulato, ne potrà però venire meglio illuminato qualche lato.

Ma non è il caso di dilungarsi maggiormente a cogliere e sviluppare i moltissimi spunti interessanti: ne verrebbe un altro libro.

Qualche osservazione o precisazione. Alle pp. 125-126-127, là dove si parla della conoscenza del latino in Oriente, si afferma che alcuni editti di Diocleciano furono pubblicati in latino e in greco benchè il testo ufficiale fosse latino: e ciò come se si trattasse di una nuova concessione ai sudditi orientali. In realtà fin dall'inizio dell'Impero gli editti imperiali venivano pubblicati in

Oriente in testo bilingue: Roma rispettò sempre l'uso del greco come lingua ufficiale dell'amministrazione in tutto il bacino orientale del Mediterraneo; in greco è la lettera di Claudio agli Alessandrini, in greco sono gli editti dei prefetti d'Egitto. Anzi, per l'Egitto lo Stein (*Untersuchungen zur Geschichte und Verwaltung Aegyptens unter Römischen Herrschaft*), è arrivato ad affermare che gli editti imperiali destinati ad essere pubblicati in Egitto erano redatti in greco dalla cancelleria imperiale stessa, e così i rescritti diretti a privati. Solo l'esercito conservò dovunque la lingua latina. L'esistenza presso la corte imperiale di un *magister epistularum Graecarum* (che ci è attestata dalla *Notitia dignitatum Orientis*), non è, di per sè, « un segno che il centro di gravità dell'Impero non è più a Roma » come dice l'A. a p. 147: se pur con altro nome, un ufficio di questo genere dovette esserci molto più anticamente, e a Roma stessa.

A p. 131 parlando di S. Atanasio e della lettera dei vescovi riuniti a Rimini, da lui citata in traduzione greca, l'A. esprime in forma dubitativa l'ipotesi che coll'espressione ἑρμηνευθέντα Ἕλληνιστὶ κατὰ δύναμιν Atanasio in certo modo confessi che questa traduzione è opera sua (e quindi sarebbe una ulteriore prova della sua conoscenza, per quanto non perfetta — κατὰ δύναμιν! — del latino). Non credo: ἑρμηνευθεὶς (κατερμηνευθείς) κατὰ δύναμιν (ο κατὰ τὸ δυνατόν) è un'espressione usuale, stereotipata, che si trova, in Egitto, all'inizio di quasi tutti i documenti tradotti da qualsiasi lingua (anche se la traduzione è, presumibilmente, letterale, come si può supporre in alcuni casi); è un'espressione di prudenziale cautela, necessaria soprattutto quando si tratta di tradurre formule giuridiche che non trovano mai l'esatto corrispondente in un'altra lingua. Il vescovo d'Alessandria non dovette perciò annettervi un valore particolare e personale.

L'A. fa un uso prudente dei dati che si possono ricavare dall'onomastica, e ha ragione; io sarei ancora più prudente; soprattutto allorchè si tratta di nomi di tipo ellenistico: sappiamo che essi sono larghissimamente diffusi nel mondo antico, e non se ne può ricavare nessun argomento per l'origine orientale di chi li portava; quando sono portati da un cittadino romano, in Roma, o in ambiente italico, possono indicare una remotissima origine servile. A proposito di S. Ambrogio, poi, dai soli nomi sarebbe imprudenza dedurre qualcosa sull'origine; e se mai le deduzioni potrebbero essere contrarie a quelle dell'A. Nel IV secolo non si può più dire che « il gentilizio Aurelio è puramente romano » (cfr. p. 209): nel III-IV sec. gli Aurelii sono milioni, e non hanno nulla a che fare colla « grande e illustre famiglia »; sono anzi gli ultimi entrati in possesso della cittadinanza romana, al tempo di Caracalla. (Anche Agostino era un Aurelio!). A giudicare solo dall'onomastica sarebbe più probabile dedurre che gli antenati di S. Ambrogio furono greci o comunque orientali che ebbero la cittadinanza romana nel 212.

Si potrebbero spigolare altre minute osservazioni, ma forse sarebbe pedanteria, in un libro di così vasta ed equilibrata sintesi. Ci auguriamo che l'A. possa portare a termine la sua preziosa opera, dandoci il promesso secondo volume.

ORSOLINA MONTEVECCHI

GIUSEPPE GHEDINI

Il 3 agosto dell'anno 1953 moriva in Milano presso l'Istituto dei ciechi, di cui era da molti anni direttore, il Prof. Mons. Giuseppe Ghedini, la cui attività nel campo della Papirologia e degli studi cristiani era ben nota.

Egli era nato a Monza nel 1887 e dopo gli studi sacri aveva frequentato la Facoltà di lettere presso la R. Accademia scientifico letteraria di Milano e ne era uscito nel 1917 laureato con pieni voti assoluti e lode svolgendo sotto la direzione di chi scrive una tesi sulle lettere cristiane nei papiri, che qualche anno dopo ebbe l'onore della pubblicazione, uscendo come supplemento ad *Aegyptus*.

Da allora il Ghedini, assunto dal 1921 come professore dalla Università Cattolica quale incaricato di lingua greca, di grammatica greca e latina, e per un breve periodo, dopo la morte di don Sisto Colombo, come incaricato di letteratura cristiana antica, si dedicò in tutto il tempo libero dal suo ministero e dal suo insegnamento di greco nel Seminario diocesano di Milano, agli studi preferiti, pubblicando una serie di scritti, di cui si acclude qui l'elenco, dai quali risulta quali fossero gli interessi specifici delle sue ricerche e della sua attività di studioso.

In primo luogo gli studi grammaticali del greco e del latino, in cui egli conseguì la libera docenza nel 1926 da una commissione da cui faceva parte il non dimenticato prof. Luigi Valmaggi, che lo preconizzava un giorno professore di ruolo di questa materia. In realtà alcuni suoi scritti, e forse i più ampi sono rivolti allo studio grammaticale (sull'imperatore M. Aurelio, su Vittore de Vita, su Ottavio di Milevi), anzi già la sua edizione delle lettere cristiane richiama l'attenzione del lettore nelle note e nelle appendici sulla lingua di quella specie di papiri.

Interesse particolare ebbe poi il Ghedini per la letteratura cristiana antica, di cui seguì sempre con cura gli studi e le scoperte, facendone oggetto di informazioni e osservazioni specifiche in periodici vari, e soprattutto nella « Scuola Cattolica », organo del Seminario diocesano, in cui egli era insegnante: tali uno scritto su *de sacramentis* di S. Ambrogio, sulla innologia ambrosiana, sulla poesia di S. Gregorio Nazianzeno ecc.

Ma dove il Ghedini ebbe campo di esplicare ampiamente le sue simpatie così per gli studi sulla lingua come per quelli sulla letteratura cristiana più antica, fu nel campo dei papiri, dove egli fu tra i pochi e certamente fra i più preparati a studi di papirologia « cristiana », che dopo gli scritti del Deissmann aspettano di essere ripresi e saranno ripresi, anche sulle orme del Ghedini, nella nostra Università dai sopravvissuti.

Si può dire pertanto che tutta la produzione libraria che uscì in questa materia da trent'anni a questa parte fu nota e commentata dal Ghedini, talvolta

con articoli anche brevi o con recensioni o anche solo con appunti che egli andava accumulando per gli scritti futuri, servendosi di una magnifica biblioteca speciale che egli con grandi sacrifici si era procurato e che ora purtroppo è andata completamente dispersa.

La sua competenza in fatto di teologia, il suo ingegno acuto, la sua stessa passione per codesto genere di studi facevano di lui il ricercatore più preparato per darci il libro che desideravamo sopra la papirologia « cristiana » e se le circostanze della vita non gli fossero state avverse ed egli avesse avuto la possibilità di dedicarsi solo ed esclusivamente alle ricerche della sua scienza preferita, noi avremmo di lui il monumento maggiore di sapienza e di dottrina, che le sue belle doti facevano sperare. Ma anche ciò che egli ha fatto raccomanda già il suo nome ai futuri e indica la strada a coloro che verranno. Ai quali, come a chi scrive, l'obbligo di continuarne l'opera non è disgiunta dalla malinconia profonda del maestro che ancora una volta celebra la memoria del discepolo, mentre a questo sarebbe spettato di ricordare il maestro.

ARISTIDE CALDERINI

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI (1):

Nel mondo dei papiri, in « Vita e Pensiero » 7 (1918) pp. 114-119.

Una lettera autografa di S. Antonio Abate?, in « Scuola Cattolica » (1920) pp. 247-250.

Ὁ τόπος *nel POxy. 1491,* in « Aegyptus » 2 (1921) pp. 337-338.

Εὔχομαι παρὰ τοῖς θεοῖς *nella formula di saluto,* in « Aeg. » 3 (1922) p. 191-2.

Nuovi papiri cristiani (nel POxy. XV), in « Scuola Cattolica » 23 (1922) s. V, pp. 74-75.

Parallelismo e costruzione strofica nel Nuovo Testamento, in « Scuola Cattolica » 22 (1922) s. V, pp. 279 e seg.

Lettere cristiane dai Papiri greci del III e IV secolo, Milano 1923.

Rec. a: H. G. MEECHAM, *Light from ancient Letters,* London 1923, in « Aeg. » 5 (1924) pp. 102-104.

Rec. a: FR. J. M. VOSTÈ, *Commentarius in Epistolas ad Thessalonicenses,* Romae 1917; e id.: *Commentarius in Epistolam ad Ephesios,* Romae 1921, in « Scuola Cattolica » 51 (1923) s. VI, vol. I, pp. 237-238.

Rec. a: P. M. I. LAGRANGE, *Evangile selon Saint Luc,* Paris 1921, in « Scuola Cattolica » 51 (1923) s. VI, v. I, pp. 238-240.

Il più antico documento riguardante il Cristianesimo? (La lettera di Claudio agli Alessandrini), in « Scuola Cattolica » 53 (1924) s. VI, v. V, pp. 369-376.

Rec. a: H. I. BELL, *Jews and Christians in Egypt,* in « Aeg. » 6 (1925) pp. 273-276.

---

(1) Ha collaborato alla raccolta di questa bibliografia la prof. Orsolina Montevecchi.

Rec. a: B. Ollson, *Papyrusbriefe aus der frühesten Römerzeit,* Upsala 1925, in « Aeg. » 6 (1925), pp. 277-278.

Luci nuove dai papiri sullo scisma Meleziano e il monachismo in Egitto, in « Scuola Cattolica » 53 (1925) s. VI, v. VI, pp. 261-280.

Il più antico documento riguardante il Cristianesimo? La questione degli Ebrei nella lettera dell' Imperatore Claudio agli Alessandrini, in « Scuola Cattolica » 23 (1925) s. VI, v. V, pp. 369-376.

La lingua greca di M. Aurelio Antonino, pubblicazioni dell' U. C. del Sacro Cuore, 1926.

Rec. a: Aeg. Forcellini, *Lexicon totius latinitatis,* ed. IV, *Onomasticon totius latinitatis opere et studio J. Perin,* Patavii 1926, in « Scuola Cattolica » 54 (1926) s. VI, v. XIII, pp. 300-302.

Le clausole ritmiche nella « Historia persecutionis Africanae Provinciae », di Victor de Vita, pubbl. U. C. del Sacro Cuore, 1927.

Uso anormale del piuccheperfetto congiuntivo in Optato di Milevi, in *Racc. Ramorino,* Milano 1927, pp. 611-614.

Rec. a: Mayser E., *Grammatik der griech. Papyri der Ptolemäerzeit,* Berlin 1926, in « Aeg. » 8 (1927), pp. 361-363.

P. Ermenegildo Pistelli, in « Scuola Cattolica » 55 (1927) s. VI, v. X, pp. 133-135.

Il primitivo pensiero cristiano di fronte alla coltura pagana (Prolusione all'anno accademico 1927-28 nel Seminario Maggiore di Milano), in « Scuola Cattolica » 56 (1928) s. VI, v. XI, pp. 187-195.

Rec. a: B. Meinersmann, *Die lateinische Wörterb. und Namen in den griech. Papyri,* Leipzig 1927, in « Aeg. » 8 (1928), pp. 363-364.

Rec. a: J. Svennung, *Orosiana,* Uppsala 1922, in « Aevum » 2 (1928), p. 125.

Per una recente storia della letteratura cristiana (rec. a: G. A. Amatucci, *Storia della letteratura latina cristiana*), in « Scuola Cattolica » 57 (1929) s. VI, v. XIV, pp. 206-211.

Rec. a: W. Göber, *Quaestiones rhytmicae imprimis ad Theodoreti historiam ecclesiasticam pertinentes,* Berlin 1926, in « Aevum » 4 (1930), pp. 80-81.

Rec. a: P. Vannutelli, *I Sinottici del Nuovo e del Vecchio Testamento nella loro composizione,* Torino 1928, in « Aevum » 4 (1930), p. 82.

Rec. a: Burns, *Saint John Chrisostom's Homilies on the Statues,* in « Boll. Fil. Class. » 37 (1930-1931), pp. 183-185.

Greco biblico (Bollettino), I. *Grammatiche,* in « Scuola Cattolica » 58 (1930) s. VI, v. XV, pp. 81-90; II. *Studi particolari,* 3 ibid. 59 (1931), pp. 315-324.

Rec. a: P. Chr. Baur, *Johannes Chrisostomos und seine Zeit,* München 1929-30; I. Giordani, *S. Giovanni Crisostomo,* Padova 1929; M. A. Burns, *Saint John Chrisostom's Homelies on the statues,* Washington 1930; D. P. Séjourné, *Le dernier Père de l'Eglise, Saint Isidore de Seville,* Paris 1929, in « Scuola Cattolica » 59 (1931) vol. II, pp. 389-393.

L'autenticità de « De Sacramentis » di S. Ambrogio, in « Ambrosius » 8 (1931) pp. 76-80.

Rec. a: St. Lösch, *Epistula Claudiana,* Rottenberg 1930, in « Aeg. » 12 (1932), pp. 72.

Rec. a: H. Ljungvik, *Beiträge zur Syntax der Spätgriech. Volksprache,* Leipzig 1932, in « Aeg. » 12 (1932), pp. 381-382.

Rec. a: H. Gav, *Idee grammaticali di Cicerone,* Fossano 1929, in « Aevum » 6 (1932), pp. 172-173.

Rec. a: Cardinali F., *Grammatica greca,* Recanati 1931, in « Aevum » 6 (1932), pp. 657-659.

Rec. a: A. Ficarra, *La posizione di S. Girolamo nella storia della coltura,* vol. II, in « Scuola Cattolica » 60 (1932) vol. III, pp. 148-150.

Nuovi codici biblici, in « Scuola Cattolica » 60 (1932) vol. III, pp. 156-8.

La poesia di S. Gregorio Nazianzeno (rec. a: M. Pellegrino, *La poesia di S. Gregorio Nazianzeno,* Milano 1932), in « Scuola Cattolica » 60 (1932) vol. IV, pp. 256-260.

Pubblicazioni recenti di testi cristiani, in « Scuola Cattolica » 60 (1932) vol. III, pp. 462-469.

Frammenti liturgici in un papiro milanese, in « Aeg. » 13 (1933), pp. 667-673.

Due presunti documenti della persecuzione di Diocleziano (P. Got. II e P. Grenf. II, 73), in « Scuola Cattolica » 61 (1933) vol. IV, pp. 382-385.

Rec. a: Jèrôme, *Select Letters translated by I. A. Wright,* in « Boll. Fil. Class. » 40 (1933-34), pp. 180-181.

Rec. a: E. Mayser, *Grammatik der Ptolem. Papyri II*^{2}, in « Aeg. » 14 (1934), pp. 104-107 e in « Aevum » 8 (1934), pp. 455-6.

Rec. a: G. Bonaccorsi, *Primi saggi di filosofia neotestamentaria,* Torino 1933, in « Aeg. » 14 (1934), pp. 453-455.

Rec. a: K. Preisendanz, *Papyrusfunde und Papyrusforschung,* in « Scuola Cattolica » 62 (1934), pp. 107-8.

Nuovi codici del « Pastore » di Erma, in « Scuola Cattolica » 62 (1934), pp. 576-580.

I risultati della Papirologia per la storia della Chiesa, in *Münch. Beiträge,* 19 (1934), pp. 264-280.

G. Lumbroso, *Testi e commenti concernenti l'antica Alessandria,* fasc. I, Milano 1934 (in collaborazione con altri).

Note di sintassi greca, in « Aeg. » 15 (1935), pp. 230-238.

Rec. a: J. G. Winter, *Life and Letters in the Papyri,* Ann Arbor 1933, in « Aeg. » 15 (1935), pp. 334-335.

Rec. a: C. H. Roberts, *An unpublished fragment of the forth Gospel in the J. Rylands Library,* Manchester 1935, in « Aeg. » 15 (1935), pp. 425-6.

Rec. a: *Papyri Jandanae VI,* in « Riv. Filol. Class. » 13 (1935), pp. 104-105.

Rec. a: C. Bonner, *A Papyrus Codex of the Sheferd of Hermas,* in *Athenaeum,* Pavia 23 (1935), pp. 281-283, e « Riv. Filol. Class, » 63 (1935), pp. 410-412.

Nuovi frammenti di letteratura cristiana primitiva (rec. a: Bell, Skeat, *Fragments of an unknown Gospel*), in « Scuola Cattolica » 63 (1935), pp. 500-512 e « Riv. Filol. Class. » 63 (1935), pp. 385-387.

Paganesimo e Cristianesimo nelle lettere papiracee greche dei primi secoli d. C., in « *Atti IV congresso papirologico* », Milano 1936, pp. 333-350.

Rec. a: Schubert-Schmidt, *Acta Pauli,* Hamburg 1936, in « Aeg. » 16 (1936), pp. 342-343.

Rec. a: C. H. Roberts, *Two Biblical Papyri in the G. Hopkins Library,* Manchester 1936, in « Aeg. » 16 (1936), pp. 343-344.

Rec. a: W. Döllstädt, *Griech. Papyrusprivatbriefe,* Leipzig 1934, in « Aeg. » 16 (1936) pp. 344-345.

Rec. a: E. Mayser, *Grammatik der Ptolem. Papyri,* I, 3, in « Riv. Fil. Class. » 8 (1936), pp. 65-66.

Rec. a: A. Saba, C. Castiglioni, *Storia dei Papi,* Torino 1936, in « Riv. Filol. Class. » 54 (1936), pp. 306-308.

Il più antico codice del IV Vangelo, in « Scuola Cattolica » 64 (1936), pp. 75-77.

La lingua dei Vangeli apocrifi greci, in *Studi Ubaldi,* Milano 1937, pp. 443-488.

Piccolo dizionario di mitologia e antichità classiche, Milano 1937 (in collaborazione con F. Palazzi).

Note a tre lettere cristiane in P. Harr., in « Aeg. » 17 (1937), pp. 98-100.

Rec. a: H. G. Meecham, *The Letter of Aristeas,* in « Aeg. » 17 (1937), pp. 286-8.

Rec. a: Phillips, *The subordinate temporal, and adversative clauses in the works of St. Ambrose,* in « Boll. Fil. Class. » 44 (1937-8), pp. 2-3

Rec. a: Zerwick, *Untersuchungen zum Markus-Stil,* in « Boll. Fil. Class. » 44 (1937-8), pp. 186-89.

Rec. a: Manthey, *Die Sprachphilosophie des hl. Thomas von Aquin und ihre Anwendung auf Probleme der Theologie,* in « Boll. Fil. Class. » 44 (1937-8), pp. 196-198.

Echi di eresie cristiane nei papiri greci, in « Aeg. » 17 (1937), pp. 334-7; cfr. *Actes V Congrès intern. de Papyrologie,* Bruxelles 1938, pp. 116-121.

Sisto Colombo (necrologio), in « Aevum » 12 (1938), pp. 509-511.

Rec. a: C. E. Holm, *Griech.-ägypt. Namenstudien,* Göteborg 1936, in « Athenaeum » 26 (1938), pp. 309 e seg.

Rec. a: Svensson, *Der Gebrauch des bestimmten Artikels in der nachklassichen Epik,* in « Athenaeum » 26 (1938), pp. 308-309.

Rec. a: Mayser, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit* I, 2, in « Boll. Fil. Class. » 45 (1938), pp. 216-218.

Rec. a: Powell, *A Lexicon to Herodotus,* in « Boll. Fil. Class. » 45 (1938), pp. 8-9.

Rec. a: J. Merell, *Nouveaux fragments du Papyrus 4* (Rev. Bibl. 1938), in « Aeg. » 19 (1939), pp. 260-261.

Rec. a: J. MERELL, *Les Papyrus et la critique textuelle du nouveau Testament*, Praga 1939, in « Aeg. » 19 (1939), pp. 260-261.

Rec. a: L. G. MODENA, *Il Cristianesimo ad Ossirinco*, Alessandria, 1939, in « Aeg. » 19 (1939), pp. 261-263.

Rec. a: *P. Mich. III e P. Mich. IV, I*, in « Athenaeum » 27 (1939), pp. 311-12.

Rec. a: BICTER, *The Syntax of the cases ad prepositions in Cassiodorus' Historia ecclesiastica tripertita*, in « Boll. Fil. Class. » 46 (1939-40), pp. 51 e seg.

La lettera P. Harr. 107, in « Aeg. » 20 (1940), pp. 209-211.

L'opera del Biraghi e l'innologia ambrosiana: l'inno Agnes Beatae Virginis, in « Scuola Cattolica » 68 (1940), pp. 160-170; 275-285.

Rec. a: BEDAE VENERABILIS: *Expositio Actuum Apostolorum*, ed. L. V. LAISTUER, in « Boll. Fil. Class. » 47 (1940-1941), pp. 150 e seg.

Rec. a: HRITZU, *The Style of the Letters of St. Jerome*, in « Boll. Fil. Class. », 48 (1941-42), p. 6.

Nota grammaticale al P. S. I. 126, in « Aeg. » 24 (1944), pp. 159-160.

Guide bibliografiche: Filologia classica 5. Lingua greca fino al IV secolo d. C., in Pubbl. U. C. del Sacro Cuore, 1944.

Rec. a: A. CH. JOHNSON, H. S. GENNAM, E. H. KASE, *The John H. Scheide biblical Papyri, Ezechiel*, Princeton, 1918, in « Aeg. » 25 (1945), pp. 131-2.

Il Ghedini ha curato poi l'edizione dei *Vangeli apocrifi I*, del Padre Giuseppe Bonaccorsi, Firenze 1948, ma ha desiderato che il suo nome non figurasse nel volume.

LEOPOLD WENGER

Nella quiete della sua Obervellach in Kärnten, nella tarda età di 80 anni, in una grigia giornata di autunno, munito dei conforti religiosi, si è spento serenamente Leopold Wenger. È un vero lutto per la scienza dell'antichità poichè egli apparteneva a quella schiera di studiosi della passata generazione, che avevano per la scienza un vero culto, a cui hanno votato tutta la loro vita come ad un sacerdozio.

Descrivere, sia pure sommariamente, la complessa figura scientifica dell'insigne scomparso, a cui mi legavano intimi rapporti di amicizia cordiale, non è impresa agevole nè io la tenterò. Per vastità di orizzonti ed imponenza di produzione scientifica nei più svariati campi del mondo antico, soltanto in Teodoro Mommsen possiamo trovare un termine di paragone. Romanista insigne, ha trattato, con tocco di geniale Maestro, quasi tutto il campo del diritto pubblico e privato romano, dal suo primo volume sull' *Actio iudicati* del 1901, all'utimo imponente monumentale voiume *Die Quellen des röm. Rechts* del 1953, che soltanto una forte personalità come il Wenger poteva concepire e condurre a termine.

Sebbene quello che conti sia il valore intrinseco piuttosto che la quantità, ricordo che in un recentissimo necrologio, scritto da Erwin Seidl, sono elencate ben 167 opere, tra volumi e monografie, 198 recensioni critiche, 36 biografie di romanisti e papirologi.

Signore del mondo antico, fu portato a concepire una storia del diritto antico, come comparazione che avesse come centro il diritto romano. A questa idea è rimasto aderente, difendendola dalle critiche; ma in realtà, anche senza enunciazioni programmatiche, la via segnata dal Wenger è stata seguita, in quanto il diritto romano è uscito da quell'isolamento in cui gli studiosi del secolo passato l'avevano relegato. La storia del mondo antico si allarga, le nostre conoscenze romanistiche risultano ravvivate, e di ciò dobbiamo essere grati al Wenger.

Soprattutto meritevoli di particolare segnalazione sono gli importantissimi contributi che l'illustre scomparso ha recato nel campo della papirologia e della epigrafia giuridica. I nuovi documenti che man mano venivano alla luce e che presentavano un interesse giuridico, da lui venivano sottoposti ad illustrazione sagace ed acuta. Basta sfogliare la *Zeitschrift der Savigny Stiftung* o l' *Archiv für Papyrusforschung* per persuadersi di quali e quanti contributi preziosi abbia recato il Wenger, che, sotto questo aspetto, si può ritenere degno continuatore dell'opera del Mitteis e del Wilcken. La papirologia giuridica è considerata da lui non come una scienza a parte o collaterale al diritto romano ed orientale, ma immedesimata nella trattazione giuridica del mondo antico. Anche nei lavori non dedicati direttamente alla papirologia, mai trascura di considerare i documenti papirologici, come nell'importante lavoro *Canon* inserito nei *SitzBer. Ak. Wiss. Wien*, 1942, e soprattutto nel maestoso volume *Die Quellen*, in cui dall'indagine papirologica si ricavano nuovi e insperati elementi per la conoscenza delle stesse fonti romane.

Alla profondità del sapere e alla genialità dei risultati accoppiava una grande bontà di animo ed una rara indulgenza di fronte agli errori umani: nelle numerosissime recensioni e nella critica delle opinioni altrui, il suo giudizio era sempre equilibrato e sereno; mai alcuna frase aspra e molto meno stroncatoria, ancorchè il lavoro la meritasse.

La fierezza della sua personalità gli fece sopportare con dignitosa rassegnazione il vuoto ed il silenzio che intorno a lui si cercava di fare nel periodo nazista: la dignità dei forti e degli spiriti veramente grandi avevano la prevalenza sugli istinti e le miserie degli uomini mediocri.

Dopo la tragica esperienza, il suo intelletto si rivolgeva ancor più al diritto romano, fiducioso che in esso si dovessero trovare sempre le basi della civiltà e di ogni consorzio umano. Con questo auspicio e con questa fede il Wenger chiudeva nel 1948 il Congresso Internazionale di diritto romano e di storia del diritto tenuto a Verona, il primo Congresso internazionale tenutosi dopo la catastrofe, quando sembrava che la scienza del diritto fosse sommersa dalla violenza. Dallo studio del diritto romano, dalla vita giuridica, quale risultava dai documenti, che il Wenger sapeva padroneggiare, dalla comparazione del diritto antico, a guisa di sintesi, abbiamo sentito allora riecheggiare, per bocca dell'insigne Maestro, la fatidica ed universale enunciazione che il diritto *est ars boni et aequi.*

Biondo Biondi

GIORGIO MANTEUFFEL

Il 14 gennaio 1954 morì a Varsavia, dopo una lunga ed incurabile malattia, Giorgio Jerzy Manteuffel, professore all'Università di Varsavia. Il suo nome è legato in modo indissolubile alla storia della Papirologia in Polonia. Prima di lui si occupava di questa disciplina il professore Stanislao Witkowski — era però per l'illustre ellenista una materia piuttosto di secondo ordine — nonchè il suo discepolo Francesco Smolka, il quale però non lasciò in questa specialità lavori di particolare rilievo. A tutto il mondo scientifico è noto il nome celebre del professore R. Taubenschlag, specialista in papirologia giuridica. Trattandosi però della papirologia filologica, in parte anche di quella storica, Giorgio Manteuffel fu indubbiamente antesignano in Polonia; era pure editore della collezione di papiri versaviani, che egli stesso raccolse, nonchè il primo papirogo polacco che partecipò agli scavi di Egitto.

Nato il 3 marzo 1900 nella località Taunagi presso Dinaburg, Giorgio Manteuffel compì gli studi all' Università di Varsavia, laureandosi in filologia nel 1925, col titolo di dottore di filosofia. Poco dopo partì per l'estero, dove, studiando testi papiracei a Berlino, a Parigi, a Londra, a Oxford, sotto la direzione di W. Schubart, di U. Wilcken, di P. Maas, di P. Jouguet, di A. S. Hunt, di H. I. Bell, acquistò occhio sicurissimo di papirologo, tecnica eccellente e cognizioni vastissime. In quel tempo vedono la luce i suoi primi lavori scientifici, sulle pagine di « Eos » (1927, 1928, 1929), sulla « Revue de Philologie » (1928), sull'« Hermes » (1930), preparando il suo primo lavoro di maggior mole, pubblicato a Varsavia nel 1930 sotto il titolo: *De opuscolis Graecis Aegypti e papyris ostracis lapidibusque collectis*. In questo libro l'autore raccolse e pubblicò di nuovo varii frammenti della letteratura greca in Egitto, popolare ed occasionale, frammenti dispersi finora tra pubblicazioni diverse e disparate, accompagnandoli con un apparato bibliografico e critico, ed un commentario dettagliato. Problemi inerenti a questa materia non cessano d'interessare il Manteuffel, come si vede da una serie di articoli stampati in quel periodo (« Eos », 1930, « Chronique d'Egypte », 1932, ecc.).

Nel 1936 il Manteuffel viene invitato alla cattedra all' Università Cattolica di Lublino, l' anno seguente alla cattedra di filologia classica all' Università di Leopoli: ivi svolse strenuamente la sua attività pedagogica, iniziata a Varsavia con lezioni e seminari in quella Università.

Nello stesso anno 1936 il Manteuffel partì per la prima volta per l' Egitto come partecipe della spedizione polacco-francese, che lavorava agli scavi di Tell-Edfu. Qui lavorò durante tre campagne di seguito (1936-7, 1937-8, 1938-9), pubblicando papiri ed ostraca ivi trovati in tre volumi di rendiconti dei lavori di scavi a Edfu, che vengono dati alla luce al Cairo nel 1937, 1938 e 1939.

Durante la guerra ed i primi anni del dopoguerra Giorgio Manteuffel concentrò il suo principale interessamento sui problemi della letteratura ellenistica. Egli stampò una serie di lavori che la concernono, in « Eos » 1940-1946, 1948, nonchè pubblicò una nuova serie di *Papyri Varsovienses* nel II volume del « Journal of Juristic Papyrology », di cui fu direttore insieme col prof. R. Taubenschlag a Varsavia, dove dal 1946 occupò la cattedra di papirologia all' Uni-

versità. Organizzando di nuovo il centro di studi papirologici all' Università della capitale polacca, egli non tralasciò la cattedra all'Università di Vratislavia, di cui fu pure professore ed ove si recò periodicamente e puntualmente.

Negli anni del dopoguerra Giorgio Manteuffel dedica le sue cure alla Società Filologica Polacca, di cui è vice-presidente in carica dal 1939 fino al 1950; visto lo statuto della Società, quel titolo lo obbligava a funzionare da vero ed attivo presidente. La Società Filologica Polacca, prendendo in considerazione i suoi meriti, gli offerse nel 1950 la dignità di socio onorifico.

Giorgio Manteuffel rappresentò più volte la scienza polacca ai vari congressi di papirologia: a Leida nel 1931, a Monaco di Baviera nel 1933, a Firenze nel 1935, a Oxford nel 1937. Era pure socio corrispondente dell' *Institut des Etudes Hellenistiques* ad Alessandria, socio della direzione della *Fédération Internationale des Etudes Classiques* a Parigi, socio del *Comité de l'Association des Papyrologues* a Bruxelles. Una serie di società dotte polacche lo invitarono pure alla dignità di socio: dal 1946 era socio corrispondente dell'Accademia Polacca di Scienze.

Giorgio Manteuffel, ellenista e papirologo eccellente, era pure insegnante esperto ed amorevole. Insieme con Francesco Smolka pubblicò nel 1933 a Leopoli il primo manuale della papirologia in lingua polacca, di carattere fra scientifico e popolare, il quale unitamente ad una serie d'articoli contribuì notevolmente a diffondere la conoscenza della papirologia in vasti circoli della società polacca. Però il suo più grande amore erano gli studenti d' Università, tra i quali cercava giovani talenti per lo studio della paleografia: nè lesinava mai il suo tempo nè la sua scienza ai suoi allievi. Dedicava le sue cure alla gioventù affidata alla sua tutela, badando ai loro bisogni non solo concernenti gli studi, ma pure a quelli materiali. Perciò egli conquistò sempre i cuori dei suoi allievi e discepoli.

Varsavia.

ANNA SWIDEREK

BIBLIOGRAFIA METODICA

DEGLI STUDI DI EGITTOLOGIA E DI PAPIROLOGIA (*)

(*Vedi vol. XXXI, 1951, p. 88 seg.*)

1. Generalità

Bibliografia

110 b**1528**

Bibliographie papyrologique, in *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 164-189; 410-459; 27 (1952) pp. 293-318.

110 b**1529**

Calderini A., *Bibliografia metodica,* in *Aegyptus* 31 (1951) 88-128.

110 b**1530**

Ellul J., *Index des communications et mémoires publiés par l'Institut d'Egypte* (1859-1952). Le Caire 1952. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 29 (1954) p. 99 (A. Mekhitarian) (= Janss. 2303).

110 b**1531** cfr. a**9734**

Fletcher G. B. A., *The year's work in classical studies (1939-1945),* Bristol 1948. — Rec.: *Rev. Philol.* 25 (1951), p. 101 (P. Chantraine).

110 b**1532**

Fraser P. M., *Bibliography; Graeco-Roman Egypt: Greek Inscriptions* (1950-51), in *Journ. Eg. Arch.* 38 (1952), pp. 115-127.

110 b**1533**

Galiano F. M., D'Ors Alv., *Algunas recientes publicationes papirologicas,* in *Emerita* 18 (1950), pp. 482 e segg.

110 b**1534**

Garnot Sainte Fare J., *Bibliographie analitique des religions de l'Egypte 1939-1943,* in *Rev. hist. relig.* 128 (1944) pp. 94-126; 129 (1945) pp. 101-134; 130 (1945) pp. 107-128; 131 (1946) pp. 145-160; 132 (1947) pp. 162-180; 133 (1948) pp. 162-180; 134 (1948) pp. 168-204; 135 (1949) pp. 79-104; 214-230; 136 (1949) pp. 209-239; 138 (1950) pp. 72-107.

110 b**1535**

Garnot Sainte Fare J., *Religions égyptiennes antiques — Bibliographie analitique (1939-1943),* Paris 1952. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 357 (A. Mekhitarian) (= Janss. 2344).

110 b**1536**

Garnot Sainte Fare J., Lalouette Cl., *Bibliographie des égyptologues français 1940-1946,* in *Journ. NEast St.* 6 (1947) pp. 53-57; 164-168 (= Janss. 109).

(*) Continuiamo anche qui con la maggiore celerità la bibliografia metodica, avvertendo ancora che l'indicazione Janss. n.... allude alla Bibliografia del prof. J. Janssen, pubblicata per cura dell'Associazione internazionale degli Egittologi. Hanno collaborato al solito a questa bibliografia le dott. Maria, Rita e Sandra Calderini e la dott. Orsolina Montevecchi.

110 [b]**1537**

Ghedini G., *Guide bibliografiche: I. Filologia classica; V. Lingua greca fino al VI sec. d. Cr.*, Milano 1944. — Rec.: *Rev. Philol.* 23 (1949) p. 75 (P. Chantraine).

110 [b]**1538**

Goby J. Ed., *Le premier volume de la bibliographie de l'histoire de l'Egypte*, *Cahiers Hist. Egypt.* 1950, pp. 353-8 (= Janss. 1325).

110 [b]**1539**

Hombert M., *Bulletin Papyrologique* XXIII (1949); XXIV (1950), in *Rev. Et. Gr.* 64 (1951) pp. 217 e segg.; 65 (1952) pp. 383-463.

110 [b]**1540** cfr. [a]**9737**

Janssen J. M. A., *Bibliographie égyptologique annuelle*, 1949, Leiden 1950; 1950, Leiden 1951; 1951, Leiden 1952; 1952, Leiden 1953.

110 [b]**1541**

Janssen J. M. A., *Bibliographie der Aegyptologischen Veröffentlichungen erschienen ausserhalb Deutschlands von 1939 bis mitte 1947*, in *Deutsch. Arch. Instit., Literaturberichte f. d. Jahre* 1939-1947, Berlin 1950.

110 [b]**1542**

Janssen J. M. A., *Overzicht der Egyptische filologie gedurende de jaren 1948-9 gegroepeerd om de vertaling van Egyptische verhalen*, in *Ex Oriente Lux* (Leiden) 11 (1949-1950) (= Janss. 1371).

110 [b]**1543**

Kammerer W., Mullet Husselman E., Shier L. A., *A Coptic bibliography*, Michigan Univ. Press, 1950. — Rec.: *Journ. Eg. Arch.* 37 (1951) pp. 120-1 (Kahle P. E.) (= Janss. 1389).

110 [b]**1544**

Klíma J., *Bibliographisches zum Keilschriftrecht I*, in *Journ. Jur. Pap.* 6 (1952) pp. 153-184.

110 [b]**1545**

Lingua inscriptionum et papyrorum [bibliografia], in *Biblica* 32 (1951) p. 21*.

110 [b]**1546**

Maple H. L., *A bibliography of Egypt consisting of works printed before A. D. 1801*, Pietermaritzburg 1952 (= Janss. 2466).

110 [b]**1547**

Merlin A., *Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine*, 1952, in *Rev. Archéol.* 40 (1952) pp. 162-240.

110 [b]**1548** cfr. [a]**9158**

Porter-Moss, *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian hieroglyphic Texts, Reliefs, and Paintings.* VII. *Nubia, the Deserts, and outside Egypt*, Oxford 1951. — Rec.: *Chr. d' Eg.* 27 (1952) pp. 387-8 (M. Werbrouck); *Aegyptus* 34 (1954) p. 129 (M. C. M.).

110 [b]**1549** cfr. [b]**893**

Rassegna bibliografica, in *Iura* 2 (1951) pp. 447-454; 3 (1952) pp. 467-474.

110 [b]**1550**

Seidl E., *Juristische Papyruskunde*, in *Studia et Doc.* 18 (1952) pp. 324-373.

110 [b]**1551**

Simon J., *Bibliographie copte*, in *Orientalia* 19 (1950) pp. 187-201; 295-327; 21 (1952) pp. 339-357 (= Janss. 1541; 2574).

110 b**1552**
STRACKMANS M., *Chronique égyptologique*, in *Rev. de l'Univ. de Bruxelles* 4 (1952) pp. 410-417 (= Janss. 2587).

110 b**1553**
TAUBENSCHLAG R., *Survey of the Lieratur, chiefly 1950 till 1951*, in *Journ. Jur. Pap.* 5 (1951) pp. 239-252; *chiefly from 1951 till 1952*, in *Journ. Jour. Pap.* 6 (1952) pp. 269-293.

110 b**1554**
TAUBENSCHLAG R., *Survey of the Papyri; chiefly from 1950 till 1951*, in *Journ. Jur. Pap.* 5 (1951) pp. 253-275; *from 1951 till 1952*, in *Jour. Jur. Pap.* 6 (1952) pp. 295-322.

110 b**1555**
Varietà papirologiche ed epigrafiche, in *Prolegomena* 2, fasc. 1-2 (1952) pp. 93-119.

110 b**1556**
WELLES C. B.. *Archaeological Bibliography of current periodical Literature*, in *Am. Journ. of Arch.* 55 (1951) p. 390 e segg.; 56 (1952) pp. 69-82 (= Janss. 2623).

Periodici

120 b**1557**
Aegyptus 28 (1948). — Rec.: *Revue Belge* 28 (1950) pp. 1499-1501 (T. REEKMANS).

120 b**1558**
Aegyptus 29 (1949). — Rec.: *Revue Belge* 29 (1951) pp. 889-891 (T. REEKMANS).

120 b**1559**
Aegyptus 30 (1950). — Rec.: *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 313-316 (M. HOMBERT); *Revue Belge* 30 (1952) p. 580 (T. REEKMANS).

120 b**1560**
Aegyptus 31 (1951). — Rec.: *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 316-318 (J. BINGEN); 28 (1953) pp. 181-185 (M. HOMBERT); *Atene e Roma* 2 (1952) pp. 70-1 (E. GRASSI).

120 b**1561**
Aegyptus 32 (1952). — Rec.: *Revue Belge* 31 (1953) pp. 1192-3; *Chr. d'Eg.* 28 (1953) pp. 398-403; 29 (1954) pp. 175-8 (H. HOMBERT).

120 b**1562**
Ann. Serv. 39 (1939). — Rec.: *Rev. d'Egyptol.* 5 (1946) pp. 217-223.

120 b**1563**
BSAA. 38 (1949). — Rec.: *Phoenix* 4 (1950) p. 76.

120 b**1564**
BSAA. 39 (1951). — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 185-7 (J. BINGEN).

120 b**1565**
DEBLANE MAX, *Corrigenda au Bulletin no. 2 et à Annuario del Museo Greco-Romano, vol. I (1932-33)*, in *BSAA.* NS. 11 (1942) pp. 166.

120 b**1566**
DE LACY H., *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, vol. LXXXI, Lancaster-Oxford 1950. — Rec.: *Ant. Class.* 21 (1952) pp. 268-271 (M. HOMBERT).

120 b**1567**
Chron. d'Eg. 14 (1939); 15 (1940); 16 (1941); 17 (1942); 18 (1943); 19 (1944); 20 (1945). — Rec.: *Rev. d'Egypt.* 5 (1946) pp. 231-239; 6 (1951) pp. 220-223.

120 b**1568**
Jaar. vooraziatisch-egyptisch gezelschap Ex Oriente Lux 1-6 (1933-39).

— Catalogo analitico della parte egittologica in *Rev. d'Egyptol.* 5 (1946) pp. 239-241.

120 b**1569**
Journ. Eg. Arch. 24 (1938); 25 (1939). — Rec. *Rev. d'Egyptol.* 5 (1946) pp. 241-6.

120 b**1570**
Journ. Jur. Pap. 4 (1950); 5 (1951). — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 450-5; 28 (1953) pp. 187-191 (M. Hombert).

120 b**1571**
Kêmi 9 (1942). — Rec.: *Rev. d'Egyptol.* 5 (1946) p. 216.

120 b**1572**
Mitteilungen d. Deutschen Instituts f. Ägyptische Altertumskunde in Kairo, 9 (1940); 10 (1941); 11 (1943). — Rec.: *Rev. d'Egyptol.* 5 (1946) pp. 212-6.

130 b**1573**
Zeitschr. Aeg. Sprache u. Altertumsk., 76 (1940); 77 (1941-2); 78 (1943). — Rec.: *Rev. d'Egyptol.* 5 (1946) pp. 223 segg.

Miscellanee

130 b**1574**
Aus antike und Orient. Festschrift W. Schubart, Leipzig 1950. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 447-449 (M. Th. Lenger); *Deutsch. Lit.-Zeit.* 73 (1952) coll 68-73 (K. Preisendanz); *Theol. Liter.-Zeit.* 78 (1953) coll. 216-8 (E. Kiessling).

130 b**1575**
Coptic Studies in honor of Walter Ewing Crum, Boston 1950. — Rec.: *Ant. Class.* 21 (1952) pp. 272-4 (J. Vergote); *Byz. Zeit.* 45 (1952) p. 389 (W. Hengstenberg); *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 418-20 (J. Vergote).

130 b**1576**
Cuyler Young T., *Near Eastern culture ond society. - A symposium on the meeting of East and West,* Princeton 1951. — Rec.: *Aegyptus* 34 (1954) p. 134 (M. C. M.).

130 b**1577**
van 't Dack, T. Reekmans, *Ptolemaica* (= Stud. hell. 7), Lovanio 1951.

130 b**1578**
David M., van Groningen B. A., Meijers E. M., *Symbolae ad Jus et Historiam antiquitatis pertinentes Julio Christiano van Ooven dedicatae,* Leiden 1946. — Rec.: *Anz. f. Altertumswiss.* 2 (1949) pp. 25 segg. (Wenger L.).

130 b**1579**
Galiano F. M., *Varia Graeca,* in *Humanitas* 1 (1951), Coimbra, pp. 301-322.

130 b**1580**
L'originalité de l'Egypte dans le monde gréco-romain (Acte du VIIe Congrès Intern. de Papyrologie) = *Museum Helveticum* 10 (1953) pp. 129-280. — Vedi *Chron. d'Eg.* 28 (1953) p. 405; *Aegyptus* 34 (1954) pp. 131-2 (A. Calderini).

130 b**1581**
Mélanges Joseph Hombert. — Rec.: *Rev. Belge* 31 (1953) pp. 839-40 (Lurquin G.)

130 b**1582**
Morenz S., *Aus Antike und Orient,* in *Festschrift W. Schubart zum 75. Geburtstag.* — Rec.: *Chr. d'Eg.* 26 (1951) pp. 447-9 (M.-Th. Lenger).

130 b**1583**
Pillet M., *Hommage à Raymond*

Weill, fouilleur de Kom Dara, in *Bull. Soc. Franç. d'Egyptol.*, 5 déc. 1950, pp. 63-5 (= Janss. 1481).

130 b**1584**

Studi in onore di Vincenzo Arangio-Ruiz nel XLV anno del suo insegnamento, 4 volumi, Napoli 1953. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 29 (1954) pp. 170-5 (M.-Th. Lenger).

130 q**1585**

Studies presented to David Moore Robinson on his seventieth birthday, vol. I. — Rec.: *Class. Philol.* 48 (1953) pp. 212-3 (R. Scranton).

130 b**1586**

Taubenschlag R., *Miscellanea Papyrologica,* in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 451-57.

130 b**1587**

Vogliano A., Cinotti A., Colombo A. M., *Papyrologica,* in *Studi in onore di V. Arangio Ruiz* II, pp. 497-525. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 29 (1954) pp. 150-1 (M.-Th. Lenger).

Collezioni

140 b**1588**

Testi recentemente pubblicati nn. 7233-7411, in *Aegyptus* 31 (1951) pp. 55-67; nn. 7412-7883, in *Aegyptus* 34 (1954) pp. 91-122.

Collezioni di papiri

141. 4 b**1589**

Amelotti M., *Un nuovo testamento per aes et libram,* in *Studia et Documenta* 15 (1949) p. 34. = Rec.: *Journ. Jur. Pap.* 6 (1952) pp. 288-9.

141. 7 b**1590**

Bea A., *I nuovi manoscritti ebraici del Mar Rosso,* in *Rend. Acc. Rom. d'Archeol.* 27 (1951-2) pp. 17-28.

141. 8 b**1591**

Bell H. I., *An Arabic chrestomathy,* in *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) pp. 115-6.

141. 12 b**1592**

Botti G., *Il papiro demotico N. 1120 del Museo Civico di Pavia,* in *Boll. Storico Pavese* 2 (1939) fasc. II. — Rec.: *Mondo Classico* 11 (1941) p. 142 segg. (G. Corradi).

141. 1 b**1593**

de Buck A., *The Egyptian Coffin Texts,* Chicago 1951. — Rec.: *Journ. Eg. Arch.* 38 (1952) p. 135 (R, O. Faulkner); *Chr. d'Eg.* 27 (1952) pp. 358-368 (Ph. Derchain).

141. 4 b**1594**

David M., van Groningen B. A., *Papyrological Primer,* 3ª ed. Leyden 1952. — Rec.: *Gnomon* 24 (1953) pp. 345-6; *Aegyptus* 34 (1954) p. 131 (A. C.).

141. 5 b**1595**

Della Corte M., *Tabelle cerate ercolanesi,* in *Parola d. Passato* 1951, pp. 224-230.

141. 1 b**1596**

Donadoni S., *Nuovi testi di Madinet Madi,* in *Prolegomena,* Quaderni 1-2 (1952) pp. 3-14.

141. 13 b**1597**

Erichsen W., *Der demotische Papyrus Berlin 3116,* in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 10-32 (= Janss. 2306).

141. 13 b**1598**

Erichsen W., *Demotische Urkundenstudien,* in *Journ. N. E. Stud.* 12 (1953) pp. 197-201.

141. 13 **b1599**

ERICHSEN W., *Auswahl frühdemotischer Texte zum Gebrauch im akademischen Unterricht sowie zum Selbsstudium zusammengestellt,* Copenaghen 1950. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 312-3 (J. VERGOTE) (= Janss. 1299).

141. 13 **b1600**

ERICHSEN W., *Zwei frühdemotische Urkunden aus Elephantine,* in *Stud. Crum,* pp. 281-286 (= Janss. 1298).

141. 4 **b1601**

ERNSTED P. V., *Deux papyrus grecs d'époque byzantine des collections soviétiques,* in *Vestnik Drevnej Istori* 1952, 2. — Rec.: *Byz. Zeitschr.* 46 (1953) p. 211.

141. 1 **b1602**

GARDINER H. A., *Ramesside administrative documents,* London 1948. — Rec.: *Journ. N. E. Stud.* 11 (1952) pp. 81-84 (W. FEDERN).

141. 1 **b1603** cfr. **9777**

GARDINER H. A., *The Wilbour Papyrus,* vol. I. Plates; vol. II. Commentary; vol. III. Translation; vol. IV. Indexes compiled by R. O. FAULKNER, 1941-8. — Rec.: *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) pp. 118-123 (FAIRMAN H. W.); *Rev. d'Egypt.* 7 (1950) pp. 154-166 (WEILL R.).

141. 8 **b1604**

GROHMANN A., *From the world of Arabic Papyri,* Cairo 1952. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 29 (1954) pp. 166-170 (R. RÉMONDON).

141. 4 **b1605**

MERCATI G. S., *Sul papiro greco dell'Archivio di Stato di Firenze,* in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 464-474.

141. 13 **b1606**

MORENZ S., *Koptische Funde und Forschungen,* in *Forsch. u. Fortschr.* 36 (1950) pp. 57-9 (= Janss. 1454).

141. 4 **b1607**

PAGE D. L., *Select Papyri in five volumes.* III. *Literary Papyri,* London 1950. — Rec.: *Riv. Filol. Class.* NS. 29 (1951) pp. 369-370 (A. ROSTAGNI); *Gnomon* 24 (1952) pp. 164-5 (W. SCHUBART).

141. 4 **b1608**

REEKMANS T., *Parerga papyrologica,* in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) pp. 404-412 (BGU. 1240; 1258; PCol. Zen. 80: PCornel 2; PEnteux. 17; 80; PHal. Dikaiomata.; PHib. 90; 119; Pland. 146; PLond. inv. 2243; O. Mich. 1; PPetrie II, p. 22; 20 (4); 25 (c); 27 (2); III, 5 (a); III, 53 (p); 111; 129 (a); SB. 7617).

141. 1 **b1609**

SAUNERON S., YOYOTTE J., *Le texte hiératique Rifaud,* in *BIFAO.* 50 (1952) pp. 107-117 (= Janss. 2560).

141. 1 **b1610**

SAUNERON S., *Ostraca et papyrus trouvés à Deir el-Médineh en 1950-1,* in *Bull. Soc. Franç. d'égyptol.,* 9 (févr. 1952) pp. 13-20 (= Janss. 2552).

141. 4 **b1611**

SCHILLER A. A., *A family archive from Jewe,* in *St. V. Arangio Ruiz IV,* pp. 327-375.

141. 4 **b1612**

SCHUBART W., *Spicilegium criticum,* in *Aegyptus* 31 (1951) pp. 148-158.

141. 4 **b1613**

SKEAT T. C., *Two byzantine documents,* in *British Museum Quartely* 18 (1953) pp. 71-73.

141. 1 **b1614**

VOLTEN A., *The Papyrus-collection of the Egyptological Institute of Copenhagen,* in *Arch. Orientální* 19 (1951) pp. 70-4 (= Janss. 2615).

141. 4 **b1615**

YOUTIE C. H., *Critical notes on papyri and ostraca,* in *Trans. Amer. Philol. Association,* Oxford, 1949, pp. 212-229; 1952, pp. 100-119. — Rec.: *Ant. Class.* 20 (1951) p. 273 (M. HOMBERT).

141. 1 **b1616**

ŽÁBA ZB., *La date de la première entrée du recto du papyrus de Turin n. 1880,* in *Arch. Orientální* 20 (1952) pp. 642-5 (= Janss. 2651).

141. 4 (BGU.) **b1617** = **b940**

RICCOBONO S. jr., *Il Gnomon dell' Idios Logos,* Palermo 1950. — Rec.: *Iura* 3 (1952) pp. 377-381 (E. SEIDL); *Gnomon* 24 (1952) pp. 171-3 (W. HELLEBRAND); *Ant. Class.* 21 (1952) pp. 224-226 (M.-TH. LENGER).

141. 4 (Chrest. Wilck.) **b1618**

PEREMANS W., *Notice concernant Wilck. Chrest. 10,* in *Prosopographica,* Lovanio 1953, XIV, pp. 81-3.

141. 4 (Mitt. Pap. Wien) **b1619**

SANZ P., *Griechische Literarische Papyri christlichen Inhaltes,* Baden bei Wien 1946, 1951. — Rec.: *Theol. Literaturzeit.* 75 (1950) coll. 85-6 (W. SCHUBART).

141. 4 (PAntin.) **b1620** = **b921**

ROBERTS C. H., *The Antinoopolis Papyri,* Part I, London 1950. — Rec.: *Aegyptus* 31 (1951) pp. 71-72 (A. CALDERINI); *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 417-423 (CL. PRÉAUX); *Journ. Hell. Stud.* 72 (1952) p. 137 (B. R. REES); *Journ. Rom. Stud.* 42 (1952) pp. 141-2 (A. N.SHERWIN-WHITE); *Iura* 2 (1951) pp. 344-7 (V. ARANGIO RUIZ); *Journ. Theol. Stud.* n. s. 2 (1951) pp. 202-6 (H. I. BELL); *Class. Rev.* n. s. 2 (1952) pp. 184-5 (E. G. TURNER); *Am. Journ. Philol.* 74 (1953) pp. 317-320 (J. F. GILLIAM); *Byzantion* 22 (1952) pp. 399-403 (J. LALLEMAND).

141. 4 (PApollonos Ano) **b1621**

RÉMONDON R., *Papyrus grecs d'Apollônos Anô,* Le Caire 1953. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 29 (1954) pp. 156-163 (CL. PRÉAUX); *Byz. Zeitschr.* 46 (1953) pp. 386-388 (F. DÖLGER).

141. 4 (PBas.) **b1622**

PERRAT CH., *Le papyrus 1 B de Bâle,* in *Compt. rendus Acad. Inscript. et B. Lettres,* 1949, pp. 114-6.

141. 4 (PBerl.) **b1623**

ABRAMOWICZ S., *De fragmento papyraceo Berolinensi nr. 9870 restituendo,* in *Eos* 43 (1648-9) pp. 86-96.

141. 12 (PBerl.) **b1624**

LEXA FR., *La lettre IIme de la cruche n. 12845 du Musée de Berlin,* in *Arch. Orientální* 17 (1949) pp. 124-130 (= Janss. 966).

141. 4 (PBerl.) **b1625**

ZUNTZ G., *In Pap. Berol. 11771 observatiunculae,* in *Aegyptus* 3 (1951) pp. 329-331.

141. 4 (PBon.) **b1626**

MONTEVECCHI O., *Papyri Bononienses* I (1-50), Milano 1953.

141. 4 (PBon.) **b1627**

VOGLIANO A., *Il papiro bolognese n. 3.* a) *Visioni d'oltretomba* (Poemetti esametrici). b) *Poemetto di carattere imprecisato.* c) *Homeromanteion,* in *Acme* 5 (1952) pp. 385-417.

141. 4 (PBon.) **b1628**
Vogliano A., Castiglioni L., *Addendum* alla poesia esametrica pubblicata in *Museum Helveticum* 3 (1951) pp. 2 e segg. da R. Merkelbach, sotto il titolo di « *Eine orphische Unterweltsbeschreibung auf Papyrus* », in *Prolegomena* 2 (1952) pp. 100-107.

141. 4 (PCairo Boak) **b1629**
Préaux Cl., *Le papyrus du Caire 57049,* in *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 247-253.

141. 4 (PCairo Boak) **b1630**
Guéraud O., H. C. Youtie, *Notes sur PCairo Boak 57049,* in *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 147-153.

141. 4 (PCairo Z.) **b1631**
Edgar C. C., *Zenon Papyri* n. 59801-59853 (PCairo Zenon, vol. V) Planches, Le Caire 1951.

141. 4 (PClermont-Ganneau) **b1632** = **b907**
Bataille A,, *Un papyrus Clermont-Ganneau appartenant à l'Académie des Inscriptions,* in *Journ. Jur. Pap.* 4 (1950) pp. 327-339. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 426-7 (M. Hombert).

141. 4 (PClermont-Ganneau) **b1633**
Bataille A., *PClermont-Ganneau 2,* in *Aegyptus* 31 (1951) pp. 206-211. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) p. 170 (M. Hombert).

141. 4 (PClermont-Ganneau) **b1634**
Bataille A., *PClermont-Ganneau 3-5,* in *Journ. Jur. Pap.* 6 (1952) pp. 185-194.

141. 4 (PCol. inv.) **b1635**
Lewis N., *Two petitions for recovery* (PCol. inv. nos. 61-62), in *Journ. Jur. Pap.* 2 (1948) pp. 51-67.

141. 4 (PCol. inv.) **b1636**
Pringsheim F., *A suggestion on P. Columbia inv. n. 480 (198-197 B. C.),* in *Journ. Jur. Pap.* 5 (1951) pp. 115-120.

141. 4 (PDur.) **b1137** cfr. **a9283**
Fink R. O., *Feriale Duranum I, 1 and Mater Castrorum,* in *Am. Journ. Arch.* 48 (1944) pp. 17-19.

141. 5 **b1638**
Gilliam J. F., *Some latin military Papyri from Dura.* I. *Text relating to cavalry horses;* II. *The Acta diurna,* in *Yale Class. Stud.* 11 (1950) pp. 171-252.

141. 4 (PEdfu) **b1639** cfr. **b268**
Manteuffel G., *Quelques textes provenants d'Edfou,* in *Journ. Jur. Pap.* 3 (1949) pp. 101-118.

141. 4 (PEdfu) **b1640**
Manteuffel G., *Les Papyrus et les ostraca grecs, Tell Edfou III (1939),* Fouilles Franco-Polonaises, Le Caire 1949.

141. 7 (PEleph.) **b1641**
Novae papyri aramaicae Elephantinae, in *Biblica* 34 (1953) pp. 265-7.

141. 1 (PErmitage) **b1642**
Posener G., [nota a proposito di P. Ermitage 1116 B recto, l. 17 (Prophétie de Neferrehou)], in *Rev. d'Egyptol.* 5 (1956) p. 255.

141. 4 (PFuad) **b1643** = **a9285**
PFuad. — Rec.: *Rev. ét. anc.* 53 (1951) pp. 145-7 (A. Aymard); *Rev. d. Philol.* 25 (1951) p. 101 (J. Schwartz).

141. 4 (PFuad inv.) **b1644**
Rèmondon R., *Autour de quelques termes du P. Fouad inédit inv. n. 45,* in *Chron. d'Eg.* 53 (1952) pp. 196-204.

141. 4 (PFuad inv.) b**1645**

LENGER M. TH., *Fragment d'* ὑπόμνημα *du IIe siècle avant J. C.*, in *Aegyptus* 31 (1951) pp. 246-253. — Rec.: *Journ. Jur. Pap.* 6 (1952) p. 298.

141. 2 (PGen.) b**1646**

MALLON J., *Le Papyrus Butini*, in *Biblioth. d'Humanisme et Renaissance*, Genève, Tome XIV, 1952, pp. 283-288.

141. 4 (PGen.) b**1647**

MARTIN V., *Une page de l'histoire scientiphique de Genève. — La Collect. de Pap. grecs de la Biblioth. publique et universitaire et ses fondateurs J. Nicole et E. Naville*, Genève 1940.

141. 4 (PGen. Inv.) b**1648** = b**818**

MARTIN V., *Une* γραφὴ ἀνδρῶν ecc. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 424-5 (CL. PRÉAUX).

141. 4 (PGen.) b**1649**

MARTIN V.. *Acquisitions récentes de la collection de papyrus grecs*, in *Les Musées de Genève*, 9, mars 1952, p. 1.

140 (PGiss.) b**1650**

GUNDEL H., *Der Stand der Arbeiten an den Giessener Papyrussamlungen*, in *Aegyptus* 33 (1953) pp. 247-252.

141. 4 (PGiss.) b**1651**

GUNDEL G. H., *Die « Papyri des Oberhessischen Geschichtvereins in den Giessener Papyrussammlungen »*, in *Mitt. Oberhessischen Geschichtsv.* 39 (1953) pp. 13-15.

141. 4 (PHamb.) b**1652**

WENGER T., *Papyrologische Miszelle zu PHamb. 72*, in *Studi V. Arangio-Ruiz*, vol. IV (Napoli 1953) pp. 419-422.

141. 1 (PHarris) b**1653**

LEFEBVRE G., [nota al Pap. Harris 7, 3], in *Rev. d'Egyptol.* 5 (1946) p. 247.

141. 1 (PHarris) b**1654**

FEDERN W., *Papyrus Harris I, 75*, in *Journ. N. E. Stud.* 11 (1952) p. 84 (= Janss. 2318).

141. 1 (PHarris) b**1655**

PIRENNE J., *Quelques observations à propos du Papyrus Harris et de la slèle d'Osorkon Ier*, in *Mél. Dussaud*, Paris 1939, pp. 784-788.

141. 4 (PHeid.) b**1656**

YOUTIE H. C., *The Heidelberg festival papyrus : a reinterpretation*, in *Stud. in Roman Economic and Social history in hon of A. Ch. Johnson*, Princeton 1951, pp. 178-209.

141. 4 (PHib.) b**1657**

PEREMANS W., *Les témoins de l'acte PHib. 90*, in *Prosopographica*, Lovanio 1953, pp. 87-90.

141. 4 (Plbscher) b**1658**

VOCKE H., *Noch einmal Papyrus Ibscher VII*, in *Zeitschr. Savigny-Stiftung R. A.* 69 (1952) pp. 394-8.

141. 4 (PJenenses) b**1659**

ZUCKER FR., *Aus einer Urkundenfolge hadrianisch-antoninischer Zeit*, in *Wissenschaft. Zeitschr. d. Friedrich-Schiller-Universität Jena*, 1952-1953, I° fasc., pp. 45-51.

141. 4 (PJenenses) b**1660**

ZUCKER FR., *Papyri Jenenses*, in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 73-84. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) p. 395 (M. HOMBERT).

141. 4 (PLille) b**1661**

PEREMANS W., *La date de PLille 4*, in *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 386 segg.

141. 12 (PLond.) [b]1662

GLANVILLE S. R. K., *Notes on a demotic Papyrus from Thebes* (B. M. 10026), in *Stud. presented to St. Arthur Cook*, London 1950 (= Janss. 1324).

141. 12 (PLond.) [b]1663

MATTHA GIRGIS, *Notes on a demotic Papyrus from Thebes* (B. M. 10026), in *Ann. Serv.* 51 (1921) pp. 265-7.

141. 4 (PLund) [b]1664 = [a]9306

KNUDTZON E. J., *Aus der Papyrussamml. der Universitätbibliothek in Lund.* — Rec.: *Ant. Cl.* 19 (1950) pp. 515-518 (M. HOMBERT); *Chr. d'Eg.* 29 (1954) pp. 153-4 (J. BINGEN).

141. 4 (PLund) [b]1665

KNUDTZON D. J., NEUGEBAUER O., *Zwei astronomische Texte*, Lund, 1947. — Rec.: *Ant. Class.* 19 (1950) pp. 517-518 (M. HOMBERT).

141. 4 (PMed.) [b]1666

TRAVERSA A., *Dai papiri inediti della raccolta milanese*, in *Aegyptus* 33 (1953) pp. 57-80.

141. 4 (PMed.) [b]1667

ROCA PUIG RAMON, *PMed. inv. n. 151 (Eccl. III, 17-18, 21-22)*, in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 215-222. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) p. 388 (M. HOMBERT).

141. 4 (PMed.) [b]1668

MONTEVECCHI O., *Dai papiri inediti della raccolta milanese*, in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 33-44. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1923) pp. 390-1 (M. HOMBERT).

141. 4 (PMerton) [b]1669 = [a]9805

PMerton I. — Rec.: *Class. Philol.* 48 (1953) p. 55 (L. CASSON); *Class. Weekly* 44 (1951) pp. 152-3 (N. LEWIS).

141. 4, 5 (PMich.) [b]1670

PMich. V. — Rec.: *Journ. Jur. Pap.* 1 (1946) pp. 124-134 (BERGER A.).

141. 4, 5 (PMich.) [b]1671

PMich. VI. — Rec.: *Journ. Jur. Pap.* 1 (1946) pp. 122-124 (R. TAUBENSCHLAG).

141. 5 (PMich.) [b]1672

PMich. VII. — Rec.: *Helmantica* 2 (1951) pp. 251-3 (R. ROCA PUIG); *Ann. Epigr.* 1952, pp. 79-80; *Prolegomena* 1 (1952) pp. 140-2 (A. VOGLIANO).

141. 4 (PMich.) [b]1673

PMich. VIII. — Rec.: *Traditio* 7 (1949-51) pp. 473-6 (E. R. SMOTHERS); *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 295-301 (M. HOMBERT); *Class. Rev.* n. s. 2 (1952) pp. 185-6 (H. I. BELL); *Journ. Rom. Stud.* 42 (1952) pp. 133-4 (E. G. TURNER); *Jura* 3 (1952) pp. 374-6 (H. J. WOLFF); *Latomus* 11 (1952) pp. 89-91 (M. HOMBERT); *Rev. Philol.* 26 (1952) pp. 68-9 (A. ERNOUT); *Am. Journ. Philol.* 74 (1953) pp. 217-219 (L. CASSON); *Class. Philol.* 48 (1953) pp. 53-55 (N. LEWIS); *Class. Journ.* 48 (1953) p. 235 (V. B. SCHUMAN); *Deutsche Literaturz.* 74 (1953) col. 339-342 (FR. ZUCKER); *Journ. Hell. Stud.* 73 (1953) p. 165 (G. W. BOND) (= Janss. 2513).

141. 4 (PMich.) [b]1674

ALY AHMED A., *Some Michigan Papyri from Karanis*, in *Ann. Fac. of Arts, Ibrahim Pasha University*, II, 1952. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 394-5 (CL. PRÉAUX).

141. 4 (PMich.) [b]1675

BOAK A., YOUTIE H. C., *Two petitions from Karanis*, in *Aegyptus* 31 (1951) pp. 317-26. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) p. 170-1 (M. HOMBERT); *Journ. Jur. Pap.* 6 (1952) pp. 320-1.

141. 4 (PMich.) b**1676**
CALDERIHI A., *La corrispondenza greco-latina del soldato Claudio Tiberiano e altre lettere del II sec. d. Cr. nel recente vol. VIII dei papiri del Michigan,* in *Rend. Ist. Lomb.* 84 (1951) pp. 155-166.

141. 4 (PMich.) b**1677**
DE VISSCHER F., *Un nouveau document de la « donatio ante nuptias »* (P. Mich. 508-2217), in *Chron. d'Eg.* 19 (1944) pp. 101-107.

141. 4 (PMich.) b**1678**
D'ORS ALV., *PMich. 456R (Revision y conjectura),* in *Emerita* 19 (1951) pp. 1-14.

141. 4 (P. Mich.) b**1679**
PEARL O. M., *Short texts from Karanis,* in *Aegyptus* 33 (1953) pp. 3-30.

141. 5 (PMich.) b**1680**
VOGLIANO A., (osservazioni al PMich. lat. 430), in *Prolegomena* 2 (1952) pp. 140-142.

141. 4 (PMich.) b**1681**
OELLACHER H., *Papyrus und Pergamensfragmente aus Wiener und Münchner Beständen,* in *Miscellanea Galbiati,* vol. II, Milano, pp. 179-188.

141. 4 (PNessana) b**1682** = b**910**
PNessana. — Rec.: *Am. Journ. Archaeol.* 55 (1951) pp. 438-9 (G. DOWNEY); *Ant. Class.* 20 (1951) pp. 517-19 (M. HOMBERT); *Archaeology* 4 (1951) p. 126 (V. B. SCHUMAN); *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 411-4 (CL. PRÉAUX); *Journ. Am. Orient. Soc.* 71 (1951) pp. 155-6 (R. PACK); *Journ. Rom. Stud.* 41 (1951) pp. 201-2 (C. H. ROBERTS); *Latomus* 10 (1951) pp. 229-231; *Byz. Zeitschr.* 45 (1952) p. 59 (P. MAAS); *Class. Rev.* 2 (1952) pp. 36-37 (H. I. BELL); *Class. Weekly* 45 (1951-2) p. 155 (J. F. GILLIAM); *Journ. N. E. Stud.* 11 (1952) pp. 85-86 (C. H. KRAELING); *Rev. Philol.* 26 (1952) pp. 67-8 (A. ERNOUT); *Journ. Hell. Stud.* 73 (1953) p. 161 (E. G. TURNER).

141. 1 (POrbiney) b**1683**
LEFEBURE G., [nota a POrbiney 6, 8], in *Rev. d'Egypt.* 5 (1946) p. 247.

141. 4 (POsl.) b**1684**
AMUNDSEN E. L., *Three private letters from the Oslo Collection,* in *Aegyptus* 31 (1951) pp. 177-183. — Rec.: *Journ. Jur. Pap.* 6 (1952) p. 312; *Chr. d'Eg.* 28 (1953) p. 163 (M. HOMBERT).

141. 4 (POxford) b**1685**
WEGENER P., *Some Oxford Papyri* A. Text; B. Plates, 1942, 1948. — Rec.: *Ant. Class.* 19 (1950) pp. 246 (M. HOMBERT); *Journ. Hell. Stud.* 73 (1953) pp. 163-4 (E. G. TURNER).

141. 4 (POxy.) b**1686**
POxy XVIII. — Rec.: *Class. Philol.* 48 (1953) pp. 140-1 (V. B. SCHUMAN).

141. 4 (POxy) b**1687** = a**9329**
POxy. XIX. — Rec.: *Am. Journ. Philol.* 73 (1952) pp. 99-105 (CHR. M. DAWSON); *Class. Rev.* 1 (1951) pp. 80-82 (E. A. BARBER).

141. 4 (POxy.) b**1688**
POxy. XX. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 29 (1954) pp. 147-150 (CL. PRÉAUX); *Gnomon* 25 (1953) p. 433 (B. SNELL); *Journ. Jur. Pap.* 6 (1952) pp. 314-8; *Jura* 3 (1952) pp. 384-6 (E. VOLTERRA); *Maia* 5 (1952) pp. 288-295 (PIERACCIONI D.); *Scuola e Vita* 1 (1953) p. 15 (PIERACCIONI D.).

141. 4 (POxy.) b**1689**
POxy. XXI. — Rec.: *Ant. Class.* 22 (1953) pp. 237-8 (M. HOMBERT); *Atene e Roma* 2 (1952) p. 195 (PIERACCIONI

D.); *Jura* 3 (1952) pp. 384-6 (E. Volterra); *Maia* 5 (1952) pp. 130-7 (Pieraccioni D.); *Scuola e Vita* 1 (1953) p. 15 (Pieraccioni D.).

141. 4 (POxy.) **[b]1690**

Ensslin W., *Zu pap. Oxyrhynchus I 43 Recto,* in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 163-178.

141. 4 (POxy.) **[b]1691**

Gallavotti C., *Auctarium Oxyrhynchium,* in *Aegyptus* 33 (1953) pp. 159-172.

141. 4 (POxy.) **[b]1692**

Verdenius W. J., *Oxyrh. Pap. XX (1952) 2256, fr. 9, 17-18,* in *Mnemosyne* 4 (6), p. 207.

141. 4 (PPetrie) **[b]1693**

Lenger M.-Th., *Une nouvelle édition de PPetrie III, 20, recto, coll. 1-3* (Bodl. MS. Gr. class. c. 16 (P) recto), in *Chron. d'Eg.* 29 (1954) pp. 124-136.

141. 4 (PPhilad.) **[b]1694 = [a]9808**

PPhilad. I. — Rec.: *Gnomon* 22 (1950) p. 312 (B. Olsson).

141. 8 (PPrag.) **[b]1695**

Grohmann A.. *Arabische Papyri aus der Sammlung Carl Wessely im Orientalischen Institute zu Prag,* in *Arch. Orientální* 12 (1941) pp. 1-112; 14 (1943) pp. 161-280.

141. 4 (PRainer) **[b]1696**

Lewald H., *Eine Synchoresis aus der Zeit des Commodus:* Papyrus Rainer G. 25817, in *Studi Arangio-Ruiz* III, Napoli 1952. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) p. 169 (M.-Th. Lenger).

141. 4 (PRein.) **[b]1697 = [a]9339**

PRein. II. — Rec.: *Rev. Arch.* s. VI, 37 (1951) pp. 96-7 (Ch. P.).

141. 4 (PRend. Harris) **[b]1698**

Webster T. B. L., *Note: Addendum to Rendel Harris Papyri p. 56,* in *Journ. Jur. Pap.* V, p. 237.

141. 4 (PRyl.) **[b]1699**

PRyl. IV. — Rec.: *Gnomon* 24 (1952) pp. 438-439 (B. Olsson); *Journ. Jur. Pap.* 6 (1952) pp. 298-309; *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 156-162 (Cl. Préaux); *Journ. Hell. Stud.* 73 (1953) pp. 164-5 (H. I. Bell).

141. 4 (PRyl.) **[b]1700**

Adrados F. R., *El Papyro Rylands 493 y la tradicion fabulistica antigua,* in *Emerita* 20 (1952) pp. 337-388.

141. 4 (PRyl.) **[b]1701**

Gilliam J. F., *A Roman naval Roster: PRyl. 79,* in *Class. Philol.* 48 (1953) pp. 97-8.

141. 4 (PRyl.) **[b]1702**

Peremans W., *La date de PRyl. IV, 587,* in *Prosopographica,* Lovanio 1953, pp. 91-94.

141. 4 (PRyl.) **[b]1703**

Roberts C. H., Turner E. G., *The beginning and the date of PRyl. IV, 586,* in *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) pp. 113-4.

141. 13 (PRyl.) **[b]1704**

Till W., *Coptic biblical fragments in the John Rylands Library,* in *Bull. John Rylands Libr.* (Manchester) 34 (1951-2) pp. 432-458 (= Janss. 2599).

141. 13 (PRyl.) **[b]1705**

Till W., *Die nicht-Katalogisierten coptica der John Rylands Library,* in *Das Antiquariat* (Wien) 8 1952) n. 13-18, pp. 89-90 (= Janss. 2598).

141. 4 (PRyl.) [b]**1706**

Treu Max, *Der Papyrus über die Friedensverhandlungen des Jahres 203 v. Chr.* (Ryl. Pap. III, nr. 491), in *Aegyptus* 33 (1953) pp. 30-57.

141. 4 (PSchubart) [b]**1707**

Schubart W., *Griechische literarische Papyri,* in *Berichte über die Verhandlungen der Sächsischen Akad. d. Wissensch.* Leipzig, Phil-hist. Kl. 97 (1950) H. 5. — Rec.: *Ant. Class.* 20 (1951) pp. 187-8 (Fr. Lasserre); *Deutche Literaturz.* 72 (1951) coll. 249-250 (R. Preisendanz); *Giorn. It. Filol.* 4 (1951) pp. 173-5 (A. Traversa); *Gnomon* 23 (1951) p. 243 (P. Maas); *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) pp. 130-1 (Bond G. W.); *Journ. Hell. Stud.* 73 (1953) p. 165 (E. G. Turner); *Mnemosyne* 4 (1951) p. 97 (B. A. van Groningen); *Theol. Literaturz.* 77 (1952) coll. 422-3 (O. Stegmüller).

141. 4 (PSchubart) [b]**1708**

Alfonsi L., *Sui Papyri Schubart,* in *Aegyptus* 33 (1953) pp. 297-314.

141. 4 (PSchubart) [b]**1709**

Merkelbach R., *Zu Pap. Schubart 17,* in *Museum Helveticum* 10 (1953) pp. 125-7.

141. 4 (PSI) [b]**1710** = [b]**936**

PSI XII, fasc. 2. — Rec.: *Aegyptus* 31 (1951) pp. 82-3 (A. Calderini); *Ant. Class.* 21 (1952) pp. 218-221 (M. Hombert); *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 385-388 (Cl. Préaux); *Gnomon* 25 (1953) p. 338 (F. Zucker).

141. 4 (PSI) [b]**1711** = [a]**9809**

PSI XIII, fasc. 1. — Rec.: *Parola del Passato* 5 (1950), fasc. 13, pp. 81-83 (G. Gallavotti).

141. 4 (PSI) [b]**1712**

Amusin I. D., *K vopruse o datirovke florentijskogo papirusa PSI, X, 1160,* in *Vestnik Drevnej Istorii,* 1951, pp. 208-219.

141. 4 (PSI) [b]**1713**

Gilliam J. F., *Notes on PSI 1307 and 1308,* in *Class. Phil.* 47 (1952) p. 92.

141. 4 (PSI.) [b]**1714**

Koskenniemi Heikki, *Fünf griechichische Papyrusbriefe aus Florentiner Sammlungen,* in *Aegyptus* 33 (1953) pp. 315-330.

141. 4 (PStrasb.) [b]**1715** cfr. [b]**944**

PStrasb. nn. 196-204, in *Bull. Fac. Lettres Strasbourg* 30 (1952) n. 6. — Rec.: *Journ. Jur. Pap.* 6 (1952) pp. 314-315.

141. 4 (PStrasb.) [b]**1716** cfr. [b]**944**

PStrasb. nn. 205-212, in *Bull. Fac. Lettres de Strasbourg* 31 (1953) pp. 279-288.

141. 4 (PFam. Tebt.) [b]**1717** = [b]**925**

PFam. Tebt. — Rec.: *Aegyptus* 30 (1950) pp. 251-2 (A. Calderini); *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 163-7 (M. Hombert); *Journ. Eg. Arch.* 38 (1952) pp. 136-7 (Roberts C. H.); *Journ. Hell. Stud.* 73 (1953) pp. 163-4 (E. G. Turner); *Mnemosyne* s. IV, 5 (1952) pp. 259-269 (A. G. Roos).

141. 4 (PFam. Tebt.) [b]**1718**

Flore G., *Appunti su PFam. Tebt. 15,* in *Studi V. Arangio Ruiz* IV, Napoli 1953, pp. 387-394.

141. 4 (PFam. Tebt.) [b]**1719**

Husselman E., *Two new documents from the Tebtunis Archive,* in *Trans*

Am. Philol. Ass. 81 (1950) pp. 69-77. — Rec.: *Journ. Jur. Pap.* 6 (1952) p. 313.

141. 4 (PTebt.) b**1720**
Jouguet P., Οἱ πρὸς τῇ γάζῃ (PTebt. III, 1, 739), in *Studi Rosellini,* Pisa 1949. — Rec.: *Rev. Et. Anc.* 52 (1950) p. 197 (A. Aymard).

141. 4 (PTebt.) b**1721**
Peremans W., *L'épistate Artémon et la date de PTebt. III 704,* in *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 386-390.

141. 4 (PTor.) b**1722**
Traversa A., *I papiri Peyron del Museo egiziano di Torino,* in *Aegyptus* 31 (1951) pp. 235-246.

141. 4 (PVat.) b**1723**
Norsa M., *Il papiro Vaticano greco n. 2037A,* in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 232-240. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) p. 391 (M. Hombert).

141. 5 (PVat.) b**1724**
Tjäder J. O., *Due papyri latini della biblioteca Vaticana, XVI e IX, riuniti,* in *Bull. Ist. Stor. Italiano per il Medio Evo e Arch. Muratoriano n. 64,* Roma 1951, pp. 17 segg.

141. 4 (PVindob. Bosw.) b**1725**
PVind. Boswinkel. — Rec.: *Journ. Hell. Stud.* 73 (1953) pp. 163-4 (E. G. Turner).

141. 4 (PVindob. Bosw.) b**1726**
Klos H., *Ein Katalog der publizierten griechischen Papyri der Papyrussammlung der Osterreichischen Nationalbibliothek,* in *Libri* 2 (1952) pp. 112-118.

141. 4 (PVindob.) b**1727**
Klos H., *Die Papyrussammlung der Oesterreichischen Nationalbibliothek,* in *Libri* 2 (1952) pp. 233-249.

141. 4 (PVindob.) b**1728**
Klos H., *Neues aus der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek,* in *Biblos* 1 (1952), fasc. 2, pp. 3 e segg.

141. 4 (PVindoh.) b**1729**
Klos H. *Die publizierten lateinische fragmente der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek,* in *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 362-84. — Comprende anche: *Chronologischer Nominalkatalog, Publikationskatalog, Krenzkatalog, Chronologischer Schlagwortkatalog, Chronologie, Alphabetischer Nominalkatalog.*

141. 4 (PVindob.) b**1730**
Gerstinger H., *Bericht über die Schichsale der Wiener Papyrussammlung in der Zeit von 1938-1948 und den Stand der Arbeiten an den PER,* in *Ant. Class.* 20 (1951) pp, 408-419.

141. 4 (PVindob.) b**1731**
Kränzlein A.. *Die Papyri Vind. Inv. 25824a/25824b und Amh. 65,* in *Journ. Jur. Pap.* 6 (1952) pp. 194-237 (Inaug. Dissert. - Univ. zu Erlangen, 1951).

141 (PVindob.) b**1732**
Till W., *Die Papyrussammlung in die Österreichische Nationalbibliothek. Festschrift J. Bick,* Wien 1948, pp. 149-164 (= Janss. 1569).

141. 13 (PVindob.) b**1733**
Till W., *Der griechisch-koptische Wiener Papyrus K 4912: Testament und Lieferverträge.* in *Aegyptus* 33 (1953) pp. 193-208.

141. 4 (PWarr.) b**1734**
David M., van Groningen A., van Oven J. C., *The Warren Papyri.* — Rec.: *Journ. Hell. Stud.* 73 (1953) pp. 163-4 (E. G. Turner).

141. 1 (PWestcar) b**1735**
Lefebure G., [nota al PWestcar 12, 22], in *Rev. d'Egypt.* 5 (1946) p. 247.

141. 1 (PWilbour) b**1736**
Faulker R. O., *The Wilbour Papyrus,* vol. IV Index, Oxford 1952 (= Janss. 2317).

141. 4 (SB.) b**1737**
SB. V. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 443-5 (M. Hombert).

141. 4 (SB.) b**1738**
Bingen J., *Papyrus Revenue Laws. Nouvelle édition du texte* (SB. Bh. 1) Göttingen 1952.

141. 4 (SB.) b**1739**
Peremans W., van 't Dack E., *Contribution à l'interprétation de SB. I 1568 et V 8036,* in *Prosopographica,* Lovanio 1953, pp. 11-21.

146. 4 (SB.) b**1740**
Peremans W., van 't Dack E., *Notice au sujet de SB.I, 2100,* in *Prosopographica,* Lovanio 1953, pp. 46-51.

141. 4 (SB.) b**1741**
Turner E. G., *SB. 5174, 5175: some corrections,* in *Journ. Eg. Arch.* 38 (1952) pp. 132-3.

141. 4 (UPZ.) b**1742**
Reekmans T., Ἐὰν μηδεὶς ἐαδῇι στρατεύσασδαι, in *UPZ. 110 (164 B. C.), l. 162,* in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 286-293.

Collezioni di ostraca

142. 11 b**1743** = a**9364**
Cerny J., *Catalogue des ostraca hiératiques non littéraires de Deir El Médineh,* in *Documents des fouilles* de l'IFAO, VII, t. V, nos. 340 à 456, Le Caire 1951.

142. 11 b**1744**
Christophe L. A., *Les enseignements de l'ostracon de Deir-el-Médineh,* in BIFAO, 52 (1953) pp. 113-144.

142. 7 b**1745**
Dupont-Sommer, *La collection des ostraca araméens,* in *Actes XXI Congr. Orientalistes,* pp. 109-111 (= Janss. 831).

142 b**1746**
Gilliam J. F., *Ostr. Skeat 11,* in *Trans. Am. Phil. Ass.* 83 (1952) pp. 51-5.

142. 4 b**1747**
Gilliam J. F., *The ostracon from Mons Claudianus,* in *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 144-6.

142. 12 b**1748**
Mattha G., *Demotic ostraca from the Collections at Oxford, Paris, Berlin, Vienna and Cairo.* Le Caire 1945. — Rec.: *Zeitschr. deutsch. Morgenland. Gesellsch.* 99 (1949) pp. 131-3.

142. 4 b**1749**
Peremans W., van't Dack E., *O. Edfou 8, 9 - O. Deissman 8 - BGU. VI 1406,* in *Prosopographica,* Lovanio, 1953, pp. 84-6.

142. 1 b**1750**
Posener G., *Catalogue des ostraca hiératiques littéraires de Deir el Médineh,* tome II, fasc. 1, Le Caire 1951; tome II, fasc. 2, Le Caire 1952. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 379-383; 28 (1953) pp. 307-9 (B. van de Walle) (= Janss. 2526).

142 b**1751**
Posener G., *Ostraca inédits du Musée de Turin,* in *Rev. d'Egypt.* 8 (1951) pp. 171-189.

142. 4 [b]**1752**

Préaux Cl., *Un ostracon du Mons Claudianus,* in *Chron. d'Eg.* 52 (1951) pp. 354-363.

142. 4 [b]**1753**

Préaux Cl., *Ostraca ptolémaïques du Musée du Caire,* in *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 109-120.

142. 4 [b]**1754**

Remondon R., *Ostraca provenant des fouilles françaises de Deir el Médineh et de Karnak,* in *BIFAO* 50 (1951) pp. 1-15. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 292-293 (Cl. Préaux).

142. 13 [b]**1755**

Stefanski E., Lichtheim M., *Coptic ostraca from Medinet Habu,* Chicago 1952. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 210-211 (J. Vergote) (= Janss. 2584).

142. 4 [b]**1756**

Vanderpool Eug., *Some ostraca from the Athenian Agora,* in *Hesperia,* Suppl. 8 (1949) pp. 394-412.

142. 4 [b]**1757**

Vanderpool Eug., *The ostracism of the Elder Alkibiades,* in *Hesperia* 21 (1952) pp. 1-8.

142. 4 [b]**1758**

Youtie H. C., *Greek Ostraca from Egypt,* in *Trans. Am. Philol. Ass.* 81 (1950) pp. 99-116. — Rec.: *Journ. Jur. Pap.* 6 (1951) p. 309; *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 293-5 (Cl. Préaux).

Collezioni di epigrafi

143. 5 [b]**1759**

Courtois C., Leschi L., Perrat C., Saumagne C., *Tablettes Albertini, Actes privés de l'époque vandale.* Mission archéologique de l'Algérie, 1952. — Rec.; *Chron. d'Eg.* 29 (1953) pp. 191-3 (Cl. Préaux); *Journ. Jur. Pap.* 6 (1952) pp. 319-320.

143. 13 [b]**1760** = [b]**955**

Cramer M., *Koptische Inschriften im Kaiser-Friedrich-Museum zu Berlin,* Le Caire 1949. — Rec.: *Ant. Class.* 19 (1950) p. 224-5 (J. Vergote); *Byz. Zeitschr.* 45 (1952) p. 418 (A. Böhlig).

143 [b]**1761**

Gordon Cyrus H., *Near Eastern seals and cuneiform tablets,* in *Princeton Univ. Library Chronicle* 14, 1, pp. 45-6 (= Janss. 2359).

143. 4 [b]**1762** = [a]**9400**

Householder W. Prakken W., *A Ptolemaic graffito in New-York,* in *Trans. Am. Philol. Ass.* 76 (1945) pp. 108-116. — Rec.: *Rev. Et. Gr.* 62 (1949) pp. 155-6.

143. 4 [b]**1763** = [b]**955**

Jouguet P., *Épitaphe d'un jeun grec,* in *Bull. Alexandrie* 35 (1942) pp. 85-94. — Rec.: *Rev.. Et. Gr.* 62 (1949) pp. 155-9.

143. 4 [b]**1764**

Klos G., *Griechische Mumientäfelchen der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek,* in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) pp. 282-9.

143. 1 [b]**1765** = [a]**9821**

Macadam Laming M. F., *The Temples of Kava:* I. *The inscriptions,* Oxford 1949. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 94-101 (B. van de Walle); *Journ. Eg. Arch.* 37 (1951) pp. 115-6 (Arkell A. J.); *Journ. N. E. Stud.* 12 (1953) pp. 63-5 (J. A. Wilson) (= Janss. 974).

143. 4 b1766

MEREDITH D., *Eastern Desert of Egypt. Notes on Inscriptions.* 2. *Mons Claudianus,* nos. 22-40, in *Chron. d'Eg.* 29 (1954) pp. 103-123.

143. 4 b1767

MERITT B. D., *Greek Inscriptions,* in *Hesperia* 21 (1952) pp. 340-380.

143. 4 b1768

PEREMANS W., VAN 'T DACK E., *Letronne 31 = CIG. III 4860 = Strack, Dyn. 107,* in *Prosopographica,* Lovanio 1953, pp. 1-10.

143. 4 b1769

PICARD CH., *Prépélaos et les courètes éphésiens* « ad IBM. III, n. 449 », in *Rev. Archéol.* 37 (1951) pp. 151-160.

143 b1770

POSENER G., *À propos des graffiti d'Abisko,* in *Archiv Orientální* 20 (1952) pp. 163-6 (= Janss. 2529).

143. 1 b1771

SAUNERON S., *Le titre de l'enseignement de Khéti sur une tablette du Louvre,* in *Rev. d'Egyptol.* 7 (1950) pp. 186-8 (= Janss. 1512).

143. 4 b1772 = a9463

SCHUMAN V. B., *Two unpublished inscriptions from the South temple area of Karanis,* in *Hesperia,* 1947, pp. 267-271. — Rec.: *Rev. Et. Gr.* 62 (1949) pp. 155-9.

Collezione di manoscritti

144. 13 b1773

DORESSE J., *Les manuscrits coptes du Vatican,* in *Anal. Boll.* 71 (1953) pp. 211-222.

144. 13 b1774

KAMIL M., *Die Handschriftensammlung des Sinai,* in *Universitas* 6 (1951) pp. 1175-1179.

144. 13 b1775

VAN LANTSCHOOT A., *Codices Coptici Vaticani Barberiniani Rossiani.* T. II, pars I. *Codices Barberiniani Orientales 2 et 17 Borgiani Coptici,* 1947. — Rec.: *Bull. Soc. Archéol. Copte* 13 (1948-9) pp. 205-210 (BURMESTER O. H. E.).

Storia dell'Egittologia e della Papirologia

150 b1776

ANIS M., *The first Egyptian Society in London (1741-1743),* in *BIFAO* 50 (1952) pp. 99-105 (= Janss. 2148).

150 b1777

Association Internationale de Papyrologues affiliée à la Fédération Internationale des Etudes Classiques. Règlement - Listes des Membres, in *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 195-208.

150 b1778

AYMARD A., *L'Egypte gréco-romaine et la papyrologie,* in *Rev. Et. Anc.* 54 (1952) pp. 406-407.

150 b1779

BISCARDI A., *Mostra di papiri greci di diritto amministrativo* (Firenze, Luglio-Agosto 1950), in *Jura* 2 (1951) pp. 482-3.

150 b1780

BRAUNERT H., *7. Papyrologenkongress,* in *Gnomon* 25 (1953) pp. 141-2.

150 b1781

CLÈRE J. J., *L'état de l' Égyptologie en France,* in *Archiv Orientální* 19 (1951) p. 78 (= Janss. 2263).

150 [b]**1782**
Doresse J., *Les études coptes en Egypte depuis 1939 : La Société d'Archéologie Copte,* in *Rev. Hist. Relig.* 137 (1950) pp. 123-7 (= Janss. 1275).

150 [b]**1783**
Galiano M. Fernandez, *El VI Congreso Internacional de Papirologia,* in *Emerita* 17 (1949) pp. 427-431.

150 [b]**1784**
Galiano M. Fernandez, *El VII Congreso Internacional de Papyrologia,* in *Emerita* 20 (1952) pp. 272-7.

150 [b]**1785**
Galiano M. Fernandez, *El VII Congreso Internacional de Papirologia,* (Ginebra, 1 a 6 de Septiembre de 1952), in *Etudios Clásicos* 1 (1950-1952) pp. 383-384.

150 [b]**1786**
Gervasoni G., *Champollion in Italia e la prima nostra egittologia,* in *Rend. Ist. Lomb.,* 84 (1951) pp. 179-279 (= Janss. 2347).

150 [b]**1787** cfr. [a]**9421**
Glanwille S. R. K., *The grouth and nature of Egyptology,* Cambridge 1947. — Rec.: *Rev. d'Eg.* 7 (1950) p. 130 (Lefebure G.).

150 [b]**1788**
Goby J. E., *Un compagnon de Bonaparte en Égypte : Dubois-Aymé,* in *Cahiers Hist. Eg.,* s. III, fasc. 3 (mars 1951) pp. 221-254 (= Janss. 2353).

150 [b]**1789**
Goby J. E., *Les quarante éditions, traductions, adaptations du « Voyage dans la Basse et la Haute Egypte » de Vivant Denon,* in *Cahiers Hist. Egypt.,* s. IV, fasc. 5-6 (décembre 1952) pp. 290-316 (= Janss. 2354).

150 [b]**1790**
Godron G., *Activités de l'égyptologie américaine,* in *Bull. Soc. Franç. d'égyptol.* 11 (octobre 1952) pp. 59-65 (= Janss. 2356).

150 [b]**1791**
Gundel H. G., *Internationaler Papyrologenkongress,* in *Gymnasium* 60 (1953) pp. 70-2.

150 [b]**1792** = [b]**185**
von Hagen V. W., *Frederik Catherwood,* New-York 1950. — Rec.: *Am. Journ. Arch.* 54 (1950) p. 454 (G. F. Ekholm) (= Janss. 1344).

150 [b]**1793**
Jeremias J., *Der gegenwärtige Stand der frühchristlichen Papyrologie,* in *Theol. Literaturzeit.* 75 (1950) coll. 55-58.

150 [b]**1794**
Keimer L., *Sur un monument égyptien du Musée du Louvre. Contribution à l'histoire de l'Egyptologie,* in *Rev. Egyptol.* 4 (1940) pp. 45-65.

150 [b]**1795**
Keimer L., *Sociétés Scientiphiques égyptiennes d'hier et d'aujourd'hui,* Le Caire 1950 (= Janss. 1393).

150 [b]**1796**
Kiessling E., *Die juristische Papyruskunde im Deutschland der Nachkriegszeit,* in *Zeitschr. d. Savigny-Stiftung* 69 (1952) pp. 539-549.

150 [b]**1797**
Klos H., *Septième Congrès International de Papyrologie,* in *Anz. f. Klass. Altertumswissenschaft* 5 (1952) col. 251.

150 [b]**1798** = [b]**965**
Knudtzon E. J., *Die Wiederbelebung der internationalen Papyrologie,* Berlin

1950. — Rec.: *Aegyptus* 31 (1951) p. 73 (A. Calderini); *Ant. Class.* 20 (1951) p. 522 (J. Bingen); *Theol. Literaturzeit.* 77 (1952) col. 291 (W. Schubart).

150 b**1799** cfr. b**966**

Lacau P., *Egyptologie,* in *Ann. Collège de France,* Paris 46 (1946) 132-6; 47 (1947) pp. 136-143 (= Janss. 942, 943).

150 b**1800**

van Lantschoot A., *Un précurseur d'Athanase Kircher: Thomas Obicini et la Scala Vat. Copte 71,* Louvain 1948. — Rec.: *Bull. Soc. Arch. Copte* 13 (1948-9) pp. 207-209 (O. H. E. Burmester).

150 b**1801**

Leclant J., *VIIe Congrès International de Papyrologie,* Genève 1952, in *Orientalia* 22 (1953) pp. 212-214.

150 b**1802**

Leclant J., *Le XIIIe Congrès International des Orientalistes,* in *Bull. Soc. Franç. d'Egyptol.* 12 (février 1953) pp. 43-5.

150 b**1803**

Le II Congrès mondial du pétrole, Séance du 14 juin 1937, consacrée à l'archéol. et à l'histoire du pétrole. — Rec.: *Rev. d'Egypt.* 4 (1940) pp. 158-9 (M. Pillet).

150 b**1804**

Le VIIe Congrès International de Papyrologie, in *Chron d'Eg.* 27 (1952) p. 415.

150 b**1805**

Maiuri A., (parla del Congresso di Papirologia di Ginevra, 1952, e dei P. Ercolanesi), in *At. e Roma* 2 (1952) p. 197.

150 b**1806**

Mayence F., *VIe Congrès international de Papyrologie* (Paris, 29 août - 4 septembre 1949), in *Bull. Class. Lettres Acad. R. de Belgique,* 35 (1949) pp. 498-499.

150 b**1807**

Michaïlidis G., *Une lettre de Mariette Pacha au Dr. Gaillardot,* in *Cahiers Hist. Eg.* s. III, 1 (1950) pp. 68-71 (= Janss. 1446).

150 b**1808**

Perrat Ch., *Les humanistes amateurs de papyrus,* in *Biblioth. de l'École des Chartes* 109 (1951) pp. 173-192.

150 b**1809**

Sbordone F., *Il bicentenario della scoperta dei papiri ercolanesi,* in *At. e Roma* 1 (1952) p. 39.

150 b**1810**

Seidl E., *VII. Internationaler Kongress für Papyrologie* (Genf, 1-6 September 1952), in *Studia et Doc.* 18 (1952) pp. 396-399.

150 b**1811**

Szczesniak Boleslaw, *The origin of the Chinese language according to Athanasius Kircher's theory,* in *Journ. Am. Or. Soc.* 82 (1952) pp. 21-29 (= Janss. 2593).

(Il Kircher fa derivare dall'Egitto la civiltà cinese).

150 b**1812**

Tagher J., *Fouilleurs et antiquaires en Egypte au XIXe siècle,* in *Cahiers Hist. Eg.* ser. III, 1 (1950) pp. 72-86 (= Janss. 1565).

150 b**1813** = b**969**

[Terzaghi N.], *Mostra dei papiri greci.* — Rec.: *Ant. Class.* 20 (1951) pp. 521-2 (M. Hombert).

150 b**1814**

Zaba Zb., *L'état actuel de l'égyptologie en Tchéchoslovaquie,* in *Archiv. Orientální* 19 (1951) pp. 75-8 (= Janss. 2653).

150 b**1815**

Zucker Fr., *Un nouveau centre papyrologique à Berlin,* in *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 416-7.

Biografia di singoli dotti

160 (V. Bartoletti) b**1816**

Paoli H. H., *Ad Victorem Bartoletti* (Carmen Conviviale), Firenze 1953.

160 (Chassinat E. G.) b**1817**

Daumas Fr., *Émile Chassinat (1868-1948). Esquisse de biografie,* in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 537-548.

160 (Collart P.) b**1818**

Fawtier R. M., *Notice sur la vie et les travaux de M. Paul Collart,* lue dans la séance du 8 novembre 1949 de l'Institut de France, Ac. d. Inscr. et B. Lettres.

160 (Comparetti D.) b**1819**

Pasquali G., *Vecchie e nuove pagine stravaganti di un filologo,* Firenze 1952. I. *Domenico Comparetti* (= *Aegyptus* 1-2 (1927) pp. 117-136).

160 (Crawford D. S.) b**1820**

Turner E. G., *David S. Crawford,* in *Chron d'Eg.* 27 (1952) p. 414.

160 (Crum W. E.) b**1821**

Bell H. J., Gunn B., *Walter Ewing Crum (1865-1944),* in *Proc. British Academy* 34, pp. 281-291.

160 (Cumont F.) b**1822**

Boyancé P., *Funus acerbum,* in *Rev. Et. Anc.* 54 (1952) pp. 275-289.

160 (Cumont F.) b**1823**

Roos A. G., *Franz Cumont (1868-1947),* in *Atti Acc. Reale Olandese* 1950-51.

160 (Drovetti B.) b**1824**

Marro G., *La personalità di Bernardino Drovetti studiata nel suo archivio inedito,* in *Mem. Acc. Scienze Torino,* s. II, t. 71, parte II (1951) pp. 39-151 (= Janss. 2469).

160 (Drovetti B.) b**1825**

Marro G., *Bernardino Drovetti archeologo,* in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 121-130 (= Janss. 2468).

160 (Fabricius E.) b**1826**

Esslin W., *† dr. Ernst Fabricius,* in *Jahrb. Bayer. Akad. Wissensch.,* 1944-8, pp. 150-1.

160 (Gauthier H.) b**1827**

Christophe L. A., *Henri Gauthier - Sa carrière scientifique,* in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 527-535.

160 (Gauthier H.) b**1828**

Montet P., *Henry Gauthier* (1877-1950), in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 523-5.

160 (Grdseloff B.) b**1829**

Harari Ibrahim, *Bernhard Grdseloff* (1er juillet 1915 - 8 octobre 1950), in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 123-128.

160 (Green F. W.) b**1830**

Mekhitarian A., *Frederich William Green,* in *Chron d'Eg.* 25 (1950) pp. 273-5 (= Janss. 1443).

160 (Gunn B. G.) b**1831**

Bakir Abd el-Mohsen, *Professor Battiscombe George Gunn* M. A. (Oxon.) 1883-1950, in *Ann. Serv.* 50 (1950) pp. 421-5 (= Janss. 1196).

160 (Hombert J.) b**1832**

Henen P., *Joseph Hombert (1865-1949)*, in *Phoibos* 5 (1950-1951) pp. 13-16 (= Mél. Hombert).

160 (Jouguet P.) b**1833**

Arangio-Ruiz V., *Commemorazione del Socio Straniero Pierre Jouguet*, in *Atti Acc. Lincei* 1951, s. VIII, vol, VI, pp. 311-313.

160 (Jouguet P.) b**1834**

Aymard A., *Pierre Jouguet*, in *Rev. Histor.* 206 (1951) pp. 171-3.

160 (Jouguet P.) b**1835**

Drioton Et., *Pierre Jouguet égyptologue*, in *Rev. du Caire* 13, n. 130, Mai 1950, pp. 131-4 (= Janss. 1281).

166 (Jouguet P.) b**1836**

Ernout P., *Pierre Jouguet*, in *Rev. de Philol.* 23 (1949) p. 105.

160 (Jouguet P.) b**1837**

Gueraud O., *Pierre Jouguet (1869-1949)*, in *Bull. Inst. d'Egypte*, tome 32 (1949-1950), Le Caire 1951, pp. 335-7.

160 (Jouguet P.) b**1838**

Hombert M., *Notice sur la vie et les travaux de Pierre Jouguet, Docteur honoris causa de la Faculté de philosophie et lettres* (14 mai 1869-9 juillet 1949). Université libre de Bruxelles, Rapport sur l'année académique 1949-1950, Bruxelles 1953, pp. 161-5.

160 (Jouguet P.) b**1839**

Lefebure G., *Pierre Jouguet (1869-1949)*, in *Rev. d'Egyptol.* 7 (1950) pp. I-IV (= Janss. 1420).

160 (Jouguet P.) b**1840**

Lefebure G., *Pierre Jouguet (1869-1949)*, in *Rev. du Caire* 13 (mai 1950) pp. 22-27 (= Janss. 1418).

160 (Jouguet P.) b**1841**

Merlin A., *Notice sur la vie et les travaux de Pierre Jouguet.* Institut de France. Académie des Inscriptions et Belle-Lettres. Séance 17 nov. 1950.

160 (Jouguet P.) b**1842**

Peremans W., *Pierre Jouguet (1869-1949)*, in *Rev. Belge* 28 (1950) pp. 1576-7.

160 (Jouguet P.) b**1843**

San Nicolò M. *Pierre Jouguet (14.5.1869 - 9.7.1949)*, in *Jahrb. Bayer. Akad. Wissensch.* 1951, München 1952, pp. 155-8.

160 (Jouguet P.) b**1844**

Zeiller J., *Eloge funèbre de M. Pierre Jouguet*, in *C. R. Acad. Inscript. B. Lettres* 1949, pp. 213-219.

160 (Kalbfleisch K.) b**1845**

Gundel H. G., *In memoriam Karl Kalbfleisch*, in *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 460-7.

160 (Kalbfleisch K.) b**1846**

Gundel H. G., *Karl Kalbfleisch †*, in *Nachrichten Giess. Hochschulgesell.* 20, pp. 165-178.

160 (Kelsey W.) b**1847**

Sanders H. A., *My Chief Benefactor*, in *Michigan Alumnus Quart. Rev.* 56 (1950) pp. 334 e segg.

160 (Kenyon Fr. G.) b**1848**

Turner E. G., *Frederic George Kenyon*, in *Gnomon* 24 (1952) pp. 527-8.

160 (Kenyon Fr. G.) b**1849**

Préaux Cl., *Sir Frederik Kenyon*, in *Chr. d'Eg.* 29 (1954) pp. 179-183.

160 (Koschaker P.) **b1850**

Below K. H., Falkenstein A., *Paul Koschaker*, in *Zeitschrift Savigny-Stift.* R. A. 68 (1951) pp. IX-XIX.

160 (Koschaker P.) **b1851**

David M., *In memoriam Paul Koschaker*, in *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis* 19 (1951) pp. 501-3.

160 (Koschaker P.) **b1852**

De Francisci P., *Paul Koschaker (1879-1951)*, in *Studia et documenta* 17 (1951) pp. 384-388.

160 (Koschaker P.) **b1853**

Levy - Bruhl H., *Paul Koschaker (1879-1951)*, in *Rev. histor. de droit français et étranger* s. 4, 29 (1951) pp. 293-4.

160 (Koschaker P.) **b1854**

Pringsheim Fr., *Paul Koschaker*, in *Gnomon* 23 (1951) pp. 358-360.

160 (Koschaker P.) **b1855**

San Nicolò M., *Paul Koschaker, 19.4.1879 - 1.6.1951*, in *Jahrb. 1952, Bayer. Akad. Wissensch.*, München 1953, pp. 163-5.

160 (Koschaker P.) **b1856**

Wenger L., *Paul Koschaker*, in *Jura* 3 (1952) pp. 491-7.

160 (Launey M.) **b1857**

Puech H. Ch., (necrologio), in *Rev. Ét. Gr.* 65 (1952) pp. XX-XXIV.

160 (van der Leeuw G.) **b1858**

de Buck A., *Herdenking van Gerardus van der Leeuw* (18 Maart 1890 - 18 November 1950), in *Jaarb. Kon. Nederlandse Akad. Wetensch.* 1951-52, Amsterdam 1952, pp. 232-244 (= Janss. 2241).

160 (van der Leeuw G.) **b1859**

Heerma von Voss M., *G. van der Leeuw*, in *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 140-2 (= Janss. 2378).

160 (Lester P.) **b1860**

Champion P., *Paul Lester*, in *Journ. Soc. Africanistes* 18 (1948) pp. 145-8

160 (Loret V.) **b1861**

Lefebure G., *Correspondence de Victor Loret*, in *Kêmi* 12 (1952) pp. 5-23 (= Janss. 2448).

169 (Loret V.) **1862**

Lefebure G., *Victor Loret (1859-1946)*, in *Rev. d'Egypt.* 6 (1951) pp. 1-4.

160 (Maspero) **b1863**

Lefebure G., *Maspero*, in *Rev. du Caire* XIII, vol. 26, n. 136 (janvier 1951) pp. 101-7 (= Janss. 2449).

160 (Maspero) **b1864**

Madame Gaston Maspero (necrologio), in *Chron. d'Eg.* 28 (1953) p. 320.

160 (Milne J. G.) **b1865**

Joseph Grafton Milne, in *Jour. Eg. Arch.* 38 (1952) pp. 112-115.

160 (Milne J. G.) **b1866**

Sutherland C. H. V., *John Grafton Milne*, in *Numismatic Chronicle* ser. VI, 11 (1951) pp. 112-125.

160 (Mina T.) **b1867 = b272**

Doresse J., *Togo Mina 1906-1949*, in *Chron d'Eg.* 25 (1950) pp. 389-390 (= Janss. 1276).

160 (Moret A.) **b1868**

Weill R., *Bibliographie d'Alexandre Moret*, in *Rev. d'Egypt.* 6 (1951) pp. 179-186.

160 (Naber J. Ch.) b**1869**

Olivier-Martin Fr., *Jean-Charles Naber (1858-1950)*, in *Rev. histor. d. droit français et étranger* s. 4, 28 (1950) pp. 581-4.

160 (Newberry P. E.) b**1870**

Dawson, *Percy Edward Newberry*, in *Journ. Eg. Arch.* 36 (1959) pp. 101-2 (= Janss. 1263).

169 (Newberry P. E.) b**1871**

Percy Edward Newberry (necrologio) in *Am. Journ. Arch.* 64 (1950) (= Janss. 1289).

160 (Norsa M.) b**1872**

Pfeiffer R., *Medea Norsa 26.6.1877-28.7.1952*, in *Jahrb. 1952 Bayer. Akad. Wissensch.*, München 1953, pp. 184-6.

160 (Norsa M.) b**1873**

Pieraccioni D., *Ricordo di Medea Norsa*, in *At. e Roma* 2 (1952) p. 194.

160 (Pasquali G.) b**1874**

Della Corte Fr., *Giorgio Pasquali*, in *Giorn. It. Fil. Class.* 1 (1958) pp. 150-158.

150 (Pasquali G.) b**1875**

Klingner F., *Giorgio Pasquali*, in *Gnomon* 25 (1953) pp. 60-3.

160 (Pasquali G.) b**1876**

Lavagnini Br., *Ricordo di Giorgio Pasquali*, in *Notiziario della Scuola e della Cultura* 7 (1952) nn. 15-17. pp. 9-10.

160 (Pasquali G.) b**1877**

Maiuri A., *Ricordo di Giorgio Pasquali*, in *Atene e Roma* 2 (1952) pp. 117-8.

160 (Ranke H.) b**1878**

Hermann Ranke, in *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 320-1.

160 (Rosellini, Drovetti) b**1879**

Breccia E., *Ippolito Rosellini e Bernardino Drovetti*, in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 139-142.

160 (Rosellini I.) b**1880**

Breccia E., *Il contrastato matrimonio d'Ippolito Rosellini con Zenobia Cherubini*, in *Rass. Volterrana* (Pisa) 1952, pp. 1-16.

160 (Rosellini I.) b**1881**

Pacchi Cesarina, *Ippolito Rosellini accademico sepolto*, in *Rassegna Volterrana*, Volterra 18 (1947) pp. 100-2 (= Janss. 2510).

160 (Rostovzeff M.) b**1882**

Préaux Cl., *Michel Rostovzeff*, in *Chron. d'Eg.* 29 (1954) pp. 183-190.

160 (Rostovzeff M.) b**1883**

Welles B. C., *Michael Ivanovich Rostovtzeff (1870-1952)*, in *The Russian Review*, aprile 1953, pp. 128-133.

160 (Rostovzeff M.) b**1884**

Welles B. C., *Michael Ivanovich Rostovtzeff*, in *Gnomon* 26 (1953) pp. 142-4.

160 (Schäfer H.) b**1885**

Anthes R., *Heinrich Schäfer zum 80 Geburtstage*, in *Forsch. u. Fortschr.* 24 (1948) p. 268 (= Janss. 730).

160 (Scharff A.) b**1886**

Bissing W., *Alexander Scharff 26.2.1892-12.11.1950*, in *Jahrb. Bayer. Akad. Wissensch.* 1951, München 1952, pp. 147-9 (= Janss. 2212).

160 (Smith J. L.) b**1887**

Joseph Lindon Smith (1863-1950), in *Bull. Mus. Fine Arts*, Boston 48 (1950) p. 79 (= Janss. 1181).

160 (Stein A.) b**1888**

Betz A., *Professor Arthur Stein*, in *Anz. f. d. Altertumswiss.* 4 (1951) coll. 193-4.

160 (Stein A.) b**1889**

E[hrenberg] V., *A. Stein*, in *Historia* 1 (1950) pp. 513-514.

160 (Steindorff G.) b**1890**

Bonnet H., *Georg Steindorff*, in *Zeitschr. Deutsch. Morgenl. Gesell.* 102 (1952) pp. 21-27.

160 (Steindorff G.) b**1891**

Stock H., *Georg Steindorff (12 november 1861-28 august 1951)*, in *Arch. f. Orientforsch.* 16 (1952) pp. 168-9 (=Janss. 2585).

160 (Steindorff G.) b**1892**

[Werbrouck M.], *Georg Steindorff*, in *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 391-2 (= Janss. 2630).

160 (Taccone A.) b**1893**

D'Agostino V., *Angelo Taccone*, in *Mondo Classico* 19 (1952) pp. 91-2.

160 (Taubenschlag R.) b**1894**

Modrzejewski J., *Il conferimento del dottorato honoris causa da parte dell'Università di Warszawa a Rafael Taubenschlag* (Warszawa, 21 ottobre 1950), in *Jura* 2 (1951) pp. 483-5.

160 (Varille A.) b**1895**

Malinine M., *Alexandre Varille (1905-1951)*, in *Kêmi* 12 (1952) pp. 97-8 (= Janss. 2465).

160 (Varille A.) b**1896**

Mekhitarian A., *Alexandre Varille*, *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 143-4 (= Janss. 2473).

160 (Varille A.) b**1897**

Alexandre Varille, in *Bull. Soc. Franç. d'egyptol.* 10 (juin 1952) pp. 37-8 (= Janss. 2491).

160 (Weill R.) b**1898**

Vandier J., *Raymond Weill (1874-1950)*, in *Rev. d'Egyptol.* 8 (1951) pp. I-VI.

160 (Weill R.) b**1899**

Vandier J., *Raymond Weill*, in *Bull. Soc. Franç. d'Egyptol.* 4, octobre 1950, pp. 29-31 (= Janss. 1580).

160 (Weiss E.) b**1900**

Bolla S., *In memoriam Egon Weiss*, in *Anz. f. d. Altertumswissensch.* 6 (1953) coll. 65-66.

160 (Weynants Ronday M.) b**1901**

Werbrouck M., *Marie Weynants-Ronday*, in *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 145-7 (= Janss. 2631).

160 (Wilcken U.) b**1902**

Roos A. G., *Herdenking van Ulrich Wilcken (18 Dec. 1862 - 12 Dec. 1944)*, in *Jaarb. Nederland. Ak.* 1950-1951, pp. 7.

160 (Wilcken U.) b**1903**

Vogliano A., *Ulrich Wilcken*, in *Prolegomena* 2, 1-2 (1952) pp. 152-3.

160 (Winlock H. E.) b**1904**

L[ansing] A., *Herbert Eustis Winlock*, in *Bull. Metr. Mus. Art.* (New-York) 9 (1950-1) pp. 7-9 (= Janss. 1405).

160 (Witkowski S.) b**1905**

Stanislas Witkowski (1866–1950), in *Journ. Jur. Pap.* 4 (1951) p. 7.

Opere complete di singoli dotti

170 (Chassinat E. G.) b**1906**

Daumas Fr., *Bibliographie d'Émile Gaston Chassinat*, in *Bull. Soc. Arch. Copte* 13 (1948-9) pp. 197-203.

170 (Crum W. E.) b**1907**

Bibliography of Walter Ewing Crum, in *Stud. Crum*, VII-XI (= Janss. 1174).

170 (Ghedini G.) b**1908**

Bibliografia, in *Aegyptus* 34 (1954) pp. 149-153.

170 (Kramers J. H.) b**1909**

[Bibliografia di J. H. Kramers], in *Jaarb. n. 12 « Ex Oriente Lux »* 1951-2, pp. 130-1.

170 (van der Leeuw G.) b**1910**

Heerma van Voss M., *Lijst der geschriften van Prof. Dr. G. van der Leeuw (18 Maart 1890 – 18 November 1950)*, in *Jaarb. n. 12 « Ex Oriente Lux »* 1951-2, pp. 126-129.

170 (Lexa Fr.) b**1911**

Zába Zb., *Bibliographie des oeuvres de František Lexa*, in *Archiv Orientální* 20 (1952) pp. 7-14 (= Janss. 2650).

170 (Weill R.) b**1912**

Clère J. J., *Bibliographie de Raymond Weill*, in *Rev. d'Eg.* 8 (1951) pp. VII-XVI.

Metodologia e propedeutica

180 b**1913** cfr. b**997**

Abd el-Mohsen Bakir, *A new approach to Middle Egyptian demonstratives*, in *Journ. Eg. Arch.* 39 (dic. 1953) pp. 111-112.

180 b**1914**

Boccadamo G., *L'Officina Napoletana dei papiri Ercolanesi*, in *Civiltà Catt.* 104 (1953) pp. 312-320.

180 b**1915**

Bolling G. M., *Genuine tradition and late manuscripts*, in *Class. Philol.* 47 (1952) pp. 87-90.

180 b**1916**

Borchardt L., *Die Enstehung des Generalkatalogs und seine Entwicklung in den Jahren 1897–1899*, in *Serv. Antiqu. Egypte* 1937. — Rec.: *Rev. d'Egyptol.* 4 (1940) pp. 156-7 (R. Weill).

180 b**1917**

Calderini A., *Proposta di un catalogo sistematico di Papiri documentari*, in *Aegyptus* 31 (1951) pp. 48-54.

180 b**1918**

Calderini A., *La papirologia e l'epigrafia*, in *Introduz. alla Filol. Classica*, Milano 1951. — Rec.: *Latomus* 12 (1953) p. 85.

180 b**1919**

Chronique des études anciennes : L'Egypte gréco-romaine et la papyrologie, in *Rev. Et. Anc.* 54 (1952) pp. 406-7.

180 b**1920**

Gerstinger H., *Prodromus epistolarum privatarum inter papyrus Graecas Vindobonenses (PER) asservatarum edendi*, in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 363-381. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 29 (1954) pp. 154-5 (M. Hombert).

180 b**1921**
GRAPOW H., *Sinn und Aufgaben der Erforschung des alten Aegypten,* in *Wissenschaft. Annalen zur Verbreitung neuer Forschungsergebnisse,* Berlin, I, 2, Mai 1952, pp. 111-125 (= Janss. 2360).

180 b**1922**
GUNDEL H. G., *Giessener Papyri als Geschichtsquellen,* in *Nachrichten d. Giessener Hochschulgesellschaft* 21 (1952) pp. 61-80.

180 b**1923**
[IBSCHER R.], *Die Papyri als Zeugen antiker Kultur,* Berlin 1949. — Rec.: *Biblioth. Or.* 8 (1951) p. 30 (CL. PRÉAUX) (= Janss. 1369).

180 b**1924**
KLOS H., *Katalogisierung von Mumientäfelchen. Ein Vorschlag,* in *Libri* 1951, pp. 210-214.

180 b**1925**
KLOS H., *Papyrologen-Bibliothekare,* in *Das Antiquariat* 8 (1952) pp. 51-53.

180 b**1926**
LAMEERE W., *Pour un recueil de fac-similés des principaux papyrus de l'Iliade et de l'Odyssée,* in *Scriptorium* 5 (1951) pp. 177-194.

180 b**1927**
MAAS P., *Critica del testo.* - Traduz. dal ted. di N. MARTINELLI - Presentazione di G. PASQUALI, Firenze 1952.

180 b**1928**
MARTIN V., *Papyrus et Papyrologie,* in *Les Musées de Genève* 9, n. 8 (septembre 1952) p. 1.

180 b**1929**
MARTIN V., *Autonomie et dépendance de la Papyrologie,* in *Mus. Helveticum* 10 (1953) pp. 131-140.

180 b**1930**
MYERS O. H., *A culture card index,* in *Man* 48 (1948) p. 36 (= Janss. 579).

180 b**1931**
PAPADOPOULO A., *Vers une égyptologie préscientifique ?,* in *Rev. du Caire* 14, vol. 27, n. 144 (nov. 1951) pp. 247-268 (= Janss. 2512).

180 b**1932**
PASQUALI G., *Storia della tradizione e critica del testo.* 2ª ed. con nuova prefaz. e tre appendici. Firenze 1952.

180 b**1933**
PEREMANS W., VERGOTE J., *Papyrologisch Handboek,* Louvain 1942. = Rec.: *Zeitschr. Savigny-Stiftung* 68 (1951) pp. 553-9.

180 b**1934**
PIERACCIONI D., *Papiri greci e congetture moderne,* in *Atene e Roma* 7-8 (1953) pp. 52-8.

180 b**1935**
PIGANIOL A., *Histoire Romaine* (1941-1950), in *Rev. Histor.* 77 (1953) pp. 271-306, pp. 275-6 « *Papyrologie* »).

180 b**1936**
PREISENDANZ K., *Papyruskunde.* - Handbuch der Bibliothekwissenschaft 1950. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 309-312 (M. HOMBERT); *Gnomon* 24 (1952) pp. 228-230 (R. FEGER).

180 b**1937**
ROBERT C. H., WADDEL W. G., *Papyrology, Greek-Papyrology, Latin,* in *Oxford Classical Dictionary,* 1949, pp. 645-646; 656-647.

180 b**1938**
SCHUBART W., *Papyrus,* in PW 18, 3 (1949) pp. 1116-1148 (= Janss. 1077).

180 b**1939**

SCHUBART W., KORTENBEUTEL H., IBSCHER R., *Die Papyri als Zeugen antiker Kultur*, Berlin 1949. — Rec.: *Ant. Class.* 20 (1951) pp. 238-9 (M. HOMBERT); *Bibl. Orient.* 8 (1951) p. 30 (CL. PRÉAUX).

180 b**1940**

SHINNIE P. L., *Report on the Antiquities Service and Museum 1950-1951.* Sudan Government 1952 (=Janss. 2573).

Varia

190 b**1941**

LAURIA M., *Presentazione*, in *Studi in onore di V. Arangio Ruiz*, Vol. I, Napoli 1953, pp. IX-XV.

190 b**1942**

The Catholic Biblical Association of America, January 1954, vol. XVI, n. 1.

2. Storia e geografia

STORIA

Trattati generali

211 b**1943**

ABEL F. M., *Histoire de la Palestine depuis la conquète d'Alexandre jusqu'à l'invasion arabe*, 2 vol., Paris 1951 e 1952. — Rec.: *Rev. Sc. Relig.* 1952, pp. 283-7 (A. VINCENT).

211 b**1944**

ALFONS E., *El Egipto faraónico. Exégesis de su vida, filosofía, religión y arte.* II ed., Madrid 1952 (= Janss. 2141).

211 b**1945**

ALT ALBRECHT, *Kleine Schriften zur Geschichte des Volkes Israel*, München 1953.

211 b**1946**

ALT ALBRECHT, *Aegyptisch-Ugaritisches*, in *Arch. Orient. Forsch.* 15 (1945/51) pp. 69-74. — Rec.: *Syria* 29 (1952) pp. 380-2 (R. D.).

211 b**1947**

ARKELL A. J., *An introduction to African Society*, London 49 (1950) pp. 56-67 (= Janss. 1184).

211 b**1948**

BOSTICCO S., *Egitto*, in *Oriente Antico*, Milano 1952 (= Janss. 2219).

211 b**1949** = b**1007**

BELL H. J., *Egypt from Alexander the Great to the Arab Conquest*, Oxford 1948. — Rec.: *Am. Hist. Rev.* 55 (1949-50) pp. 653-4 (TH. A. BRADY); *Biblioth. Orient.* 7 (1950) pp. 154-5 (J. VERGOTE); *Rev. Philol.* s. 3, 25 (1951) pp. 274-5 (J. SCHWARTZ).

211 b**1950**

CHILDE V. GORDON, *Terminology in Egyptian Prehistory*, in *Antiquity* 26 (1952) pp. 149-150 (= Janss. 2258).

211 b**1951**

COHEN R., *La Grèce et l'Hellénisation du monde antique*, 3ª éd., Parigi 1948. — Rec.; *Am. Journ. Philol.* 72 (1951) p. 104 (DOW STERLING).

211 b**1952**

DELAPORTE L., DRIOTON E., VANDIER J., *Les peuples de l'Orient méditerranéen*, Paris 1938. — Rec.: *Rev. Egyptol.* 4 (1940) pp. 123-126.

211 b**1953**

DRIOTON ET., VANDIER J., *L'Egypte*, 3ª éd., Paris 1952. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) p. 96 (P. GILBERT).

211 b**1954**

Durant W., *Histoire de la civilisation.* T. VI: *La Grèce. Le déclin de la liberté. Dispersion hellénistique 399 à 146 av. J.-C.*, Paris 1949.

211 b**1955**

Erman-Ranke, *La civilisation égyptienne* (trad. de Ch. Mathieu), Paris 1952 (= Janss. 2307).

211 b**1956**

Fahmy Aly Mohamed, *Muslim Sea-Power in the Eastern Mediterranean, from the seventh to the tenth century A. D.*, Le Caire 1950.

211 b**1957**

Frankfort H., *The birth of civilisation in the Near East*, London 1950. — Rec.: *Chon. d'Eg.* 28 (1953) pp. 291-9 (P. Gilbert).

211 b**1958**

Frankfort H., *The african formulation of ancient Egyptian civilisation*, in *Atti I Congr. Preistoria e protostoria mediterranea*, Firenze-Napoli 1950, Firenze 1952, pp. 115-7 (= Janss. 2323).

211 b**1959**

Galling K., *Textbuch zur Geschichte Israels*, Tubingen 1950 (= Janss. 1313).

211 b**1960** = b**1010**

Gilbert P., *Esquisse d'une histoire de l'Egypte ancienne et de sa culture*, Bruxelles 1949. — Rec.: *Am. Journ. Arch.* 55 (1951) pp. 209-217 (Riefstahl E).; *Phoibos* III/IV (1949) 50, p. 172 (R. van Compermolle) (= Janss. 876).

211 b**1961**

Gundel H. G., *Auswahlberichte zur Alten Geschichte. Neuere deutsche Gesammdarstellungen der Alten Geschichte Buchbesprechungen*, in *Gymnasium* 57 (1950) pp, 320-333.

211 b**1962**

Harmand L., *Les grandes monarchies hellénistiques de 280 à 133*, in *L'Information Historique* 12 (1950) pp. 53-59.

211 b**1963**

Homo L., *Alexandre le Grand*, Paris 1951.

211 b**1964**

Kocherthaler E., *Das Reich der Antike*, I. *Das Prinzip der Geschichte*, Baden-Baden 1948.

211 b**1965**

Lange K., *Pyramiden, Sphinxe, Pharaonen*, München 1952. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 29 (1954) pp. 80-1 (H. De Meulenaere) (= Janss. 2436).

211 b**1966**

Laviosa Zambotti P., *Origini e diffusione della civiltà*, Milano 1947. — Rec.: *Riv. St. Liguri* 13 (1947) pp. 187-9; *Doxa* 1 (1948) pp. 175-3 (M. Pallottino).

211 b**1967**

L'Eredità dell'Egitto a cura di S. R. K. Glanville (trad.), Milano [1953].

211 b**1968**

Mazzarino S., *Fra Oriente e Grecia. Ricerche di storia greca arcaica*, Firenze 1947. — Rec.: *La parola d. passato* 11 (1949) pp. 194-200 (M. A. Levi).

211 b**1969**

Mc Dermott W. C., Caldwell W. E., *Readings in the History of the ancient World*, New-York 1952. — Rec.: *Phoenix* 7 (1953) pp. 162-4 (J. W. Cole).

211 b**1970**

Montet P., *Égyptologie*, in *Annuaire du Collège de France* 51 (1951) pp. 195-199 (= Janss. 2485).

211 b**1971**

Paribeni R., *Alessandro Magno e i suoi successori*, Milano 1948.

211 b**1972** = a**1012**

Peremans W., *La critique historique.* — Rec.: *Emerita* 20 (1952) p. 247 (A. Montenegro); *Aegyptus* 31 (1951) pp. 72-3 (A. Calderini).

211 b**1973**

Ranovic A. B., [L'epica ellenistica e la sua funzione storica] (in russo). Leningrad 1950. — Rec.: *Paideia* 7 (1952) pp. 250-3 (K. Svoboda).

211 b**1974**

Scharff A., Moortgat A., *Ägypten und Vorderasien im Altertum*, München 1950. — Rec.: *Gnomon* 23 (1951) pp. 350-1 (W. Helck); *Journ. Jur. Pap.* 6 (1952) pp. 273-4 (R. Taubenschlag); *Chr. d'Eg.* 29 (1954) pp. 78-9 (G. Goossens) (= Janss. 1522).

211 b**1975**

Swain J. W., *The Ancient World.* Vol. I: *Empires and City-states of the Ancient Orient and Greece before 334 B. C.* Vol. II: *The World Empires: Alexanders and the Romans after 334 B. C.*, London 1950.

211 b**1976**

Tarn W. W., *Hellenistic civilisation.* 3 ed., London [1952].

211 b**1977**

Vandier J., *L'Egypte*, in *Les premières civilisations*, 2 éd., Paris 1950 (= Janss. 1579).

211 b**1878**

Wendel C., Göber W., *Das Griechisch-römische Altertum*, in *Handbuch der Bibliothekwiss.* 2 ed., Wiesbaden 1953.

Trattati speciali

212 b**1979**

Ademollo E., *Akh-en-aton, il Faraone dell'Esodo?*, in *Vita e Pensiero*, Milano 35 (1952) pp. 524-529 (= Janss. 2132).

212 b**1980**

Alliot M., *La Thébaide en lutte contre les rois d'Alexandrie sous Philopator et Épiphane (216-184)*, in *Rev. Belge* 29 (1951) pp. 421-443.

212 b**1981**

Alliot M., *La fin de la résistence égyptienne dans le sud sous Epiphane*, in *Rev. Et. Anc.* 54 (1952) pp. 18-26.

212 b**1982**

Alt A., *Amenhophis II in Syrien und in Palästine*, in *Forsch. u. Fortschr.* 26 (1950) pp. 85-7 (= Janss. 1165).

212 b**1983**

Alt A., *Syrien und Palästina in onomasticon des Amenope*, in *Schweizerische Theol. Umschau*, Bern 20 (1950) pp. 58-71 (= Janss. 1166).

212 b**1984**

Alt A., *Das Stützpunktsystem der Pharaonen an der phönichischer Küste und in syrischen Binnenland*, in *Beitr. z. biblischen Landes-und Altertumsk.* 68 (1959) pp. 97-133 (= Janss. 1167).

212 b**1985**

Alt A., *Taphnaein und Taphnas*, in *Zeitschr. Deutschen Palästina-Vereins* 66 (1943) pp. 64-8.

212 b**1986**

Alt A., *Ein Gesandter aus Philistäa in Aegypten*, in *Bibl. Orient.* 9 (1952) pp. 163-4 (= Janss. 2146).

212 b**1987**
Altheim F., *Alexander und Asien,* Tubingen 1953.

212 b**1988**
Altheim F., *Zarathustra und Alexander d. Gross,* in *La Parola d. Passato* 20 (1951) pp. 321 e segg.

212 b**1989**
Andreotti R., *Il problema di Alessandro Magno nella storiografia dell'ultimo decennio,* in *Historia* 1 (1950) pp. 583-600.

212 b**1990**
Auer Th. W., *Die Pharaonen des Buches Exodus,* Regensburg 1951. — Rec.: *Rev. bénédict.* 26 (1952) p. 155.

212 b**1991**
Autran C., *Le grand Khyan, pharaon Hyksos,* in *Aegyptus* 33 (1953) pp. 275-282.

212 b**1992**
Aymard A., *Tutelle et usurpation dans les monarchies hellénistiques,* in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 85-96.

212 b**1993**
Aymard A., *Psammétique II,* in *Rev. Et. Anc.* 55 (1953) pp. 234-5.

212 b**1994**
Aymard A., *Autour de l'avènement d'Antiochos IV,* in *Historia* 1 (1953) pp. 49-73.

211 b**1995**
Barucq A., *Un nouveau document du règne d'Aménophis II,* in *Mémorial Chaine,* Lyon 1950, pp. 35-49 (= Janss. 1202).

212 b**1996** = a**9591**
Baumgartel E. J., *The cultures of prehistoric Egypt,* London 1947. — Rec.: *Rev. d'Eg.* 7 (1950) pp. 127-8 (Weill R.).

212 b**1997**
Berard J., *Les derniers Hyksôs et la légende d'Io,* in *Bull. Soc. Franç. d'égyptol.* 10 (juin 1952) pp. 41-3 (= Janss. 2205).

212 b**1998**
Bickerman E. J., *Origines gentium,* in *Class. Phil.* 47 (1952) pp. 65-82.

212 b**1999**
Bissing W., *Rapporti commerciali della colonia greca in Egitto, Naukratis,* in *Atti I Congr. preistoria e protostoria mediterranea,* Firenze-Napoli-Roma 1950, Firenze 1952, pp. 479-482 (= Janss. 2211).

212 b**2000**
Böhlig A., *Ägypten und Bysanz bis zur arabischen Zeit,* München 1953.

212 b**2001**
Brockelmann C., *Abessinische Studien,* Berlin s. d. — Rec.: *Oriens* 5 (1952) pp. 120-1 (M. Moreno).

212 b**2002**
de Buck A., *De tegenstellig Noord-Zuid in Oud-Egypte, Akademiedagen* V, Amsterdam 1952, pp. 26-39 (= Janss. 2242).

212 b**2003**
Calderini A., *Ramses,* in *Enciclopedia Cattolica,* s. v.

212 b**2004**
Calderini A., *Tolomei,* in *Enciclopedia Cattolica,* s. v.

212 b**2005**
Calderini A., *Thutmose III e IV,* in *Enciclopedia Cattolica,* s. v.

212 b**2006**
CAVAIGNAC E., *Sur une date du règne de Psamétik I,* in *Bull. Soc. Franç. d'Egypt.* 11 (octobre 1952) pp. 55-8 (= Janss. 2249).

212 b**2007**
CAVAIGNAC E., *Les Hittites,* Paris 1950. — Rec.: *Journ. N. E, Stud.* 12 (1953) pp. 219-220 (GÜTERBOCK N. G.).

212 b**2008**
CHRISTOPHE L. A., *La carrière du prince Merenptah et les trois régences Ramessides,* in *Ann. Serv.* 51 [(1951) pp. 335-372.

212 b**2009**
CHRISTOPHE L. A., *Notes géographiques à propos des campagnes de Thoutmosis III,* in *Rev. d'égyptol.* 6 (1951) pp. 89-114 (= Janss. 1244).

212 b**2010**
CHRISTOPHE L. A., *L'ascendance de la divine adoratrice Nitocris,* in *Cahier d'hist. égyptienne* IV, fasc. 3-4 (oct. 1952) pp. 223-235 (= Janss. 2259).

212 b**2011**
COSTER CH. H., *The economic position of Cyrenaica in classical times,* in *Stud. in Roman economic and social history,* Princeton 1951, pp. 3-26.

212 b**2012**
DERCHAIN PH., *La visite de Vespasien au Sérapéum d'Alexandrie,* in *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 261-279.

212 b**2013**
DERCHAIN PH., HUBAUX J., *Vespasien au Sérapéum,* in *Latomus* 12 (1953) pp. 38-52.

212 b**2014**
DE LACY O' LEARY E., *Severus of Antioch in Egypt,* in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 425-437.

212 b**2015**
DELLA CORTE M., *Cleopatra, M. Antonio e Ottaviano nelle allegorie storiche-umoristiche delle argenterie del tesoro di Boscoreale,* Pompei 1951.

212 b**2016**
DE MEULENAERE H., *Herodotos over de 26e Dynastie,* Louvain 1951. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 383-7 (P. MERTENS); *Mnemosyne* 6 (1953) pp. 72-3 (J. M. A. JANSSEN).

212 b**2017**
DE REGIBUS L., *La repubblica romana e gli ultimi re di Macedonia,* Genova 1951.

212 b**2018**
DE REGIBUS L., *Tolemeo V Epifane e l'intervento romano nel Mediterraneo,* in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 97-100.

212 b**2019**
EDEL E., *KBo I 15+19, ein Brief Ramses' II mit einer Schilderung der Kadesschlacht,* in *Zeitschr. f. Assyriol. und Vorderasiat. Archäol.* 15 (dez. 1949) pp. 195-212 (= Janss. 1294).

212 b**2020**
EDEL E., *Die Rolle der Königinnen in der ägyptisch-hethitischen Korrespondenz von Bogazköy,* in *Zeitschr. f. Indogermanistik und allgem. Sprachwissensch.* 60 (1949) pp. 72-85.

212 b**2021**
EDEL E., KUB III 63. *Ein Brief aus der Heirats-Korrespondenz Ramses' II,* in *Jahrb. f. Kleinasiat. Forschung,* Heidelberg, 2, Heft 3 (1952) pp. 262-273 (= Janss. 2297).

212 b**2022**
FRONZA L., *Studi sull'imperatore Decio.* I. *L'Adventus Augusti,* in *Ann. Triestini* 21 (1951) pp. 1-23 dell'estratto.

212 b**2023**

Fuks A., *The Jewish revolt in Egypt (A. D. 115-117) in the light of the papyri,* in *Aegyptus* 33 (1953) pp. 131-159.

212 b**2024**

Furumark A., *The settlement at Ialysos and Aegean history c. 1550-1400 B. C.,* in *Opuscola Archaeologica* VI, Lund 1950, pp. 150-271. — Rec. *Antiquity* 25 (1951) pp. 46-7 (= Janss. 1311).

212 b**2025** cfr. b**1022**

Gardiner A., *Addendum to « the Baptism of Pharaoh », J. E. A. 36, 3-12,* in *Journ. Eg. Arch.* 37 (1951) p. 111.

212 b**2026**

Gardiner A., *The coronation of King Ḥaremḥab,* in *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) pp. 13-31.

212 b**2027**

Garitte G., *Constantin, évêque d'Assiout,* in *Studies Crum,* pp. 287-304 (= Janss. 1317).

212 b**2028**

Giles F. J., *Amenhotpe, Ikhnaton and the succession,* in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 293-311 (= Janss. 2352).

212 b**2029**

Gitti A., *Quando nacque in Alessandro Magno l'idea della filiazione divina,* in *Atti Acc. Pugliese delle Scienze,* n. s. 3-4 (1949-51)

212 b**2030**

Gitti A., *Alessandro Magno all'oasi di Siwah,* Bari 1951. — Rec.: *Ant. Class.* 21 (1952) pp. 515-8 (P. Mertens); *Gnomon* 25 (1953) pp. 217-223 (H. Strasburger); *Class. Rev.* 3 (1953) p. 125 (A. R. Burn).

212 b**2031** = a**9953**

Grapow H., *Studien zu den Annalen Thutmosis des Dritten und zu ihnen verwandten historischen Berichten des neuen Reiches,* Berlin 1949. — Rec.: *Rev. Belge* 31 (1953) p. 951.

212 b**2032**

Grdseloff B., *La princesse Nefer-ouptaḥ de Lisht,* in *Ann. Serv.* 5 (1951) pp. 147-151.

212 b**2033**

Griffiths Gwyn J., Βασιλέως βασιλέων: *remarks on the history of a title,* in *Class Philol.* 48 (1953) pp. 145-154.

212 b**2034**

Gurney O. R., *The Hittites,* London 1952. — Rec.: *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) pp. 115-126 (R. O. Faulkner).

212 b**2035**

Güterbock H. G., *Neue Texte zur Geschichte Šuppiluliumas,* in *Zeitschr. f. Indogermanistik und allgemeine Sprachwiss.,* Berlin, 60 (1950) pp. 199-211 (= Janss. 2367).

212 b**2036**

Hayes W. C., *La 37e et la 38e année du règne d'Aménophis III,* in *Chron. d'Eg.* 24 (1949) p. 96 (= Janss. 896).

212 b**2037**

Hayes W. C., *Notes on the government of Egypt in the late Middle Kingdom,* in *Journ. N. E. Stud.* 12 (1953) pp. 31-39.

212 b**2038**

Heichelheim F. M., G. Schwarzenberg, *An Edict of Constantine the Great,* in *Symb. Osl.* 25 (1947) pp. 1-19.

212 b**2039** = b**1023**

Higgins M. J., *The renaissance of*

the first century and the origin of standard late Greek, in *Traditio* 1945. — Rec.: *Rev. Belge* 28 (1950) pp. 1460-2 (J. VERGOTE).

211 b**2040**

HITTI PH. K., *History of Syria, including Lebanon and Palestine,* New-York 1951. — Rec.: *Journ. N. E. Stud.* 12 (1953) pp. 221-2 (H. E. VON GRUNEBAUM).

212 b**2041**

HOHL E., *Ein politischer Witz auf Caracalla,* in *Sitzb. Ak Berl.* 1950, 1.

212 b**2042**

INSTINSKI H. U., *Bemerkungen über die ersten Schenkungen des Antonius an Kleopatra,* in *Studies David Moore Robinson* II, Saint Louis 1953, pp. 975-9.

212 b**2043**

INSTINSKI H. U., *Alexander der Grosse am Hellespont,* Godesberg 1949. — Rec.: *Mnemosyne* 4 (1951) p. 96 (ROOS A. G.).

212 b**2044**

JANSSEN J. M. A., *Que sait-on actuellement du Pharaon Taharqa?,* in *Biblica* 34 (1953) pp. 23-43.

212 b**2045**

JOHNSON ALLAN CH., *Egypt and the Roman Empire,* Ann Arbor 1951. — Rec.: *Rev. Et. Lat.* 30 (1952) pp. 503-506 (W. SESTON); *Chron. d'Eg.* 38 (1953) pp. 172-4 (CL. PRÉAUX); *Class. Weekly* 46 (1923) pp. 73-4 (T. S. BROWN); *Journ. Rom. Stud.* 43 (1953) p. 205; *Rev. Et. Anc.* 55 (1953) pp. 197-8 (A. AYMARD); *Class. Journ.* 48 (1953) pp. 187-8 (L. CASSON); *Am. Journ. Philol.* 74 (1953) pp. 214-5 (N. LEWIS); *Am. Hist. Rev.* 57 (1951-2) p. 721 (TH. A. BRADY); *Gnomon* 24 (1952) pp. 214-8 (V. MARTIN); *Rev. de Philol.* 26 (1952) pp. 230-1 (J. SCHWARTZ): *Latomus* 11 (1952) pp. 527-8 (M.-TH. LENGER); *Numismatic Chronicle* s. VI, 11 (1951) pp. 144-6 (H. MATTINGLY).

212 b**2046**

JOUGUET P., *Les premièrs Ptolémées et l'hellénisation de Sarapis,* Hommages à J. Bidez et à Fr. Cumont, Bruxelles 1949. — Rec.: *Rev. Et. Anc.* 52 (1950) pp. 197-8 (A. AYMARD).

212 b**2047** = a**9634**

JOUGUET P., *La domination romaine en Egypte aux deux premiers siècle après Jésus-Christ,* Alexandrie 1947. — Rec.: *Am. Journ. Arch.* 53 (1949) pp. 233 (C. B. WELLES).

212 b**2048**

JUNKER H., *Zu der Frage der Rassen und Reiche in der Urzeit Ägyptens,* in *Anz. Österr. Ak. Wissensch.* 86 (1949) pp. 485-493. — Rec.: *Orientalia* 20 (1951) pp. 383 (A. POHL) (= Janss. 1386).

212 b**2049** = a**9959**

JUNKER H,, *Pyramidenzeit. Das Wesen der Altägyptischen Religion.* Einsiedeln, 1949. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 291-9 (PH. DERCHAIN); *Anz. f. Altertumwissenschaft* 5 (1952) pp. 163-4 (J. VON ENDRE) (= Janss. 924).

212 b**2050**

KEES H. A. J., *Wandlungen des Agyptischen Geschichtsbildes,* in *Journ. N. E. Stud.* 11 (1952) pp. 157-163 (= Janss. 2419).

212 b**2051**

Kees H., *Aus den Notjahren der Thebaïs,* in *Orientalia* 2 (1952) pp. 86-97 (= Janss. 2417).

212 **b2052**

LALLEMAND J., *Les préfets d'Égypte pendant la persécution de Dioclétien,* in *Ann. Inst. de Philol. et d'hist. Orient. et Slaves* 11 (1951) pp. 185-194.

212 **b2053**

LALLEMAND J., *Lucius Domitius Domitianus,* in *Aegyptus* 33 (1953) pp. 97-105.

212 **b2054**

LANGE K., *König Echnaton und die Amarna-Zeit, die Geschichte eines Gottkunders,* München 1951. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 27 (1952) pp. 371-5 (B. VAN DE WALLE).

212 **b2055**

LECLANT J., J. YOYOTTE, *Notes d'histoire et de civilisation éthiopienne,* in *BIFAO* 5 (1952) pp. 1-39 (= Janss. 2447).

212 **b2056**

LEFEBURE G., *Les débuts du règne de Séti Ier,* in *C. R. Acad. Inscr. B. Lettres,* Paris 1950, pp. 246-253 (= Janss. 1421).

212 **b2057**

LEWIS R. A., *Naval power and trade in the Mediterranean,* Princeton 1951. Rec.: *Journ. N. E. Stud.* 12 (1953) p. 224 (E. J. GRUNEBAUM).

212 **b2058**

LEXA FR., *La vie des Égyptiens préhistoriques,* in *Archiv Orientální* 19 (1951) pp. 614-5 (= Janss. 2456).

112 **b2059**

MACADAM LAMING M. F., *A royal family of the thirteen Dynasty,* in *Journ. Eg. Arch.* 37 (1951) pp. 20-29.

212 **b2060 = b1026**

MANNI E., *L'Egitto tolemaico nei suoi rapporti politici con Roma.* — Rec.: *Iura* 2 (1951) pp. 308-311 (G. I. LUZZATTO).

212 **b2061**

MITFORD T. B., *The character of Ptolemaic rule in Cyprus,* in *Aegyptus* 33 (1953) pp. 80-91.

212 **b2062**

MITWALLY M., *History of the relations between the Egyptian bases of the Libian desert and the Nile Valley,* in *Bull. Instit. Fouad I du Désert* (Heliopolis) II, 1 (Janv. 1952) pp. 114-131 (= Janss. 2481).

212 **b2063**

MONTET P., *Germanicus et le vieillard de Thèbes,* in *Univ. Strasbourg Mélanges,* 1945, III, pp. 47-79. — Rec.: *Rev. d'Egypt.* 7 (1950) pp. 142-7 (M. ALLIOT).

212 **b2064**

MONTET P., *Le roi Sahurê et la princesse lointaine,* in *Mél. Dussaud,* Paris 1939, pp. 191-5.

212 **b2065**

MONTET P., *Le roi Ougaf à Médamoud,* in *Rev. d'Eg.* 8 (1951) pp. 163-170.

212 **b2066**

MOTTA L., *La tradizione della rivolta ebraica al tempo di Traiano,* in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 474-491.

212 **b2067**

OTTO E., *Ein Beitrag zur Deutung der ägyptischen Vor-und Frühgeschichte,* in *Welt des Orients* 1 (1947-52), 1952, pp. 431-453 (= Janss. 2506).

212 b**2068**

PASQUALI G., *Vecchie e nuove pagine stravaganti di un filologo*, Firenze 1952, pp. 272-284: *Alessandro all'oasi di Ammone e Callistene* (cfr. *Riv. Filol. Class.* 1929 e 1930).

212 b**2069**

PEREMANS W., *De egyptenaren in het leger van de Lagiden*, in *Mededelingen Koninkl. Vlaamse Academie voor Wetenschaffen*, Brussel, 13 (1951) pp. 3-18.

212 b**2070**

PEREMANS W., *Notes sur la bataille de Raphia*, in *Aegyptus* 31 (1951) pp. 214-222.

212 b**2071**

PILLET M., *A propos d'Akhenaton*, in *Cahiers complém. à la Rev. d'Egyptol.*, Le Caire 1950, pp. 63-82 (= Janss. 1480),

212 b**2072**

PIOTROWICK L., *Le prétendu testament du roi Ptolémée X Alexandre II*, in *Charisteria Thaddaeo Sinko oblata* (Varsovie 1951) pp. 261-9.

212 b**2073**

PIRENNE J., *La désagrégation de l'Empire égyptien sous les règnes de Sethi Ier et de Ramsès II*, in *Arch. d'hist. du droit oriental.*, Bruxelles, I (1952) pp. 19-32 (= Janss. 2524).

212 b**2074**

PRÉAUX CL., *Une source nouvelle sur l'annexion de l'Arabie par Trajan: le papyrus de Michigan 465 et 466*, in *Phoibos* V (1950-51) pp. 123-139 (= MÉL. HOMBERT).

212 b**2075**

PRÉAUX CL., *Trébonien Gallus Hostilianus*, in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 152-7. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 393-4 (M. HOMBERT).

212 b**2076**

PRÉAUX CL., *Le règne de Vitellius en Egypt*, in *Mél. Georges Smets*, Bruxelles 1952, pp. 571-8.

212 b**2077**

PRÉAUX CL., *Les raisons de l'originalité de l'Egypte*, in *Mus. Helveticum* 10 (1953) pp. 203-221.

212 b**2078**

RÉMONDON R., *Les dates de la révolte de Avidius Cassius*, in *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 364-377.

212 b**2079**

R. W., *Sekhemre-Souaztaoui Sebekhotep à Elkab. Un nouveau roi, Sekkemre-Sankhtaoui Neferholep à Elkab et à Karnak*, in *Rev. d'Egyptol.* 4 (1940) pp. 218-220.

212 b**2080**

SAUNEROU S., *Trois personnages*, in *Rev. d'Egyptol.* 7 (1950) pp. 53-62 (= Janss. 1509).

212 b**2081**

SAUNERON S., *Le culte de Soped dans la région memphite*, in *Kêmi* 11 (1950) pp. 117-120 (= Janss. 1515).

212 b**2082**

SAUNERON S., *Les querelles impériales vues à travers les scènes du temple d'Esné*, in *BIFAO* 51 (1952) pp. 111-121 (= Janss. 2557).

212 b**2083**

SAUNERON S., YOYOTTE J., *La campagne nubienne de Psammétique II et sa signification historique*, in *BIFAO* 50 (1952) pp. 157-207 (= Janss. 2558).

212 b**2084**

Sauneron S., Yoyotte J., *Sur la politique palestinienne des rois saïtes,* in *Vetus Textamentum,* Leiden, 2 (1952) pp. 131-6 (= Janss. 2559).

212 b**2085**

Säve-Söderbergh T., *The Hyksos rule in Egypt,* in *Journ. Eg. Arch.* 37 (1951) pp. 53-71.

212 b**2086** = b**1031**

Schachermeyr F., *Alexander der Grosse. Ingenium und Macht.* — Rec.: *Riv. Fil. Class.* 1952, pp. 265-272 (R. Andreotti).

212 b**2087**

Schott S., *Die Vertreibung der Libyer und der Ursprung der ägyptischen Kultur,* in *Mythe, Mensch und Amwelt* Bamberg 1950, pp. 139-148 (= Janss. 1527).

212 b**2088**

Schott S., *Kulturprobleme der Frühzeit Ägyptens,* in *Mitt. Deutsch. Orient-Gesellsch. zu Berlin* 84 (dez. 1952) pp. 1-37. — Rec.: *Sefarad,* Madrid, 13 (1953) p. 188 (J. M. Peñuela) (= Janss. 2565).

212 b**2089**

Servin A., *Deux aspects de la carrière d'Ouni, grand serviteur de la monarchie égyptienne,* in *Bull. Soc. Et. hist. et géogr. de l'Isthme de Suez* 21 (1948) pp. 31-53.

212 b**2090** = a**9700**

Seston W., *Dioclétien et la Tétrarchie. I. Guerres et réformes* (284-300), Paris 1946. — Rec.: *Historia* 1 (1950) pp. 487-499 (J. Straub).

212 b**2091**

Stock H., *Studia Aegyptiaca II. Die erste Zwischenzeit Ägyptens,* in *Anal. Orient.* 31, Roma 1949. — Rec.: *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) pp. 123-4 (Faulkner R. O.).

212 b**2092**

Taeger Fritz, *Alexander der Grosse und die Anfänge des hellenistischen Herrscherkults,* in *Histor. Zeitschr.* 172 (1951) pp. 225-244.

212 b**2093**

Tscherikower V., *Palestine under the Ptolemies* (Contribution to the study of the Zenon Papyri), in *Mizraim* 4-5 (1937) pp. 9-90.

212 b**2094**

Vercoutter J,, *Essai sur les relations entre Egyptiens et Préhellènes* (L'Orient Ancient illustré, 6), Paris [1954].

212 b**2095**

Wainwright G. A., *Asiatic Keftiu,* in *Am. Journ. Arch.* 56 (1952) pp. 196-212 (= Janss. 2620).

212 b**2096**

Weill R., *Les nouvelles propositions de reconstruction historique et chronologique du Moyen Empire,* in *Rev. d'Egyptol.* 7 (1950) pp. 89-105 (= Janss. 1598).

212 b**2097**

Weill R., *Le roi Hotepibrè Amonse-Hornezherit,* in *Rev. d'Egyptol.* 7 (1950) p. 194 (= Janss. 1602).

212 b**2098**

Wenger L., *Ein Prozess vor Caracalla in Syrien.* Zu einer neu bekannt gewordenen Inschrift, in *Ann. Inst. Philol. Hist. Orient. et Slaves,* Bruxelles 1951, XI (= Mél. H. Grégoire) vol. III, pp. 469-504.

(*continua*)

Autorizzazione del Tribunale di Milano 22 Luglio 1948 N. 240 del Registro
Direttore Responsabile Fedele Dellacà - Direttore Scientifico Prof. Aristide Calderini
Proprietario: Università Cattolica del S. Cuore

Osservazioni sul testo ugaritico del dio lunare (Jrḫ) e Nikkal

Il testo ugaritico, noto come il mito del « Matrimonio del dio lunare (Jrḫ) e di Nikkal » (Gordon 77), scoperto nel 1935, pubblicato l'anno seguente dal Virolleaud (1), fu oggetto di numerosi studi (2), dei cui risultati ha fatto in certo modo il bilancio consuntivo il Gordon, con le indicazioni sparse nel suo *Ugaritic Handbook* (Roma 1947) e poi con la versione commentata nella *Ug. Literature* (Rome 1949), p. 63.

È per comune esperienza uno dei testi ugaritici più difficili e studiati: tuttavia dopo i lavori del Gordon non se ne ebbero più trattazioni d'insieme, ma solo chiarimenti di particolari, fra cui ricordo anzitutto l'articolo di M. Tsevat sulla dea Nikkal-e-Ib, la spiegazione data dal Cassuto di un epiteto divino e i rilievi del Jirku sul culto del dio lunare nell'antica Siria-Palestina (3); e poi riferimenti al nostro testo in trattazioni

---

(1) Ch. Virolleaud, *Hymne phénicien au dieu Nikal et aux déesses Kôšarôt provenant de Ras Shamra,* in « Syria » 17, 1936, 299-228.

(2) C. H. Gordon, *A Marriage of the Gods in Canaanite Mythology,* in BASOR 65, 1937, 29-33; H. L. Ginsberg, *Two religious Borrowings in Ugaritic Literature, I. A Hurrian Myth in Semitic Dress,* in « Or. » 8, 1939, 317-327 (l'articolo conserva interesse per le osservazioni di grammatica ugaritica, specialmente la dimostrazione dell'esistenza anche in quella lingua della legge di Barth sulla vocalizzazione dell'imperfetto, p. 319 ss.); J. Aistleistner, *Die Nikkal-Hymne aus Ras Schamra,* in ZDMG 93, 1939, 52-59; A. Goetze, *The Ugaritic Deities « pdgl » and « ibnkl »,* in « Or. » 9, 1940, 223-228; a questo articolo, provocato da una osservazione del Ginsberg, questi rispose ancora: *The Ugaritic deity « ibnkl »: a Rejoinder,* ibid. 328-29. Altri studi sono menzionati nel cit. art. di « Or. » 1939, p. 317, note; quelli anteriori al 1945 in R. de Langhe, *Les Textes de R. S. et leur rapport avec le milieu biblique de l'A. T.,* Gembloux 1945, I, 162-63; discussione in II, 364-371.

(3) M. Tsevat, *The Ugaritic Goddess Nikkal-WIB,* in JNES 12, 1953, 61 s.; U. Cassuto, *The Goddess Anat: a Canaanite Epics of the Patriarchal Age,* Gerusalemme 1953 (in ebraico) pag. 76; A. Jirku, *Der Kult des Mondgottes im altorientalischen Palästina-Syrien,* in ZDMG 100, 1950, 202-4.

di carattere generale (1), specialmente dal punto di vista del genere letterario (Sitz im Leben), che non è ancora stato trattato ex-professo.

Riferiremo qui alcune osservazioni di particolari e altre d'insieme, specialmente in relazione al problema centrale tra quelli che riguardano questo testo: quello della sua interpretazione storico-letteraria.

[Nelle traduzioni, con i puntini ..... sono segnate le lacune, con il *corsivo* le versioni incerte; tra [ ] le integrazioni; tra ( ) le aggiunte a scopo esplicativo. Disponiamo il testo metricamente, in qualche caso profittando del parallelismo. Il testo è quello dato dal Gordon, controllato però con l'autografo del Virolleaud, il quale nel presentarla dichiara le condizioni della tavoletta e della grafia meno buone che non quelle solite negli altri testi di simile contenuto (Syria, *l. c.*, p. 209). Lo scriba non solo non ha distribuito le linee secondo la divisione sticometrica, ma più volte ha tagliato in due la parola: fenomeno raro nei testi mitografici (F. Rosenthal in « Orientalia » 8, 1939, 224, nota 2). Nei pochi casi in cui l'inizio della linea sulle tavolette coincide con l'inizio del verso ne diamo avviso, mettendo il numero senza parentesi].

Lin. 1*a*. L'espressione *ašr,* con cui si apre il componimento e si ripete due volte (40 *ašr,* 38 *dašr*), è una singolarità abbastanza notevole.

In tutti e tre i casi, anche nel terzo, nonostante lo strano *d-* iniziale, il contesto suggerisce d'intendere un volitivo (coortativo), forma scarsamente rilevata in ugaritico, ma con esempi sicuri (Gordon 9, 7, *jaqtula;* Gordon allega *ašr* come esempio di semplice impf., § 9, 6, voce *aqtil*). Sarebbe l' *'āšîrâ* che si legge p. es. Es. 15, 1; Is. 5, 1 ecc. In ebraico si trovano vari altri esempi di questa forma per verbi II-*j*: *'āgîlâ* « voglio festeggiare », *'āgîbâ, 'āśîḥâ,* ecc.

In ebraico la gran forma celebrativa è l'imperativo plurale: « Cantate, benedite » ecc. (p. es. Sal. 29). Si dànno casi in cui c'è una variazione di questa forma con il coortativo o volitivo di I persona; così nel cantico di Debora (Giud. c. 5), in cui si passa da *bārᵉkû* (v. 2) ad *'āšîrâ* e *'āzammēr* (v. 3); nel cantico di Mosè, in cui l' *'āšîrâ* iniziale fa riscontro al *šîrû* nella stessa frase, messa in bocca alla « tamburina » Maria, che guida il coro (Es. 15, 1. 21).

Nel nostro caso però è da osservare che frasi rituali all'imperativo non ce ne sono: e questo fatto va unito alla serie dei motivi per cui l'interpretazione pura e semplice del nostro testo come un « libretto » di sacra rappresentazione non va esente da difficoltà. (Assenza di forme

(1) E. Hammershaimb, *The Immanuel Sign*, in « Stud. Theol. » 3, 1951, 124-142; C. Brockelmann in *Handbuch der Orientalistik*, III/1, Leida 1953, p. 47; J. Stamm, *Die Immanuel-Weissagung*, in « Vet. Test. » 4, 1954, p. 21, 27, 31 (discute la tesi di S. Hammershaimb).

celebrative in I persona nella Bibbia e considerazioni relative: v. H. Gunkel, *Einleitung in die Psalmen*, Göttingen 1933, pp. 48–49).

Bisogna tener conto anche della particolarità di senso della radice: « cantare » in senso poetico (« fare una composizione celebrativa ») non musicale (« eseguire un canto »). Il contenuto del testo giustifica questo significato, come quello di ἀείδω, cano, ecc. presso i classici. Ora a ben guardare, una tale evoluzione di significato non poteva avvenire che col verbo alla prima persona, parola di un poeta, che esprime il suo proposito di comporre un testo, sia per musica, o sia per lettura. Nel nostro testo prevalgono elementi lirici, ma non mancano elementi narrativi: particolare interessante per giudicare l'evoluzione, che le aspirazioni dei poeti ugaritiani andavano subendo.

Un processo di questo genere, con documentazione molto ampia, che quasi permette di riconoscere i passi singoli dello sviluppo, ha esposto in uno studio suggestivo A. Pagliaro, *Saggi di critica semantica*, Roma 1953, p. 5 ss., in riferimento ad ἀείδω e vari sinonimi. Anche nel mondo ellenico ἀείδω indica l'attività musicale e poi quella lirico-letteraria: anzi il termine progredisce in seguito a esprimere l'attività del poeta epico, man mano che il contenuto lirico del prodotto celebrativo si arricchisce di elementi narrativi, che finiscono col diventare prevalenti; e giunge perfino a indicare l'attività dei rapsodi sui canti sparsi, donde nascono le recitazioni e la stessa composizione dei poemi. Il Pagliaro trova altri documenti di questo costituirsi del genere epico nel confronto della lirica, p. es. il termine οἶμη « traccia »: l'applicazione di questa nozione di « traccia, legame » alla composizione è probabilmente dovuto al fatto che la novità del poetare epico era costituito dai « legami » contenutistici, del « racconto » di fronte alla libertà creativa lirica. Il processo descritto dal Pagliaro è interno al mondo greco: ma è innegabile l'impressione che nel testo ugaritico sia riconoscibile un'evoluzione analoga, rimasta poi bloccata, come tanti altri fatti di quella civiltà per ragioni che non è facile dire. Il testo 77 mostra questa fusione in un tutto unico di sentimenti e immagini, le ultime dovute alla tradizione religioso-poetica, all'attualità d'ambiente e alla libera creazione del momento.

Anzi nel nostro caso la tessitura è narrativa, non lirico-religiosa, come indicano i molti punti rappresentativi: il messaggio che il dio lunare, volendo sposarsi, manda a Ḫrḫb (l. 16-17), la risposta di Ḫrḫb (24 ss.), l'episodio del « leone » e del dio lunare (l. 29 ss.), il racconto dei donativi (l. 32 ss.); e poi tutti i tratti allusivi nel rimanente dell'elogio o della preghiera, che non sono qui in riferimento a necessità o contingenze della vita, ma a opere di divinità, leggende, miti.

Riassumendo: ci sembra che la forma individuale *ašr*, non avendo una giustificazione nella realtà vissuta, non sia che estensione al singolare della formola rituale (nata eventualmente da necessità della pratica

corale) « cantiamo » o « cantate », o simili; che tale estensione avvenisse a iniziativa di poeti, autori dei testi, o « libretti », o *patterns,* in via di acquistare pur essi coscienza della loro attività individuale; e che parallelamente a una crescente utilizzazione di elementi nella stesura dei testi lirico-religiosi, *ašr* si accostasse al senso di *cano, canto* delle introduzioni epiche e cavalleresche, espressione cioè della creatività mitografica dei poeti.

È l'affacciarsi della personalità individuale in una tradizione letteraria che ci appare quasi esclusivamente dedicata a forme collettive: ci sembra che l'evoluzione sia avvenuta per ragioni indipendenti dal culto: ossia che non necessità rituali ma l'interesse di qualche individuo ad affermarsi, abbia dato origine a termini come « Voglio cantare..., invocare ecc. »: opposizione che in altro senso è nei casi ricordati biblici, anche se essi restano nell'ambito delle composizioni rituali.

Lin. 1*b*. Nikkal-e-Ib, oggetto di « cantare », indica una dea, che è al centro dell'interesse della composizione. È chiamata anche solo Nikkal (17. 31. 32) e Ib (18), e vien poi chiesta e ottenuta in sposa dal dio lunare.

Il gruppo Nikkal-e-Ib è stato riconosciuto da tempo come nome doppio di una dea. Il primo elemento viene letto con le vocali *i-a* e doppio *-k-*, perchè si ritiene certo che si tratti della dea sumerica N i n-g a l (Deimel, *Pantheon* 2447), benchè rimanga l'unico caso noto di una divinità sumerica attestata a Ugarit (C. H. Gordon, *Smith College Tablets,* Northampton, Mass., 1952, p. 23).

L'elemento *-ib* e lo stesso fatto della composizione non sono ancora bene spiegati. Difficilmente potrebbe prendersi il nome divino rappresentato dall'ideogramma IB, dell'agricoltura e della guerra, onorato specialmente a Dilbat: la pronuncia sumerica non del tutto sicuramente, ma con molta probabilità, corrisponde alla grafia Ib (1), mentre i Babilonesi — con cui si dovrebbe pensare il rapporto degli Ugaritiani — leggevano *Uraš;* e poi era una divinità maschile.

Il ricordato Tsevat ha pensato ad accad. *enbu/inbu/ibbu* « frutto » (cfr. ebr. *ʿēnāb,* ar. *ʿinab,* ecc.), che ricorre come un epiteto del dio Sin in due testi (lo Tsevat rinvia a Tallqvist, *Akk. Götterepitheta* 24. 41). Lo Tsevat si dilunga sulla riduzione fonetica *nb>b* e sul cambiamento di sesso della divinità: nessuna delle due cose fa difficoltà e quanto alla prima si potrebbe senz'altro pensare a un termine parallelo all'ebr. *ʾēb* « vigore » vegetativo, plur. « erbe verdeggianti », aram. *ʾebāʾ* « frut-

(1) V. A. Deimel, *Pantheon babylonicum,* Roma 1914, voce *Ninib,* N. 2583, I, p. 209; G. Furlani, *La religione babilonese e assira,* Bologna 1928, Vol. II, p. 225.

to » (1). Una difficoltà invece vedrei nel fatto che in confronto di Nikkal, nome attestatissimo, questo *Ib(bu)* non ha cittadinanza nell'antico pantheon orientale: nel caso dei due testi di Tallqvist si può pensare a devozione individuale, creatività poetico-religiosa.

Quanto alla composizione, si conoscono in vari esempi di Ras Shamra altri nomi doppi di divinità, per lo più per semplice accostamento, secondo lo schema M-e-N.

Il caso dei nomi sommati e messi a contatto immediato può avere diversi motivi: fusione di due miti, di cui non si percepisce più l'originaria distinzione, come nel caso di Mummu-Tiamat; similmente forse in *R'šᶜjn,* nome divino nabateo, probabilmente da due nomi di luogo, identificati poi tra di loro, e col loro baᶜal, *R'š-ᶜjn* (Ras-ᶜajnā ?) « Capo-sorgente » (cfr. R. Savignac, in RB 46, 1937, 405, lin. 2); ragioni religiose, come per il caso di Adad-Rimmon, Al'ijan-Baal, ossia unione di un nome di divinità malefica e uno di divinità benefica, con il segreto intento di ingraziarsi la prima con una specie di lusinga (2); finalmente un sostantivo e un determinativo: il dio principale dei Nabatei vien chiamato in qualche testo *Dûsarâ ᵓAᶜra* (Cantineau, *Le Mabatéen,* II, p. 21, lin. 5-6; p, 23, lin. 67); il primo è il nome abituale, etim. « (il dio) del Šarā » (parte meridionale della regione montagnosa che si stende tra il M. Morto e il M. Rosso); il secondo è un nome proprio. Simile è il caso del re edomita (così è da correggere; TM « di Aram Naharajim », Mesopotamia) Cushan-Riš ᶜatajm di Giud. 3, 8. 10, « Cushan dalla doppia malvagità ».

Il nome composto però qui ha la formola « M-e-N ». Essa equivale al semplice accostamento, *Nklib* o *Ibnkl:* questo secondo si trova effettivamente in un testo hurrico (Gordon 4, lin. 47 e 48). L'identità delle due forme è stata negata dal Goetze (3), ma pensiamo a torto.

Si trova questo processo applicato in testi ugaritici: Ktr-w-Ḫss, nome di un dio artigiano, gran costruttore e mago (4), Mt-w-Šr, in

---

(1) Sul rapporto di *ᵓēb* con *ᶜēnāb,* da tempo intravvisto, v. ultimamente W. Leslau, *Gafat Documents,* New Haven 1945, p. 140.

(2) Cfr. W. F. Albright, *Archaeology and the Religion of Palestine,* Baltimora 1945, p. 80.

(3) A. Goetze, *The Ugaritic Deities « pdgl » and « ibnkl »,* in « Or. » 9, 1940, 223-228: e cui rispose H. L. Ginsberg, *The Ugaritic Deily « Ibnkl »,* in « Gr. » 9. 1940, 228-29. Il Goetze intendeva solo precisare il suo pensiero che il Ginsberg aveva riportato (da una conferenza) in modo inesatto. Egli identifica Ibnkl con una dea ḫurrita dell'abbondanza, *Aiwunekaldu (ricostruito!); quanto a Nklwib nega che -wib faccia parte del nome. Il Ginsberg, giustamente, oppose il parallelismo della lin. 17*b* e 18, in cui le due parti del nome si ritrovano.

(4) V. i rinvii nel « Glossar » del Gordon, *U. H.,* N. 1050.

sostanza Môt (1) e altri (2). Si dànno varie spiegazioni, accennate dal Gordon. Il Follet (3) accenna quella della qualificazione per sinonimia, come si vedrebbe nel caso di di Ktr-w-Ḫss « Accorto-e-Abile », ma terrei anche conto della semplice tendenza a sommare denominazioni simili, un po' per il principio religioso di non tralasciare epiteti d'onore divino — donde le infinite « litanie » di tanti antichi testi religiosi — un po' in forza del processo sincretistico che a Ras Rhamra, anche per altri indizi, appare particolarmente attivo (4). Come vedremo, questo procedimento è applicato in altri modi ad altri esseri divini, che vi sono in questo stesso testo.

Lin. 2*a*. Un altro elemento singolare di questo testo è Ḫrḫb, detto « re dell'estate » (ma su questo epiteto, v. 2*b*). Chi è questo dio? e come si legge il nome? Il primo editore lesse Ḫarḫab; il Goetze invece, seguito dal Ginsberg e altri fece una lettura ipotetica hurritica Ḫariḫibi, o Ḫiriḫibi, sul confronto con il nome personale di Nuzu Ḫiriḫili, il nome di un monte in territorio hurritico Ḫiriḫi e considerando l'ultima sillaba dei nomi divini Kumarbi e Nabarbi (forse anche Aštabi). Non

(1) Gordon, testo 58, 2 tradotto nella *UL* 59; cfr. « Vet. Test. » 4, 1953, 364.

(2) V. Gordon, *U. H.*, paragr. 8. 40.

(3) In « Biblica » 34, 1953, p. 84, nota.

(4) Caratteristico è il caso di Gpn-w-Ugr, i due messaggeri di Baal (v. S. Kapelrud, *Baal in the Ras Shamra Texts*, Lund 1952, p. 82), che però vengono nominati con tutti predicati al singolare nel testo 51.VII. 54: unità di funzione, che comprende due nomi personali sotto un unico termine predicativo. Viene in mente: ἐπὶ ἀρχιερέως Ἄννα καὶ Καϊάφα, di Luc. 3, 2; Vg. regolarmente: « Sub principibus sacerdotum A. et C. ». Ho avuto il dubbio che il processo « M-e-N » nella formazione di un nome personale sia riconoscibile nel « Marta-e-Maria » che è stato letto su due ossuari, messi in luce nello scavo fatto recentemente a Gerusalemme da B. Bagatti in un antico cimitero giudeo cristiano, da lui scoperto e che forse risale fino ai tempi apostolici. Nel rapporto (in « Studii biblici franciscani Liber Annuus », Gerusalemme 3, 1952-53, p. 159) il Bagatti parlando di questi ossuari dice: « L'accostamento dei due nomi come come si trova nei Vangeli, voluto o fortuito, non è nuovo negli ossuari palestinesi » (e rinvia a S. Klein, *Jüdisch-palästinisches Corpus Inscriptionum*, Vienna-Berlino, 1920, n. 173). Nel Vangelo è il nome delle due pie sorelle di Lazzaro, amico di Cristo (Giov. 11, 2). In una comunicazione privata il P. Bagatti gentilmente mi informa che, essendo i resti assai consumati, non si sarebbe potuto stabilire se fossero di una o due persone e che assolutamente parlando la capacità degli ossuari avrebbe potuto essere per due. Altre osservazioni sulla personalità della dea Nikkal-e-Ib v. alla lin. 16. Nella lacuna segnata alla fine della linea è molto facile che vi fosse un'espressione parallela: può darsi che la dea vi fosse indicata come « figlia di Ḫrḫb » (cfr. lin. 16), che vien celebrato subito dopo.

credo alla validità di un processo ricostruttivo di questo genere, trattandosi di un nome personale; ma quello che più importa è che nulla ci obbliga a ritenere il mito come hurritico, invece che semitico. Sull'argomento tratto dal Goetze dal *d-* di *dašr* (f. 37) in favore dell'origine hurritica del testo (quello ugaritico sarebbe una traduzione) v. nota lin. 37.

Se ora cerchiamo una radice semitica per Ḫrḫb, si presenta ovviamente *ḥrb* « essere secco » e all'intensivo-causativo « rendere arido, secco », e quindi « devastare, distruggere »: formazione nominale con ripetizione della prima radicale, che ci darebbe il nome di un nume disseccante, « re dell'estate ». Morfologicamente il nome avrebbe uno dei caratteri che spessissimo si osservano nelle formazioni nominali con quattro consonanti (siano radici quadriconsonantiche reali, o a ripetizione, p. es. sullo schema *qatqul*), la seconda consonante con cui si chiude la prima sillaba è *r* e meno spesso *l* in radici biconsonantiche raddoppiate: *dardar* « spine », *šᵉḥarḥōret* « nerastra » (f.), *ḥarḥar* « febbre », *kikkar* < **kirkar* « disco », *galgal* « ruota », *ʿăqalqal* « tortuoso », *gulgólet* « cranio »; in radici quadrilittere: *karkṓb* « orlo » (dell'altare), *harkṓm* « zafferano », *hargṓl*, una specie di « cavalletta », *parʿṓš* « pulce », *qardṓm* « sure », *qarsṓl* « calcagno », *ṣarbît* « scettro », *zarzîf* « pioggia abbondante », *galmûd* « sterile »; in una quinquelittera: *ṣᵉfardēaʿ* « rana ». Non ho potuto controllare l'esistenza di casi del genere in radici con la ripetizione di un solo elemento, come appunto qatqul: nel caso nostro: Ḫarḫūb, o Ḫirḫūb, o Ḫarḫāb, o simile.

Lin. 2*b*-3*a*. Gli epiteti che accompagnano questo nome costituiscono un caso particolare di applicazione del processo di determinazione per cumulo di sinonimi. Il dio è detto « re di *qẓ* » e « re di (del, della) *tgˋzt* »; *qẓ*[*qajẓ*-] viene inteso comunemente come l'ebraico *qajiṣ* « estate » (scritto *qṣ* nel « Calendario di Gezer ») ; ma il termine ebraico significa anche frutto maturo, come il greco θέρος. Se supponiamo lo stesso sviluppo semantico in ugaritico, otteniamo un'ottima qualifica per il padre della dea « Frutta » (1*b*). Forse l'equivoco dei due sensi di *qẓ* è intenzionale (v. proprio con *qajiṣ* un lusus, benchè in altro senso, in Amos 8, 1 ss.); ossia *qẓ*, applicato al dio per il suo senso proprio di « estate » ma l'altro senso di « frutti maturi » per un sottinteso ovvio, veniva in certo modo a mitigare il nome del dio malefico, Ḫrḫb « il dissecante ». Il sincretismo semitico in Babilonia anche fuori del caso della polionimia è riconoscibile nell'inclinazione a sommare attributi opposti in uno stesso dio: Ištar, dea dei piaceri e dei furori della guerra; Adad, signore dell'uragano e dell'abbondanza, ecc. (v. J. Bottéro, *La religion Babylonienne*, Parigi 1952, p. 37–39; su Marduk p. 40–41 ecc.).

L'altro termine *tgˋzt* è ignoto (*-t* suff. nominale femm.?), ma non può avere senso molto diverso da *qẓ*.

Come la menzione di questo dio con i suoi epiteti si inserisca nel contesto grammaticale non si vede per il guasto: deve trattarsi di invocazione, meglio che di proposizioni nominali.

Lin. 3*b*-4. Ḫrḫb nel seguito di questo testo ha una presentazione nel complesso antipatica: richiesto della figlia la nega (l. 23 ss.); si rimette poi per inframmettenza di ʿAṯtar (b. 30 ss.) e forse per interesse (l. 32 ss.): ora ci sembra possibile che a questo esito già alluda l'oscurissimo frammento di distico della lin. 3–4: « Il sole (allusione al dio « disseccante »?) tramonta: allora Jrḫ (v. lin. 18), il dio lunare, vince ». Jrḫ riesce a realizzare il suo amore; Ḫrḫb resta scornato. *Špš* « il Sole »: A. F. L. Beeston ha segnalato una possibile testimonianza dell'esistenza di questa forma, finora ignota fuori dell'ugaritico, nell'area sudarabica (« Orientalia » 22, 1953, 417).

« Tramontare » è una congettura del Gordon su un confronto arabo: ugar. *bsġsġ* « in (?)... », ar. *tasaġsaġa* « penetrare sottoterra ». Senso e rapporto fonetico (ġ–ġ) rendono ben problematico l'accostamento, che però ammettiamo, per poter tradurre il passo; quanto a *jṯkḥ* (che il Gordon, non saprei perchè, traduce « sale », detto della luna) tengo conto dell'aramaico *škḥ*, che ha tra gli altri significati quello di « superavit » (Brockelmann. *L. Syr.* 775b). La lacuna della lin. 4*b* doveva contenere uno stico lungo almeno quanto 4*a*.

La versione di queste prime linee sarebbe:

1. Voglio cantare Nikkal-e-Ib

.....

2. Ḫrḫb, re dell'estate,

Ḫrḫb, re della *tġzt*.

(3) Al (?) *tramontar* (del ?) sole

4. la luna *vince*

.....

Non si tratterebbe che di frasi di preludio, intese a introdurre i personaggi e stabilire una situazione generica di sfondo, specialmente — se è giusta l'ipotesi fatta sul senso di 3*b*-4 — il contrasto tra due di essi: donde nascerebbe una piccola tensione narrativa.

Lin. 5*a*. Il significato che ha « vergine » per noi non consente di usare qui questo termine per tradurre *btlt* e *ġlmt* della lin. 7. Il passo si riferisce alla dea, di cui nel seguito del testo si racconta il matrimonio. L'« annunciazione » che si legge qui e ha tanti paralleli nell'antico Oriente (il più antico nella Bibbia è quello di Agar, Gen. 16, 11,

ove si ritrova lo schema: « Ecco.... partorirai ecc. ») è solo un modo per complimentare la ragazza che va a marito: augurio di avere un figlio che faccia onore alla madre, senza alcuna allusione a vie miracolose. Il matrimonio prima di essere direttamente contratto (lin. 16-31), e concluso (32–36), viene preannnnnziato: questo ci pare il senso di tutto il passo, lin. 6-15; anzitutto, come si è detto, auguri per la sposa (lin. 6-7),

(Il passo di Isaia c. 7. — in cui del resto *ʿlmh* fu inteso « vergine » già dai LXX — il « miracolo » è nel contesto: Isaia si servì di una frase corrente per esprimere la sua fede messianica. Quanto alla relazione letteraria tra il testo ugaritico e Isaia il più recente autore che ne ha trattato, J. J. Stamm in « V. T. » 4, 1954, 31, sembra escludere la « dipendenza » del secondo dal primo).

Lin. 5*b*. Credo che le migliori indicazioni generali sulla natura e funzione delle Ktrt siano quelle contenute nel breve cenno che loro dedica incidentalmente R. Follet in « Biblica » 34, 1953, p. 84. La radice del nome, ktr, indica « essere capace, pratico » (cfr. il Chusor menzionato da Filone tra gli iniziatori della civiltà, inventore della lavorazione del ferro, degli strumenti da pesca, di formole magiche, ecc.; Chusartis, nome di Thuro, il dio-teologo, che con Surmubelos avrebbe rimesso in onore g'insegnamenti religiosi andati trascurati, di Taautos, divinità, che per Filone è un antico sapiente: e cfr. il ricordato Ktr-w-Ḫss degli stessi testi ugaritici; v. nota 16).

Le Ktrt [Kāṯaratu] sarebbero le « abili » e quindi, secondo alcuni, « artiste »: ciò farebbe pensare a un senso come « cantanti, musicanti » (cfr. l'epiteto che segue « figlie del giubilo »); oppure le « esperte, praticone »; questo secondo senso sarebbe sottolineato: *a)* dalla funzione: le Ktrt compaiono in tre occasioni solenni, che si accompagnano come qui alla nascita di eroi predestinati (testo *Aqht*), ove verrebbero a essere come delle ostetriche, sages-femmes, di alta classe; anche alla nascita dei figli di dèi viene meglio una buona assistenza sanitaria, che delle cantanti; *b)* dall'altro nome *snnt*, che si è sempre inteso « rondini », ma, atteso che dal complesso delle testimonianze contenute anche in altri testi le Ktrt hanno rapporti specificamente di donne (anche in senso sessuale), non può indicare in esse degli uccelli: si può pensare alla rad. accad. *znn* « curare, occuparsi di, essere capace », e tradurre con « curatrici ». Vorrei solo aggiungere che in qualche altro caso l'accadico ha una sonora in corrispondenza di una sorda del semitico nord-occidentale, p. es. *ndn*/*ntn* « dare ». (E non si potrebbe associare alle Ktrt anche le Kizreti, sing. Kazratu « weibliche Hierodule », serve di Ištar a Erech, come forma accadizzata di un termine occidentale contenente z, a noi ignoto, ma collegato con kšr/ktr ?). La seconda delle due definizioni ricordate di Ktrt, « esperte, assistenti del parto », nel nostro

contesto è migliore; la difficoltà della qualifica « figlie del giubilo » non è insuperabile e poi non è necessario pensare a « giubilo » come espressione di canto e suono; la nascita di un bimbo è per sè occasione di giubilo. Il rapporto con la kôšārâ biblica, tradizionalmente « felicità, prosperità » (hapax del Sal. 68, 7), resta oscuro.

Il costrutto con *l-* potrebbe esprimere l'idea della consegna del del neonato *alle* assistenti nell'atto del parto; ma le condizioni della lin. 15 (v. nota) pare giustifichi meglio un vocativo (Gordon, *Glossario*, 1054). V. alla lin. 15 anche circa la lacuna della l. 7.

Lin. 8*a*. La prima parola può essere una espressione da rituale: « egli (=si) risponde ».

Lin. 8*b*-**15.** In questo tratto si può capire poco a causa delle lacune. Vorrei fare queste osservazioni: due volte come in un ritornello, ritorna un'invocazione alle Ktrt: lin. 11 « Ascoltate, o dee Ktrt..... »; lin. 15: « Ascoltate, o Ktrt ecc. »; nel secondo caso *l-* vocativo (sembrando evidente l'integrazione del verbo sul confronto con la linea 12), che potrebbe giustificare l'ipotesi di intendere il vocativo anche alla lin. 6. *Ascolta,* rivolto alla sposa, si legge nell'epitalamio Sal. 45, 11: in questo stesso Salmo *'ōmēr 'ānî* « io celebro » del v. 1 e specialmente *'azkîrâ* « voglio far ricordare (il tuo nome) » del v. 18 ricordano *ašr* del nostro testo.

Questa triplice menzione delle Ktrt suggerisce anche una possibile ricostruzione del testo dalla lin. 5 in poi: due strofette brevi, che si concludono con un semplice vocativo, l. 5-6 conservato, l. 7*b* perduto (forse più semplice); poi due strofe più lunghe, con ritornello, l. 11 e 14–15, il secondo significato. Nelle due prime strofette vi è il parallelismo del vaticinio; nelle altre due il parallelismo del cenno « al suo diletto... », ma si può notare la corrispondenza « vino » (l. 10) e *dgn* l. 14, che intenderei quindi « grano », anzichè il vecchio dio Dagan (che parte avrebbe?), del vicino Oriente, andato poi identificato con Baal (S. Kapelrud, *Baal in the R. S. Texts,* p. 52 ss.).

(I) 5. Partorirà una giovane do[nna..... alle K]trt,
alle figlie *del giubilo* [le curatrici].

(II) 7. Ecco una giovane-sposa pariorirà un fi[glio]
.....

(III) 8. (Si?) risponde:
Ecco, al suo diletto ella.....
..... alla sua carne.
Il mio sangue.....
..... e vino.

(10) Come una sposa.....

.....

Ascoltate, o dee Ktr[t.....]

.....

(IV) (12) Al suo diletto ella.....

13. al suo signore.....

.....

14. *grano*.....

(15) [Ascol]tate, o Ktrt

o figlie *del giu*[*bilo*, curatrici].

Lin. 16-17*a*. Alla lin. 16 comincia la parte narrativa con le trattative per il matrimonio. In *jlak* [*jil'ak*] si esprime con proprietà il « mandare un divino messaggio » : rad. *lak*, cfr. ebr. *mal'ak* « angelo ».

La frase « Dà Nikkal » è formata con un elemento caratteristico della terminologia ufficiale e legale in materia di contratti matrimoniali : cfr. l'uso di *ndn* accadico e *ntn* ebraico in tal senso ; inoltre *mattan*, « dono » matrimoniale (Gen. 34, 12), *nudunnu* (C. H. § 171. 172 ecc. ; cfr. van Praag, *Le droit matrimonial assyro-babylonien*, Amsterdam 1945, p. 160 ss.). Cfr. lin. 18*b*.

Lin. 17*b*-**18***a*. La frase *jrḫ jtrḫ ib* se non andiamo errati contiene un elemento di particolare importanza per l'interpretazione generale del testo. Il dio lunare chiede in isposa Nikkal : dopo le trattative per il prezzo dell'acquisto (l. 19-22) e un cenno di rifiuto (?) da parte del padre (l. 23 ss.) è accontentato : padre, madre, fratelli, sorelle (della sposa) ricevono il prezzo (l. 32 ss.). Il dio lunare era oggetto di un culto antico e discretamente diffuso nella Siria-Palestina, come ha dimostrato A. Jirku (1) : alle testimonianze allegate dal Jirku si può aggiungere l'indizio del nome teoforo *JRḤʿZR*, che con tutta probabilità è da riconoscere nella piccola iscrizione sul basamento di una statua, forse del sec. IX-VIII a. C., trovata pochi anni fa a ʿAmman ; a proposito del qual nome l' O' Callaghan ha raccolto altri indizi epigrafici relativi a questo culto e osserva che anche se esso non aveva assolutamente una importanza di primo piano nel Canaan, però non bisogna asserire che esso in quella regione played a very small post (2). Quanto a Nikkal è

(1) A. Jirku, *Der Kult des Mondgottes im altorientalischen Palästina-Syrien*, in ZDMG 100, 1950, 202-4.

(2) « Orientalia » 21, 1952, p. 185 ; altro cenno già in « Orientalia » 20, 1951, p. 233.

una delle molte importazioni, che sembrano essere state particolarmente congeniali con il sincretismo cananeo e ugaritico in particolare. Ora l'idea di un loro matrimonio, in germe già suggerito dal rapporto di Nin-gal con il culto lunare sotto altri nomi (1), ma che non consta oggetto di particolari tradizioni popolari, dovette piacere al poeta per il lusus a cui nel poemetto dà una discreta posizione di rilievo, il ricordato *jrḫ jtrḫ* alla lin. 18, ove ha inizio il primo episodio, richiesta del matrimonio, e lin. 33, ove la richiesta appare appagata. La lettura potrebbe essere *jariḫ* (cfr. Gordon, *U. H.*, p. 54, 5) *jitraḫ*, o *jariḫ jatriḫ* (2), in ogni caso una consonanza, che sarebbe stata sviluppata nel nostro testo.

Dato che l'importanza di un tal procedimento nella tecnica letteraria antico-orientale è ben nota, anche solo dalla Bibbia, non ci occorre qui esemplificare. E soprattutto, data l'assenza di qualsiasi altra allusione nell'antica mitologia a un connubio con tali protagonisti, un'origine che potremmo chiamare letterata del nostro « mito », d'invenzione poetica, non di tradizione popolare, sembra debba presentarsi con caratteri di probabilità. Ma allora tanto più risulta improbabile una sua origine hurritica.

Lin. 18*b*-19*a*. Anche la frase « entrò ella dunque nella sua casa » riflette formole giuridiche o almeno termini di gergo; cfr. *erubbatum* da *erēbu*, con la spiegazione che ne dà A. van Praag, *Droit ecc.*, pag. 140 ss., e *errebu*, nome di una forma speciale di matrimonio (adozione di un giovane da parte di un uomo che ha una figlia da marito, e quindi matrimonio del giovane nella casa del padre adottivo, van Praag, p. 182. 185).

A questo proposito vorrei ricordare la storia di ἀρραβών e « arrhabo », abbreviato in « arrha ». Il Boissacq lo considera preso dall'ebraico; il Liddell-Scott dice invece « semitico, probabilmente fenicio ». In ebr. masoretico si dice *ʿērābôn*, in aram. *ʿarbōnā'*: il greco ἀ- non va quindi con quello che è per noi comunemente l'« ebraico ». Ma forse anche l'ebr. *ʿē-* riflette una tendenza tardiva: è in babilonese che *ʿajin* generava vicino a sè il timbro vocalico *e*: cfr. appunto *erēbu*, ecc. Ci sarà dunque stata una forma semitica occidentale (« fenicio; ebr. premasoretico ») con *a*, conservata nel greco. Nel semitico nord-occidentale *ʿrbn* è molto antico: ne è stata segnalata recentemente la presenza in

(1) Sin, Nannar: cfr. riferimenti nel Deimel, *Pantheon*, N. 2447; inoltre Furlani, *Religione* I, p. 158. 166. 312; sacrifici notturni a Nin-gal, Furlani, *Religione* II, 208.

(2) Essendo il ḫ una velare, non si verifica per essa la particolare omofomia della faringale ḥ con *a*.

un testo ancora inedito di Ugarit (« Cath. Bibl. Quart. » 15, 1953, 212). Quanto a *-rr-*: in ebraico *r* non è geminabile, eppure si hanno vari casi di ebr. *-r-*, greco e latin. *-rr-* (Gomorra, Amorreo, ecc.). Forse *-rr-* rende solo un particolare tipo di *-r-* ebraico che non conosciamo bene. Il gr. ἀρραβών spesso è scritto con un solo ρ (Liddell-Scott). Il termine ebraico (e fenicio, ecc.) si collega non con *erubbatum* (dei testi di Cappadocia), come propose W. Eilers, OLZ 34, 1931, 934, ma con un termine corradicale babilonese, che non conosciamo, ma di cui possiamo pensare che nella seconda sillaba contenesse *a* (breve: cfr. aramaico *ʿarbōnā'*).

Lin. 19-23*a*. Trattative per il *mōhar:* cfr. *tmrh;* inoltre cfr. *išlḥ* « egli invia (gemme) » con ebr. *šillûḥîm* « dote ». Anche qui allude a beni come possedimenti agricoli (cfr. « vino, grano » l. 10. 14): un « campo (pezzo di terra) di lei » e uno « del diletto », che vengono piantati (?) a vigna (plurale di categoria ?) e *ḥrnqm* (« frutteto »: tentativo del Gordon). Che cosa significhi questo resta oscuro. Oscuro è anche il modo con cui il dialogo è distribuito tra interlocutori in parte ignoti.

15. Il dio lunare, illuminatore del cielo, manda a dire a Ḫrḫb, re dell'estate: -Da(mmi) Nikkal!

(18) Il dio lunare vuole sposare Ib:

Entri ella dunque nella sua casa!

Or tu l'acquisterai da suo padre

per mille sicli d'argento

e diecimila d'oro.

Egli invia gemme di lapislazuli.

Farò del suo campo una vigna,

del campo del suo diletto *un frutteto.*

Lin. 23*b***-26.** Mi sembra indubitato il senso generale: Ḫrḫb cerca di rifiutare di concedere la figlia a Jrḫ, « favorito degli dèi », e di indurlo a sposare una figlia di Baal — onde lo chiama già « genero di Baal », lett. « O (tu che sei, sarai) tra i generi di Baal » — di nome Pdrj e Jbrdmj: al primo nome è aggiunto (in parte integrato) l'epiteto *bt ar,* al secondo « figlio di suo padre (Baal!) ».

Sulle figlie di Baal in generale esistono problemi tra gli studiosi di mitologia, su cui v. Kapelrud, p. 80-82. L'integrazione *bt ar* è fatta in base ad altri testi, in cui ricorre Pdrj (cfr. Gordon, « Glossar » nell' *U. H.,* p. 262). A confronto con questo nome à stato richiamato dal Baumann (JNES 3, 1944, 227-28) e Cassuto (*Hā'ēlāh ʿAnath,* Gerusalemme,

Istituto Bialik, 1953, p. 76) il nome di una dea *Pdr* e *P'tr*, ricorrente in alcuni testi aramaici in caratteri copti, come paredra di Baal Safōn (mentre noi intendiamo qui Pdrj figlia di Baal). Il secondo caso indicherebbe nella prima sillaba la vocale *a*. [Quanto alla finale *-j*, sarà da leggere *-ijja*]. Il Cassuto dà anche una sua interpretazione di questo passo, che è in sè degna di attenzione, ma non si vede come entri nel contesto. Egli traduce (in ebr.) dalla lin. 26: « [Come] Baal ha sposato Pdrj, *bt 'r* [così] accosterò te (a me), [io] suo padre: possa Baal moltiplicare i nati delle tue pecore ». Per il titolo *bt ar* richiama il testo di Is. 26, 19, *ṭal 'ôrôth*, anche per il fatto che un nome parallelo di *Pdrj* è *Ṭlj* (cfr. Gordon, *U. H.* « Glossar » N. 820): ma il senso di *'ôrôt* è discusso, e forse non vuol dire « luci ». Con « nati delle pecore » Cassuto allude certamente a *ʿašṭᵉrôt ṣô'n* « veneres gregis » (Deut. 7113; 28, 4. 18. 57).

L'interpretazione qui supposta intende invece aver occhio anche al contesto. In *bt ar* intendo *ar* come alla linea 38 « splendente » [*'āru*, ebr. *ôr*], anzichè « luce », come si vuol tradurre. L'epiteto *bt ar* esprimerebbe un titolo per cui nella considerazione del « favorito degli dei » (ironico?) Padrijja sarebbe preferibile a Nikkal: è figlia dello « splendente ». Più avanti (l. 38-39) ci sarà come una risposta: A buon conto il dio lunare è lui pure « splendente » (ar): col matrimonio renderà splendente Nikkal stessa. Ossia: il titolo per cui Pdrj è preferibile a Nikkal non esiste.

Lin. 27-30*a*. Ḫrḫb si offre a « presentare » Jrḫ a Baal (è il senso ovvio di « accostare », mentre non si vede che cosa possa significare: « Ti accosterò a me »), assicurando che *ʿAṯtar*, il vecchio dio semitico, interporrà i suoi buoni uffici per tanto onore. L'epiteto « figlia di suo padre » vorrà solo sottolineare la nobiltà di Jbrdmj « figlia di Baal ».

Lin. 30*b*-32*a*. La piccola tensione determinatasi a questo punto si risolve rapidamente. *ʿAṯtar*, in cui è da riconoscere il « leone » (cfr. Gordon, *Ug. Literature*, p. 64, nota 2), arriva, ma agisce in senso opposto a quello per cui è stato sollecitato il suo intervento: così Jrḫ e Nikkal si sposano. *Sopraggiunge:* versione a fiuto di una radice (*ʿrr*) del tutto ignota. Si potrebbe collegare con ebr. *ʿwr*, e intendere « si sveglia ». Al v. 32 echeggia una variante della formola della celebrazione matrimoniale.

Lin. 32*b*-37*a*. Versamento del prezzo alla famiglia della sposa.

Lin. 37-39. Conclusione della composizione con la ripresa della formola d'inizio e la frase lirica sul motivo dello « splendore » degli dei che si sono sposati. Alla lin. 38 il *d-*, che il Goetze giudica la posposizione hurritica *-da*, non intesa dal traduttore semitico, ci sembra sia

il noto relativo (aram. *d–*, ebr. *z–*, ecc.). Cfr. Is. 42, 24: הלא יהוה זו חטאנו לו. Il femminile, **dt*, non è chiaramente attestato: in ebr. con m. *zeh* c'è il comune *zû* e per il f. *zô* (zōh), accanto a זאת.

Lin. 38-39. Interessante motivo lirico-celebrativo. Sulla forma *jark* v. Gordon, *UH* 9, 46, p. 77; cfr. ugar. *jī'āru* con ebr. wajjē'ōr (2 Sam. 2, 32):

(23) E Ḫrḫb, re dell'estate, risponde al favorito degli dèi: – O genero di Baal,

(26) Sposa Pdrj, fi[glia dello splendente!]

27. Io ti accosterò a suo padre, Baal!

28. ʿAṯtar intercederà perchè ti sia data in isposa
Jbrdmj, figlia di suo padre!

30. Il Leone *sopraggiunge* e volge la parola al dio lunare, illuminatore del cielo. E (questi) viene esaudito (= è accolta la sua domanda): – *Con* Nikkal (sarà) il mio sposalizio.

(32) Dopo che il dio lunare
ha sposato Nikkal
il suo signore fissa l'asse delle bilance,
sua madre il braccio delle bilance,
i suoi fratelli mettono insieme le verghe,
le sue sorelle sono alla pietra delle bilance.

(37) Nikkal-e-Ib è colei che voglio cantare,
[?]

Lin. 40-50. Tratto separato con una linea anche nell'originale, come una composizione a sè. Tuttavia sono comuni tra questa parte e le precedenti i titoli delle Ktrt.

Lin. 41*b*-42*a*. In questo secondo caso, essendo *hll* seguito da apposizione, sembra debba intendersi nome proprio. Può essere denominazione del crescente lunare, ar. *hilāl*. Si tratterà di un lusus su due diverse pronunce del gruppo *hll*. Cfr. ebr. *hillēl* « giubilare » in onore di una divinità (Giud. 16, 24, ecc.). In Hilāl riecheggiano i giubili della neomenia, la grande festa mensile dei nomadi.

Lin. 42*b*-44*a*. Non si conosce il significato di nessuna di queste parole.

Lin. 45*b*-47*a*. Nuovo rilievo a carattere individuale. Anche qui non si capisce quasi nulla. L'interpretazione delle sei parole sconosciute come nomi propri era già di J. Aisleistner, ZDMG 93, 1939, 57 (1).

Lin. 47*b*-50. Sono sette Ktrt, sei menzionate per nome, ma con una definizione complimentosa. Due dei nomi hanno la desinenza semitica occidentale, ma non ugaritica, *-h*, tre hanno la regolare desinenza femminile *-t*, una *-ṯ*. Il primo dei (supposti) nomi, Tlḫh, dal Gordon (Gloss. 1960 e *Lit.* 65) è inteso « la sua dote », cfr. ebr. *šillûḥîm ;* ma in ugar. c'è il v. šlḥ (con š e ḫ). Ma lo scopo e il vero significato del brano ci sfugge.

40. Voglio cantare le dee Ktrt,
    figlie *del giubilo,* curatrici,
    figlie di Hll,
    signore della falce,
    che scendono su *ʿrgzm*
    su *gbztdm llaj*.
    A Lẓpn, dio di clemenza.
    [?].
(45) Ecco, nella mia bocca è il loro numero,
    sul mio labbro il loro computo:
(47) *Tlḫh*(?) e *Mlgh*(?)
    Ḫttqt(?) con *Hbqʿt*(?)
    Tqʿt(?) con *Prbḫṯ*(?),
    la più bella e la più giovane delle Ktrt.

Sul fine della composizione, suo « genere letterario », Sitz im Leben, non si hanno indizi chiari.

Il legame di questo testo con qualche culto, supposto ultimamente, da E. Hammershaimb, *The Emmanuel Sign* in « Stud. Theol. » 3, 1951,

(1) Partecipa di questa interpretazione, con modifiche di particolari A. van Selms nell' interessante studio *Marriage and Familly Life in the Ras Shamra Texts,* in « Praetoria Oriental Series, I », Londra 1953, che potei conoscere solo quando questa comunicazione era già scritta.

124-142 è dichiarato verosimile — ma senza prove sicure — da J. J. Stamm, *Die Immanuel Weissagung* in « VT » 4, 1952, 27 ss. In favore del senso rituale si potrebbero allegare anche questi elementi:

a) Il « si risponde » della lin. 8 sarebbe una indicazione rituale (« rubrica »)? — *b*) Il cambio di soggetti nelle frasi di discorso delle lin. 18-23 che sembrerebbe rispondere al cambio di parti di coro, semicori e solisti, rappresentanti diversi personaggi, anzitutto sposo e sposa. (In questa ipotesi molti altri improvvisi cambi di soggetto, frasi dirette possono pensarsi espressioni di « rappresentazione » culturale, come in un « libretto »). Lo Stamm, citando anche W. Baumgartner (1) avanza anche due ipotesi possibili: sarà un rito in cui attori umani (eventualmente re e regina?) rappresentano il matrimonio della copia divina? Oppure il testo offre solo lo sfondo mitologico per un comune matrimonio umano, al fine di attirare le benedizioni delle tue divinità celebrate sugli sposi? Sembra a noi che queste ipotesi trascurino due fatti: *a*) Le allusioni a fecondità campagnola — *b*) Gli elementi narrativi recati al mito da evidente attività creativa del poeta.

Tenendo conto di questi fatti il genere della composizione ci sembra sia determinabile meglio così: Formalmente ci sono alcuni elementi di un « libretto » rituale, avente per oggetto un matrimonio di due divinità, ma anzitutto questo matrimonio non è che un mezzo per rilevare il concetto della fecondità della natura e delle campagne coltivate in particolare. Il fondo matrimoniale ha solo significato e scopo di un rito agreste di benedizione e implorazione.

Il nostro testo potrà avere qualche importanza in un eventuale studio sul rapporto nelle concezioni mitologiche antiche tra luna e fertilità, che in modo esauriente è forse ancora da fare. Un cenno si può trovare alla voce *Wirtschaft* nel « Reallex. der Vorgeschichte » di Max Ebert, XIV, Berlino 1929, pp. 352-53. Il rapporto mitico sarebbe derivato dall'osservazione della simile periodicità delle fasi lunari e delle mestruazioni femminili e quindi delle gestazioni. Si trovano abbastanza numerose testimonianze di devozioni popolari in tal senso. Forse per la comunanza delle « corna », alla divinità lunare fu spesso sacro il toro (anche il simbolo delle corna, con luna in mezzo, sulla testa di una figura umana: v. in M. Ebert, Lex. cit. vol. VIII, p. 278, Tav. 99, fig. *a, c)*: anch'esso, comunque, simbolo di fecondità.

Un' osservazione comparativa: la situazione religioso-rituale del componimento è astrattamente quella che si intravvede nel mondo cananeo rappresentato in varie pagine della Ribbia, specialmente Osea. Il

---

(1) W. Baumgartner, *Ras Shamra und das A. T.* II, in « Th. Rundschau » 13, 1941, 94.

volgo cananeo si dava a riti celebrativi, che i profeti osteggiavano fieramente, perchè in sostanza politeistici e spesso licenziosi. Erano i culti dei Baalim, con cui si esprimevano le forze della natura, e che erano fatti oggetto di culto allo scopo d'impetrare buoni raccolti. Ora anche Osea rappresenta questo culto sotto i termini di amore, accompagnato da doni di natura agreste: il culto dei Baalim è prostituzione, in cambio della quale il profeto auspica il rispetto del matrimonio vero e legittimo intervenuto tra Dio (lo sposo) e Israele (la sposa). Osea, assumendo la personalità divina, promette di dar lui buoni raccolti a Israele: e nomina con particolare insistenza proprio « grano » e « vino » (Os., cap. 2). Una comparazione minuta dei testi potrebbe illuminare momenti particolari, sia di guello ugaritico sia di quelli biblici.

Giovanni Rinaldi

Un frammento di Filita

Il fr. 23 P. di Filita riporta un verso datoci dagli Scolia T, *Iliad.* XXI, 179 e XIV, 385:

Καί κεν 'Αθηναίης δολιχαόρου ἱερὸν ἄστυ

Nel dotto commento esegetico a varii testi poetici pubblicato nel XX volume degli *Oxyrhynchus Papyri* uscito a cura di Lobel, Wegener e Roberts (London 1952), pp. 109–113 e siglato n. 2260, si aggiunge a col. I, anche il pentametro, prima sconosciuto:

⟨καί κεν 'Αθηναίης δολιχαόρου⟩
ἱερὸν ἄστυ καί κ[εν 'Ελευ-
σῖνος θεῖον ἴδοι[
φον

dove certo è da vedere, in φον, il residuo di λόφον come vuole Lobel (p. 112 note) che richiama a proposito di 'Ελευσῖνος... λόφον Hom. *hymn. Dem.* 272 τεῖχος... ἐπὶ προὔχοντι κολωνῶι... Lasciando da parte la notazione grammaticale su καί κεν .... καί κεν (cfr. Lobel, p. 112 n.) col rimando omerico, l'acquisto del pentametro può giovare all'assegnazione anche dell'esametro che prima veniva considerato di opera incerta.

Sarebbe ora abbastanza agevole pensare alla *Demetra,* con la menzione di Atene accompagnata dal ricordo dell'altura di Eleusi. La « Demetra » (su cui si veda, nonostante ogni riserva, E. Maass, *De tribus Philetae carminibus,* Marburg 1895, p. VII; C. Cessi, *De Philitae carminibus quaestiones,* in « Eranos » 1909, pp. 117–137; C. Cessi, *La poesia ellenistica,* Bari 1912, pp. 182 ss.) era un poemetto elegiaco sulla cui natura molto si è disputato specialmente negli ultimi tempi a proposito del Prologo degli Αἴτια callimachei, e delle espressioni degli Scolii fiorentini — Epafrodito? — che qui si riportano, nel senso che si ignora se esso debba

essere visto nell'allusione all'ὄμπνια Θεσμοφόρος, oppure se l'espressione possa essere presa in senso proverbiale, ed ancora se esso sia opera polistica od oligostica:

vv. 9-10 .... ἀλλὰ καθέλκει
.... πολὺ τὴν μακρὴν ὄμπνια Θεσμοφόρος

(Pfeiffer, Callimachus I, p. 2)

e Schol. Flor, rr. 12 ss. (Pfeiffer, op. cit., p. 3): παρατίθεταί τε ἐν συγκρίσει τὰ ὀλίγων στίχων ὄντα ποιήματα Μιμνέρμου τοῦ Κολοφωνίου καὶ Φιλίτα τοῦ Κῴου βελτίονα τῶν πολυστίχων φάσκων εἶναι.

Omettendo quanto discusso al riguardo da altri e da noi (si veda L. Alfonsi, *La poesia amorosa di Filita,* in « Aegyptus » 1943, pp. 160 e ss.; P. D'Angelo Capra, *Fileta poeta d'amore?,* in « Annali Facoltà di Lettere Università di Cagliari », vol. XVI, Sassari 1949; L. Alfonsi, rec. a D'Angelo Capra in « Aegyptus » 1949, p. 144 e ss.), ci pare che i termini del problema siano bene riassunti dal Pfeiffer nel commentario della sua edizione (p. 2): « contenduntur longa cum brevibus Philitae et Mimnermi carmina.... Θεσμοφ. ad Philitae carmen elegiacum Δημήτηρ..... spectare videtur (Edwards, Coppola), longum Philitae carmen quod opponitur adhuc ignotum ».

Rimane perciò che, si ascriva la « Demetra » alle opere lunghe o brevi di Filita, ad essa questo distico pare appartenere. Infatti nei brani di Ovidio, *Fasti* IV, 407 ss. che vengono considerati ispirati da Filita (si veda Cessi, *La poesia ellenistica, op. cit.,* p. 187; Crusius, s. v. *Elegie,* in « PW., Real-Enc. der cl. Alt. » V, col. 2279; v. Blumenthal, s. v. *Philetas,* in « PW., Real-Enc. der cl. Alt. » XIX, 2, cc. 2167-8 sulla *Demetra* specialmente; A. Nowacki, *Philitae Coi Fragmenta poetica,* Diss. Münster 1927, pp. 40-5, e G. Kuchenmüller, *Philetae Coi Reliquiae,* Diss. Berlin 1928, p. 53 e ss. nonchè infine A. A. Day, *The Origins of Latin Love-Elegy,* Oxford 1938, pp. 14-6), si riscontra proprio agevolmente un richiamo ad Eleusi, vv. 507-8:

fors sua cuique loco est: quod nunc Cerialis Eleusin
dicitur, hoc Celei rura fuere senis (1).

(1) Si veda J. G. Frazer, *Publii Ovidii Nasonis, Fastorum Libri VI,* vol. III, London 1929, a. l., p. 266 e ss., ma non dà nulla che interessi la presente ricerca.

Ed in *Met.* V. 645 ss. specialmente (1), sempre secondo le indicazioni di Maass (op. cit., p. IX), si trova pure qualche richiamo interessante:

Atque levem currum Tritonida misit in urbem
Triptolemo.....
Iam super Europen sublimis et Asida terram
vectus erat iuvenis.....
Et patriam « Patria est clarae mihi » dixit « Athenae ».

Naturalmente le possibilità che il distico appartenga ad altra opera di Filita sussistono sempre: ma metodicamente ci pare che la maggior probabilità sia per la « Demetra », e che esso concerna i lunghi errabondaggi della dea. È ovvio che, se esso fosse più un poemetto o un inno (Cessi, *op. cit.*, p. 182), se riflettesse motivi filosofici o meno, se negli echi omerici rivelasse la sua natura di opera polistica o fosse pur essa oligostica, non ci è possibile dire. Pigliamo atto che, a quanto pare, è il primo frammento di Filita che i papiri ci donano (2): speriamo un fortunato inizio. Ed ecco il distico:

Καί κεν Ἀθηναίης δολιχαόρου ἱερὸν ἄστυ
καί κ[εν Ἐλευ]σῖνος θεῖον ἴδοι[.... λό]φον

(1) Si veda anche L. Castiglioni, *Studi intorno alle fonti e alla composizione delle Metamorfosi di Ovidio*, Pisa 1906, pp. 264-8 che accenna alla fonte seguita da Ovidio nel descrivere gli errori di Cerere, cioè a Callimaco. Naturalmente si considerano anche i passi dei Fasti.

In generale si può vedere anche G. Morelli, *Filita di Cos*, in « Maia » 1949, pp. 1-13 per un profilo generale. Un brevissimo cenno generico sulla « Demetra » è in F. Plessis, *Etudes critiques sur Properce et ses élégies*, Paris 1884, p. 271 nella storia generale dell'elegia. Nowacki, *op. cit.*, p. 73 non si pronuncia sull'attribuzione del frammento scrivendo solo: « ... suspicor regionum oppidorumque aliquam fuisse enumerationem »; Kuchenmüller, *op. cit.*, pp. 86-7 pensa, sia pure con dubbio, a qualche inno. Interessante anche Servio *auctus in Verg. georg.* I, 19. S. Jannaccone, *La letteratnra greco-latina delle Metamorfosi*, Messina 1953, a pag. 19 seguendo il Malten dà come modello di Ovidio « nella narrazione delle avventure di Demetra e Core » « un'elogia degli *Aitia* »; a pag. 55 n. 1 rimanda a Zinzow; a pag, 72 riferisce le osservazioni di Heinze; a pp. 128-130 parla delle favole metamorfiche « in margine alla favola del ratto di Proserpina », sulla quale quindi non si pronuncia esplicitamente.

(2) Si veda A. Calderini, *La papirologia e l'epigrafia*, in « Introduzione alla filologia classica » da « Problemi e orientamenti critici di lingua e letteratura classica », a cura di E. Bignone, Milano 1951, p. 179 e ss.; nonchè ora C. Gallavotti, *Auctarium Oxyrhynchium*, in « Aegyptus » 1953, p. 160.

su cui neppure osiamo fermarci, per avanzare ipotesi sulla persona che parla e su quelle (accettando ἴδοιτε; ma potrebbe essere o ἴδοιο, ἴδοιτο, o meglio per la lunghezza ἴδοισθε, ἴδοιντο [cfr. ἴδοιτο in Callimaco fr. 384, 55 Pfeiffer (1)], a cui la parola è rivolta, o di cui si tratta.

Il distico, citato si ricordi in un dotto commento esegetico, se appartiene alla « Demetra » ne può dimostrare il carattere epicizzante e prezioso dello stile tanto da aver autorizzato taluno (Kuchenmüller, *op. cit.*, p. 86) ad avanzare il sospetto che si tratti per l'esametro di una interpretazione data da Filita in qualche opera grammaticale (Bach, fr. 63, p. 82) del termine ἄορ sulla base di un verso di altri. Mentre appare chiaro trattarsi di un suo verso: ed il sospetto che la « Demetra » sia opera da considerare polistica diventa ancor più fondato. Si ricordi, inoltre, che era proprio Filita ἐν Ἀτάκτοις Γλώσσαις che commentava l'espressione ὄμπνιον στάχυν o στάχυν ὄμπνιον (Kuchenmüller, *op. cit.*, pp. 103–104) (2). Infine per l'uso di λόφος, sia pure con altro senso, si veda fr. 4 P. λευκόλοφος.

Luigi Alfonsi

---

(1) Debbo questi ragguagli alla cortesia e dottrina di C. Gallavotti.

(2) Non vedo fatto questo rilievo a proposito di ὄμπνια Θεσμοφόρος di Callimaco, Αἴτια I, Fr. I, 10 neppure da Pfeiffer, p. 2, n. 10 nel dottissimo commento.

Il nuovo Alceo e Orazio

Il nuovo Alceo pubblicato nel volume XXI dei Papiri di Ossirinco da Edgar Lobel, e su cui hanno richiamata l'attenzione recentemente M. Treu, *Alkaios Lieder*, 1952, München, p. 6 e p. 127, e C. Gallavotti (*Auctarium Oxyrhynchium*, in « Aegyptus » 1953, pp. 161-171) presenta interesse fortissimo sia per i nuovi testi sia per i confronti che essi possono suggerire con autori latini. Soprattutto su due carmi e sulle relative consonanze con Orazio ci pare sia il caso di soffermarsi.

E vediamo il n. 2300, cominciando, omesse le tracce di altri righi, da quella che in Gallavotti (*art. cit.*, p. 166) compare come prima strofe completa:

Κἀλένας ἐν στήϑ[ε]σιν [ἐ]πτ[όαισε]
ϑῦμον Ἀργείας, Τροΐω δ' [ὑπ'] ἄν[δρος]
ἐκμάνεισα ξ[εν]ναπάτα(ι) ἐπὶ π[όντον]
ἔσπετο νᾶϊ

Ed ecco Orazio I, 15, l'ode che segue appunto ad un'altra, la 14 — su cui ritorneremo, — che rivela pure tracce di imitazione da Alceo, nei primi versi: c'è Paride che trae « sul mare » l'ospite con le « navi », c'è il motivo dell'inganno. Anzi il verso oraziano in cui *perfidus* è riferito a Paride pastore potrebbe autorizzare o per lo meno appoggiare l'interpretazione di ξενναπάτα come genitivo: anche se non si debba pensare l'imitazione così pedissequa nei particolari, e perciò sia necessaria la maggior cautela:

Pastor cum traheret PER FRETA NAVIBUS
Idaeis HELENEN PERFIDUS *hospitam*

È possibile vedere come nell'imitazione oraziana si fondano al motivo di Alceo ricordi omerici (*Iliad.* III, 443-4) ed alessandrini (Bione, Epitalamio di Achille e Deidamia, 10 ἅρπασε τὰν Ἑλέναν πόϑ' ὁ βωκόλος,

ἄγε δ' ἐς Ἴδαν) (1); e come il generico « nave » o « nave perfida » si risolva in « navi Idee » conforme alla tendenza ben nota di Orazio verso l'aggettivo determinativo locale. Ancora alla prevalente paratassi del greco qui è sostituita l'ipotassi e la stilistica antitesi *perfidus hospitam,* dove è proprio l'antitesi (cfr. ad es. Properzio II, 34, 7 *hospes in hospitium Menelao venit adulter*) che rende il ξενναπάταις (2): comunque la rappresentazione di Paride ed Elena fuggenti — dove il greco gioca sull'antitesi tra « Argiva » e « Troiano », e il latino tra « *perfidus* » ed « *hospita* » — è racchiusa in entrambi i testi in un' unica proposizione. Ma si rivela subito la profonda originalità di Orazio, che si conforma anche qui alla sua tecnica di trarre spunti dal greco e di continuare ad adattarli per conto proprio. Infatti il testo di Alceo pone Elena in primo piano, quello di Orazio viceversa Paride: e le infauste conseguenze della guerra troiana sono descritte attraverso la profezia di Nereo. Sarà vero, secondo la notizia di Porfirione, che l'ode oraziana sia stata composta secondo l'esempio di una di Bacchilide (*hac ode Bacchyliden imitatur; nam ut ille Cassandram facit vaticinari futura belli Troiani ita hic Proteum,* e si cfr. Lattanzio Placido ad *Statii Theb.* VII, 330 ... *Bacchylides Graecus poeta est, quem imitatus est Horatius*). Ma certo e da Bacchilide stesso e da Orazio il modello alcaico non fu ignorato: tanto più che giustamente si è osservato: « forse Porfirione vedeva la somiglianza tra i due carmi, e quindi l'imitazione, solo pel fatto che nell'uno e nell'altro compariva un vaticinio ed un vate » (*Le Liriche di Orazio,* commentate da V. Ussani, vol. I. Torino 1933, p. 104). Indizio comunque della complessità del lavoro di Orazio. Certo in Alceo si insiste sulla tragedia della follia di Elena che abbandonò nella casa la figlia amabile e dello sposo il talamo ornato, persuasa dall'amore: e vengono in mente, come è stato osservato (Gallavotti. *art. cit.,* p. 166 e Treu, *op. cit.,* p. 127) motivi dell'ode saffica 25 Gallavotti (*Saffo e Alceo,* con introduzione, apparato e traduzione di C. Gallavotti, Napoli 1947, P. I, pp. 93–5), e specialmente dei vv. 7 ss.. Laddove in Orazio la tecnica è propriamente, come è stato ben detto, « quella della lirica narrativa » (Orazio, *Odi ed Epodi,* con introduzione e note di F. Arnaldi, Milano 1947⁴, p. 38). L'ode di Alceo continua ricordando « dei fratelli molti » κ]ασιγνήτων πολέας « nella pianura domati a causa di lei »: ed in Orazio ritorna, sempre ascritto a responsabilità di Paride, il τόπος dei lutti:

(1) Cfr. G. Pasquali, *Orazio lirico.* Firenze 1920, p. 278 ss.; Orazio, *I Carmi,* comment. da O. Tescari, Torino 1939³, p. 61, n. 1-2 e ss.; e Q. Horatius Flaccus, *Oden und Epoden,* ed. Kiessling-Heinze, Berlin 1930⁷, p. 76, n. 1.

(2) Sulla voce cfr. C. A. Mastrelli, *La lingua di Alceo,* Firenze 1954, p. 50.

..... quanta moves funera Dardanae
genti! ..... (vv. 10-11)

Tanto più ciò è comprovato da quel che segue: omettendo, perchè ispirato da Omero (*Iliade* III, 54-55), il richiamo alla protezione di Venere (*nequicquam Veneris praesidio ferox,* v. 13 e in Alceo si confronti il ricordo probabile di Citerea che πεῖϑ' ἔρω(ι) ϑῦμο[ν ....), c'è la menzione, la specificazione dei molti danni della guerra: πόλ]λα δ'ἄρματ' ἐν κονίαισι

e vv. 19-20 ..... *heu serus adulteros*
crines pulvere collines

in cui l'immagine dell'insozzare di polvere i capelli diventa possibile derivazione perchè in un contesto in parte chiaramente imitato.

E per i molti « dal vivido sguardo » πό[λ]λοι δ' ἐλίκωπε[ς distesi (?) si ricordi ancora Orazio: ..... *quantus adest viris | sudor* (vv. 9-10). Come pure la menzione, anzichè di un fiume (Treu, *op. cit.*, p. 7 e 127 seguendo Lobel), di un eroe e probabilmente di Achille (cfr. Gallavotti, *art. cit.*, pp. 166-7), potrebbe trovare conferma proprio dall'ultima strofe della profezia oraziana:

Iracunda diem proferet Ilio
matronisque Phrygum classis Achillei (vv. 33-4)

che culmina poi nella visione funerea della rovina di Troia tra le fiamme:

post certas hiemes uret Achaicus
ignis Iliacas domos;

ed in Alceo è il dramma della morte: φόνωι.

Quanto quindi nel poeta greco è forte concentrazione e linearità assoluta e tragedia di femminile passione, in Orazio si è ampliato attraverso più complessi echi, attraverso la profezia, attraverso la comparazione (v. 29 e ss.) e più minuto indugio sui molti particolari accumulati: si è insomma — e vogliamo che la parola sia intesa nel più giusto suo significato, e cioè benevolmente — retoricizzato (cfr. v. 16 ss.; v. 21 e ss.): e alla passione di Elena è subentrata quella di Paride, e l'ode raggiunge la sua potenza massima proprio nella sinistra attesa che si con-

trappone al viaggio felice. È un esempio di come Orazio rielabori e ricomponga spunti indubbi del suo maggiore modello (1).

Per l'ode I, 14 di Orazio, l'allegoria della nave, tutti si può dire i commentatori (2) riportano i versi di Teognide, 671 ss. ed inoltre il celebre carme di Alceo D 15 (Gallavotti, *op. cit.*, pp. 26–7). Si può anche aggiungere A 6 e specialmente il v. 8 ἐς δ'ἔχυρον λίμενα δρό[μωμεν raffrontato col v. 2–3 ..... *fortiter occupa / portum.*

Ma il motivo marinaro è ben largamente rappresentato da Alceo, ed una conferma ce ne è offerta anche da frammenti dell'ultimo XXI volume dei papiri di Ossirinco. Sono i Pap. 2297 fr. 5, 2298 fr. 1 (lo scolio citato da Ateneo come adespoto e ora venuto fuori in chiaro dialetto eolico, per cui si pensa sia di Alceo), ed ancora 2301 fr. 1 in cui non mancano immagini o metafore della nave. Ma è specialmente il fr. 14 « dove compare un'altra delle odi allegoriche della nave » (Gallavotti, *art. cit.*, p. 168) del n. 2307 quello che più ci interessa per Orazio. E sono i lemmi della col. II quelli che ci offrono maggior materiale di confronto. Lasciando stare la ricostruzione del pezzo di ode (Gallavotti, *art. cit.*, p. 171), fissiamoci sui punti salienti; il καθορμισθῆναι che richiama il ... *fortiter occupa / portum* (v. 2–3) e per tutta l'ode di Alceo, a quanto si può vedere dagli scolii esegetici, è costante il motivo della nave vecchia παλαιὰ γέγονε, e sconquassata per i lunghi viaggi, che ricorda anche Orazio II, 13, 26 ss.:

et te sonantem plenius aureo
Alcaee, plectro dura navis (sc. *mala*)

e i versi 3 ss. di I, 14: anzi il parlare di τὰ σκέλη che ἤδη κεχώρηκε αὔται è sulla linea di *nudum remigio latus* di v. 3 (e si veda anche in P. 2306, col. II, r. 20 ταδοή[e cioè ὀήια = remi, per cui Treu, *op. cit.*, p. 128 ricorda *nudum remigio latus*). Il πλεῖν κατίσχει può avvicinarsi a *vix durare carinae / possint imperiosius / aequor* (v. 7 e ss.). Altrettanto come l'inizio *referent in mare te novi / fluctus* forse può essere paragonato a θλιβομένης αὐτῆς καὶ περαινομένης πολλὴ ἀκαθαρσία ἀναπορεύεται καὶ λεύκη· εἴρηται δὲ τὸ λεῦκος διὰ τὸ ἔπαρμα del commentario.

Ma anche qui più minuta e ricca di specificazioni è la descrizione di Orazio: e il fianco della nave senza remi, e l'albero malconcio e le antenne e le travi della carena, laddove in Alceo pare piuttosto che si insista sulla nave invecchiata πόλλα τε καὶ θάμενα δρομοίσαι, per i molti e frequenti viaggi διὰ τοὺς πολλοὺς πλοῦς καὶ πυκνούς: il che in Orazio

(1) Si veda ancora G. Pasquali, *Orazio lirico, op. cit.*, p. 298 ss.
(2) Ancora, per tutti, G. Pasquali, *op. cit.*, p. 35 e ss. particolarmente.

è piuttosto implicito che esplicito, e risulta dagli effetti (e l'aggettivo *novi* all'inizio lo rivela).

Lasciamo impregiudicata la questione se dal nostro commentario risulti che Alceo si sia rivolto direttamente alla nave, come suppone Treu, *op. cit.*, p. 131 e p. 126, il quale col Gallavotti (*art. cit.*, p. 168) ha richiamato appunto ai possibili contatti tra il nuovo Alceo e questa ode di Orazio; e invece osserviamo che anche l'espressione *nisi ventis | debes ludibrium cave* (vv. 15-16) ricorda meglio che l' ἀσυννέτημι τῶν ἀνέμων στάσιν momenti del fr. 1 di P. 2298 κατέχην ἀήταις e αἰ... δύναται καὶ παλάμαν ἔχηι e τῶι παρέοντι ⟨ ⟩ ἀνάγκα ed ancora ...ἄνεμον se pur è sicuro.

Come per l'invito alla nave ad evitare le onde pericolose si può ricordare il P. 2307 fr. 14 col. I che è certo un commentario di 46b D (= D 15, v. 11 ss. Gallavotti) dove si parla di nave sbattuta contro lo scoglio ἐπιφέρει ὑπὸ ἔρματος διερρηγυῖαν, e si parla di scogli appunto μὴ φαινόμενοι forse in conseguenza del mare (cfr. Alceo D 15 Gall. v. 16 δ' ἔρματι τυπτομένα ῥάγηναι (1), e si veda Gallavotti, *art. cit.*, p. 169). Ma il decorativismo oraziano anche qui visibile parla di *nitentes Cyclades* con una tecnica già ben nota e constatata.

A parte la difficoltà di situare nel preciso momento storico quest'altra ode oraziana — I, 14 intendiamo — osserviamone il timbro schiettamente romano nel caldo pensiero finale del *taedium sollicitum* di poco tempo prima e nel *desiderium curaque non levis* di ora, che scoprendo l'allegoria porta subito nella immediatezza di Alceo un che di moralistico: nè parliamo di altri particolari su cui sarebbe arrischiato fare dei confronti mancando possibilità di riferimenti: il vanto antico del *genus et nomen* e gli dei che la nave non avrà più da invocare *pressa malo*. Ma già si è osservata la tendenza al decorativismo visibile negli aggettivi di luogo (e il vento è l'Africo, e il pino è Pontico, e le isole in cui potrebbe cozzare la nave sono le Cicladi): e più ancora merita rilievo come pur in un'ode di autentico sentimento Orazio componga varî momenti, quasi « contamini », del suo modello, creando qualcosa di tutto suo (2).

Luigi Alfonsi

---

(1) Si veda per qualche accostamento con Orazio già Pasquali, *Orazio lirico, op. cit.*, p. 37.

(2) Si veda W. Wili, *Horaz und die Augusteische Kultur*, Basel 1948, pp. 117-120 per entrambe le due odi qui considerate; e C. Gallavotti, *Storia e poesia di Lesbo nel VII-VI secolo A. C., Alceo di Mitilene*, Bari s. d., pp. 54 e ss. e p. 91.

Sul personale dei templi neobabilonesi

Le attività a carattere economico, che si svolgevano parallelamente alle manifestazioni di culto presso i templi mesopotamici, comportavano la presenza di una grandissima varietà di personale direttivo, impiegatizio ed anche puramente manovale, la cui conoscenza va facendosi ora più precisa, in base allo studio di numerosi testi amministrativi riferentisi all'economia templare.

Riferiamo qui i risultati più interessanti della ricerca condotta su una notevole raccolta di tali documenti — quella edita in autografia da G. Contenau sotto il titolo *Contrats Néobabyloniens* (= CNB) (1), Parigi 1927/29, che forma i volumi XII e XIII della collezione « Textes cunéiformes du Louvre » e in translitterazione e versione inglese da E. Whitley-Moore, *Neo-babylonian Business and Administrative Documents*, Ann Arbor 1935 dividendoli in due paragrafi: il I che tratta del personale amministrativo in generale, il II del personale particolarmente addetto alla cura e all'allevamento del bestiame.

Avremo occasione di far riferimento anche allo studio di M. San Nicolò, *Materialien zur Viehwirtschaft in den neubabyl. Tempeln*, in « Orientalia » 17 (1948) p. 273 ss., 18 (1949) p. 288 ss. e 20 (1951) p. 129 ss. — l'unico che affronti esplicitamente l'argomento relativo soprattutto all'allevamento del bestiame presso i templi, tenendo presente i problemi principali posti non solo dalla collezione Contenau, ma anche da collezioni affini — che, per comodità, citeremo rispettivamente con la sigla *Materialien* I, II, III e l'indicazione delle pagine.

***

I. — Il personale del tempio comprendeva anzitutto i sacerdoti che nei giorni di festa officiavano in lunga schiera e, fuori delle funzioni sacre, adempivano a mansioni molto varie e nettamente definite, sebbene

(1) Nella citazione dei singoli documenti si omette, per praticità, di segnare la linea in cui si trova il vocabolo studiato.

a volte la distinzione tra funzioni religiose ed ammistrative non appaia chiaramente (1).

Dai testi CNB si rileva la denominazione di parecchi di questi funzionari o dipendenti amministrativi che ci indicano come il complesso templare fosse una specie di piccola città nella città, con funzionamento in sostanza autonomo e sufficiente al proprio mantenimento, un organismo in sè chiuso e un po' misterioso, ma aperto ai traffici di ogni genere ed a tutto ciò che poteva aumentare la prosperità:

a) *(amêl) šangu* « sacerdote » (CNB 34; 73; 170). Termine generale che designa qualsiasi uomo avente mansioni a carattere sacro, ma pare si applicasse più particolarmente al personale amministrativo del tempio. Il Furlani, *La relig. bab. e ass.*, v. II, p. 348, accettando una proposta di S. Langdon, *Babyl. Liturgies*, XXI, n. 6, osserva infatti che l'ideogramma ŠID, con cui si scriveva *šangu*, significa anche « contare, numero » e che quindi *šangu* valeva press'a poco « ragioniere ». Sul senso « contare, numero » di ŠID v. A. Deimel, *Šumerisches Lexicon*, II, 314, 28.

b) (*amêl*) *šatamu* « direttore generale dell'amministrazione templare » (CNB 18; 57; 75; 131; 142; 151; 152; 157; 161; 163; 167; 170; 178; 181; 182; 222). Invece della comune interpretazione generica di « amministratore » (cfr. Moore, Deimel, Dougherty, Delitsch) scelgo quella più specifica adottata dall'Ebeling nel *Glossar zu den Neubabylonischen Briefen*, Monaco 1953 — che è il risultato di studi compiuti su lettere del medesimo periodo dei nostri documenti — perchè definisce meglio la posizione di tale personaggio nel tempio anche alla luce delle notizie abbastanza chiare, se pur scarse, ricavabili dai CNB. Si tratta di un funzionario d'alto rango che, come tale, può essere segnato nelle indicazioni cronologiche (CNB 18), presiede alle più svariate operazioni amministrative e legali del tempio, ad esempio: ricevute di orzo (CNB 75), citazioni legali (CNB 131; 161; 222), prestazioni di garanzia (CNB 151; 157) negozi giuridici (CNB 142; 170; 181), rilascio di permessi (CNB 163), impartimento di ordini (CNB 152; 167), contratti d'affitto di proprietà templari (CNB 182) ecc. A tutte queste operazioni attinenti all'economia del tempio è quasi sempre presente, accanto allo *šatamu*, un alto ufficiale del re, *(amêl) reš šarri*, soprattutto quando si tratta di vertenze giuridiche (CNB 131; 142; 151; 152; 157; 161; 163; 170; 178;

(1) Cfr. sulle classi sacerdotali in genere B. Meissner, *Babylonien und Assyrien*, Heidelberg 1924-25, v. II, p. 52-105; G. Furlani, *La religione babilonese e assira*, Bologna 1929, v. II, p. 346-362 ed anche le interpretazioni sintetiche, a parte qualche esagerazione, di J. Bottéro, *La religion babylonienne*, Parigi 1922, p. 111 ss.

181 ; 182). Nel CNB 57 appare il termine astratto, *(amêl) šatamûtu* « l'ufficio dello *šatamu* », in relazione a quelle particolari rendite fruite dal tempio, *išqête,* le cui inferenze si possono desumere da un vasto gruppo di testi riguardanti il commercio o la vendita di esse. L'*išqu* era il diritto di godere, mediante il pagamento di una data somma, delle offerte che erano portate al tempio ed assegnate ai diversi uffici, generalmente minori, i più importanti dei quali sembra siano stati quelli di macellaio, birraio, panettiere, perito agrimensore, pressatore d'olio. Alle volte però erano commerciabili anche le offerte destinate al re e all'ufficio dello *šatamu,* come appunto si rileva dal CNB 57.

c) *(amêl) qîpu* « dirigente amministrativo » (CNB 18 ; 57 ; 59 ; 62 ; 69 ; 73 ; 120 ; 124 ; 182 ; 221 ; 222), le cui mansioni sono in linea di massima analoghe a quelle dello *šatamu,* ma su un piano inferiore e con preferenza alle operazioni relative al movimento monetario (CNB 120), agli ordini di consegna (CNB 124), ai contratti d'affitto (CNB 73), ecc. Vi erano diversi di questi dirigenti coadiutori dello *šatamu,* che presiedevano anche ai servizi interni del tempio e alle cucine (CNB 221) e che avevano perciò alle loro dirette dipendenze schiavi e impiegati (CNB 59). Nei CNB è ricordato almeno uno di essi, il *muṣaḫḫiru ša qîpi* « agente del *qîpu* » (CNB 59), le cui funzioni però non sono ben chiarite dal contesto. Cfr. anche E. Ebeling, *Neubabyl. Briefe aus Uruk,* Berlino 1930/34, v. I, p. 37, n. 11 e *Glossar,* p. 189.

d) *(amêl) abarakku* (CNB 227) che la Moore non identifica (« the *abarakku* official »), ma è un alto funzionario con mansioni religiose e giuridiche. Il senso della parola è molto discusso, ma tale interpretazione, riassumendo le ipotesi precedenti (San Nicolò, Ungnad) che riferivano al personaggio in questione attributi esclusivamente religiosi, sembra più probabile perchè le funzioni sacerdotali e giuridiche erano strettamente associate. Cfr. G. Cardascia, *Les archives des Murašu,* Parigi 1951, p. 12, n. 5 e p. 21, n. 6.

e) Incarichi che si desumono meglio dai CNB sono invece quelli attinenti alla serie di impiegati delegati a qualche mansione particolare, gli *amêlûti (ša) muḫḫi,* cioè :

1) *amêlu (ša) muḫḫi makkur* « l'incaricato del patrimonio » (CNB 108 ; 139). La Moore ha : « the official in charge of the property », lasciando in sospeso il termine generale « property ». Ora, *makkur* sottintende la qualità definita della « proprietà » e cioè quella « finanziaria » (cfr. Ebeling, *Glossar,* p. 132, che traduce « Schatz »). Nei CNB che citano questo funzionario, esso appare in atto di ricevere somme in natura o di deliberare su questioni di denaro (= argento), come debiti, ecc. Si può pensare quindi che esercitasse funzioni simili a quelle di un moderno cassiere.

2) *amêlu (ša) muḫḫi GHIŠ. BAR* « l'incaricato della riscossione dell'affitto di un'area di terreno » (CNB 22; 23; 150). L'ideogramma GHIŠ. BAR = acc. *šuti* indica veramente una considerevole area di terreno (cfr. anche CNB 227) del cui pagamento affittuario un individuo diventava responsabile; così passò poi a rappresentare solitamente una somma convenuta da pagarsi per il godimento di qualche proprietà (anche canali: CNB 150). Cfr. Moore, *op. cit.*, p. 285; Ebeling, *Neubab. Briefe aus Uruk,* v. I, p. 2 ss.; *Materialien* I, p. 280, che rinvia all'articolo del San Nicolò stesso in « Ar. Or. » 4 (1932) p. 188 per l'interpretazione GHIŠ. BAR = *šutu* « Pachtabgabe ».

3) *amêlu (ša) muḫḫi quppu ša šarri* e *(amêl) bêl sattukki šarri* « l'incaricato delle offerte del re » (CNB 80; 108; 123; 182). È il più importante degli addetti alla riscossione delle offerte fatte al tempio, generalmente in prodotti naturali o in bestiame (v. più avanti, al par. II/g, h). Tali offerte, libere e fisse, concepite per lo più come contributi in natura — derrate alimentari e prodotti vari, soprattutto orzo, *uṭṭatu,* per il suo valore monetario sostituito appena e non sempre dall'argento, *kaspu* — venivano versate per i sacrifici in onore degli dei o per l'incremento dei loro beni (onde fossero garantiti l'appannaggio del dio e l'abbellimento della sua dimora), in quanto potevano essere anche oggetto di vendita e di speculazione commerciale (CNB 57; 236; 237; 242; 244; 245; 247) o di ricompensa per un lavoro prestato al tempio (CNB 238) o di pegno in cambio di un prestito ottenuto (CNB 15). I *quppu* erano una specie di canestri d'argilla o di canne (cfr. Deimel, *Lexicon,* III, 2, 385) per le offerte; anzi questo termine servì poi a indicare tutto ciò che si offriva entro tali recipienti. La differenza tra *quppu* e *sattukku* consiste in questo: che, mentre *quppu* può designare anche le offerte libere, *sattukku* si riferisce sempre alle offerte stabilite, cioè alle offerte fissate preventivamente dal tempio per il re e i cittadini, come un sistema tributario (cfr. R. P. Dougherty, *Archives from Erech-Neobabyl. and Persian Period,* New Haven 1933, p. 24). Riguardo poi al significato di *bêlu,* propriamente « signore », può essere a volte dubbio in formazioni del genere e assumere allora il senso generale di uno che ha una relazione o un incarico con la cosa nominata dopo.

4) *amêlu ša muḫḫi ešrie* « l'incaricato della decima » dovuta al tempio (CNB 227). Anche in CNB 163, che tratta di un permesso di pesca concesso dal tempio ad alcuni pescatori purchè versino la decima fissata per questi casi, ce n'è l'allusione, benchè non si parli direttamente di esso.

f) *(amêl) gugallum* (CNB 22; 23; 166). Sull'esatto significato di questo termine non si può dire nulla di preciso. La denominazione *gugallu* (= GU.GAL.LU) è sumerica e si riferisce generalmente ad un « principe » o ad un « alto funzionario » (cfr. Deimel, *Lexicon*, III, 2, 64), ma in seguito pare si attribuisse anche ad agenti di alto rango, come appunto risulterebbe dai testi economici neobabilonesi. Nei CNB sopra citati le mansioni di tale personaggio non si desumono chiaramente; esso è menzionato in frasi di questo genere: *elat 1 GUR ša (amêl) gugallum* « a parte 1 GUR per il *gugallu* » (CNB 22; 23), *elat kurummâti ša (amêl) gugallum* « a parte le provvigioni per il *gugallu* » (CNB 166), che chiudono documenti riguardanti la designazione di imposte (CNB 22; 23) e un debito d'orzo (CNB 166). Probabilmente si tratta di un agente fiscale, di cui si segnala la ricompensa a titolo di omaggio, con la quale lo si gratificava a parte. Difatti, dai documenti amministrativi (cfr. Moore, *op. cit.*, p. 286) appare che venivano spesso elargite — potremmo dire — mance, designate addirittura dal termine indicante la persona a cui venivano date: *gugallu, kadu* « corriere »; oppure dall'oggetto costituente il compenso stesso: *šissinnu* « la pannocchia di datteri », *sapitu* (un oggetto ignoto), *dullu,* dal significato generale di « lavoro, fatica », prestabile però a particolari più precisi studiati da J. Nougayrol, *Une version ancienne du « Juste souffrante »*, in « Rev Bibl. » 59 (1952) p. 239–256.

g) *(amêl) mandidu* « controllore delle misure e dei pesi » (CNB 60; 182), una mansione necessaria per la precisione delle misure nei contratti d'affitto di terreni e proprietà (cfr. Ebeling, *Neubabyl. Briefe aus Uruk,* che rimanda all'opera di San Nicolò–Ungnad, *Neubabyl. Rechts– und Verwaltungsurkunden,* Leida 1928). Nei CNB 57 e 227 appare citato come *(amêl) mandidûtu,* che è formazione astratta *-ûtu* da *mandidu* < **maddidu* <**mâdidu*, radice *mdd* « abmessen ». Notevole la grafia *iu* = *û*.

h) Il tempio manteneva alle proprie dipendenze anche un complesso di sorveglianti, armati o no, che si potrebbe chiamare un vero e proprio corpo di polizia, per la protezione dei suoi possedimenti, situati dentro o fuori del sacro recinto. Sembra che il tempio dovesse guardarsi soprattutto da furti, certamente frequenti, per le ricchezze spesso ingenti contenute in esso, e vigilare pure con cura e diligenza gli interessi al di là della cinta sacra, per cui distaccava appositamente contingenti di sorveglianza in missioni lontane, anche per la custodia del bestiame (v. più avanti, al par. II, c). Cfr. Dougherty, *op. cit.*, p. 22 e p. 34 ss.; Ebeling, *Neubabyl. Briefe aus Uruk,* passim:

1) *(amêl) ṣabê* « guardie » (CNB 57; 75; 152; 182). La Moore traduce genericamente « men » ed anche l'Ebeling « Leute », ma si tratta

invece di personale sorvegliante ben definito, come del resto è provato dal contesto e come intende anche il Dougherty, *op. cit.*, ove studia e fornisce l'autografia di una collezione di documenti simili a quelli qui presi in considerazione.

2) *(amêl) ṣabê ša pirri* « guardie in squadrone » (CNB 59). Rappresentano una specializzazione delle guardie, che fa pensare a speciali addestramenti. « Escadron » è il significato dubbio di *pirru*, dato da C. Bezold, *Babylonisch-assyrisches Glossar*, Heidelberg 1926, p. 228.

3) *(amêl) kizê* « guardie armate » (CNB 120). Termine con il quale sono chiamate le guardie, quando si vuole insistere sul loro equipaggiamento.

4) *(amêl) rabûti* « capi ufficiali » (CNB 120), a cui era riservato il comando di queste milizie templari. Anche la Moore: « the chief officials »; invece l'Ebeling traduce in generale: « die Grossen ».

5) *(amêl) râb eširti* « capo di una squadra di 10 uomini » (CNB 29). È una varietà dei capi ufficiali. Si potrebbe accostare *eširtu* = « Heiligtum » (cfr. Bezold, *Glossar*, p. 75), ma dal contesto il significato da adottare appare in modo abbastanza chiaro. Anche la Moore e l'Ebeling interpretano il termine come sopra.

6) *(amêl) bêl piqitti* « capo dei sorveglianti » (CNB 80; 89; 90; 106; 117: 131; 142; 151; 157; 161; 163; 178; 181; 182), probabilmente un ufficiale subalterno. Come formazione nominale deve trattarsi di **paqad(i)tu* > *peqettu* (*piqittu*) con assimilazione vocalica, dalla radice *pqd* « porre attenzione, custodire ». Sulla differenza *piqittu, piqîta, piqêti,* non c'è dubbio che si tratti delle solite varianti grafiche [cfr. *(amêl) bêlê piqêti* « ufficiali preposti alla sorveglianza », in CNB 73]; invece per il termine *piqn(i)etu* [cfr. (*amêl*) *bêle piqniêti,* in CNB 73] la questione è più complessa — a meno che non si tratti di un errore dovuto allo scriba — dato che non è registrato nei lessici ed una radice *pqn* non risulta in uso nel semitico nord-orientale.

La Moore traduce con l'espressione generica « appointed officer »; anche l'Ebeling si mantiene sulle generali: « der Beamte des Amt »; il Dougherty invece precisa: « the chief overseer » o « guardian » (cfr. anche il San Nicolò in *Materialien* I, p. 281, che rimanda al suo studio *Beiträge zu einer Prosopographie neubabyl. Beamten der Zivil-und Tempelverwaltung*, 1941).

Caratteristico è poi il fatto che la persona che rivestiva tale carica al tempio era, in genere, il (*amêl*) *rêš šarri* « capo ufficiale del re ». Nei CNB si trova appunto così: ... X (*amêl*) *reš šarri* (*amêl*) *bêl piqitti ša Eanna* (cfr. anche *Materialien* II, p. 197, in cui s'interpreta tale denominazione come « Mitglieder der an der Spitze

der Selbstverwaltung des Tempels stehenden Behörde...»). L'epoca neobabilonese, infatti, segna il momento in cui comincia ad apparire il funzionario reale con incarichi al tempio, specialmente per quanto riguarda la « sorveglianza », dato che, in tal campo, gli interessi regi si fondevano spesso con quelli templari – come del resto accadeva nel settore giuridico, ove l'autorità del tempio era quasi sempre associata a quella del re, per cui non manca mai, nei testi relativi, la menzione del giudice sacro accanto a quella dell'incaricato regio. Una conferma di questa progressiva statalizzazione degli organismi templari può essere offerta dalla citazione del (*amêl*) *bêl pâḫâtu Esagila* « governatore dell'Esagila » (CNB 182), che era certamente un'autorità regia. Cfr. Dougherty, *op. cit.*, p. 22.

i) Nella classe dei lavoratori dipendenti direttamente dal tempio troviamo:

1) *(amêl) šir(a)qu* « servo consacrato » (CNB 28; 127; 152; 154; 161; 166; 167; 170; 181; 182), che godeva di un certo prestigio morale e poteva essere agricoltore, pastore, portinaio, ecc. Come *širqê* i genitori potevano dedicare alle diverse divinità i propri figli e i padroni i propri schiavi, che però potevano trattenere presso di sè fino alla morte, dopo la quale divenivano proprietà perpetua del dio e, come tali, erano contrassegnati a fuoco col marchio del dio, *šimdu* o *šintu*. Cfr. Furlani, *op. cit.*, v. II, p. 353.

2) *(amêl) ikkaru* « contadino » (CNB 20; 59; 106; 151; 152; 166; 182; 209), di cui è menzionato anche il *(amêl) râb ikkarâti* « capo dei contadini » (CNB 73).

3) *(amêl) irrišu* « agricoltore » (CNB 20; 209).

4) *(amêl) lâkuribbu* « giardiniere » (CNB 59; 66; 177). La Moore, *op. cit.*, p. 291, per la lettura dell'ideogramma NU . GHIŠ . SAR, da cui deriva il termine, si riferisce allo Smith, *Babyl. Hist. Texts*, p. 92. Nel caso dei CNB, però, si tratta di uomini incaricati della cura delle piantagioni di palme di datteri dell'Eanna.

4) *(amêl) risinu* « l'addetto all'irrigazione » [CNB 238, in cui però si parla solo dell' « ufficio dell'irrigazione », (*amêl*) *risinutu*, in circostanze analoghe a quelle dello (*amêl*) *šatamûtu*. Cfr. più sopra, al par. I/b]. Cfr. Ebeling, *op. cit.*, p. 232, n. 13.

6) *(amêl) bappiru* « l'addetto alla fabbricazione della birra » (CNB 156). Nei CNB 156 e 227 il termine astratto (*amêl*) *bappirûtu* serve ad indicare collettività; invece nei CNB 57 e 245 mantiene il significato astratto « ufficio di birraio », come per altre denominazioni simili, di cui cfr. al par. I/b, h 5.

7) *(amêl) nuḫatimmu* « l'addetto alla panificazione » (CNB 221). Anche per questo termine, in CNB 57, è usata la forma astratta, *(amêl) nuḫatimmûtu,* col significato di « ufficio di panettiere » (cfr. al par. I/b, h 5–6), mentre in CNB 227 la medesima forma indica collettività.

8) *(amêl) našpatru* « macellaio ». Il termine appare solo con la desinenza astratta (a*mêl*) *našpatrûtu* (CNB 57 ; 236 ; 237 ; 238 ; 242). Le mansioni di questo dipendente del tempio, il cui nome significa « porta–spada (o pugnale) », si estendono anche all'uccisione di vittime sacre per i sacrifici (cfr. G. Contenau, *La civilisation de Babylone et d'Assyrie,* Parigi 1951, p. 94). La Moore traduce semplicemente « Slaughterer », l' Ebeling in senso più esteso « der Koch ». Probabilmente, invece, il (*amêl*) *našpatru* adempiva a tutto ciò che riguardava l'uccisione degli animali sia che essi fossero destinati al culto del dio, sia che servissero per il mantenimento del personale del tempio. Cfr. il טַבָּח di 1 Sam. 9, 23–24.

9) *(amêl) epija* « cuochi » (CNB 221) e relativi (*amêl*) *tiḫija* « sguatteri » (CNB 221).

10) *(amêl) NI . SUR . ghinu* « l'addetto alla preparazione dell'olio per sacrifici » [CNB 131 ; in CNB 57 il termine astratto, *(amêl) NI . SUR . ghineûtu,* è usato come sopra al par. I/b, h 5]. La Moore specifica : « the oil presser for the fixed offering ». La traduzione concorda con gli ideogrammi NI = *šamnu* « olio » e SUR = *saḫatu* « spremere »; il Dougherty precisa che la forma ideografica NI si riferisce ad un olio vegetale, ricavato generalmente dai semi di sesamo. A questo ufficio si ricollega quello del *pâšišu,* che ungeva le statue degli dei per renderle lucide.

11) *(amêl) išparu* « tessitore » (CBN 161 ; 233).

12) *(amêl) âti ša bît karie* « guardiani di magazzino » (CNB 170 ; 182).

13) *(amêl) mâr šipri* « messaggero (CNB 131 ; 140), sulla cui traduzione concorda anche l'Ebeling.

14) *(amêl) ummannê* (CNB 59) ; termine che indica, infine, tutti gli « artigiani », senza specificazione, addetti ai lavori più svariati, che partecipavano però, a volte, anche alle cerimonie di scongiuro ed ai giuramenti formulati dai cittadini più autorevoli nella corte del tempio.

Nei CNB non c'è menzione specifica di altre categorie di lavoratori come direttamente dipendenti dal tempio, quantunque siano nominati come esercenti liberi ; il che fa supporre che esistessero analoghi uffici appartenenti più strettamente all' amministrazione templare, ad esempio quelli di :

(amêl) paḫaru « vasaio » (CNB 75)
(amêl) nappaḫ parzilli « fabbro » (CNB 233)
(amêl) naggâru « falegname » (CNB 93; 228) e relativo
(amêl) naggârgallu « capo dei falegnami » (CNB 228)
(amêl) addupu « costruttore di barche » o « panieraio » (CNB 30)
(amêl) ašlaku « imbianchino » (CNB 184; 218)
(amêl) šakapu « ciabattino » (CNB 190)
(amêl) malaḫu « battelliere » (CNB 74; 232), ecc.

***

II. — Il personale incaricato della cura e della custodia degli animali era numeroso. Gli individui delegati a tale compito venivano assunti in servizio abituale perpetuo come impiegati, quindi non si verificavano generalmente assunzioni temporanee; anzi questi impieghi — come tutte le altre cariche — per lo più erano ereditari (cfr. anche CNB 132).

La lettura dei nostri testi dà il senso sia della precisione con cui si cercava di specificare le diverse mansioni di ciascuno, sia del gran numero e addirittura dell'esuberanza di tali impiegati in questo settore dell'attività del tempio. Così incontriamo:

a) *(amêl) râb bâli* « sorvegliante-capo del bestiame » (CNB 90; 119; 140; 162), a capo del personale addetto alla manutenzione e all'allevamento del bestiame, le cui funzioni appaiono le più varie e cariche di responsabilità. La Moore dà, di questo termine, due versioni diverse in base al contesto: nei CNB 90 e 119 il *(amêl) râb bâli* è « the chief cattle herdsman »; nei CNB 140 e 162 è invece « the overseer of the small cattle ». Ciò che conferma la varietà delle mansioni di questo personaggio.

b) *(amêl) nâqidu* « mandriano » (CNB 50; 119; 132; 133; 134; 135; 140; 147; 162; 164; 169; 231). V. l'ebraico נֹקֵד in Amos 1, 1 (cfr. G. Rinaldi, *I profeti minori*, I, Torino 1953, p. 62).

c) *(amêl) rê'û* « pastore » [CNB 77; 169; 231; 233; però in CNB 34: *(amêl) rê'û sîsî* « guardiano di cavalli »]. Il pastore percepiva normalmente come salario annuale 8 GUR d'orzo, ma, se perdeva qualche animale, doveva sostituirlo a sue spese e, se vendeva qualche capo di bestiame per suo conto (CNB 17), si esponeva a versare fino a dieci volte il valore del capo, di cui si era così arbitrariamente appropriato.

d) *(amêl) ṣâbê ša (amêl) rê'ê* « guardie del pastore » (CNB 140; 162), di cui una varietà sono i *(amêl) qaštê ša (amêl) rê'ê* « arcieri del pastore » (CNB 110; 112; 114; 140). Cfr. anche Dougherty, *op. cit.*, p. 35.

Denominazioni caratteristiche che rivelano come i guardiani e i pastori delle cospicue masse di bestiame appartenenti al tempio fossero da una parte controllati da ispettori appositamente inviati (di cui si dirà ancora, più avanti, al par. II/k) e dall'altra sostenuti nella sorveglianza dall'appoggio di uomini armati (CNB 114), forse alle loro dirette dipendenze, contro furti e aggressioni, specialmente se dovevano condurre gli armenti in pascoli lontani. Il CNB 114 contiene l'inventario di tutto l'armamento di 8 arcieri, come un vero e proprio corpo di polizia al servizio dell'Eanna.

e) *(amêl) mušâkilu* « stalliere » [CNB 233; in CNB 59 si precisa: *(amel) mušakil alpê*], con una serie di aiutanti subalterni, anch'egli così strettamente responsabile della manutenzione della stalla che, se si produceva un guasto in essa, avrebbe dovuto ripararlo a sue spese, a meno che potesse discolparsi con giuramento, dimostrando che l'incidente era stato causato da forze maggiori.

f) *(amêl) âtû ina bâb bît alpê* « custode della porta della stalla dei buoi » [CNB 80, ove è citato, però, nella forma astratta, *(amêl) âtûtu*.... « ufficio di custode... »]. Nei nostri testi non ricorre menzione di altre varietà di portinai e sorveglianti delle stalle, *maṣṣar bît alpê, apû bît alpê,* ecc., come invece risulta da altre collezioni. Cfr. *Materialien* I, p. 285 ed anche lo stesso San Nicolò in *Bestellung eines Pförtners für das Akîtu-Festhaus der Ištar von Uruk,* in « Miscellanea G. Mercati » VI, Roma 1946, p. 1-10.

g) *(amêl) rê'û sattukki* « l'incaricato a ricevere le offerte » in bestiame (CNB 145; 148; 169; 175; 176; 233) e precisamente le offerte preventivamente fissate dal tempio, soprattutto per il re (cfr. al par. I/d3).

h) *(amêl) râb ṣibti* « l'incaricato del *ṣibtu* » (CNB 123; 138). Il *ṣibtu* era un'imposta usualmente soddisfatta con donazioni di bestiame grosso e minuto. Cfr. anche Dougherty, *op. cit.,*: « the man of the tax », e *Materialien* II, p. 293 ss.

i) Altre categorie di impiegati, o meglio operai e manovali, sono quelle degli addetti a lavori più minuti e di fatica: *amêl ša muḫḫi ṭibni* « l'addetto alla somministrazione della paglia » (si parla di « paglia », *ṭibnu,* in CNB 80); *(amêl) râb tarbasi* « sorvegliante del cortile degli animali »; *(amêl) gazizu* « tosatore », che non sono così citati nei nostri testi, ma sono supposti nelle allusioni ai loro lavori, per esempio la tosatura della lana (CNB 43; 119).

k) Il personale comprendeva anche gli ispettori, membri del reparto direttivo, che facevano ogni tanto delle visite di controllo. Gente molto pratica, i Babilonesi, che conoscevano il significato del motto « l'occhio del padrone ingrassa la bestia ». La meticolosa sorveglianza, il numero delle guardie e la gerarchia delle « guardie... delle guardie »

lascia intravvedere come essi avessero potuto anche politicamente costruirsi, per i primi, un impero immenso, simile ai successivi persiano e romano, anch'essi retti da complessi amministrativi e burocratici perfetti. Nei nostri testi troviamo menzione:

1) *(amêl) râb nikâsi* « ispettore capo » (CNB 123). La Moore traduce in senso lato « the official in charge of the property »; ma *nikâsu* può anche significare un particolare tipo di « sacrificio » o, soprattutto, in testi del genere, « ispezione ». Cfr. Bezold, *Glossar,* p. 198.

2) *(amêl) atkallu.* In CNB 59 è menzionato sotto forma dell'astratto, *(amêl) atkallûtu,* che la Moore legge soltanto dall'ideogramma AD. KAL, ma non traduce (« office of the *atkallu* »). Il significato « ispettore », però, appare evidente dal contesto.

L'ampia rete di revisione si può ricostruire attraverso questi testi che ne espongono le disposizioni conclusive: promesse di effettuare computi del bestiame, *nikâsu ša LID. GUD(ḫi.a)* CNB 137); ordini ad un guardiano di essere preciso nei suoi doveri (CNB 80), a dipendenti sacri o privati di consegnare del bestiame a Larsa (CNB 135) o all'Eanna (CNB 158; 164, ove il sorvegliante pronuncia giuramento di conservare e restituire tutto ciò che gli è stato affidato dal tempio; 165), di pagare un debito di bestiame al tempo stabilito (CNB 162); permessi a pescatori di pescare in determinati canali di Uruk e dintorni, purchè paghino al tempio la decima del pesce pescato (CNB 163). Tutti questi documenti terminano con la medesima forma di imprecazione: « Se questa cosa non sarà compiuta o data, il tale commetterà colpa contro gli dei e contro il re ».

In altri testi si ha l'esposizione lineare di un'accusa di furto di animali (CNB 50; 60; 125; 134; 147); caratteristico il CNB 77, in cui si ordina a un individuo di cercare e presentare all'Eanna un suo dipendente fuggito per aver ucciso una pecora del tempio.

È noto infine che gli ispettori stendevano prospetti riassuntivi dei risultati di un' ispezione: in *Materialien* II, p. 302 ss., il San Nicolò riferisce un interessante rapporto sull'effettiva consistenza del patrimonio zootecnico dell'Eanna, fatto da un ispettore al tempo di Nabonide, ed altri simili del tempo di Nabucodonosor e di Ciro nelle pagine precedenti di detto articolo. Nella raccolta Contenau mancano; vi sono però vari elenchi di bestiame destinato ai sacrifici, redatti in modo più o meno analogo (CNB 145; 148; 169; 171; 175; 176).

Milano.

Anna Teresa Serventi

La Διδασκαλική de Varsovie

(Réédition du P. Vars. publié dans Journal of Jur. Pap. II 99-102)

Le papyrus qui fera l'objet de notre étude fait partie du groupe fort restreint (1) de documents contenant des contrats d'apprentissage qui y sont appelés en grec διδασκαλικαὶ (scil. συγγραφαί), terme clair et concis dont on continue de nos jours à les appeler dans la littérature papyrologique. Le papyrus en question est l'unique spécimen de ce genre de documents dans la collection papyrologique polonaise, aussi lui avons-nous consacré une attention plus spéciale et une analyse fort minutieuse. Il nous a semblé tout indiqué de publier le résultat de notre travail dans le périodique qui avait fait paraître dans le temps une ample et riche monographie intitulée Διδασκαλικαί de la plume de M.me Angela Zambon (2).

La Διδασκαλική varsovienne a été trouvé au cours des fouilles menées sur le territoire de l'ancien nome Arsinoïte par une expédition italienne (3) et c'est une raison de plus pour laquelle nous avons désiré de publier notre étude dans un périodique italien voulant lui exprimer par là notre reconnaissance pour avoir fourni à notre travail une matière aussi intéressante. En effet ce papyrus a été transmis par M. Achille Vogliano à M. Georges Manteuffel, ancien professeur à l'Université de Varsovie, qui en a déchiffré et interprété le contenu, et dès 1941 le papyrus attendait sa publication (4). Il n'a été cependant publié, avec une traduction latine, qu'après la guerre, dans le périodique papyrologique polonais « The Journal of Juristic Papyrology », Vol. II, Warsaw 1948, page 99 et suiv. comme Conventum docendi cum textore pactum (5).

---

(1) Ainsi par exemple P. Fouad I 37 est le 23ème contrat d'apprentissage connu ; les contrats d'apprentissage qui auraient pu être publiés depuis lors, ne nous sont pas accessibles.

(2) Voir *Aegyptus* XV, 1935, p. 1 et suiv ; du même auteur : *Ancora sulle* Διδασκαλικαί, *Aegyptus* XIX, 1939, p. 100-102. Ce dernier article est demeuré pour nous inaccessible.

(3) Voir J(ournal of) J(uristic) P(apyrology) II, p. 81 introd.

(4) Ibidem.

(5) Ibidem, p. 99-102.

L'original de ce papyrus est sorti indemne des troubles de la guerre et enrichit aujourd'hui la collection du Musée National de Varsovie (Nr. 140157) où, muni d'une traduction polonaise, il est exposé à la vue publique, dans une vitrine d'une des salles de l'art égyptien, Section de l'Art Antique.

Quand, poussé par l'irrésistible désir de lire les papyrus dans leur original, et n'ayant pas d'accès aux papyrus non publiés et d'ailleurs fort peu nombreux chez nous, j'ai commencé à rechercher et à lire nos papyrus déjà parus, en abordant la lecture de la διδασκαλική, la direction du Musée National de Varsovie m'a grandement facilité mon travail, ayant mis à ma disposition ce papyrus dans un local spécialement réservé pour ce genre d'étude (1) et m'ayant même procuré une photographie (2) par radiations infrarouges de ce papyrus si mal conservé par endroits.

En comparant les traductions avec le texte publié par le professeur Georges Manteuffel, j'ai noté entre eux des divergences capitales. Bornons-nous de n'en signaler qu'une seule, à savoir: le document selon la version latine jointe au texte, aurait été dressé « per officinam Ἡρακλείδου Δρυμοῦ tabellionis regionis Themisti Arsinoitici pagi » (3) et c'est ainsi que l'entend l'éditeur dans la traduction polonaise qui accompagne la description de ce papyrus dans un ouvrage polonais intitulé « Le monde des papyrus; images de la vie de l'Egypte hellénistique » (4) paru en 1950 (édition de vulgarisation de la science). Cependant il ressort du texte de son editio princeps que le contrat d'apprentissage a été rédigé διὰ γραφείου Ἡρακλείδου Δρυμοῦ τῆς Θεμίστου μερίδος τοῦ Ἀρσινοείτου νομοῦ (5) et qui connait le formulaire des contrats en général et celui des contrats Arsinoïtes en particulier, saura que cela signifie: à la chambre notariale se trouvant dans le village Ἡρακλεῖς Δρυμοῦ ou éventuellement Ἡρακλείδος Δρυμός (j'emploie pour l'instant le nom tel qu'il se trouve dans l'editio princeps) qui fait partie de la μερίς de Θέμιστος dans le nome Arsinoïte (6).

---

(1) Je voudrais témoigner ici ma reconnaissance à M. Casimir Michalowski, prof. dr, vice-directeur du Musée National de Varsovie et à M.me dr Marie Bernhard, conservateur de la Section de l'Art Antique au même Musée.

(2) Nous devons cette photographie à la bienveillance du professeur Casimir Kwiatkowski, chef du bureau de documentation technologique au Musée National de Varsovie.

(3) Voir JJP II, p. 101.

(4) Voir Jerzy Manteuffel, *Ze świata papirusów. Obrazki z życia w Egipcie hellenistycznym.* Wroclaw-Warszawa 1950, p. 106.

(5) Voir JJP II, p. 100, vers 7-9.

(6) Voir par ex. L. Mitteis, *Chrest.*, p. 237, nr. 218 (166 après J.-C.): διὰ γραφείου Τεβτύνεως.

Ἡρακλείδου a été évidemment pris par G. Manteuffel pour le nom propre d'une personne, tandis que le mot Δρυμοῦ qui le suit, pour le nom propre du père de celle-ci (1). L'éditeur perdait par le fait même l'unique point de départ qui puisse servir à déterminer le lieu où le contrat a été dressé, ce qui nous surprend d'autant plus que l'éditeur le savait bien, quand il déclarait, bien qu'à défaut de motifs, dans son editio princeps : « Syngrapha confecta est apud signatorem publicum in vico Tebtunico » (2). Et l'éditeur s'empresse de citer le P. Vars. 10 Col. I, ayant remarqué à juste titre que les vers 7–9 de notre διδασκαλική pourront servir à déchiffrer et à restituer le texte mutilé du P. Vars. 10 Col. I 2, présentant une grande analogie avec le contrat en question ; d'autre part ayant remarqué que le fragment de la colonne I du P. Vars. 10 a été rédigé au bureau notarial du village Tebtunis (3), il est probable qu'il ait été tenté à en dire automatiquement la même chose de notre διδασκαλική. Celle-ci nous permettra effectivement à restituer le texte du P. Vars. 10 Col. I et à l'interpréter d'une manière correcte, car le mot que l'éditeur a pris dans le P. Vars. 10 pour le nom propre du chef du notariat (4) et ensuite pour un nom de rue (5), n'est autre chose, comme on le verra dans la suite de notre travail, qu'une indication de lieu dont la graphie beaucoup mieux conservée sur le P. Vars. 10 Col. I 2, surtout en ce qui concerne un certain détail fort important, et quelque peu différente de celle du texte de l'editio princeps, nous permettra à son tour, de donner une lecture sûre du fragment correspondant de notre διδασκαλική très abîmé en cet endroit. L'éditeur y lit διὰ γραφείου Ἡρακλείδου (6) tandis que dans le P. Vars.10 Col. I 2

---

(1) Voir G. Manteuffel, *Le monde des papyrus*, p. 106.

(2) Voir JJP II, p. 100.

(3) Voir P. Vars. p. 19 : « sed ea brevissime absolvi possunt : fragmentum quoddam ex τόμῳ συγκολλησίμῳ ex vici Tebtunici γραφείῳ in quo praeter syngraphan a signatore publico confectam etiam appendices adiectae sunt, in Pap. Vars. N° 10 ad lucem surrexisse pro certo habeo ». Comparer également du même auteur, *Diplomatische Beiträge zum Pap. Varsoviensis No 10*, dans *La Pologne au VIIe Congrès International des Sciences Historiques*, Varsovie 1933, p. 277 et suiv. : « Dann mussten alle diese Urkunden im bezüglichen Grapheion vereinigt werden, und, falls dieses richtig ist, hätten wir im Pap. Vars. No 10 ein Stück aus dem τόμος συγκολλήσιμος des Grapheions des Dorfes Tebtynis vorhanden ... ».

(4) Voir G. Manteuffel, *Diplomatische Beiträge*, p. (7) : Kol. I, vers 7 note : « Es wird wohl darin der Name desjenigen sein, der als ὁ ἐπιστάτης γραφείου in der Z. 19 Kol. III erwähnt wurde ».

(5) Voir P. Vars. nr 10, p. 20–21, vers 2 note : « aut nomen viae, ad quam officina signatoris erat, aut eius praefecti ».

(6) Voir JJP II, p. 100. vers 7–8.

on remarque nettement la présence de la désinence -δος (1). Cette seule observation de nature paléographique nous a portés non seulement à procéder à une analyse minutieuse de la traduction, de l'introduction et du commentaire de l'éditeur en fonction du texte de l'editio princeps, mais également à collationner ce texte avec l'original du papyrus. Nous avons remarqué alors, que le texte de l'editio princeps ne correspondait pas toujours à l'original du papyrus et qu'en raison de la teneur toute différente des fragments conservés sur le papyrus, il faudrait restituer tout autrement le texte de notre διδασκαλική aux endroits où celle-ci comporte des lacunes ou des mots effacés.

Prenant en considération tout ce qui vient d'être dit, nous avons pensé qu'il ne serait pas futile de rééditer notre διδασκαλική. Pour permettre aux lecteurs de comparer l'editio princeps avec les corrections que nous lui avons apportées, nous nous sommes permis de la publier ci-dessous.

ἔτους ἐνάτου Αὐτοκράτορος
Καίσαρος Μάρκου Αὐρηλίου
Ἀντωνείνου Σεβαστοῦ Ἀρμενιακοῦ
Μηδ]ικοῦ Παρθικοῦ Μεγίστου καὶ

Αὐτοκράτορ[ος] Καίσαρος Λουκίου Αὐρηλίου
Οὐήρ]ου Σεβαστοῦ Ἀρμενιακοῦ Μηδικοῦ
Παρθικοῦ Μεγίστου Τῦβι τ διὰ γραφείου
Ἡρα]κλείδου Δρυμοῦ τῆς Θεμίστου
μερίδος τοῦ Ἀρσινοείτου νομοῦ. ἐξεδέ-

δω]κε Κλειμᾶς ἀπελεύθερος Ἀρείου
Ψε[ν]έως ὡς ἐτῶν πεντήκοντα
οὐλ]ὴ ἀγκῶνι δεξιῷ · τὸν ἑαυτοῦ υἱὸν
Ἐπ]είμαχον Νχὼψ Ἡρακλίδι γερ-
δίῳ ἀπὸ Τεβτύ]νεως ὡς ἐτῶν τριά-

κο]ντα τεσσάρων οὐλὴ μετώπωι
ἐξ] ἀριστερῶ[ν] καταμαθεῖν αὐτὸν
Ἐπί]μαχον τὴν γερδιακὴν τέχνην
εἰς] ἔτη τρία ἀνὰ τὸ τέλημα μηνὸς ⟨Τῦβι⟩
τοῦ ἐ]νεστῶτο[ς] ἐνάτ[ο]υ ἔτους τρεφο-

(1) Voir G. Manteuffel, *Diplom. Beiträge*, p. (7) et P. Vars. p. 19.

μέν]ου τοῦ παιδὸς ὑπὸ τοῦ πατρὸς τοῦ
αὐτοῦ καὶ χορη]γοῦν[το]ς αὐτῷ κατὰ
μῆ]να εἰς τρο[φ]είων λόγον δραχμὰς
τέσσ]αρας καὶ ἱματίζοντος τὸν παῖδα
ἐπι]τελοῦντός τε ὑπὲρ τοῦ αὐτοῦ τῆς μαθή-

σε]ως τελέσματα, τὰς δὲ ἑσταμένας
ἀπὸ δη]μοσίων ὑπὲρ υἱοῦ Ἐπιμ[ά-
χου ...]οσγλ...ου κομίσαι παρὰ Ἡρ[α-
κλίδος ε]ὐθέως τῷ ἐσχάτῳ ἔτ(ε)ι
ἀργ]υρίου δραχ[μὰς

] ϛν · νι [
σύντα]γμα[

1-7. Il a été déjà fait remarqué par M. Marcel Hombert dans son Bulletin Papyrologique XXII (1947-1948) (1) que le 10 Tybi de l'an 9 de Marc Aurèle et de Lucius Verus correspond à la date de 5 janvier 169 et non pas 170 comme le veut l'éditeur.

7-9. En ce qui concerne l'expression διὰ γραφείου [Ἡρα]κλείδου Δρυμοῦ τῆς Θερμίστου μερίδος remarquons avant tout que dans le mot Ἡρακλείδου la dernière lettre n'est pas un υ mais sûrement un ϛ, lettre qu'on aurait facilement pu prendre dans ce fragment de papyrus si mal conservé, pour un υ mutilé ne comportant que le trait supérieur de droite raccordé à la barre verticale inférieure, le tout donnant cependant l'impression d'un ϛ. Que cette dernière lettre soit cependant sûre, ceci en ressort du papyrus Vars. 10 Col. I 2, où le même éditeur a lu sans aucune hésitation ϛ. La lecture Ἡρακλείδος Δρυμοῦ nous donnerait une indication de lieu d'un caractère tout différent que la lecture Ἡρακλείδου Δρυμοῦ; en effet dans ce dernier cas on aurait affaire à quelque δρυμός (2) appelé du nom de Ἡρακλείδης (nom propre de p e r s o n n e) tandis qu'en corrigeant la finale -δου en -δος on obtiendrait un δρυμός portant le nom du v i l l a g e dont il aurait fait partie jusqu'au moment où suffisamment peuplé et aménagé, il s'en serait détaché pour devenir un village autonome (3). La lecture Ἡρακλείδος Δρυμοῦ (nom der

(1) Voir *Revue des Etudes Grecques,* Tome LXII, No 291-293, Année 1949, p. 413.

(2) Sur δρυμός voir par ex. P. Fouad I, p. 32-36, et surtout p. 35, note 15.

(3) À condition cependant que le nominatif du nom de ce village soit Ἡρακλείδος Δρυμός; la forme Ἡρακλεῖς Δρυμοῦ, également possible et même

village au génitif tel qu'il se trouve dans le papyrus) devrait nous amene à supposer qu'il existait encore un autre village du nom Ἡρακλεΐς car ces agglomérations n'empruntent des données complémentaires que dans le cas où plusieurs d'entre elles portent le même nom, ce qui rend possible la confusion. Il en est ainsi du nom de village Πτολεμαΐς dans le nome Arsinoïte ; il existe en effet une Πτολεμαΐς Ὁρμου, une Π. Μελισσουργῶν, une Π. Νέα et d'autres encore et nota bene une Πτολεμαΐς Δρυμοῦ (ou éventuellement Πτολεμαΐδος Δρυμός). Or, dans le nome Arsinoïte il n'y avait pas, que nous sachions, de villages appelés Ἡρακλεΐς ni même de Ἡρακλεΐς Δρυμοῦ. Il n'y a que le fait d'avoir lu à plusieurs reprises tous les papyrus, dont seulement quelques uns nous sont accessibles aujourd'hui, qui nous ait autorisé à faire cette remarque ; c'est pourquoi nous prions nos lecteurs de ne pas s'en tenir à notre opinion sans la vérifier, ne serait-ce qu'en examinant les travaux de Grenfell-Hunt et Wessely sur la topographie du nome Arsinoïte.

Or le nome Arsinoïte ayant donné lieu à une riche documentation papyrologique touchant toutes les époques de son histoire et toutes ses régions, il nous paraît invraisemblable que nous puissions ignorer des choses aussi rudimentaires que les noms de ses villages et qu'il puisse en exister encore deux, dont nous ne connaissions pas les noms jusqu'à présent. Un nom de village tel que Ἡρακλεΐς ou Ἡρακλεΐς Δρυμοῦ (ou éventuellement Ἡρακλεΐδος Δρυμός) (1) s'il avait réellement existé, il aurait dû se former à l'époque ptolémaïque, alors qu'existaient encore des conditions favorables à la formation de tels noms de lieu, bien qu'à cette époque cette formation nous semblerait cependant moins justifiée que les noms du type de Πτολεμαΐς, Φιλαδέλφεια, Θεαδέλφεια, témoignage du culte des souverains alors régnant. Datant d'une époque aussi réculée et d'une aussi riche documentation papyrologique, un tel nom aurait été tôt ou tard décelé. Sur la base de ces déductions bien fragiles car appuyées sur les arguments ex silentio, l'existence d'un village qui aurait porté au génitif le nom de Ἡρακλεΐδος Δρυμοῦ, me semble fort douteuse,

---

peut-être plus probable, aurait une interprétation tout à fait différente ; on aurait affaire alors à une Ἡρακλεΐς tout à fait caractéristique en raison du fait qu'elle se trouverait au voisinage de δρυμός, relevant éventuellement, de sa compétence territoriale, et du nom duquel elle serait appelée par opposition à d'autres villages portant le nom Ἡρακλεΐς. Comparer par ex. U. Wilcken, *Chrest.*, nr. 350 (162 après J.-C.) 7-15 : ἣν τυγχάνεις γεωργεῖν περὶ Τεβτῦνιν γῆς βασιλικῆς ἄρουραν μίαν ... ἐν τῷ λεγομένῳ Δρυμῷ μέχρι τῆς ... διαμισθώσεως ; comparer la note suivante.

(1) La première forme du nom de ce village nous semble plus probable ; nous ne pouvons cependant nous prononcer d'une manière catégorique en cette matière, faute d'une littérature papyrologique appropriée.

mais qu'il me soit permis cependant de citer à l'appui de cette hypothèse des arguments plus forts et décisifs, à savoir: des observations paléographiques.

Dans le vers 8, le mot que G. Manteuffel lit [Ἡρα]κλείδου ne se trouve pas au début du vers ni ne le commence. Dans ce mot il n'y a que la finale -ειδος qui soit sûre. D'autre part, signalons que le groupe ει se trouve au dessous du groupe με de l'expression Μεγίστου du vers 7 et au dessus des lettres ου de l'expression τοῦ Ἀρσιν... du vers 9. Il en ressort par conséquent que devant -ειδος il manque une huitaine de lettres ce qui fait que la lecture Ἡρακλείδου proposée par G. Manteuffel ne comble pas la lacune correspondant à la longueur des mots Παρθικοῦ Μεγίσ- (vers 7) ou μερίδος τοῦ Ἀρσ- (vers 9). Pour combler cette lacune il faudrait supposer que devant le groupe de lettres que l'éditeur lit -ειδου (et nous autres: -ειδος) existait encore un autre terme ou admettre que le mot terminé en -ειδος était plus long, se trouvait tout au début du vers 8 et par le fait même, était quelque peu different de celui qui a été restitué dans l'editio princeps. Suggestionné par la lecture de G. Manteuffel — qui nous a initiés à l'art de déchiffrer les papyrus — nous étions tentés de lire τ ο ῦ Ἡρακλείδος Δρυμοῦ lecture qui nous semblait d'autant plus probable qu'elle nous paraissait être justifiée par le P. Vars. 10 Col. I 2: διὰ γραφε[ίου] το ...λιδος Δρυ[déchiffré et édité également par G. Manteuffel. Mais celui qui connait le formulaire des documents dressés au γραφεῖα sait que les indications de lieu viennent après l'expression διὰ γραφείου, avec omission de l'article (1), c'est pourquoi nous avons rejeté de prime abord cette restitution par beaucoup trop facile. Examinant durant des semaines entières les lettres mutilés et illisibles qui précèdent la finale -ειδος dans le groupe problématique [Ἡρα]κλείδος Δρυμοῦ nous avons constaté que κλ devrait être lu μα ce qui fait que complétant vers la gauche jusqu'à la marge du vers 8 nous arrivons à la lecture Πτολε]μαείδος Δρυμοῦ.

Une telle localité a déjà été plusieurs fois signalée pour le nome Arsinoïte (2) bien qu'il nous soit impossible de dire, faute d'une littérature appropriée, s'il existe encore d'autres données confirmant que ce village se trouvait dans la μερίς Θεμίστου du nome Arsinoïte. Γραφεῖον Πτολεμαείδος Δρυμοῦ serait déjà au moins le quatrième γραφεῖον dans la μερίς de Themistos, car nous y en avons déjà rencontré trois, ceux des

(1) Voir par ex. L. Mitteis, *Chrest.*, nr. 218 (166 après J.-C.): διὰ γραφείου Τεβτύνεως.

(2) Voir U. Wilcken, *Chrest.*, nr. 96 (215 après J.-C.) p. 126-8, pag. IV et VI.

villages Ψινᾶχις (1), Ἡράκλεια (2) et Πηλούσιον (3). La nouvelle lecture des vers 7–9 de la διδασκαλική de Varsovie, à condition qu'elle résiste à la critique et se trouve confirmée par la littérature papyrologique et les sources non exploitées par nous, nous permettra de restituer le fragment qui manque dans le vers 2 de la Col. I du P. Vars. 10 que nous lirons: διὰ γραφε[ίου] Πτολεμαίδος Δρυ[μοῦ τῆς Θεμίστου μερίδος] τοῦ [Ἀρσινο]είτου [ν]ομοῦ. La supposition de G. Manteuffel que le texte de notre διδασκαλική peut servir à compléter le texte tout à fait analogue du P. Vars. 10 Col. I 2, se trouve donc verifiée mais dans un sens tout différent de celui qu'il croyait (4). Quant aux conséquences qu'entraine une telle restitution dans le P. Vars. 10 Col. I 2, en ce qui concerne l'interprétation de toute cette colonne et même du papyrus tout entier, qu'il nous soit permis d'en parler dans notre prochaine étude.

Et quant au texte de notre διδασκαλική ajoutons encore que G. Manteuffel l'appelle « charta Tebtunica » (5). Or il est d'usage de n'appeler ainsi que le papyrus sur lequel figure un document rédigé à Tebtunis ou bien le papyrus qui y a été trouvé. Quant à notre papyrus, même en supposant l'éventualité de cette occurence on ne peut dire qu'il avait précisément été trouvé à Tebtunis ni à plus forte raison affirmer qu'il y avait été rédigé, et par conséquent, il n'y a aucun motif pour qu'on continue à l'appeler « charta Tebtunica » à moins que l'un des contractants fût de Tebtunis et qu'il y gardât son exemplaire du contrat, ce qui permettrait encore d'appeler ainsi notre papyrus, supposant que c'est justement cet exemplaire qui s'est conservé jusqu'à notre époque et qu'il a été trouvé à Tebtunis. (Voir note aux vers 11 et 14).

9-10. Il arrive très souvent que le scribe commet une faute orthographique écrivant une lettre ou même un document privé ou officiel, comme en témoignent assez souvent les papyrus égyptiens. S'ils sont en bon état, nous finissons par avoir raison de leur texte défectueux. Or très souvent, les textes dont l'orthographe est loin d'être parfaite, nous parviennent dans un très mauvais état; la restitution du texte comportant une faute orthographique présente alors de très serieuses difficultés et l'éditeur peut encourir le reproche d'avoir lui-même commis cette faute.

(1) Voir L. Mitteis, *Chrest.*, nr. 181 (11 après J.-C.): ἐν Ψ[ι]ν[άχει τῆς Θεμ(ίστου) μερί[δ(ος)].

(2) Voir ibidem, nr. 160 (142 après J.-C.) 1: ἐντέτακται διὰ τοῦ ἐν Ἡρακλ(είᾳ) γρα(φείου) et 5–7: ἐν Ἡρακλείᾳ τῆς Θεμίστου μερίδος τοῦ Ἀρσ.; CPR I, nr. IV (52/3) après J.-C.) 2-3.

(3) Voir L. Mitteis, *Chrest.*, nr. 166.

(4) Voir JJP II, p. 100.

(5) Ibidem, p. 99 et 100.

Dans notre διδασκαλική, à la fin du vers 9 figure le mot ἐξεδε– qui complété d'une manière appropriée dans le vers 10, à l'endroit aujourd'hui illisible, nous donnerait la forme plusquamperfecti ἐξεδεδόκει, mais cette éventualité est inadmissible, cette forme verbale n'ayant certainement pas été employée à l'époque où le contrat en question a été établi. La forme ἐξεδέδωκε proposé par l'éditeur est également à rejeter, n'en étant pas une. Et voilà qu'en restituant ἐξέδετο nous admettons que le scribe avait commis une faute formelle (écrivant sans doute comme il prononçait) car la forme « correcte » serait ἐξέδοτο (1) bien que la forme ἐξέδετο (2) fût employée et regardée apparemment comme correcte (3), étant fréquemment usitée dans les documents publics.

10. Dans le mot que l'éditeur a lu Κλειμᾶς, la dernière lettre est écrite tout à fait de la même manière que la lettre finale du mot que le même éditeur a lu Ἡρακλείδου, ce qui fait que dans les deux cas les mots se terminent par un ς. D'autre part, les deux mots ont pour l'avant–dernière lettre un ο écrit avec une certaine allure et ressemblant, à la première vue à un α. Dans le même mot, devant la lettre ι se trouve en toute apparence un σ et non pas un ε, et devant ce σ au lieu de κλ nous lisons ω, tandis que le groupe final obtenu de cette manière peut être restitué –ωσιμος, par confrontation avec le vers 26, où le même mot figure, selon nous, une fois de plus. Après la restitution des fragments mutilés des mots dans le vers 9 et 10, nous lisons : Ἐξέδετο Ζώσιμος κτλ.

11 et **14.** L'expression ὡς ἐτῶν aurait pu suivre, à en juger par l'analogie avec beaucoup d'autres documents, la généalogie du contractant ou éventuellement, comme dans le cas du vers 11, le nom patronymique de son patron ou bien encore l'indication du lieu d'habitation (origo) du contractant lui-même. Cette alternative et les conséquences qui en résultent, touchent au même degré et simultanément, aussi bien le premier contractant mentionné devant ὡς ἐτῶν dans le vers 11, que le deuxième contractant mentionné devant ὡς ἐτῶν dans le vers 14, aussi,

(1) Comme par ex. dans St. Pal. XXII, 49 : ἐξέδοτο Σεγᾶϑις ; comp. PSI 1132 : ἐξέδοντο Ψενκῆβχεις et A. Zambon, Διδασκαλικαί, p. 39-40.

(2) Voir P. Mich. II, 121, verso II, 12 : ἐξέδε(το) Τασωούκιος ... διδασκαλική ; verso XI, 13 : ἐξέδετο Ἡρᾶτος ... διδασκαλική et verso XII, 6 : ἐξέδετο Ὡρίωνος ... διδασκ et recto II, 8 : ἐξέδετο Τασωούκιος κτλ. ; nous citons à la suite de M.me A. Zambon.

(3) Voir P. Mich. II : *Papyri from Tebtunis*, Part I, edited by Artur E. R. Boak, p. 8 : « ἐξέδετο is a well-established form for ἐξέδοτο, which in such contracts has the meaning « gave in apprenticeship ».

est-il nécessaire de procéder à une interprétation simultanée de ces deux vers. Car on y remarque dans l'un et l'autre, devant ὡς ἐτῶν les traces de mêmes lettres -εως qu'on pourrait prendre pour la finale des mêmes mots en -ις ou du moins semblables, en raison d'une même longueur de ces mots, estimée par le nombre des lettres composantes. Ici ces mots indiqueraient, comme nous l'avons déjà fait remarquer, soit les noms patronymiques et les lieux d'habitation respectifs des deux contractants, soit pour l'un le nom patronymique et pour l'autre le lieu d'habitation. Dans le vers 14, l'éditeur restituant les lettres illisibles devant le groupe -εως est amené à lire ἀπὸ Γεβτύνεως, expression, qui rien que grâce au nombre des lettres composantes, couvre la lacune du texte illisible. Néanmoins du point de vue paléographique et pour d'autres raisons fort importantes cette lecture de même que la lecture Ψενέως dans le vers 11 nous semblent fort peu probables. De plus dans le vers 11 un mot si court ne comble pas la lacune pouvant contenir un mot de 8 à 9 lettres. Mais n'ayant pas à notre disposition les travaux relatifs à la topographie du nome Arsinoïte et n'ayant pu consulter la liste de tous les noms de lieux connus de cette division administrative, ce qui nous aurait facilité de déchiffrer les lettres illisibles, nous nous sommes gardés de restituer les deux fragments des vers 11 et 14, sans renoncer toutefois à émettre quelques remarques, relatives au procédé d'investigation pouvant être appliqué en vue de ces restitutions.

Se référant aux contrats d'apprentissage alors connus, M.me Zambon constate dans ses « Διδασκαλικαί » que les deux parties contractantes étaient normalement originaires d'une même localité (1) et qu'il ne pouvait en être autrement du moment que l'apprenti, durant sa longue formation (l'apprentissage durait plusieurs années) ne logeait pas la nuit chez son patron mais chez ses parents ou bien chez son tuteur ou son maître qui en outre, durant toute cette période de temps étaient obligés de pourvoir aux frais d'habillement et de nourriture de l'apprenti, ce qui suppose que le lieu d'habitation de celui-ci ne pouvait être fort éloigné de la maison de son patron. Nous ignorons si les διδασκαλικαί publiées après la parution de l'article de M.me Zambon (bien qu'apparemment fort peu nombreux par rapport à leur nombre global atteint aujourd'hui) confirment son opinion. Supposant cependant qu'il en était ainsi et que dans le cas qui nous intéresse, l'apprenti habitait dans le même village que son patron (hypothèse I) il nous resterait encore à éclaircir : a) s'il habitait dans la même localité où a été établi le contrat d'apprentissage, c'est à dire dans le village Πτολεμαΐς Δρυμοῦ, ou bien b) dans quelque autre village.

(1) Voir *Aegyptus* XV, 1935, p. 27.

Dans le cas a) les deux parties contractantes auraient habité à Ptolémais Drumou et l'indication de leur origo dans la description de leurs personnes et plus spécialement de la personne du premier contractant (vers 11) aurait été tout à fait futile à moins que ce ne fût sous la forme ἀπὸ τῆς αὐτῆς (ou προκειμένης) κώμης ce qui pourtant ne nous semble pas probable en raison de la longueur d'une telle expression et de la terminaison qu'elle implique (autre que celle en -εως). L'éditeur en restituant cette lacune pensait à un nom propre (Ψενέως).

Dans le cas b) on serait porté à lire dans le vers 11, au lieu de Ψενέως quelque nom de village faisant partie de la même Θεμίστου μερίς que Ptolémaïs Drumou rentrant apparemment dans la compétence territoriale du même γραφεῖον Πτολεμαείδος Δρυμοῦ et par conséquent se trouvant à côté du village Πτολεμαΐς Δρυμοῦ; car il n'y a aucune raison que les deux parties contractantes qui n'étaient pas originaires de Πτολεμαΐς Δρυμοῦ et habitaient peut-être assez loin de ce village, se fussent rendus au γραφεῖον Πτολεμαείδος Δρυμοῦ, qui était fort éloigné de leur lieu d'origine, sachant cependant que le nome Arsinoïte comptait beaucoup de ces γραφεῖα et qu'il y en avait plusieurs à la Θεμίστου μερίς même. Il en ressort que la compétence territoriale de γραφεῖον Πτολ. Δρυμοῦ s'étendait sur un nombre de villages assez restreint et que la juridiction des diverses filiales du notariat était limitée à une petite région de sorte qu'on n'était pas obligé de s'éloigner beaucoup de son lieu d'origine pour faire dresser un contrat. Prenant en considération, ne seraient-ce que les déductions ci-dessus, la restitution ἀπὸ Τεβτύνεως du vers 14, telle qu'on la voit dans l'editio princeps de la διδασκαλική de Varsovie, est une lecture fort peu probable, d'autant plus que si le patron habitait à Tebtunis, village faisant partie nota bene de la Πολέμωνος μερίς et possédant son propre γραφεῖον (1), et si l'apprenti habitait à Tebtunis même ou dans les environs de Tebtunis (et dans tous les deux cas dans la Πολέμωνος μερίς) pourquoi les parties contractantes ayant un γραφεῖον sur place, se seraient-elles rendues au γραφεῖον d'une autre région et au surplus dans une autre μερίς (Θεμίστου). Or celui-ci dans le cas où la division du nome Arsinoïte avait un caractère obligatoire et non facultatif, n'avait sans doute pas — ratione loci — le droit d'établir un document du contrat entre les personnes habitant dans une région relevant de la juridiction d'un autre γραφεῖον, sur le territoire d'une autre μερίς.

Et voici encore une raison pour laquelle la restitution ἀπὸ Τεβτύνεως dans le vers 14 nous semble inadmissible et par le fait même on voit tomber la dernière possibilité qui permettrait d'appeler la διδασκαλική varsovienne « charta Tebtunica » à savoir la supposition qu'une

(1) Voir note 1 p. 236.

des parties contractantes habitait à Tebtunis qu'elle y était en possession d'un exemplaire du contrat, et que c'est précisément ce document qui y a été trouvé, d'autant plus que le deuxième contractant n'habitait pas non plus à Tebtunis.

Et cependant dans le vers 14, après l'expression γερδίῳ ce n'est pas la suite de la généalogie du patron et le nom de ce dernier qu'on s'attend à voir succéder mais bien plutôt l'indication de son lieu d'habitation, aussi est-ce à juste titre que l'éditeur après le mot γερδίῳ restitue ἀπὸ; d'autre part puisque après ἀπὸ vient un mot terminé en -εως, la restitution ἀπὸ τῆς προκειμένης (ou αὐτῆς) κώμης est inadmissible et il en résulte que du moment qu'on a affaire à un nom de village terminé en -ις, dans ce cas:

1) les parties contractantes n'habitaient pas toutes les deux dans le village où fût dressé le contrat d'apprentissage (irréalité du cas a)).

2) elles n'habitaient pas non plus toutes les deux dans un autre village (irréalité du cas b)), car dans cette dernière occurence le nom du village terminé en -ις aurait figuré à côté du nom du premier contractant (le père de l'apprenti, vers 11) tandis que le nom du deuxiéme contractant aurait été précédé comme d'habitude par l'expression ἀπὸ τῆς αὐτῆς κώμης.

L'hypothèse I est par conséquent inadmissible et nous sommes amenés à supposer que du moment que le deuxième contractant (le patron) habitait dans un village mentionné expressis verbis, dont le nom est terminé en -εως, le premier contractant ne pouvait habiter que dans un autre village (hypothèse II, nouvelle et non signalée par M.me Zambon) à savoir, soit à Πτολεμαΐς Δρυμοῦ (cas c)) ce qui nous expliquerait pourquoi le contrat a précisément été dressé au γραφεῖον de cette localité, et dans ce cas le mot terminé en -εως dans le vers 11, ne serait qu'un nom propre de personne (celui du père ou de la mère de Areios) avec la désinence -ις, soit encore dans un autre village que Πτολεμαΐς Δρυμοῦ et que celui qui est mentionné dans le vers 14 (cas d)) et par suite le mot terminé en -εως dans le vers 11 ne serait qu'une indication de lieu; il s'agirait vraisemblablement d'un village de la Θεμίστου μερίς dont le nom terminé en -εως ne devrait cependant pas être confondu avec le village mentionné dans le vers 14, dont le nom comporte la même désinence et qui probablement se trouvait également dans la Θεμίστου μερίς. Etant donné que chacune des deux parties contractantes habitait dans un autre village, il faut tenir compte du fait que si elles n'habitaient pas toutes les deux à Πτολεμαΐς Δρυμοῦ par contre leurs villages respectifs portaient des noms terminés en -ις, devaient se trouver à proximité du Πτολεμαΐς Δρυμοῦ et par consequent faisaient probablement partie de la Θεμίστου μερίς.

Il sera peut-être encore possible de restituer les noms de ces villages, car les traces d'écriture à certains endroits de vers 11 et 14 que nous avons pointillé, existent encore, étant seulement très illisibles (pour nous du moins). D'ores et déjà il est certain que le contrat d'apprentissage n'a pas été établi au lieu d'habitation du patron ce qui peut être justifié par le fait que celui-ci était beaucoup plus jeune (il avait 34 ans) que le deuxième contractant, c'est à dire le père de son apprenti, âgé de 50 ans (1).

13. L'apparition du mot tel que Νχώψ à côté du nom propre Ἐπίμαχος nous étonne. Si l'éditeur y croyait voir un sobriquet comme il en ressort de la traduction (2) de l'editio princeps (3), il faut remarquer que Ἐπίμαχος était trop jeune pour pouvoir mériter d'être surnommé de quelque manière que ce soit. Notre lecture du passage correspondant nous permet cependant de constater que le mot précité se rapporte à la personne du patron, que c'est précisément le nom de ce dernier, à savoir : Ὀννῶφρις Ἡρακλ(ήου ? plutôt que -ίδου) et non pas Ἡρακλίδι où il ne faudrait voir que le nom de son père.

16. Au lieu de καταμαθεῖν on lit sur l'original ὥστε (4) μαθεῖν.

18. Quant à la lecture ἀνὰ τὸ τέλημα μηνὸς ⟨τῦβι⟩ remarquons tout de suite que du point de vue paléographique ανα est inadmissible, car la lettre initiale est un ε, la troisième un ι tandis que la lettre médiale a disparu. Il aurait donc fallu lire ἐπὶ ou différemment encore comme nous allons le voir ci-dessous. Passons plus loin ; devant τὸ se trouve un α tandis que le mot τέλημα ou même τελείωμα est tout à fait étranger à la langue grecque des papyrus. D'autre part la supposition de l'éditeur que le nom du mois a été omis dans ce contrat d'apprentissage par l'inattention du scribe, nous semble fort peu probable sachant qu'un tel contrat était un document public, rédigé par un scribe de profession et établi toujours selon un même formulaire obligatoire, en présence ou sous le contrôle subséquent de parties intéressées qui certes n'étaient pas nécessairement des illetrés. Le nom du mois dans notre document

(1) Peut-être aussi par le fait qu'il n'y avait pas de γραφεῖον au lieu d'habitation de Onnôphris.

(2) Voir JJP II, p. 101 : « Collocavit Climas ... filium suum Epimachum Nchops apud Heraclidem ... ».

(3) Voir G. Manteuffel, *Le monde des papyrus*, p. 106.

(4) Comparer P. Mich. III, 170 (49 après J.-C.) 6-7 : ὥστε μαθεῖν τὴν γερδιακὴν τέχνην et 171 (58 après J.-C.) 10-11 ; et 172 (62 après J.-C.) 9-10 : A. Zambon, Διδασκαλικαί, p. 44.

serait une donnée d'une grande importance comme date de l'entrée en vigueur du contrat pour lequel ce document avait été établi. En fait le nom du mois se trouve cette fois-ci devant le mot μηνὸς et est couvert par les trois dernières lettres du groupe que l'éditeur lit τέλημα. Ces lettres sont assez isibles bien que l'écriture en soit negligée ce qui peut induire en erreur même un paléographe très assidu d'autant plus qu'à la place où l'éditeur signale la présence d'un λ le papyrus comporte en fait une lacune dans laquelle a également disparu le flanc gauche de la lettre initiale du nom de mois (Θ). Ainsi l'éditeur a pris le flanc droit encore visible de la lettre ϑ· et le début de la lettre suivante (ω), pour la lettre η ce qui fait que de la lettre ω il ne lui est resté qu'une espéce de μ. Dans la dernière lettre qui est également un ϑ (final!) (1) il a cru voir un α auquel d'ailleurs elle ressemble beaucoup. Or il faut lire Θῶϑ. Aussi prenant en considération nos observations paléographiques précédentes nous restituons et lisons le groupe entier : ἔ[τ]ι ἀπὸ τοῦ Θῶϑ μηνὸς τοῦ ἐνεστῶτος ἐνάτου ἔτους κτλ (2). Cette nouvelle lecture nous dispense d'ajouter qui que ce soit au texte du document tout en créant, d'autre part, une situation tout à fait nouvelle. D'ordinaire un contrat conclu oralement avant d'être formulé par écrit n'entre en vigueur qu'après la rédaction du document et cela, soit le jour même de l'établissement de l'acte notarié (3), soit, et c'est le cas de plus fréquent, une quinzaine de jours plus tard et généralement le premier jour du mois suivant (4). Or se document qui avait été tout d'abord établi sous forme de ὁμολογία et qui ne présentait pour lec ontrat que la valeur d'un acte déclaratoire, ne fut dressé par écrit qu'au mois de Τῦβι. Ainsi le contrat oral dont notre document n'est qu'une légalisation, avait été conclu et mis en vigueur trois mois plus tôt, c'est à dire au mois de Θῶϑ. C'est un exemple assez rare dans la documentation papyrologique et en ce qui concerne les contrats d'apprentissage (5).

24. Devant ὑπὲρ il faut lire τὰ car devant le mot τελέσματα dans le vers 25, l'emploi de l'article est de rigueur ; d'autre part du moment que τελοῦντος ne se rapporte à παῖδα (vers 23) mais à πατρὸς (vers 20), il est évident que le mot τελοῦντος devait être précédé par καὶ et nous

(1) Ecrit de la même manière dans P. Merton 20 vers 4.

(2) Comparer P. Oxy. VI, 911 (233 après J.-C.) 10-11 : ἔτι ἀπὸ α Θῶϑ.

(3) Voir P. Oxy. II, 275, 10 : ἀπὸ ἐνεστώσης ἡμέρας ou P. Cairo Masp. II, 162 vers 20 et suiv. : ἀπὸ τῆς σήμερον ἡμέρας.

(4) Voir par ex. BGU 1021, 9 : ἀπὸ τῆς οὔσης νεομηνίας τοῦ ὄντος μηνός ; comp. St. Pal. XXII, 46 : ἀπὸ νεομενίας τοῦ Ἀϑὺρ μηνός.

(5) Comparer P. Fouad I, 37 (48 après J.-C.).

lisons καὶ ἱματίζοντος τὸν παῖδα καὶ τελοῦντος (1) τὰ ὑπὲρ αὐτοῦ τῆς μαθήσεως τελέσματα.

26. Après le groupe τὰς δὲ suivent les engagements contractés par le patron. Bien que le texte en soit mal conservé, il n'est pas du tout difficile de deviner que le groupe τὰς δὲ ἑσταμένας κτλ. ne peut se rapporter qu'aux δραχμὰς (et c'est seulement dans le vers 29!) payés au patron par Zôsimos à titre de somme supplémentaire pour l'entretien de son fils (2). Cet argent déboursé par Zôsimos à Onnôphris devait servir en effet à suppléer la nourriture fournie pour Ἐπίμαχος et une fois l'apprentissage terminé (τῷ ἐσχάτῳ ἔτι) devait être remboursé au père de Ἐπίμαχος. Ces allocations n'ont rien de commun avec les contributions (3) dont il n'est fait qu'une allusion dans le fragment conservé de notre contrat; elles n'y peuvent trouver place du point de vue logique et à plus forte raison sous une forme grammaticale incorrecte ἀπὸ (?) δημοσίων et inadmissible du point de vue paléographique, car aprés σι on ne peut lire d'aucune façon ων bien que la lecture à cet endroit soit douteuse car la première lettre après le groupe σι est un μ et ce n'est qu'après cette dernière lettre que vient le groupe ον ou tout simplement un ω. Devant le groupe σι nous lisons ω. Devant cette dernière lettre on remarque des traces de la lettre ζ ce qui pris ensemble nous donne le nom du père de Ἐπίμαχος: Ζωσιμο (ον ou ω), mot devant lequel se trouve une lacune d'environ 4 lettres, qu'il nous est impossible de restituer faute de textes analogues.

27. Dans le groupe que l'éditeur lit οσγλ la dernière lettre est un χ, étant en même temps, selon toute apparence, la lettre initiale d'un mot de six lettres terminé par un υ (ou un ν) ce que nous lirions, en raison du contexte, χρόνου; devant χ de χρόνου il faut lire plutôt υ (ou ν) comme lettre finale d'un mot qui précédait χρόνου. Or après le mot Ἐπιμάχου (vers 26-27) on voudrait voir succéder l'expression ὑπὲρ ὅλου τοῦ χρόνου dans laquelle il n'y a point de place pour l'article τοῦ qui y serait de rigueur. Le mot suivant a un ο peu sûr, tandis que le ι est suivi probablement non pas par un ς mais par un ε après lequel on ne remarque qu'une seule barre verticale devant le groupe αι, de sorte que le papyrus, vu la manière dont ses fragments sont rassemblés sous le verre (!), ne permet pas de lire κομιεῖται tandis que la lecture κομίσαι

---

(1) Comp. P. Mich. II, 120 Recto 8, 2: καὶ ἱματιζομένου ὑπὸ τοῦ Ὥρου τοῦ καὶ τελοῦντος τὰ ὑπὲρ αὐτοῦ τὰ γερδιακοῦ τελ.

(2) Voir vers 21-23: καὶ χορηγοῦντος αὐτῷ κατὰ μῆνα εἰς τροφείων λόγον δραχμὰς [τέσσ]αρας.

(3) Voir vers 24-25: καὶ τελοῦντος τὰ ὑπὲρ αὐτοῦ τῆς μαθήσεως τελέσματα.

est inadmissible. On ne peut également lire παρὰ Ἡρ[ακλίδος non seulement en raison du fait que Zôsimos ne peut recouvrer l'argent déboursé au patron que de la part de ce dernier ; or celui-ci s'appelle non pas Ἡρακλίς (?!) mais Ὀννῶφρις. On ne peut lire παρὰ Ἡρ[cette lecture étant inadmissible pour des raisons paléographiques, car les dernières lettres visibles dans ce vers sont τοῦ et vu le contexte, la lecture du vers suivant serait :

28. Ὀννώ]φρεως.

30. Nous lisons]ον Ὀνν[ωφρ...

***

A partir de la deuxième moitié du vers 25 (δὲ) sont énumerés les engagements contractés par le tisserand Onnôphris envers Zôsimos père de Épimaque, ou plutôt les reclamations de ce dernier à l'égard de Onnôphris car c'est ainsi que leur rapport est ici présenté. On ne sait pas bien sur quoi pouvaient porter ces engagements, mais ne serait-ce que des vers 19-25 on peut déduire, entre autres, que Épimaque en tant qu'adepte du métier de tisserand est astreint à apprendre par lui-même cet art (ὥστε μαθεῖν αὐτὸν (1) Ἐπίμαχον) et par conséquent le patron n'étant pas obligé de le lui apprendre (2) ne sera pas par le fait même responsable du degré de l'habileté technique que son élève aura acquise au terme des trois années d'apprentissage dans son atelier. D'autre part l'apprenti, lui, n'aura aucune obligation envers son patron ni ne sera astreint à aucun travail dans son atelier (3). Le père de l'apprenti n'aura pas le droit de faire des reproches au patron à propos l'étendue des connaissances professionnelles ou du niveau de l'habileté technique de son fils (4) tandis que le patron ne revendiquera aucune gratification pour son enseignement (5) et n'aura pas à se préoc-

oir vers 16-17 : comparer avec d'autres documents possédant une clause semblable, chez M.me A. Zambon, Διδασκαλικαί, p. 44.

(2) Autrement par ex. dans P. Fouad I, 37 (48 après J.-C.) 1-2 : ὁμολογῶ σε ἐγδεδόσθαι μοι τὸν υἱὸν σοῦ ... ἐγδιδάξαι ... καθὰ καὶ ἐγὼ ἐπίσταμαι et 12 : Μηνόδωρος Ἀπολλωνίου διδάξω καὶ ποιήσω καθὼς πρόκειται ; comparer P. Oxy. II, 275, 31-33 : ἐὰν δὲ καὶ αὐτὸς ὁ Π. μὴ ἐγδιδάξῃ τὸν παῖδα, ἔνοχος ἔστω τοῖς ἴσοις ἐπιτείμοις.

(3) Comparer par ex. P. Oxy. II, 275. 10-14 : διακονοῦντα καὶ ποιοῦντα πάντα τὰ ἐπιτασσόμενα αὐτῷ ὑπὸ τοῦ Π. κατὰ τὴν γερδιακὴν τέχνην πᾶσαν.

(4) Autrement par ex. P. Oxy. II, 275, 31-33 ; comparer également avec P. Fouad I, 37, 7-8.

(5) Comparer par ex. avec P. Oxy. IV, 724 (155 après J.-C.) 5-9.

cuper de l'entretien de son apprenti, n'y ayant aucun intérêt économique. (1) Il n'en ressort pas nécessairement que l'apprenti ne sera d'aucune utilité pour son patron ou que celui-ci n'aura pas à lui faire part de son expérience professionnelle. Il en découle seulement que ni le patron, ni l'apprenti ne sont astreints, en vertu du contrat d'apprentissage à ces services réciproques qui d'ailleurs ne se trouvent pas mentionnés dans le contrat, n'étant évidemment pas des essentialia negotii (1).

On a l'habitude de distinguer, d'après M. A. Berger (2), deux sortes de contrats d'apprentissage, appelés διδασκαλικαί. . Dans les uns on a vu et on continue à voir essentiale negotii dans le fait que l'apprenti est obligé au travail, en vue d'en acquérir une certaine routine professionnelle. Pour ce travail il est payé (3) et sa rémunération est proportionnelle à son rendement (4). De tels contrats sont considérés comme locatio-conductio operarum ou locatio-conductio rei, dans ce dernier cas, ni l'apprenti lui-même, ni ses parents ni son tuteur n'étant locateurs, mais le maître, dont cet apprenti est l'esclave. Ce genre de διδασκαλική en tant que contrat de travail s'appellent: Lehrlingsvertrag, apprentice contract (5).

Dans les autres διδασκαλικαί on prend pour essentiale negotii le fait que le patron s'engage pour une certaine somme à enseigner (6) (locatio-conductio operarum) ou même à apprendre (l. -c operis) son métier. Ces contrats s' appellent: Lehrverträge, teaching contracts ou contracts of apprenticeship (7).

Cette classification des διδασκαλικαί, leurs noms: Lehrlinsverträge – – – Lehrverträge, et même une certaine manière de penser suivant ces deux catégories de διδασκαλικαί se sont conservés jusqu'aujourd'hui. Cette classification traditionnelle s'applique mal à la διδασκαλική de Varsovie car l'apprenti n'y est pas obligé contractuellement au travail du patron ou pour le compte du patron (ce n'est donc pas un Lehrlings-

(1) Voir vers 19-25.

(2) Voir Adolf Berger, *Die Strafklauseln in den Papyrusurkunden*, Leipzig und Berlin 1911, p. 167 et suiv.; plus tard W. L. Westermann, *Apprentice contracts and the apprentice system in Roman Egypt* (*Classical Philology*, Vol. IX, Number 3, July 1914, p. 295-315).

(3) Voir A. Berger, *Die Strafklauseln*, p. 168 et W. L. Westermann, *Apprentice contracts*, p. 297.

(4) Voir W. L. Westermann, *Apprentice contracts*, p. 299.

(5) D'après A. Berger, *Die Strafklauseln*, p. 168-9, P. Oxy. II, 275 en serait un exemple typique.

(6) Voir A. Berger, *Die Strafklauseln*, p. 168 et W. L. Westermann, *Apprentice contracts*, p. 298.

(7) D'après A. Berger, *Die Strafklauseln*, p. 170, BGU IV, 1125 nous en fournirait un exemple.

vertrag) tandis que le patron n' est pas obligé non plus à enseigner et encore moins à apprendre son métier à l'apprenti (ce n'est donc pas non plus un Lehrvertrag) et s'il n'y a pas de doute que l'apprenti fera bien quelque chose dans l'atelier de son patron et pour le compte de ce dernier, il n'en pourra cependant attendre aucune récompense, à laquelle il pourrait prétendre si son état était celui de locatio-conductio operarum. D'autre part s'il est certain que le patron ne manquera pas de faire part à son apprenti de son expérience professionnelle, on ne prévoit cependant pour lui aucune rémunération à laquelle il aurait droit si nous considérions son cas comme celui de locatio-conductio operarum ou operis car ce ne sont pas là, évidemment, les essentialia negotii du contrat conclu entre Zôsimos et Onnôphris. Cependant bien que le fragment de notre document où devrait normalement se trouver le nom du contrat du type de διδασκαλική ne se soit pas conservé jusqu'à nous, ce qui nous ôte la certitude que le mot διδασκαλική a réellement servi à désigner ce contrat, néanmoins par sa teneur et sa forme, ce document est nne διδασκαλική fort typique. D'autre part prenant en considération ce qui vient d'être dit, il nous semble qu'il serait nécessaire de réviser la qualification juridique des contrats appelés διδασκαλικαί et même qu'il serait tout indiqué de procéder à un examen général et minutieux des contrats appelés διδασκαλικαί, de les ranger par rapport à ceux qui leur ressemblent d'une façon ou d'une autre et qu'on a l'habitude de classer parmi eux ou de les en approcher par comparaison, d'autant plus que voici vingt ans qui nous séparent de la dernière étude consacrée à cette question, et que ni dans cette étude ni même dans la littérature récente, il n'a pas été question, que nous sachions, de la qualification juridique de ces contrats. A défaut d'une bibliothèque papyrologique et juridique, nous regrettons de ne pas pouvoir aborder cette tâche.

En terminant cette modeste étude, nous prions le lecteur de tenir compte de nos possibilités fort restreintes et soumettons à son examen le texte corrigé et complété de l'editio princeps du contrat d'apprentissage de Varsovie. Puisse-t-on voir dans cette humble entreprise l'expression de notre profond hommage pour la mémoire du grand Girolamo Vitelli.

Ptolémaïs Drumou — 5 Janvier 169 après J.-C.

Ἔτους ἑνάτου Αὐτοκράτορος
Καίσαρος Μάρκου Αὐρηλίου
Ἀντ]ωνείνου Σεβαστοῦ Ἀρμενιακοῦ
Μηδ]ικοῦ Παρθικοῦ Μεγίστου καὶ

Αὐτο]κράτορ[ος] Καίσαρος Λουκίου Αὐρηλίου
Οὐήρ]ου Σεβαστοῦ Ἀρμενιακοῦ Μηδικοῦ
Παρθ]ικοῦ Μ[εγ]ίστου Τῦβι τ̄ διὰ γραφείου
Πτολε]μ̣αείδος Δρυμοῦ τῆς Θεμίστου
με]ρ̣ίδ̣ος τοῦ Ἀ[ρ]σινοείτου νομοῦ ἐξέδε-
το] Ζ̣ώσιμος ἀπελεύθερος Ἀρείου
..... ε̣ως ὡ[ς] ἐτῶν πεντήκοντα
οὐλ]ῇ ἀ̣γκῶνι δεξιῷ τὸν ἑαυτ̣οῦ υἱὸν
Ἐπ̣ίμαχον Ὀννῶφ[ρ]ι̣ Ἡρακλήο̣υ̣ γερ-
δίῳ ἀπὸ]..... ε̣ως ὡς ἐτῶν τριά-
κ]ο̣ντα τεσσάρων οὐλὴ μετώπωι
ἐξ] ἀριστερῶ[ν] ὥστε μαθεῖν αὐτὸν
Ἐπ]ίμαχον τὴν γερδιακὴν τέχνην
εἰ]ς ἔτη τρία ἔ[τ]ι ἀπ̣[ο] τοῦ̣ Θῶθ μηνὸς
το]ῦ̣ ἐνεστῶτο[ς] ἐνά̣τ[ο]υ ἔτους τρεφο-
μέν]ο̣υ τοῦ παιδὸς ὑπὸ τοῦ πατρὸς τοῦ
αὐτοῦ καὶ χορη]γοῦντ[ο]ς αὐτῷ κατὰ
μ.ῆ]να εἰς τρο[φ]είων λόγον δραχμὰς
τέσσ]α̣ρ̣ας καὶ ἱματίζ̣[ο]ντος τὸν παῖδα
καὶ] τ̣ελοῦντος τὰ ὑπὲρ αὐτοῦ τῆς μαθή-
σε]ως τελέσματα τὰς δὲ ἑσταμένας
....] Ζ̣ωσιμ̣.. ὑπὲρ̣ τοῦ υἱοῦ Ἐπιμά-.
χου]..... υ̣ χρ̣όν̣ο̣υ̣ κομιεῖ[τ]αι παρὰ τοῦ
Ὀννώ]φρεως τῶ̃ ἐσχάτῳ ἔτι
..... ἀ̣ργ]υρίου δραχ[μὰς.....
.....]ον Ὀνν[ωφρ.....
]ς μ.[

28 l. ἔτει.

Varsovie 1954

RICHARD BÖHM

Babele presso i Mandei

Si suole assumere che una nazione abitante in una regione nella quale poco tempo prima si è svolta la vita politica e civile di un'altra nazione precedente debba necessariamente prendere in prestito e far suoi parecchi elementi della civiltà di questa e conoscere per naturale conseguenza molte cose concernenti la sua storia. Chi però credesse che questo è sempre il caso errerebbe, poichè in certi casi particolari questo non avviene. I Mandei hanno abitato già dai primi secoli dell'èra volgare (1) in alcune regioni, e principalmente nelle meridionali, di quella Babilonia o Babilonide che aveva visto per parecchi secoli il dispiegarsi ed evolversi e declinare della meravigliosa civiltà, prima dei Sumeri e poi dei Babilonesi. Ebbene, ognuno sarebbe portato a ritenere che negli scritti in lingua mandea il nome della città di Babele e della Babilonia ricorra spesso e che la letteratura mandea ci abbia trasmesso molte notizie sull'antica Babilonia, sulla storia dei Babilonesi, sui vari lati della loro civiltà, tanto più che, come è noto, i dèmoni planetari, per così dire, dei Mandei, i Settimani, instancabili insidiatori degli uomini allo scopo di indurli in peccato, portano proprio i nomi dei sette dèi planetari babilonesi (2). Invece questo non è punto il caso: gli scritti dei Mandei nominano pochissime volte Babele e soltanto una volta dànno a divedere di avere qualche conoscenza dell'importanza dell'antica città, mentre le altre volte che vi accennano lo fanno soltanto perchè hanno trovato il nome di questa menzionato in alcuni scritti di carattere mantico che dall'arabo sono stati tradotti in mandeo. Se i Mandei non si fossero imbattuti proprio in questi scritti mantici che talvolta fanno il nome di Babele, questo nome non ricorrerebbe che di rado nei loro scritti, come se essi non avessero abitato ed abitassero ancora al giorno d'oggi proprio in Babilonia, ma in qualche regione mille miglia lontana

(1) Che essi vi abitavano già dal terzo secolo d. C., anzi, per essere più precisi, almeno dal terzo secolo, è dimostrato dall'amuleto mandeo pubblicato da M. Lidzbarski, *Ein mandäisches Amulett,* Florilegium Melchior de Vogüé, Paris 1909, 349-373, il quale risale appunto al terzo secolo.

(2) Sul fattore babilonese nel mandeismo v. W. Baumgartner, *Zur Mandäerfrage,* 56-69, The Hebrew Union College Annual, v. XXIII, part one, Cincinnati, 1950-1951.

dalla Valle dei Due Fiumi e senza relazione alcuna colla Mesopotamia. Si potrebbe quasi affermare che non v'è nazione prossimorientale presso la quale il nome di Babele ricorra meno e più casualmente che presso i Mandei, i quali dimostrano persino d'ignorare ciò che di Babele ci riferisce l'Antico Testamento, libro che i Mandei viceversa dimostrano di conoscere bene, se non altro perchè ne combattono sì aspramente e con tanto disprezzo le dottrine religiose.

Eppure altre nazioni, che hanno abitato nello stesso paese accanto ai Mandei in parte ancora prima del crollo della Babilonia e in parte alcuni secoli dopo, dànno a divedere di avere molte notizie precise tanto sulla Babilonia antica quanto sulle rovine della città di Babele. Le colonie di Giudei condotte dai Babilonesi in esilio nella Babilonia e gli Arabi che vi si stanziarono dopo la conquista dell' 'Irāq ci hanno tramandato parecchie notizie sulla Babilonia antica e sulle rovine della città di Babele.

La fonte principale a nostra disposizione per le notizie che i Giudei della Babilonia avevano circa Babele e la Babilonia è il Talmūd bābilonese (1). Essi conoscevano naturalmente tutto ciò che ne dice l'Antico Testamento, ma sapevano ancora non poche altre cose, specialmente nel campo della religione politeistica dei Babilonesi. Nel Talmūd Bābel, che è il nome anticotestamentario della città e della regione (2), significa tanto la capitale quanto la Babilonia, nonchè un piccolo villaggio che nell'epoca talmudica era situato presso le rovine dell'antica città e che ai tempi dei Sassanidi era il capoluogo di un distretto al quale apparteneva la vicina Sūrā, ben nota quale sede di una famosa accademia di studi biblici. Questo villaggio era per la maggior parte abitato da Giudei e possedeva un mercato. Esso esisteva ancora dopo la conquista del paese da parte degli Arabi, anzi sappiamo che quando questi, vittoriosi dopo la battaglia di Qādisiyyah, raggiunsero Bābel, il *diḥkān* del distretto abbracciò l'Islām. Il villaggio dava il suo nome ad un distretto fiscale. Nel decimo secolo era ancora un piccolo villaggio. Il Talmūd parla talvolta di Babele e della sua 'appartenenza' ed intende con questa

(1) A. Berliner, *Beiträge zur Geographie und Ethnographie Babyloniens im Talmud und Midrasch*, Berlin 1884, 5-14; M. J. de Goeje, *Zur historischen Geographie Babyloniens*, ZDMG, XXXIX (1885), 1-16; J. Obermeyer, *Die Landschaft Babylonien im Zeitalter des Talmuds und des Gaonats. Geographie und Geschichte nach talmudischen, arabischen und anderen Quellen* [Schriften der Gesellschaft zur Förderung der Wissenschaft des Judentums, Nr. 30], Frankfurt am Main 1929.

(2) F. Scerbo, *Lessico dei nomi propri ebraici nel Vecchio Testamento*, Firenze 1913, 24. La seconda *b* ha la pronuncia aspirata, e l'accento cade sull'ultima sillaba.

frase appunto il villaggio assieme a tutta la Babilonia meridionale. Ai Giudei erano ben note le rovine di Babele. Nelle rovine stesse essi avevano una piccola sinagoga vicino ai resti del palazzo di Nabucodonosor o meglio di ciò che essi ritenevano costituisse le rovine del suo palazzo e mostravano la fossa dei leoni di Daniele e la fornace dei suoi tre compagni.

Nel Talmūd ricorrono spesso congiunti o accoppiati i nomi di Babele e della non lontana città di Barsippu o Barsip (1). Vi si parla addirittura di Bābel Būrsīp, come se fossero state due città gemelle o congiunte o formassero di fatto una sola città. Questo è dovuto di certo al fatto che nelle rovine dell'antica città di Babele essi non scorgevano affatto i resti, anzi neppure le traccie della famosa torre, dell' Etemenanki dei Babilonesi. Infatti la missione di scavi tedesca dell'antica Babele non ha trovato quasi neppure le fondamenta della torre (2). Siccome non molto lontano dalle rovine si vedevano i resti cospicui e ben visibili anche da lontano della torre templaria del tempio di Nābū di Barsippu e questa era l'unica *ziqquratu* ancora più o meno in piedi in quella regione (3), i Giudei assunsero che la 'torre di Nimrūd', come la chiamano ancora al giorno d'oggi gli Arabi, fosse proprio la torre di Babele e che quindi anche Barsippu e le sue rovine costituissero l'antica città di Babele, la quale dunque era di fatto sterminata se comprendeva sì vasta area e poteva quindi giustamente esser chiamata Bābel Būrsīp.

Però qui non andrebbe trascurato un altro fatto. Questo accoppiamento delle due città di Marduk e di Nābū era stato fatto già dai Babilonesi dell'epoca caldaica o neobabilonese. In non poche iscrizioni dei re di questo periodo, segnatamente in quelle del re Nabucodonosor, le città in parola sono nominate spesso insieme, prima Babele e poi Barsippu, perchè di fatti in quel tempo esse erano le città più importanti della Babilonia dal punto di vista della religione, essendo la prima la città santa del dio nazionale Marduk e la seconda la città parimente santa di suo figlio Nābū, molto venerato allora accanto a suo padre. Nabucodonosor parla spesso della 'rinnovazione, *tēdištu*, di Babele e di Barsippu', dei benefici, *damqāti*, da lui resi alle due città; molte volte il re si dice *zaninu*, di Esagila e di Ezida, che sono i due templi principali delle due città; inoltre afferma di aver fatto erigere i santuari di Babele e Barsippu, di non aver abbellito nessun'altra città più delle due

(1) Siccome non si conosce l'ortografia esatta del nome di questa città, scrivo Barsippu e non Barşippu o Borşippa, v. E. Unger in RLA, I, 402 e segg., il quale scrive Barsippa. La forma mandea Bursip è neobabilonese: Bu-ur-si-pi e Bur-sip, 405 *a*.

(2) R. Koldewey, *Das wieder erstehende Babylon*, Berlin 1913, 180–182.

(3) R. Koldewey, *Die Tempel von Babylon und Borsippa*, Leipzig 1911.

menzionate e chiama sè stesso sottomesso ai due dèi principali delle città; egli le chiama pure 'le cittè della loro esaltazione' (1). Non v'è il minimo dubbio che queste parole del re babilonese rispecchiano esattamente la situazione religiosa del paese al suo tempo, situazione che probabilmente egli stesso ha in buona parte determinata, come si può vedere da un confronto colle iscrizioni di Nabonedo, le quali rivelano una situazione religiosa differente. A mio parere l'accoppiamento talmudico di Babele e Barsippu potrebbe essere una eco lontana della religione particolare di Nabucodonosor e della sua epoca, pervenuta ai Giudei della Babilonia non però per tradizione indigena orale del paese, ma di certo, per tradizione letteraria, per il tramite cioè di quegli scongiuri e incantesimi che già i Babilonesi solevano scrivere nell'interno delle tazze d'argilla e che poi continuarono a inscrivere gli Aramei della Babilonia, i Mandei, i Siri, i Giudei, i Persiani, i Manichei e gli Arabi (2), tutti abitanti, in varie epoche, della Mesopotamia e quindi almeno in parte successori diretti o indiretti degli antichi Babilonesi. Infatti in una coppa scongiuratoria aramaica del Museo di Baġdād, pubblicata da C. H. Gordon (3), si legge tra l'altro: *ythpk byl w'byl wnbw wbwrsp*. È evidente che la parola *'byl* va corretta in *bbyl* o *babyl*, cioè Babele. Le parole dello scongiuro significano: 'sono stati rovesciati Bēl e Babele, Nabū e Būrsīp'. Ciò che dimostra che lo scongiuro in parola dipende, se non in tutto, almeno in parte, ossia per le parole in questione, da qualche antico scongiuro babilonese, il quale naturalmente non avrà detto che Bēl e Nābū e le loro città sono state distrutte, ma avrà invocato l'aiuto di Marduk, di Nabū e delle loro città contro i dèmoni. Gli scongiuri nelle coppe erano scritti da scrivani delle diverse nazionalità e religioni della Mesopotamia, i quali di certo si scambiavano tra di loro gli schemi o formulari degli incantesimi e ciascuno poi li adattava alla religione e alla mentalità dei seguaci della propria religione. Le coppe scongiuratorie sono state senza dubbio un tramite molto importante del diffondersi di concetti religiosi, di nomi di dèmoni e di divinità tra la popolazione così variegata della Mesopotamia posteriore al principio dell'èra volgare. È probabile quindi che per questo tramite anche i Giudei dell'epoca talmudica siano venuti a conoscenza del nome di Barsippu. Quello di Babele lo conoscevano già dalla Bibbia e dalla tradizione del

(1) Per questi passi ed altri affini v. St. Langdon, *Die neubabylonischen Königsinschriften*, Leipzig 1912. Nabucodonosor, I, c. I, 53-56, c. II, 40; XIII, c. II, 73; XIV, c. I, 10 e 37; XX, c. I, 2-3 e c. II, 44-45, nonchè Nabonedo, XX, 2, ed altri luoghi.

(2) J. A. Montgomery, *Aramaic incantation texts from Nippur*, Philadelphia 1913, nell'Introduzione.

(3) *Aramaic incantation bowls*, Orientalia, X (1941), 349-350.

paese stesso. Si potrebbe anche assumere che la ricorrenza dei due nomi nelle coppe incantatorie non apportasse loro notizie del tutto nuove, ma soltanto confermasse quelle conoscenze di Babele e Barsippu che essi avevano già tratte dalle fonti or ora menzionate. I Giudei avranno insomma combinato insieme quanto avevano appreso e dedotto circa le due città sul posto e quanto avevano appreso dalle loro menzioni nelle coppe.

Abbastanza copiose sono anche le notizie che su Babele si leggono negli scrittori dell'altra nazione che abitò per sì lungo tempo, ed abita ancora, nella Valle dei Due Fiumi, intendo dire degli Arabi (1). Tutto ciò che gli scrittori arabi medievali ci dicono di Babele essi hanno derivato da fonti giudaiche, persiane e cristiane. Essi naturalmente sono a conoscenza anche di tutto ciò che ne dice la Bibbia. Inoltre sono loro pervenute molte notizie di origine iranica. La città è chiamata dagli Arabi Bābil ed è per loro anzitutto nome della regione o del quarto dei sette climi, talvolta è detta però Bābail (cioè Bābel), Bāfail e Bābilūn, il quale ultimo nome rende di certo il nome greco di Βαβυλών, ma va tenuto ben distinto da quello della quasi omonima città egiziana di Bābalyūn, che è quello della città medievale di Babilonia d'Egitto presso il Cairo (Qaṣr aš-Šamʿah–Fusṭāṭ), il qual nome deriva probabilmente da una presunta forma P(er)-hapu-l-ōn (2), però con assimilazione probabile a Βαβυλών. Presso gli Arabi Bābil è ancora il nome dell'antica Babele e quello di uno dei sei distretti amministrativi, *ṭessūğ*, dell'ʿIrāq. Bābil restò per lo meno fino al 900 il capoluogo di tale distretto. Aggiungiamo ancora che al giorno d'oggi il palazzo settentrionale delle rovine, fatto costruire da Nabucodonosor, porta il nome di Bābil (3).

Se passiamo ora ai Mandei constatiamo che quanto essi ne dicono nei loro scritti è ben poco e raccattato quasi tutto da scritti di contenuto mantico, i quali essi hanno tradotti dall'arabo, inoltre non si tratta di notizie e informazioni storiche su Babele. Soltanto in un passo del *Libro di Giovanni* il nome della città ci dà una notizia storica, ma una notizia così ovvia e comune da renderne quasi superflua la menzione.

(1) M. Streck, *Die alte Landschaft Babylonien nach den arabischen Geographen*, I, Leiden 1900; *Enzyklopaedie des Islam*, I (1913), 570-571.

(2) Interpellato da me il collega E. Scamuzzi conferma questa spiegazione data da K. Sethe in *Urgeschichte und älteste Religion der Ägypter*, Leipzig 1930, 91, n. 6; la fonazione del nome nei bassi tempi dell'Egitto spiega secondo lo Scamuzzi pienamente anche la desinenza ων del nome della città egiziana, cosicchè, aggiungo io, non è necessarto ricorrere alla possibilità della suggestione del nome della città della Mesopotamia. Ringrazio il collega per le sue delucidazioni.

(3) Koldewey, *Babylon*, 6-12 e 304

Nel *Libro di Giovanni*, 34, p. 126, 3 (1) Miriai dice di se stessa: *ana pt malkia ḏbabil pt šaliṭia rurbia ḏ'uraŠlam*, ciò che vuol dire 'io sono una figlia dei re di Babele, una figlia dei magnifici potentati di Gerusalemme'. Il passo ci dice dunque soltanto che a Babele vi erano dei re. Le parole di Miriai fanno l'impressione più di una frase magniloquente, di un modo di dire poetico contenuto in un verso, o meglio, due versi, che di una notizia di valore pretesamente storico. Miriai vuol dire che è figlia di re potenti e adduce perciò quelli di Babele e Gerusalemme. L'autore di questi versi sapeva che a Babele e a Gerusalemme avevano regnato re e principi potenti, ma non intendeva di certo comunicare ai suoi lettori notizie di carattere storico. Per questi motivi non possiamo approvare quanto M. Lidzbarski osserva nella sua edizione e versione del *Johannesbuch* in proposito (2). Egli crede che qui si voglia identificare Gerusalemme con Babele, città quest'ultima indubbiamente nota anche per la sua grande corruzione, sarebbe anzi meglio dire pretesa corruzione, poichè dalle fonti storiche, cioè veramente storiche a nostra disposizione per ora non resulta affatto la grande corruzione della città. Il Lidzbarski osserva che in seno a comunità nelle quali si rigettava la religione imperante a Gerusalemme questa città poteva assumere il significato di Babele. Non so se il Lidzbarski pensi qui ai Mandei stessi, presso i quali, come è noto, Gerusalemme è la città di tutte le nequizie e di tutti gli abominii, e quindi una vera Babele, se anche presso i Mandei quest'ultima città aveva nomea di grande corruzione, ciò che è comunque attestato da un passo dello scongiuro contro il malocchio che citiamo più avantli.

Il Lidzbarski osserva che questa identificazione sarà venuta ai Mandei da qualche altra parte, dall'esterno, *von auswärts*. Ma a chi si potrebbe a questo punto pensare? Come ho già rilevato, io sono del parere che il passo non vada premuto troppo e vada interpretato invece quale un'espressione letteraria e poetica e quindi priva di qualsiasi valore preciso e storico.

Ed ora passiamo all'esame degli altri passi negli scritti mandei colla menzione di Babele.

In uno scongiuro contro il malocchio, *Šapta ḏpišra ḏainia* (3), l'occhio cattivo è detto 'figlia di Bil', *ana pt bil uaina pt babil*, e poi ancora 'figlia di Babele' (4). L'occhio è detto figlia e non figlio perchè in

(1) M. Lidzbarski, *Das Johannesbuch der Mandäer*, Giessen 1915.

(2) Alla p. 126, n. 1.

(3) E. S. Drower, *Shafta ḏ pishra ḏ ainia (A Mandaean magical text)*, JRAS, 1937, 589-611, e 1938, 1-20.

(4) P. 2 del testo mandeo e p. 10 della versione inglese. Figlia di Babele anche nella p. 5 del testo mandeo e nella p. 15 della versione.

mandeo *aina* è di genere femminile. Qui Babele ha senza dubbio il valore di città piena di nequizia, abominevole, corrotta. Non è da meravigliarsi quindi che il malocchio sia detto suo figlio. Lo è detto per lo stesso motivo per il quale Miriai è detta, come abbiamo visto (1), figlia dei potentati di Babele e di Gerusalemme.

In un talismano mandeo per separare due amanti o marito e moglie si legge (2), tra l'altro che 'Bil è separato da Babele, Nbu è separato da Barsippu, Nišra è separata da Kaškar'. Anche in questo scongiuro Babele e Barsippu sono strettamente congiunte.

Delle undici menzioni di Babele nel *Tesoro* (3) sette ricorrono nei pronostici mantici o astrologici, i quali sono inseriti nel diciottesimo libro della P. D, 407–417, che è l'ultimo trattato di questa parte. Queste predizioni sono formate da proposizioni condizionali delle quali la protasi comincia con se, *kt*, ed indica la circostanza astrologica rilevante che avrà per conseguenza gli accadimenti e fatti predetti nell'apodosi. La prima protasi dice: 'se il mondo sta, *kt qaiim alma*, nel 701° anno dei Pesci'. Poi viene una protasi che dice: 'se il mondo sta nel 790° anno'. Le quattro protasi successive dicono: 'se i Pesci, *nunia*, stanno nel 791° anno', rispettivamente nel 792°, 793° e 794° anno. Dal prossimo pronostico le protasi dicono di nuovo 'se il mondo sta nel ..... anno'. Orbene, in alcune apodosi colle predizioni riguardanti queste protasi ricorre il nome di Babele. Vi si dice che 'al re di Babele, *malka ḏbabil*, fuggirà il suo bestiame, *qinianh minh nitapar*'; 'nel paese di Babele, *barqa babil*, sarà distruzione nel bestiame e negli uomini'; 'il re di Babele verrà a Babele, e il bestiame di Babele verrà a Babele'; 'il paese di Babele, *babil arqa*, giacerà distrutto per cinquanta anni davanti al paese Gaukai, *qudam arqa gaukai*'.

Il nome di Babele ricorre ancora quattro volte in predizioni e pronostici dello stesso libro, i quali però non hanno precisamente lo stesso carattere di quelli esaminati, ma somigliano piuttosto a predizioni apocalittiche (4). Anche questi passi però sono forse di origine straniera e sono stati tradotti in mandeo ed inseriti nel *Tesoro*. Si tratta delle condizioni del mondo quando regneranno 'i re arabi, *malkia arbaiia*, i quali regneranno per settanta anni'. Allora vi saranno molte calamità nel mondo, disordine, flagelli, immoralità, distruzioni, guerre e 'dopo

(1) Vedi sopra alla pag. 255.

(2) E. S. Drower, *A Mandaean book of black magic*, JRAS, 1943, 149; il passo è addotto soltanto in versione inglese, e perciò non posso vedere quale sia qui il verbo mandeo per separare, come traduce la editrice.

(3) M. Lidzbarski, *Ginzā. Der Schatz oder das Grosse Buch der Mandäer*, Göttingen-Leipzig 1925.

(4) P. S., I, II, 435, 32 — 436, 28.

questo il litorale di Babele, *ebra ḏbabil,* quando arriverà la distruzione di questo, il litorale di Babele si cambierà, *nišania'*. E due re, il re burdeo e il re simdeo 'devasteranno questo litorale di Babele da occidente ad oriente'.

Per litorale di Babele è da intendere forse semplicemente la Babilonia. Infatti il nome geografico ʿIrāq col quale in arabo si indica la Babilonia ha il valore di litorale basso (1), e fu dato al paese quando gli Arabi cominciarono la sua conquista principiando dalla costa del Golfo Persico e da questa salirono verso nordovest. Il litorale di Babele sarebbe dunque una versione mandea di ʿIrāq. È noto che gli Arabi distinguono tra due ʿIrāq, ʿIraq al-ʿarabī, che è la valle inferiore dei fiumi Tigri ed Eufrate, e ʿIrāq al-ʿağamī oppure al-ǧibāl, che corrisponde circa all'antica Media. La frase mandea corrisponderebbe ad ʿIrāq al-ʿarabī. Non va comunque dimenticato che in siriaco *ʿēbrēh d'arʿā* vuol dire tutta la terra (2) e che quindi la frase mandea in discussione potrebbe voler dire tutta la Babilonia. Invece i due significati di *ʿebārā* siriaco, cioè transito e al di là (3), non possono qui entrare in discussione.

A proposito di Babele e ʿIrāq resulta da due passi di uno scritto mandeo (4) che i Mandei conoscono i due termini geografici, ma il testo nel quale ricorrono è manifestamente una versione da scritti arabi, e Babele e ʿIrāq rispecchiano dunque il punto di vista arabo, sebbene non si possa negare che ormai, dopo che lo scritto in parola è stato tradotto in mandeo, rispecchi anche il punto di vista mandeo. Nel trattato XX del *Libro delle costellazioni* si legge tra le varie predizioni anche la seguente (5): 'sarà disgrazia e malattia in Babilonia e Araq, *bbabil uaraq'*. In un altro trattato con predizioni tratte dalle 'stelle che si muovono attorno nel cielo' (6) si legge che 'se la cometa viene vista nella volta del cielo sarà spavento in Babilonia e in ʿAraq, *bbabil uʿaraq'*. I Mandei sanno dunque che Babilonia e ʿIraq sono termini geografici quasi equipollenti. In uno scritto di contenuto geografico facente parte dello stesso *Libro* (7), scritto tradotto esso pure dall'arabo, si legge che alle città del terzo clima, *eqlim,* appartengono pure ʿAhuaz e alcune (città) dell' ʿIrāq dei Persiani, *ḏʿiraq ḏparsaiia.*

---

(1) *Enzyklopaedie des Islam,* III (1927), 547.

(2) C. Brockelmann, *Lexicon syriacum,* Halis Saxonum 1928, 508.

(3) Brockelmann, *Lexicon,* 508.

(4) Pubblicato e tradotto da E. S. Drower, *The Book of the Zodiac,* London 1949, XVII, 120-124.

(5) Drower, *Book,* 143.

(6) Drower, *Book,* 180.

(7) Drower, *Book,* 121.

Carattere apocalittico hanno anche le predizioni circa le condizioni nelle quali si troverà il mondo quando avrà fine (1). Tali predizioni sono messe in bocca agli ʿUtria nell'atto di esortare Adamo a star quieto e a tacere. Vi si dice tra l'altro che i monti e le alture, *ṭuria uaramata,* saranno distrutte e cadranno e 'saranno devastate Babele e Barsippu, *babil uburṣip,* e saranno come se non fossero mai state, *uhauia kt ḏlahauiat'* (2). Anche qui troviamo l'accoppiamento di Babele e Barsippu, come nel Talmūd e nello scongiuro aramaico da noi già addotto sopra. Viene naturale assumere che il nostro passo dipenda strettamente da qualche passo simile di uno scongiuro in lingua mandea, dipendente a sua volta dallo scongiuro aramaico summenzionato o da uno molto affine, poichè anche nell'incantesimo aramaico si parla della distruzione delle due città.

Non v'è dubbio dopo quanto abbiamo esposto che l'accoppiamento di Babele e Barsippu va ricondotto con grande probabilità a qualche testo scongiuratorio, inscritto in una coppa in lingua aramaica. L'accoppiamento di Babele o Babilonia a ʿIrāq presso i Mandei va ricondotto invece a testi arabi tradotti in mandeo.

Nello stesso *Libro delle costellazioni,* già da noi addotto, Babele o Babilonia ricorre parecchie volte. Tutti questi testi, sia astrologici sia mantici, sono però versioni dall'arabo, cosicchè essi rispecchiano punti di vista arabi o meglio delle fonti, sia babilonesi sia aramaiche sia greche, alle quali hanno attinto, ancorchè ad alcune soltanto indirettamente, gli autori dei trattati mantici in lingua araba. Si potrebbe quindi dire che le menzioni di Babele nel *Libro* sono menzioni fatte di straforo, di seconda mano, non di origine genuinamente mandea. Però, siccome il *Libro,* pur essendo una traduzione da una lingua straniera, fa ormai parte della letteratura mandea e siccome i Mandei lo consultano spesso (3) ed esso è quindi entrato, assieme a tutte le indicazioni di vario carattere che fornisce, nel loro mondo spirituale, ed essi sanno che abitano nella regione che corrisponde all'antica Babilonia, è da presumere che essi prestino molta attenzione specialmente a quei pronostici che si riferiscono alla Babilonia e all' ʿIrāq, perchè questi li riguardano da vicino. In questo modo dunque, per vie tortuose ed indirette, la Babilonia e Babele sono entrate nel raggio della mentalità mandea. Stimiamo perciò opportuno addurre tutti i passi nei quali si fa menzione di Babele o della Babilonia, perchè così si potrà vedere che cosa da queste menzioni i Mandei possono dedurre sullo stato, sulle condizioni

(1) Lidzbarski, *Ginzā,* 435-436.

(2) La forma mandea per Borsippu è Bursip o Burṣip. In JRAS, 1953, 38, lo scriba non ha letto bene ed ha scritto invece *parṣupa* = persona.

(3) Drower, *Boǫk,* 1.

e così via dell'antica Babilonia, nella quale essi però di certo vedono anche il paese attuale, l' 'Irāq nel quale vivono, ed essi quindi riferiscono tutto ciò che nel *Libro* è detto della Babilonia all' 'Irāq stesso dei nostri giorni. L'antica Babele, della quale non sapevano o non sanno quasi nulla, è per loro quasi risorta, è qualcosa di vivo ed attuale che li riquarda molto da vicino, come attesta appunto il *Libro delle costellazioni.*

Osservo che nel testo mandeo si parla sempre di *babil* e che questo nome va riferito tanto alla città quanto alla regione (1). Se vada riferito alla prima o alla seconda resulta più o meno chiaramente dal contesto. Ho tradotto perciò secondo quanto mi sembra resultare per ogni singolo caso dal contesto. Cito secondo le pagine della versione inglese nell'edizione del *Libro* fatta da E. S. Drower; in primo luogo indico il trattato al quale è tolto il passo ed in secondo luogo la pagina o le pagine nelle quali ricorre. Le mie versioni sono fatte sul testo mandeo, pubblicato dalla Drower in fotografia.

Parte I, XIII (predizioni dal giorno della settimana nel quale cade il capodanno), 110: città attaccheranno città, e nel paese di Babilonia saranno distruzione atroce e grave calamità e un uragano distruttore e disastroso.

XIV (predizioni dalla costellazione dominante nell'anno): 111: la gente della terra di Babilonia, *arqa babil,* avrà grande gioia.....; Il re della città di Babele, *malka ḏbabil mdinta,* ed uno dei Persiani andranno con gioia e pompa e verranno da questa città (Babele) ed andranno nella sua città. Una delle sue mogli si ammalerà o essa morrà ed egli per essa si apparterà e sarà in lutto.

(Dallo stesso trattato), 112: In Babilonia sarà discordia e confusione..... Tra la gente della Babilonia saranno malattia, febbre e tumori; sarà un cattivo anno per essa..... 113: I figli della Babilonia, *bnia babil,* avranno banchetti e feste e li daranno in molte città; le loro donne si procureranno aborti e vi sarà mortalità tra i loro bambini e i loro cani..... Successivamente il re di Babilonia cadrà mortalmente ammalato..... Se la Babilonia sta sotto l'influsso di Giove il re di Babilonia andrà in pace in una città straniera e ritornerà con gioia, egli farà prigioniera la gente di quella città con grande devastazione ed

(1) Non mi resulta punto che Babil stia per Baġdād, come sostiene la signora Drower, *Book,* 101. Nel libro *Haran gauaita,* E. S. Drower, *The Haran gawaita and the Baptism of Hibil-Ziwa,* Città del Vaticano 1953 (Studi e Testi 176), ricorre circa una dozzina di volte il nome della città di Baġdād, 9-12, 14-15; l'editrice e traduttrice vorrebbe leggere invece di Baġdād Babil, come afferma nella n. 4 della p. 9. Secondo me Baġdād sta bene, e non v'è nessun motivo per cambiare la parola in Babil. Potrebbe darsi però che una fonte antica, purchè esista di fatto una fonte antica, portasse Babil e che qualche copiatore moderno abbia sostituito a questo nome quello più attuale di Baġdād.

acquisterà gloria..... 114: Il re di Babilonia avrà gioia e conferirà benefici..... Il re di Babilonia non andrà in un luogo distante, e se egli andrà troverà rovesci e soffrirà offesa e perdita..... 115: E il re del paese di Babilonia sarà molto lieto, egli acquisterà gloria, e la perdita cesserà, egli avrà fama e gloria, egli camminerà in gloria e pompa, sarà esaltato e abiterà in quiete nel suo regno..... In Babilonia l'anno passerà in prosperità, in quest'anno il re del paese di Babilonia sarà supremo, egli avrà abbondanza e gloria..... Il re del paese di Babilonia andrà contro gli Egiziani, egli si solleverà e il suo esercito prevarrà sopra i distretti e le provincie degli Egiziani e poi essi ritorneranno al loro luogo e devasteranno e rovineranno..... 116: Il re del paese di Babilonia riporterà vittoria, i suoi nemici cadranno sotto i suoi piedi, e per la sua parola essi avranno risanamento, *asuta* ..... 117: Il grande re di Babilonia sarà guardingo di se stesso dal 10 di Nisan al 10 di Taimuz: egli non cavalcherà il suo cavallo e non avvicinerà nessuna delle sue mogli nè alcuna delle sue schiave in casa sua. Se egli la avvicinerà, sarà colpito da malattia e infermità, cosicchè egli si guarderà dalle mogli e dalle schiave, ed anche dal suo cibo e dalle sue bevande. Se ribelli escono contro di lui, egli non andrà contro di loro; in questi giorni egli si guarderà dal male e prenderà cura di sè stesso. Se egli non prenderà cura di sè stesso, incontrerà rovesci e cattura da parte di persone potenti, le quali lo metteranno in prigione..... 118: Per l'oro e l'argento di Babele sarà versato sangue e per ventotto giorni in Taimuz fino al sedici del mese di Ab il re di Babilonia sarà guardingo. Egli resterà a casa e disbrigherà le proprie faccende ed altre cose. Il suo segretario — che è il veziro — non lo avvicinerà e nessuna donna salirà sul suo letto nè egli cavalcherà un cavallo nè farà (la caccia col) falco — che è la caccia — nè egli andrà nel deserto. In questi giorni egli si guarderà dalle macchinazinni degli agitatori, e tutto andrà bene. Egli non dormirà nella sua residenza.

XVIII (predizioni dalla polvere rossa o una nube rossa), 126:... sarà gelo in Mesene, *mišin,* Persia e Babilonia.....; (predizioni dalla luna quando è in eclisse), 128: In Babilonia e Persia sarà carestia, ma il re di Babilonia cercherà rifugio dalle privazioni e si salverà, *nipalaṭ*.....; 129: sarà guerra nelle città e distruzione, malattia e carestia in Babilonia.....; 130: un principe ucciderà uomini potenti in Babilonia.....; nella città di Babele sarà bontà e abbondanza, e gli uccelli e i pesci miglioreranno. Banditi attaccheranno i nobili, il re sarà posto in ceppi, vi sarà combattimento, e l'armata sarà sconquassata dalla spada.....; 131: essi chiuderanno la porta nella città capitale di Babilonia, *briša ḏbabil mahuza,* saranno dette parole cattive, e il paese sarà in insurrezione.....; sarà pioggia in Babilonia, ed essi prenderanno il capo, *riša,* della Babilonia, e il re delle città se n'andrà.....; 133: In Babilonia e Media sarà disgrazia e moria, e saranno scosse di terremoto..... (Pre-

dizioni da una eclisse), 134-135: nella città di Babele la gente sarà esiliata dalle sue case, ed essi distruggeranno il tempio degli dèi;..... nelle città della Babilonia un essere strano, *hiuta nukraita*, sarà partorito.....; vi sarà molta moria nelle città della Babilonia e malattia tra gli asini..... 136: dopo di che sarà pace in Babilonia.

XIX (predizioni dalle stelle che saettano nelle sfere celesti), 140: e nelle città della Babilonia sarà grande indigenza.....; (predizioni da stelle che volano nella sfera del cielo), 141: il re della Babilonia morrà.....; (predizioni da forti piogge), 142: un uomo verrà dall'Oriente in Babele, la gente leticherà con lui e brucerà col fuoco i suoi dèi, e la gente non sarà devota ai suoi dèi e la gente lo frenerà..... 143: vi sarà una sommossa in Babilonia.....; il raccolto in Babilonia sarà scarso.....; in Babilonia sarà combattimento.

XX (predizioni dall'arcobaleno quando ha luogo ed apparisce), 143: sarà sfortuna e malattia in Babilonia e ʿAraq, e in questo mese là sarà pioggia..... 144: il re della Babilonia disputerà coi suoi nemici, e vi sarà combattimento.....; gli uomini principali della Babilonia saranno uccisi perchè sussuravano secreti e i loro secreti sono stati rivelati.....; le città del re del paese della Babilonia, esse combatteranno il re dei re, ed un re, uno dei principi morrà.....; vi sarà malattia in Babilonia.....; il re della Babilonia e Kadin e gli Egiziani faranno guerra, e vi sarà una grande battaglia, infine il re andrà in un paese straniero.....; sarà moria in Babilonia.....; sarà grande carestia in Babilonia, ed in fine sarà molto combattimento e forti piogge.....; (predizioni dal terremoto), 148: sarà guerra in Babilonia..... (predizioni da una spada quando apparisce), 150: sudditi babilonesi saranno uccisi e per le parole delle loro bocche saranno uccisi.....; 151: il regno della Babilonia sarà stabile per tre o sei anni.....; (predizioni dal tuono), 152: saranno malattia ed epidemla in Babilonia, gli dèi saliranno in cielo, e il raccolto del grano, i datteri e gli esseri umani periranno.

Parte II, I (da un calcolo degli Arabi e 'Daniele disse'), 161: compera e vendita in Babilonia sarà scarsa e vi sarà molta rovina.....; (predizioni dalla luna quando è chiusa in un cerchio), 165: sarà sommossa in Babilonia, e vi sarà paura e male.....; sarà panico nelle città della Babilonia.....; (predizioni dal lampo nel cielo), 166: sarà molta sofferenza in Babilonia.....; 167: un grande uomo morrà in Babele....; i prezzi saranno alti in Babilonia, e il re morrà alla fine del mese.....; i prezzi in Babilonia saranno alti.....; accidenti saranno in Babilonia, saranno perdita e accidenti.....; il re di Babele si ritirerà dalla sua posizione, e la andrà bene ai suoi figli, al suo popolo....; (predizioni dal tuono nelle dodici costellazioni), 170: sarà ghiaccio in Babilonia, e gli alberi appassiranno in conseguenza di questo.....; (predizioni dalla grandine), 177: stranieri appariranno in Babilonia e saranno sterminati.....; stranieri attaccheranno la Babilonia;..... (predizioni dall'arcobaleno), 177:

saranno malattie in Babilonia;..... 178: uomini grandi della Babilonia morranno, e il bestiame morrà.....; sarà tranquillità e benessere in Babilonia, e la frutta sarà bella.....; sarà moria in Babilonia.....; (predizioni dal terremoto), 179: sarà combattimento nella grande città di Babele, e le donne morranno.....; un uomo morrà in Babilonia....; il re di Babilonia cambierà.....; (predizioni dalle comete), 180: rifugiati verranno ed entreranno in Babilonia.....; sarà paura in Babilonia.....; sarà violenza in Babilonia, la gente sarà in cattività, ma i rifornimenti di vivande saranno buoni.....; 181: sarà rovina in Babilonia.....; distruggeranno i nemici della Babilonia.....; (predizioni da una cometa quando la luna è nell'Ariete): il re della Babilonia morrà.....; 182 (predizioni da una lancia in cielo): un governatore sarà ucciso dai cittadini di Babele, e qualcosa che egli possedeva se ne andrà.....; 189 (predizioni dall'eclisse della luna): la andrà male a quello di Babele.....; 190: una carneficina verrà sopra la Babilonia, la sua gente sarà dispersa e l'abbandonerà.....; Babele sarà assediata.....; sarà perdita e uccisione in Babilonia.....; 191: in Babilonia saranno benessere, agio, piacere e divertimenti.....; tutti i dominatori di territori si sottometteranno al re della Babilonia.....; 192: un re verrà da occidente ed andrà contro la Babilonia e sarà fatto prigioniero.....; una moria prevarrà in Babilonia,.....: 193: il regno della Babilonia sarà solidificato.....; saranno malattie ed infermità nel paese della Babilonia.....; nella Babilonia sarà disgrazia e itterizia tra la gente.

Tutte queste menzioni di Babele e della Babilonia adducono la parola nella forma *babil,* che è eguale a quella anticotestamentaria di *bābel,* parola quest'ultima che ricorre moltissime volte e designa la città oppure la regione (1). La forma greca di Βαβυλών si trova invece nei LXX, e così pure nelle versioni di Aquila, Simmaco e Teodozione (2). La Vulgata ha *Babel* in Gen. XI, 9, ma negli altri passi ha nella stragrande maggioranza dei casi *Babylon* (3). In aramaico la forma è come quella ebraica *bābel,* ed in siriaco si scrive talvolta *bbyl* (4). La versione detta *Semplice* ha sempre quest'ultima ortografia. Anche in siriaco la parola designa la città e la regione. Può significare però talvolta Baġdād e Babilonia d'Egitto,

(1) S. Mandelkern, *Veteris Testamenti concordantiae hebraicae et chaldaicae,* Lipsiae 1896, 1374-1375.

(2) E. Hatch and H. A. Redpath, *A concordance to the Septuagint, Supplement,* Oxford 1906, 31.

(3) F. P. Dutripon, *Vulgatae editionis Bibliorum Sacrorum concordantiae,* Parisiis 1880, 142.

(4) R. Payne Smith, *Thesaurus Syriacus,* I, Oxonii 1879, 443-444; J. Brun, *Dictionarium syriaco-latinum,* Beryti Phoeniciorum 1911, 732.

che è scritta qualche volta *b'bwlwn*. Non sappiamo se i Mandei abbiano derivato il nome dall'ebraico anticotestamentario oppure da qualche dialetto aramaico. Siccome essi conoscono molto bene la Bibbia ebraica, è probabile che lo abbiano derivato dall'ebraico.

Dall'ebraico o dall'aramaico, e quest'ultima derivazione è più probabile, è stato formato il nome paleopersiano di Babele *bābiruš*, che è adoperato tanto per la città quanto per il paese. *Bābiruš* è una radice colla vocale *ŭ*, come *maguš*, *Kūruš* ed altri nomi, l'*ŭ* è dunque tema e non desinenza (1). In elamico la forma è quasi identica all'aramaico: *bapil*[*ip*], come si legge nell'iscrizione elamica di Bīsutūn (2).

È noto che *bābel* ebraica risale al babilonese *bāb-ili*, che è alla sua volta una versione del sumero *ká-dingir*, collo stesso valore di 'porta del dio', cioè di Marduk, dio locale della città e quindi dio nazionale della Babilonia (3). In Assiria specialmente, ma anche in Babilonia, era in voga un'altra forma: *bāb-ilāni*, 'porta degli dèi' (4). Da questa seconda forma deriva la forma greca Βαβυλών. Si è voluto spiegare la ω della sillaba finale colla parola greca πυλών, abbastanza omofona colla prima, per far diventare l'α della sillaba finale ω. Questo è di certo possibile. Però riteniamo possibile anche un'altra spiegazione. È probabile che i Babilonesi pronunciassero la *l* di *ilāni* con enfasi, come gli Arabi pronunciano la *l* doppia di *allāh* (5), ciò che conferisce alla *a* seguente il suono quasi di *o* lunga. I Babilonesi possono aver dunque pronunciato non *bāb-ilān*, naturalmente colla caduta della *i* finale breve, ma *bāb-*

(1) Chr. Bartholomae, *Altiranisches Wörterbuch*, Strassburg 1905, 954; R. G. Kent, *Old Persian, grammar, texts, lexicon*, New Haven 1950, p. 62, § 181. Il Bartholomae registra la forma paleopersiana *bābirav-* = Babele e Babilonia, e, derivato da questa, l'aggettivo *bābiruviya-* = babilonese.

(2) F. H. Weissbach, *Die Keilinschriften der Achämeniden*, Leipzig 1911, iscrizione elamica di Bīsutūn, § 6, p. 10; iscrizione di Persepoli *e*, § 2 pag. 82; v. inoltre s. v. Babylon, pp. 140-141; la parola significa tanto la città quanto il paese.

(3) E. Unger, RLA, I, 333, s. v. *Babylon*.

(4) Bāb-ili era veramente il nome della Porta Santa, *bābu ellu*, la quale ai tempi di Nabucodonosor II stava vicino all'estremità meridionale della strada d'Ištār; essa era una porta di passaggio ed era aperta davanti agli dèi Marduk e Nābū durante la loro solenne processione nei giorni 4-6 del mese di Ulūlu, dopo la sua apertura, *pīt bābi*, per lasciar passare il corteo delle divinità menzionate, Unger, RLA, I (1932), 366. Bāb-ili era pure il nome di soltanto un rione della città, Unger, 343.

(5) La forma di *allāh* araba la maggior parte degli studiosi fa derivare da *al-ilāh* contratti, cfr. E. Littmann, *Safaïtic inscriptions*, Leyden 1943, p. XV, per il quale questa spiegazione è *of course*; altri la fanno risalire all'aramaico. A proposito della *l* enfatica in arabo rimando a quanto ha esposto il Littmann,

ilōn (1), forma questa che spiegherebbe molto bene Βαβυλών dei Greci, anche senza ricorrere alla suggestione di πυλών.

E. Unger, RLA, I, 333 *a–b*, vede in *bāb-ilāni* una *Spielform* di *bāb-ili*. Sono d'avviso che l'*i* finale di *bāb-ili* si sia pronunciata quasi come una *e*, come è accaduto così spesso all'*i* babilonese e assira, e che poi in questa *e* si sia veduta, del tutto erroneamente, ma indotti dalla fama di Babele quale citta dalle molte divinità, la desinenza *ē* del plurale dei sostantivi maschili, quindi *ilē*, e poi si sia formato in progresso di tempo il plurale della parola invece colla desinenza *–āni*, quando quest'ultima divenne più comune, segnatamente in Assiria, per la formazione del plurale del plurale dei sostantivi maschili.

***

Ed ora, dopo questo esame dei significati di Babele e di Babilonia negli scritti dei Mandei, vogliamo aggiungere ancora alcune righe di carattere meno particolare.

Questo è dunque quanto i Mandei hanno potuto, e possono ancora al giorno d'oggi, apprendere sulle condizioni politiche, religiose, sociali, economiche, meteorologiche, agricole dell'antica Babilonia, notizie però in fondo molto superficiali e poco caratteristiche, per il tramite di questi trattati astrologici, tradotti da un Mandeo, o anzi di certo da più di un Mandeo, dall'arabo.

Ora non va dimenticato che questi trattati, la stragrande maggioranza dei quali rientra in quella raccolta organica di scritti astrologici che è nota sotto il titolo di *Apocalisse di Daniele*, molto diffusa tanto in Oriente quanto anche in Occidente, risalgono in ultima analisi, ancorchè molto indirettamente – infatti tra la traduzione mandea e l'originale babilonese e assiro, purchè sia mai esistito un vero originale babilonese e assiro già disposto secondo le materie trattate in modo conforme all'*Apocalisse*, s'interpongono senz'alcun dubbio versioni greche ed aramaiche – ad originali in lingua babilonese e assira, dei quali di certo i

---

in *Neuarabische Volkspoesie*, AGWG, Phil. – histor. Klasse 1902, p. 7 e segg., e in *Syriac inscriptions*, Syria, Princeton Expeditions, p. X e segg. In una sua cortese comunicazione, per la quale gli sono molto grato, del 1951 egli mi comunica: *Im gesprochenen Arabisch habe ich oft ein ḷ in der Nähe von emphatischen Konsonanten gehört und das Wort* sulṭān *wurde* sulṭān *und sogar auch* ṣulṭān *gesprochen, und ich glaube auch in Handschriften oder Graffiti die Schreibung* ṣulṭān *gesehen zu haben.*

(1) A. Baumstark, PWRE, II (1896), 2668, postula l'esistenza di una forma nordsemitica *bāb-elōn*, la quale avrebbe mediato tra *bāb-ilāni* e la forma greca. Ma di questa presunta forma nordsemitica non si sa assolutamente nulla.

tratti concernenti la Babilonia si sono mantenuti, si può dire, quasi inalterati fino nella versione mandea e conservano tali e quali persino le menzioni degli dèi del paese, del suo politeismo.

Così dunque i Mandei, abitanti dello stesso paese già da pochi secoli dopo l'inizio dell'èra volgare, vennero e vengono a conoscere l'antica Babilonia in alcuni suoi aspetti non per tradizione orale o letteraria conservatasi nel loro paese stesso, nelle campagne e nelle città che ancora pochi secoli prima della loro venuta, probabilmente dall'Occidente, erano abitate dai Babilonesi, ma invece quasi di straforo, per un curioso giro, e lungo giro, attraverso scritti in lingue straniere, attraverso trattati astrologici, poco adatti di certo a trasmettere notizie sugli abitanti del paese nel quale furono scritti e al quale appartengono anche coloro che li leggono ancora al giorno d'oggi.

Andrebbe ancora qui osservato che questi scritti astrologici non sono stati di certo tradotti in mandeo proprio per il fatto che contengono notizie sull'antica Babilonia, ma perchè il traduttore mandeo si è imbattuto per puro caso in manoscritti arabi di contenuto mantico, i quali contenevano proprio questa raccolta di trattati, avrà però probabilmente saputo che si tratta di una raccolta di larga fama. D'altronde nel *Libro delle costellazioni* sono inseriti molti altri trattati senza menzione alcuna della Babilonia.

Se qualcuno volesse dimostrare che la vita spesso è molto strana e non ha nulla a che fare colla logica, potrebbe citare il caso del nome di Babele e di Babilonia negli scritti e nella spiritualità dei Mandei, di questi abitanti della Babilonia quasi sùbito dopo la caduta della civiltà babilonese, i quali non ne sanno si può dire nulla e quel pochissimo che ne sanno attingono a scritti astrologici per caso tradotti da una lingua straniera senza l'intento di apprendervi notizie sulla Babilonia.

GIUSEPPE FURLANI

Lettere cristiane nei papiri greci d'Egitto

Mons. Giuseppe Ghedini, recentemente scomparso, ebbe per primo l'idea di raccogliere le lettere private cristiane trovate nei papiri greci d'Egitto e la realizzò nella sua pubblicazione *Lettere cristiane dai papiri greci d'Egitto dal II al IV secolo,* Milano 1923.

Nel 1936 poi, egli pubblicò in *Atti del IV congresso internazionale di papirologia* (Firenze 1936) un articolo: « *Paganesimo e Cristianesimo nelle lettere papiracee greche* », in cui elencò tutte le lettere pagane e cristiane fino allora venute in luce, ed espose le conclusioni alle quali gli ultimi apporti papiracei l'avevano condotto.

Essendo in questi ultimi anni molto aumentato il materiale, mi sono proposta, prendendo le mosse dall'opera sua, la continuazione e l'aggiornamento delle *Lettere cristiane,* tenendo conto di quanto egli ebbe ad osservare in *Atti del IV congresso internazionale di papirologia* e in qualche altro suo articolo.

Lo scopo è di cogliere, in quanto è possibile, attraverso questi documenti privati, nella maggior parte scritti da gente semplice e incolta, una testimonianza viva e fresca del cristianesimo nei suoi primi secoli di vita; di vedere fino a che punto l'insegnamento di Gesù fu capito e intimamente vissuto.

Presento la lista completa in ordine cronologico delle lettere finora note, ponendo fra parentesi quelle edite già dal Ghedini.

IIp P. Bas. 18 *prov. ignota.* Pasis al fratello Orsenufi.
» P. Harr. 104 *prov. ignota.* Frammento di lettera d'affari.
» P. Mich. VIII 482 *prov. ignota.* Lettera al fratello.
» P. Mich. VIII 493 » » Sabino alla madre Demetra.
» P. Princ. III 164 » » Biglietto d'affari di Cheremone al fratello Sarapammone.
» P. Ryl. II 243 *prov. ignota.* Demarion e Irene al loro fattore Siro.

II/IIIp (B. G. U. I 27) *prov. Fayum.* Ireneo al fratello Apollinare.
» (B. G. U. I 246) *prov. ignota.* Lettera d'affari a Tolomeo.
» P. Ross. Georg. II 43 *prov. ignota.* Lettera di esortazione alla concordia.

III^{p} (P. Amh. I 3) *prov. Fayum.* Un cristiano ai « fratelli » di fede.
» (P. Bas. I 16) » *incerta.* Arriano al fratello Paolo.
» P. Harr. 107 » *ignota.* Besa a sua madre Maria.
» (P. Iand. I 11) » *incerta.* Frammento.
» P. Lund. 4 *prov. ignota.* Ermapollo alla sua mamma lontana.
» P. Mich. III 216 *prov. Filadelfia.* Panisco alla moglie e alla figlia.
» P. Mich. III 218 » » Panisco alla moglie Plutogenia.
» P. Mich. III 219 » » Panisco al fratello Aione.
» P. Mich. III 220 » » Panisco alla moglie Plutogenia.
» P. Mich. III 221 » » Plutogenia alla madre.
» (P. Oxy. IX 1220) *prov. Ossirinco.* Un fattore al padrone Teone.
» (P. Oxy. XIV 1678) » » Teone a sua madre.
» (P. Oxy. XIV 1763) » » Sopatro alla « sorella ».
» (P. Oxy. XIV 1773) » » Eutichide alla madre Ametrio.
» P. Oxy. XX 2276 » » Artemid. alla moglie di Apoll.
» P. Princ. II 73 *prov. ignota.* Afunchis al « fratello » Augaro.
» P. Rein. II 116 » » Serapione alla madre.
» P. Ryl. IV 604 » » Ammonio ad Andronico.
» (P. S. I. IV 299) *prov. Ossirinco.* Tiziano alla moglie.
» S. B. III 6222 *prov. ignota.* Dione alla « sorella » Sofrone.

III/IV^{p} P. Berl. Ziliacus 12 *prov. ignota.* Atanasia a sua madre.
» P. Bibl. Univ. Giss. 30 *prov. ignota.* Melas a suo padre.
» P. Bibl. Univ. Giss. 32 » » Eusebio alla moglie Afroditarion.
» P. Got. 11 *prov. ignota.* Biglietto di raccomandazione.
» P. Got. 12 » » Lettera a « fratelli ».
» (P. Grenf. II 73) *prov. Grande Oasi.* Il prete Psenosiris a Apollo.
» P. Groning. 17 *prov. ignota.* Il monaco Iseo al « fratello » Eraclio.
» P. Groning. 18 » » Il monaco Iseo al « fratello » Apollonio.
» (P. Oxy. XII 1492) *prov. Ossirinco.* Sotas al « figlio » Demetriano.
» (P. Oxy. XII 1493) » » Tonis ad Eraclio.
» (P. Oxy. XII 1592) » » Una donna al padre spirituale.
» (P. Oxy. XIV 1680) » » Un figlio al padre Apollo.
» (P. S. I. III 208) » » Sotas al confratello Pietro.
» P. S. I. VII 895 » *ignota* Frammento di lettera d'affari.
» P. S. I. IX 1041 *prov. Ossirinco.* Il monaco Sotas al « fratello » Paolo.

IV^{p} (B. G. U. III 984) *prov. ignota.* Marciano al fratello.
» (P. Fay. I 136) *prov. Euemeria* Frammento.
» P. Fouad. I 80 *prov. ignota.* Il medico Eudemone alla madre e ai fratelli.
» (P. Giss. I 103) *prov. Grande Oasi.* Apollonio al diacono Stefano.

IV^p P. Got. 13 *prov. Lycopolis.* Apollonio ad Eracleone.
» P. Graec. Vindob. 28422 Ed. in Aeg. 32 (1952) p. 367 n. 3 *prov. ignota.* Lettera a un fratello.
» (P. Grenf. I 53) *prov. ignota.* Artemide al marito e a Sarapione.
» (P. Heid. I 6) *prov. ignota.* Giustino a Papnuzio.
» P. Iand. I 13 *prov. Ossirinco?* Eulogio al figlio Filosseno.
» (P. Iand. I 14) *prov. ignota.* Psois alla madre.
» P. Iand. I 100 *prov. ignota.* Il monaco Besodoro ai « padri » e ai « fratelli ».
» (P. Lips. I III) *prov. ignota.* Sion ad Isidoro.
» (P. Lond. III 981) *prov. ignota.* Il diacono Giovanni al vescovo.
» (P. Lond. III 982) » » Apollo ad Ermino.
» (P. Lond. III 1244) » » Ermapollo a Coprea.
» (P. Lond. V 1658) » » Antonio ad Ammone.
» P. Lond. 1913 *prov. Eracleopolite.* Il prete Pageo ai padri del monastero.
» P. Lond. 1914 » » Callisto ai preti Paieo e Patabeit.
» P. Lond. 1915 » » Erieo al confratello Paieo.
» P. Lond. 1916 » » Monses e Erieo ai preti e confratelli del monastero.
» P. Lond. 1917 *prov. Eracleopolite.* Ad apa Paieo.
» P. Lond. 1918 » » Carisio ad apa Paieo.
» P. Lond. 1919 » » Pennes ad apa Paieo.
» P. Lond. 1923 » » Ammonio al monaco Papnuzio.
» P. Lond. 1924 » » Ausonio al monaco Papnuzio.
» P. Lond. 1925 » » Pianios al monaco Papnuzio.
» P. Lond. 1926 » » Valeria al monaco Papnuzio.
» P. Lond. 1927 » » Doroteo al monaco Papnuzio.
» P. Lond. 1928 » » Eraclide al monaco Papnuzio.
» P. Lond. 1929 » » Atanasio al monaco Papnuzio.
» P. Mich. VIII 519 *prov. ignota.* Bes il mercante di vino al padre.
» P. Mich. VIII 520 » » Colluto al fratello Isidoro.
» P. Osl. III 162 *prov. ignota.* Iatrodoro al suo padrone Doroteo.
» (P. Oxy. I 120) *prov. Ossirinco.* Ermias alla moglie e al figlio Gunthos
» (P. Oxy. VI 939) » » Demetrio a Flaviano.
» (P. Oxy. VIII 1161) *prov. Ossirinco.* Frammento.
» (P. Oxy. VIII 1162) » » Il prete Leone ai confratelli.
» (P. Oxy. X 1298) » » Ammone a Gonata.
» P. Oxy. X 1299 » » Psais e Sira al loro figliolo.
» (P. Oxy. XII 1494) » » Boeto ai suoi amici.
» (P. Oxy. XII 1495) » » Nilo al fratello Apollonio.
» (P. Oxy. XII 1593) » » Al « fratello » Ischirone.
» (P. Oxy. XIV 1682) » » Eraclide alla sorella Antiochia.
» (P. Oxy. XIV 1683) » » Probo alla sorella Manatine.

IV^p (P. Oxy. XIV 1774) *prov. Ossirinco.* La monaca Didima a Atienatia.
» (P. Oxy. XIV 1775) » » Plutarco al «fratello» Teonino.
» P. Princ. II 101 *prov. ignota.* Frammento di lettera di presentazione.
» P. Princ. II 102 » » Alessandro al fratello – lettera di consolazione.
» P. Ross. Georg. III 9 *prov. ignota.* Marciano ad Isacco.
» (P. S. I. IV 311) *prov. Ossirinco.* Frammento.
» P. S. I. VII 827 *prov. ignota.* Frammento.
» P. S. I. VII 829 » » Arios a Germano.
» P. S. I. VIII 972 » *Ossirinco.* Antonio a Gonata.
» P. S. I. X 1161 *prov. ignota.* Ammone alla sua madre Caloniche.
» P. S. I. XIII 1342 *prov. Ermopolite.* Lettera di sitologi a un anacoreta.
» S. B. III 7243 *prov. Ossirinco.* La monaca Didima alla sorella Sofiate.
» S. B. V 7872 *prov. ignota.* Frammento – richiesta di preghiere.
» S. B. V 8003 » » Panisco al figlio Ammonio.

IV/V^p (B. G. U. III 948) *prov. Heracleop. Magna.* Cofaena al figlio Teodulo.
» (P. Amh. II 145) *prov. ignota.* Apa Giovanni a Paolo.
» P. Ant. 44 *prov. Antinoopoli.* Longino a Ermammone.
» P. Fond. Rein. Elis. IV Ed. in Chron. Eg. 1938 p. 378 *prov. ignota.* Il diacono Giovanni ad Apa Eros.
» (P. Giss. I 54) *prov. Tebaide.* Il diacono Ciro ad Olimpiodoro.
» P. Oxy. XVI 1929 *prov. Ossirinco.* Asclea al fratello Abona.
» P. Oxy. XVII 2156 » » Aminta al «fratello» Sera.
» P. Ross. Georg. III 10 *prov. ignota.* Il soldato Pseraco al fratello Papnuzio.
» P. Ross. Georg. V 8 *prov. ignota.* Arios al fratello Eudossio.
» P. S. I. VII 825 *prov. ignota.* Didimo al fratello Severo.
» P. S. I. VII 830 » » Antonio al fratello.
» (P. Strasb. I 35) » » Un amministratore al padrone.
» P. Strasb. III 154 » » Lettera a proposito di una designazione di un carico.
» S. B. III 7269 *prov. ignota.* Il monaco Tiranno ai «fratelli».

Le lettere private cristiane pubblicate finora sono complessivamente 72 + (44) (1); trascurando però quei frammenti che, pur contenendo un accenno o una formula religiosa, sono troppo esigui per portare un qualunque contributo.

Fra queste lettere, 6 appartengono al II^p, e il loro carattere religioso è piuttosto incerto; al II/III^p 1 + (2) pure incerte; delle 12 + (8) del

(1) Il primo numero indica le lettere nuove, il numero tra parentesi indica le lettere edite dal Ghedini in *Lettere Cristiane.*

III secolo (5 delle quali appartengono a un unico scrittore, pagano quando scrisse la prima lettera dell'archivio, convertito poi al cristianesimo, come sembra risultare dalle 5 successive) solo 2 + (3) sono sicuramente cristiane.

Fra il III/IV secolo ve ne sono 9 + (6), di cui solo 3 + (1) incerte; 34 + (24) sono datate dal IV^{p}, 7 + (1) delle quali appartengono allo archivio del monaco Papnuzio e 10 all'archivio Meleziano (di queste ultime 3 sono copte), e solo 3 + (7) lasciano dubbi suila fede degli scriventi; 10 + (4) sono poste fra il IV/V^{p} e sono tutte sicuramente cristiane.

Da questa breve rassegna appare evidente che il cristianesimo comincia ad essere documentato in Egitto, anche se in modo incerto, già nel II^{p}.

È da notare che nella raccolta del Ghedini erano totalmente assenti lettere appartenenti a questo secolo, e ne sarebbe derivata la conclusione che il Cristianesimo si diffuse piuttosto tardi in Egitto, se una lettera P. Amh. 3 del III secolo, non avesse dimostrato l'esistenza di una comunità cristiana già nel suo pieno sviluppo, alla fondazione della quale, come osservò giustamente il Ghedini, non poteva essere stato sufficiente qualche anno di propaganda.

Ora la diffusione del cristianesimo in Egitto nel II^{p}, non direttamente provata da quella prima raccolta, trova, in queste ultime lettere, una più abbondante, se non completamente decisiva, documentazione.

Nell'attribuire una lettera a un cristiano ho seguito gli stessi criteri del Ghedini: ho cercato, cioè, in essa, una qualunque espressione religiosa (sia essa preghiera o invocazione o un pensiero rivolto alla divinità) di carattere cristiano.

Non ho tenuto conto di menzioni di cariche sacre o di feste religiose se non quando potevano giovare a provare o meno il carattere cristiano della lettera.

Le espressioni religiose cristiane sono caratterizzate dai nessi ἐν κυρίῳ, ἐν θεῷ, ἐν κυρίῳ θεῷ, ἐν κυρίῳ χριστῷ, ἐν χριστῷ uniti al saluto (χαίρειν, ἐρρῶσθαι, προσαγορεύω, ἀσπάζομαι) iniziale o finale, o a nomi di parentela spirituale (ἀδελφός); gli epiteti affettivi ἀγαπητός, οἱ ἀγαπῶντες; i nessi ὁ κύριος θεός, ὁ δεσπότης θεός, dove θεός pare sentito come nome proprio e κύριος e δεσπότης come titoli di rispetto.

Ho sempre ritenuto il nesso ὁ κύριος θεός di uso cristiano, poichè non abbiamo nessuna testimonianza pagana di questa espressione usata in senso assoluto (pare che i pagani la usassero solo in unione al nome di qualche dio locale o di Serapide).

Un valore meno decisivo ho attribuito invece alle espressioni σὺν θεῷ, θεοῦ θελόντος, θεοῦ βοηθοῦντος e simili, poichè potrebbero riferirsi alla divinità astratta, la fede nella quale era molto diffusa durante i secoli di sincretismo religioso.

Parrebbe che la mancanza di articolo davanti a θεός stesse a dimostrare una fede cristiana anzichè pagana, poichè in IIp S. B. III 7242 vicino a θεῶν θελόντων (l. 5) troviamo τοῦ θεοῦ θέλοντος, (l. 10), e in IIIp P. Mich. III 213, 24, abbiamo τοῦ θεοῦ θέλοντος in riferimento a Serapide; però l'articolo compare anche in lettere sicuramente cristiane: IVp P. Lond. 1924, 13 ὁ θεὸς διαφυλάξῃ; IVp P. Lond. 1926, 15 δέομε τῷ θεῷ; IVp P. Lond. 1927, 5 παρακαλῶ τὸν θεόν; ed è frequente nelle lettere di epoca bizantina. Cfr. p. es. il τοῦ θεοῦ παρέχοντος di VI/VII P. Ross. Georg. III 19, 7.

Però ogni volta che le lettere mi hanno presentato, come unico accenno religioso, queste formule dubbie, ho cercato, specie nei sentimenti espressi, una prova in favore o contro il cristianesimo.

Per la gentilezza e comprensione che dimostrano le scriventi di IIp P. Ryl. II 243, ho ritenuto il loro σὺν θεῷ come espressione di animo cristiano, mentre non ritengo cristiana, per l'assoluta mancanza di religiosità, II/IIIp P. Princ. III 166, che pure contiene la formula σὺν θεῷ; IV/V P. Varsov. 26, che l'editore Manteuffel presenta come cristiana, e IVp P. Oxy. XVII 2154 – in cui l'espressione religiosa è più vicina alla imprecazione che alla invocazione: καὶ (ἐὰν) μὴ ἀποστίλῃς μοι αὐτὰ ἐν | τῇ σήμερον, νὴ τὸν θεόν, κατακλειστός εἰμει l. 13–14, che il Ghedini elencava fra le cristiane nel suo articolo in «*Atti*».

Le nostre lettere ci offrono anche una documentazione della progressiva diffusione della nuova religione e della conseguente, progressiva scomparsa del paganesimo.

Nel III secolo le testimonianze cristiane, anche se quasi mai esplicite (e la ragione è da cercarsi senz'altro nelle persecuzioni che costringevano alla prudenza nella parola) (1) superano di gran lunga quelle

(1) Sulle persecuzioni le lettere private non ci portano nessuna testimonianza. Parve in un primo momento che due lettere testimoniassero l'eroismo dei cristiani che subirono l'esilio o comunque vessazioni, pur di non rinnegare la loro fede: esse sono III/IVp P. Grenf. II 73 e III/IVp P. Got. 11. La prima parla di una Πολιτική portata dal fossori nella grande Oasi, e il Deissman, che ripubblicò la lettera nel 1902 (*Ein Original-Dokument aus der Diocletianischen Christenverfolgung* Tubing-Leipzig, costruì su queste tenui tracce tutto un dramma di persecuzione religiosa.

La seconda fu pubblicata dallo Schmitt nella *Theologische Literaturzeitung* (55 (1930) col. 227–229): egli pensò che le donne in essa ricordate, che dovevano «essere condotte davanti all'ἐπίτροπος» fossero perseguitate.

Il Ghedini si occupò di entrambe queste lettere in *Due presunti documenti della persecuzione di Diocleziano* in *La scuola cattolica* 61 (1953) pag. 382-385, e dimostrò con prove convincenti che nella prima lettera si tratta probabilmente di una mummia, e riguardo alla seconda dichiara che la tesi dello Schmitt poggia su una base troppo tenue per poter essere accettata: quell'unico ἄγεσθαι πρός, termine tecnico che indica una presentazione giudiziaria, e che sempre ricorre negli atti dei martiri nella forma προσάγεσθαι.

del secolo precedente, e d'altra parte le testimonianze pagane sono in notevole diminuzione.

Nel IV sec. con la quasi totale scomparsa delle lettere pagane, le testimonianze cristiane si fanno più sicure: tre sole lettere ho classificate incerte, non perchè la loro religiosità potesse avere un sapore pagano, ma perchè i mittenti si rivelano persone di cultura, con tendenze filosofeggianti, e il dio che essi nominano, potrebbe anche essere la divinità astratta della filosofia contemporanea.

L'unica testimonianza quasi sicuramente pagana del IV^{p} è P. Jand. 15.

In *Lettere cristiane* pag. 7 nota 1, il Ghedini menzionò IV^{p} P. Oxy. X 1299 come lettera pagana per l'accenno a un sacrificio religioso (εὐχαριστῶμεν τῷ θεῷ ὅτι ἐπαυριένην ἐσχέν καὶ μέχρι τούτου | οὐκ ἐθύκαμεν τὰ χυρίδια l. 6-7); ma nell'articolo pubblicato in «*Atti*» propose un'altra interpretazione del passo dubbio e ne dedusse che la lettera era cristiana. Anch'io preferisco ritenerla tale poichè, oltre alla formula del prescritto (εὔχομαι παρὰ τῷ κυρίῳ θεῷ) che non può lasciare dubbi, troviamo quella rassegnazione al dolore e quella gratitudine a Dio, che dal male sa trarre il bene, che solo il Cristianesimo ha insegnato.

Veramente dubbia, poichè fa menzione degli dei pagani, è invece P. Iand. 15, che però contiene un termine essenzialmente cristiano: ἀγαπῶντας, epiteto affettivo riferito ad alcuni amici.

Il Ghedini, nell'articolo su «*Atti*» pensò di trovarsi di fronte a una testimonianza di una fede negli dei che muore e della nuova che nasce nella carità, ἐν ἀγάπῃ (1); ma forse la lettera è davvero pagana, e possiamo supporre che i termini ἀγαπῶν e ἀγαπητός siano stati così diffusi dai cristiani da essere entrati nell'uso comune accanto al vecchio φίλος.

Questa, comunque, sarebbe l'ultima testimonianza a noi pervenuta, in queste lettere private, di una fede ormai definitivamente tramontata.

* * *

Sulla diffusione del monachesimo in Egitto nel III e IV^{p} le lettere private non danno molte notizie. La testimonianza più antica (P. S. I. IX 1041) risale al III/IV^{p} e ci mostra un monastero già stabilmente costituito i cui monaci accolgono e preparano ai Sacramenti quanti desiderano abbracciare la fede cristiana.

Le comunità religiose a noi note attraverso le lettere son soltanto 8: III/IV^{p} P. S. I. IX 1041, P. Oxy. XII 1492, P. S. I. III 208: monastero retto da Sotas; IV^{p} P. Lond. I 100; P. Groning. 17, P. Groning. 18;

(1) Sull'origine, il significato e l'evoluzione della parola ἀγάπη, estranea all'uso del greco classico, cfr. lo studio di A. Ceresa-Gastaldo, Ἀγάπη *nei documenti anteriori al nuovo Testamento*, in «Aegyptus» 31 (1951) pag. 269-306.

P. Lond. 1923—1929: monastero nell'Eracleopolite; P. Lond. 1913—1919: monastero Meleziano; IV/V^{p} S. B. III 7269: monastero di Tiranno; P. Fond. Rein Elis. IV; IV^{p} P. Oxy XIV 1774, S. B. III 7243: comunità femminile.

Da questi documenti sappiamo ch queste comunità non vivono isolate ma hanno relazioni fra di loro, come dimostra III/IV^{p} P. S. I. IX 1041, biglietto di presentazione per alcuni « fratelli » da inviarsi a un altro monastero, e IV^{p} P. Iand. I 100 in cui sono ricordate le visite che si scambiano i monaci.

Questi poi si dedicano non solo ai lavori dei campi, ma alla confezione di vari oggetti (IV^{p} P. Iand. I 100) e si occupano anche di affari (IV/V^{p} P. Groning. 17). Hanno inoltre contatti coi fedeli: III/IV^{p} P. Oxy. XII 1492 (della raccolta del Ghedini) parla di un dono fatto da un laico a una comunità religiosa; l'archivio di Papnuzio (IV^{p} P. Lond. 1923-1929), invece, documenta relazioni di carattere puramente spirituale.

Nel IV secolo due lettere, scritte entrambe da una stessa persona — Didima – ci testimoniano l'esistenza di una comunità religiosa femminile (IV^{p} P. Oxy. XIV 1774; IV^{p} S. B. III 7243): da quanto risulta da esse le donne si dedicano a vari lavori e hanno contatto col mondo esterno (1).

Struttura delle lettere

Lo schema delle lettere da me esaminate non presenta novità notevoli rispetto a quanto osservò il Ghedini in *Lettere cristiane* pag. 12. Però data l'abbondanza di documenti in seguito venuti alla luce, è maggiore la varietà di espressioni che oggi conosciamo, e perciò ritengo ugualmente utile analizzare le varie parti di cui le lettere sono costituite.

PRESCRITTO

Nella maggior parte delle lettere cristiane il prescritto presenta la forma τῷ δεῖνι... ὁ δεῖνα e il Ghedini in *Lettere cristiane* pag. 12-13 affacciò l'ipotesi che l'uso di premettere il nome del destinatario a quello del mittente sia stato introdotto dai cristiani, a « testimonianza del vicendevole rispetto che il Cristianesimo insegnava anche per i minimi ». E ciò è molto probabile poichè le lettere pagane mantengono in buona parte la forma ὁ δεῖνα .... τῷ δεῖνι fin quasi alla fine del III secolo.

---

(1) Sull'organizzazione e lo sviluppo che ebbero nell'età bizantina i monasteri, vedi P. Barison, *Ricerche sui monasteri dell'Egitto bizantino ed arabo secondo i documenti dei papiri greci,* in « Aegyptus » 17 (1938) pag. 29-148.

Oggi però si può osservare che il mutamento non fu immediato, anzi, a quanto ci mostrano i documenti, cominciò soltanto nel III secolo; infatti le lettere cristiane del IIP e del II/IIIP mantengono il tipo ὁ δεῖνα.... τῷ δεῖνι, che anche durante il IIIP continua ad essere usato da alcuni cristiani (IIIP P. Mich. III 216-221: corrispondenza di Panisco; III/IVP P. Bibl. Univ. Giss. 32).

Dopo il nome del destinatario e del mittente troviamo χαίρειν o πλεῖστα χαίρειν (IIP P. Ryl. II 243; IIIP P. Lund. 4; P. Harr. 107; P. Mich. III 220; IVP P. S. I. VIII 972; IV/VP P. S. I. VII 825). oppure πολλὰ χαίρειν (IIIP P. Princ. II 73; P. Mich. III 216; P. Mich. III 218; P. Mich. III 219; P. Mich. III 221; IVP P. Oxy. X 1299).

Però questo ordine non è sempre rigidamente osservato, anzi possiamo pensare che ogni scrivente avesse un suo modo particolare di iniziare le lettere.

Il monaco Sotas, di cui ci sono giunte tre lettere, comincia sempre così: χαῖρε ἐν κυρίῳ, ἀγαπητὲ ἄδελφε.... Σῶτας σε προσαγορεύω (III/IVP P. S. I. III 208; P. S. I. IX 1041; P. Oxy. XII 1492).

Il monaco Iseo invece: χαῖρε, κυριέ μου ἄδελφε.... ἐν κυρίῳ παρὰ Ἰσαίου (III/IVP P. Groning. 17; P. Groning. 18).

Quest'ultimo tipo, col nome del mittente non al nomitativo, ma al genitivo preceduto da παρά, trova testimonianza anche in III/IVP P. Berl. Zilliacus 12; IV/VP P. Ross. Georg. III 10.

Gli scrittori più colti preferiscono un prescritto più originale: εὖ πράττειν (IVP P. Princ. II 101; IVP P. Fouad. I 80) μετὰ τῆς ἐπιτυχίας (IVP S. B. V 8003).

La caratteristica cristiana è data dal saluto «in Dio»: ἐν Θεῷ, ἐν κυρίῳ Θεῷ; o in Cristo come troviamo nella corrispondenza del monaco Papnuzio: cito come esempio più spirituale IVP P. Lond. 1927, 4: προσαγορεύ|ει σε ἐν πν(εύματ)ι καὶ ἐν ἀγάπῃ χ(ριστο)ῦ.

SALUTO INIZIALE

Nel saluto iniziale c'è per lo più una preghiera a Dio, o soltanto un augurio per la salute del destinatario, o semplicemente προσαγορεύω (III/IVP P. Got. 11; III/IVP P. S. I. IX 1041; IVP P. Mich. VIII 519).

Per tutto il IIP però questa forma di saluto manca, ed appare solo dal IIIP in poi, introdotta per lo più da πρὸ μὲν πάντων (IIIP P. Lund. 4; P. Princ. II 73; P. Harr. 107; S. B. III 6222; P. Mich. III 216; P. Mich. III 219; P. Mich. III 221; III/IVP P. Berl. Zilliacus 12; IVP P. Oxy. X 1299; P. Mich. VIII 519; P. S. I. X 1161; P. S. I. VIII 972; P. Iand. I 100; IV/VP P. Ross. Georg. III 10), oppure ἐν πρώτοις (IVP P. Iand. 13), oppure προηγουμένως (IVP P. S. I. VII 829; S. B. III 7243).

La formula di preghiera è per lo più: εὔχομαι τῷ θεῷ περὶ τῆς σῆς ὁλοκληρίας (III^{p} P. Lund. 4; S. B. III 6222; IV^{p} P. Iand. I 100) oppure εὔχομαι σε ὁλοκληρεῖν παρὰ τῷ κυρίῳ θεῷ (III^{p} P. Princ. II 73; P. Mich. III 219; P. Mich. III 221; IV^{p} P. Oxy. X 1299; P. S. I. VIII 972), oppure ancora εὔχομαι τῷ κυρίῳ ἡμῶν θεῷ ὁλοκληρεῖν καὶ ὑγιαίνειν (III/IV^{p} P. Berl. Zilliacus 12).

Spesso viene espresso l' augurio che il destinatario riceva la lettera in buona salute; εὔχομαι | σε ὁλοκληρόν σε ἀπολαβεῖν (III^{p} P. Mich. III 216; P. Mich. III 219; IV^{p} P. S. I. VIII 972; P. S. I. VII 829; P. Princ. II 101; IV/V^{p} P. Ross. Georg. III 10).

A volte il saluto iniziale conserva un andamento pagano: προσκύνημα σου ποιῶ καθ' ἑκάστην ἡμέρ[αν] | παρὰ τῷ κυρίῳ θεῷ ὅπως ὑγιαίνων.... (IV/V^{p} P. S. I. VII 825).

Nelle lettere più spirituali, come in quelle di Besa (III^{p} P. Harr. 107) o in quelle indirizzate al monaco Papnuzio (IV^{p} P. Lond. 1923-1929), il saluto è una vera e propria preghiera alla SS. Trinità per ottenere la salute dell'anima e del corpo del destinatario, o la grazia di essere degni di inviargli un saluto e di chiedergli una preghiera: (εὔχομαι τῷ πατρὶ θεῷ τῆς ἀληθείας καὶ τῷ παρακλήτῳ | πνεύματι ὃς σε διαφυλά|ξοσιν καιτὰ τε ψυχὴν κὰ | σῶμα καὶ πνεῦμα... III^{p} P. Harr. 107, 5; παρακαλῶ τὸν |θ(εὸ)ν καὶ π(ατέ)ρα τοῦ σωτῆρος Ἰη(σο)ῦ χ(ριστο)ῦ | ὅπως καταξιώσῃ με τοῦ εὑρεῖν | χάριν ἐνώπιον αὐτοῦ δεξα|σθέ σαι τὰ παρ' ἐμοῦ γράμματα: IV^{p} P. Lond. 1927, 5; ὁ π[α]ντοκ[ράτωρ] θεὸς καὶ ὁ χρι[στὸς] αὐτοῦ δοίη τὴν σὴν θεοσέβειαν | παραμένειν ἡ[μῖν] πολὺν [χ]ρό[νον] καὶ μεμνῆσ[θ]αι ἡμῶν ἐν ταῖς | σαῖς προσε[υχαῖς]: IV^{p} P. Lond. 1929, 3-5).

Questi due ultimi esempi e il saluto di IV/V^{p} P. Ross. Georg. III 9,4-7:... εὐκτέαν ἀφορμὴν εὐπορέσας διὰ τῶν ἡμετέ|[ρ]ων [ο]ἰκετ[ῶ]ν ἔσπευσα προσαγορεῦσε τὴν διὰ|[θ]εσ[ίν σ]ου, ὅπως ἐρρωμένο[ς] πανοικεὶ κομίσῃ | τὴν π[αρ]' ἐμοῦ προσηγορίαν, presentano già la forma involuta e manierata che caratterizzerà le lettere bizantine.

FORNULE RELIGIOSE

Nell' interno delle lettere le *formule religiose* non presentano nessuna novità rispetto a quelle già comparse nella raccolta del Ghedini.

SALUTO FINALE

Il *saluto finale* presenta maggiore varietà di espressioni, poichè il sentimento religioso cristiano sembra trovare qui manifestazioni più spontanee.

La formula normale ἐρρῶσθαί σε εὔχομαι, cui si aggiunge quasi sempre πολλοῖς χρόνοις, è cristianizzata con ἐν θεῷ, ἐν κυρίῳ θεῷ: a volte si sviluppa maggiomente: ἐρρῶσθαί | σε εὔχομαι ὁλοκληροῦσαν καὶ εὐτυχοῦσαν πανοικεῖ (III/IV^{p} P. Bibl. Univ. Giss. 32, 29-30); più spesso lo scrivente fa

voti che il Signore, o la sua Divina Provvidenza, custodisca il destinatario: ὁ κύριος σαι διαφυλάξῃ ἡμῖν (IV^{p} S. B. III 7243, 35); ὁ θεὸς τῆς εἰρήνης διαφυλάξι σε (IV^{p} P. Lond. 1923, 22); ἐρρωμένον σε | καὶ εὐχόμενον ὑπὲρ ἡμῶν | ὁ θεός διαφυλάξῃ (IV^{p} P. Lond. 1924, 11); ἐρ]ρωμέν[ο]ν σε ἡ θεία διαφυλάξει⟨ε⟩ Πρόνοια ἐπὶ μή|[κισ]τον χ[ρό]νον ἀεὶ μειμνησκόμενον ἡμῶν (IV^{p} P. Lond. 1929, 19-20).

Nel saluto finale di IV^{p} P. Ross. Georg. III 9 abbiamo poi un esempio di uno stile manierato che già prelude al bizantinismo: ὑγιένα τὰ σέ | καὶ εὐθυμοῦντα ἡ ἀγαθή Πρό|νοια διαφυλάξειν ευπετη βίον | διάγοντα, δέσποτα μου τιμιώτατε (l. 21-24).

Epiteti onorifici

I titoli onorifici che accompagnano, nelle lettere da me esaminate, i nomi dei destinatari, non presentano, nella loro evoluzione, eccessive novità, rispetto a quanto disse il Ghedini in *Lettere cristiane* pag. 34–36.

Nelle lettere del II^{p} non troviamo nessun epiteto onorifico: i destinatari sono chiamati col loro nome, semplicemente. Qualche volta si unisce ἀδελφός. Dal III^{p} in poi κύριος è l'epiteto più comune per le mogli (III^{p} S. B. III 6222), i figli (III^{p} P. Mich. III 214; IV^{p} P. Jand. 13; P. Oxy. X 1299; S. B. 8003), il padre (III^{p} S. B. III 6222; III/IV^{p} P. Bibl. Univ. Giss, 30; IV^{p} P. Mich. VIII 519), la madre (III^{p} P. Lund. 4; IV/V^{p} P. Berl. Zilliacus 12; IV^{p} P. S. I. X 1161; P. Fouad. I 80) i fratelli e le sorelle, tanto carnali quanto spirituali (III^{p} P. Princ. II 73; III/IV P. Groning. 18; IV^{p} P. Gott. 13; P. S. I. VIII 972; P. S. I. VII 829; S. B. III 7243; P. Princ. II 101; P. Mich. VIII 520; P. Princ. II 102; IV/V^{p} P. S. I. VII 825; P. Oxy. XVIII 2156).

Come già notò il Ghedini a questo epiteto semplice e rispettoso si aggiungono col tempo, altri più ampollosi e meno sinceri (ποθεινότατος IV^{p} P. Jand. 13; S. B. V 8003; IV/V^{p} P. Oxy. XVII 2156 e τιμιώτατος III^{p} P. Harr. 107; IV^{p} P. Ross. Georg. III 9) o si sostituisce il duro δεσπότης (IV^{p} P. Ross. Georg. III 9; IV/V^{p} P. Ant. 44), cui viene unito con stridente contrasto il tanto cristiano ἀγαπητός (IV/V^{p} P. Ross. Georg. V 8).

Alle soglie del IV^{p}, cominciamo a trovare un abuso di titoli onorifici, che prelude al bizantinismo ampolloso ed insincero.

Non tutte le lettere però che contengono un numero eccessivo di epiteti o espressioni ossequiose, mi sembrano doversi ritenere di tipo bizantino. In alcune di esse, infatti, il senso di devozione alla persona cara, o di omaggio alla autorità, è veramente vivo e sta a dimostrare come soltanto l'uso e il tempo abbiano cristallizzato in forme vuote quelle prime espressioni spontanee di sentimenti vivi. Ad esempio le frasi: εἰ κὲ ἐν σώματι οὐκ ἴκα | παρὰ τοὺς πό[δ]ας σ[ο]υ ἐν πνεύματι | εἶκα πρὸς τοὺς πό[δ]ας σου IV^{p} P. Lond. 1926, 17 e προσκύνω τοὺς πόδας ὑμῶν

III/IV^{p} P. Berl. Zilliacus 12, 5, conservano nel contesto della lettera tutta la freschezza dell'umile ed affettuosa devozione che le aveva dettate.

Notiamo poi che le lettere, diciamo di stile prebizantino, (tanto quelle raccolte dal Ghedini, quanto quelle in seguito pubblicate) appartengono nella gran maggioranza all'ambiente ecclesiastico o monastico; il Ghedini pensò che la ragione per cui il rispetto reciproco fosse degenerato in servilismo proprio là dove più si doveva essere gelosi custodi del primitivo spirito cristiano, fosse da ricercarsi nel fatto che, nel IV secolo, « la gerarchia ecclesiastica era ormai stabilita nel suo organismo, che riceveva un battesimo di riconoscimento anche civile; e il Vescovo cominciava ad essere circondato da tanto onore, da far sentire in lui più il superiore che il padre ».

I nomi di Dio

Nell' introduzione di *Lettere cristiane* il Ghedini aveva riservato un capitoletto ai « *nomi di Dio* » e in esso esprimeva il suo compiacimento perchè gli autori delle lettere, che nei rapporti coi loro simili avevano dimenticato la semplicità e la schiettezza cristiana, mutando il rispetto in servilismo, avevano mantenuto verso Iddio la primitiva sobrietà di epiteti.

Nelle lettere di quella raccolta infatti, Dio è nominato quasi sempre « senza contorni » ; qualche volta è accompagnato da κύριος e δεσπότης, mentre una sola volta ha l'attributo ὕψιστος (P. Iand. I 14, 3) e παντοκράτωρ (B. G. U. III 948, 3). Però molte lettere in seguito pubblicate, contengono una maggiore ricchezza di attributi divini, permettendoci di osservare, nei nei due secoli presi in esame, un' evoluzione della coscienza religiosa, quasi che gli scriventi abbiano acquisito una maggior conoscenza delle verità della loro fede, o una maggiore intimità con Dio, e sentano perciò il bisogno di cercare per Lui attributi che dichiarino le Sue divine qualità.

Questa evoluzione però, non ha gli stessi caratteri di quella dei titoli onorifici già esaminata; qui non siamo di fronte a una degenerazione del sentimento religioso, ma ad un maggiore approfondimento di esso dovuto verosimilmente all'influsso degli studi teologici e alla diffusione dei testi sacri.

Infatti al κύριος che accompagna per quasi tutto il III^{p} il nome di Dio, vengono a poco a poco ad aggiungersi o sostituirsi altri attributi o espressioni di tipo biblico (dal Nuovo Testamento specialmente) o di contenuto teologico.

Dio è qualcosa di più dell' Essere puro e astratto Egli è il « Dio

Padre vero » (1) (τῷ πατρὶ θεῷ τῆς ἀληθείας IIIP P. Harr. 107), che è entrato nel mondo divenendo « il benefattore di tutti noi » (εὐεργέτην τῶν ἡμῶν πάντων IVP P. Iand. 13, 4) donandosi a ciascuno di noi: il Signore Iddio « *nostro* » (τῷ κυρίῳ ἡμῶν θεῷ III/IVP P. Berl. Zilliacus 12, 7). Egli è ὁ κρείττων (IVP P. Lond. 1928, 3) e παντοκράτωρ (IVP P. Lond. 1929, 3), ma anche il Misericordioso (πανέλεημος IV/VP P. Ross. Georg. III 10, 4) e il Dio della pace (ὁ θεὸς τῆς εἰρήνης IVP P. Lond. 1923, 22). Colui che è « Padre del Salvatore Gesù Cristo » (πατέρα τοῦ σωτῆρος Ἰησοῦ χριστοῦ IVP P. Lond. 1927, 6) è anche Padre nostro perchè noi siamo « Concristi » (συνχρηστοί IVP P. Lond. 1919, 32) e perciò si può chinare su di noi a custodirci (ὁ θεὸς διαφυλάξῃ σε IVP P. Lond. 1924, 12; P. Lond. 1923, 23) con la Sua Provvidenza (ἡ θεία διαφυλάξειε Πρόνοια: IVP P. Lond. 1929, 19; ἡ ἀγαθὴ Πρόνοια διαφολάξιεν: IVP P. Ross. Georg. III 9, 21).

Il dolore e la morte

Una caratteristica dei mittenti delle lettere prese in esame, è la serenità del loro animo di fronte ad ogni avvenimento, anche il più doloroso. Serenità ignota ai pagani, poichè nelle loro lettere troviamo, sì, la gratitudine verso gli dei che hanno elargito prosperità e salute, ma troviamo anche la ribellione, quando essi non hanno esaudito una preghiera (IIP P. Flor. III 332, 11, καὶ οὔτ[ε ἐ]λουσάμην [οὔ]τε προσεκύνησα θεοὺς) o la bestemmia quando non si curano degli uomini (IIIP P. Oxy. VII 1065, 6 ὥσπερ [ο]ἱ θεοὶ οὐκ ἐφ|ίσαντό μ[ο]υ οὕτως κἀγὼ | θεῶ[ν] οὐ φί[σ]ομαι).

I cristiani autori delle lettere a noi pervenute, sanno invece di non essere mai abbandonati da Dio (θεὸς μετά σου scrive il monaco Iseo al suo confratello III/IVP P. Groning. 17, 15).; mostrano di vedere anche nel dolore la volontà del Signore che tutto permette a fin di bene e innalzano il loro « grazie » anche nell'ora della prova.

Psais e Sira, i vecchi genitori che scrivono al figlio lontano una lettera sgrammaticata e commovente nella sua semplicità, (IVP P. Oxy. X

(1) C. H. Roberts nell'artcolo: « *Early Christianity in Egypt: three notes* » pubblicato in: *The Journal of Archeology* 40 (1954) p. 95, ritiene P. Harr. 107 un documento gnostico citando l'articolo del Ghedini: « Note a tre lettere cristiane in P. Harr. », in *Aegyptus* 17 (1937) p. 98, in cui il passo τῷ πατρὶ θεῷ τῆς ἀληθείας era tradotto « Dio padre della verità ».

Ma Ghedini si occupò di questa lettera successivamente in un altro articolo: « *La lettera P. Harr. 107* » pubblicato in *Aegyptus* 20 (1940) p. 209, venendo giustamente alla conclusione che la lettera è cristiana e che il passo in questione va interpretato, tenendo conto di alcuni testi liturgici ortodossi egiziani, « Dio padre vero ».

1299) sono stati gravemente ammalati, eppure «χάρις τῷ θεῷ» per quanto di peggio fu loro evitato!

Apollonio è rattristato perchè il suo corrispondente si trova in difficoltà: rattristato sì, ma solo quanto lo può permettere la sua fede la quale lo assicura che Dio l'aiuta (πλὴν ὅσον ἐγχωρεῖ θεοῦ συνεργοῦντος IVp P. Got. 13, 4).

Valeria, la madre di famiglia che scrive al monaco Papnuzio, è molto ammalata, ma sa che ogni cosa che chiederemo al «Padre» in nome di Gesù, noi la otterremo e con fede grande chiede al suo corrispondente di ottenerle da Cristo la guarigione: παρακαλῶ σε... ἐτήσιος μοι | παρὰ τῷ χριστῷ καὶ εἴασιν λάβω (IVp P. Lond. 1926, 7).

Atanasio si trova in grande ansietà: i suoi familiari sono ammalati e lui pure è di salute debole e pur tuttavia deve occuparsi di ogni cosa; ma in lui non è il minimo senso di insofferenza o di ribellione. Con molta serenità dice infatti: πιστε[ύω δ]ὲ εἰς τὸν ἀπάντων | σωτῆρ[α] (IVp P. Lond. 1929, 14).

Eraclide che scrive al monaco Papnuzio una bellissima lettera piena di fede e di speranza, è oppresso da angustie spirituali e nessuno lo può aiutare: νῦν ἀληθῶς θλῖψις ἐν ᾗ εἰμί, ὅπου οὔτε ἀδελφοῦ οὔτε | τινὸς ἄλλου βοηθῆσαι δύναται βοήθεια εἰ μὴ ⟨ἡ⟩ διὰ τοῦ κυρίου ἡμῶ(ν) | χρηστοῦ διὰ τῶν ὑμῶν εὐχῶν προσδοκομένη ἐλπίς (IVp P. Lond. 1928, 13–15).

Il dolore non spaventa, poichè di fronte a Dio–Padre l'atteggiamento dell'uomo non può essere che di assoluta confidenza nella Sua bontà.

E neppure davanti alla morte il cristiano conosce la disperazione o si chiude nella fredda rassegnazione al destino: la pagana Irene scrive a Taonnofri che ha perduto un figlio: ἀλλ' ὅμως οὐδέν | δύναταί τις πρὸς τὰ τοιαῦτα e conclude illogicamente παρηγορεῖτε οὖν ἑαυτούς (IIp P. Oxy. I 115, 9–11); ma il cristiano Alessandro scrive al fratello di lasciare il dolore per la morte del figlio poichè οὐδεὶς ἐν ἀνθρώποις ἀθά|νατος εἰ μὴ υἱὸς ὁ θεοῦ (IVp P. Princ. II 102, 15). E quindi continua ricordando una promessa che la rottura del papiro non ci permette di leggere, ma probabilmente è la stessa che prospetta S. Paolo ai Tessalonicesi: πάντοτε σὺν κυρίῳ ἐσόμεθα.... παρηγορεῖτε οὖν ἑαυτούς (I Thess. 4, 18).

La preghiera e la salvezza

La preghiera non è estranea alle lettere pagane: nel prescritto troviamo spesso un ossequio a Serapide o agli dei, perchè conservino salute e prosperità al destinatario. Ma la preghiera si esaurisce appunto lì: nella richiesta di un benessere fisico e di una prosperità materiale. Inoltre il pagano afferma di pregare gli dei per sè e per i suoi cari, ma non chiede che altri preghino per lui.

Molte lettere cristiane conservano lo schema della preghiera pagana: alcune di esse potrebbero far pensare che il Cristianesimo si fosse limitato a sostituire la fede in un solo Dio alla fede negli altri dei; altre lettere però (III^{p} P. Harr. 107; IV^{p} S. B. V 7872; P. S. I. X 1161; V^{p} P. Bouriant 25; e tutta la corrispondenza del monaco Papnuzio IV^{p} P. Lond. 1923–1929) dimostrano che i loro scrittori hanno compreso il valore nuovo che la preghiera ha assunto, da quando, per mezzo di Cristo, l'uomo è divenuto figlio di Dio.

La preghiera è diventata un mezzo di salvezza; e per la salvezza, non solo del corpo, ma anche dell'anima, per la σωτηρία — parola che acquista nel cristianesimo una nuova accezione — si fanno e si chiedono preghiere: ἐλπίζω δὲ διασωθήσεσθαί με διὰ τῶν εὐχῶν σου, scrive l'ignoto autore di IV^{p} S. B. V 7872.

Besa prega Dio e lo Spirito Santo per ottenere alla madre non solo la salute per il corpo, ma anche la vita eterna per l'anima (εὔχωμαι τῷ πατρὶ θεῷ τῆς ἀλη|θείας καὶ τῷ παρακλήτῳ | πνεύματι ὁς σε διαφυλά|ξωσιν καιτά τε ψυχὴν κὰ | σῶμα καὶ πνεῦμα, τῷ μὲν|σώματι ὑγίαν, τῷ δὲ πνεύ|-ματι εὐθυμία, τῇ δε ψυχῇ ζωὴν αἰώνιον (III^{p} P. Harr. 107, 6–12). Ammonio (IV^{p} P. S. I. X 1161) e Tare (V^{p} P. Bour. 25) che hanno tanta affinità nella loro solitudine e nella loro nostalgia della patria, chiedono preghiere alle persone a loro più care: così non saranno più tanto soli e potranno ottenere di ritornare a casa e di non morire senza nessuno, in terra straniera.

I corrispondenti del monaco Papnuzio si preoccupano quasi esclusivamente della salvezza eterna e chiedono preghiere al monaco per ottenere le grazie di cui abbisognano: Ammonio la liberazione dalle tentazioni del demonio e dalle insidie degli uomini (διὰ τῶν ἁγί|ων σου εὐχῶν σωθήσομε | ἀπὸ παντὸς πιρατηρίου τοῦ | διαβόλου καὶ ἀπὸ πάσης ἐπι|βουλίας ἀνθρώπων... (IV^{p} P. Lond. 1923, 6–10); Pianios pietà per i suoi peccati, da cui vuole essere liberato: παρακαλῶ δὲ τὴν | ἁγ[ιότητά σου ἵνα κ]ατ[α]ξιώσηις εὔξασθαι | [ὑπὲρ τῶν ἁμαρτιῶν μου ἵνα ὁ] θ(ε)ὸς ῥυσηταί με... (IV^{p} P. Lond. 1925, 9–11).

Eraclide cerca l'aiuto del Cristo che solo può soccorrerlo nella grande sofferenza in cui si trova: ...οὔτε | τινος ἄλλου βοηθῆσαι δύναται βοήθεια εἰ μὴ ⟨ἡ⟩ διὰ τοῦ κυρίου ἡμῶ(ν) | χρηστοῦ διὰ τῶν ὑμῶν εὐχῶν προσδοκομένη ἐλπίς. (IV^{p} P. Lond. 1928, 14–15).

Valeria invece, molto ammalata, chiede la salute del corpo, ed è tanta la fede nella potenza della preghiera, che è certa di ottenere la grazia: οὔπως γὰρ πεπίστευκα καὶ πιστεύω | ὅτι ἐὰν εὔξηι ἐπάνω μου εἴασιν | λαμβάνω (IV^{p} P. Lond. 1926, 13–15).

Essi si appellano alle preghiere del monaco perchè esse ἀνα|λαμβάνονται διὰ τ[ὴ]ν [ἀ]γ[ία]ν ἀγ[άπην σ]ου (IV^{p} P. Lond. 1929, 7–8), ma d'altra parte essi offrono le loro preghiere per l'« amato Padre », perchè il Signore lo conservi e custodisca a lungo in santità di vita (εὔχομαι ἐπὶ

πολὺν | χρόνον εὐχόμενον ὑπὲρ ἐμοῦ συνεχῶς: IV^{p} P. Lond. 1928, 9-10; ἡ θεία διαφυλάξει⟨ε⟩ πρόνοια ἐπὶ μή|[κισ]τον χ[ρό]νον ἀεὶ μειμνησκόμενον ἡμῶν: IV^{p} P. Lond. 1929, 19-20).

La carità

Il legame che vincola i cristiani nella preghiera e nel ricordo vicendevole nel Cristo (ἀλλήλ[ων μι]μνήσκεσθαι ἐν κ(υρί)ῳ χ(ριστ)ῷ: IV^{p} P. Lond. 1919, 15), è l' Amore, ἀγάπη, che si effonde in opere di carità: lo scrivente di III/IV^{p} P. Got. 11 invita il suo corrispondente a mostrare la sua carità ad alcune donne, in difficoltà di carattere giudiziario, poichè, spiega, σοί ἐστιν | πᾶσι τοῖς ἀδελφοῖς ἐν κ(υρί)ῳ βοηθ(εῖ)ν; anche Colluto (IV^{p} P. Mich. VIII 520) usa carità al « fratello » Isidoro, ricordandogli, con estrema delicatezza, che non è bene non pagare i salari e non mantenere gli impegni; ed Erieo, un meleziano, chiede al suo corrispondente di aiutare un « fratello » imprigionato per debiti perchè l' Apostolo dice τοὺς | ἀσθενοῦντας μὴ παροργᾶν [ο]ὐ μόνον [ἐ]ν τῇ πίστι | ἀλλὰ κα[ὶ ἐ]ν ταῖς κο⟨σ⟩μικαῖς π[ρ]άξεσι (IV^{p} P. Lond. 1915, 15-16).

Per lo spirito che anima queste opere, dice lo scrivente di IV^{p} P. Lond. 1919, il mondo ci chiama appunto cristiani, anzi « concristi » (τοῦτο δὲ ποιοῦντες | χρηστιανοὶ κληθή[σο]μεν l. 16-17; τούτο δὲ ποιοῦντες συνχρηστοί κληθήσο|μεν l. 32-33).

Ed in nome di questo amore, che è divenuto ormai il costume cristiano, i fedeli offrono ospitalità ai loro « fratelli » (προσδαίξασθαι | αὐτὸν κατὰ τὸ ἔθος IV/V^{p} S. B. III 7269).

Riguardo all'ospitalità, osservo che i papiri ci hanno restituito qualche lettera di presentazione; è ovvio infatti che, col tempo, per evitare abusi di malintenzionati, si sentisse la necessità di munire la persona che doveva essere ospitata di un biglietto che ne attestasse l'identità.

Alcune di esse non presentano alcun elemento discriminante dal punto di vista religioso (II^{p} P. Osl. I 51; II/III^{p} P. Osl. I 55), altre invece sono sicuramente cristiane (III/IV^{p} P. S. I. IX 1041; IV^{p} P. Princ. II 101; IV/V^{p} S. B. III 7269, cui aggiungo III/IV^{p} P. S. I. III 208 e IV^{p} P. Oxy. VIII 1162 appartenenti alla raccolta del Ghedini.

P. S. I. 208 e S. B. 7269 sono scritte da priori di monasteri. Questi due biglietti, che pur distano tra loro di un secolo, sono quasi perfettamente identici fra di loro, così da far pensare che si fosse fissato nelle comunità religiose, un tipo unico di questi biglietti, rimasto poi immutato nel corso del tempo. Questa ipotesi anzi mi sembra probabile se pensiamo che la lettera di presentazione non può mutare nel suo schema: le varianti sono date soltanto dall'identità del latore, dal modo con cui è chiesta l'ospitalità, dai saluti finali.

Cito come esempio II/III^{p} P. Osl. 55: in essa Diogene prega Pitagora di accogliere il latore, che è dichiarato amico del mittente, anzi, quasi

fratello; perciò, accogliendolo, Pitagora accoglierà Diogene stesso e gli mostrerà così il suo affetto.

Ora nei biglietti di presentazione inviati da monasteri a monasteri, queste varianti non ci possono essere: il latore è sempre un «fratello», l'ospitalità non può essere chiesta che in nome della consuetudine cristiana, i saluti sono sempre dei «fratelli ai fratelli».

Di qui l'uniformità dei documenti su accennati, in cui l'unica nota personale è data dal nome del mittente, del destinatario e del latore.

STATISTICA CRONOLOGICA

Secolo	LETTERE con elementi religiosi Pagani	LETTERE con elementi religiosi Cristiani	LETTERE senza elementi religiosi	TOTALE
II^{p}	94	6	203	**303**
II - III^{p}	34	3	73	**110**
III^{p}	55	20	206	**281**
III - IV^{p}	7	15	38	**60**
IV^{p}	1	58	54	**113**
IV - V^{p}	—	14	9	**23**

Bologna MARIA TERESA CAVASSINI

TESTI RECENTEMENTE PUBBLICATI

(Vedi anno XXXIV (1954) pp. 91 e segg.)

PAPIRI LETTERARÎ GRECI

7884 (Gr., *litt.*) = PHamb. (1) II, 118 — III/II^{a}
EURIPIDES, *Archelaos.*

7885 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 119 — III/II^{a}
EURIPIDES (?).

7886 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 120 — III^{a}
MENANDER (?), *Kekryphalos* (?).

7887 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 121 — III/II^{a}
ANTHOL. HELLENIST. (Bucol.; Iambi; Arat. 480/494).

7888 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 122 — III/II^{a}
ESAMETRI.

7889 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 123 — III/II^{p}
ESAMETRI.

7890 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 124 — III/II^{p}
DISTICI.

7891 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 125 — I/II^{p}
EPIGRAMMI.

7892 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 126 — I^{p}
TRIMETRI.

7893 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 127 — c. 200^{a}
TRIMETRI.

---

(1) *Griechische Papyri der Hamburger Staats - u. Universitätsbibliothek mit einigen Stücken aus der Sammlung Hugo Ibscher* hgg. vom Seminar der Klass. Phil. d. Univ. Hamburg. eingeleitet von Bruno Snell, Hamburg 1954.

7894 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 128 c. 200ª
TEOPHRAST., Περὶ λέξεως I (?).

7895 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 129 Iª
ANTOLOGIA di una specie di romanzo epistolare.

7896 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 130 Iª
STORICO delle gesta di Alessandro.

7897 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 131 IIIª
Fr. di uno SCRITTO RETORICO.

7898 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 132 IIII/Vᵖ
LYSIAS (?).

7899 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 133 I/IIᵖ
ORAZIONE contro Zoilo.

7900 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 134 Iᵖ
PROSA.

7901 (Gr., *litt.*) — PHamb. II 135 III/IIª
DE METRIS (?)

7902 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 136 IIIª
Ὑπόμνημα *ad Homerum* (?).

7903 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 137 III/IIª
VOCABOLI Omerici.

7904 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 138 IIᵖ
FR. incerto

7905 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 139 I/IIᵖ
Sulle FRAZIONI.

7906 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 140 c. 200ª
Fr. di un TRATTATO di MEDICINA.

7907 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 141 IIIᵖ
PROSA, cristiana (?).

7908 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 142 c. Iᵖ
PROSA.

7909 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 143 Iª
PROSA.

7910 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 144 II/III^{p}
PROSA.

7911 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 145 I/II^{p}
ORATORE (?).

7912 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 146 II^{p}
ORATORE (?).

7913 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 147 200^{a}
PROSA.

7914 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 148 II^{p}
PROSA.

7915 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 149 I^{p}
PROSA?

7916 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 150 c. II^{p}
FR. INCERT.

7917 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 151 II^{a}
FR. INCERT.

7918 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 152 II/III^{p}
FR. INCERT.

7919 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 153 c. 200^{a}
HOMERUS, Λ *et* M.

7920 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 154 II^{a}
HOMERUS, π. 153-167; 175-178.

7921 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 155-162 I/IV^{p}
FR. OMERICI.

7922 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 163 I^{p}
THUCYDIDES, I, 2-3; 28-29.

7923 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 164 II^{p}
THUCYDIDES, VII, 36, 4.

7924 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 165 II^{p}
AESCHINES, *contra Ctesiph.* 94-200.

7925 (Gr., *litt.*) = PHamb. II 166 VI^{p}
TABELLE delle dichiarazioni.

7926 (Gr., *litt.*) = PHamb. II Plbscher 1 — I^{a}
SATYR., drama (?).

7927 (Gr., *litt.*) = PHamb. II Plbscher 2 — III/II^{a}
FR. RETORICO, POETICO, O METRICO.

7928 (Gr., *litt.*) = PHamb. II Plbscher 3 — I^{a}
HOMERUS, O. 658-673.

7929 (Gr., *litt.*) = PHamb. II Plbscher 4 — IV^{p}
ISOCRATES, *ad Demonicum* 34-44.

7930 (Gr., *litt.*) = PHamb. II Plbscher 5 — IV^{p}
GENESIS, 41, 48-51, 55-57.

7931 (Gr., *litt.*) = PBodmer (1) I - 1 — III/IV^{p}
HOMERUS, E, 99-909 — *Panopolites*

7932 (Gr., *litt.*) = PBodmer I 2 — III/IV^{p}
HOMERUS, Z. 23-529 — *Panopolites*

7933 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2309 (2) — I^{a}-I^{p}
HOMERUS, *Margites.* — *Oxyrhynchus*

7934 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2310 — II^{p}
ARCHILOCHUS, *Trimetri giambici.* — *Oxyrhynchus*

7935 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2311 — II^{p}
ARCHILOCHUS, *Trimetri giambici ?* — *Oxyrhynchus*

7936 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2312 — II/III^{p}
ARCHILOCHUS, *Trimetri giambici.* — *Oxyrhynchus*

7937 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2313 — I/II^{p}
ARCHILOCHUS, *Tetrametri trocaici.* — *Oxyrhynchus*

7938 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2314 — III^{p}
ARCHILOCHUS ?, *Tetrametri trocaici.* — *Oxyrhynchus*

7939 (Gr., *lett.*) = POxy. 2315-16 — II/III^{p}
ARCHILOCHUS, Ἐπωιδοί (La volpe e l'aquila). — *Oxyrhynchus*

---

(1) *Papyrus Bodmer I: Iliade chants 5 et 6,* publié par Victor Martin, Genève, 1954.

(2) *The Oxyrhynchus Papyri* XXII, ed. E. Lobel, C. H. Roberts, London 1954.

7940 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2317 IIP
VERSI tetrametri trocaici in dialetto ionico. *Oxyrhynchus*

7941 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2318 IIP
VERSI trimetrici giambici in dialetto ionico. *Oxyrhynchus*

7942 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2319 IIP
ARCHILOCHUS, Versi ionici. *Oxyrhynchus*

7943 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2320 IIIP
VERSI giambici o trocaici in dialetto ionico. *Oxyrhynchus*

7944 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2321 IIP
ANACREON *Oxyrhynchus*

7945 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2322 II/IIIP
ANACREON ? *Oxyrhynchus*

7946 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2323 II/IIIP
HIPPONAX. *Oxyrhynchus*

7947 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2324 IIP
VERSI ionici. *Oxyrhynchus*

7948 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2325 IIP
VERSI ionici. *Oxyrhynchus*

7949 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2326 IIP
VERSI scazonti in dialetto ionico. *Oxyrhynchus*

7950 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2327 IIP
VERSI elegiaci. *Oxyrhynchus*

7951 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2328 I/IIP
GLOSSARIO. *Oxyrhynchus*

7952 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2329 II/IIIP
COMOEDIA nova. *Oxyrhynchus*

7953 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2330 IIP
CTESIAS, *Persica.* *Oxyrhynchus*

7954 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2331 IIIP
VERSI sulle fatiche di Ercole. *Oxyrhynchus*

7955 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2332 IIIP
ORACOLO del vasaio. *Oxyrhynchus*

7956 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2333 — II^{p}
AESCHYLUS, *Septem.* — *Oxyrhynchus*

7957 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2334 — II^{p}
AESCHYLUS, *Septem.* — *Oxyrhynchus*

7958 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2335 — II^{p}
EURIPIDES, *Andromache.* — *Oxyrhynchus*

7959 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2336 — I^{a}
EURIPIDES, *Helena.* — *Oxyrhynchus*

7960 (Gr., *lett.*) = POxy. XXII 2237 — I^{p}
EURIPIDES, *Medea.* — *Oxyrhynchus*

PAPIRI LETTERARI LATINI

7961 (Lat., *litt.*) = PHamb. II 167 — III^{p}
DECLAMAZ. latina.

PAPIRI DOCUMENTARI GRECI

7962 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 168 — III^{a}
LEGGI sulla condotta dei processi.

7963 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 169 — 241^{a}
LETTERA dell'appaltatore ad un banchiere — *Oxyrhynchites*

7964 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 170 — 241^{a}
RICEVUTA di una tassa per la vendita di ἀγραστὸς σῖτος — *Oxyrhynchites*

7965 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 171 — 246^{a}
RICEVUTA di ἰατρικόν. — *Oxyrhynckites*

7966 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 172 — 246^{a}
RICEVUTA φυλακιτικόν. — *Oxyrhynchites*

7967 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 173 — 241^{a}
RICEVUTA del versamento del prezzo per la vendita di due vitelli. — *Oxyrynchites*

7968 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 174 — 240^{a}
Fr. di RICEVUTA — *Oxyrhynchites*

7969 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 175 — 241^{a}
LETTERA di ufficio. — *Oxyrhynchites*

7970 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 176 — 241ª
LETTERA ufficiale per forniture di papiri. — *Oxyrynchithes*

7971 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 177 — 241ª
LETTERA ufficiale per fornitura di papiri — *Oxyrhynchites*

7972 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 178 — 241ª
LETTERA ufficiale per χωματικόν. — *Oxyrhynchites*

7973 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 179 — 241ª
Fr. di RICEVUTA — *Oxyrhynchites*

7974 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 180 — 240ª
Fr. di LETTERA. — *Oxyrhynchites*

7975 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 181 — 240ª
Fr. di LETTERA. — *Oxyrhynchites*

7976 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 182 — 249ª
LETTERE ufficiali per ἐλαικόν.

7977 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 183 — 251ª
PRESTITO di fieno. — *Oxyrhynchites*

7978 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 184 — IIIª
RICEVUTA di ἄραχος. — *Oxyrhyuchites*

7979 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 185 — 245ª
RICEVUTA di ἄραχος. — *Oxyrhynchites*

7980 (Gr., *doc,*) = PHamb. II 186 — IIIª
RICEVUTA di ἄραχος. — *Oxyrhynchites*

7981 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 187 — 246/5ª
GARANZIA. — *Oxyrhynchites*

7982 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 188 — 218ª
CONTRATTO. — *Oxyrhynchites*

7983 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 189 — 215ª
RICEVUTA di affitto. — *Oxyrhynchites*

7984 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 190 — IIIª
Βεβαίωσις per un contratto d'affitto. — *Oxyrhynchites*(?)

7985 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 191 — IIIª
LETTERE. — *Oxyrhynchites*

7986 (Gr., *doc.*) = PHamb. II 192 IIIP
LETTERA. *Antinoupolis* (?)

7987 (Gr., *doc.*) = POsl. inv. 1482 ed. in JEA. 40 (1954) pp. 30 e sg. (S. Eitrem, L. Amundsen) *Oxyrhynchus*
PETIZIONE per un atto di violenza. IIIP

7988 (Gr., *doc.*) = PGen. inv. 28 ed. in JEA. 40 (1954) pp. 74 sg. (V. Martin)
LETTERA di raccomandazione di tre monaci. età bizantina

7989 (Gr., *doc.*) = PMerton ed. in JEA. 40 (1954) pp. 88 sg. (B. R. Rees) *Oxyrhynchus*
LETTERA del senato di Ossirinco allo stratega. 270/340P

7990 (Gr., *doc.*) = PVisconsin 23 ed. in JEA. 40 (1954) p. 107 (W. L. Westermann)
Estratto da un PROCESSO. 11 febbr. 143P

7991 (Gr., *doc.*) = PBodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 42 (P) edito in *Arctos, Acta philologica Fennica,* n. s. I (1954) pp. 199-208 (Zilliacus) *Heracleopolites* (?)
PETIZIONE a proposito di un'ancora rubata. IVP

7992 (Gr., *doc.*) = POxy. XXII 2338 IIIP
LISTA di poeti, trombettieri, araldi. *Oxyrhynchus*

7993 (Gr., *doc.*) = POxy. XXII 2339 IP
RAPPORTO di un procedimento giudiziario. *Oxyrhynchus*

7994 (Gr., *doc.*) = POxy. XXII 2340 192P
PROCEDIMENTI giudiziarî. *Oxyrhynchus*

7995 (Gr., *doc.*) = POxy. XXII 2341 208P
PROCEDIMENTI giudiziarî. *Oxyrhynchus*

7996 (Gr., *doc.*) = POxy. XXII 2342 102P
PETIZIONE al prefetto. *Oxyrhynchus*

7997 (Gr., *doc.*) = POxy. XXII 2343 288P
PETIZIONE contro una nomina a decaproto. *Oxyrhynchus*

7998 (Gr., *doc.*) = POxy. XXII 2344 336P
PETIZIONE di un vescovo. *Oxyrhynchus*

7999 (Gr., *doc.*) = POxy. XXII 2345 224P
DICHIARAZIONE per ἐπίκρισις. *Oxyrhynchus*

8000 (Gr., *doc.*) = POxy. XXII 2346 III
REGISTRO di ricevute di tasse in natura. *Oxyrhynchus*

8001 (Gr., *doc.*) = POxy. XXII 2347 362P
ATTO di garanzia. *Oxyrhynchus*

8002 (Gr., *doc.*) = POxy. XXII 2348 224P
VERSIONE GRECA di un testamento romano. *Oxyrhynchus*

8003 (Gr., *doc.*) = POxy. XXII 2349 70P
RICEVUTA del ritorno al proprietario di un terreno affittato *Oxyrhynchus*

8004 (Gr., *doc.*) = POxy. XXII 2350 223/4P
RICONOSCIMENTO di debito. *Oxyrhynchus*

8005 (Gr., *doc.*) = POxy. XXII 2351 112P
AFFITTO di terreno privato. *Oxyrhynchus*

8006 (Gr., *doc.*) = POxy. XXII 2352 VP
DOCUMENTO bilingue. *Oxyrhynchus*

8007 (Gr., *doc.*) = POxy. XXII 2353 32P
LETTERA privata. *Oxyrhynchus*

8008 (Gr., *doc.*) = PCol. 123 (inv. no. 516) (1) 14 marzo 200P
DECISIONI di Settimio Severo in materia legale. probab. *Tebtunis*

DOCUMENTI IN PELHEVI

8009 (Pel., *doc.*) = *C.-R. Ac. Inscr. Bell. Lettres*, 1953, pp. 70-71 (P. J. De Menasce)
LISTA di soldati persiani nell'Egitto dei Sassanidi. IIIP

---

(1) Apokrimata, *Decisions of Septimius Severus on legal matters*, Text, translation and historical analysis by W. L. Westermann; Legal commentary by A. A. Schiller, New York, Columbia University Press 1954.

RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

G. Rinaldi, *La letteratura ebraica biblica,* in « Sintesi dell'Oriente e della Bibbia, 5 », Marietti 1954, cm. 24x17, pp. 38.

Il fascicolo sulla « Letteratura ebraica biblica » del P. Rinaldi, è concepito su un piano molto diverso da quello su cui si svolgono le analoghe trattazioni per le letterature di età classica, o medioevale, o moderna. Ciò è conseguenza sia delle differenti condizioni in cui gli antichi Orientali (e tra questi gli Ebrei) trasmettevano le composizioni letterarie, sia del diverso senso che, sempre in applicazione all'antico Oriente, ha tra gli studiosi il termine « Letteratura ».

Nella « Letteratura » di un antico popolo orientale sono fatti oggetto di considerazione tutti i testi che abbiamo di quel popolo, non solo quelli di valore per il pensiero e l'arte: tutti i testi, in quanto documenti di forme di vita, di costume e anche di pensiero, religione, poesia.

Anche il senso di « testo » nel campo antico-orientale è diverso da quello comune: comprende anche composizioni, che giunte a noi scritte, ebbero vicende, subirono trasformazioni, talvolta profonde, in una fase orale. Di ciò si tien conto in sede sia di esegesi e sia di storia letteraria.

Ora di ambedue i fatti l'autore di questo opuscolo dà ampie spiegazioni nei primi due capitoli, con cui anche un lettore di coltura comune viene ambientato nel mondo proprio della « Letteratura biblica ». Di una certa insistenza che l'Autore fa su questo fatto della trasmissione orale, le sue caratteristiche, la garanzia di fedeltà con cui, nonostante le apparenze in contrario, essa è circondata, vogliamo qui riconoscere tutta la convenienza e opportunità.

Il capitolo dedicato all'origine delle « forme » è tecnicamente il più forte, contiene idee nuove; però, ci sia consentito notarlo, in due o tre particolari troverà qualche lettore dubbioso e forse scettico. Così specialmente per il significato che il P. Rinaldi suggerisce come originario nell'evoluzione semantica dell'importante termine *mashal*. Forse l'autore anche per la limitatezza dello spazio non ha sufficientemente distinto tra linea di sviluppo semantico e storia dei testi in cui quel termine si trova.

Gli ultimi due capitoli ritraggono meglio dalla nostra « storia » letteraria: serie cronologica dei testi e, criteri di raccolta e conservazione dei libri biblici.

Il fascicolo contiene in sostanza il riassunto di un corso accademico: in forma ancora abbreviata comparirà anche in un volume di « Saggi biblici », che l'autore sta curando con il concorso di altri studiosi. Ma è degna di osservazione la cura con cui è stata in massima parte eliminato l'apparato tecnico, e in un linguaggio corrente, snello, talvolta perfino dimesso, è raccolta una grande quantità di idee, che per un lettore attento saranno motivo di istruzione molto vantaggiosa per l'intendimento della Bibbia.

Anna T. Serventi

GIOVANNI RINALDI, *Le lingue semitiche. Introduzione generale storica e bibliografica alla filologia e glottologia semitica.* Torino, Marietti, 1954, cm. 24x17, pag. 104 con 14 illustrazioni fuori testo.

Con questo fascicolo l'A. offre le notizie essenziali e i dati bibliografici aggiornati e abbondanti per introdurre allo studio delle lingue semitiche.

Il primo capitolo è dedicato in generale alle lingue semitiche, loro storia, loro problematica propria. L'autore ne ha occasione per illustrare importanti concetti, utili anche in riferimento ad altri campi della scienza linguistica. La tabella delle lingue semitiche a pag. 18 è fatta molto bene, benchè a prima impressione non sia priva di difficoltà: è necessario leggerla seguendo l'enumerazione delle lingue stesse. Con poca spesa le si sarebbe potuto affiancare una piccola cartina, con cui sarebbe saltato evidente all'occhio il significato della tabella. Molto ben riuscita ci è sembrata l'esposizione a pag. 19 dei criteri con cui si stabilirono le speciali affinità esistenti tra le lingue semitiche internamente al gruppo. Anche la definizione del concetto di « semitico comune » e « protosemitico » è molto ben condotta e opportuna. Nel delineare l'origine e storia generale delle lingue semitiche l'A. ha modo di richiamare importanti concetti a cui tiene la glottologia moderna: esclusione di ogni meccanismo, lingua concepita come un fatto vivo che si crea e muore incessantemente in bocca ai parlanti o sulla penna degli scriventi, pur collegandosi da una parte a una tradizione e lasciando un'eredità dall'altra. Molto interessante la questione intricata e in fondo insoluta sull'origine dei Semiti (p. 24). Il capo I si chiude con una interessante delineazione storica generale complessiva di tutto il dominio linguistico semitico.

Quindi sono trattate le varie lingue secondo i grandi gruppi, cap. II: Accadico, III: Cananeo, IV: Arabo settentrionale, V: Sudarabico ed etiopico. A seconda dell'importanza delle lingue e del materiale documentario che ne possediamo sono indicati di ognuna l'origine, i testi più antichi, la storia; bene spesso un cenno alla « letteratura » che ce ne resta, alla scrittura con cui fu fissata, alle caratteristiche glottologiche. Non possiamo qui accennare che a pochi punti che meritano speciale interesse.

A pag. 29-30 è data una storia generale della lingua accadica sulla base dei testi, assai interessante. Ricchissima di idee è la delineazione storica delle lingue semitiche nord-occidentali (p. 33 ss.), in cui ha speciale valore la discussione del concetto di « cananeo », come designazione di una entità linguistica (p. 35). Molto interessante la trattazione dedicata all'ugaritico e così pure quella del fenicio: per questa lingua è data anche una delineazione storico-letteraria (testi epigrafici), molto utile.

All'ebraico e aramaico sono dedicati due ottimi paragrafi, tra le cose migliori del libro, con idee anche nuove. Nella parte sull'aramaico un sottoparagrafo tratta la « lingua materna di Cristo », il galileo: è dato in sunto un articolo sull'argomento scritto in ebraico (*Tarbiz* 1950-52) e per ciò stesso accessibile a ben pochi lettori (varie altre volte il P. Rinaldi riferisce e discute scritti in ebraico moderno) e sono indicati i problemi aperti su questa interessantissima questione.

Nel capitolo sull'arabo una bella pagina (p. 79) è dedicata alla definizione dei concetti di « arabo classico e coranico ». Nel capitolo sul sudarabico-etiopico,

forse perchè queste lingue sono meno facilmente accessibili, sono indicati con maggior cura alcuni tipici fatti glottologici.

Chiude il libro un capitolo che rappresenta anche una curiosità: con quali altri gruppi ha affinità, supposte o eventualmente già riconosciute, il « ceppo » semitico? E vien riferito in breve quanto oggi si conosce sul « camito-semitico » e sulla vecchia ipotesi del « nesso ario-semitico » come si espresse tra noi G. Isaia Ascoli. Il P. Rinaldi si esprime in modo da lasciar intendere che egli non rifiuterebbe di riconoscere rapporti etimologici fuori del gruppo semitico: ma non c'è da attendersi da questi studi gran che di utilità per la conoscenza del mondo semitico.

Vogliamo fare due o tre osservazioni di minuzie e inesattezze, tra cui qualche refuso.

Nella tabella a pag. 18, alla voce *Aramaico comune*, n. 19, dopo « iscrizioni » è necessaria una virgola, perchè si possa intendere: « (lingua usata nelle scritture) della cancelleria persiana ». Pag. 25, verso la metà, leggere: ebr. *jajin* « vino ». P. 29: In questo libretto l'autore intende occuparsi piuttosto dell'ebraico e aramaico: però sarebbe stato assai utile una più accurata distinzione delle fasi della lingua accadica: la distinzione in questo campo, in seguito alla scoperta di sempre nuovi testi, è divenuta necessaria, per poter meglio catalogare ciò che si trova. In modo particolare sarebbe da ricordare la suddivisione del periodo neobabilonese in « neobabilonese recente, neobabilonese medio e neobabilonese tardivo ». P. 64, nella bibliografia: leggere: Ashkoli (e così correggere nell'indice alfabetico, pag. 97). P. 65, all'8° capoverso, leggere: rarissima. P. 69, prima linea, seconda parola: invece che *ajin* leggere una *e* brevissima (*shwâ*) sospesa.

Ma nella massa enorme di riferimenti bibliografici di cui il libro è ricco e per cui sarà un preziosissimo repertorio per i linguisti e filologici, e sussidio per gli studenti, non è da meravigliarsi se sia incorsa qua e là qualche svista e qualche dimenticanza. Libri simili sono quelli in francese di P. Dhorme (1930) e H. Fleisch (1947) e il P. Rinaldi rende loro il debito onore molte volte facendovi rinvio; ma il suo libro è riuscito molto più e organico e ricco di idee, onde non possiamo che vivamente rallegrarci col ch. Autore. Molto utili anche le tavole, a cui sono aggiunte didascalie, che ne rendono utile la consultazione anche ai non specialisti.

ANNA T. SERVENTI

Per mancanza di spazio rimandiamo le altre recensioni al prossimo fascicolo.

BIBLIOGRAFIA METODICA

DEGLI STUDI DI EGITTOLOGIA E DI PAPIROLOGIA (*)

(*Vedi vol. XXXI, 1951, p. 88 seg.*)

2. Storia e geografia

STORIA

Trattati generali

211 b**2099**

ANTHES R., *Aegypten,* in *Historia Mundi,* Bd. II, pp. 130--223, Bern 1953 (= Janss. 2705).

211 b**2100**

AWIJEW W. I., *Geschichte des Alten Orients,* Berlin 1953 (= Janss. 2711).

211 b**2101**

AYMARD A., *Tutelle et usurpation dans les monarchies hellenistiques,* in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 85-96. — Rec.: *Journ. Jur. Pap.* 7-8 (1953-4) p. 370.

211 b**2102**

AYMARD A., J. AUBOYER, *L'Orient et la Grèce antique,* t. I, Paris 1953. — Rec.: *Journ. Eg. Arch.* 40 (1954) p. 142 (E. G. TURNER); *Rev. Belge* 32 (1954) pp. 594-6 (S. J. DE LAET).

211 b**2103** cfr. a**9916**

BENGTSON H., *Einführung in die alte Geschichte,* 2ª ed., München 1953.

211 b**2104** cfr. b**124**

GARNOT SAINTE FARE J., *A propos d' un livre récent de Miss Murray sur la civilisation égyptienne,* in *Bull. Soc. Franç. d'Egyptol.* 4, oct. 1950, pp. 49-52 (= Janss. 1318).

211 b**2105**

ISKANDER ZAKI, A. BADAWI, *Brief History of Ancient Egypt,* Cairo 1954.

211 b**2106**

KIENITZ FR. K., *Die politische Geschichte Àegyptens vom 7. bis zum 4. Jahrhundert vor der Zeitwende,* Berlin 1953 (= Janss. 2908).

211 b**2107**

L'originalité de l'Egypte dans le monde gréco-romain, in *Mus. Helveticum* 10 (1953) n. 3-4, pp. 129-280. — Rec.: *Aegyptus* 34 (1954) pp. 131-2 (CALDERINI A.); *Journ. Jur. Pap.* 7-8 (1953-4) p. 442.

211 **2108**

MEYER E., *Geschichte des Altertums,* Dritte Aufl., Basel 1953 (= Janss. 2977).

(*) Continuiamo anche qui con la maggiore celerità la bibliografia metodica, avvertendo ancora che l' indicazione Janss. n.... allude alla Bibliografia del prof. J. Janssen, pubblicata per cura dell'Associazione internazionale degli Egittologi. Hanno collaborato al solito a questa bibliografia le dott. Maria, Rita e Sandra Calderini e la prof. Orsolina Montevecchi.

211 **b2109**

Near Eastern culture and society. A symposium on the meeting of East and West, ed. by T. Cuyler Young. Princeton Univ. Press. 1951. — Rec.: *Aegyptus* 34 (1954) p. 134 (M. C. M.).

211 **b2110**

Otto E., *Aegypten. Der Weg des Pharaonen — Reiches,* Stuttgart 1953 (= Janss. 3002).

211 **b2111**

Piganiol A., *Histoire romaine* (1941-1950) (fin) in *Rev. Historique* 77 (1953) t. 210 pp. 64-88.

Dell'Egitto si parla a pp. 87-88.

211 **b2112**

Studia Hellenistica edd. L. Cerfaux et W. Peremans, Louvain 1951-1953. — Rec.: *Aegyptus* 34 (1954) pp. 135-7 (A. Calderini).

211 **b2113 = b1976**

Tarn W. W., *Hellenistic civilisation* — Rec.: *Class. Rev.* 3 (1953) pagine 178-9 (A. H. M. Jones).

Trattati speciali

212 **b2114**

Andraos A. Y., *La diplomatie égyptienne sous le Pharaons de la XVIII Dynastie,* in *Ann. du Centre Univ. du Méditerranéen,* Nice, 6 (1952-3), pagine 31-44 (= Janss. 2689).

2 **b2115**

Baumgartel E. J., *Some notes on the origin of Egypt,* in *Arch. Orientální* 20 (1952) pp. 278-287 (= *Diatribae Fr. Lexa ded.*).

212 **b2116**

Brunner H., *Menes als Schöpfer,* in *Zeitschr. Deutsch. Morgenländ. Ges.* 103 (N. F. 28) (1953) (pp. 22-6 (= Janss. 2747).

212 **b2117**

Carcangiu Pidello M., *Intorno a la grande epigrafe del Nemrud-Dagh ed Antioco I di Commagene,* in *Ann. Facoltà Lettere Univ. di Cagliari* 21 (1953) p. II, pp. 3-48.

212 **b2118**

Christophe L., *Les enseignements de l'ostracon 148 de Déir el-Médineh,* in *BIFAO* 52 (1953) pp. 113-128 (= Janss. 2762).

212 **b2119**

Christophe L., *Les fondations de Ramsès III entre Memphis et Thèbes,* in *Cah. Hist. Egypt.* V, 4 (1953) pagine 227-249 (= Janss. 2763).

212 **b2120**

Cramer M., *Zur Sprache und Geschichte des Koptischen Ägypten,* Le Caire 1953 (= Janss. 2774).

212 **b2121**

Destéfano J. R., *Un episodio dinástico de la historia de Egypto. El reinado de la reina Hatshepsut,* in *Anales de historia antigua y medieval 1950,* Buenos Ayres 1951 (= Janss. 2793).

212 **b2122**

Edel Elmar, *Weitere Briefe aus der Heirats Korrespondenz Ramses' II: KUB III 37 + KBo I 17 und KUB 57, Geschichte und Altes Testament,* Tübingen 1953, pp. 29-63 (= Janss. 2807).

212 b**2123**

GARDINER A., *The Harem at Miwēr,* in *Journ. N. East. stud.* 12 (1953) pagine 145-9 (= Janss. 2831).

212 b**2124**

GATTI CLEMENTINA, *Un epigramma sulla battaglia d'Azio,* in *La parola del passato* 7 (1952) pp. 149-157.

212 b**2125**

GILBERT P., *Le sens des portraits intacts d' Hatshepsout à Deir-el-Bahari,* in *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 219-222 (Janss. 2839).

212 b**2126** = b**2034**

GURNEY O. R., *The Hittites,* London 1952. — Rec.: *Gnomon* 26 (1954) pp. 244-6 (K. BITTEL).

212 b**2127**

HAMPL FR., *Alexander der Grosse und die Beurteilung geschichtlicher Persönlichkeiten in der modernen Historiographie,* in *Nouvelle Clio* 6 (1954) pp. 91-136.

212 b**2128**

HELCK W., *Gab es einen König « Menes » ?,* in *Zeitsch. Deutsch. Morgenl. Ges.* 103, N. S. 28 (1953), pp. 354-9 (= Janss. 2863).

212 b**2129** cfr. b**2013**

HERMANN L., *Basilides,* in *Latomus* 12 (1953) pp. 311-315. A proposito di DERCHAIN-HUBAUX, *Vespasien au Sérapéum.*

212 b**2130**

HUZZAYYIN S. A., *Recent Studies on the technological evolution of the Upper Palaeolithic of Egypt,* Zürich 1953 (= Janss. 2879).

212 b**2131** = b**2045**

JOHNSON A. CH., *Egypt and the Roman Empire* — Rec.: *Class. Rev.* 3 (1953) pp. 184-6 (E. G. TARNER).

212 b**2132**

KAKRIDIS J. TH., Ἡ γυναίκα τοῦ Καυδαυλή. Μία ἀγνωστὴ τραγωδία, in *Hellènika* 12 (1951) p. 14.

212 b**2133**

KALLÉRIS J. N., *Les anciens Macédoniens, Étude linguistique et historique,* T. I, Atene 1954.

212 b**2134**

LACAU P., *Sur la reine Hatshepsēwe,* in *Rev. Hist. Relig.* 143 (1953) pp. 1-7 (= Janss. 2923).

212 b**2135**

LEIBOVITCH J., *Le problème des Hyksos et celui de l'Exode,* in *Israel Explor. Journ.,* Jerusalem, 3 (1953) pp. 99-112 (= Janss. 2951).

212 b**2136**

MONTET P., *Nouvelle étude sur les Helou-nebout et sur leur activité,* in *Rev. arch.* 34 (1949) pp. 129-144 (= Janss. 1450).

212 b**2136** bis

MÜLLER W., *Zum Edikt des Tiberius Julius Alexander,* in *Festschr. Fr. Zucker,* Berlin, 1954, pp. 293-297.

212 b**2137**

PIRENNE J., *La portée historique et juridique de la stèle de Karnak datée du règne de Souadj-en-Ra,* in *Mededelingen Koninklijke Belgische Acad.,* 5 Reeks, Boek 39, Brussel 1953, pp. 100-117 (= Janss. 3015).

212 b**2138**

PIRENNE J., STRACMANS M., *La portée historique et juridique de la stèle de*

Karnak datée du règne de Souadj-en-Ra, in *Rev. international des droits de l'antiquité*, Bruxelles 2 (1953) pp. 25-44 (= Janss. 3016).

212 b**2139**

Sauneron S., *Trajan ou Domitien ?*, in *BIFAO* 53 (1953) pp. 49-52.

212 b**2140**

Sauneron S., *Le chef de travaux Mây*, in *BIFAO* 53 (1953) p. 57 e segg.

212 b**2141**

Stein A., *Die Präfekten von Aegypten in der römischen Kaiserzeit*, Bern 1950. — Rec.: *Bonner Jahrbuch* 152 (1952) pp. 231-3 (H. Braunert).

212 b**2141** bis

Skeat Th. C., *The reigns of the Ptolemies*, in *Münch. Beitr. z. Papyrusforsch.* 39, München, 1954.

212 b**2142**

Virolleaud Ch., *L'Egypte et la Syrie au temps de la XVIII dynastie pharaonique (1580-1320)*, in *L'Ethnographie*, 45 (1947-50) pp. 3-16 (= Janss. 3096).

212 b**2143**

Weill R., *XII dynastie, royauté de de Haute-Égypte et domination hyksos dans le Nord*, Le Caire 1953 (= Janss. 3114).

212 b**2144**

Wilson J. A., *The Burden of Egypt. An interpretation of Ancient Egyptian culture*, Chicago 1951. — Rec.: *Journ. Eg. Arch.* 38 (1952) pp. 134-5 (R. Caminos); *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 293-5 (P. Gilbert); *Rev. Belge* 31 (1953) pp. 616-619 (van de Walle); *Aegyptus* 34 (1954) pp. 128 e seg.

212 b**2145**

Wüst Fr. R., *Die Rede Alexanders des Grossen in Opis*, Arrian VII, 9-10, in *Historia* 2 (1953) pp. 187-188.

212 b**2146**

Wykes M. A., *Caesar at Alexandria* (De Bello Alexandrino 1-33), London 1951.

212 b**2147**

Yeivin S., *Canaanite and Hittite Strategy in the second half of the second millennium B. C.*, in *Journ. N. E. Stud.* 9 (1950) pp. 101-7 (= Janss. 1612).

212 b**2148**

Zaba Z., *Dating of the social revolution in ancient Egypt*, in *Arch. Orientalní* 19 (1951).

212 b**2149**

Zucker Fr., *Selbstbehauptung und Versagen des Griechentums in Ägypten bis zum Ende der Ptolemäerzeit*, in *Gymnasium* 60 (1953) pp. 7-20.

Influssi egiziani fuori d' Egitto

220 b**2150**

Arkell A. J., *Meroe and India*, in *Aspect of Archaeol. in Britain and beyond*, London 1951 (= St. in hon. O. G. S. Crawford) pp. 32-8. — Rec.: *Antiquity* 27 (1953) pp. 110-115 (= Janss. 2180).

220 b**2151**

Bérard J., *Les Hyksôs et la légende d'Io*, in *Syria* 29 (1952) pp. 1-43 (= Janss. 2204).

220 b**2152**

Besques-Mollard S., *Un silène égyptien et les influences ptolémaïques à Smyrne,* in *Revue des Arts* 1 (1951) pp. 111-113.

220 b**2153**

Bickel E., *Das Mausoleum der Kleopatra und des Antonius in lateinischer Dichtung,* in *Rh. Mus.* 93 (1950) pp. 191-192.

220 b**2154**

Bisson de la Roque F., *L'Egypte des Pharaons et les timbre-poste,* Paris 1950 (= Janss. 1213).

220 b**2155**

Gilbert P., *Paestum et l'Egypte,* in *Phoibos* III/IV (1949-50) pp. 21-110 (= Janss. 1323).

220 b**2156**

Hill D. Kent, *A roman Earth-Mother from Egypt,* in *Archivo Espanol de Arqueologia* 25 (1952) pp. 213-223.

220 b**2157**

Jeffreys M. D. W., *The diffusion of cowries and Egyptian culture in Africa,* in *Amer. Anthropologist* 5 (1948) pp. 45-53 (= Janss. 523).

220 b**2158**

Kantor H. J., *Further evidence for early mesopotamian relations with Egypt,* in *Journ. N. E. Stud.* 11 (1952) pp. 239-250 (= Janss. 2413).

220 b**2159**

Magie D., *Egyptian deities in Asia Minor in Inscriptions and on Coins,* in *Am. Journ. Arch.* 57 (1953) pp. 163-187 (= Janss. 2963).

220 b**2160**

Moortgat A., *Aegypten und Vorderasien im Altertum,* München, 1950.

220 b**2160** bis

Neatby L. H., *Roman-Egyptian relations during the third century B. C.,* in *Trans. Am. Arch. Ass.* 81 (1951).

220 b**2161**

Schachermeyr Fr., *Ägypten und Kreta,* in *Archiv f. Orientforsch.* 16 (1952) pp. 81-82 (= Janss. 2561).

220 b**2162**

Schachermeyr Fr., *Welche geschichtlichen Ereignisse führten zur Entstehung der mykenischen Kultur?,* in *Archiv Orientální* 17 (1949) pp. 331-350 (= Janss. 2562).

220 b**2163**

S[chachermeyr] F., *Kreta,* in *Arch. f. Orientforsch.* 16 (1952) pp. 156-8 (= Janss. 2563).

220 b**2164**

Schwartz J., *Les Palmyréniens et l'Egypte,* in *BSAA.* 1953 pp. 3-21 dell'estratto.

220 b**2165**

Skeat T. C., *Britain and the Papyri* (PLond. 878), in *Festschr. Schubart,* Leipzig 1950, pp. 126-132. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 430-1 (M.-Th. Lenger).

220 b**2166**

Tisserant M.-L., *Etude sur quelques rapports existant entre l'Egypte et la Mésopotamie à la période archaïque,* in *Musées de France,* oct. 1949, pp. 201-2 (= Janss. 1113).

220 b**2167**

Vercoutter G., *Essai sur les relations entre Egyptiens et Préhellènes,* Paris 1954. — Rec.: *Aegyptus* 34 (1954) pp. 123-5 (O. Montevecchi).

Cronologia

230 b**2168**

Albright W. F., *Further observations on the chronology of the early second millennium B. C.*, in *Bull. Amer. Sch. Orient. Research*, New Haven 127 (ott. 1952) pp. 27-30 (= Janss. 2138).

230 b**2169**

Albright W. F, *New light from Egypt on chronology and history Israel and Judah*, in *Bull. Amer. School Orient Research*, New Haven, 127 (febbr. 1953) p. 4. (= Janss. 2683).

230 b**2170**

Allen E. Br., *Available coptic texts involving dates*, in *Studies Crum*, pp. 3-33 (= Janss, 1160).

230 b**2171**

von Beckerath J., *Der ägyptische Ursprung unseres Kalenders*, in *Saeculum*, Friburg im Br., 4 (1953) pp. 1-12 (= Janss. 2726).

230 b**2172**

Bikerman E., *Sur la chronologie de la sixième guerre de Syrie*, in *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 396-403.

230 b**2173**

Clère J. J., *À propos de l'ordre de succession des rois de la XXX dynastie*, in *Rev. d'Eg.* 8 (1951) pp. 25-29.

230 b**2174**

Glanville S. R. K., Skeat T. C., *Eponimous priesthoods of Alexandria from* 211 *B. C.*, in *Journ. Eg. Arch.* 49 (1954) pp. 45-58.

230 b**2174** bis

Horn S. H., Wood L. H., *The fifth century Jewish Calendar at Elephantine*, in *Journ. N. E. Studies* 13 (1954) pp. 1-20.

230 b**2175**

Lundsgaard E., *The Egyptian Calendar*, in *Studia Orientalia Joanni Pedersen*, 1953, pp. 200-204 (= Janss. 2960).

230 b**2176**

Manni E., *Note di cronologia ellenistica. VI. Due battaglie di Andro ?*, in *Athenaeum*, n. s. 30 (1952) pp. 182-9.

230 b**2177**

Maystre Ch., *Le compte des épagomènes dans les chronologies individuelles*, in *Rev. d'égyptol.* 7 (1950) pp. 85-88 (= Janss. 1441).

230 b**2178**

Miloječič Vl., *Chronologie der jüngeren Steinzeit Mittel- und Südosteuropas*, Berlin 1949 (= Janss. 994).

230 b**2179**

Nock A. D., *The Roman army and the Roman religious year*, in *Harv. Theol. Rev.* 45 (1952) pp. 187-252.

230 b**2180**

Parker R. A., *The Calendar of ancient Egypt*, Chicago 1950. — Rec.: *Journ. Eg. Arch.* 37 (1951) pp. 116-7 (Caminos R. P.) (= Janss. 1475).

230 b**2181**

Parker R. A., *Sothic dates and calendar « adjustment »*, in *Rev. d'égyptol.* 9 (1952) pp. 101-8 (= Janss. 2515).

230 b**2182**

Parker R. A., *The names of the sixteenth day of the lunar month*, in *Journ. N. E. Stud.* 12 (1953) p. 50 (= Janss. 3003).

230 b**2183**

Rémondon R., *Note sur quelques prêtres et prêtresses éponymes*, in *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 121-125 (= Janss. 3022).

230 b**2184**

RICHTER G., *Chronologie hellénistique: le seconde et le premier siècle avant J. C.*, in *Actes du Premier Congrès de la Féder. Intern. d. Associations d'Études Classiques.* Paris, 28 août - 2 septem. 1950, pp. 185-191.

230 b**2185**

SCHAEFFER CL. F. A., *À propos de la remise en position chronologique de la XIIe dynastie égyptienne*, in *Journ. Asiatique* 236 (1948) pp. 61-3 (= Janss. 1521).

230 b**2186**

SCHOTT S., *Altägyptische Festdaten*, Wiesbaden 1950 (= Janss. 1525).

230 b**2187**

SKEAT T. C., *The last days of Cleopatra: a chronological problem*, in *Journ. Roman Stud.* 43 (1953) p. 98.

230 b**2188**

WAINWRIGHT G. A., *The date of the rise of Meroë*, in *Journ. Eg. Arch.* 38 (1952) pp. 75-8 (= Janss. 2619).

230 b**2189**

WEILL R., *Double datation calendérique, en année mobile et année sothiaque fixe, dans les documents religieux officiels de l'époque grecque*, in *Rev. d'Eg.* 6 (1951) pp. 224-5.

GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Trattati

241 b**2190**

ABDEL AZIZ MARZOUK M., *Alexandria as a textile centre 331 b. C. - 1517 A. D.*, in *Bull. Soc. Arch. Copte* 13 (1948-9) pp. 111-135.

241 b**2191**

ALLIOT M., *Pount-Pwāne, l'Opôué du géographe Ptolémée*, in *Rev. d'Eg.* 8 (1951) pp. 1-7.

241 b**2192**

ALMAGIÀ R., *La descrizione dell'Etiopia di Urbano Monti*, in *Ann. Istit. Univ. Orient.*, Napoli, 3 (1949) pp. 203-214.

241 b**2193**

ALT A., *Die Deltaresidenz der Ramessiden*, in *Festschr. Fr. Zucker*, Berlin, 1954, pp. 3-13,

240 b**2193** bis

BAUD M., *Egypte*, « Les Guides Bleus » 1950. — Rec. *Chron. d'Eg.* 26 (1951) p. 106 (M. WERBROUCK) (= Janss. 1206).

241 b**2194**

BARGUET P., *L'emplacement dans Karnak de l'obélisque de Saint-Jean de Latran*, in *Rev. Arch.* s. VI, 37 (1951) pp. 1-4.

241 b**2195**

BARGUET P., *L'obélisque de Saint-Jean de Latran dans le temple de Ramsès II à Karnak*, in *Ann. Serv.* 50 (1950) pp. 269-280 (= Janss. 1199).

241 b**2196**

BARUCQ A., *Léontopolis*, in *Dictionn. de la Bible* (Paris), 25 (1952) pp. 359-372 (= Janss. 2198).

241 b**2197**

BATAILLE A., *Thèbes gréco-romaine*, in *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 325-353.

241 b**2198**

VON BISSING F. W., *Naukratis*, in *Bull. Soc. Arch. Alex.* 39 (1951) pp. 33-82.

241 b**5199**
VON BISSING F. W., *Die tapfere Fliege*, in *Praehistorische Zeitschr.*, Berlin, 34-35 (1949-1950) pp. 217-9 (= Janss. 1212).

241 b**2200**
CALDERINI A., *Latopolis-Latopolites*, in *Stud. David Moore Robinson* II, Saint Louis 1953, pp. 450-8.

241 b**2201**
CLARKE D., *Alexandria ad Aegyptum*, in *Bull. Fac. Arts Farouk I Univ.* Vol. V., pp. 99-102.

241 b**2202**
CATON-THOMPSON G., *Kharga Oasis in Prehistory*, London 1952. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 283-4 (E. DELLÁ SANTA); *Am. Journ. Arch.* 57 (1953) p. 117; *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) pp. 129-130 (ARKELL A. J.) (= Janss. 2248).

241 b**2203**
CERNÝ J., *The name of the town of Papremis*, in *Archiv Orientální* 20 (1952) pp. 86-9 (= Janss. 2251).

241 b**2204**
CHARLESWORTH M. P., *Roman trade with India: a resurvey*, in *Stud. in hon. Allan Chester Johnson*, Princeton 1951, pp. 131-143.

241 b**2205**
CRAWFORD O. G. S., *Castles and Churches in the Middle Nile region*, Khartoum (1953) (= Janss. 2775).

241 b**2206**
DRESCHER J., *Topographical notes for Alexandria and district*, in *Bull. Alex.* 38 (1949) pp. 13-20.

241 b**2207**
DRIOTON E., *Les origines pharaoniques du nilomètre de Rodah*, in *Bull. Inst. Eg.* 34 (1953) pp. 291-316 (= Janss. 2803).

241 b**2208**
EDEL E., *Zur historischen Geographie der Gegend von Kadeš*, in *Zeitschr. f. Assyr. und Vorderasiatische Archäol.* 16 (1952) pp. 253-8 (= Janss. 2296).

241 b**2209**
FAIRMAN H. W., *Town planning in pharaonic Egypt.* The Univ. of Liverpool 1949 (= Janss. 841).

241 b**2210**
FAKHRY AHMED, *The Egyptian Deserts - Baḥria Oasis II*, Caire 1950 (= Janss. 1302).

241 b**2211**
FAKHRY AHMED, *The Oasis of Siwa, its customs, history and monuments*, Le Caire 1950. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) p. 312 (C. DE WIT) (= Janss. 1303).

241 b**2212**
FLINDERS PETRIE, *City of Shepherd Kings*, London 1952.

241 b**2213**
FRASER P. M., *A Syriac Notitia urbis Alexandriae*, in *Journ. Eg. Arch.* 37 (1951) pp. 103-9.

241 b**2214**
GRAY T., *The fourth cataract*, in *Sudan notes and records* 30 (1949) pp. 120-1 (= Janss. 1334).

241 b**2215**
GRDSELOFF B., *Une nouvelle version de la liste des villes de l'Onomasticon du Ramesséum*, in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 159-162.

241 b**2216**
GREISS E. A. M., *Anatomical Identification of Plant material from ancient*

Egypt, in *Bull. Inst. d'Egypte* 31 (1949) pp. 249-278 (= Janss. 886).

241 b**2217**

GRIFFITH J. G., *Herodotus and Aristotle on Egyptian Geography*, in *Class. Rev.* 1952, pp. 10 e segg. (= Janss. 2366).

241 b**2218**

HEERMA VON VOSS M., *Een nieuwe Phoenix: Amara-West* (Soedan), in *Ex Oriente Lux* 11 (1949-1950) pp. 22-4 (= Janss. 1351).

241 b**2219**

HOMMEL H., *Aristophanes über die Nilschwelle*, in *Rh. Mus.* 1951, pp. 315-326.

241 b**2220**

HORN S. H., *Jericho in a topographical list of Ramesses II*, in *Journ. N. E. Stud.* 12 (1953) pp. 201-3. (= Janss. 2878).

241 b**2221**

HURST H. E., *The Nile - a general account of the river and the utilisation of its waters*, London 1952 (= Janss. 2398).

241 b**2122**

KEES H., *Papremis*, in *P.W.RE.* XVIII, 3 (1949) col. 1107 (= Janss. 2418).

241 b**2223**

KEES H., *Porphyrites*, in *P.W.R.E.* 21 (1953) pp. 313-314 (= Janss. 2900).

241 b**2224**

KEIMER L., *Les moutons arabes à grande queue d'Hérodote (III, 13) et ceux d'Egypte*, in *Bull. Faculty of Arts-Fouad I University*, vol. XII, p. II, Cairo 1950, pp. 27-33 (= Janss. 1392).

241 b**2225**

KEIMER L., *Le Musa Ensete*, in *Chr. d'Eg.* 28 (1953) pp. 107-8 (a proposito di un articolo di V. TÄCKHOLM (v. n. b2291 in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 299-312 dimostra che tale pianta non è egiziana).

241 b**2226**

KEIMER L., *Die ptotemäische oder römische Elefanten - Statue in Wien*, in *Arch. Orientforsch.* 16 (1953) pp. 268-271 (= Janss. 2902).

241 b**2227**

KRAELING E. G., *New light on the Elephantine colony*, in *Biblical Archaeologist, New Haven* 15 (sept. 1952) pp. 50-67 (= Janss. 2432).

241 b**2228**

KRIESIS A., *On the enclosure walls of El Kab*, in *Am. Journ. Arch.* 53 (1949) pp. 261-2 (= Janss. 939).

241 b**2229**

LALLEMAND J., *La création des provinces d'Egypte Iovia et d'Egypte Herculia*, in *Bull. Acad. R. de Bélgique* 36 (1950).

241 b**2230** = b**1055**

LECLANT J., « *Per Africae sitientia* », in BIFAO, 1950. — Rec.: *Rev. Belge* 29 (1951) p. 912 (M. R.); *Hesperis* 37 (1950) p. 479 (L. GALAND); *Mnemosyne* 6 (1953) p. 69 (W. DEN BOER); *Rev. Et. Lat.* 28 (1950) pp. 473-4 (R. LANTIER); *Rev. Archéol.* 37 (1951) pp. 211-212 (R. L.).

241 b**2231**

LUDWIG E., *Geheimnisvoller Nil-Sechs Jahrtausende zwischen Mondgebirge und Mittelmeer*, München 1952 (= Janss. 2462).

241 b2232
MEREDITH D., TREGENZA L. A., *Notes on the roman roads and stations in the Eastern desert,* in *Bull. Fac. Arts Fouad I Univ.* II, pp. 97-126.

241 b2233
MICHAILIDIS G., *Le désert et la civilisation égyptienne,* in *Cahiers Hist. Eg.*, s. II, n. 5-6 (1950) pp. 437-446.

241 b2234
MOSS R., *The ancient name of Serra (Sudan),* in *Journ. Eg. Arch.* 36 (1950) pp. 41-2 (= Janss. 1457).

241 b2235
MOSS R., *Iron-mines near Aswān,* in *Journ. Eg. Arch.* 36 (1950) pp. 112-113 (= Janss. 1458).

241 b2236
MULLER R., *Der Name der Nil-Insel Elephantine,* in *Zeitschr. f. Ortsnamenforschung* 11 (1935) pp. 183-4, München.

241 b2237
MURRAY G. W., *A new empire copper mine in the Wadi 'Araba,* in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 217-218.

241 b2238
MURRAY G W., *The Egyptian climate,* in *Geograph. Journ.,* London, 117, 4 (Dec. 1951) pp. 422-34 (= Janss. 2496).

241 b2239
MURRAY G. W., *Dessiccation in Egypt,* in *Bull. Soc. R. de Géographie d'Egypte* 23 (nov. 1949) pp. 19-34 (= Janss. 1017).

241 b2240
NIMS CH. F., *Another geographical list from Medînet Habu,* in *Journ. Eg. Arch.* 28 (1952) pp. 34-45 (= Janss. 2502).

241 b2241
NIMS CH. F., *The name of the XXII nome of Upper Egypt,* in *Arch. Orientální* 20 (1952) pp. 343-6 (= Janss. 2503).

241 b2242
OTTO E., *Topographie des thebanischen Gaues,* Berlin 1952. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 85-7 (B. VAN DE WALLE); *OLZ.* 48 (1953) pp. 39-41 (S. SCHOTT); *Zeitschr. Deutsch. Morgenl. Gesellsch.* 103 (N. F. 28) 1953, pp. 205-7 (H. KEES) (= Janss. 2509).

241 b2243
PEARL O. M., *Argaitis,* in *Class. Weekly* 37 (1944) p. 165.

241 b2244
PEARL O. M., *Argaitis und Moeris,* in *Aegyptus* 34 (1954) pp. 26-34.

241 b2245
PEARL O. M., Ἐξάδυρος - *Irrigation Works and Canals in the Arsinoite Nome,* in *Aegyptus* 31 (1951) pp. 223-230. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 167-8 (M. HOMBERT).

241 b2246
PEREMANS W., VAN 'T DACK O., *La mention de Syron Kômé dans PSI. IV, 399* in, *Prosopographica IX,* Lovanio 1953, pp. 67-9.

241 b2247
PEREMANS W., VAN 'T DACK O., *Hérakleia, Hiera Nésos, Kerkéésis, Niseus villages homonymes,* in *Prosopographica,* 9 Lovanio 1953, pp. 62-66.

241 b2248
PEREMANS W., VAN 'T DACK O., *L'emplacement du village de Psenaryo,* in *Prosopographica,* 9, Lovanio 1953, pp. 70-72.

241 b**2249**

PERKINS J. W., *The monastery of Taposiris Magna,* in *BSAA.* 26 (1943-4) pp. 48-53.

241 b**2250**

PERKINS J. W., *Tripolitania and the marble trade,* in *Journ. Rom. Stud.* 41 (1951) pp. 88-104.

241 b**2251**

PIOVANO P. G., *Contributo alla conoscenza della flora faraonica,* in *Nuovo Giorn. Botanico Ital.,* N. S. 58 (1952) pp. 43-8 (= Janss. 2523).

241 b**2252**

POPPER W., *The Cairo Nilometer.* — Rec.: *Oriens* 5 (1952) p. 99 (B. SPULER).

241 b**2253**

POSENER G., *DḲ'PR, métropole du IVe nome de Basse-Egypte,* in *Rev. d'Egyptol.* 4 (1940) pp. 228-9.

241 b**2254** = a**8975**

POSENER G., *Princes et pays d'Asie et de Nubie.* — Rec.: *Rev. d'Egyptol.* 5 (1946) pp. 206-9 (J. G. FÉVRIER).

241 b**2255**

PRUCHER A., *La rappresentazione dell'Egitto nelle tre redazioni delle « Tentazioni di S. Antonio »,* in *Atti Accademia Colombaria* 18 (1953) pp. 81-212, Firenze 1954.

241 b**2256**

ROMANELLI P., *Note storico-geografiche relative all'Africa al tempo di Augusto,* in *Rend. Acc. Lincei - Cl. Scienze morali.* s. 8, 5 (1950) pp. 472-492.

241 b**2257**

ROSSI R., Ψῆλοι τόποι, in *Aegyptus* 30 (1950) pp. 42-56

241 b**2258**

SALAMA P., *Les voies romaines dans l'Afrique du Nord,* Alger 1951. — Rec.: *Archeol. Classica* 4 (1952) pp. 295-6 (P. ROMANELLI).

241 b**2259**

SAUNERON S., *La ville de S3ḥbw,* in *Kêmi* 11 (1950) pp. 63-72 (= Janss. 1514).

241 b**2260**

SAUNERON S., *Le nom d'Héliopolis à la Basse-époque,* in *Rev. d'Egyptol.* 8 (1951) pp. 191-4.

241 b**2261**

SAUNERON S., *Un thème littéraire de l'antiquité classique: le Nil et la pluie,* in *BIFAO* 51 (1952) pp. 41-8 (= Janss. 2556).

241 b**2262**

SAUNERON S., YOYOTTE J., *Traces d'établissement asiatiques en Moyenne-Egypte sous Ramsès II,* in *Rev. d'Egypt.* 7 (1950) pp. 67-70 (= Janss. 1519).

241 b**2263**

SCAIFE C. H. O., *The origin of some Pantheon columns,* in *Journ. Rom. Studies* 43 (1953) p. 37. (Avrebbero origine dal Mons Claudianus).

241 b**2264**

SCHOTT S., *Vorgeschichtliche Handelswege in Ägypten,* Heidelberg 1950 (= Janss. 1524).

241 b**2265**

SCHWARTZ J., *Mercurius Alexandriae,* in *BSAA.* 39 (1951) pp. 30-2.

241 b**2266**

SHAFEI ALI, *Lake Mareotis. Its past history and its future development,* in *Bull. Inst. Fouad I du Désert,* T. II, n. 1 (genn. 1952) pp. 71-101 (= Janss. 3052).

241 b2267

Shinnie P. L., *Provincial Schedule of ancient sites and monuments in the Sudan*, Khartoum 1950 (= Janss. 1540).

241 b2268

Stracmans M., *Les Pygmées dans l'ancienne Egypte*, in *Mél. Georges Smets*, Bruxelles 1952, pp. 621-631 (= Janss. 2591).

241 b2269

Täckholm V. e G., Drar M., *Flora of Egypt*, I e II, Le Caire 1941, 1950 (= Janss. 1563).

241 b2270

Täckholm Laurent V., *The plant of Naqada*, in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 299-312.

241 b2271

Turner E. J., *Roman Oxyrhynchus*, in *Journ. Eg. Arch.* 38 (1952) pp. 78-94. — Rec.: *Journ. Jur. Pap.* 7-8 (1953-4) p. 377.

241 b2272

Turner E. J., *Oxyrhynchus and its Papyri*, in *Greece and Rome* 21, n. 63 (oct. 1952) pp. 127-37.

241 b2273

Vergote J., *Les noms égyptiens des habitants de deux village du Delta au IIe siècle après J.-C.*, in *Actes Troisième Congr. Intern. de toponymie et d'anthroponymie*, Bruxelles, vol. II (Louvain 1951) pp. 283-291.

241 b2274

Wainwright G. A., *Herodotus II, 28 on the sources of the Nile*, in *Journ. Hell. Stud.* 73 (1953) pp. 104-7.

241 b2275

Weill R., *Les ports antiques submergés de la Méditerranée Orientale et le déplacement du niveau marin*, in *Rev. d'Egyptol.* 5 (1946) pp. 137-187.

241 b2276

Westermann W. L., *Alexandria in the Greek papyri*, in *Bull. Alex.* 38 (1949) pp. 36-50.

241 b2277

de Wit C., *Le pays de Bakhtan dans la stèle de Bentresh*, in *Ann. Inst. philol. et hist. orient. et slaves*, 12 (1952) pagine 123-132).

241 b2278

Yeivin S., *The third district in Tuthmosis III's List of Palestino-Syrian towns*, in *Journ. Egypt Arch.* 36 (1950) pp. 51-62 (= Janss. 1613).

241 b2279

Yoyotte J., *La localité t3 st mry Dhwty établissement militaire du temps de Merenptah*, in *Rev. d'Egyptol.* 7 (1950) pp. 63 e segg. (= Janss. 1615).

241 b3280

Yoyotte J., *Trois notes pour servir à l'histoire d'Edfou*, in *Kêmi* 12 (1952) pp. 91-6 (= Janss. 2646).

241 b2281

Yoyotte J., *Quelques toponymes égyptiens mentionnés dans les « Annales d'Assurbanipal »* (RM. I, 101-5), in *Rev. d'assyriol. et d'archéol. orient.* (Paris) 46 (1952) pp. 212-4 (= Janss. 2649).

241 b2282

Yoyotte J., *La ville de Taremou (Tell el-Muqdâm)*, in *BIFAO* 52 (1953) pp. 179-192. (= Janss. 3128).

241 b**2283**

YOYOTTE J., *Pour une localisation du pays de Jam*, in *BIFAO* 52 (1953) pp. 173-8. (= Janss. 3125).

241 b**2284** = b**1068**

ZUCKER FR., *Plotin und Lykopolis*. — Rec.: *Aegyptus* 31 (1951) pp. 84-5 (A. CALDERINI); *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 434-5 (P. MERTENS); *Class. Rev.* 3 (1953) pp. 56-7 (E. R. DODDS); *Museum* 57 (1952) col. 5 (K. H. E. DE JONG); *Anz. f. Altertumswiss.* 7 (1954) col. 40 (H. GERSTINGER).

Cartografia e atlanti

242 b**2285**

DELAPORTE, DRIOTON, PIGANIOL, COHEN, *Atlas historique*, Paris 1937. — Rec.: *Rev. d'Egyptol.* 4 (1940) pp. 129-130 (M. PILLET).

Viaggi

250 b**2286**

CASSON L., *Bischop Synesius' voyage to Cyrene*, in *American Neptune* 12, n. 4 (oct. 1952) pp. 294-6.

250 b**2287**

KEIMER L., *Les voyageurs de langue allemande en Egypte entre 1800 et 1850 ainsi que leurs relations de voyage*, in *Cahiers d'Hist. Egypt.* s. v. fasc. I, (mars 1953) pp. 1-28. (= Janss. 2907).

250 b**2288**

MINORSKY M. V., *Géographes et voyageurs musulmans*, in *Bull. Soc. Géogr. Eg.* 14 (1951) pp. 20-46. — Rec.: *Oriens* 5 (1952) p. 162 (H. RITTER).

250 b**2289**

SCHWEITZER U., *Reisebericht über die ägyptischen Altertümer im Sudan*, in *Orientalia* 19 (1950) pp. 233-242 (= Janss. 1535).

Etnologia

260 b**2290**

ALDRED C., *Cranial deformation in ancient Egypt ?*, in *Man*, Londra, 53 (dec. 1953) pp. 194-5 (= Janss. 2684).

260 b**2291**

BATRAWI A., *The radical relationship of the ancient and modern populations of Egypt and Nubia*, in *Journ. Anthrop. Inst.* 76 (1946) pp. 131-156.

260 b**2292**

DAVIS S., *Race - relationship in Ancient Egypt; Greek, Egyptian, Hebrew, Roman*, London 1951. — Rec.: *Class. Rev.* N. S. 3 (1953) pp. 44-5 (E. G. TURNER); *Ant. Class.* 21 (1952) pp. 518-9 (W. PEREMANS); *Latomus* 12 (1953) pp. 118-9 (M.-TH. LENGER); *Am. Histor. Rev.* 58 (1953) pp. 413-4 (J. W. SWAIN); *Journ. Hell. Stud.* 73 (1953) p. 174 (F. W. WALBANK).

260 b**2293**

DOTHAN M., *High, loophandled cup and the early relations between Mesopotamia, Palestine and Egypte*, in *Palestina Explor. Quart.*, 85 (1953) pp. 132-7 (= Janss. 2801).

260 b**2294**

FUMAGALLI S., *Struttura dei tessuti dentari nei neolitici egiziani di Gebelên* (Alto Egitto), in *Atti Accad. Scienze Torino* 86 (1951-2) (= Janss. 2331).

260 b**2295**

Fumagalli S., *Il cranio della necropoli neolitica di Gebelên (Alto Egitto)* I, in *Atti Acc. Scienze Torino* 86 (1951-2) II; in *Atti Società Ital. Scienze Naturali*, Milano, 91 (1952) pp. 55-94 (= Janss. 2329, 2330).

260 b**2296**

Gilbey B. E., Lubran M., *The ABO and Rh blood group antigens in predynastic Egyptian mummies*, in *Man*, London, 53 (1953), 23 (= Janss. 2840).

260 b**2297**

von Schwind Fr., *Zur griechisch-ägyptischen Verschmelzung unter den Ptolemäern*, in *Studi Arangio Ruiz* II, Napoli 1953, pp. 435-451. — Rec.: *Journ. Jur. Pap.* 7-8 (1953-4) p. 379.

3. - Letteratura, filosofia scienze

Letteratura pagana

310 b**2298**

Allen Th. G., *Occurrence of Pyramid Texts with Cross Indexess of these and other Egyptian mortuary textes*, Chicago 1950. — Rec.: *Am. Journ. Archaeol.* 55 (1951) pp. 272-3 (W. C. Hayes).

310. 1 b**2299**

Allen T. G., *Additions to the Egyptian book of the dead*, in *Journ. N. E. Stud.* 11 (1952) pp. 177-186 (= Janss. 2143).

310. 1 b**2300**

Andrzejewski T., *Note sur une phrase du chapitre 84 du « Livre des Morts »*, in *Arch. Orientální* 20 (1952) pp. 615-9 (= Janss. 2147).

310. 1 b**2301**

Bacchi E., *L'inno al Nilo*, Torino, s. d. (= Janss. 1190).

310. 1 b**2302**

Barns J. B. W., *The Ashmolean Ostrakon of Sinuhe*, Oxford 1952. — Rec.; *Journ. Eg. Arch.* 39 (dec. 1953) pp. 124-5 (R. O. Faulkner); *Chron. d'Eg.* 18 (1953) pp. 302-6 (B. van de Walle).

310. 4 b**2303**

Bignone E., *Introduzione alla filologia classica*, in *Problemi e orientamenti*, Milano 1951. Rec.: *Anz. f. d. Altertumwiss.* 6 (1953) pp. 19-22 (R. Muth).

310. 1 b**2304**

Brunner H., Grapow H., Kees H., Morenz S,, Otto E., Schott S., Spiegel J., *Aegyptologie, II. Literatur*, Leiden 1952.

310. 1 b**2305**

Budge E. A. W., *The Book of the Deed* - An English translation, London 1951 (= Janss. 2243).

310. 1 b**2306**

Clère J. J., *Sinouhe en Syrie*, in *Mél. Dussaud*, Paris 1939, pp. 829-840.

310. 1 b**2307**

Czermak W., *Über den Monolog des Urgottes, in einem Kapitel über die Weltschöpfung im altägyptischen « Totenbuch »*, Wien, Sebstverlag der Universität, 1953 (= Janss. 2779).

310. 1 b**2308**

Desroches-Noblecourt Chr., *Hommage d'un poète à la princesse lointaine*, in *Kêmi* 12 (1952) pp. 34-46 (= Janss. 2278).

310. 1 b**2309**

DONADONI S., *La seduzione della moglie di Baba (Pap. d'Orbiney, 11, 10-12, 2)*, in *Riv. St. Orientali* 28 (1953) pagine 143-148 (= Janss. 2799).

310. 1 b**2310**

FEDERN W., *Note on the Instruction to Kagemmi and his Brethren*, in *Journ. Eg. Arch.* 36 (1950) pp. 48-50 (= Janss. 1305).

310. 4 b**2311**

FRÄNKEL H., *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums. Eine Geschichte der griechischen Literatur von Homer bis Pindar*, Lancaster-Oxford 1951.

310. 1 b**2312**

GARDINER A. H., *Spell 413 of the Pyramid Texts*, in *Journ. Eg. Arch.* 38 (1952) p. 127 (= Janss. 2335).

310. 1 b**2313**

GARDINER A., *Un lot de fragments hiératiques littéraires*, in *C. R. Acad. Inscript. B. Lettr.* 1952, pp. 584-587.

310. 1 b**2314**

GASTER TH., H., *Thespis. Ritual, myth and drama in the ancient Near East*, New York 1950 (= Janss. 1321).

310. 1 b**2315**

GASTER TH. H., *The Egyptian « Story of Astarte » and the Ugaritic Poem of Baal*, in *Biblioth. Orient.* 9 (1952) pp. 82-85, 232 (= Janss. 2345).

310. 1 b**2316** = b**1072**

GILBERT P., *La poésie égyptienne*, Bruxelles 1943. — Rec.: *Rev. d'Egyptol.* 5 (1946) pp. 203-6 (R. WEILL).

310. 1 b**2317**

GOLÉNISCHEFF W., *Sur trois passages du Lebensmüder*, in *Rev. d'Egyptol.* 9 (1952) pp. 155-7 (= Janss. 2358).

310. 1 b**2318**

GRAPOW H., *Zur Frage der ägyptischen Literatur als Begriff und ihrer Wertung durch die Aegypter und uns*, in *Forsch. und Fortschr.* 26 (1950) pp. 297-301 (= Janss. 1333).

310. 1 b**2319**

GRAPOW H., *Liëderkranz zu Ehren Königs Sesostris des Dritten aus Kahun*, in *Mitt. Inst. f. Orientforschung* 1 (1953) pp. 189-209 (= Janss. 2844).

310. 4 b**2320**

VAN GRONINGEN B. A., *La poésie verbale grecque. Essai de mise au point*, Amsterdam 1953.

310. 4 b**2321**

GUGGISBERG P., *Das Satyrspiel.* — Rec.: *Rev. de Philol.* 23 (1949) p. 69 (P. CHANTRAINE).

310. 1 b**2322**

HERMANN A., *Sinuhe - ein ägyptischer Schelmenroman*, in *OLZ.* 48 (1953) pagine 101-109 (= Janss. 2864).

310. 1 b**2322** bis

HERMANN S., *Die Königsnovelle in Aegypten und Israel*, in *Wissensch. Zeitschr. der Karl — Marx — Universität*, Leipzig, 3 (1953-4) pp. 51-62 (= Janss. 2865).

310. 1 b**2323**

KEES H., *Göttinger Totenbuchstudien Miscell. Ac. Berolinensia* 77-96 (= Janss. 1391).

310. 4 b**2324**

KIRKWOOD G. M., *A survey of recent publications concerning classical greek lyric poetry*, in *Class. Weekly* 47 (1953) pp. 33-42; 49-54.

310. 1 b2325

KOEFOED—PETERSEN O., *De gamle Aegyptere laeste...*, Copenaghen 1953 (= Janss. 2912). Antologia di racconti egiziani.

310. 1 b2326

LANZCKOWSKI G., *Die Geschichte des Schiffbrüchigen*, in *Zeitschr. Deutsch. Mörgenland. Gesellschaft*, 103 (1953) pp. 360-71 (= Janss. 2929).

310. 4 b2327

LAVAGNINI BR., *Da Mimnermo a Callimaco. Contributi esegetici e critici ai lirici greci.* Torino 1950.

310. 4 b2328

LAVAGNINI BR., *Studi sul romanzo greco.* Messina-Firenze 1951. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 303-504 (M. HOMBERT).

310. 1 b2329

LEFEBURE G., *L'intitulé d'une « chanson d'agrément » du Nouvel Empire*, in *Rev. Egyptol.* 4 (1940) pp. 223-4.

310. 1 b2330

LEFEBURE G., *Bata et Ivan*, in *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 17-26. A proposito del racconto dei « Due fratelli ».

310. 1 b2331

LEFEBURE G., *Romans et contes égyptiens de l'époque pharaonique*, Paris 1949. — Rec.: *Rev. Belge* 30 (1952) pp. 176-9 (STRACMANS M.); *Rev. Archéol.* 43 (1954) pp. 238-242 (Ch. P.).

310. 1 b2332

LEFEBURE G., *Un conte égyptien; « Vérité et mensonge »*, in *Rev. Egyptol.* 4 (1940) pp. 15-25.

310. 1 b2333

LEFEBURE G., *Une phrase déplacée dans un texte laudatif du Nouvel Empire*, in *Rev. Egyptol.* 4 (1940) pp. 224-5.

310. 1 b2334

MISCH G., *A history of autobiography*, in *Antiquity* I, London 1950 (= Janss. 1449).

310. 1 b2335

MATTHA G., *Notes and remarks on the tale of the Doomed prince from pap. Harris 500, verso*, in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 269-272.

310. 1 b2336

O' CALLAGHAN R. T., *Ritual, myth und drama in ancient literatur*, in *Orientalia* 22 (1953) pp. 418-425 (= Janss. 3001).

310. 4 b2337

PACK R. A., *The Greek and Latin literary texts from Greco-Roman Egypt*, Ann Arbor 1952. — Rec.: *Riv. Filol. Class.* 30 (1952) pp. 278-9 (A. ROSTAGNI); *Rev. Étud. Lat.* 30 (1952) pp. 484-5 (R. MARICHAL); *Class. Weekly* 46 (1952) p. 57 (J. F. GILLIAM); *Gnomon* 25 (1953) p. 276 (P. MAAS); *Latomus* 12 (1953) pp. 513-4 (M. TH. LENGER); *Mnemosyne* s. IV, vol. VI, p. 231 (VAN GRONINGEN B. A.); *Rev. Et. Gr.* 66 (1953) pp. 440-1 (A. BATAILLE); *Rev. de Philol.* 28 (1954) pp. 86-7 (P. CHANTRAINE); *Giorn. Ital. Filol.* 7 (1954) pp. 79-80 (C. GALLAVOTTI).

310. 4 b2338

PAGE D. L., *A new chapter in the history of greek tragedy*, Cambridge 1951. — Rec.: *Giorn. It. Filol.* 5 (1952) pp. 169-170 (A. TRAVERSA); *Dioniso* n. s. 14 (1951) p. 242 (A. GARZYA); *Class. Rev.* 3 (1953) pp. 115-6 (R. M. RATTENBURY); *Rev. d. Philol.* 27 (1953)

pp. 91-2 (P. CHANTRAINE); *Etud. Classiques* 20 (1952) pp. 266-7 (J. VAN OOTEGHEM).

310. 1 b**2339**

POSENER G., *Section finale d'une sagesse inconnue*, in *Rev. d'Egyptol.* 7 (1950) pp. 71-84 (= Janss. 1486).

310. 1 b**2340**

POSENER G., *Le début de l'Enseignement de Hardjedef* (Recherches littéraires IV), in *Rev. d'Egyptol.* 9 (1952) pp. 109-114 (= Janss. 2528).

310. 1 b**2341**

POSENER G., *Les richesses inconnues de la littérature égyptienne*, in *Rev. d'Egyptol.* 6 (1951) pp. 27-48.

310. 1 b**2342**

POSENER G., *Trois passages de l'enseignement à Mérikâre*, in *Rev. d'Egyptol.* 7 (1950) pp. 176-180 (= Janss. 1487).

310. 1 b**2343**

POSENER G., *Compléments aux « Richesses inconnues »*, in *Rev. d'Egyptol.* 9 (1952) pp. 118-120 (= Janss. 2527).

310. 1 b**2344**

POSENER G., *On the tale of the Doomed prince*, in *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) p. 107.

310. 4 b**2345**

POST L. A., *From Homer to Menander. Forces in Greek poetic fiction*, University of California Press 1951.

310. 4 b**2346**

ROBERTS C. H., *Literatur and Society in the Papyri*, in *Mus. Helv.* 10 (1953) pp. 264-279.

310. 1 b**2347**

ROEDER G., *Eine neue Bearbeitung der ägyptischen Piramidentexte*, in *OLZ.* 48 (1953) pp. 485-490 (= Janss. 3031).

310. 1 b**2347** bis

SAUNERON S., *L'hymne au soleil levant des papyrus de Berlin 3050, 3056 et 3048*, in *BIFAO* 53 (1953) pp. 65-90.

310. 1 b**2348**

SCHOTT S., *Altägyptische Liebeslieder*, Zürich 1950. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 27 (1952) pp. 375-6 (C. DE WIT); *Journ. N. E. Stud.* 12 (1953) pp. 220-1 (WILSON J. A.); *Rev. Belge* 31 (1953) pp. 249-250 (THÉODORIDÈS A.).

310. 1 b**2349**

SCHRÖDER F. R., *Sakrale Grundlagen der altägyptischen Lyrik*, in *Deutsche Vierteljahrsschrift f. Literaturwiss.* Stuttgart, 25 (1951) pp. 273-293 (= Janss. 3048).

310. 4 b**2350**

SCHUBART W., *Griechische literarische papyri*, Berlin 1950. - Rec.: *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) pp. 130-1 (G. W. BOND); *Journ. Hell. Stud.* 73 (1953) p. 165 (E. G. TURNER); *Anz. Altertumswiss.* 6 (1953) coll. 236-7 (A. LESKY).

310. 1 b**2351**

SPIEGEL J., *Arbeiterreden in den Pyramidentexten*, in *Orientalia* 22 (1953) pagine 233-41 (= Janss. 3062).

310. 1 b**2352**

VIKENTIEV VL., *Une nouvelle version de l'ancien conte égyptien des « Deux frères »...*, in *Bull. Fac. of arts - Fouad I Univ.*, Cairo, XIV, II (dec. 1952) pagine 97-107 (= Janss. 3094).

310 b2353

VOLTEN A., *An egyptian text in greek characters,* in *Studia Orientalia Ioanni Pedersen,* 1953, pp. 364-376 (= Janss. 3097).

310 b2354

WEILL R., *Les transmissions littéraires d'Egypte à Israël,* in *Cahier complém. à la Rev. d'Egyptol.,* Le Caire 1950, pp. 43-61 (= Janss. 1604).

310. 1 b2355

VON DER WENSE J., *Der Lebensmüde. Ein Fragment aus dem Ägyptischen (2200 v. Chr.),* in *Sammlungen,* Göttingen 4, 2 (febr. 1949) pp. 55-73 (= Janss. 1607).

310. 1 b2356

DE WIT C., *A new version of Spell. 181 of the Book of the Dead,* in *Bibl. Or.* 10 (1953) pp. 90-94 (= Janss. 3122).

310. 1 b2357

WÜRFEL R., *Die ägyptische Fabel in Bildkunst und Literatur,* in *Wissenschaftliche Zeitschr. d. Univ. Leipzig,* 1952-3, Helf 3, pp. 63-77 (= Janss. 2638).

310. 1 b2358

YOYOTTE J., *À propos d'un monument copié par G. Daressy (Contribution à l'histoire littéraire),* in *Bull. Soc. Franç. d'Egyptol.* 11 (oct. 1952) pp. 67-72 (= Janss. 2645).

310. 1 b2359

ZANDEE J., *Hoofdstuk 90 van het Egyptische Dodenboek,* in *Nederlands Theologisch Tijdschrift,* 7, 4, (April 1953) pp. 193-212 (= Janss. 3130).

Filosofia pagana

320. 1 b2360

ANTHES R., *Die Maat des Echnaton von Amarna,* Suppl. to the *Journ. Am. Orient. Soc.* (Baltimore) 14 (Apr.-June 1952) (= Janss. 2176).

320. 1 b2361

JACOBSOHN H., *Das Gespräch eines Lebensmüde mit seinem Ba,* in *Zeitlose Dokumente der Seele,* Zurich 1952 (= Janss. 2399).

320 b2362

MORET A.. *La doctrine de Maât,* in *Rev. d'Egyptol.* 4 (1940) pp. 1-14.

320 b2363

R. W., *L'enigme des « Instructions d'Amenemhat »* in *Rev. d' Egyptol.* 4 (1940) pp. 213-15.

320 b2364

SOUKRÎ MOHAMMAD A., *Materialism and spiritualism in ancient Egypt,* in *Bull. Faculty of Arts,* Fouad I University, vol. IX, p. II, pp. 7-26 (Cairo 1947) (= Janss. 1549).

320 b2365

STRICKER B. A., *De Pythagoreïsche liturgie,* in *Nuntii ex museo antiquario Leidensi,* Leiden 31 (1950) pp. 72-117 (= Janss. 1562).

320 b2366

SVOBODA K., *Platon et l'Egypte,* in *Archiv Orientální* 20 (1952) pp. 28-38 (= Janss. 2592).

Scienze esatte

330. 1 b2367

BEEKMAN F., *The Edwin Smith Papyrus,* New York 1949 (= Janss. 1207).

330. 1 b**2368**

Brunner Traut E., *Gas es eine Naturwissenschaft bei den alten Ägyptern?*, in *Aus der Heimat*, Öhringen, 60 (1952) 2, pp. 38-48 (= Janss. 2230).

330 b**2369**

Casotti L., *La stomatologia nei papiri* (Comunicaz. fatta al Congr. di Storia dell'Arte sanitaria, in Torino, presso il Centro di studi egittologici nel settembre 1948), in *Riv. Ital. Stomatologia* 5 (1950) pp. 332-345 (= Janss. 1235).

330. 1 b**2370**

Cave A. J. E., *Ancient Egypt and the origin of anatomical science*, in *Proceed. R. Society of Medicine* 43 (1950) pp. 568-571 (= Janss. 1237).

330. 1 b**2371**

Clère J. J., *Un texte astronomique de Tanis*, in *Kêmi* 10 (1949) pp. 3-27 (= Janss. 775).

330. 4 b**2372**

Crawford D. L., *A matematical tablet*, in *Aegyptus* 33 (1953) pp. 222-240.

330. 4 b**2373**

De Falco V., *Brani aritmologici in testi alchimistici*, in *Humanitas* 2 (1948-9) pp. 265-273.

330. 13 b**2374**

Drescher J., *A coptic calculation manual*, in *Bull. Soc. Archéol. Copte* 13 (1948-9) pp. 137-160 e 4 tav.

330. 4 b**2375**

Festugière A. J., *Hippocrate. L'ancienne médicine*. Parigi 1948. — Rec.: *Rev. de Philol.* 23 (1949) fasc. II, p. 169 (P. Chantraine).

330 b**2376**

Foucart G., *Le soleil d'Hérodote*, in *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 97-8 (M. Strackmans).

330 b**2377**

Gundel W., *Paranatellonta*, in *PW. RE.* XVIII, 3 (1949) coll. 1214-1275 (= Janss. 889). (È termine astronomico; le coll. 1246-1253 si riferiscono all'Egitto).

330. 1 b**2378**

Hussein M. R., *An ancient Egyptian Treatise on traumatologie*, 2800 B. C., in *Journ. of Bone and Joint Surgery*, London, May 1949, pp. 309-312 (= Janss. 908).

330 b**2379** = b**1081**

Jones W. H. S., *The Medical writing of anonymus londinensis*, Cambridge 1947. — Rec.: *Gnomon* 24 (1952) pp. 416-419 (K. Schubring).

330 b**2380**

Keller G. A., *Eratosthenes und die Alexandrinische Sterndichtung*. — Rec.: *Rev. de Philol.* 13 (1949) p. 71 (P. Chantraine).

330. 1 b**2381**

Leake Ch. D., *The old Egyptian medical papyri*, in *Am. Journ. Arch.* 57 (1953) p. 119 (= Janss. 2443).

330 b**2382**

Lefebure G., *Tableau des parties du corps humain mentionnées par les Egyptiens*, Le Caire 1952. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 94-5 (B. van de Walle); *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) pp. 117-8 (J. E. S. Edwards).

330. 1 b**2383**

Lexa Fr., *Deux notes sur l'astronomie des anciens Egyptiens*, in *Archiv*

Orientální 18 (1950) (= Symbolae Fr. Hrozný ded. IV) pp. 442-450).

330. 4 b**2384**

Mogenet J., *La division selon Pappus d'Alexandrie*, in *C. R. Acad. R. de Belgique, Classe d. Lettres*, s. 5, 37 (1951) pp. 16-23.

330 b**2385**

Neugebauer O., *The exact sciences in antiquity*. Chap. IV: *Egyptian Mathematics and Astronomy*, Copenhagen 1951. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 388-9 (H. Michel); *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) pp. 126-7 (R. W. Sloley).

330 b**2386**

Neugebauer O., *The astronomical treatise PRyl.* 27, Lund 1949. — Rec.: *Chron. d' Eg.* 26 (1951) pp. 435-6 (M. Hombert); *Class. Rev.* III (1953) pp. 207-8 (B. Farrington).

330. 1 b**2387**

Newman J. R., *The Rind papyrus*, in *Scientific American* (New York), 187, 2 (august 1952) pp. 24-7 (= Janss. 2501).

330 b**2388**

Ranke H., *Medizin und Chirurgie im Alten Ägypten*, Heidelberg 1948 (= Janss. 1493).

330. 4 b**2389**

Rome A., *The calculation of an eclipse of the Sun according to Theon of Alexandria*, in *Proc. of Congress of Mathematicians* 1 (1950) pp. 209-219.

330 b**2390**

Sauneron S., *Une conception anatomique tardive*, in *BIFAO* 51 (1952) pp. 61-2 (= Janss. 2548).

330. 1 b**2391**

Steuer R. O., *Whdw, Aetiological principle of pyaemia in ancient Egyptian medicine* (= Suppl. to the *Bull. Hist. Medic.* n. 10) Baltimore 1948. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 24 (1949) pp. 267-269 (= Janss. 649).

330. 13 b**2392**

Till W., *Welter Koptische Rezepte*, in *Muséon* 65 (1952) pp. 159-168. — Rec.: *Sefarad* (Madrid) 13 (1953) p. 188 (B. Celada) (= Janss. 2601).

330 b**2393**

van der Waerden B. L., *Ontwakende wetenschap. Egyptische, Babylonische en Grieske wiskunde*, Groningen 1950.

330 b**2394**

van der Waerden B. L., *History of the Zodiac*, in *Arch. f. Orientforsch.* 16 2 (1953) pp. 216-230 (= Janss. 3107).

330. 1 b**2395**

Williamson R. S., *Geometric series and the Rhind Papyrus*, in *Journ. Eg. Arch.*, 1954, p. 67.

330. 1 b**2396**

Wilson J. A., *A note on the Edwin Smith Surgical Papyrus*, in *Journ. N. E. Stud.* 11 (1952) pp. 76-80 (= Janss. 2636).

330 b**2397**

Zába Zb., *L'orientation astronomique dans l'ancienne Égypte et la précession de l'axe du monde*, Prague 1953 (= Janss. 3129).

Letteratura giudeo-ellenistica e cristiana

340. 13 b**2398**

Al-Masīḥ-Yassā ʿAbd, *The Hymn of the three Children in the furnace*,

in *Bull. Soc. Arch. Copte* 12 (1946-7) Le Caire (1949) pp. 1-15 (= Janss. 985).

340. 13 b**2399**

Al-Massih Yassā ʿAbd, *Saint Cyrille dans la liturgie de l'église copte,* in *Kyrilliana,* Le Caire 1947, pp. 303-317 (= Janss. 984).

340. 7 b**2400**

Barns J., *Bodleian fragments of a Saʿîdic version of the Acta Pilati,* in *Studies Crum,* pp. 245-250 (= Janss. 1201).

340 b**2401**

Barucq A., *Logos: 2. Dans la littérature égyptienne,* in *Dictionn. de la Bible* (Paris) 25 (1952) pp. 434-442 (= Janss. 2199).

340. 4 b**2402**

Bickerman E. J., *Notes on the greek book of Ester,* in *Proceed. of Am. Acad. for Jewish Research* 20 (1951) pp. 101-133.

340. 4 b**2403**

Bickerman E. J., *Some notes on the transmission of the Septuaginta,* in *A. Marx Jubilee Volume,* New York 1950, pp. 149-178.

340 b**2404**

Bickerman E. J., *Jean-Baptiste au desert,* in *Byzantion* 16 (1942-3) pp. 1-19.

340 b**2405**

Bugnini A., *L'eucologio di Dêr-Balizeh,* in *Ephemer. Liturgicae* 65 (1951) pp. 157-170.

340 b**2406**

Daumas Fr., *Sur deux chants liturgiques des mammisis de Dendara,* in *Rev. d'Egypt.* 8 (1951) pp. 31-46,

340 b**2407**

Devos P., *La passion copte de Sainte Théonoé d'Alexandrie,* in *Anal. Boll.* 71 ((1953) pp. 415-449 (= Janss. 2794).

340 b**2408**

Dillmann A., *Chrestomatia Aethiopica.* — Rec. *Oriens* 5 (1952) p. 122 (M. M. Moreno).

340. 13 b**2409**

Doresse J., *Une bibliothèque gnostique copte sur papyrus,* in *Bibl. Orient.* 6 (1949) pp. 102-4 (= Janss. 807).

340. 13 b**2410**

Doresse J., *Une bibliothèque gnostique copte découverte en Haute Egypte,* in *Kon. Belgische Acad.* (Brussel) 5 s., vol. 35 (1949) p. 435-449 (= Janss. 808).

340. 13 b**2411**

Doresse J., *Les papyrus gnostiques du Musée Copte: conclusions historiques,* in *Act. XXIe Congr. Oriental.,* p. 365 (= Janss. 809).

340. 13 b**2412**

Doresse J., *Une bibliothèque gnostique copte,* in *La nouvelle Clio* 1 (1949) pp. 59-70 (= Janss. 810).

340. 13 b**2413**

Doresse J., *Nouveaux aperçus historiques sur les gnostiques coptes: Ophites et Séthiens,* in *Bull. Inst. d'Egypte,* Le Caire, 31 (1949) pp. 409-419 (= Janss. 811).

340. 13 b**2414**

Doresse J., *Nouveaux documents gnostiques coptes découverts en Haute-Egypte,* in *C. R. Académ. Inscr. B. Lettr.,* 1949, pp. 176-180 (= Janss. 1273).

340. 13 b**2415**

Doresse J., *A gnostic library from*

Upper Egypt, in *Archaeology* 3 (1950) pp. 69-73 (= Janss. 1274).

340. 13 b**2416**

Drescher J., *A coptic lectionary fragment*, in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 247-256.

340. 13 b**2417**

Drescher J., *A coptic encomium on the Forty Martyrs of Sebasté*, in *Ann. Serv.* 49 (1949) pp. 69-90 (= Janss. 814).

340. 13 b**2418**

Gold V. R., *The gnostic library of Chenoboskion*, in *Biblical Archaeologist*, New-Haven, 15, n. 4 (Dec. 1952) pp. 70-88 (= Janss. 2357).

340 b**2419**

Gordon H. Cyrus, *The patriarcal narratives*, in *Journ. N. E. Stud.* 13 (1954) pp. 56-9.

340. 13 b**2420**

Graf G., *Eine gnostische Bibliothek aus dem dritten und vierten Jahrhundert*, in *Münch. Theol. Zeitschr.* 1 (1950) pp. 91-5 (= Janss. 1329).

340 b**2421**

Graf G., *Der kirchlische Gesang nach Abū Isḥāq al-Mu'taman Ibn al-ʿAssāl*, herausg. und übersetzt, in *Bull. Soc. Archéol. Copte* 13 (1948-9) pp. 161-178.

340 b **2422** = b**345**

Graf G., *Geschichte der Christlichen Arabische Literatur*, 3 vol., Bibl. Vaticana 1944-9. — Rec.: *Bull. Soc. Archéol. Copte* 13 (1948-9) pp. 205-210 (O. H. E. Burmester).

340 b**2423**

Grillmeier A., « *Das Erbe der Söhne Adams* » *in der Homilia de Passione Melitos. Ein neues Beispiel griechischer Erbsündelehre aus frühchristlicher Zeit*, in *Scholastik* 20-24 (1949) pp. 481-502.

340 b**2424**

Hatch W. H. P., *Three hitherto unpublished leaves from a manuscript of the « Acta Apostolorum apocrypha » in Bohairic*, in *Stud. Crum*, 305-317 (= Janss. 1348).

340 b**2424**bis

Head E. D., *New Testament life and literature as reflected in the papyri*, Nashville (Tenn.), 1952.

340 b**2425**

Husselman El. M., *The Martyrdom of Saint Phocas and the Dying Prayer of Athanasius. Fragment from a coptic papyrus-codex*, in *Stud. Crum* 319-337 (= Janss. 1367).

340 b**2426**

Kahle P. E., *A biblical fragment of the IVth-V^th century in Semy-Bohairic*, in *Muséon* 63 (1950) pp. 147-157 (= Janss. 1388).

340 b**2427**

Kuhn K. H., *Besa's Letters and Sermons*, in *Muséon* 66 (1953) pp. 225-243 (= Janss. 2918).

340. 13 b**2428**

van Lantschoot Arn., *A propos du Physiologus*, in *Studies Crum* 339-363 (= Janss. 1406).

340 b**2429**

Lefort L. Th., *À propos de Macaire de Tkow*, in *Muséon* 65 (1952) pp. 5-9 (= Janss. 2452).

340 b**2430**

Lefort L. Th., *A propos de l' « Histoire de Joseph le Charpentier »*, in *Muséon* 66 (1953), pp. 201-223 (= Janss. 2946).

340 b**2431**

LEFORT L. TH., *S. Pachomii vita bohairice scripta,* Louvain 1952 (= Janss. 2453) (= Janss. 2947).

340 b**2432**

LEFORT L. TH., *S. Pachomii vitae sahidice scriptae,* Louvain, 1952 (= Janss. 2948).

340. 13 b**2433**

LEFORT L. TH., *Les Pères apostoliques en copte,* édités, Louvain 1952 (= Janss. 2454).

340. 13 b**2434**

LEFORT L. TH., *Les Pères apostoliques en copte,* traduits, Louvain 1952 (= Janss. 2455).

340 b**2435**

LEFORT L. TH., *Un martyr inconnu, S. Olympios,* in *Muséon* 63 (1950) pp. 1-23 (= Janss. 1424).

340 b**2436**

LEFORT L. TH., *Pour une concordance du NT sahidique,* in *Muséon* 63 (1950) pp. 113-7 (= Janss. 1425).

340 b**2437**

LEFORT L. TH., *Concordance du Nouveau Testament sahidique.* I. *Les mots d'origine grecque,* Louvain 1950 (= Janss. 1426).

340 b**2438**

LEFORT L. TH., *Fragments de S. Luc en Akhmîmique,* in *Muséon* 62 (1949) pp. 199-205 (= Janss. 959).

340 b**2439**

LEISEGANG H., *Pistis Sophia,* in PW. *RE.* 20² (1950) coll. 1813-21 (= Janss. 1428).

340 b**2440**

MALDFELD G., *Bausteine und Vorarbeiten zur Fortführung und Neuaufstellung Gregorys Gesamtliste griechischer Handschriften des Neuen Testamentes,* in *Theol. Literaturzeit.* 75 (1950) coll. 690-6.

340 b**2441**

MALININE M., *Fragment d'une version achmimique des petits prophètes,* in *Studies Crum,* pp. 365-415 (= Janss. 1437).

340 b**2442**

MEINERTZ M., *Neuere Funde zum Text des Neuen Testaments,* Münster 1949.

340. 4 b**2443**

METZGER BR. M,, *Recently published greek papyri of the New Testament,* in *Biblical Archaeologist* 10 (1947) pp. 25-44.

340. 4 b**2444**

METZGER BR. M., *Recently published fragments of the greek New Testament,* in *Expository Times* 63, 10 (July 1952) pp. 309-311.

340. 5 b**2445**

MOREAU J., *Un nouveau témoin du texte latin du livre d'Esther,* in *Nouvelle Clio* 3 (1951) p. 398 (PAnt. 14).

340. 5 b**2446**

MOREAU J., *Un fragment de la « versio antiquissima » de la traduction latine de la Septante,* in *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 319-320 (PAnt. 14).

340 b**2447**

MORENZ S., *Die Geschichte von Joseph der Zimmermann,* erläutert und untersucht, Berlin 1951. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 455-59 (H. I. MARROU).

340. 4 b**2448**

Msuurillo H. A., *Fragment of a Homily on First Corinthians*, in *Aegyptus* 33 (1953) pp. 179-181. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 29 (1954) pp. 328 (M. Hombert).

340. 13 b**2449**

Muyser J., *Le « Psali » copte pour la première heure du Samedi de la Joie*, in *Muséon* 65 (1952) pp. 175-184 (= Janss. 2497).

340. 13 b**2450**

Muyser J., *Un « Psali » acrostique copte « coram patriarcha et episcopis »*, in *Muséon* 66 (1953) pp. 31-40 (= Janss. 2999.

340 b**2451**

Nagel G., *À propos des rapports du psaume 104 avec les textes égyptiens*, in *Festschr. Alfred Bertholet*, Tübingen 1950, pp. 395-403 (= Janss. 1462).

340 b**2452**

Nautin P., *L'Homélie de « Méliton » sur la Passion*, in *Rev. Hist. Ecclés.* 44 (1939) pp. 429-438.

430. 13 b**2453**

O' Leary De Lacy, *The coptic Theotokia*, in *Studies Crum* 417-420 (= Janss. 1471).

340. 4 b**2454**

Peterson E., *Ueber einige Probleme deu Didache-Ueberlieferung*, in *Riv. di Archeol. Crist-* 27 (1951) pp. 37-68.

340. 13 b**2455**

Porcher E., *Analyse des manuscrits coptes 131*[1-8] *de la Bibliothèque Nationale avec indication des textes bibliques*, in *Rev. d'Egyptol.* 1 (1933) pp. 231-278.

340 b**2956**

Pritchard J. B., *Ancient near eastern texts relating to the Old Testament*, Princeton 1950. — Rec.: *Rev. Bibl.* 58 (1951) pp. 272-3 (R. de Vaux); *Muséon* 63 (1950) pp. 304-6 (G. Ryckmans) (= Janss. 1490).

340. 13 b**2457**

Puech H.-Ch., *Les nouveaux écrits gnostiques découverts en Haute-Égypte*, in *Studies Crum*, pp. 91-154 (= Janss. 1491).

340 b**2458**

Pycha G., *Münchener Pergamentfragmente*, in *Miscellanea G. Galbiati*, II, Milano 1951, pp. 189-200.

340 b**2459**

Roberts C. H., B. Capelle, *An early Euchologium. The Der-Balizeh Papyrus enlarged and reedited*, Louvain 1949. — Rec.: *Ant. Class.* 20 (1951) pp. 519-21 (M. Hombert); *Anal. Bolland.* 70 (1952) p. 236 (F. Halkin); *Bull. Acad. R. de Belgique* 5 s. 35 (1949) pp. 306-8 (L. Th. Lefort); *Class. Rev.* 1 (1951) p. 54 (H. I. Bell); *Rev. Et. Byz.* 9 (1951) p. 274 (A. Wenger); *Vigiliae Christianae* 7 (1953) pp. 124-5 (W. C. von Unnik).

340 b**2460**

Ruwet J., *Le canon alexandrin des Écritures - Saint Athanase*, in *Biblica* 33 (1952) pp. 1-29.

340 b**2461**

Säve Söderbergh T., *Studies in Coptic Manichaean Psalm-Book*, Uppsala, 1949 (= Janss. 1064).

340 b**2462**

Säve-Söderbergh T., *Some remarks on coptic Manichaean poetry*, in *Studies Crum* 159-173 (= Janss. 1407).

340 b**2463** = b**1107**

Scherer J., *Entretien d'Origène avec Héraclide et les évêques ses collègues*

sur le Père, le Fils et l'Ame, Le Caire 1949. — Rec.: *Erasmus* 4 (1951) coll. 400-403 (K. Maas); *Muséon* 64 (1951) pp. 357-359; *Rev. bibl.* 58 (1951) pp. 319-320 (M. E. Boismard); *Rev. Etud. Anc.* 53 (1951) pp. 171-4 (P. Courcelle); *Rev. Philol.* 25 (1951) pp. 100-1 (J. Schwartz); *Am. Journ. Archaeol.* 55 (1951) pp. 283-4 (A. D. Nock); *Rev. Belge* 30 (1952) pp. 867-9 (J. Bingen).

340 b**2464** = b**1108**

Scherer J., *Une leçon méconnue de 2 Cor. 12, 19 et son interprétation marcionite*, in *Journ. Jur. Pap.* 4 (1950) pp. 229-233. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 410-1 (M. Hombert).

340 b**2465**

Schneemelcher W., *Athanasius von Alexandrien als Theologe und als Kirchenpolitiker*, in *Zeitschr. neutest. Wiss.* 43 (1950/1) pp. 242-253.

340 b**2466**

Steindorff G., *Bemerkungen über die Anfänge der koptischen Sprache und Literatur*, in *Studies Crum*, pp. 189-214 (= Janss. 1554).

340. 13 b**2467**

Wall H., *A coptic fragment concerning the childhood of John the Baptist* in *Rev. d'Egyptol.* 8 (1951) pp. 207-214.

340 b**2468**

Wevers J. W., *Evidence of the text of the Scheide Papyri of the translation of the Status constructus in Ezekiel*, in *Journ. of Biblical Literat.* 70 (1951) pp. 211-6.

340 b**2469**

Wiesmann H., *Sinuthii archimandritae vita et opera omnia III*, Louvain (= Janss. 3120).

340 b**2470**

Williams C. S. C., *Alterations to the text of the Synoptic Gospel and Acts*, Oxford 1951. — Rec.: *Journ. Theol. Stud.* n. s. 3 (1952) pp. 260-2 (H. I. Bell).

340 b**2471**

Williams C. S. C., *P 46 and the textual tradition of the Epistle to the Romans*, in *Expository Times* 61 (1951) pp. 125-6.

340. 4 b**2472**

Zuntz G., *The text of the Epistles. A disquisition upon the Corpus Paulinum*, London, Oxford University Press 1953.

Autori singoli

360. 4 b**2473** = b**424**

Giabbani L., *Testi letterari.* — Rec.: *Gnomon*, 1951, pp. 241-6 (R. Merkelbach).

360. 4 b**2474**

Koster W. J. W., *Addendum carmen recens inventum*, in *Mnemos.* 4 (1951) p. 112.

360. 4 b**2475**

Pearl O. M., *Varia papyrologica*, in *Trans. Amer. Philol. Assoc.* 71 (1940) pp. 372-390.

360. 4 b**2476**

Vogliano A., *Nuovi testi letterari greci ricuperati da pietre, papiri e pergamene*, Milano 1949.

360. 4 (Acta Pauli) b**2477**

Peterson E., *Einige Bemerkungen zum Hamburger Papyrus-Fragment der Acta Pauli*, in *Vigiliae Christianae* 1949. Cfr.: Devos P., *Actes de Thomas et Actes de Paul*, in *Anal. Bolland.* 69 (1951) pp. 119-130.

360. 4 (Aeschines Sphett.) b2478

Berry E. G., *The Oxyrhynchus Fragments of Aeschines of Sphettus*, in *Trans. Amer. Philol. Ass.* 81 (1950) pp. 1-8.

360. 4 (Aeschines) b2479

Lenger M. Th., *Un papyrus d'Eschine : Contre Timarque § 53-54*, in *Phoibos* 5 (1950-1) pp. 87-93. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 388-9 (M. Hombert).

360. 4 (Aeschines) b2480

Oguse A., *Un nouveau fragment d'Eschine (PErlangen 11)*, in *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 393-5.

360. 4 (Aeschylus) b2481 = b434

Cantarella R., *I nuovi frammenti eschilei di Ossirinco*, Napoli 1948. — Rec.: *Giorn. Ital. Filol.* 4 (1951) pp. 74-5 (A. Garzya) ; *Ant. Class.* 19 (1950) p. 433 (Fr. Lasserre).

350. 4 (Aeschylus) b2482

Cunningham M. L., *A fragment of Aeschylus' Aigyptioi ?*, in *Rheinisches Museum* 96 (1953) pp. 223-232.

360. 4 (Aeschylus) b2483

Goerschen Fr. C., *Ergänzungsvorschläge zu den neuen Aeschylos-Papyri*, in *Dioniso* 13 (1950) pp. 42-7.

340. 4 (Aeschylus) b2484

Goerschen Fr. C., *De fabula Myrmidonum Aeschylea (Pap. Ox. 2163 ed. Lobel)*, in *Dioniso* 13 (1950) pp. 179-183.

360. 4 (Aeschylus) b2485

Lynch A. C., *Aeschylus, Agamemnon 286*, in *Class. Philol.* 47 (1952) p. 29.

360. 4 (Aeschylus) b2486

Mette H. J., *Supplementum Aeschyleum - Nachtrag*, Berlin 1949. — Rec.: *Class. Weekly* 44 (1951) p. 109 (A. J. Davison).

360 4 (Aeschylus) b2487

Setti A., *Eschilo Satirico*. II. *I frammenti dei* Θεῶροι ἢ Ἰσθμιασταί (Pap. Ox. XVIII 2162), in *Ann. Sc. Normale Sup. Pisa* 21 (1952) pp. 205-244.

360. 4 (Aeschylus) b2488

Srebrny S., *De Aeschyli Heraclidis*, in *Eos* 45 (1951) pp. 41-56.

360. 4 (Aeschylus) b2489

Steffen V., *De Aeschyli Nioba*, in *Travaux de la Soc. des Sciences et Lettres de Wroclaw*, n. 41. Wroclaw 1952, pp. 7-27.

360. 4 (Aeschylus) b2490

Steffen V., *Ad Aeschyli Myrmidonum fragmentum papyraceum observationes criticae*, in *Travaux de la Soc. des Sciences et Lettres de Wroclaw*, n. 41. Wroclaw 1952, pp. 29-40.

360. 4 (Aeschylus) b2491

Untersteiner M., *La tetralogia eschilea degli « Eolidi »* - Parte Prima : *L' « Atamante » e gli « Epigoni »*, in *Dioniso* 13 (1950) pp. 145-163.

360. 4 (Aeschylus) b2492

Untersteiner M., *La tetralogia eschilea degli « Eolidi »*. Parte seconda : *I* Θεῶροι ἢ Ἰσθμιασταί. Parte terza : *Il « Sisifo fuggitivo »*, in *Dioniso* 14 (1951) pp. 19-45.

360. 4 (Aeschylus) b2493

Willem A., *Théatre d'Eschyle*, in *Rev. Belge* 26 (1948) pp. 360-1.

360. 4 (Aeschylus) b**2494**

W. A., *Bibliographie d'Eschyle,* in *Rev. Belge* 25 (1945-7) pp. 959 e sgg.

360. 4 (Aesopus) b**2495**

Perry Edwin Ben, *Aesopica.* Vol. I, *Greek and Latin Texts,* Urbana 1952.

360. 4 (Alcaeus) b**2496**

Fränkel H., *The immigrant's bath,* in *Univ. of California Publications in Class. Philol.* 12 (1943) pp. 293-4 (a proposito di POxy XVIII, 2165).

360. 4 (Alcaeus) b**2497**

Gentile Br., *Note ad Alceo,* in *Maia* 3 (1950) pp. 255-260.

360. 4 (Alcaeus) b**2498**

Kamerbeek J. C., *De novis carminibus Alcaei (POxy. XVIII 2165)* in *Mnemos.* s. III, 13 (1947) pp. 161-182.

360. 4 (Alcaeus) b**2499**

Kamerbeek J. C., *Alcaica quaedam,* in *Mnemos.* s. IV, 6 (1953) pp. 89-92.

360. 4 (Alcaeus) b**2500**

Koster W. J. W., *Ad Alcaei carmen recens inventum,* in *Mnemos.* 1951, pp. 8-28.

360. 4 (Alcaeus) b**2501**

Lobel E., D. D. Page, *A new fragment of aeolii verse,* in *Class. Quarter.* 2 (1952) pp. 1-3 (PFuad inv. n. 239).

360. 4 (Alcaeus) b**2502**

Luria S., *Annotationes Alcaicae,* in *La parola del passato,* I, 4 (1947) pp. 79-87.

360. 4 (Alcaeus) b**2503**

Pisani V., *A proposito di un nuovo frammento di Alceo,* in *Paideia* 4 (1949) p. 401.

360. 4 (Alcaeus) b**2504** = b**473**

Steffen V., *De duobus Alcaei carminibus novissimis.* — Rec.: *Class. Rev.* n. s. 1 (1951) pp. 14-15 (D. L. Page).

360. 4 (Alcaeus) b**2505**

Theander C., *Atthis et Andromeda,* in *Eranos* 44 (1946).

360. 4 (Alcaeus) b**2506**

Theander C., *Ad poemata aliquot Sapphus et Alcaei adnotatiunculae,* in *Humanitas* 2 (1948-9) pp. 33-39.

360. 4 (Alcaeus) b**2507**

Theander C., *De Alcaei poëmatis in Hyrrhan, Pittacum, Penthilidas invectivis,* in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 179-191.

360. 4 (Alcaeus) b**2508**

Treu Max, *Alkaios, Griechisch und Deutsch.* München 1952. — Rec.: *Gnomon* 25 (1953) pp. 348-350 (K. Latte); *Paideia* 8 (1953) pp. 212-6 (V. Pisani); *Giorn. Ital. Filol.* 7 (1954) pp. 170-1 C. Gallavotti); *Mnemos.* 6 (1953) pp. 236-7 (J. C. Kamerbeek).

360. 4 (Alcaeus) b**2509**

Will E., *Alcée, Sappho, Anacréon et Hérodote. Note de chronologie littéraire,* in *Rev. Philol. Litt. Hist. Anc.* 25 (1951) pp. 178-191.

360. 4 (Alcaeus) b**2510**

Will E., *Autour des fragments d'Alcée récemment retrouvés: trois notes à propos d'un culte de Lesbos,* in *Rev. Archéol.* 39 (1952) pp. 156-169.

360. 4 (Alcidamas) b**2511**

Dodds E. R., *The Alcidamas - Papyrus again,* in *Class. Quart.* n. s. 2 (1952) pp. 187-8.

360. 4 (Alcman) b2512

Farina A., *Studi sul partenio di Alcmane,* Napoli, 1950. — Rec.: *Giorn. Ital. Filol.* 4 (1951) p. 76 (A. Garzya); *Gnomon* 26 (1954) pp. 173-4 (M. Treu).

360. 4 (Alcman) b2513

Garzya A., *Note ad Alcmane,* in *Ann. Fac. Lett. Filos.,* Napoli, 2 (1952) pp. 5-10.

360. 4 (Alcman) b2514

Page D. L., *Alcman, The Partheneion,* Oxford 1951. — Rec.: *Giorn. Ital. Filol.* 5 (1952) pp. 263-6 (A. Garzya); *Ant. Class.* 21 (1952) pp. 434-5 (Fr. Lasserre); *Rev. de Philol.* 27 (1953) pp. 88-90 (P. Chantraine); *Class. Rev.* 3 (1953) pp. 16-8 (J. A. Davison); *Mus. Helveticum* 9 (1952) p. 250 (E. Risch); *Rev. Et. Gr.* 66 (1953) pp. 441-2 (A. Bataille); *Class. Weekly* 46 (1953) pp. 239-241 (H. A. Musurillo); *Am. Journ. Philol.* 74 (1953) pp. 446-8 (Fr. R. Walton): *Gnomon* 26 (1954) pp. 168-173 (M. Treu).

360. 4 (Alcman) b2515

Risch E., *Die Sprache Alkmans,* in *Mus. Helveticum* 2 (1953) pp. 20-37.

360. 4 (Alcman) b2516

Schbidweiler F., *Zu Alkmans Partheneion,* in *Rhein. Mus.* 93 (1950) pp. 242-248.

360. 4 (Alcman) b2517

Taillardat J., *Une prétendue forme laconienne chez Alcman: *ἰανογλέφαρος* (Parthénée 69), in *Rev. Philol.* 27 (1953) pp. 131-4.

360. 4 (Anubio) b2518

Weinstock St., *A new Anubio fragment,* in *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 210-217 (PSchub. 15).

360. 4 (Apollonius) b2519

Fränkel H., *Apollonius Rhodius as a narrator in Argonautica 2, 1-140,* in *Trans. Am. Phil. Ass.* 83 (1952) pp. 144-155.

360. 4 (Apuleius) b2520

Scazzoso P., *Le metamorfosi di Apuleio,* Milano 1951. — Rec.: *Aegyptus* 34 (1954) pp. 138-9 (Calderini R.).

360. 4 (Archilochus) b2521

Bond G. W., *Archilochus and the Lycambides: a new literary fragment,* in *Hermathena* 80 (1952) pp. 3-11.

360. 4 (Archilochus) b2522

De Falco V., *Due note filologiche: I. Ancora sul framm. I di Archiloco,* in *Emerita* 17 (1949) pp. 148-157.

360. 4 (Archilochus) b2523 = b1128

Lasserre F., *Les épodes d'Archiloque.* — Rec.: *Maia* 4 (1951) pp. 150-3 (G. Morelli); *Class. Rev.* 1952, pp. 18-9 (Davison J. G.); *Class. Philol.* 48 (1953) pp. 40-1 (R. Lattimore); *Prolegomena* 2, 1-2 (1952) pp. 132-4 (L. Castiglioni); *Giorn. Ital. Filol.* 4 (1951) pp. 163-7 (F. Della Corte); *Rev. Philol.* 26 (1952) pp. 77-8 (P. Chantraine).

360. 4 (Archilochus) b2524

Morelli Giuseppe, *Archiloco e i pretesti del Prof. Cantarella,* in *Maia* 3 (1950) pp. 310-2

360. 4 (Archilochus) b2525

Steffen V., *De Archilocho quasi naturali Hesiodi aemulatore,* in *Eos* 46 (1952/3) pp. 33-48.

360. 4 (Archilochus) b2526

Vogliano A., [*a proposito del P. Ercol. 1014, pubblicato dal Lasserre, Les Épodes d' Archiloque,* Paris, 1950], in *Proleg. II,* 1-2 (1952) pp. 134-137.

360. 4 (Ariston) **b2527**

HEMMERDINGER B., *Identification d'un papyrus d' Ariston*, in *Rev. Ét. Gr.* 66 (1953) p. XI.

360. 4 (Aristophanes) **b2528**

FRANKEL E., *Catching Birds*, in *Class. Quart.* N. S. 2 (1952) p. 186 (POxy. 1401, fr. 1, recto, fr. 2, verso).

360. 4 (Aristoteles) **b2529**

VON FRITZ K., KAPP E., *Aristotle' s Constitution of Athens and related Texts*, New York. — Rec.: *Am. Journ. Philol.* 74 (1953) pp. 100-104 (ST. DOW).

360. 4 (Aristoteles) **b2530**

HIGNETT C. *A History of the Athenian Constitution to the end of the fifth century B. C.*, Oxford, 1952.

360. 4 (Aristoteles) **b2531**

HOMMEL H., *Die Endredaktion von Aristoteles ' Athenischer Politic*, in *Festschr. Fr. Zucker*, Berlin, 1954, pp. 197-209.

360. 4 (Aristoteles) **b2532**

SARTORI FRANCO, *La crisi del 411 a. C. nell' Athenaion Politeia di Aristotele*, Padova, 1951. — Rec.: *Aevum* 26 (1952) pp. 477-8 (A. GARZETTI); *Gnomon* 24 (1952) pp. 297-8 (M. CARY); *Erasmus* 5 (1952) coll. 455-8 (U. KAHRSTEDT); *Class. Philol.* 47 (1952) pp. 189-190 (J. A. O. LARSEN); *Rev. ét. anc.* 55 (1953) pp. 426-7 (A. AYMARD); *Rev. Philol.* 27 (1953) pp. 209-210 (J. DE ROMILLY); *Journ. Hell. Stud.* 73 (1953) pp. 159-160 (A. R. W. HARRISON); *Antiqu. Class.* 22 (1953) pp. 168-169 (M. HOMBERT).

360. 4 (Aristoteles) **b2533** = **b1130**

TOVAR A., *La Constitucion de Atenas*, Madrid, 1948. — Rec.: *Siculorum Gymnasium* N. S. 4 (1951) pp. 144-5 (Q. CATAUDELLA); *Paideia* 5 (1950) pp. 131-3 (A. COLONNA); *Gnomon* 23 (1951) pp. 457-8 (E. BRAUN); *Revista des estudios clasicos* 4 (1951) pp. 317-8 (V. C. M.); *Estudios Clásicos* 1 (1950-2) pp. 91-2 (F. R. A.)

360. 4 (Bacchylides) **b2534**

CATAUDELLA Q., *Cruces Bacchylideae*, in *Aegyptus* 31 (1951) pp. 231-5.

360. 4 (Bacchylides) **b2535**

HEICHELHEIM F. M., *The Bacchylides Paian in Toronto*, in *Symbolae Osloenses*, 30 (1953) pp. 77.

360. 4 (Bacchylides) **b2536**

SNELL BR., *Bacchylidis carmina cum fragmentis*, Leipzig, 1949. — Rec.: *Mondo Classico* 4 (1950) pp. 90-91 (A. TACCONE); *Riv. Filol. Class.* N. S. 28 (1950) pp. 265-7 (C. GALLAVOTTI); *Emerita* 18 (1950) pp. 251-4 (M. GALIANO FERNANDEZ); *Class. Weekly* 44 (1950) pp. 44 (J. A. DAVISON); *Rev. de Philol.*, 25 (1951) pp. 94-5 (P. CHANTRAINE); *Class. Rev.* 1 (1951) pp. 15-7 (D. S. ROBERTSON); *Journ. Hell. Stud*, 71 (1951) pp. 273 (D. MERVYN JONES); *Am. Journ. Philol.* 72 (1951) pp. 415-422 (G. NORWOOD); *Anz. f. Altertumswiss.* 4 (1951) coll. 211-3 (K. JAX); *Siculorum Gymnasium* 5 (1952) pp. 244-6 (Q. CATAUDELLA); *Rev. ét. anc.* 54 (1952) pp. 137-9 (J. M. JACQUES); *Class. Philol.* 47 (1952) pp. 130-1 (EL. WYCKOFF).

360. 4 (Bacchylides) **b2537**

SNELL BR., *Bacchylides' Marpessa — Gedicht (Fr. 20 A)*, in *Hermes* 80 (1952) pp. 156-163. (POxy. 1361+2081 e).

360. 4 (Bucolici) **b2538**

GOW A. S. F., *Bucolici Graeci*, Oxford, 1952.

360. 4 (Bucolici) b**2539**

Gow A. S. F., *The Greek Bucolic poets-Translated with brief notes*, Cambridge, 1953.

360. 4 (Bucolici) b**2540**

K[AMERBEEK] J. C., Prop. I 9_{23} confertur cum fragmento Bucolico Graeco Vindobonensi (= PAGE, *Literary Papyri* I, $123,_{12}$), in *Mnemosyne* 4 (1951) p. 80.

360. 4 (Callimachus) b**2541**

ANDOR J, *Die römische Episode bei Kallimachos*, in *Acta Antiqu. Acad. Scient. Hungaricae* 1 (1951) pp. 121-5.

360. 4 (Callimachus) b**2542**

BARBER E. A., *Callimachus, Hecala fr. 260 Pf.*, in *Class. Quart.* 1952, pp. 92-3.

360. 4 (Callimachus) b**2543**

BARIGAZZI A., *L'epinicio per Sosibio di Callimaco*, in *La par. d. pass.* 6 (1951) pp. 410-426.

360. 4 (Callimachus) b**2544**

BERNARDINI MARZOLLA P., *Callimaco*, Λοῦτρα τῆς Πάλλαδος, *v. 61*, in *St. It. Filol. Class.* 26 (1952) pp. 211-212.

360. 4 (Callimachus) b**2545**

BONNER CAMPBELL, *A new fragment of Callimachus (Iamb. XII, 57-70)*, in *Aegyptus* 31 (1951) pp. 133-7. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) p. 154 (M. HOMBERT).

360. 4 (Callimachus) b**2546**

DALY L. W., *Callimachus and Catullus*, in *Class. Philol.* 47 (1952) pp. 97-9.

360. 4 (Callimachus) b**2547**

DE VICO G., *Callimaco e i suoi contemporanei*, in *Giorn. Ital. Filol.* 6 (1953) pp. 252-8.

360. 4 (Callimachus b**2548**

FRÜCHTEL L., *Zur Aesopfabel des Kallimachos*, in *Das Gymnasium* 57 (1950) pp. 123-4.

360. 4 (Callimachus) b**2549**

GALLAVOTTI G., *Callimaco, Il libro dei Giambi* — Rec.: *Rev. Philol.* 23 (1949) p. 72 (P. CHANTRAINE).

360. 4 (Callimachus) b**2550**

HAUSRATH A., Ζεὺς καὶ τὰ Ἀήρια-*Die unbekannte Aesopfabel im Iambenbuch des Kallinachos (fr. 87 Schn. u. fr. 9, pp. 160-173 Pf.,)* in *Gymnasium* 56 (1949) pp. 48-58.

360. 4 (Callimachus) b**2551**

MUTH R., *Zu Call., Ia. IV, fr 194, 37. 40 Pf.*, in *Anz. f. d. Altertumswiss.* 4 (1951) coll. 251-3.

360. 4 (Callimachus) b**2552**

NENCI G., *Callimaco e la periegesi di Ecateo in Ateneo II 70 A*, in *La par. d. pass.* 20 (1951) pp. 356 e segg.

360. (Callimachus) b**2553** cfr. b**1133**

PFEIFFER R., *Callimachus*, vol. I *Fragmenta*, Oxford 1949 — Rec.: *Siculorum Gymnasium* 4 (1951) pp. 150-4 (A. CATAUDELLA); *Rev. Philol.* 25 (1951) pp. 260-270 (P. CHANTRAINE); *Rev. Belge* 29 (1951) pp. 515-8 (A. SEVERYNS); *Gior. It. Filol.* 6 (1951) pp. 141-2 (FR. DELLA CORTE); *Class. Rev.* N. S. 1 (1951) pp. 78-80 (E. A. BARBER); *Class. Weekly* 44 (1950-1) p. 140 (R. J. GETTY); *Anz. f. d. Altertumswiss.* 4 (1951) coll. 218-221 (R. MUTH); *Class. Philol.* 47 (1952) pp. 201-3 (C. BONNER); *Gnomon* 26 (1954) pp. 74-80 (H. HERTER).

360. 4 (Callimachus) b**2554**

PFEIFFER R., *Callimachus*, vol. II *Hymni et Epigrammata*, Oxford 1953.

— Rec.: *Gnomon* 26 (1954) pp. 74-80 (H. Herter); *La Par. d. Pass.* 33 (1953) pp. 464-471 (C. Gallavotti); *L' Antiqu. Class.* 23 (1954) pp. 200-2 (V. Martin); *Giorn. Ital. Filol.* 7 (1954) pp. 82-4 (E. V. Marmorale).

360. 4 (Callimachus) b**2555**

Piwonka M. P., *Lucilius und Kallimachos*, Frankfurt am M., 1949. — Rec.: *Am. Journ. Philol.* 75 (1954) pp, 196-201 (Chr. M. Dawson).

360. 4 (Callimachus) b**2556**

Swiderek A., *La conception de la tradition populaire dans les AITIA de Callimaque*, in *Eos* 46 (1952-3) pp. 49-58.

360. 4 (Callimachus) b**2557**

Swiderek A., *La structure des Aitia de Callimaque à la lumière des nouvelles découvertes papyrologiques*, in *Journ. Jur. Pap.* 5 (1951) pp. 229-235.

360. 4 (Callimachus) b**2558**

Terzaghi N., *Adversaria Callimachea*, in *Aegyptus* 31 (1951) pp, 173-6.

360. 4 (Callimachus) b**2559**

Vazquez B., *A Vergilian parallel in Callimachus*, in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 253-7.

360. 4 (Callimachus) b**2560**

Walton Fr. R., *The AITION of Euthycles* in *Stud. David More Robinson*, Saint Louis, 1953, Vol. II, pp. 602-6 (R. Pfeiffer, *Callimachus* I, fr. 84-85).

360. 4 (Callimachus) b**2561**

Ziegler K., *Ein Freund des Kallimacos?*, in *Hermes* 80 (1952) pp. 255-6 (POxy. 1362).

360. 4 (Chamaeleon) b**2562**

Holwerda D., *De novo Chamaeleontis studiorum testimonio*, in *Mnemos.* 5 (1952) pp. 228-31 (POxy. 1611, ll. 160-176).

360. 4 (Comoedia) b**2563**

Webster T. B. L., *Two comic fragments*, in *Class. Rev.* 66 (1952) pp. 57-60 (su P. Antinoop. 15).

360. 4 (Comoedia) b**2564**

Webster T. B. L., *Studies in later greek comedy*, Manchester 1953.

360. 4 (Corinna) b**2565**

Page D. L., *Corinna*, London 1953.

360. (Cratinus) b**2566**

Cervelli M., *Questioni critiche sul Dionisalessandro di Cratino*, in *Ann. Istit. Sup.* « *S. Chiara* », Napoli 2 (1950) pp. 109-146.

360. 4 (Critia) b**2567**

Fossati V., *Il mito nelle tragedie di Crizia*, in *Dioniso* 13 (1950) pp. 109-146.

360. 4 (Dialog. polit.) b**2568**

Gigante M., *Ancora sul frammento fiorentino di un dialogo politico*, in *Aegyptus* 29 (1949) pp. 51-6.

360. 4 (Dialog. polit.) b**2569**

Merckelbach R., *Politischer Dialog in einem Florentiner Papyrus*, in *Aegyptus* 29 (1949) pp. 56-8.

360. 4 (Epic. graec. fr.) b**2570**

Merkelbach R., *Über zwei epische Papyri*, in *Aegyptus* 31 (1951) pp. 254-261.

360. 4 (Epic. graec. fr.) b**2571**

Ibn Abig-sel, *A new fragment of epic verse*, in *Greece and Rome*, s. 2, 1 (1954) p. 12.

360. 4 (Epicurus) b**2572**

Barigazzi A., *La* μονή *della terra nei framm. ercolanesi del lib. XI del* περὶ φύσεως *di Epicuro,* in *St. Ital. Filol. Class.* 24 (1950) pp. 3-19.

360. 4 (Epicurus) b**2573**

Barigazzi A., *Epicuro e gli* ʼΟΡΓΑΝΑ *astronomici* (ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ), in *Prolegomena,* 1-2 (1952) pp. 61-70.

360. 4 (Epicurus) b**2574**

Dewitt N. W., *Epicurus and Menander,* in *Stud. in hon. of Gilbert Norwood,* Toronto 1952, pp. 116-126.

360. 4 (Epicurus) b**2575**

Festugière A. J., *Epicure et ses dieux* Paris 1946 — Rec.: *Am. J. Phil.* 68 (1947) pp. 317-320 (N. W. de Wit); *Ant. Class.* 15 (1946) pp. 375-6 (F. Cumont); *Rev. Et. Anc.* 48 (1946) pp. 291-2 (P. Boyancé); *Rev. Phil.* s. III, 21 (1947) p. 176 (A. Ernout).

360. 4 (Epicurus) b**2576** = **3838**

Jensen Chr., *Ein neuer Brief Epicurs,* Berlin, 1933 — Rec.: *Mondo Classico* 14 (1947) pp. 5-6 (E. De Michele).

360. 4 (Epicurus) b**2577**

Solmsen Fr., *Epicurus on the growth and decline of the cosmos,* in *Am. Journ. Phil.* 74 (1953) pp. 34-51.

360. 4 (Epicurus) b**2578**

Vogliano A., *Dall' Epistolario di Epicuro e dei primi scolari (pap. ercolonese nr. 176),* in *Prolegomena* 1-2 (1952) pp. 43-60.

360. 4 (Epicurus) b**2579**

Vogliano A., *Gli studi filologici epicurei nell'ultimo cinquantennio,* in *Mus. Helvet.* 11 (1954) pp. 188-194.

360. 4 (Epigrammata) b**2580**

Barigazzi A., *Sopra alcuni epigrammi ellenistici,* in *Hermes* 80 (1952) pp. 494-6.

360. 4 (Epigrammata) b**2581** cfr. b**1151**

Robert L., *Epigrammes d'Egypte,* in *Epigraphica* I (1940) pp. 18-24; II (1946) pp. 119 e segg.

360. 4 (Epigrammata) b**2582**

Roberts C. H., *A hellenistic epigram recovered,* in *Journ. Jur. Pap.* 4 (1950) pp. 215-7. - Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 415-6 (M. Hombert) (P. Rendel Harris 56).

360. 4 (Epigrammata) b**2583** cfr. b**1154**

Turner E. G., *Two Greek epigrams,* in *Journ. Jur. Pap.* 4 (1950) pp. 235-8. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) p. 415 (M. Hombert).

360. 4 (Epigrammata) b**2584**

Wilhelm A., *Gedicht aus Philai,* in *Arch. f. Pap.* XV (1954) pp. 97-103.

360. 4 (Epist. Alex.) b**2585**

Barigazzi A., *Lettere del ciclo di Alessandro in un papiro fiorentino (PSI 1285),* in *Acme* 3 (1950) pp. 435-9.

360. 4 (Epithalamia) b**2586**

Gigante M., *Epitalamio di età ellenistica,* in *La Par. d. Pass.;* fascicolo per le nozze Pugliese-Liguori, Napoli, 1951, pp. 25-29 (P. Rylands 17).

360. 4 (Epodi) b**2587**

Cantarella R., *A proposito di una nota di Gennaro Perrotta,* in *Aevum* 23 (1949) pp. 208-9.

360. 4 (Epodi) b**2588**

Masson O., *Encore les « Epodes de Strasburg »,* in *Rev. ét. grecq.* 64 (1951) pp. 427-442.

360. 4 (Erinna) b**2589**

Cervelli M., *Erinna e l'età che fu sua,* in *Ann. Ist. Sup. «S. Chiara»,* Napoli, 4 (1953) pp. 195-246.

360. 4 (Erot. fragm.) b**2590**

Pighi G. B., *Il Fragm. erot Grenfellianum tradotto in un poemetto latino moderno,* in *Aegyptus* 31 (1951) p. 87.

360. 4 (Euphorion) b**2591**

Barigazzi A., *Sul fr.* 9 *Powell di Euforione,* in *St. It. Fil. Class.* 24 (1950) pp. 21-27.

360. 4 (Euphorion) b**2592**

Barigazzi A., *Nuovi frammenti di Euforione,* in *St. It. Fil. Class.* 26 (1952) pp. 148-68.

360. 4 (Euphorion) b**2593**

Cazzaniga I., *Osservazioni intorno ai frammenti fiorentini dell' Ippomedonte di Euforione,* in *Miscell. Galbiati* 1 (1951) pp. 49-69.

360. 4 (Eupolis) b**2594** crf. b**581**

Eitrem S., *Varia* 113, in *Symb. osloenses* 29 (1953) pp. 129-131, a prop. di PGM. XX = *Berl. Klass.* T. V, 2, p. 144 = Maas, *Journ. Hell. Stud.* 62 (1942) pp. 35 e segg.

360. 4 (Euripides) b**2595**

Garzya A., *Rifacimento di scena delle «Fenicie» di Euripide,* in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 389-399.

360. 4 (Euripides) b**2596**

Kamerbeek J. C., *Deux passages des Bacchantes d' Euripides,* in *Mnemosyne* s. IV, 6 (1953) pp. 192-7.

360. 4 (Euripides) b**2597**

Menegazzi Br., *L' Alessandro di Euripide,* in *Dioniso* 14 (1951) pp. 172-197.

360. 4 (Euripides) b**2598**

Murray G., *Euripides and his age,* Oxford 1946.

360. 4 (Euripides) b**2599**

Schadewaldt W., *Zu einem Florentiner Papyrusbruchstück aus dem «Alkmeon in Psophis» des Euripides,* in *Hermes* 8 (1952) pp. 46-66 (P.S.I. 1302).

360. 4 (Euripides) b**2600**

Westlake H. D., *Euripides, Troades 205-229,* in *Mnemosyne* S. IV, 6 (1953) pp. 181-191.

360. 4 (Fabulae) b**2601**

Dodds E. R., *A fragment of a Greek novel (PMich. inv. n. 5),* in *Stud. in hon. of G. Norwood,* 1952, pp. 133-8.

360. 4 (Favorinus) b**2602**

Goggin M. F., *Rythm in the prose of Favorinus,* in *Yale Class. Stud.* 12 (1951) pp. 149-201.

360. 4 (Gaius) b**2603** crf. b**591**

David M., *Gai Institutiones,* Leiden 1948. — Rec.: *Anz. f. Altertumswiss.* 2 (1949), pp. 108 e segg.; *Gnomon* 22 (1950) p. 408 (M. San Nicolò).

360. 4 (Gaius) b**2694**

Reinach J., *Gaius, Institutes.* Texte établi et traduit, Paris 1950. — Rec.: *Gnomon* 24 (192) p. 173 (M. San Nicolò); *Class. Rev.* 66 (1952) p. 91-2 (Barry Nicholas).

360. 4 (Gaius) b**2605**

Wicacker Fr., *Oströmische Gaiusexemplar,* in *Festschr. Schulz* v. II, 1 (1951) pp. 101-145.

360. 4 (Gaius) b**2606**

Wolff H. J., *Zur Geschichte des Gaiustexte,* in *Studi Arangio Ruiz,* IV (1953) pp. 171-196.

360. 4 (Gnomologia) [b]**2607** cfr. [b]**1164**

BARNS J., *A new Gnomologium : with some remarks on gnomic anthologies, II.*, in *Class. Quart.* N. S. I. (1951) pp. 1-19.

360. 4 (Heliodorus) [b]**2608**

CAPELLE W., *Zwei Quellen des Heliodor*, in *Rh. Mus.* 96 (1953) pp. 166-180.

360. 4 (Hell. Ox.) [b]**2609**

BARTOLETTI V., *Nuovi frammenti dello Storico di Ossirinco in un papiro Fiorentino*, in *Riv. Stor. Ital.* 61 (1949) pp. 236-240.

360. 4 (Hell. Ox.) [b]**2610**

FUKS A., *Note on the Nova Hellenicorum Oxyrhynchiorum Fragmenta*, in *Class. Quart.* 1 (1951) p. 155.

360. 4 (Hell. Ox.) [b]**2611** = [b]**1165**

GIGANTE M., *Le Elleniche di Ossirinco*, Roma, 1949. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 432-4 (M. HOMBERT); *Proleg.* 1 (1952) pp. 130-2 (L. CASTIGLIONI); *Mnemos.* 4 (1951) p. 326 (W. DEN BOER).

360. 4 (Hell. Ox.) [b]**2612**

MC KAY K. L., *The Oxyrhynchus Historian and the outbreak of the « Corinthian war »*, in *Class. Rev.*, N. S. 3 (1953) pp. 6-7.

360. 4 (Hell. Ox.) [b]**2613**

POUILLOUX J., *Trois notes thasiennes. I. Le sanctuaire de Démèter*, in *Bull. Corr. Hell.* 75 (1951) pp. 90-6. A proposito del n. [b]**599.**

360. 4 (Hell. Ox.) [b]**2614**

TREU M., *Zu den neuen Bruchstücken der Hellenika von Oxyrhynchos*, in *Gymnasium* 59 (1952) pp. 302-319.

360. 4 (Hell. Ox.) [b]**2615**

VOGLIANO A., ripubblica i nuovi fram. già pubblicati in *Acme* I (v. n. [b]**631**), in *Prolegom.* 1-2 (1952) pp. 93-7.

360. 4 (H. Trîsm.) [b]**2616** = [b]**1166**

FESTUGIÈRE S. P., *La révélation d' Hermès Trismégiste I : L'astrologie et les sciences occultes*, Paris, 1944. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 22 (1947) pp. 383-386 (CL. PRÉAUX); *Rev. Bibl.* 54 (1947) pp. 291-5 (P. BENOIT); *Rev. Et. Lat*, 24 (1946) pp. 366-370 (J. BAYET).

360. 4 (Hermet. script.) [b]**2617**

STRICKER B. H., *The Corpus Hermeticum*, in *Mnemosyne* 2 (1949) pp. 79-80 (= Janss. 1105).

360. 4 (Herodas) [b]**2618** = [b]**1168**

CATAUDELLA Q., *Eroda, i Mimiambi*. Milano 1948. — Rec.: *Ann. Sc. Norm. Super.* Pisa, S. II, 19 (1950) pp. 208-212; *Helmántica* I (1950) p. 121 (I. RODRIGUEZ); *Anz. f. d. Altertumswiss.* 5 (1953) col. 172 (R. HANSLIK).

360. 4 (Herodas) [b]**2619**

LEONE A., *Eroda VI*, in *Paideia* 6 (1951) pp. 301-2.

360. 4 (Herodas) [b]**2620**

MARZULLO B., *Herodas* I, 26-35, in *Maia* N. S. 6 (1953) pp. 52-67.

360. 4 (Herodas) [b]**2621**

VON OOTEGHEM J., *Hérondas : Le Maître d'école*, in *Etud. Class.* 22 (1954) pp. 199-211.

360. 4 (Herodas) [b]**2622**

PISANI V., *Glosse a Eroda*, in *Paideia* 7 (1952) pp. 89-94.

360. 4 (Herodas) [b]**2623**

PUCCIONI G., *Herodae Mimiambi*, Firenze 1950. - Rec.: *Ann. Scuola Norm.*

Pisa 20 (1951) pp. 272-9 (A. Cataudella); *Antiqu. Classique* 20 (1951) p. 473 (M. Hombert); *Paideia* 7 (1952) pp. 112-3 (A. Traversa); *Giorn. It. Fil.* 5 (1952) pp. 73-80 (D. Pieraccioni); *Class. Weekly* 46 (1952) pp. 22-3 (M. Hadas); *Rev. Etud. grecq.* 65 (1952) pp. 256-7 (O. Masson); *Class. Rev.* 2 (1952) pp. 156-7 (D. Mervyn Jones); *Emerita* 20 (1952) p. 568 (F. R. Adrados); *Anz. f. Altertumswissensch.* 6 (1953) coll. 72-3 (H. Hunger).

360. 4 (Herodas) b**2624**

Puccioni G., *Eroda* I, 46; V, 33; VI, 11; VII, 3, in *Maia* 3 (1950) pp. 297-299.

360. 4 (Herodas) b**2625**

Specchia O., *A proposito di Eroda I, 8*, in *Giorn. Ital. Filol.* 5 (1952) pp. 145-8.

360. 4 (Herodas) b**2626**

Steffen V., *De somnio Herondae*, Poznan, 1948. — Rec.: *Rev. Belge* 28 (1950) p. 790.

360. 4 (Herodas) b**2627**

Verdenius W. J., *Herodas* IV, 54, in *Mnemosyne* 6 (1953) p. 139.

360. 4 (Herodotus) b**2628**

van Groningen B. A., *Notulae Herodoteae*, in *Mél. Grégoire*, Bruxelles 1949, pp. 577-582 (= Janss. 887).

360. 4 (Herodotus) b**2629**

Paap A. H. R. E., *De Herodoti reliquiis in papyris et membranis aegyptiis servatis* (— Papyrologica Lugduno-Batava IV), Leida 1948. — Rec.: *Gnomon* 24 (1952) pp. 266-8 (G. A. Grosskinsky); *Journ. Hell. Stud.* 73 (1953) pp. 163-4 (E. G. Turner).

360. 4 (Herodotus) b**2630**

Schwartz J., *Hérodote et l'Egypte*, in *Rev. Archéol.* 37 (1951) pp. 143-150.

360. 4 (Herodotus) b**2631**

Wainwright G. A., *Herodotus II, 28 on the sources of the Nile*, in *Journ. Hell. stud.* 73 (1953) pp. 104-7 (= Janss. 3109).

360. 4 (Hesiodus) b**2632**

Bartoletti V., *Nuovi frammenti esiodei (dai papiri della « Società Italiana »)*, in *Aegyptus*, 31 (1951) pp. 261-9. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) p. 154 (M. Hombert).

360. 4 (Hesiodus) b**2633**

van Krevelen D. A., *Ad Hesiodi Fragm.* 96, vs. 99, in *Aegyptus* 31 (1951) pp. 327-8.

360. 4 (Hesiodus) b**2634**

Russo C. F., *Hesiodi Scutum*, Firenze 1950 — Rec.: *Giorn. It. Filol.* 4 (1951) pp. 167-172 (A. Traversa).

360. 4 (Hesiodus) b**2635**

Traversa A., *Hesiodi Catalogi sive Eoarum fragmenta*, collegit, disposuit, critica commentatione instruxit, Napoli (1951) — Rec.: *Giorn. Ital. Filol.* 5 (1952) pp. 261-3 (D. Pieraccioni); *Riv. Fil. Class.* 30 (1952) pp. 348-354 (Fr. della Corte); *Anz. f. Altertumswiss.* 6 (1953) pp. 401 (R. M.).

360. 4 (Hesiodus) b**2636**

Traversa A., *I cinque libri del « Catalogo delle Donne »*, in *Maia* 4 (1951) pp. 1-13.

360. 4 (Hist. gr. fragm.) b**2637**

Jacoby F., *Die Fragmente d. Griechischen Historiker III*, Leiden 1950. — Rec.: *Am. Journ. Philol.* 74 (1953) pp. 288-296 (H. Bloch).

360. 4 (Hist. gr. fragm.) b**2638**

Lobel E., *A greek historical drama,* London 1950. — Rec.: *Rev. ét. grecques* 64 (1951) p. 363 (A. Bataille); *Antiqu. Class.* 19 (1950) pp. 446-7 (M. Hombert); *Gnomon* 22 (1950) pp. 142-3 (P. Maas).

360. 4 (Hist. gr. fragm.) b**2639**

Stroux J., *Das historische Fragment des papyrus 40 der Mailänder Sammlung,* in *Sitzungsber. Deutsch. Akad. Wiss.,* Berlin 1952, pp. 3-24.

360. 4 (Homerus) b**2640**

Bollig G. M., *The athetized lines of the Iliad,* Baltimore 1944. — Rec.: *Mnemos.* 5 (1942) pp. 245-6 (van der Valk).

360. 4 (Homerus) b**2641**

Erbse Hartmut, *Die Genfer Ilias-scholien,* in *Rh. Mus.* 95 (1952) pp. 170-191.

360. 4 (Homerus) b**2642**

Galiano Fernandez M., *Notas a un comentario sobre los dias de la Odisea* (Pap. Schub. 3), in *La par. d. pass.* 28 (1952) pp. 65-70.

360. 4 (Homerus) b**2643**

Hombert M., Préaux Cl., *Une tablette homérique de la Bibliothèque Bodléenne,* in *Mél. Henri Grégoire,* vol. III, Bruxelles 1951, pp. 161-8.

360. 4 (Homerus) b**2644**

Jachmann G., *Vom frühalexandrinischen Homertext,* Göttingen 1949. — Rec.: *Gnomon* 23 (1951) pp. 379-384 (R. Schröter); *Class. Weekly* 45 (1952) p. 237 (R. G. Kent).

360. 4 (Homerus) b**2645**

Laser S., *Zu einer Vorlage der Hektoros Anairesis im X der Ilias,* in *Hermes* 80 (1952) pp. 372-376 (PSI. 130 = fr. 21b Rzach 3).

360. 1 (Horapollo) b**2646**

Boas G., *The Hieroglyphics of Horapollo translated,* New York 1950. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 315-7 (B. van de Walle) (= Janss. 1365).

360. 4 (Iambografi) b**2647**

Masson O., *Une nouvelle édition des iambographes grecs,* in *Rev. ét. gr.* 66 (1953) pp. 407-410 — A proposito di Diehl, *Anthologia Lyrica Graeca,* Fasc. 3: *Iamborum Scriptores,* Leipzig 1952.

360. 4 (Ibycus) b**2648**

Page D. L., *Ibycus' poem in honour of Polycrates,* in *Aegyptus* 31 (1951) pp. 158-173.

360. 4 (Ibycus) b**2649**

Page D. L., *The new fragment of Ibycus in POxy. 2260,* in *Class. Rev.* n. s. 3 (1953) p. 1.

360. 4 (Juridici fr.) b**2650**

Arangio-Ruiz V., *Frammenti papiracei di un'opera della giurisprudenza,* in *Festschrift Fr. Schulz II,* 1951, pp. 3-9. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 27 (1952) p. 291 (M. Th. Lenger).

360. 4 (Lysias) b**2651**

Messina A., *Di alcuni frammenti delle orazioni di Lisia,* in *Emerita* 18 (1959) pp. 46-69 (POxy. 1606; PHib. 14).

360. 4 (Lycophron) b**2652**

Gigante M., *Un nuovo frammento di Licofrone tragico,* in *La par. d. pass.* 7 (1952) pp. 1-17 (a prop. Lobel, *A greek historical Drama*).

360. 4 (Lyric. fragm.) b**2653** cfr. b**4178**

DIEHL E., *Anthologia Lyrica Graeca.* Vol. II; Supplementum, Lipsia 1942. — Rec.: *Rev. Philol.* 23 (1949) pp. 174-5 (P. CHANTRAINE).

Vol. I-II editio tertia, Lipsia 1949-1950-1951. — Rec.: *Rev. Philol.* 25 (1961) p. 95 (P. CHANTRAINE); *Journ. Hell. St.* 72 (1952) pp. 125-6 (A. DAVISON); *Gnomon* 25 (1953) p. 276 (FR LASSERRE).

360. 4 (Lyric. fragm.) b**2654**

KLINGER W., [A proposito di frammenti recentemente scoperti della poesia lesbica), in *Meander* 6 (1951) pp. 353-358.

360. 4 (Lyric. fragm.) b**2655**

SNELL BR., *Der Anfang eines äolischen Gedichts,* in *Hermes* 81 (1953) pp. 118-9. — POxy. 2291.

360.4 (Lyric. fragm.) b**2656**

THEANDER C., *Lesbiaca.* — Rec.: *Rev. Philol.* 23 (1949) p. 41 (P. CHANTRAINE).

360. 4 (Manetho) b**2657**

WADDELL W. G., *Manetho, with an english transl.,* London 1948 (= Janss. 1948).

360. 4 (Menander) b**2658**

DE FALCO, *Notulae: II-IV Menandro, Epitrepontes,* v. 149, vv. 241-2, v. 314, in *Humanitas* 2 (1948-9) pp. 265-273.

360. 4 (Menander) b**2659**

DE FALCO V., *Due note filologiche. II. Menandro, Epitrep.* 548-9, e *Peric.* 45-7, in *Emerita* 17 (1949) pp. 148-157.

360. 4 (Menander) b**2660**

DE FALCO V., *Menandri Epitrepontes in usum scholarum iterum edidit,* Napoli 1949. — Rec.: *Rev. Philol.* 25 (1951) pp. 92-3 (P. CHANTRAINE); *Class. Weekly* 45 (1951) p. 6 (L. A. POST).

360. 4 (Menander) b**2661**

DEL GRANDE C., *Menandro e la sua commedia,* in *Dioniso* 15 N. S. (1952) pp. 38-48.

360. 4 (Menander) b**2662**

DELLA VALLE E., *Menandro, I Contendenti,* Bari 1949. — Rec.: *L'Ant. Class.* 19 (1950) p. 439 (LASSERRE FR.); *Rev. de Philol.* 25 (1951) p. 92 (P. CHANTRAINE); *Rev. Belge* 29 (1951) pp. 1336-7 (J. MOREAU); *Class. Weekly* 45 (1951) p. 6 (L. A. POST).

360. 4 (Menander) b**2663**

EDMONDS J. M., *The Samia of Menander,* Cambridge 1950. — Rec.: *Class. Journ.* 47 (1953) pp. 101-2.

360. 4 (Menander) b**2664**

EDMONDS J. M., *The Cairensis of Menander by infra-red,* in *Stud. in hon. of Gilbert Norwood,* Toronto 1951, pp. 127-132.

360. 4 (Menander) b**2665**

GARZYA A., *I resti della Theophoroumene di Menandro,* in *Dioniso* 16 (1953) pp. 3-14.

360. 4 (Menander) b**2666**

GOLDSCHMIDT G., *Menander. Die Komödien und Fragmente eingeleitet und übertragen,* Zürich 1949. — Rec.: *Class. Rev.* N. S. 1 (1951) pp. 114-5 (T. B. L. WEBSTER); *Gnomon* 25 (1953) pp. 351-2 (R. KASSEL).

360. 4 (Menander) b**2667**

HONIGMANN E., *The lost end of Menander's Epitrepontes,* Bruxelles 1950. — Rec.: *Class. Rev.* n. s. 2 (1952) pp.

109-110 (A. G. Lee); *Rev. Belge* 29 (1951) p. 829 (T. Reekmans); *Et. Class.* 19 (1951) pp. 423-5 (F. C.).

360. 4 (Menander) b**2668**

Koerte A., *Menandri quae supersunt* P. II. *Reliquiae apud veteres scriptores servatae.* Leipzig 1953.

360. 4 (Menander) b**2669**

Lanowski G., *De Monostichis Menandri q. d. quaestiones selectae,* in *Eos* 44 (1950) pp. 35-74.

360. 4 (Menander) b**2670**

Méautis G., *L'art de Ménandre,* in *C. R. Acad. Inscr. B. Lettres,* 1952, pp. 199-204.

360. 4 (Menander) b**2671**

Méautis G., *Le crépuscule d'Athènes et Ménandre,* Paris 1954.

360. 4 (Menander) b**2672**

Oppermann H., *Menander: Das Schiedsgericht.* Für den Schulgebrauch herausg. u. erläutert. Frankfurt a. M. 1953.

360. 4 (Menander) b**2673**

Osmun G. F., *Dialogue in the Menandrean monologue,* in *Trans. Am. Phil. Ass.* 83 (1952) pp. 156-163.

360. 4 (Menander) b**2674**

Paoli U. E., *Note critiche e giuridiche al testo di Menandro,* in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 265-286.

360. 4 (Menander) b**2675**

Post L. A., *A fragment of Menander augmented and located,* in *Trans. Am. Phil. Ass.* 81 (1950) pp. 37-42. Fr. 581 Kock.

360. 4 (Menander) b**2676** cfr. b**703**

Webster T. B. L., *Plays of social criticism,* Manchester 1947. — Rec.: *Rev. Philol.* 23 (1949) pp. 172-3 (P. Chantraine).

360. 4 (Menander) b**2677**

Webster T. B. L., *Studies in Menander,* Manchester 1950. — Rec.: *Siculorum Gymnasium* n. s. 5 (1952) pp. 258-260 (Q. Cataudella); *Journ. Hell. Stud.* 72 (1952) pp. 134-5 (J. M. T. Charlton); *Grece a. Rome* 21 (1952) p. 88 (H. H. H.); *Rev. Ét. grecques* 65 (1952) pp. 491-3 (Et. Lapalus); *Am. Journ. Philol.* 74 (1953) pp. 107-109 (L. A. Post); *Gnomon* 25 (1953) pp. 40-45 (P. W. Harsh).

360. 4 (Menander) b**2678**

Zunst G., *Menander. Epitrepontes, Samia, Fragmente.* Paderborn 1953.

360. 4 (Mimnermus) b**2679**

Colonna A., *Mimnermo e Callimaco,* in *Athen.* 40 (1952) pp. 191-5.

360. 4 (Mimnermus) b**2680**

Garzya A., *Ricerche intorno a Mimnermo e alla sua opera,* in *Ann. Facoltà Lettere,* Napoli 1 (1951) p. 1-21.

360. 4 (Nicander) b**2681**

Colonna Ar., *Un antico commento ai Theriaca di Nicandro,* in *Aegyptus* 34 (1954) pp. 1-26.

360. 4 (Nonnus) b**2682**

Bernardini Marzolla P., *Il testo dei « Dionysiaca » di Nonno,* in *Studi It. Filol. Class.* 36 (1952) pp. 191-209.

360. 4 (Nonnus) b**2683**

Diller Aubrey, *A lost manuscript of Nonnus' « Dionysiaca »,* in *Class. Philol.* 48 (1953) p. 177.

360. 4 (Oratores) b**2684**
BARIGAZZI A., *Un'orazione pronunziata a Napoli ai tempi di Adriano,* in *Athenaeum* 29 (1951) pp. 3-11.

360. 4 (Origenes) b**2685**
CAPELLE B., *L'Entretien d'Origène avec Héraclide,* in *Journ. of Ecclesiast. History* 1 (1951) pp. 143-157.

360. 4 (Origenes) b**2686**
CAPELLE B.. *Origène et l'oblation à faire au Père par le Fils, d'après le papyrus de Toura,* in *Rev. d'Hist. Ecclésiast.* 47 (1952) pp. 163-171.

260. 4 (Origenes) b**2687**
CULLMANN O., *Die neuesten Papyrusfunde von Origenestexten und gnostischen Schriften,* in *Theol. Zeitschr.* 5 (1949) pp. 153-7.

360. 4 (Origenes) b**2688**
FRÜCHTEL L., *Das neuentdeckte Streitgespräch des Origenes mit Herakleidas und Genossen,* in *Theol. Literaturzeit.* 75 (1950) coll. 504-6.

360. 4 (Origenes) b**2689**
PUECH H. C., *Les nouveaux écrits d'Origène et de Didyme découverts à Toura,* in *Rev. d'hist. et de philos. religieuses* 31 (1951) pp. 293-429.

360. 4 (Paulus) b**2690**
HATCH W. H. P.. *A recenlly discovered fragment of the Epistle to the Romans,* in *Harvard Theol. Rev.* 45 (1952) pp. 81-85.

360. 4 (Paulus) b**2691**
SPICQ C., *Alexandrinisme dans l'Epître aux Hébreux,* in *Rev. Biblique* 58 (1951) pp. 481-502.

360. 4 (Paulus) b**2692**
SPICQ C., *L'Epître aux Hebreux.* I. Introduction. Paris 1952.

360. 4 (Paulus) b**2693**
ZUNTZ G., *Réflexions sur l'histoire du texte paulinien,* in *Rev. Biblique* 59 (1952) pp. 5-22.

360. 4 (Pentecontaetia) b**2694** cfr. b**718**
GIGANTE M., *Frammenti sulla Pentecontaetia* (POxy. 1610), Napoli 1948. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) p. 432 (M. HOMBERT).

360. 4 (Philokos) b**2695**
VON LATTE K., *Der Demeterhymnos des Philokos,* in *Mus. Helveticum* 2 (1954) pp. 1-19.

360. 4 (Philodemus) b**2696**
ARRIGHETTI G., *Sul valore di* ἐπιλογίζομαι, ἐπιλογισμός, ἐπιλόγισις *nel sistema epicureo,* in *La par. d. pass.* 23 (1952) pp. 119-144.

360. 4 (Philodemus) b**2697**
LUSCHNAT O., *Zum Text von Philodems Schrift « de Musica »,* in *Deutsche Ak. d. Wissensch. zu Berlin* 1, 1953.

360. 4 (Philodemus) b**2698**
SBORDONE F., *Philodemi adversus sophistas,* Napoli 1947. — Rec.: *Aegyptus* 26 (1946, pubbl. 1947) pp. 203-4 (A. C.); *Rev. de Philol.* 23 (1949) pp. 180-2 (A. J. FESTUGIÈRE).

360. 4 (Philodemus) b**2699**
SBORDONE FR., *Il quarto libro di Filodemo* περὶ ποιημάτων, in *Atti Accad. Pontaniana* N. S. 4 (1950-2) pp. 129-142.

360. 4 (Philodemus) b**2700**
VOGLIANO A., SALVESTRONI L., *Philolodemea,* in *Prolegom.* 1-2 (1952) pp. 71-87.

360. 4 (Pindarus) b**2701**
FRASSINETTI P., *Un frammento di Pindaro?,* in *Giorn. Ital. Filol. Class.* 4 (1951) pp. 1 e segg.

360. 4 (Pindarus) b2702
IRIGOIN J., *Histoire du texte de Pindare*, Paris 1952. — Rec.: *Byz. Zeitschr.* 47 (1954) pp. 123-7 (U. HÖLSCHER).

360. 4 (Pindarus) b2703
NEMEC J., *Pindar, Pytia VIII*, in *Eos* 45 (1951) pp. 33-39.

360. 4 (Pindarus) b2704
SNELL BR., *Pindari carmina cum fragmentis*, Leipzig 1953. — Rec.: *Antiqu. Class.* 23 (1954) pp. 193-4 (E. DES PLACES).

360. 4 (Pindarus) b2705
TURYN A., *Pindari carmina cum fragmentis*, Cambridge 1922. — Rec.: *Rev. Phil.* 25 (1951) pp. 236-243 (J. IRIGOIN).

360. 4 (Plato) b2706
SCHUBART W., *Ein Platon-Papyrus*, in *Journ. Jur. Pap.* 4 (1950) pp. 83-7. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 414-5 (M. HOMBERT).

360. 4 (Plato) b2707
SVOBODA K., *Platon et l'Egypte*, in *Arch. Orientální* 20 (1952) pp. 28-38.

360. 4 (Plutarchus) b2708
MARTIN V., *Un papyrus de Plutarque*, in *Aegyptus* 3 (1951) pp. 138-147. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) p. 155 (M. HOMBERT).

360. 4 (Porphyrius) b2709
ALTHEIM FR., STIEHL R., *Mazdak und Porphyrios*, in *Nouvelle Klio* 5 (1953) pp. 356-376.

360. 4 (Posidippus) b2710
TRYPANIS C. A., *Posidippus and Delphi*, in *Class. Rev.* 2 (1952) pp. 67-8.

360. 5 (Sallustius) b2711
BIKERMAN E., *La lettre de Mithridate dans les Histoires de Salluste*, in *Rev. Et. Lat.* 24 (1946) pp. 131-151.

360. 4 (Sappho) b2712
ALFONSI L., *Lesbia*, in *Am. Journ. Phil.* 71 (1950) pp. 59-66.

360. 4 (Sappho) b2713 = b752
BONNARD A., *La poésie de Sapho*. Etude et traduction, Lausanne 1948. — Rec.: *Helmantica* 1 (1950) pp. 372-4 (J. OREJA).

360. 4 (Sappho) b2714 = b1189
DELLA CORTE FR., *Saffo - Storia e leggenda*, Torino 1950. — Rec.: *Mnemos.* 4 (1951) pp. 95-6 (B. A. VAN GRONINGEN); *Class. Rev.* n. s. 2 (1952) pp. 224-5 (J. A. DAVISON); *Rev. Et. Anc.* 54 (1952) pp. 134-5 (J. CARRIÈRE).

360. 4 (Sappho) b2715
GRASSI E., *Saffo 98AD., 5*, in *Studi Ital. Filol. Class.* n. s. 25 (1951) pp. 189-190.

360. 4 (Sappho) b2716
HAMPE R., *Paris oder Helena?* Zu Sappho fr. 27a (Diehl), in *Mus. Helveticum* 8 (1951) pp. 144-6.

360. 4 (Sappho) b2717
LONGO V., *Aristofane e un'interpretazione di Saffo*, in *Maia* 6 (1953) pp. 220-3.

360. 4 (Sappho) b2718
MARZULLO B., *Arignota l'amico di Saffo*, in *Maia* 5 (1952) pp. 85-92.

360. 4 (Sappho) b2719
MURRAY R. D., *A note on Sappho and Ezra Pound*, in *Class. Journ.* 46 (1950-51) pp. 304-5.

360. 4 (Sappho) b2720
PUCCIONI G., *La poesia di Saffo*, in *Antiquitas* 2-5 (1947-1950) pp. 84-111.

360. 4 (Sappho) b2721
RIGHINI L., *Saffo e Alceo in Efestione*, in *Stud. Ital. Filol. Class.* 24 (1950) pp. 65-75.

360. 4 (Sappho) b2722
SCHADEWALDT W., *Sappho:* « An die Tochter Kleïs », in *Stud. David Moore Robinson* II. Saint Louis 1953, pp. 499-506.

(*continua*).

INDICE DELLA XXXIV ANNATA

(1954)

Aristide Colonna, *Un antico commento ai* Theriaca *di Nicandro* . pag. 3

O. M. Pearl, ΑΡΓΑΙΤΙΣ *and* ΜΟΗΡΙΣ . . . . . » 27

Giovanni Rinaldi, *Note ebraiche* . . . . . » 35

Giuseppe Botti, *La raccolta di antichità egizie Wilson-Barker e i papiri geroglifici funerari Bonzani del Museo egizio di Firenze* . » 63

Werner Vycichl, *Die Berberischen Nomina der Form abukaḍ, afunas etc.* » 76

Giovanni Rinaldi, *Osservazioni sul testo ugaritico del dio lunare (Jrḫ) e Nikkal* . . . . . » 193

Luigi Alfonsi, *Un frammento di Filita* . . . . . » 211

Luigi Alfonsi, *Il nuovo Alceo e Orazio* . . . . . » 215

Anna Teresa Serventi, *Sul personale dei templi neobabilonesi* . . » 220

Richard Böhm, *La* Διδασκαλική *de Varsovie* . . . . . » 231

Giuseppe Furlani, *Babele presso i Mandei* . . . . . » 250

Maria Teresa Cavassini, *Lettere cristiane nei papiri greci d'Egitto* . » 266

Aggiunte, correzioni, riedizioni di papiri e di ostraca (nn. 1716-1809) . » 87

Testi recentemente pubblicati (nn. 7412-7883) pag. 91, (nn. 7884-8009) . » 283

Recensioni e bibliografia:

Jean Vercoutter, *Essai sur les relations entre Égyptiens et Préhellènes* (Orsolina Montevecchi) . . . . . » 123

Vandier J., *Manuel d'Archéologie Égyptienne. Tome I. Les époques de formation: 1. La préhistoire; 2. Les trois premières dynasties* (Aristide Calderini) . . . . . » 125

Documents de fouilles de l'Institut franç. d'Archéologie Orientale du Caire (A. C.) . . . . . » 126

Rapport sur les fouilles de Deir el-Médineh (1945-40) (A. C.) . » 127

Montet P., *Les énigmes de Tanis* (A. C.). . . . . » 127

John A. Wilson, *The burden of Egypt* (M. C. M.). . . . . » 128

Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs, and Paintings. VII Nubia, the Deserts and outside Egypt (M. C. M.) . . . . . pag. 129

De Wit Constant, *Le rôle et le sens du lion dans l'Egypte ancienne* (A. De Crinali). . . . . » 130

Papyrus Revenue Laws (A. C.) . . . . . » 130

Wörterbuch der Aegyptischen Sprache (A. C.) . . . . . » 131

M. David, B. A. van Groningen, *Papyrological Primer* (A. C.) . » 131

L'originalité de l'Egypte dans le monde gréco-romain (Aristide Calderini) . . . . . » 132

Studies in Roman economic and social history in honor of Allan Chester Johnson (M. C. M.) . . . . . » 133

Near Eastern culture and society. A symposium on the meeting of East and West (M. C. M.) . . . . . » 134

Allan Chester Johnson, Louis C. West, *Byzantine Egypte: economic studies* (M. C. M.) . . . . . » 134

Studia Hellenistica: 7. Ptolemaica; 8. Prosopographia Ptolemaica; 9. Prosopographica (Aristide Calderini) . . . . . » 135

Tea Eva, *Preistoria; civiltà extraeuropee* (A. C.) . . . . . » 137

Scazzoso P., *Le Metamorfosi di Apuleio* (Rita Calderini) . . » 138

G. B. Roggia, *Le religioni dell'Oriente antico* (P. G. Rinaldi) . » 139

Roux Arsene, *Choix de Versions Berbères. Parlers du Sud-Ouest Marocain (Tachelhit)* (W. Vycichl) . . . . . » 141

Mallon Jean, *Paléographie Romaine* (Aristide Calderini) . . » 141

Schwyzer Ed., *Griechische Grammatik auf der Grundlage von Karl Brugmanns griechischer Grammatik* (Aristide Calderini) » 142

Gustave Bardy, *La question des langues dans l'Église ancienne* (Orsolina Montevecchi) . . . . . » 143

G. Rinaldi, *La letteratura ebraica biblica* (Anna T. Serventi) . » 292

Giovanni Rinaldi, *Le lingue semitiche. Introduzione generale storica e bibliografica alla filologia e glottologia semitica* (A. T. S.) » 293

Necrologi: Giuseppe Ghedini; Leopold Wenger; Giorgio Manteuffel . » 148

A. Calderini, *Bibliografia metodica degli studi di Egittologia e di Papirologia:* 1. Generalità, p. 157 — 2. Storia e geografia, pp. 183, 295 — 3. Letteratura, filosofia, scienze, p. 308.

Indice della XXXIV annata . . . . . » 335

Autorizzazione del Tribunale di Milano 22 Luglio 1948 N. 240 del Registro
Direttore Responsabile Fedele Dellacà - Direttore Scientifico Prof. Aristide Calderini
Proprietario: Università Cattolica del S. Cuore

CC25·9 Aegyptus Map Rac

ANNO XXXIII - FASC. I

GENNAIO - GIUGNO 1953

Pubblicato in Ottobre 1953

AEGYPTUS

RIVISTA ITALIANA DI EGITTOLOGIA E DI PAPIROLOGIA

PUBBLICATA DALLA SCUOLA DI PAPIROLOGIA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

RACCOLTA DI SCRITTI IN ONORE DI

GIROLAMO VITELLI

IV.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: PIAZZA S. AMBROGIO, 9 - MILANO

Pubblicazione semestrale

Spedizione in abbonamento postale

AEGYPTUS

RIVISTA ITALIANA DI EGITTOLOGIA E DI PAPIROLOGIA

diretta da ARISTIDE CALDERINI

Esce in 2 fascicoli annuali

Direzione e Amministrazione presso la Università Cattolica (Scuola di Papirologia) in Milano, Piazza S. Ambrogio, 9

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

(Anno XXXIII n. 1 - Gennaio-Giugno 1953)

RACCOLTA DI SCRITTI IN ONORE DI GIROLAMO VITELLI - IV:

O. M. Pearl, *Short texts from Karanis* . . . . . pag. 3

Max Treu, *Der Papyrus über die Friedensverhandlungen des Jahres 203 v. Chr. (Ryl. Pap. III, nr. 491)* . . . . . » 30

Augusto Traversa, *Dai papiri inediti della raccolta milanese* . . » 57

T. B. Mitford, *The Character of Ptolemaic Rule in Cyprus* . . » 80

Alexander Böhlig, *Griechische Deponentien im Koptischen* . . . » 91

Jacqueline Lallemand, *Lucius Domitius Domitianus* . . . . » 97

Silvio Curto, *Nota su un rilievo proveniente da Gebelên nel Museo Egizio di Torino* . . . . . » 105

Julien Tondriau, *Quelques problèmes religieux ptolémaïques* . . » 125

Alexander Fuks, *The Jewish Revolt in Egypt (A. D. 115-117) in the light of the papyri* . . . . . » 131

Carlo Gallavotti, *Auctarium Oxyrhynchium* . . . . » 159

Erik Peterson, *Das Amulett von Acre* . . . . . » 172

Herbert A. Musurillo S. J., *Fragment of a Homily on First Corinthians* . . . . . » 179

Karl Büchner, *Tacitus über die Christen* . . . . . » 181

PUBBLICAZIONI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL S. CUORE

PAPYRI BONONIENSES
(P. Bon)
I
(1 - 50)
Editi e commentati da
Orsolina Montevecchi
Un vol. in 8° di pagg. XII-150, L. 1500

Raffaele Cantarella
POETI BIZANTINI
Volume I: Testi
Volume II: Introduzione, traduzione e commento
Due volumi in 8° di complessive pagg. 560, L. 4000

Luigi Cicuttini
GIORDANO BRUNO
Un vol. di pagg. VI-282, L. 950

Giovanni Cremaschi
STEFANARDO DA VIMERCATE
Vol. in 8° di pagg. VI-192, L. 1200

Giovanni Soranzo
STUDI INTORNO A PAPA ALESSANDRO VI (BORGIA)
Vol. in 8° di pagg. 194, L. 900

Enzo Noè Girardi
ESPERIENZA E POESIA DI GABRIELLO CHIABRERA
Vol. in 8° di pagg. 126, L. 600

Antonio Di Pietro
IL « GIERUSALEMME » NELLA STORIA DELLA POESIA TASSIANA
Vol. in 8° di pagg. 162, L. 1000

Dirigere richieste alla:
SOCIETÀ EDITRICE « VITA E PENSIERO » - Via L. Necchi, 2 - MILANO

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

	Italia	*Estero*
AEGYPTUS - Rivista italiana di egittologia e papirologia	L. 2000.—	L. 4000. —
		Ovvero $ 6, oppure l'equivalente in valuta estera
AEVUM - Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche	„ 2000.—	„ 4000. —
		Ovvero $ 6, oppure l'equivalente in valuta estera
ARCHIVIO DI PSICOLOGIA, NEUROLOGIA E PSICHIATRIA	„ 2000.—	„ 4000. —
		Ovvero $ 6, oppure l'equivalente in valuta estera
JUS - Rivista di scienze giuridiche . .	„ 2000.—	„ 4000. -
		Ovvero $ 6, oppure l'equivalente in valuta estera
RIVISTA DI FILOSOFIA NEOSCOLASTICA	„ 1500.—	„ 3000. —
		Ovvero $ 5, oppure l'equivalente in valuta estera
RIVISTA INTERNAZIONALE DI SCIENZE SOCIALI	„ 1500.—	„ 3500. —
		Ovvero $ 5, oppure l'equivalente in valuta estera

8 MAR 1955

Dirigere richieste di numeri di saggio e abbonamenti alla Società Editrice " Vita e Pensiero „ - MILANO - Via L. Necchi, 2